BSB Bayerische StaatsBibliothek | Münchener DigitalisierungsZentrum
Digitale Bibliothek

Richa, Giuseppe

Notizie Istoriche Delle Chiese Fiorentine Divise ne' suoi Quartieri

Bd.: [2]

Firenze 1755

Signatur: 4 H.eccl. 672 m-1/2

Nutzungsbedingungen

Bitte beachten Sie folgende Nutzungsbedingungen:

1. Die Dateien werden Ihnen nur für persönliche, nichtkommerzielle Zwecke zur Verfügung gestellt.
2. Nehmen Sie keine automatisierten Abfragen vor.
3. Nennen Sie die Bayerische Staatsbibliothek als Eigentümerin der Vorlage.
4. Bei der Weiterverwendung sind Sie selbst für die Einhaltung von Rechten Dritter, z. B. Urheberrechten, verantwortlich.

Usage Guidelines

Please observe the following usage guidelines:

1. The files are provided for personal, non-commercial purposes only.
2. Refrain from automated querying.
3. Attribute ownership of the original to the Bavarian State Library.
4. In using the files, it is your own responsibility to observe the rights of third parties, e. g. copyright regulations.

NOTIZIE ISTORICHE

DELLE CHIESE FIORENTINE

Diviſe ne' ſuoi Quartieri.

O P E R A

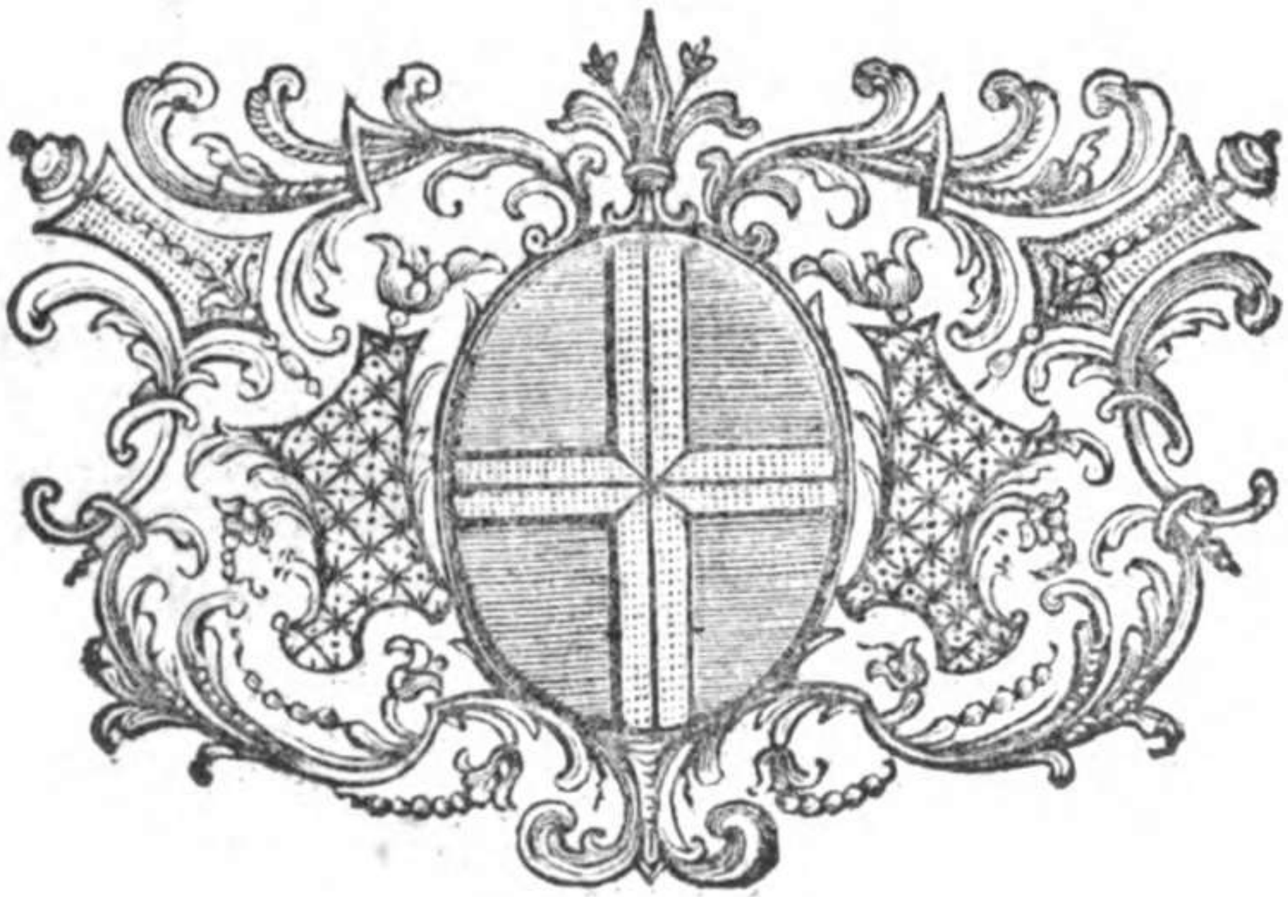
DI GIUSEPPE RICHA

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Parte Seconda

DEL QUARTIERE DI SANTA CROCE

CON APPENDICE ALLA PARTE PRIMA.



IN FIRENZE MDCCLV.
Nella Stampería di PIETRO GAETANO VIVIANI
in via de' Servi, all' inſegna di GIANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

10005511

PREFAZIONE.

QUando l' ingratitudine non foſſe un vizio sì abbominevole a chi nacque Uomo, ſarà ſempre sfuggita qual macchia diſdicevole a chi ſi pregia di onoratezza. Quindi è che noi nell' aſſembrare le Notizie delle Chieſe Fiorentine, ricevuto avendo aiuto, conſiglio, e direzione dagli Studioſi delle antichità di Firenze, non poſſiamo tardar più oltre a dare un pubblico ſegno di noſtro gradimento, quì manifeſtando i Chiariſſimi nomi di que' parecchi Amici eruditiſſimi, i quali con un' abbondevolezza ſenza più di pregevoli lumi hanno ſupplito all' oſcurità del noſtro talento, e ſapere. Nè eſſendovi coſa più commendabile, che

il desìo di giovare all' universale , questo sì nobile pensamento scorgerassi appunto in quei , che largamente favorito avendomi , notevole utilità hanno recato ad una Storia, la quale si può appellare universale, avvegnachè essa abbraccj de' Santi Fiorentini tutto l' adorabile , tutto delle tre belle Arti l'ammirabile, e delle Famiglie di Firenze i molti titoli illustri . Desiderando io adunque non inutilmente, per quanto le forze saranno bastevoli , di passare un ufizio di ringraziamento a i donatori miei, o si voglia di Codici , o di Cartapecore , o di Croniche , o di Diarj , ed in tal guisa di molt' altre vetuste Ricordanze , alla penna ricorrerò , onde far palese que' benefizj, che dall' altrui dottrina, e cortesia riconosco .

E però tra questi facendomi da un degnissimo Patrizio Fiorentino , notar debbo esser questi il Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti , il quale a i pregj della Nobiltà unito avendo il merito di non ordinario studio sopra le antichità di sua Patria , conserva a pubblico giovamento abbondevoli memorie , le quali generosamente mi ha comunicato, con insieme molti libri d' Istorie arricchiti di rare noterelle, e postille scritte a penna da lui nella margine degli stessi ; Nè posso tralasciare altra mia obbligazione a sì cortese Cavaliere, imperciocchè esso assiduo Uditore alle mie Lezioni essendo , mi apporta sovente un vantaggio facile a ravvisarsi da chi ha fior di cognizione, vale a dire, il suggerirmi a viva voce quegli opportuni avvertimenti, quantunque volte il mio ragio-

gionare o di notizia, o di certezza ne ſia mancante.

Il Dottiſſimo, e Celebratiſſimo Signor Propoſto Anton Franceſco Gori, il cui nome baſta a decorare ogni ragionamento, è il ſecondo Benemerito delle noſtre ricerche; Concioſſiachè Egli ſempre attento a promuovere le glorie della Repubblica letteraria, e ad encomiarne gli Studioſi, oltre l' eſſerſi fatto nelle ſue lodatiſſime ſtampe Panegiriſta della mia Opera, tiene a mia ſcelta aperta ognora una Libreria fioritiſſima, dove io mi ſono avvenuto a trovare gli Originali di lodati Storiografi, riguardanti materie a' miei ſtudj utiliſſime. E tanta è la gioia, che sì grand' Amico concepiſce o egli aſcolti, o legga le mie Lezioni, che forza non piccola è a me, il non invanirmi di ſue compiacenze.

Ma che dirò del Signor Canonico Antommaria Biſcioni Bibliotecario della Imperial Libreria di S. Lorenzo, e ſoggetto, in cui a maraviglia campeggiano e il poſſedimento di molte Scienze, ed il buon genio vago di proteggere a tutta ſua poſſa lo ſtudio della Storia Fiorentina, ſomminiſtrando anch' egli a tutti, della prodigioſa e ſingolare raccolta in ogni genere di erudizione quelle perle rariſſime, ch' ei poſſa penſar, eſſere a chi ſcrive utili, onde ornare le loro Stampe; E però venendo a' favori ſenza numero, i quali a noi preſtar Eſſo tanto ſi compiace, dirò, che ſuo è ſtato il primo impulſo, perchè io mi riſolveſſi a favellare, e a ſcrivere delle Notizie di noſtre Chieſe: ſuoi ſono

parimente i lumi più belli per render queſte migliori, e ſue finalmente ſono certe grazioſe ſtoriette de' ſecoli andati, con le quali diviene l' opera più leggiadra. Ma volgendomi alle ricchezze de' Codici, e de' Manoſcritti, che eſiſtono preſſo il detto Signore, particolar menzione far debbo di cento, e più libri da lui con iſpeſa notabile acquiſtati, e ſcritti a penna da Leopoldo del Migliore, contenenti una ragguardevole copia di memorie della Repubblica, delle Famiglie illuſtri Toſcane, e delle Chieſe Fiorentine, le quali ſono a i miei ſtudj di tale aiuto, che a confeſſare il vero, io riguarderò maiſempre il Signor Canonico Biſcioni della mia Storia il ſoſtegno principale. E ſe i detti Manoſcritti non ſono totalmente ſcevri dagli sbagli, noi con tutto il riſpetto al Migliore ne accenniamo alle occaſioni il noſtro diverſo giudizio con le opportune oſſervazioni, come riſcontrar ciaſcuno potrà in più luoghi de' due primi Tomi, e per via di eſempio nelle tre Lezioni dell' Oratorio di Or S. M. del quale Leopoldo del Migliore ne ha parlato alle carte 529. e ſeg. della ſua Firenze Illuſtrata, dove l' Autore errò nel credere il *Theotocos* eſſer opera del Cocchi Donati, quando certamente quel poetico componimento è di Fra Domenico da Corella. Così avviene dell' Architetto della Loggia, ch' ei ſuppone eſſere ſtato Andrea Orgagna, quando fu Taddeo Gaddi, e ne' Capitani di Or S. M. i quali dal medeſimo ſi confondono co i Capitani della Piazza del Grano: ma comunque la coſa ſia, ſempre grado avremo al noſtro Signor Ca-

Canonico Biſcioni dell' uſo, che ci concede d' una sì copioſa raccolta.

Viene ora il Signor Domenico Maria Manni ſtudioſiſſimo, e intendentiſſimo delle più vetuſte carte di Firenze, ed eziandio degli altrui Paeſi, delle quali ha gran raccolta, lo che appare chiaramente dalle moltiplici Opere ſue date con lode alla ſtampa. Queſti per buona ſorte è uno de' Miniſtri dell' Archivio Generale Fiorentino, ed inſiememente Bibliotecario della celebratiſſima Libreria Stroziana, ne' quali impieghi ſono incredibili le fatiche, che ha con ſuo piacere uſate a riguardo noſtro, riſcontrato avendo alcuni Originali di quegli Stromenti, e Contratti, e Relazioni, che ci era d' uopo di riportare nelle Lezioni; e del medeſimo è un altro puriſſimo fonte, donde ſi ſono tratte da noi belle, e certe memorie opportune a corroborare i noſtri racconti, e tale fonte ſono i dottiſſimi ſuoi Diſcorſi in Toſcana favella, della quale egli è accreditato Maeſtro, recitati ultimamente nella Sacra Accademia Fiorentina, in eſſi deſcrivendo i Cerchj di Firenze, ed illuſtrandogli a paſſo a paſſo con nuove ſcoperte di Scritture autorevoli, le quali conneſſione avendo all'origine di parecchie Chieſe, io ſon ſicuro di non aver potuto ingannarmi, qualora ho ſeguitata la ſtimabile autorità del noſtro Autore, il quale ci fa ſperare di preſto mandare in luce Trattati sì neceſſarj, e così diligentemente ſtudiati.

E alle beneficenze riferite arroger potrei le ſollecitudini, e corteſie de' Priori, e Rettori del Cle-

ro Fiorentino, de' Religioſi altresì di più Ordini, e delle Superiore de' Sacri Chioſtri, in procurarmi il comodo di oſſervare ciò, che nelle lor Chieſe, ed Archivj avvi di più eccellente, e di più antico, a i quali i noſtri dovuti ringraziamenti ſerbiamo per i Tomi avvenire. Ma ritornando a i ſoprallodati Benefattori, ſia ultimo ufizio di noſtra ricognoſcenza una proteſta, qualunque eſſa ſia, proveniente certo da buon animo, e vale a dire, che quanto noi abbiamo fin quì rammentato de' medeſimi, non ſarà altro, che un' obbligazione di ſtretta giuſtizia, qual' è la reſtituzione di quello, che per molti capi era loro.

NO-

NOTA DELLE CHIESE

DESCRITTE IN QUESTA SECONDA PARTE.

LEZIONE I. *Di San Piero Scheraggio.* Pagina 1.

LEZIONE II. *Del medeſimo.* 10.

LEZIONE III. *Di Santo Romolo.* 33.

LEZIONE IV. *Di Santa Cecilia.* 49.

LEZIONE V. *Della medeſima.* 58.

LEZIONE VI. *Di Santo Stefano de' Padri Agoſtiniani della Congregazione di Lecceto.* 63.

LEZIONE VII. *Del medeſimo.* 71.

LEZIONE VIII. *Delle Murate Monache Benedettine.* 79.

LEZIONE IX. *Delle medeſime.* 87.

LEZIONE X. *Delle medeſime.* 98.

LEZIONE XI. *Di Sant' Apollinare.* 113.

LEZIONE XII. *Di Santa Maria della Croce al Tempio.* 124.

LEZIONE XIII. *Di Santa Margherita.* 134.

LEZIONE XIV. *Di San Franceſco Monache Franceſcane.* 142.

LEZIONE XV. *Di Santa Eliſabetta di Capitolo Monache Franceſcane.* 150.

LEZIONE XVI. *Di Montedomini Monache Franceſcane.* 161.

LEZIONE XVII. *Del medeſimo.* Pag. 169.

LEZIONE XVIII. *Di Monticelli Monache Franceſcane.* 176.

LEZIONE XIX. *Delle Cappuccine Monache Franceſcane.* 202.

LEZIONE XX. *Di San Iacopo in via Ghibellina Monache Franceſcane.* 210.

LEZIONE XXI. *Di Santa Verdiana Monache Valombroſane.* 221.

LEZIONE XXII. *Della medeſima.* 230.

LEZIONE XXIII. *Di Sant' Ambrogio Monache Benedettine.* 236.

LEZIONE XXIV. *Del medeſimo.* 244.

LEZIONE XXV. *Di San Firenze de' Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri.* 251.

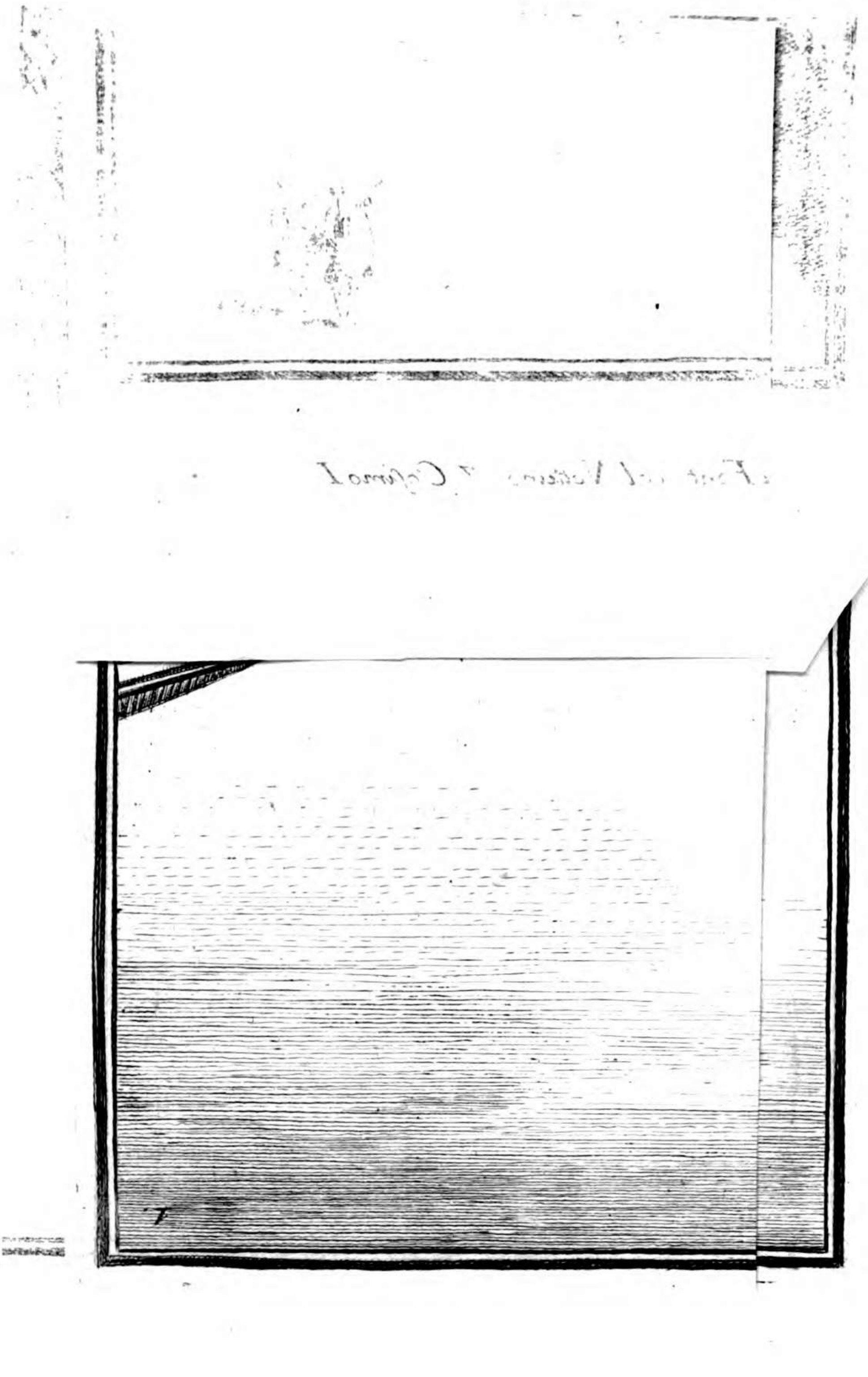
LEZIONE XXVI. *Della Crocetta Monache Domenicane.* 263.

LEZIONE XXVII. *Di Santa Maria degli Angioli, detta degli Angiolini Monache Domenicane.* 276.

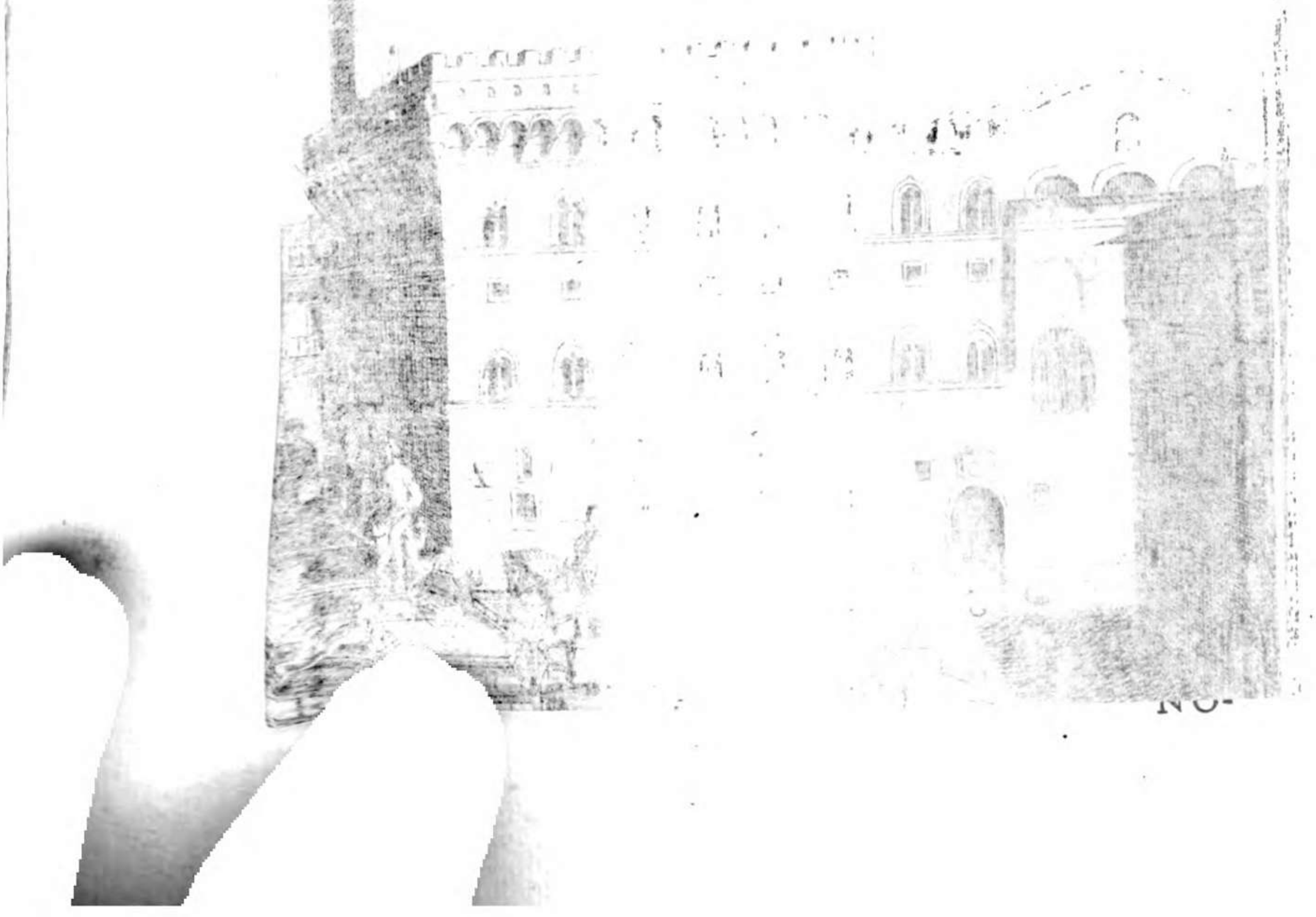
LEZIONE XXVIII. *Di Santa Maria di Candeli Monache Agoſtiniane.* 288.

LEZIONE XXIX. *Delle Poverine Monache Ingeſuate.* 296.

LEZIONE XXX. *Di San Silveſtro Monache Silveſtrine.* 303.



10005511



NOTIZIE ISTORICHE
DELLE CHIESE FIORENTINE
PARTE SECONDA
DEL QUARTIERE DI SANTA CROCE.

LEZIONE PRIMA
DELLA CHIESA DI SAN PIERO SCHERAGGIO.

I.  O non ho giammai tanto temuto il trattare la Storia delle Fiorentine Chieſe, quanto nel fare ricerca, e ſtudio ſulla Chieſa di San Piero Scheraggio, già Baſilica di tre grandioſe navate nel primo cerchio di Firenze, avente Canonica, e Loggia, e Cimitero con una dovizia e di Lapide, e di Trofei, di Cappelle, e di Tavole; famoſa eſſendo ancora sì per le pubbliche adunanze dei Grandi, e del Popolo, come per altre ſolenni funzioni, di cui ella era un maeſtoſo teatro. Ma quella, che fu campo fertiliſſimo di

maraviglie, ridotta vedesi dalle vicende de' tempi ad una notabile decadenza: Onde per dire tutto in poco, di una Chiesa, che di se splendida veduta faceva negli antichi secoli, inoggi per vederla fa d' uopo di cercarla a guisa delle cose smarrite. Quindi cosa difficilissima sembrami, non dirò il darne un compito ragguaglio, ma il ravvisare di essa i pochi avanzi. Tuttavolta non potendo io dispensarmi dall' impegno, che viemaggiormente conosco ardito, imiterò que' bravi Geografi, i quali le più confuse Provincie volendo in carta descrivere, l' antico dal nuovo saggiamente separano. Ed in sì fatta guisa tratterò io di questa Basilica, due piante di essa facendo, che piacemi appellare così „ Chiesa nuova, ed antica di S. Piero Scheraggio „ E dall' antico cominciando, la prima cosa, che al nostro orecchio delicato si presenta, si è la stravagante voce di *Scheraggio*, non potendosi dubitare, che da una fogna vicina, ove andava a scolare tutta l' acqua della Città, la Chiesa ne prendesse il nome; ciò, che eziandío Giovanni Villani asserisce nel Lib. 3. Cap. 2. di sua Storia come appresso „ Seguendo noi dietro alla Chiesa di S. Piero „ Scheraggio, che così si chiamò per un fossato, ovvero „ fogna, che ricoglieva quasi tutta l' acqua piovana del- „ la Città, che andava in Arno, e chiamasi lo Scherag- „ gio „ Questa denominazione si conferma dagl' istrumenti di vendita di Case contigue alla Chiesa, i quali nominando i confini dicono: *prope Scheradium, sive fogna*: e così pure la chiama Rinieri Vescovo Fiorentino nel suo Diploma riferito dall' Ughelli Tomo III. benchè con qualche confusione nella voce: poichè in esso donando il Vescovo al Monastero di S. Pier Maggiore questa nostra Chiesa, dice: *Ecclesiam S. Petri ad Horlagium*, e potrei quì aggiugnere trovarsi parimente in altre scritture antiche, che con questo stesso nome di Scheraggio, per una simigliante fogna addimandavasi S. Maria Maggiore: *Ecclesia Sancte Marie Maioris ad Sheradium*.

II. Ma facendo passaggio ad altre prove di sua antichità, questa primieramente si dimostra dall' essere ella stata Capo

po di un Seſtiere di Firenze, eſſendo queſto modo di partire la Città già uſato dai Fiorentini fino dal ſecolo decimo, ed il Villani, dove ſcrive, che le gravezze della Città erano di centomila fiorini l'anno, diviſi a proporzione per i Seſtieri, a quello di San Piero Scheraggio dà di ſua preſtanza fiorini 23. migliaia; e queſta diviſione del popolo in Seſti durò fino alla cacciata del Duca di Atene nel 1343. Ed altra prova mi ſomminiſtra la diſtruzione di Fieſole, laonde laſciandomi portare dalla vaghezza delle glorie di Firenze, riferirò ſommariamente la fine delle lunge guerre tra' Fiorentini, e i Fieſolani.

III. Molto peſava a Firenze l'avere ſul ſuo capo il Poggio, la Città, e la Rocca di Fieſole emola per vero dire in tutte le grandezze de' Fiorentini. Il deſiderio di abbatterla era ſtata la cagione di molte ſanguinoſe nimiſtà, quando ciò, che non iſperava Firenze di agevolmente conſeguire con la forza, l'ottenne con l'inganno. Già tra le due Nazioni più fiate alla Guerra ne era ſuccedu-ta la tregua; ed appunto il 1010. era un anno di quietiſſima pace. Or eſſendo ſoliti i Fieſolani di celebrare con gran ſolennità la feſta di Santo Romolo, creduto loro primo Veſcovo, nel qual dì ſecondo il coſtume di sì fatte feſte vi concorrevano moltiſſimi vicini; queſto giorno parve a' Fiorentini tempo opportuno a quanto ſoſpiravano. Quindi ordinarono a molti de' loro arditi giovani, che vi entraſſero la mattina per tempo ſotto il titolo di vedere la feſta, i quali da molti altri armati, che ſteſſero ſotto il Monte all'agguato, foſſero ſeguitati, con ordine, che inſieme inſignoritiſi delle porte, faceſſero il ſegno a Firenze, onde incontinente tutto l'eſercito avrebbe a ſalire. I Fieſolani intenti più alla feſta, che alla guardia della Città, nel levar del rumore non così leggermente ſoſpettando della fede de' Fiorentini, da principio lo credettero una briga inſorta tra' villani, ma dal rilucere delle armi, dallo ſvolazzare delle bandiere di Firenze, dallo ſcorrere de' cavalli, e dal viepiù creſcere l'oſte, tardi ſi avvidero di avere nel proprio ſe-

no i nemici, ſicchè diventati i Fiorentini Signori della Città, non ebbero i Fieſolani altro ſcampo, che il fuggire nella Rocca, la quale difeſa per lungo tempo, finalmente cadde anch'eſſa in potere de' Nemici, e in queſta guiſa Fieſole Città antichiſſima fu l'anno 1010. abbattuta, e ſpianata.

IV. E tornandoſi da noi a San Piero Scheraggio notar ſi vuole, che avendo i Fiorentini ſpogliato Fieſole delle più pregevoli coſe, e traſportatene moltiſſime in Firenze, penſarono dove mettere il Carroccio dei Fieſolani, che come ognuno sà, era preſſo le Nazioni di quei tempi la più ragguardevole, e geloſa coſa delle armate. Queſto adunque con iſtrepitoſe feſte introdotto in Città, dal Governo fu collocato nella facciata di queſta Chieſa, come ſcrive Giovanni Villani al Lib. IV. c. 5. „ & intra „ le altre coſe ne recarono i Fiorentini il Carroccio del „ marmo, che è nella fronte di S. Piero Scheraggio, in Fi- „ renze „ volendo peravventura dire, che queſto Carroccio, che era di legno, col tempo andato male foſſe rinnovato di marmo, perchè non ſe ne perdeſſe la memoria, e ſi vuole da molti, che nella ſteſſa occaſione un rariſſimo Pulpito, o ſia Ambone della Chieſa Fieſolana tutto di marmo con iſtorie lavorate a baſſi rilievi foſſe quì portato, acciocchè in queſte due rariſſime ſpoglie de' nemici, ravviſare poteſſero i poſteri le ricchezze di Fieſole, e inſiememente l'antichità di San Piero Scheraggio, mercecchè già nel 1010. foſſe illuſtrata di queſti notevoli diſtinti trofei, e per conſeguente di una conferma di Baſilica antichiſſima. Ed appunto la figura di Baſilica che ha queſta, dà motivo a Monſignor Vincenzio Borghini parte 2. dei ſuoi Diſcorſi pag. 410. per credere, che dopo le Chieſe di San Giovanni, e di Santa Reparata, foſſe queſta la più grande, e più bella, aggiugnendo egli di più, che niuna Chieſa era in Firenze più conforme alle regole date da Vitruvio per edificare una Baſilica. Lunga era braccia 85. e le ſue navate grandi, e rette da colonne di macigno di ordine compoſito, che ancora ſi vedono, benchè non ſieno più con quella diſpoſizione,

anzi

anzi una dalla via contigua al Palazzo Vecchio è visibile al di fuori nella parete laterale della Chiesa, e le finestre erano assai lunghe, e strettissime secondo l'uso degli antichi Cristiani, che amavano buie le Chiese.

V. E per quello, che sia antichità due altre cose restandomi a riferire, noterò in primo luogo, che il Cerracchini nella Serie degli Arcivescovi a pag. 53. parla della Consacrazione di questo Tempio fatta per commissione di Papa Alessandro II. nell'anno 1068. da Ridolfo Vescovo di Todi Amministratore del Vescovado Fiorentino; e mi piace porre quì le stesse sue parole „ Si sa però, che egli nel 1068. consacrò l'an-
„ tica Chiesa di S. Piero Scheraggio, come si vede da
„ un Cartello in Sagrestia manoscritto di carattere an-
„ tico „ Questa Scrittura non ci è più, onde non volendo io defraudare gli amatori dell' antichità di tale notizia, la riporterò quì come la trovo:

Ihesus.

Hec Basilica S. Petri Scheradii Floren. dedicata est jussione Domini Alexandri P. II. a Ven. Rodulfo Tudertine Ecclesie Episcopo, ministrantibus sibi Clericis Florentinis an. ab Incarnatione Domini 1068. *Ind.* 7. *In honorem S. Dei Genitricis Marie, & BB. Petri, Andree & Iacobi. Qui predictus dedicator ab ipso pueritie sue evo usque ad Episcopatum in maiori Ecclesie Flor. feliciter Deo vixit. Quique tam istud, quam cetera Altaria cum Sanctorum nominibus, que ibi continentur Canonicis sibi servientibus devotissime consignavit. IV. Kal. Jan.*

VI. Ed in secondo, ed ultimo luogo rammentar debbo il Cimitero antichissimo, e grande; del quale sene vedono al presente le vestigia nella Corte, che mette nella Compagnia degli Stipendiati, parte anch' essa di detto Cimitero, ed a suo luogo parleremo di alcune vetuste lapide rimase e dentro, e fuori, ed anche

in

in un Corridore; ſebbene le più ſono ſtate ammontate una ſopra l' altra nel ſotterraneo lungo quanto tutta la Chieſa, e alto tre braccia tra il pavimento antico, ed il nuovo.

VII. Ma paſſando oramai dai pregj dell' antichità ad altre notevoli memorie, queſta Chieſa ſi reſe illuſtre per le adunanze, che frequenti quivi facevano i Signori, maſſimamente quando non aveano ancora il Palazzo di Piazza ſolamente terminato circa il 1300. Nei maggiori Conſiglj adunque, non avendo la Città Salone capace in S. Piero Scheraggio trattavanſi alcune volte i più gravi, e pubblici affari di Pace, di Guerre, e di Riforme. E memorabile fu l' anno 1292. per la unione in queſta Chieſa di buoni Uomini Mercatanti, ed Artefici deſiderosi della pace interna, dei quali fu capo un Uomo valente Popolano, detto Giano della Bella, ed a queſta lega celebrata in S. Piero Scheraggio ſi debbon le Leggi nuove contra de' Grandi, ſiccome il principio del Gonfalonierato di Giuſtizia aggiunto ai 6. Priori da mutarſi di Seſto in Seſto, per tempo di due meſi, e quivi a ſuono di campana al nuovo eletto Gonfaloniere davaſi il Gonfalone, che era la Croce vermiglia in campo bianco. Ma perchè le ſuddette novità non potevano piacere ai Grandi; quì pure, come dice l'Ammirato Lib. 4. ſeguì, che Betto Freſcobaldi uno de' più potenti, e pieno di aſtio contra del Popolo, avendo aſſalito Giano della Bella, e preſolo pel naſo, lo minacciò di tagliarglielo, ſe più aveſſe ardito di cozzare co i Grandi. E per la vicinanza di queſta Chieſa ai Signori anche dopo la erezione del Palazzo trovo, che in eſſa furono fatte ſolenni funzioni dalla Repubblica, come nel 1374. i nuovi Priori col Gonfaloniere, che era Filippo Baſtari, volero ivi prendere il poſſeſſo del futuro Governo, con le ſolite pubbliche cerimonie. E nel 1509. in queſta Canonica pure furono alloggiati gli Ambaſciadori mandati da Piſa, la quale ridotta alle ultime eſtremità dall' aſſedio de' Fiorentini, ſpedì otto de' ſuoi Cittadini

a da-

a dare le più umili ſoddisfazioni a Firenze. Coſtoro prima ricevuti furono come oſtaggi, poſcia ritornata Piſa alla ubbidienza de' Fiorentini, ebbero da Firenze in tale alloggio tutti gli onori.

VIII. Ma ſeguendo l'incominciato diſcorſo circa le memorabili funzioni fatte in queſta Chieſa, egli è fuori di dubbio, che S. Antonino Arciveſcovo vi predicaſſe più fiate a numeroſo concorſo di Popolo, con frutto grandiſſimo ſu quello ſteſſo Pulpito preſo a' Fieſolani, di cui a ſuo luogo ne faremo dimoſtrazione in rame. Solenne pure fu l'atto Pubblico dei Canonici Fiorentini in S. Piero Scheraggio radunatiſi nel 1488. per dare l'eſecuzione, e conſenſo alla fondazione de' Canonicati nella Chieſa di S. Miniato al Tedeſco conceduti per Breve del 1487. da Innocenzio VIII. Di queſta aſſemblea trovaſi nell'Archivio del Capitolo Fiorentino uno Strumento rogato da Ser Domenico di Ser Antonio di Giovanni da Figline *in Æde S. Petri Scheradii* 1488. 30. *Iulii die Iovis*; e nel Breve accennato di Papa Innocenzio leggeſi nominato eſpreſsamente Pandolfo della Luna Canonico Fiorentino, il quale era Priore di S. Piero Scheraggio, come ſi può oſſervare dal ſuo ſepolcro ricco di marmi appiè degli ſcalini della Tribuna con la ſua effigie in baſſo rilievo, che lo meritò per i molti benefizj fatti alla ſua Chieſa. Erede egli di ſua Madre Caterina Quarateſi, come appariſce dal teſtamento rogato da Ser Piero di Bruno Corbolani, tutto egli ſpeſe in ornare, e reſtaurare la ſua ſacra Spoſa, alzando Altari, e rinnovando tutta la Tribuna, ove ſi vede l'Arme ſua affiſſa in più luoghi, ed al ſuo Sepolcro queſto Epitaffio:

PANDOLPHVS . LVNA . HONORIBVS . ET . GENERE.
CLARVS . SINGVLARI . PIETATE . SACERDOS . SIBI .
POSTERISQVE . POSVIT . AN. SAL. MDVII.

VIII. E giacchè ſiamo entrati a ragionare dei Priori, de' quali lungo, e ragguardevole è il novero, ben-

benchè macchiato dalla memoria dell'empio, e ſacrilego Incendiario, che nel 1304. a' 10. di Maggio diede fuoco a Firenze, cominciando l'incendio da Calimala, e preſeguendo per Mercato Nuovo, e il Ponte Vecchio; dal quale torcendo dietro a S. Piero Scheraggio le fiamme aſſorbirono tutto il midollo della Città, coll'arſione di 1700. Caſe, che andarono in cenere, con immenſe Mercanzie, Ricchezze, e Scritture: L' Incendiario così famoſo, nemico sì fiero della Patria e Ghibellino arrabbiatiſſimo fu Neri degli Abati Priore di S. Piero Scheraggio. Ma per coprire un nome così odiato da tutte le Storie Fiorentine, farò quì glorioſa rimembranza di altro Priore, onore non ſolamente di queſta Chieſa, ma de' Canonici Fiorentini, e de' Veſcovi: Queſti fu Filippo di Neri di Filippo di Guido dell' Antella per molti meriti da Clemente VI. nel 1349. fatto Veſcovo di Ferrara, e dopo pochi anni di governo di quella Sede, trasferito al Veſcovado di Firenze. E ſe il Cerracchini dice di non avere di queſto Veſcovo, e Priore trovata altra notizia, io avrò il piacere di aggiugnere alcune memorie, e primieramente quella, che Franco Sacchetti riporta nella ſua Novella 171. cioè, che Filippo dell' Antella faceſſe in Duomo l' Altare di S. Baſtiano, mercecchè egli fu che di Roma portò il Dito di eſſo Santo donato alla Cattedrale. All' Ammirato debbo grado di queſt' altra onorevole memoria, cioè che dal Capitolo Fiorentino foſſe eletto per ſuo Veſcovo fino dopo la morte di Franceſco Salveſtri da Cingoli: e ſebbene per allora non fu confermata la elezione da Papa Clemente VI. che fece Veſcovo Angiolo Acciaiuoli, tuttavolta Filippo fu in grande eſtimazione preſſo i Pontefici, concioſiacoſachè egli da Papa Benedetto XII. fu fatto Rettore della Provincia di Romagna, ed eſſendo già Veſcovo eletto di Ferrara nel 1349. Ambaſciadore del Papa venne a Firenze. Finalmente dovea il Cerracchini ſapere l' ingreſſo ſolenne, che fece Filippo nel prendere il poſſeſſo della Chieſa Fiorentina, voglio dire la celebre

ceri-

cerimonia di ſpoſare la Badeſſa di S. Pier Maggiore nel 1358. come ſi legge nel Protocollo primo di Ser Lorenzo di Ser Tano da Lutiano nell' Archivio Generale Fiorentino. Il ſuo primo Vicario Generale fu Meſſer Giovanni Albergati di Arezzo, che poi fu Veſcovo di quella Città. E ſi corregga il Guarini Scrittore delle coſe di Ferrara, il quale con ſolenne sbaglio ſcriſſe, che Filippo era Franzeſe, errore ſeguitato da alcuni Scrittori ed eziandio da Pittori nel chiamarlo di tal nazione, ſotto i ritratti del medeſimo. Nè poſſo tralaſciare di rammentare un altro antico Priore, che fu Vicario Generale del Veſcovo Fiorentino Fra Iacopo da Perugia. Queſti chiamaſi in molti codici Prete Giovanni, il quale io trovo teſtimonio del Poſſeſſo, che il ſuddetto Veſcovo preſe in Duomo, leggendoſi nell' Archivio del Capitolo Fiorentino così: 1286. *D. Iohannes Vic. D. Fra. Iacobi de Peruſio Ord. Predic. fuit teſtis in inſtrumento poſſeſſionis facte a dicto Domino Epiſcopo*. Ed ivi pure al numero 17. trovaſi Giudice di una lite tra il Veſcovo Fiorentino, ed i Conſoli di Calimala, con la ſeguente ſentenza: *D. Iohannes Prior S. Petri Scher. ſententiavit & laudavit vigore compromiſſi in eum facti, per Dominum Franciſcum Epiſcopum Flor. ex una parte, & Conſules Mercatorum Kalliſmale ex altera, quod deberent ſolvere dicto Domino Epiſcopo quamdam ſummam &c. Carta manu Ser Miniatis olim Iacobi an.* 1296. Di molti altri Valentuomini, che furono Priori di queſta Chieſa ſtimo bene di tacere, poſciachè nel 1581. anche queſto titolo antichiſſimo eſſa perdette con le Caſe del Priore, e de' Canonici, ciò che fu parte delle molte deplorabili vicende accadute a queſta Chieſa, le quali ſaranno della ſeconda Lezione l' argomento.

LEZIONE II.

DELLA CHIESA DI SAN PIERO SCHERAGGIO.

I.  Er ravviſare lo ſtato preſente della Chieſa di S. Piero Scheraggio ta. d' uopo, che noi cerchiamo la più bella, e maeſtoſa fabbrica di Firenze, che ſono gli Ufizj da Coſimo I. nel 1561. fabbricati con la grandioſa, e profittevole idea di radunare in un luogo ſolo tutt' i Magiſtrati, che ſparſi erano per la Città. Il diſegno è di Giorgio Vaſari Aretino, il quale morto nel 1574. laſciò la gloria di terminarlo ad Alfonſo Parigi; e quanto più ammirabile è queſto Edifizio, ed abbondevole di Marmi, di Logge, di Colonne, e di Statue, altrettanto ſpogliata di ſue antiche dovizie, e ſepolta in un angolo di tale ragguardevole Loggiato è la Chieſa di S. Piero. La lunghezza degli Ufizj è di braccia 246. la facciata ſull' Arno lunga braccia 60. le logge nei due lati larghe ſono braccia 13. e 18. pure di larghezza ſono i vani di diciaſſette Archi ſoſtenuti da pilaſtri, e di framezzate colonne; a ciaſcun Pilaſtro largo braccia 4. oltre la ſua propria vaghezza evvi un ornamento di nicchia, ove doveanſi collocare le Statue de' più illuſtri Fiorentini, nè ſinora è viſibile la Chieſa; onde proſeguendo la viſita degli Ufizj vedremo alla teſtata della fabbrica, in alto, effigiato in una Statua di marmo bianco Coſimo I. con lo ſcettro in mano, opera di Giambologna, con due altre Statue bianchiſſime giacenti in bella attitudine, che rappreſentano la Giuſtizia, ed il Rigore fatte da Vincenzio Danti Perugino, e belliſſime

ſono le molte colonne, e graziosi gli architravi, fregj, cornici di pietra, che intorno intorno rigirano tutta l'opera. Le pietre ſono così belle, e leggiadre, che non cedono gran fatto al marmo, nè cercando io per ora di ſalire agli alti appartamenti della Galleria ricchiſſimi di maraviglie, oſſervare mi piace la forma delle logge, che è Dorica robuſta, e condotta con ſomma bellezza, e comodo alla Reſidenza di tredici Magiſtrati, l'uno con l'altro continovati, ivi in poco ſpazio trovandoſi quello, che fa di biſogno alle Cauſe. Il tutto per comodità pubblica, come fu ſcritto in medaglie gettate nei fondamenti ai 14. di Luglio del 1561. giuſta un Diario nella Libreria Magliabechiana, delle quali medaglie alcune ſe ne trovano in mano degli Studioſi, e quì noi una ne effigiamo in rame, in eſſa vedendoſi da una parte il ritratto di Coſimo con l'anno 1561. e nel roveſcio la veduta degli Ufizj con queſte parole: *Publicae Commoditati.*



Al rimpetto finalmente di ogni Arco ſcompartite con diſegno di ottima proporzione vi ſono molte Porte, che mettono nelle Audienze de' Magiſtrati, provviſti di ſtanze bene adagiate, ma nè più, nè meno di ciò, che richiede la biſogna delle coſe umane in tali affari. E quì troveremo la Chieſa, poſciachè camminando lungo le logge verſo il Palazzo Vecchio, trovaſi l'ultima Porta, quaſi di figura, e di altezza ſimigliante alle altre de' Magiſtrati, poſta in

mezzo a due Nicchie, e queſto appunto è l' ingreſſo in San Piero Scheraggio, ove noi entrando benchè ravviſeremo la Chieſa diverſa da quella che fu, a cagione di ſue vicende, riſcontreremo i pochi, ma prezioſi avanzi della ſua illuſtre antichità, ed inſiememente alcune reſtaurazioni, delle quali ſappiamo grado a' Padri Inquiſitori di Firenze, preſſo cui trovaſi il Padronato di queſta Chieſa.

II. E la prima decadenza, o ſivvero ingiuria, che patì queſta Chieſa, io la ravviſo circa il MCCLXXXXVIII. quando la Repubblica col modello di Arnolfo di Lapo determinò di fabbricare un Palazzo al Supremo Magiſtrato del Popolo, il quale per l' avanti era ſolito radunarſi o nelle Chieſe, o nelle private Caſe, maſſimamente in quelle de' Cerchi dietro a S. Romolo; ma perchè preſſo il ſito, dove il Palazzo ſi dovea edificare, erano ſtate le caſe degli Uberti Rebelli, e Ghibellini, e perciò dai Fiorentini diroccate, e fattane Piazza, e perchè viviſſimo era tuttavia lo sdegno del Popolo contra queſta Famiglia, non fu permeſſo all' Architetto, che nella edificazione del Palazzo punto toccaſſe, nè occupaſſe del ſuolo delle dette Caſe, onde fu neceſſario il farlo vicino alla Chieſa di S. Piero Scheraggio, talchè fu d' uopo col tempo atterrarne una Navata. Ma ſe queſta rovina accadeſſe in occaſione della fabbrica del Palagio, o pure molti anni dopo, io ſto forte in dubbio; tuttavolta riporterò quanto mi ſono avvenuto fin quì a trovare di documenti, con farvi alcune rifleſſioni. Giorgio Vaſari nella Vita di Arnolfo ſcrive come appreſſo „ Potette tanto la ſciocca caparbietà „ di alcuni, che non ebbe forza Arnolfo per molte „ ragioni, che allegaſſe, di far sì, che gli fuſſe conce- „ duto almeno mettere in iſquadra il Palazzo, per „ non aver voluto chi governava, che in modo neſ- „ ſuno eſſo aveſſe i fondamenti in ſul terreno degli U- „ berti Rebelli, e piuttoſto comportarono, che ſi get- „ taſſe per terra la Navata di verſo tramontana di S. „ Piero Scheraggio, che laſciarlo fare in mezzo alla „ Piazza con le ſue miſure „ Fin quì lo Scrittore del-

le

le Vite de' Pittori : ma che poſſa eſſerſi ingannato il Vaſari, io forte ne dubito. E per paleſare i motivi del mio dubitare, la diſcorro così. In primo luogo ſi vede il Palazzo dalla banda della Chieſa in tale diſtanza, che non era neceſſario abbattere una Navata per fabbricarlo; imperciocchè chi bene oſſerva lo ſpazio, che vi è di mezzo, troverà eſſervi luogo ad una comoda via, che dividere poteva dal Palazzo la Chieſa: In ſecondo luogo dico non eſſere credibile, che foſſe nel 1300. così danneggiata la Chieſa; Concioſiacoſachè fino al 1400. fecero i Signori in eſſa tante ſolenni funzioni dagli Scrittori narrate, e niuno di coſtoro nel raccontarle parla di queſta deformità, che grandiſſima ſarebbe ſtata, vedendoſi celebrare pubbliche magnifiche radunanze in una Chieſa mutilata, dirò così, di un ſuo braccio. In terzo luogo notiſi, che il Baldinucci, che ſcriſſe dopo il Vaſari della fabbrica del Palazzo Vecchio, in niuna maniera accenna in quell' anno la diſgrazia di San Piero Scheraggio. Quindi ſembra più credibile ciò che ſcriſſero e Stefano Roſſelli nel ſuo Sepoltuario, e Leopoldo del Migliore nei ſuoi manoſcritti. Queſt' ultimo ſtabiliſce la demolizione della Navata nel 1410. come appreſſo „ Ma eſſendo nell' „ anno 1410. di Novembre prevaluto appreſſo a quelli, „ che ſedevano, il comodo della fabbrica magnifica, „ che l'accreſcimento ſacro alla Caſa di Dio, le demo- „ lirono una Nave di verſo tramontana „ Notiſi il comodo; quaſi egli voleſſe dire, che di qualche ſcomodo foſſe al Palazzo l' avere a ridoſſo queſta Chieſa. E Stefano Roſſelli ancora più chiara ne dà la cagione così „ Eſſendone circa 300. anni ſono ſtata levata la Na- „ ve verſo Tramontana per allargare la ſtrada, che paſ- „ ſa tra quella, ed il Palazzo de' Signori „ Ma, o foſſe la rovina un ſecolo prima, o un ſecolo dopo, la verità è, che San Piero Scheraggio, perdette la bella antica maeſtoſa forma di Baſilica. E per non tralaſciare il modo tenuto dalla Repubblica nel demolirne la Navata, deve ſaperſi, che i Signori ordinarono la reſtaurazione

della

della Chiesa, o sivvero la uniformità, mercecchè con due Navate essendo una irregolarità troppo deforme, la riduſſero da tre Navi ad una sola. Quindi chiusa la Navata di mezzodì, con dar luogo da quella parte ad una Compagnia, la quale durò a starvi fino che per la fabbrica degli Ufizj cedette esso luogo al Magistrato dei Nove, che ha alcune stanze contigue a muro a muro alla Chiesa presente, ed in esse si vedono alcune vestigia della Compagnia. Irreparabile però convien dire, che fosse la perdita delle pitture a fresco, e delle lapide sepolcrali antiche, che erano nelle Navi levate via.

III. Ed in quanto ad altre funeste vicende mi occorre di notare, che ridotta la Chiesa ad una proporzionata Nave, tuttavolta faceva bella comparsa di loggia, di campanile, e di Canonica; quando nell'anno 1561. fu costretta a lasciarsi spogliare anche di questi ragguardevoli avanzi di sua antichità; Conciossiacosachè avendo il Duca Cosimo I. determinato di fare la fabbrica degli Ufizj soprallodati, per formare quel vago Teatro, che in oggi si ammira, ordinò non solamente di abbattere e case, e Canonica, e campanile, e loggia di San Piero, ma di fare anche un brutto taglio alla Chiesa verso la porta, ed in questa occasione si perdettero e Caroccio di Fiesole, che era un bell' ornamento della facciata, e molte sepolture di Uomini illustri, massimamente quella del Cecca famoso Architetto dell'età sua, nella quale leggevasi questa iscrizione in marmo:

FABRORVM MAGISTER CECCA NATVS OPPIDIS
VEL OBSIDENDIS VEL TVENDIS
HIC IACET. VIXIT ANN. XLI. MENS. IV.
DIES XIV. OBIIT PRO PATRIA TELO ICTVS
PIAE SORORES MONVMENTVM FECERVNT
AN. MCCCCLXXXXIX.

Ed alla Parete eravi il busto del medesimo.

IV. Ma tornando alle vicende di S. Piero mi resta a rammentare l'ultima del 1581. che fu la perdita dell'

Ius

Ius Parrocchiale, e del titolo di Prioria, queſto paſſato eſſendo alla Chieſa di San Remigio, e la Parrocchia reſtando diviſa, con darne una porzione a Santo Stefano a Ponte, e altra a San Remigio. Laonde ridotta a ſemplice benefizio da Gregorio XIII. con Bolla del ſuddetto anno fu aſſegnata per mantenimento del Padre Inquiſitore di Firenze, a lui pure dando l'Ius Padronato della Chieſa di S. Lionardo in Arcetri, che anticamente era di dominio de' Priori di S. Piero Scheraggio, come coſta dall' Archivio dell' Arciveſcovado, ove leggeſi una preſentazione del 1362. ai 21. di Gennaio fatta di un certo Meſs. Adamo di Piero dal Priore, e Canonici di queſta magnifica Baſilica, dove ſarà oramai tempo, che entriamo a ravviſarne alcuni avanzi conſervati dalla diligenza degli Inquiſitori.

V. E primieramente a manritta entrati incontriamo la Cappella de' Sangalletti, inoggi paſſata nei Cocchi Donati, molto lodata eſſendo la tavola opera di D. Lorenzo Camaldolenſe, che vi ha dipinto Maria col Bambino con alcuni Santi, e a queſto Altare nel dì 7. di Gennaio evvi obbligo di far celebrare alcune Meſſe, ed una Cantata coll' intervento del Poſſeſſore della Commenda Sangalletti, intitolata Santa Gonda, e ſi debbono diſtribuire a 40. Poveri ſette ſoldi a ciaſcuno per teſtamento di Monſignor Guglielmo Sangalletti Teſoriere, e primo Cameriere di San Pio V. e il Teſtatore volle, che a queſta Feſta ci foſſe il Cancelliere, che rogaſſe l'atto di eſſerſi ogni coſa adempita, e di tutto ciò eravi in Sagreſtia una memoria in tavola, che diceva come appreſſo:

„ A Gloria di Dio ſempre laudato, temuto, e rin-
„ graziato „

„ Adì VII. del meſe di Gennaio. Si deve celebrare nella Chieſa di S. Piero Scheraggi di Firenze
„ un Anniverſario funerale, con Meſſa Cantata, e
„ Meſſe quattro piane alla Cappella della Famiglia de'
„ Sangalletti antichi ſepoltuari in detta Chieſa. Ed in
„ detta mattina ſi debbano diſtribuire numero XL. ele-

„ moſine di ſoldi VII. per ciaſcheduna a XL. dei più „ Poveri mendicanti della Città, e tutto in ſuffragio „ dell'anima di Monſignor Guglielmo Sangalletti, alla „ qual funzione deve intervenire quello, che in detto „ tempo ſarà Commendatario della Commenda Sangal- „ letti nella Sacra Religione de' Cavalieri di Santo Stefano, „ e tutto in conformità del Teſtamento di detto Mon- „ ſignor Sangalletti. Rogato . . . . . in Roma „ . . . . . CIↃIↃLV. „ La ſeconda Cappella è detta della Ninna, o della Madonna del Cantone, alla quale evvi una Immagine di Maria creduta dipintura di Cimabue in un ovato collocata, con all'intorno Storiette dipinte, non ſo da chi. Segue la terza Cappella del Marcheſe Rinuccini, che prima era de' Benvenuti, leggendoſi nel cataſto dell'Arciveſcovado 1725. „ Cappella della Viſita- „ zione, o ſia Altare di Mona Agnoletta Benvenuti „ così pure ſta ſcritto alle Decime Eccleſiaſtiche, e nella tavola Filippo Lippi dipinſe Maria, S. Franceſco, l'Arcangiolo Raffaello, ed una Santa genufleſſa, nella quale fece il ritratto di Agnoletta Benvenuti. L'ultima Cappella da queſta parte è di S. Antonio da Padova, tutta eſſendo di maniera moderna, fatta fare da i Padri Inquiſitori; e voltando a ſiniſtra, la prima all'ingreſſo era de' Carneſecchi Duranti, ma di preſente è dell'Arte de' Mercatanti con una Tavola antica alla Gottica, e Mariano di Neri di Durante nel 1462. laſciò due Doti di 10. fiorini d'oro alle Fanciulle del Popolo di S. Piero Scheraggio per teſtamento rogato da Ser Pietro da Firenze. Dopo queſta viene la Cappella dello Spedale di S. Maria Nuova, come lo dimoſtra l'Arme, che è una gruccia: quivi Totto detto del Nunziata fece il Quadro, ove ſi rappreſenta Maria col Bambino, e S. Baſtiano, e ſe il Vaſari dice, che ſia tavola di Ridolfo del Ghirlandaio, ſi può riſpondere, che forſe queſti come Maeſtro averà aiutato il ſuo Diſcepolo. Viene la terza, che è dei Buonafede, con all'Altare una Nunziata, e vi ſta ſcritto appiè „ Franceſco Bri- „ ni Madonna S. Maria delle Grazie „ Segue poſcia nel-

l'al-

l' altra Cappella de' Caſtellani la tanto lodata opera di Franceſco da Poppi, che rappreſenta sì bene la Purificazione di Maria, della qual tavola Raffaello Borghini, non per cenſurare, ma per iſcherzo, nel ſuo Dialogo nota, *che Anna Profeteſſa dal Vangelo dataci per vecchia, al Poppi, che era giovine, piacque di farla giovanetta, e aſſai bella*. Più oltre ſalendo due ſcalini ſi trova un' ampla Tribuna coll' Altar maggiore in iſola, rinnovato di alcuni ornamenti lavorati da Giuſeppe Penni nel 1743. Di antico vi ſono le Predelle in due ordini, nel primo de' quali veggonſi Storiette della Vita di S. Piero dipinte, fu creduto, da Giotto, e nel ſecondo altre minute figure, diconſi fatte dal Poppi. Nè ſi tralaſci di oſſervare intorno intorno alla Tribuna nella parete le Armi della Luna: dalla parte dell' Epiſtola evvi una Porta, che conduce per iſcala nella Corte a Levante, che era antico Cimitero, ove trovanſi alla muraglia lapide ſepolcrali vetuſte, ed in un canto un Sepolcro ſopra terra dei Caſtellani con iſcrizione, e ſu di una porta il Sagreſtani dipinſe a freſco un' Immagine di Maria. Da queſta Corte ſi entra nella Compagnia degli Stipendiati, ove è collocata ſull' Altare una Tavola aſſai bella, e queſta Compagnia è conſacrata.

VI. Ma riſalendo in Chieſa vediamo alcune lapide, che ſono nel pavimento, alla porta trovandoſi un bel marmo ſepolcrale di Silveſtro di Michele Nardi avo dello Storico, e dice:

HOC EST SEPVLCRVM SILVESTRIS MICHAELIS NARDI,
ET SVORVM QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCC
DIE XXV MENSIS IVLII.

E più innanzi in mezzo del pavimento vedeſi nobile lapida di marmo con Epitaffio a Lorenzo Gori, come appreſſo:

D. O. M.

LAVRENTIO GORO CIVI OPTIMO
SIBI ET POSTERIS
ZENOBIVS FRATER PIVS CONDIDIT. NATVS QVATVOR
ET OCTVAGINTA ANNOS . OBIIT KAL. APR.
ANNO SAL. NOSTRÆ MDI.

A queſta ſegue altra de' Migliorati, e poſcia il Sepolcro col baſſo rilievo rappreſentante Pandolfo della Luna Priore, e Benefattore inſigne, come già ſi è detto. Mancano molte memorie di Nobili Uomini delle primarie Famiglie della Città ſtati quivi anticamente tumulati, le quali ſono andate male; come trovo eſſere avvenuto particolarmente alla Sepoltura de' Conti Guidi, reſtandovi alcune Armi degli Alberti, dei Buonaccorſi, dei Baroncelli, di quei del Vernaccia, dei Filiberti, e dei Talani appiè della Cappella di S. Antonio da Padova, ed in un corridore del Cimitero. E per fine aſſembreremo i pezzi del Pulpito, o ſia dell' Ambone, che ſi dice portato da Fieſole inſieme con que' marmi, e rilievi, che rammentano Gio: Villani, e Scipione Ammirato; ma quando non foſſer di Fieſole, certamente ſono lavoro vetuſtiſſimo, ma goffo aſſai. Tre adunque notabili frammenti di eſſo formano inoggi il Pulpito di queſta Chieſa, e tre altri ſono murati nella Compagnia degli Stipendiati, veggendoſi in eſſi effigiati alcuni Miſterj della Vita di Gesù Criſto in baſſi rilievi; mi diſpenſo dal farne una verbale deſcrizione, meglio ſupplendo il Rame, nel quale mi è piaciuto di fargli incidere a cagione, che ſi vegga la ignorante maniera degli Scultori del Secolo IX. o di quel torno. Sotto ciaſcun miſtero eravi un verſo, inoggi però tre ſoli ne leggiamo, e dicono come ſegue:

Tres tria dona ferunt, trinum de ſidere querunt,
Nobis admixtum cernunt animalia Chriſtum,
Angeli pendentem deponunt cuncta gerentem.









VII. Ma giacchè di ſopra ſi è nominato il Palazzo, e Piazza principale de' Signori, che furono la prima cagione delle vicende di S. Piero Scheraggio, mi giova di quì ſoggiugnere le ricchezze di Statue, e di Pitture, di cui adorne veggonſi e l' uno, e l' altra; e in primo luogo riferirò ſommariamente quanto ne ſcriſſero nelle Bellezze di Firenze Franceſco Bocchi, e Giovanni Cinelli a pag. 71. e ſegg. E però facendoci dalla Piazza oſſerveremo le Statue, le quali per la bellezza, ed artifizio rendono queſto luogo ſopra ogni altro memorabile: la Giuditta adunque nel ſuo ſembiante graziosa, non ſolo è ammirata dagli Artefici per la vivezza, che nella Donna appariſce, e per l' animoſità del volto nell' uccidere Oloferne, ma per le membra verſo di ſe naturali riſpondenti al corpo, a cui ſono vivamente congiunte: le oſſa, la carne ſono con dolce maniera poſte ai ſuoi luoghi, e con morbidezza tale, che nel bronzo ſon vive, e nell' equivoco paiono vere, e benchè a prima viſta ſembri ad alcuni troppo confuſa nel panneggiamento, pure è lodata dagli intendenti e della femmina la grazia, e l' ubbriachezza di Oloferne; onde l' Artefice, che non uſava nelle ſue fatture mettere il nome, in queſta figura v' intagliò queſte lettere: *DONATELLI OPVS*. Il Davidde, che è ſulla ringhiera vicino alla Porta del Palazzo, è di mano di Michelagnolo Buonarroti, e queſta è quella Statua tanto famoſa al Mondo, e nobiliſſima per l' artifizio, e più che più perchè era egli di età di 29. anni quando fece sì raro lavoro: Niuno vide mai poſamento di piedi così leggiadro, e così virile, unione di membra così naturale, fattezze di perſona così belle, portamento di vita così eroico, volto di coſtume sì dolce, nè atti di braccia, di mani, di gambe sì vivi; eſſendo andato cotanto in alto il ſovrano artifizio di queſta Statua, che peravventura non è piccolo lo ſpavento, che hanno i più accorti Artefici, quando mirano l' eccеſſiva induſtria di opera tanto mirabile. Appreſſo in ſul canto del mede-

ſimo Palazzo ſi veggono Ercole, e Cacco fatti amendue con ſingolare ſtudio da Baccio Bandinelli, il quale ſenza perderſi d' animo pel confronto del ſoprallodato Michelagnolo, ſi miſe all' opera, e col ſuo molto ſapere operò in guiſa, che riluce non ſolo l' induſtria ſua, ma con ſomma gloria gareggia nobilmente coll' emulo vicino: Così bene avea il Bandinello contemplato nella Notomia del corpo umano, che con felicità portò nel marmo quello, che intendeva dalla natura, veggendoſi in queſte due figure a maraviglia eſpreſſo, come le oſſa con la carne, i nervi con le membra ſieno congiunti, come ſi faccia il moto del corpo umano, come dal moto procedano le attitudini, e come il portamento della perſona ſi governi. Vedeſi adunque il gran coraggio nel volto di Ercole, della teſta il vigore eroico, delle braccia, del petto, e delle gambe la fortezza. Di Cacco altresì ſono tremanti le membra, sbattuto in terra, e pare, che con viva movenza eſſo aſpetti dal ſuo nemico il gaſtigo, che per lo furto ha meritato. E ſe criticato fu l' Artefice per eſſer le braccia d' Ercole amendue baſſe ſenza quella fierezza, che in ſimile azione la biſogna richiede, ſi difendeva egli dicendo, che il difetto procedeva dalla ſcarſezza del marmo, e che Cacco eſſendo già ſuperato, non avea d' uopo Ercole di più fiera attitudine. Del Bandinelli pure ſono i due Termini dinanzi alla Porta del Palazzo, ſopra la quale nel 1527. fu collocato il nome di Gesù, con queſte lettere:

IESVS CHRISTVS REX FLORENTINI POPVLI
S. P. DECRETO ELECTVS

VIII. Ma girando noi l' occhio intorno alla Piazza vedremo ſotto un arco della loggia de' Lanzi il Perſeo di bronzo con ſotto il corpo di Meduſa fatto da Benvenuto Cellini, le fattezze di Perſeo appariſcono vive, parendo, in un certo modo di dire, che tutto ſi muova,

va , e ſia naturale , e non finto ; di Meduſa il corpo benchè ſpogliato di ſpirito , e privo di azione , fa tuttavia riſovvenire di quelle qualità grazioſe , quando era vivo . Se poi ſia giuſta la critica , che ne fa il Cinelli , in volendo , che il Perſeo abbia le braccia troppo grandi , io mi rimetto agl' Intendenti ; e paſſerò ad oſſervare il maraviglioſo gruppo di tre figure di marmo lavorato da Gio: Bologna , a confuſione de' ſuoi emuli , i quali non potendo negare , che in far figure di creta , di legno , e di bronzo non foſſe rariſſimo , lo credevano però incapace di ſaper lavorare le figure grandi di marmo . Egli adunque punto dallo ſprone della virtù , e dell' onore , ſi diſpoſe di moſtrare al Mondo in queſto gruppo , che non ſolo egli valeva in far le Statue di marmo ordinarie , ma eziandío molte inſieme , e le più difficili , che far ſi poteſſero , ed avendo quaſi a fine condotta queſt' opera maraviglioſa , nella quale finſe ſolo per moſtrare l' eccellenza dell'arte , e ſenza prefiggerſi alcuna iſtoria , un giovine ſiero , che belliſſima fanciulla ad un vecchio rapiſſe , da Monſignor Borghini addimandata fu *il ratto delle Sabine* , e meglio non poteva eſprimerſi nelle tre figure , o ſi voglia la manchevole vecchiezza , o la robuſta gioventù , o la delicatezza femminile . Onde per render chiara la Storia , l' Artefice vi aggiunſe il ratto di altre Sabine in un baſſo rilievo di bronzo incaſtrato nella baſe , ed è queſto uno de' più ben inteſi lavori, che uſciſſe dalla mano di così bravo Scultore . Nè diſdice quì fare una breve digreſſione ad una moderna lapida collocata nella teſtata di queſta Loggia , nella qual lapida evvi inciſa una bene ſtudiata Iſcrizione fatta dal Chiariſſimo Sig. Dott. e Teologo Imperiale Giovanni Lami , avendoci Egli racchiuſo le ſagge Ordinazioni dell'Imperator Noſtro FRANCESCO I. circa il nuovo regolamento , e dello Stile Comune nel contare dal principio dell' Anno , e degli Orivoli ridotti a batter l' ore all' uſo Oltramontano : la Iſcrizione è la ſeguente :

IMP.

IMP. CAES. FRANCISCVS
PIVS . FELIX . AVG. LOTHARINGIAE . BARRI .
ET . MAGNVS . ETRVRIAE . DVX . BONO . REIP.
NATVS . CVSTOS . LIBERTATIS . AMPLIFICATOR .
PACIS . CONCORDIAE . VINDEX . SECVLI .
RESTITVTOR . HVMANAE . SALVTIS . EPOCHAM .
ANNOSQVE . AB . TVSCIAE . POPVLIS . DIVERSO .
INITIO . COMPVTARI . SOLITOS . AD . OMNEM .
CONFVSIONEM . ET . DISCERNENDAE . AETATIS .
DIFFICVLTATEM . AMOLIENDAM . VNA . EADEMQVE .
FORMA . ET . COMMVNIBVS . AVSPICIIS . AB .
VNIVERSIS . LEGE . LATA . XII. KAL. DECEMBREIS .
ANNO . MDCCXXXXIX. . INCHOARI . ITA . IVSSIT .
VT . NON . QVEMADMODVM . PRAETER . ROM.
IMPERII . MOREM . HACTENVS . SERVATVM .
FVERAT . SED . VERTENTE . ANNO . MDCCL.
AC . DEINCEPS . IN . PERPETVVM . KALENDAE
IANVARIAE . QVAE . NOVVM . ANNVM . APERIVNT .
CAETERIS . GENTIBVS . VNANIMI . ETIAM .
TVSCORVM . IN CONSIGNANDIS . TEMPORIBVS .
CONSENTIONE . CELEBRARENTVR .

IX. E ritornando ora alle Statue della Piazza, vedeſi ſopra un' alta baſe collocato il ſimulacro di Coſimo I. Granduca di Toſcana a cavallo, ſcolpito in bronzo dal ſuddetto Gio: Bologna: Il Principe ſembra, che con molta amorevolezza parli al Popolo, ſpirando nel grazioſo ſembiante un' amabile maeſtà, ed il Giannetto di Spagna pare, che ſi paoneggi di aver ſopra il dorſo un Signore sì magnanimo, e sì grande. Vaga è la movenza di amendue queſte Figure con i panneggiamenti ben inteſi, ed ogni parte ben compoſta. Queſto Cavallo peſa libb. 15438. e la Statua di Coſimo ſedente libb. 7716. Nè ſi poſſono tralaſciare i tre baſſi rilievi pure di bronzo, che adornano la baſe, veggendoſi in quello a manritta il Granduca appiè del Sommo Pontefice, che ſiede in maeſtoſo trono circondato da Porporati, e da molte altre Eccleſiaſtiche Perſone,

men-

mentre dona a Coſimo la corona, la clamide, e lo ſcettro reale; e notiſi, che S. Pio V. nel giglio roſſo poſto nella corona, volle, che vi ſi ſcriveſſero queſte parole:

PIVS V. P. M. OB NIMIAM DILECTIONEM
AC CATHOLICAE RELIGIONIS ZELVM, PRAECIPVVMQVE
IVSTITIAE STVDIVM DONAVIT.

Sonovi nel medeſimo rilievo in alto figurati certi ballatoi, ſopra de' quali alcune figurine ſuonano diverſi ſtrumenti molto acconciamente ordinate, ed intorno ritratto al naturale ſcorgeſi un Nano, che ſerviva in quel tempo l' Altezza Sua: Nel ſecondo a mano manca ſi rappreſenta il trionfo de' ſuoi nemici riportato da Coſimo, che vedeſi ſopra di un Carro, al quale vengono legati parecchi Capitani da eſſo ſuperati, e vinti. Vaghe ſono le Milizie equeſtri, e le Fanterie, che lo accompagnano, facendo una bella proſpettiva alcuni Nobili a cavallo in atto di vederlo paſſare. Nel terzo, che guarda a Levante, è figurato il Senato Fiorentino, quando lo creò Duca della Patria, ed il tutto è così ben inteſo, che forza è confeſſare avere queſto Artefice ne' baſſi rilievi ſuperato tutt' i moderni.

X. In ſul canto finalmente del Palazzo dalla banda verſo tramontana ſi vede la Fonte, fatta dal Duca Coſimo col diſegno di Bartolommeo Ammannati, sì vaga, e sì bella, che nell' apparire in ſulla Piazza toſto l' occhio ſi empie di vaghezza, e ſi fa lieto nell' uomo ogni ſenſo per la varietà de' leggiadri ornamenti, e delle mirabili figure grandi, e piccole: Il Nettuno, il quale è alto dieci braccia, e d' avvantaggio, moſtra per ſuo diporto di andare ſpaziando tra l' onde, tirato acconciamente da quattro Cavalli, due di marmo bianco, e due di miſtio con viva maniera. Il gran vaſo, che ſerve per mare, ove l' acqua, che da alto cade, ſi raccoglie, è fatto di otto facce di marmo miſtio; nelle quattro minori ſono collocati bambini di bronzo, e nelle maggiori riſeggono quattro Statue di metal-

metallo alte più del naturale rappreſentanti Teti, e Dori, e due Dei marini, appiè de' quali ſono otto Satiri parimente di bronzo aſſai bizzarri, che fanno il tutto così adorno, che più di vero non pare, che ſi poſſa deſiderare.

XI. Ed entrando nel Palazzo, è ben degno di notarſi quanta, e quale foſſe l' induſtria di Michelozzo Michelozzi nobile Architetto Fiorentino, il quale prevedendo la futura rovina di tutta la fabbrica, per eſſerſi le colonne del Cortile indebolite, e guaſte, come fatte di mattoni, riſolvè di mutarle, ſiccome fece, mettendovi quelle, che vi ſono di preſente, di pietra forte di ordine Corinto, con la qual riſoluzione, che riuſcì felicemente, fece reſtare attonita Firenze tutta, non avendo la Fabbrica, nè la gran Torre in menomiſſima particella patito. Nel mezzo del Cortile dipinto alle pareti di varj ornamenti, ſi vede una Fontana di porfido, che getta acqua, dove avvi un puttino di bronzo, che tiene in mano un peſce, fatto da Andrea Verrocchio, ed in una nicchia del medeſimo Cortile ſotto la loggia eravi un' altra Statua di bronzo rappreſentante un Davidde con in mano la teſta del Gigante fatta da Donatello, ma inoggi vi è l' Ercole di Vincenzio Roſſi da Fieſole. E venendo alla ſcala per ſalire alla gran Sala, egli è da ſapere, ch' eſſa fu col diſegno di Giorgio Vaſari ordinata con ſalita tanto piacevole, che prima ſi arriva al più alto del Palazzo, che altri ſi avvegga di eſſere aſceſo. E piegandoſi a man deſtra ſi entra nella gran Sala, dove le Statue di marmo verſo la piazza ſono, una di Papa Leone X., l' altra di Clemente VII. e le due, che mettono in mezzo Papa Leone, ſono a ſiniſtra il Duca Aleſſandro, e a deſtra Giovanni de' Medici Padre di Coſimo, e di queſto pure evvi l' effigie in marmo dalla banda della porta, che mette in altra Sala, tutte cinque eſſendo opere eccellentiſſime del Cavalier Bandinelli: la Vittoria poi, che tiene ſotto di ſe un prigione, poſta allato alla porta, che va alla Segreteria, è del divin Buonarroti.

fatta in Firenze da mandarſi a Roma, per eſſere collocata alla Sepoltura di Papa Giulio II. Oltre alle Statue già dette trovanſi numero ſei gruppi di figure che rappreſentano altrettante forze di Ercole, aſſai maggiori del naturale fatte dal ſoprallodato Roſſi da Fieſole, di cui ſono altre XII. fatiche di Ercole, delle quali ſolamente ſette ne riduſſe a fine, e ſei ſono in queſto Salone, ma, perchè allato avvi la Vittoria di Michelagnolo, queſte perdono molto di pregio. Sceſo la ſcalinata altre Statue, s' incontrano, come Coſimo I. ſedente, opera del Bandinelli, in ſecondo luogo una femmina effigiata per la Vittoria, che conculca l' Inganno, e Giovanni de' Medici, e amendue ſono di mano di Vincenzio Danti Perugino.

XII. E venendo ora a dire alcunchè delle dipinture, principieremo dal palco della gran Sala alzato non ſenza grande ardire 12. braccia da Giorgio Vaſari, il quale ne' quadri di queſto palco, ne' tondi, e negli ottangoli dipinſe a olio le nobili azioni della Città di Firenze, o ſivvero de' Fiorentini le Guerre, le conquiſte, e le Vittorie, ed eziandio de' Medici le più illuſtri impreſe. Alle pareti in una facciata il medeſimo Vaſari rappreſentò la guerra di Siena, e la giornata di Marciano con terribile maniera, e nell'altra effigiò la guerra di Piſa, il tutto condotto con tale bellezza, che la Sala è commendata ſopra quante ſe ne veggono ne' più nobili Palazzi, e ſonovi ivi pure ai quattro angoli altrettanti lodatiſſimi quadri, due ne fece Iacopo Ligozzi, e ſono i 12. Ambaſciadori Fiorentini mandati da diverſi Potentati a Papa Bonifazio VIII. e S. Pio V. che dà a Coſimo il titolo di Granduca, i due altri ſono uno del Cigoli, che dipinſe Coſimo riconoſciuto dai Senatori per loro Duca, l'altro è del Paſſignano, che rappreſenta il medeſimo Coſimo veſtito dell' abito di Gran Maeſtro della Religione di S. Stefano. Di Giorgio Vaſari ſono pure tutte le pitture delle otto ſtanze nuove, che ſeguono in ſul piano della gran Sala, e il ſuddetto Vaſari chiamò ciaſcuna ſtanza dal nome de' più Illuſtri, e Grandi, e Famoſi deſcendenti dal Gran

Coſimo P.P. Ivi adunque vi ſono da oſſervarſi invenzioni così vaghe e capricciose, che ſenza fallo poſſono ſaziare ogni animo quantunque bramoſo foſſe di grandi cose, veggendoſi molte ſtorie degli Dei favoloſi, nelle quali, comecchè tutte ſieno fondate in vanità, tuttavolta ſi trovano morali ſentimenti, e forti ſtimoli di gloria. Nella Cappella ove udivano Meſſa i Signori tutta è dipinta a freſco dal Ghirlandaio, evvi all'Altare e la Tavola di Mariano da Peſcia celebre Pittore del ſuo tempo, ſiccome nella Cappella delle ſtanze nuove vi è un Quadro di mano di Raffaello d' Urbino. Altre Sale ſonovi in queſto Palazzo, una detta del Conſiglio, altra dell' Udienza, in quella trovaſi del Ghirlandaio una rariſſima Tavola, ed in queſta molte Pitture del Salviati, come la Storia di Cammillo effigiata con tal grazia, che pare, che ſi muovano le figure. E ritornando alle maraviglie della Scultura, dinanzi alla Sala dell' Udienza evvi un Davidde di Bronzo fatto dal Varrocchio, e nella Sala un altro Davidde di marmo del Donatello; e di mano di Benedetto da Maiano ſonovi un S. Giovanni di marmo in età giovanile, e la porta fatta di varj legni commeſſi con ſottile induſtria, dove ſono ritratti e Dante, ed il Petrarca.

XIII. E per fine ſalendo più in alto ſi trova il Campanile, cioè quella Torre, per cui tanto andò commendato Arnolfo di Lapo, che ne fu l' Architettore, avendola condotta in alto 150. braccia con tanta arditezza, che in un certo modo può dirſi, che ſtia in aria, poſciachè verſo Occidente ella poſa ſopra alcuni beccatelli, i quali al Palazzo girando intorno intorno reggono un peſo, che ſembra alla ragione, ed all'occhio intollerabile, e più che più per le quattro colonne la sù collocate, le quali ſono groſſe di diametro tre braccia, ma notar ſi deve, che con iſvegliato ſenno avendo egli sfuggito la linea diritta de' beccatelli, non ſolamente fece, che le colonne non foſſero fondate in falſo, ma operò in maniera, che queſte ſono di aiuto all'alta mole, perchè in tal guiſa ſi mantiene ſenza te-

me-

mere, nè venti, nè acque, nè ſecco, nè terremoti, e nello ſpazio di anni 454. tuttavia ſta ſalda nel ſuo vigore, eſſendo per la ſua bellezza di ornamento alla Piazza, e all'occhio umano di maraviglia, e diletto.

XIV. Ma dappoichè di queſta Piazza, e del Palazzo abbiamo riferite le illuſtrazioni fatte dal Bocchi, e dal Cinelli, ragion vuole, che ſi notino alquante coſe tralaſciate dai ſoprallodati Scrittori. E primieramente quando il Duca Coſimo tornò ad abitare sì nobil Palazzo, ed in che anno di quà ne uſcì per andare a' Pitti. E circa al primo nella Storia del Segni all'anno 1540. leggiamo come ſegue „ In queſt' anno il Duca, non ſi „ sà da che cagione moſſo, eccetto che dal non voler „ più abitare in Caſa, che non foſſe ſua, ma conſe- „ gnata alla Ducheſſa ſtata moglie del Duca Aleſſandro, „ abbandonata l' antica Caſa de' Medici, ſi ritraſſe ad „ abitare nel Palazzo già ſtato della Signoria, perciò „ con molte muraglie furono raſſettate quelle ſtanze, „ fabbricate per li Signori Civili, e piccole, e ſi rimu- „ tarono tutte le ſtanze antiche della Gabella del Sale, „ della Stanza de' Leoni, della Mercanzia, ed ogni co- „ ſa ſi rivoltò ſottoſopra, acciocchè il Duca in quel Pa- „ lazzo poteſſe abitare più comodamente „ Il Palazzo poi de' Medici in via larga, nel 1659. adì 16. di Aprile fu venduto per ſcudi 41. mila al Marcheſe Gabbriello Riccardi, il quale diede di mano a murare, e lo ampliò nel modo, che oggi ſi vede. Ed in quanto al ſecondo punto il Duca uſcì dal Palazzo vecchio adì 15. di Maggio del 1550. paſſando al Palazzo de' Pitti, che avea comprato la Ducheſſa Leonora di Toledo della Famiglia de' Pitti, come appare dal Contratto del 1549. ai 3. di Febbraio rogato da Ser Andrea di Giovanni da Maſciano Notaio, e Cittadino Fiorentino, nel quale Iſtrumento ſono nominati diciaſſette di detta Famiglia: *qui omnes vendiderunt Magnifico, & Excellentiſſimo Domino Utriuſque Iuris Doctori D. Angelo de Niccolinis Palatium magnum cum Domo, ſeu Domibus vocatis*, le Caſe vecchie, *cum Platea anteriori uſque ad viam publicam ſeu*

Magiſtram cum ſtaioris 147. *poſ. partim in Pop. S. Felicitatis, & partim in pop. S. Felicis in Platea, pro pretio Floren. Auri* 9000. *Et in dicta emptione dictus Dominus Angelus de Niccolinis nominavit Illuſtriſſimam & Excellentiſſimam D. Leonoram de Toledo Florentiæ Duciſſam Uxorem Illuſtriſſimi & Excellentiſſimi Domini Domini Coſmæ de Mediciis Florentinorum Ducis.*

XV. E dopo così notevole vicenda altre ne regiſtro per ordine di Cronologia, che mi ſono avvenuto a trovare nelle Storie noſtre, e nei Diarj ſcritti a penna, dove ſi riferiſcono avvenimenti al Palazzo Vecchio ſpettanti, e ſono.

Nel 1301. Sul Palazzo de' Signori apparì Cometa con Croce vermiglia lunga braccia 20. *Dino Compagni libro 2. della ſua Storia.*

Nel 1439. 21. Agoſto. L'Imperatore de' Greci aſſiſo in Ringhiera de' Signori, diede alla Repubblica Fiorentina varj privilegj: *Ammirato lib.* 4.

Nel 1494. 28. Ottobre Carlo VIII. viſitò il Palazzo de' Signori loro concedendo privilegj, *Leopoldo del Migliore MS. lib. ſegnato XXXX.*

Nel 1543. Fulmine nel Palazzo de' Signori ruppe il Marzocco, che ſta ſulla Porta della Dogana: *Diario del Marucelli*, ed altro fulmine nello ſteſſo anno, cadde ſul nome di Gesù, e vi cancellò alquante lettere: *Segni Storia a pag.* 357.

Nel 1667. finito fu l' Orivolo della Torre fatto da Vincenzio Viviani Mattematico, e nel 1669. al medeſimo Orivolo fu aggiunto un lume per la notte: *Diario MS. nella Libreria Magliabechiana.*

Nel 1690. ai 17. Dicembre per incendio arſero 27. ſtanze del Palazzo Vecchio, e lo racconta l' Autore del ſuddetto Diario, come appreſſo „ Adì 17. Dicem-
„ bre 1690. in Domenica alle ore 21. ſi acceſe il fuoco
„ in Palazzo Vecchio per traſcuraggine di una donna,
„ che avendo meſſo il fuoco nel letto, lo laſciò in-
„ abbandono ſenza aſſiſtenti, onde in breve ſi dilatò in
„ un grande incendio, ed arſe 27. ſtanze dalla parte del-
„ la Depoſiteria ſino alla ſtrada, che è incontro al Mon-

„ te

„ te del Sale, e appena ſalvoſſi il Salone Regio, qua-
„ le fu del tutto ſpogliato per timore, che non vi ar-
„ rivaſſero le fiamme. Vi accorſe il Gran Principe Fer-
„ dinando con l' aſſiſtenza di molti Cavalieri, e Co-
„ razze, con li Soldati della Fortezza, e tutta la gen-
„ te baſſa della Città, dalla quale ſi fece ſgombrare
„ il più prezioſo della Guardarobba, mentre era sì gran-
„ de lo ſpavento, e il timore, che non rimaneſſero ne
„ anche le veſtigia di sì grande Edifizio, a ſegno tale
„ che ſcoprirono l' arco del Corridore, acciò non ſi
„ attaccaſſe il fuoco alla Galleria. Fu ſpogliata anche del
„ tutto in poco tempo la Dogana, facendo portare i
„ Mercanti le loro Mercanzie, dove gli tornava più
„ comodo: Non mancò il ſopraddetto Signor Princi-
„ pe di aſſiſtere ove più richiedeva il biſogno, e con
„ tutte le uſate diligenze non fu poſſibile arreſtare
„ quel vorace elemento, ſe non all' ore ſette della not-
„ te; per la perdita delle Pitture famoſe, delle Scrit-
„ ture, e delle Memorie di Coſimo *Pater Patriæ*, e
„ della rovina delle fabbriche cadute fu conſiderato,
„ che il danno aſcendeſſe a ſcudi 120000. „

XVI. Sulla Torre ancora mi convien riſalire per riſcontrare nuove coſe accennate quà e là dagli Scrittori. E primieramente della Campana groſſa dice l' Ammirato Lib. 6. all' anno 1322. come ſegue „ Heb-
„ ber gli antichi Scrittori cura di celebrare in quei
„ tempi il ſottile ingegno di un Artefice Saneſe, il
„ quale fece ſuonare la Campana del Popolo a diſte-
„ ſa da due ſoli uomini, che appena dodici potean
„ far ſuonare, di che meritò corteſe riconoſcimento
„ dalla Repubblica. Nè io ſon per tacere quello che
„ in leggendo queſt' iſtoria al Granduca Coſimo ſen-
„ tii da lui, queſta campana al peſo di 27. m. libbre eſ-
„ ſere aſceſa, e il ſuo ſuono tredici miglia di lungi eſſer.
„ ſi ſentito „ Sin quì l' Ammirato troppo riſpettoſo alla opinione di Coſimo, avvegnachè il peſo vero della Campana non è più di 14. mila libbre, e ciò atteſtano gli Artefici, i quali nel 1748. la calarono ſul piano del-

della Torre, perchè rottesi le maniglie, in vece di queste si fecero quattro fori alla Campana, ne' quali furono infilati altrettanti pali di ferro, i quali sono cagione del suono al presente meno chiaro, e nel medesimo anno fu calato altresì il Leone di rame, per essersi consumati gli anelli, su cui si girava qual banda a denotare i venti, ed a' dì 13. di Novembre del 1748. fu rimesso il Leone col giglio dorato sulla cima del palo.

Nei più alti merli della Torre, dalla banda di mezzodì vi è la reliquia di Santa Barbara, e sopra di essa in marmo questa Iscrizione:

IESVS CHRISTVS REX GLORIE VENIT IN PACE, DEVS HOMO FACTVS EST, ET VERBVM CARO FACTVM EST, CHRISTVS VINCIT, CHRISTVS REGNAT, CHRISTVS IMPERAT, CHRISTVS AB OMNI MALO NOS DEFENDAT, BARBARA DEI MODO MEMENTO MEI.

La Campana dell'ore, quando fosse fatta, si legge ne i seguenti versi impressi nel bronzo a lettere gotiche:

PERCVRRENS CELVM MENSES SOL INDICAT ANNI,
ET NE ERRES HORAS ERA REPVLSA SONANT
MCCCCIIL. ID. DECEMBRIS FLORENTIE.

Le lettere poi dell' ultimo verso, che dovrebbero indicar il nome dell' Autore, non essendo state felicemente impresse nel formar la detta Campana, sembrami, che volessero indicare qualche Artefice Tedesco, leggendosi questo avanzo del verso:

.....MANIA ALTA ME FECIT.

Altra Campana ha questa Torre, ed è quella, che chiamasi *degli Uffizj*, credendosi essere quella, che presero i Fiorentini a' Pisani nel Castello di Toiano delle

le Colline di Pisa, e ne parla anche Matteo Villani al Lib. XI. Cap. XX. „ e il dì medesimo si posano a To-
„ iano, e da' Terrazzani ebbono il Castello, e pochi
„ dì dopo la Rocca, d' onde venne a Firenze la Cam-
„ pana, che è posta sul ballatoio del Palazzo de' Priori,
„ la quale ai mercanti dà l' ora del mangiare „ E in es-
sa si leggono queste parole:

MENTEM SANCTAM, SPONTANEAM, HONOREM DEO,
ET PATRIE LIBERATIONI.

Bartol. Pisanus me fecit Cttia nŏe ✻ Gherardus P.

E finalmente in altra Campana, che suona il mezzodì ch' è la più moderna, si legge:

COSMUS II. M. DUX ETR. IV. 1615.

Circa l' Orivolo antico notò nel suo Diario Recchо di Domenico Spinelli, il qual vivea nel 1444. come principiò a suonar le ore a dì 25. di Marzo del 1353.

XVII. Anche delle Statue di Piazza avvi da dire alcuni casi; E primieramente nel 1543. il Duca Cosimo fece rappiccare il braccio manco al Davidde di Michelagnolo, il qual braccio fu rotto da un legno gettato dalle finestre di Palazzo nell' ultima cacciata de' Medici: *Diario del Marucelli*: E nel 1544. nella mattina della vigilia di S. Gio: Batista mentre il Duca Cosimo stava in Ringhiera, cadde dall' Ercole del Bandinelli un pezzo di marmo della spalla ritta, che ammazzò un Contadino; e si vede il marmo ricommesso a tal Figura: come nota il suddetto Diario.

E nel 1495. adì 21. Dicembre la Giuditta di bronzo, che era in Casa di Piero de' Medici, si pose in sulla ringhiera del Palazzo dei Signori, allato alla porta, come si legge nel *Diario di Luca Landucci*.

E nel 1564. adì 4. di Marzo si levò il Leone di

Piaz-

avente tutte le prerogative, che rendono pregevole la noſtra Storia.

II. Facendomi adunque dal Corpo del Santo, io non era lontano dal credere, che nelle univerſali, e ricche ſpoglie rapite ai Fieſolani da' vittorioſi Fiorentini, vi foſſe ſtato ancora queſto prezioſo, e ſacro teſoro, ma conviene avvertire, che nel 1010. anno della diſtruzione di Fieſole non ancora ſu quel Monte, ma nella Badia ſopra al Mugnone non più lontana di un miglio da Firenze veneravaſi in nobile Cappella collocata l' Urna del Santo. Quindi per far ragione alla pietà dei Fiorentini, da eſſi nel ſaccheggio di Fieſole queſta Chieſa ſi volle immune. E' però vero, che nell'anno 1029. dal Veſcovo Bavaro compita la magnifica Cattedrale nella deſolata Città, colaſsù dalmedeſimo ſolennemente fu trasferito il Sacro Corpo, del quale trovo nella noſtra Chieſa un Oſſo donato da Monſignor Veſcovo Tommaſo Ximenes al Priore Smeraldi nel 1629. e collocato fu in un Reliquario di metallo in forma di cupoletta con quattro colonnette dorate di lavoro antico. Il Giamboni nel ſuo Diario annoverando le Chieſe Fiorentine arricchite di Reliquie del Santo, nomina anche queſta così „ ſue Reliquie in S. Romolo in Piazza, in O-„ gniſſanti, in S. Marta il ſuo Corpo in Fieſole „ eſſendo per altro notorio, che in molte altre Chieſe ragguardevoli Reliquie di S. Romolo ſi conſervano, come in S. Maria in Campo, nella Cappella Reale, e in S. Marco de' Padri Domenicani, i quali in S. Domenico di Fieſole hanno la metà di un ſuo braccio.

III. E venendo ad altre Reliquie di queſta Chieſa, notar ſi vuole, che ſotto l'Altar Maggiore trovaſi il Corpo di San Maſſimo Martire eſtratto dalle Catacombe di Priſcilla, e nel 1664. mandato in dono dal Cardinale Maſſimi al Priore Lorenzo Mazzeranghi, facendoſi ogni anno la memoria della ſolenne traslazione nella ſeconda Domenica di Ottobre. Evvi altra Reliquia donata da Innocenzio X. per mezzo del Cardinal Sacchetti, ed è uno Stinco di S. Paolina Martire portato a queſta Chieſa, con divota, e nobile proceſſione nell'anno 1647. ai 31. Di-

Dicembre giuſta il Verzoni ne' ſuoi Ricordi, ove dice al dì ſuddetto „ In Santo Romolo fu con ſolennità tra- „ sferita parte del Corpo di S. Paolina donato dal Papa „ a queſta Chieſa „ Parimente la famiglia de' Roſſi volle accreſcere a queſti adorabili teſori quattro Buſti de' Santi Martiri Antenogene, Aretimo fanciullo, Sellana, e Paterpia, come appariſce da carta di donazione ſottoſcritta da ſuor Maria Girolama Roſſi Monaca in Santa Maria ſul Prato. Vi ſono ancora due Immagini in molta venerazione, la prima un Criſto morto grande più del naturale, ch' è lavoro del Giacobbi, avendo il preſente Priore con nuovi ornamenti, ed il popolo con limoſine molto accreſciuta la divozione a queſto Simulacro. La ſeconda è una Immagine di Maria col Bambino Gesù nelle braccia dipinta già a freſco da Angiolo Gaddi, e che ſcoperta da qualche anno in quà ſi vede adorna di molti Voti.

IV. Circa poi alle pregevoli, ed ammirabili notizie di queſta Chieſa, principiando dalla ſua antichità dirò la popolare erronea tradizione, che ella foſſe o fabbricata, o reſtaurata da Carlo Magno, ſul vano fondamento di una teſta di marmo conficcata al muro ſotto il comignolo del tetto in via del Garbo, ſtata creduta di queſto Imperatore; ma io quì ricordando quanto mal fondata ſia l'opinione delle Chieſe in Firenze fatte da Carlo, laſcerò che il volgo ſi creda ciò, che più gli piace. Il P. Sandrini Domenicano Scrittore divotiſſimo delle coſe pertinenti a Santo Romolo nel libro ſcritto a penna intitolato: *De primo Florentinorum baptiſmate* vuole, che queſta Chieſa foſſe tra le prime fabbricate in Firenze, e ſiccome il Tempio di S. Gio: Batiſta, già correva voce, che foſſe alzato ſulle rovine di quello di Marte, così crede egli, che i Fiorentini in que' medeſimi tempi dedicaſſero una Chieſa a S. Romolo in Piazza, luogo prima profanato dalla Deità di Romolo fondatore di Roma. Ma queſta opinione più divota eſſendo, che veriſimile, uopo è di ricorrere a quegli Scrittori, che nulla diſſero, che non foſſe cor-

redato da ottimi documenti. Stefano Roſſelli pone queſta Chieſa dopo il mille, ed in prova ne adduce due ſtrumenti di vendite, nei quali a confine è chiamata: *Eccleſia S. Romuli*, e ſono rogati da Ser Lamberto nel 1075. e 1089. eſiſtenti nell' Archivio del Capitolo Fiorentino. Monſignor Vincenzio Borghini Parte 2. dei ſuoi Diſcorſi a car. 401. afferma eſſere ſtata ſino nel Secolo XIV. Collegiata co' ſuoi Canonici, i quali poſcia ad uno ad uno ſon nominati nel Protocollo di Ser Michele di Cambio da Camoiano in iſcrittura fatta dal Rettore, e Canonici di Santo Romolo per i riſarcimenti dei danni patiti nel 1342. di caſe loro rovinate per fare la Piazza de' Signori: e nell' Archivio dello Spedale di S. Maria Nuova leggonſi due ſtrumenti, uno di affitto rogato da Ser Tommaſo di Iacopo da Linari nel 1347. ove: *D. Guido Rector Eccleſie S. Romuli cum conſenſu ſuorum Canonicorum*, dà in affitto una Caſa: Il ſecondo di un livello *Eccleſie S. Romuli* di ſoldi 36. rogato da Ser Iacopo di Bencivenni Not.; Ancora il Senatore Carlo Strozzi nel Codice ſegnato XR. ci ſcuopre un' altra teſtimonianza dell' antichità della Chieſa, e ſono documenti indicanti, che l' Iuſpadronato ſpettava agli Uberti, leggendoviſi alcune preſentazioni fatte da queſta Famiglia ſino dal 1291. E finalmente il Signor Domenico Maria Manni nel Tomo II. dei ſuoi Sigilli in conferma del privilegio di queſta Chieſa di avere avuto nei tempi antichi Cimitero proprio, contraſſegno pure di antichità, oltre il rammentarci le molte oſſa in più fiate trovate in Piazza, ci dà una Lapida Sepolcrale di macigno trovata in occaſione di nuovo laſtrico nella via, che mette nell' Ufizio delle Farine, due braccia ſotto terra l' anno 1722. ai 14. di Ottobre. Vedeſi in eſſa di mezzo rilievo il Ritratto di perſona di Chieſa veſtita di una particolar foggia di abito, avente nelle mani i guanti, la quale lapida trasferita in Chieſa vedeſi collocata alla parete nella Cappella de' Cedernelli coll' appreſſo iſcrizione:

* HIC

✠ HIC . IACET . DISCRETVS . VIR . SER . NERIVS .
DE . CEDERNELLIS . . . . . ECCLESIE . S.
ROMVLI . MIGRAVIT . AD . DOMINVM . A. D.
MCCC. IND. XV. DIE . XIV. DECEMBRIS . ANIMA .
CVIVS . REQVIESCAT . IN PACE .

Nacque però a cagione di rottura nella detta Lapida un piccolo disparere tra gl' indagatori dell'antichità, mentre alcuni innanzi alla voce *Ecclesie* intendevano *Prior* altri *Rector*, ed altri *Can.* che varrebbe *Canonicus*.

V. Ed a riguardo io mi figuro della sua grande antichità, maggiore di quello che la dimostrino le sopraccennate memorie, seguì l'anno *1619.* ch' ella fu eretta in Prioria, dacchè l' antica Chiesa di San Paolo di Firenze una delle Priorie vetuste, fu ceduta a' Padri Carmelitani Scalzi dal Capitolo Fiorentino, che n'era il Padrone. Certa cosa è però, che in qualche antica scrittura trovasi appellata Prioria la Chiesa di Santo Romolo. Io però comunque fosse, anderò quì ora notando gli Uomini Illustri per dignità, e per lettere chiamati Rettori di essa. E primieramente due fra più altri della nobil Famiglia de' Giugni, i quali avevano ivi presso le loro case; il primo di essi nominato Rettore nel *1426.* fu Ugolino Canonico Fiorentino, Cherico della Camera Apostolica, e nel *1461.* fatto Vescovo di Volterra. L' altro nell' anno *1563.* si fu Bartolommeo di Domenico Giugni Decano della Cattedrale Fiorentina, e poi Arcivescovo di Pisa nel *1576.* Fuvi eziandio Bartolommeo di Antonio di Lapaccio Ribertini Frate dell' Ordine de' Predicatori, deputato Commendatario di questa Chiesa da Papa Pio II. nel *1461.* Quetti fu Maestro del Sacro Palazzo, Vescovo di Cortona, poi di Corone nella Grecia, e Legato Apostolico in Ungheria, in Boemia, e in Pollonia. Nell' Archivio delle Gabelle libro segnato C. num. *116.* di esso leggesi in una portata: *Bartolomeus de Rimbertinis olim Episcopus Cor. Commendatarius S. Romuli* . . . . . *1465.* Ed intorno al *1541.* tra gli altri Rettori trovasi

Fran-

Franceſco di Gio: Batiſta Campana da Colle Canonico Fiorentino: Queſti fu l' ultimo Segretario della Repubblica Fiorentina, primo Conſigliere del Duca Aleſſandro de' Medici, di Coſimo I. Segretario, e poi da Papa Clemente VII. mandato Nunzio in Inghilterra. E per nominarne alcuni de' più antichi dirò, che nel 1268. era Rettore Prete Accorſo, che fu Vicario Generale del Veſcovo Giovanni de' Mangiadori, come appariſce da ſtrumento rogato da Ser Ammannato di Arriguccio. Ed in uno ſtrumento di vendita di feudo fatto *in Eccleſia S. Romuli* 1277. preſſo i Monaci di Ceſtello trovaſi il nome del Rettore d'allora Meſſer Palmieri, col rogito di Ser Parigi di Ruſtico da Signa, e nella Procura Generale del Clero Fiorentino del 1286. il medeſimo è ſottoſcritto così: *Palmerius Rector S. Romuli*: E finalmente paſſando a' più moderni, Antonio Lapucci dal Dottor Brocchi poſto nel ſuo Catalogo dei Venerabili Fiorentini fu inſigne Reſtauratore, e Benefattore di queſta Chieſa.

VI. Ma laſciando di più parlare de' Soggetti ragguardevoli, che di tempo in tempo hanno governato l' iſteſſa, dirò di paſſaggio i privilegj goduti per lungo tratto dai medeſimi. Il Rettore di Santo Romolo è ſempre ſtato il Parroco del Palazzo de' Signori non ſolamente ne' tempi della Repubblica, ma ancora quando vi alloggiarono i Granduchi, cominciando da Coſimo I. che abbandonò la magnifica Caſa paterna in via larga, venduta poſcia da Ferdinando II. al Marcheſe Gabbriello Riccardi nel 1659. pel prezzo di Scudi 41. mila, ed avendo il ſuddetto Coſimo trasferita la ſua Corte al Palazzo di Piazza, ivi non ſolo eſercitavano i Rettori di Santo Romolo tutte le funzioni Parrocchiali, ma ancora ciò fecero nel Palazzo de' Pitti fino al 1600. aſſiſtendo alle dazioni di anello nelle Nozze o de' Principi, o delle Dame di Corte, amminiſtrando gli ultimi Sagramenti, ed aſſociando i defunti, ſe Principi alla Cappella di San Lorenzo, ſe Cortigiani alle loro Chieſe con la ſua quarta funerale, ed era un' ono-

re-

revole ſpettacolo viſibile a tutta Firenze, che il Priore dalla ſua Chieſa portaſſe proceſſionalmente per Città il Viatico, paſſando il Ponte Vecchio fino a' Pitti. Come poi ſi fieno perduti queſti Privilegj, o almeno la maggior parte, ſi leggano nell' Archivio dell' Arciveſcovado i Proceſſi delle liti col Priore di Santa Felicita.

VII. Ed alle glorioſe memorie de' Rettori, e Priori non disdice peravventura aggiugnere alcune vicende accadute, il tempo delle quali (benchè ſieno veriſſime) non l'ho aſſai di certo. Stefano Roſſelli vorrebbe che foſſe ſtata rovinata, e poſcia riedificata circa il 1300. quando fu fatto il Palazzo dei Signori in Piazza col diſegno nobiliſſimo d' Arnolfo di Lapo Architetto Fiorentino. Il vero è, che nel 1342. queſta Chieſa corſe un grande pericolo inſieme con Santa Cecilia, ed è, che tutte due le Chieſe il Duca d' Atene per maggior vaghezza della Piazza le voleva diroccate, ma pochi anni dopo la cacciata del Tiranno la Repubblica in una notte fatti mettere i puntelli alla Chieſa di Santo Romolo la ſpianò, ordinando nello ſteſſo tempo ad Agnolo Gaddi di riedificarla, come ſcrive Matteo Villani Libro VII. Cap. 41. e Giorgio Vaſari nella Vita di queſto Pittore, ed Architetto. Alle Riformagioni nel libro B. negli anni 1349. e 1350. ſi trovano parecchi decreti della Signoria, che riguardano Santo Romolo, come, *che ſi faccia la nuova Chieſa, ed ancora più bella della prima, ſi deputino ſopra queſta fabbrica quattro Uſiziali*, e nello ſteſſo anno 1350. ai 24. di Novembre altr' ordine ſi dà ai Capitani di Or S. Michele per pagare alcune ſpeſe riguardanti la fabbrica della noſtra Chieſa. Ed in queſto luogo vi ſarebbe da eſaminare le ragioni di chi falſamente ſcriſſe, che la medeſima Chieſa nelle accennate rinnovazioni foſſe capovolta, con avere aperto l' ingreſſo ſulla Piazza, quando anticamente lo avea nella via del Garbo. Ma per andare perſuaſi della inſuſſiſtenza di queſta opinione, baſta che ſi riguardi la ſtrettezza della via ſuddetta, l' altezza del pavimento della Chieſa ſuperiore al piano della ſtrada otto braccia, e per

con-

conſeguente la neceſſità di ſcala per ſalirvi, le quali coſe eſſendo molto contrarie all' immaginario diſegno, ci confermiamo nella credenza, che la Chieſa di Santo Romolo abbia ſempre avuta la ſua porta maggiore verſo mezzodì.

VIII. E giacchè ſiamo ſulla Porta, di queſta notare mi piace il diſegno, ch' è molto lodato, ed il Cinelli lo crede dell' Ammannato, dicendo che lo faceſſe per una fineſtra di Palazzo; ma in un libro di Ricordi del Prior Lapucci preſſo i ſuoi Eredi trovaſi eſſere queſta Porta Architettura di Bernardo Taſſo. Tutta la Chieſa, come parlano i libri delle Riformagioni, ed il Vaſari, fu diſegnata da Angiolo Gaddi, e da lui dipinta a freſco, vedendoſi anche inoggi nei pilaſtri, e nelle pareti imbiancate alcuni diademi di teſte dei Santi già dipinti. Gli archi, che dividono la Chieſa in tre navi, ſono alti aſſai, e ſingolari ſono due terrazzini laterali nell' ingreſſo della Porta, che ſimiglianti non hanno le altre Chieſe di Firenze. Incominciando poſcia ad oſſervare le Cappelle, ſe voltiamo a manritta troveremo la Cappella fatta dalla Famiglia de' Guidacci, dove avvi una Tavola antica con in mezzo un quadro di Santo Antonio da Padova. La ſeconda è dei Conti con Tavola di Monanno Monanni, il quale vi effigiò la Nunziata, che falſamente è creduta opera dell' Empoli, quando il Prior Giovanbatiſta Conti la fece fare dal Monanni. Segue la terza Cappella della Famiglia dell' Antella dotata da Coſimo dell' Antella nel 1607. con iſtrumento rogato da Ser Giuſeppe Barni: e di Simone dell' Antella vedeſi un Sepolcro di macigno a man ſiniſtra dell' Altare, la cui Tavola antica era di S. Bartolommeo, ma inoggi vi è una moderna, ove effigiati ſono Maria, S. Bartolommeo, e le Anime del Purgatorio, e ſopra la predellina di queſto Altare ſi adora il Criſto morto fattura del Giacobbi. Tornando poi alla porta, a ſiniſtra dove oſſervammo la Lapida ſopralodata di Neri Cedernelli, notar debbo, che la Cappella,

detta

detta de' Cederni, o Cedernelli fu dotata da Bartolommeo Cederni Mercante, per contratto del 1492. che rogò Ser Andrea di Agnolo da Terranuova, e poscia la donò ai Monaci di Badia: ma molto prima di Bartolommeo la Cappella era stata eretta da Scolaro di Piero Cederni, come si legge nella lapida della Sepoltura, e nella Tavola vi era un S. Francesco con queste parole, *Hoc opus fecit fieri Bartolomeus Cederni de Cedernis*, di presente a questo Altare è in venerazione un' Immagine di Maria col Bambino in braccio dipinta sul muro dal Gaddi, di cui pure è un Crocifisso quivi allato colorito a fresco. Segue l' Altare di San Giacinto, dove nel quadro Simone Pignoni ha rappresentato la Madonna del Rosario, S. Francesco, e S. Giacinto, alla quale Cappella, oltre averla fondata un certo Francesco Medici Turco battezzato, morendo lasciò egli tutto il suo, leggendosi nel pavimento un Epitaffio in marmo a lode del Neofito, e di sua Moglie chiamata Oliade Girabassa. Viene la terza Cappella dei Temperani Carradori, la Tavola, che vedesi in alto è antica, e sotto vi è una S. Maria Maddalena de' Pazzi del Pignoni. All' Altar Maggiore dedicato a S. Romolo dell' antico non ci è rimaso, che la Tavola di Neri di Lorenzo di Bicci, veggendosi la Tribuna ornata di rabeschi, di rilievi, e di statue rappresentanti le azioni del Santo, che fece fare il Priore Antonio Lapucci, a cui spetta il Padronato, ed appiè degli scalini leggesi il nome di Lorenzo Soldini presente Priore, cui debbonsi molti ornamenti fatti alla Chiesa.

IX. E restandomi a ragionare degli onori fatti dalla Repubblica a S. Romolo in questa Chiesa, noterò prima lo sbaglio preso dal Mini nel Discorso della Nobiltà Fiorentina a pag. 103. e dal Poccianti nel Catalogo degli Scrittori Fiorentini, avendo essi scritto, che la Signoria ordinasse in questa Chiesa solenni Esequie, e Corona di alloro a Coluccio di Piero Salutati, dopo le quali esso fosse ivi sepolto, abbaglio, credo io, originato dall' avere Coluccio in vita fatto per se, e per i

ſuoi la ſepoltura in Santo Romolo, che era ſubito all' ingreſſo della Porta maggiore con lapida, che diceva:

SEPVLCRVM COLVCCII PIERII
DE SALVTATIS ET SVORVM.

Ma la Repubblica, che gli avea decretato le più onorevoli diſtinzioni, volle, che foſſe ſeppellito in Santa Maria del Fiore con Depoſito, come poſcia praticò a Marſilio Ficino, e ad altri. Nè dicaſi, che almeno l'Eſequie ſi ſaranno fatte in Santo Romolo, perchè di certo l'Orazione funebre, e la cerimonia d' incoronare il Defunto, furono fatte nella pubblica Piazza de' Peruzzi coll'intervento dei Collegj, e di tutto il Popolo. In prova di che io potrei addurre tutte le teſtimonianze, che vanno ſtampate in fronte alle lettere di Coluccio date alle ſtampe, ma ne riporterò una ſola, che è la quarta del primo libro, eſtratta dal Prioriſta come appreſſo:

Ser Coluccius Pierii Coluccii eorum Notarius pro Quarterio Sancte Crucis qui in dicto officio deceſſit die 4. dicti Menſis Maii 1406. in die Martis de ſero, & die ſequente honorifice ſepultus, & laureatus per me Vivianum Nerii de Franchis Scribam Reformationum commiſſione DD. & Collegiorum, ſuper bara mortuus ſuper Platea de Peruzzis, facto per me ſuper materia ſermone, cinxi Corpus preſentibus Collegiis & omnibus Militibus & Doctoribus Civitatis, & impoſui ſibi lauream de lauro, ut Poete . . . . . ſepultus fuit in maiore Eccleſia Florentina, & Drappellonibus Communis, & ſuis, & Artis, & Communis Buggiani & Dopperiis multis fuit Corpus & Funus multipliciter & merito honoratum &c.

Il Depoſito, che ordinò la Repubblica, che ſe gli faceſſe, fa d'uopo dire, o che non foſſe fatto, o che fatto andaſſe male con altre lapide, che ſi perdettero con l'occaſione del nuovo ricco pavimento di marmo fatto nel-

nella Cattedrale nel 1660. Un Epitaffio però ſi conſerva nella Biblioteca Riccardiana come appreſſo:

Exprimit Herculeos Coluccius iſte labores,
Diſtinguit fatum, pertractat Relligionem,
Invehit in Satrapas, patriæ ius, faſque tuetur,
Et Cynici calamo perimit convicia Luſci.

E circa alla Sepoltura dal noſtro Coluccio di Piero fatta in Santo Romolo, dirò ſommariamente, che terminata, ed eſtinta la Famiglia de' Salutati, rimaſe Erede lo Spedale degl' Innocenti, il quale donò la ſepoltura nel 1634. alla Compagnia del Santiſſimo Sagramento, che ſi raduna in queſta Chieſa, ma con una laudevole condizione, che nella nuova lapida da metterſi per i Fratelli della Compagnia vi foſſe la memoria della Famiglia Salutati, come fu fatto, e perchè anche queſta ſeconda lapida conſumata da chi entra in Chieſa, fra poco averà logori i caratteri, ho giudicato quì di copiarla, e dice come ſegue:

VETVSTATE LAPIS OSSA FAMILIAE DE SALVTATIS
QVONDAM CAELAVIT
POSTHAC PIOS SANCTISSIMI SACRAMENTI
SODALES SVO IN SINV TVMVLABITVR
AN. MDCXXXIV.

X. E ritornando alle diſtinzioni di ſtima, di onore, e di venerazione dei Fiorentini a Santo Romolo, e alla ſua Chieſa, incomincerò dal Campanile, che fu murato a ſpeſe del Pubblico, vedendoſi in eſſo dipinte le armi della Repubblica, e del Popolo, ed un Orologio a Sole, che governa quello della Torre di Palazzo. Su queſto Campanile eravi una Campana conſacrata da Sant' Andrea Corſini Veſcovo di Fieſole, e vi ſi leggeva: *Ob Reipublice ſalutem conſecravit Andreas Corſinus Epiſcopus Feſulanus anno* ..... Nel 1357. ordinò la Signoria, che in perpetuo ſi ſolennizzaſſe il feſto gior-

no di Luglio con feſta inſigne in queſta Chieſa, ove venivano ad offerta i Collegj, e ſi correva il Palio. Nel giorno poi, che i Senatori pigliano l' Ufizio del Magiſtrato Supremo de' Conſiglieri, dal ſeggio di loro Audienza proceſſionalmente partendoſi ſi trasferiſcono a Santo Romolo per udirvi la Meſſa, che è cerimonia divota introdotta, e praticata con ſolennità da quegli antichi noſtri Padri al governo delle coſe pubbliche promoſſi, e il Senato ſulla Porta della Chieſa è ricevuto dal Priore con cotta, e ſtola, dandoſi a ciaſcuno l' acqua ſanta, e ſuonando le campane, e l'organo. Ma che diremo dell'antichiſſimo, e per più ſecoli ſcrupoloſamente ritenuto coſtume, paſſato anche in altre Dioceſi in legge ſinodale, di aggiugnere a ciaſcun nome di chi ſi battezzava, ſe Bambino quello di Romolo, e ſe Bambina quello di Romola? Queſto ſi vede nei libri del Batteſimo preſſo l' Arte de' Mercatanti, de' quali nomi due mi piace di ſceglierne aſſai memorabili, cioè di San Filippo Neri, che trovaſi regiſtrato in queſta forma „ Filippo, e Romolo di Ser Franceſco di Filippo da Caſtel Franco nato adì 21. Luglio 1515. a „ ore 6. „ e di Santa Caterina de' Ricci leggeſi „ Aleſ- „ ſandra Lucrezia Romola di Meſſer Pier Franceſco di „ Ruberto di Giovanni Ricci 23. Aprile 1522. a ore 18.

XI. Ed agevole coſa mi ſarebbe l' aſſembrare quì non pochi illuſtri eſempli di offerte, di cenſi, di tributi, e di legati pii, conſiderabili onoranze dei noſtri Antenati date al Santo: Ma conciofſiachè in queſta mia Lezione ho ſempre addimandato S. Romolo Veſcovo e Martire, non ſarà ſoverchia attenzione, prima di abbandonar totalmente il ragionare, ſe io mi proteſto di avere così parlato, per conformarmi unicamente al linguaggio della Toſcana, la quale dal Secolo X. in poi di S. Romolo o ſi ſcriva, o ſi ragioni, Veſcovo e Martire lo addimanda, e più che più all' inſigne Romano Martirologio, dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. emendato, corretto, ed ornato di dottiſſima Diſſertazione, che fu dato alle ſtampe nel 1748. ed

in

in esso si legge : *Pridie nonas Iulii Fesulis in Thuscia S. Romuli Episcopi & Martyris Discipuli B. Petri Apostoli, qui ab eodem missus ad prædicandum Evangelium, cum in multis Italiæ locis Christum annuntiasset, rediens Fesulas sub Domitiano Principe martyrio coronatus est cum aliis Sociis.*

XII. Ma essendo insorta da pochi anni sono una dotta, ed insiememente strepitosa controversia tra gli Eruditi di Firenze sopra la verità del Martirio del nostro Santo, dalle molte Scritture date alle stampe per mio avviso il nome di S. Romolo è divenuto più celebre nel Mondo, in quella guisa appunto, che da replicati colpi de' martelli più sonoro si rende il bronzo. Nè io penso in questa contesa prendere partito, di mia tenuità essendo assai consapevole: tuttavolta per ragione della Storia debbo dare quì la notizia de' principali Autori, che hanno scritto sopra tal questione. E facendomi dai favorevoli al Martirio del Santo Vescovo, tra' primi porrò Mario Fiorentini figliuolo del dottissimo Lucchese Francesco Maria Fiorentini, il quale nell' Opera: *De Etruscæ Pietatis originibus* dopo la morte del suo Genitore, di cui era il libro, v' inserì, e collazionò gli Atti del Santo Martire. In secondo luogo viene l' Erudito Scrittore Domenicano P. Domenico Maria Sandrini, che avendo assembrato quanto evvi di tradizione, di autorità, e di documenti, si è affaticato a dimostrarne la verità nel suo libro scritto a penna: *De primo Florentinorum baptismate*. Ma con più calore dei suddetti entrò a patrocinare questa causa il tanto commendato Monaco Vallombrosano D. Fedele Soldani, primieramente stampando sul fine del primo tomo di sua lodatissima Storia di Passignano e la Vita di S. Romolo, e l' Omilia dell'Abate Teuzzone. Scrisse poscia in diversi tempi tre lettere in difesa degli Atti di S. Romolo Martire, e Discepolo di S. Pietro Apostolo. In quarto luogo annovero le belle osservazioni del Sig. Iacopo Niccola Gattolini Fiorentino Accademico Columbario stampate in Venezia nel 1745. alle

qua-

quali volle egli aggiugnere tre Diſſertazioni con nuovi documenti, che ſtampò in Modena nel 1751. e nel 1753. ed in fronte della prima ſua Opera leggeſi una Dedicatoria ai Padri Bollandiſti, dai quali riſcoſſe e lode, e gradimento. Or paſſando al novero degli Scrittori ai primi contrarj, debbo dare il primo luogo al Chiariſſimo Scrittore, il Signor Dottor Giovanni Lami: Queſti dubitando di tale Martirio, ſcriſſe nella ſua Opera: *De Eruditione Apoſtolorum* al Cap. II. ſembrargli aſſai incerta la miſſione di S. Romolo in Toſcana fatta da S. Pietro Apoſtolo: ma poſcia obbligato a difendere la ſua offeſa eſtimazione, intrapreſe l'Eſame degli atti ſteſſi, ſcrivendone nelle ſue *Deliciae Eruditorum* al Tomo del 1742. con queſto titolo: *Acta apocrypha S. Romuli*: al quale aggiunſe un' abbondevolezza di annotazioni. Prima però di queſta ultima fatica del Signor Lami erano uſcite alle Stampe le nuove ſcoperte fatte dal Signor Dottore Pier Franceſco Foggini ſoggetto abbaſtanza noto ai letterati per parecchi inſigni libri, che ha dato alla luce, e che ci fa ſperare dal ſuo indefeſſo ſtudio nelle più famoſe librerie di Roma. Del Signor Foggini adunque abbiamo le ſeguenti opere riſguardanti la nota controverſia: la Diſſertazione XIV. nel libro *De Romano Divi Petri itinere*, ed un altro non meno ſtudiato libro con queſto titolo: *Iſtoria di Santo Romolo Veſcovo, e Protettore di Fieſole, liberata dal Dottore Pier Franceſco Foggini dalle calunnie appoſtele in una Scrittura pubblicata per difeſa degli Atti di detto Santo apocrifi, e alla glorioſa memoria di lui ingiurioſiſſimi*: A queſti due Valentuomini alleato ſi fece l'inſigne Scrittore delle Origini, e delle Antichità Criſtiane il Padre Maeſtro Tommaſo Maria Mamachi dell'Ordine de' Predicatori al Tomo II. della commendatiſſima ſua Opera, e nel medeſimo ſentimento innanzi al Dottiſſimo Domenicano ſcriſſe pure il Signor Dottor Bartolommeo Bianucci due lettere piene di erudizione. E per vero dire eſſendo tutt' i ſopraddetti Soggetti per la loro acclamata dottrina ragguardevoliſſimi, e per conſeguente

al

al pio partito avverſarj riſpettabili, ſembrami, che ſia opportuno conſiglio il dare a ciaſcuno degli Scrittori quella lode, che ſi meritano. Onde da noi ſaranno maiſempre commendati, e quei, che con diligentiſſimo ſtudio cercarono di ſeparare il vero dal falſo degli Atti troppo confuſi del Santo, e i divoti di S. Romolo impegnati a mantenere ſul capo di lui la corona di Martire. Legganſi con ammirazione le dottiſſime oſſervazioni de' ſoprallodati Critici, ma la venerazione ſi conſervi alle Immagini rappreſentanti in ogni dove S. Romolo e Veſcovo, e Martire. E tanto più, da che il Sig. Dottor Gio: Lami viene ſcoprendo nuovi documenti nelle ſue Novelle Letterarie de' 27. di Luglio, de' 3. e 10. di Agoſto del 1753. per mezzo delle quali ſi potrebbe in qualche maniera conciliare l'una, e l'altra opinione; Concioſiacoſachè il pio partito otterrebbe anche dagli Avverſarj ſtabilita la corona di Martire ſul Capo del Santo Veſcovo, non oſtante che in tal ſuppoſto il Veſcovado di Santo Romolo foſſe d'uopo, che ſi aſſegnaſſe nella Serie de' Veſcovi di Fieſole al Secolo VI. E per fine ritornando io a proteſtarmi neutrale in tale queſtione, pregherò Santo Romolo ad iſpirare penſieri di pace a chi deſio aveſſe di ſeguitare la pugna. In queſta Chieſa ſono da notarſi le ſeguenti iſcrizioni:

D. O. M.

CATHARINAE ROSPIGLIOSIAE PISTORIENSI
NOBILISSIMAE NON MINVS
ANIMI DOTIBVS QVAM FORMA CORPORIS
ORNATISSIMAE ALOYSIVS
SEMENZIVS SERENISS. M. D. AETRVRIAE
CVBICVLARIVS MOERENS
HIC MONVMENTVM POSVIT XXX. MAII AN. MDLXXV.

In

In mezzo della Chiesa:

D. O. M.

IOSEPHO BIANCHINI CIVI FLORENTINO
MATTHEI FIL. IOANNIS NEP.
MATHEMATICES PROFESSIONE CLARO
IN DIVIDENDIS TVM CYCLOIDVM
TVM SPIRALIVM
LINEARVM VIBRATIONIBVS
PERITISSIMO
PVBLICI HOROLOGII MODERATORI
STVDIOSISSIMO
GREGORIVS ET FRATRES BIANCHINI
MOESTISSIMI FILII
PATRI AMANTISSIMO SIBIQVE POSTERISQVE SVIS
PONI CVRARVNT
OBIIT NON. IAN. AN. D. MDCCXXXI. AET. SVAE LXXX.



LE-

LEZIONE IV.

DELLA CHIESA DI SANTA CECILIA.



I. L titolo di Cardinale, il quale inoggi ſolamente ſi conſerva nella Santa Romana Chieſa con maeſtà grandiſſima, e con non minore autorità, già era nei primi ſecoli della Chieſa naſcente comune a varj gradi di Perſone Eccleſiaſtiche, come nel Regiſtro di Papa Gregorio il Grande poſſiamo agevolmente vedere a quanti queſto titolo foſſe proprio, e comune. Nè io entrerò a diſcorrere, che coſa importaſſe il nome di Cardinale in que' tempi, sì perchè credo queſta materia eſſere aſſai nota in queſto noſtro ſecolo di erudizione fioritiſſimo, sì ancora perchè farebbe di uopo una ben lunga diſſertazione, la quale non mi ſembra punto pertinente a queſto luogo, baſtandomi quì di notare, che un Prete Cardinale portava ſeco un grado di maggior dignità, e riverenza degli altri Sacerdoti, o Parochi, e che inſiememente foſſe di alcune Chieſe ſpeziale privilegio, per cui eſſe godevano ſopra l' altre Superiorità, o qualche Maggioranza; Quello però che io debbo cercare, ſono gli eſempli di ſimigliante denominazione uſati nelle Chieſe Fiorentine, e per vero dire trovaſi dal Veſcovo Rinieri dato alla Chieſa di S. Giovanni nel 1073. come ſi legge in un ſuo Diploma di detto anno con le ſeguenti parole: *Eſt quedam Eccleſia S. Ioannis Baptiſte Cardinalis*: e così pure chiamaſi la Chieſa di Santa Felicita in parecchi Diplomi dei noſtri Veſcovi, come di Raimbaldo nel 930. d' Ildebrando nel 1013. In uno poi aſſai ben conſervato, e che dei più ve-

tuſti eſſendo ſi conſerva preſſo i Canonici di Santa Maria del Fiore, leggeſi come appreſſo: *Sichelmus Epiſcopus Flor. concedit ad livellum Rodulpho filio B. M. Michaelis bona in loco Gello in plebe S. Petri de Quarto pertinentia Eccleſie Cardinali S. Cecilie pro denariis ſex bon. de argento An. V. Imp. Ottonis Kal. Apr. Ind. 9. Ego Leo ſcriptor complevi An. 966.* E comecchè queſta Chieſa chiamata S. Cecilia ſulla Piazzuola de' Maleſpini, mercè la liberalità de' nobili Cittadini, e lo zelo degli attenti Priori piuttoſto è creſciuta nel ſuo ſplendore, benchè ſi ſia diſmeſſo il titolo, che avea di Cardinale, credendo io, che ſarà a grado a tutti di averne le più minute notizie, per illuſtrarla con erudizione iſtorica, io mi farò in queſta Lezione dall' Ammirabile di eſſa, per poſcia in altro ragionamento oſſervare tutto l' Adorabile.

II. Che antichiſſima ſia la Chieſa di S. Cecilia, oltre il trovarſi, che prima del mille addimandavaſi Cardinale, abbiamo altri documenti preſſo Ricordano Maleſpini, Vincenzio Borghini, e Stefano Roſſelli, cioè l' eſſere ſtata annoverata tra le Chieſe Collegiate di Firenze, avendo eſſa avuto Canonici ſino al 1250. e la Piazza de' Maleſpini aſſai prima, che ſcriveſſe Ricordano la ſua Storia, era chiamata Piazza di S. Cecilia, come egli ſteſſo al Cap. 41. lo confeſſa. Inoltre in queſta Chieſa a nome del Comune di Firenze 200. Cittadini giurarono ſolennemente la pace, e concordia co' Seneſi nell'anno 1201. ſiccome negli ſpogli di Leopoldo del Migliore, e nelle Riformagioni Lib. 29. a carte 96. leggeſi, che *in S. Cecilia Gherardino Caponſacchi Poteſtà di Firenze nel* 1193. *celebrò l' accordo de' Fiorentini co' Signori del Trebbio, i quali ſi obbligano per ſegno di Vaſſallaggio portare ogni anno una marca di argento al Tempio di S. Giovanbatiſta nel giorno della ſua Feſta.* Onde col Roſſelli ſi può argumentare, eſſere non ſolo antica, ma nella ſua antichità Chieſa Veneranda, e Ragguardevole. E ſe non diſdice dopo sì belle autorità aggiugnere una mia congettura ſopra il tempo, in cui fu fabbricata la Chieſa, io direi nell' 821. o in quel torno, quando ſeguì

in

in Roma la prima ſtrepitoſa invenzione del Corpo della Santa, la quale in una viſione a Papa Paſquale I. gli ſcoprì il luogo di ſua ſepoltura, che dal Pontefice ſteſſo fu ridotto ad una ſolenne Baſilica; della quale invenzione, e fondazione fattaſi celebre e pubblica la fama, i Fiorentini non tardarono ad imitare ſecondo il loro coſtume la divozione de' Romani, nel primo cerchio di Firenze a S. Cecilia tale Chieſa dedicando.

III. All'antichità corriſpondono gli onori, che ha goduti queſta Chieſa, nelle Riformagioni trovandoſi, che la Signoria, e i Magiſtrati venivano quivi a offerta nella feſta della Santa, e talvolta in eſſa Chieſa eſſerſi fatte le Radunanze pubbliche. Della nomina del Priore, o del Rettore non vi è memoria, che giammai ſia ſtata nelle private famiglie, ma ſempre nel popolo come dura ad eſſere anche ai noſtri giorni; ed il glorioſo novero dei ſuoi Rettori celebri chi in Santità, chi in Dottrina, e chi in Dignità, vi accreſce non poco di ſplendore. Nel 1131. eravi un Priore in opinione di Santo, e ſe non ne abbiamo di certo il nome, il Sig. Domenico M. Manni però nel libro 12. de' ſuoi Sigilli inclina a credere, che ſi chiamaſſe Giovanni, e forſe è quegli, che 5. anni dopo con queſto nome addimandaſi in un contratto preſſo il Senatore Strozzi, che dice come ſegue: *Joannes Presbiter & Cuſtos, & Rector Eccleſie Sancte Cecilie poſite infra Florent. Civitatem 3. Idus Aug.* 1137. dà a livello a Burnetto, e Gherardino *germanis fratribus filiis Uberti &c. Caſolarem & terram, que poſita eſt in Civit. Flor. prope poſterulam de Abatia. Actum infra Eccleſiam S. Laurentii prope Civitatem Florent.* 1136. Ma perchè il ragionamento mi ha portato a queſto Priore Santo, non credo io di poter eſſere tacciato, ſe rammento brevemente la Storia, ſu cui ſi fonda queſta opinione, e che io ho eſtratta dagli Scrittori Vincenzio Borghini, Stefano Roſſelli, Abate Puccinelli, e Prete Pizzichi, e da quest'ultimo ne abbiamo una relazione ſtampata nel 1687. che per altro di correzione abbiſogna.

IV. Nell' anno adunque 1131. un Prete per nome

Amadío di Val di Peſa venuto eſſendo a Firenze per ſuoi affari, la notte preſe il ſuo alloggio in un' Oſteria dietro a San Piero Scheraggio creduta da lui onorata, ma nell' inoltrarſi della notte ſi avvide egli, che era piuttoſto un poſtribolo, e però alzatoſi di letto in compagnia del ſuo Cherico afflittiſſimo ſi poſe ad orare, lamentandoſi con Dio amorevolmente, perchè in Firenze non vi foſſe un Oſpizio per i Sacerdoti Foreſtieri, quando ſe gli diede a vedere Gesù in abito di Pellegrino, il quale avendolo conſolato con promeſſa di eſaudirlo, comandolli, che la mattina andaſſe dal Priore di Santa Cecilia. Venuta l' alba corſe il Sacerdote a raccontare la viſione al Priore di detta Chieſa, il quale perchè uomo da bene non volle da ſe giudicare nulla dell' accaduto, ma in compagnia del foreſtiero andò dall' Abate Azzone di Badia, cui comunicò il caſo, ed ambedue giudicando eſſere coſa da rappreſentarſi alla conſiderazione del Veſcovo, andarono al Veſcovado, quando prevenuti ſi trovano dal Prelato, che racconta, come la notte comparitogli Gesù Pellegrino, chieſto gli avea uno Spedale in Firenze per comodo de' Sacerdoti Foreſtieri. Il Veſcovo era Gottifredo de' Conti Alberti, e non Giovanni, come ſcrive il Pizzichi, forſe confondendo il nome del Veſcovo con quello del Priore di Santa Cecilia. L'Abate Azzone attonito al parlare del Veſcovo diſſe, che appunto venivano per una ſimigliante viſione accaduta al Prete Amadío, che avea l'onore di preſentargli, ed avendo Gottifredo udito il racconto, che tûtto confrontava appuntino colla ſua viſione, determinò di convocare il Clero Fiorentino, lo che ſi fece nel Monaſtero di Azzone, e col parere di tutti fu ſtabilito, che in avvenire ſei Rettori delle Chieſe più vicine alle Porte della Città aveſſero il carico di alloggiare i Sacerdoti Pellegrini, e per tale impiego quelli Rettori furono chiamati Preti Portari. Quello uſo caritatevole eſſendo durato fino al 1311. una ſeconda viſione di Criſto Pellegrino, che ſi fece vedere non ſolamente al Veſcovo Antonio di Orſo, ma ad altri Sacerdoti ancora, die-

diede motivo di fabbricare il celebre Spedale di Gesù Pellegrino in via di San Gallo, del quale a ſuo tempo ne daremo la Storia, baſtando per ora, che da queſto ſuccinto racconto ſi ravviſi il credito del Priore di S. Cecilia nel 1131. E per proſeguire il novero de' Priori mi farò dall'Archivio di S. Lorenzo, dove al ſacchetto 14. leggeſi il nome di Meſs. Rinaldo in un contratto, che dice come quì ſegue. 1189. *Presbiter Renaldus Cuſtos & Rector Eccleſie Sancte Cecilie emit ab Ubaldino &c. petium terre poſite inter Arcora. Ego Ser Iacobus Not. D. Federici Imperatoris.* Ed ivi pure avvi un altro contratto ſtipulato in *Eccleſia S. Cecilie* 1252. e tra i teſtimoni è ſottoſcritto Prete Vita Canonico della Chieſa di Santa Cecilia. Similmente tra le ſcritture del Capitolo Fiorentino nella carta di Procura del Clero Fiorentino 1286. è ſottoſcritto Priore di Santa Cecilia un Uguccione: ſiccome nel teſtamento di Arnoldo Peruzzi del 1292. ove ſi diſpone che *Si contingat Corum Eccleſie S. Cecilie Florent. ampliari, voluit in ipſo hedificio expendi de bonis ſuis ad beneplacitum fratrum ſuorum Pacini, Maſii, & Giotti Florenos* 10. *Flor. parvor.*. Un Ser Orlando io trovo Rettore nel 1320. in una ſcrittura dell' Archivio di Ceſtello, e nella origine della Congrega Maggiore nell'anno 1311. e trovo al 1356. un Niccolò Rettore della medeſima, che io ſtimo, eſſer quello, che nel 1371. fondò una Cappella all' Altar Maggiore della Chieſa di San Lorenzo ſotto il titolo de' Santi Martiri Tiburzio, Valeriano, e Maſſimo per teſtamento rogato da Ser Lodovico da Tavernelle. Queſti fu Canonico di Lucca, di Verona, e di Santa Maria del Fiore, eſſendo egli figliuolo di quel Sennuccio di Benuccio della Famiglia del Bene, Poeta Toſcano, e amico intimo del Petrarca. Leggo pure il nome di queſto Priore fra teſtimonj al Poſſeſſo del Veſcovo Angiolo, o piuttoſto alla lettura in Sagreſtia del Duomo della Bolla di Clemente VI. colla quale ſoſpendevaſi l'elezione del Veſcovo fatta dal Capitolo Fiorentino di Filippo dell'Antella; queſta Bolla è inſerita nei Protocolli di Ser Buonac-

corſo

corso di Gerino del Cacciato all' Archivio Generale pag. 63. Nel 1427. ne trovo Rettore Messer Benozzo Federighi Canonico Fiorentino Protonotario Apostolico, e Vescovo di Fiesole, il quale arrivò col suo vivere fino all' anno 1450. lo che chiaro ci mostra il Sepolcro di lui fatto in San Pancrazio di terra cotta per mano di Luca della Robbia; Egli nella Chiesa di Santa Cecilia lasciò di se memoria e nell' arme sua, che è al Tabernacolo anti-co di marmo fatto fare da lui pel Santissimo, che tornava allato all' Altar Maggiore, e nella Campana più grossa, leggendosi in essa intorno intorno: *tempore Domini Benozzi Epiſcopi Fesl.* 1432. Nel tempo appresso a Benozzo fu Rettore di essa Chiesa Niccolò di Dino Corbizzi Canonico Fiorentino, Arciprete di Colle, e famigliare di Eugenio IV. e morì nel 1479. E di Giovanni Bongianni, di Carlo Boccini, e di altri insigni Priori a suo luogo ne parleremo.

V. Fra' tanti però onori e vantaggi, ebbe questa Chiesa le sue disgrazie, e cominciando dall' incendio, che seguì, qualmente gli Storici tutti ci ricordano, nell' anno 1304. per opra di Ser Neri Abati colla distruzione di Case moltissime „ per cui (sono parole di Scipione „ Ammirato) nè le Case de' Cavalcanti, nè Mercato „ nuovo, nè *S. Cecilia* potè scampare l' ira del fuo-„ co „ e se fu tosto dalla Repubblica rifabbricata, nel 1341. corse un altro pericolo di essere demolita dalle stravaganze del Duca di Atene, avendo egli in concetto di ampliare la Piazza, e la strada in faccia al Palazzo della Signoria anche con esterminio de' luoghi sacri; il quale Tiranno, al dire di Giorgio Vasari nella Vita di Andrea Pisano, voleva dal Palazzo vedere senza intoppo la Via Romana, e il Mercato. Ma quello che tentò, e non ottenne il Duca, i Fiorentini bensì più e più anni dopo, cioè nel 1367. lo fecero per ampliare la Piazza de' Signori, gittando al suolo colla Casa del Rettore anco la Chiesa, che riedificarono per la terza volta, capovoltandola, e aprendo la Porta sulla Piazza de' Malespini, e nel suolo della Chiesa rovi-

nata

nata fu fatta la Loggia, detta anche al preſente dei Piſani, perchè fatta dopo la Vittoria riportata dai Fiorentini, mercè il valore, ed accortezza di Manno Donati nel 1364. E negli articoli della Pace fatta nell'anno ſeguente fuvvi l'obbligo ai Piſani di fare a loro ſpeſe queſta Loggia, oltre il pagare per dieci anni nella vigilia di S. Gio: Batiſta diecimila fiorini di oro, e la detta Loggia era, dice l'Ammirato, luogo, dove prima ſedeva il fiore della Nobiltà. E dal detto anno ſino al 1627. fuorchè la rovina del Campanile, non leggeſi altra vicenda. In tal anno poi il Priore Giovanni Bongianni per grazia ottenuta dal Granduca Ferdinando II. col conſiglio, ed aiuto dei Popolani rivoltò la Chieſa, riaprendo la porta ſulla Piazza de' Signori, e nel ſeguente anno ſi principiò da Giovanni Nardi, oltre della Cantoria, la Cappella maggiore, la quale non fu terminata prima del 1641. eſſendone Rettore Ceſare Borgagni per la ragione, che quì mi piace notare. Giovanni Nardi nato in Firenze, benchè di origine Nobile di Montepulciano, applicò alla Medicina ſeguendo l'eſempio di Bernardino ſuo Padre dichiarato Nobil Cittadino Fiorentino nel 1600. Fu Gio: Medico de' Granduchi di Toſcana, riguardata eſſendo dalle loro AA. con diſtinzione la ſua virtù, e ſpiccando altresì in lui la pietà volle con nobiliſſimo diſegno rinnovare la Chieſa di Santa Cecilia, principiando dall' Altar Maggiore; ma inſorte gravi controverſie tra lui, ed il Priore Bongianni geloſo di ſua iurisdizione, fece alto il Nardi, credendo di ſtancare l' animo del Priore, cui molto ſpiaceva la dilazione della fabbrica, e tuttavolta non volendo cedere nulla di ſue ragioni, o ſivvero di ſua iurisdizione, la principiata Cappella reſtò ſoſpeſa per lo ſpazio di 12. anni, quando la morte del Bongianni dato avendo luogo al nuovo Priore Ceſare Borgagni, queſti pensò colle corteſie a guadagnarſi la benevolenza del Nardi, lo che non fu difficile, e la Cappella con altri ornamenti reſtò terminata nel 1641. E quanto eſſa ſia ricca, e vaga, lo vedremo, dovendo prima avvertire il

leg-

leggitore, che l'Altar maggiore era della Famiglia Infangati prima che ſi capovoltaſſe la Chieſa, vedendoſi nel pavimento vicino alla porta, che era il luogo della Cappella Maggiore, una lapida ſepolcrale con l'arme degl' Infangati al preſente quaſi conſumata, conoſcendoſi con iſtento le tre sbarre turchine in campo d'argento arme di quella Famiglia.

VI. Entrando adunque in Chieſa a manritta vedeſi il ſepolcro del Baron Enrico di Starembergh, giovine che nel lavarſi in Arno ſi annegò nel 1650. il Depoſito è un ricco lavoro di marmi fatto da Iacopo Maria Foggini allievo di Antonio Novelli, e ne daremo ſul fine l' Epitaffio, che vi fu inciſo. Rimpetto a queſto vedeſi il Tabernacolo già deſtinato per conſervarvi l'Eucariſtia, che dal Veſcovo Benozzo Federighi ſi diſſe fatto lavorare, e ſopra a queſto è collocato un altro Tabernacolo, ove ſta chiuſo il Crocifiſſo Miracoloſo di Loreto, di cui parlerò nella ſeconda Lezione. Seguitando a manritta viene la Cappella in onore de' Santi Tiburzio, e Antonio con tavola di Buonaventura Gandi, in mezzo alla quale evvi un vano, ove è cuſtodita la divota Immagine della Centuria di Maria, di cui poſcia ragioneremo. A ſiniſtra corriſpondente con uniformità di diſegno ſegue altra Cappella di Criſto appaſſionato con tavola del Roſſo, il quale rappreſentò Gesù, che porta la Croce, ed una turba di ſpettatori con sì bella invenzione, diſpoſizione, ed attitudini, che ſtimaſi una delle più rare tavole di Firenze; Inoltrandoci poi nella Chieſa, troviamo due porte laterali, ſopra le quali eranvi due fineſtre con pitture di Cecco Bravo, ſulla porta deſtra avendo egli dipinto San Giovanni Evangeliſta, e ſulla ſiniſtra S. Gio: Batiſta, la prima non ci è più, ma la ſeconda è coperta da un muro ſottile alquanto diſtaccato dalla pittura.

VII. Reſta la Cappella maggiore di ſopra accennata degna da oſſervarſi per la ricchezza de' marmi, e per la bontà delle Pitture. La Tavola all' Altare è del Cavalier Curradi rappreſentante Papa Urbano I. che fu pre-

preſente alla morte di Santa Cecilia, ed il Martinelli alle pareti laterali dipinſe a freſco le due invenzioni delle Reliquie della Santa, quella in tempo di Paſquale I. nell'anno 821. è a man ſiniſtra, ove vedeſi lo ſteſſo Pittore ritratto al naturale in uno, che cava fuori dalle Catacombe la teſta con torcia acceſa in mano: la ſeconda invenzione ſotto Clemente VIII. nel 1599. è a manritta, ove il detto Artefice effigiò il Priore Borgagni, che è quel Prete, che tiene in mano un cartello, e ne' tre Pellegrini ſono ritratti Gio: Nardi, Nera ſua moglie, ed Ipolito ſuo Figlio: nelle due Nicchie ai lati dell' Altar medeſimo vi ſono due ſtatue de' Santi Valeriano, e Tiburzio opera del Pieratti, e nella ſoffitta vedeſi la Santa nella caldaia bollente pittura di un Fiammingo; ma per la morte di Giovanni reſtò in pendente parte di detta ſoffitta, dove veggonſi affiſſe l'arme della Famiglia de' Nardi, che tanto beneficò la Chieſa, la quale troveremo piena di prezioſe Reliquie nella ſeguente Lezione. Ecco l'Epitaffio, che leggeſi al ſepolcro del Conte di Starembergh:

D. O. M.

HENRICVS HELMHARTVS
COMES AC BARO DE STARHEMBERG
EX INCLYTA STARHEMBERGIORVM
AB ANTIQVIS STYRIAE COMITIB. DESCENDENTIVM
PROSAPIA PATRE COMITE AC BARONE DE STARHEMBERG
MATRE IVDITHA SABINA
IORGERIANA BARONISSA
FLORENTIÆ IN IPSO FLORE ÆTATIS V. IDVS IVLII MDCL
INFELICI FATO EXTINCTVS
HIC REQVIESCIT
VIXIT ANN. XXII MENS IV D. IX
P. M. F. M. M. P. P. M. H.

LEZIONE V.

DI S. CECILIA.

I.  O non posso introdurmi meglio nel secondo ragionamento di questa Storia, che col farmi ad osservare il Dossale conservato già da molti secoli in S. Cecilia, veggendosi in esso otto quadri dipinti sull' asse, e divisi secondo la maniera di que' tempi in altrettante spartizioni uguali componenti una sol tavola: nella prima evvi una sala parata per la festa degli Sposi Cecilia, e Valeriano; nella seconda una stanza, ove Cecilia confida al suo Sposo il segreto di avere ella un Angiolo Custode di sua verginità; nella terza è dipinto Valeriano già battezzato, che vede l' Angiolo della sua Sposa, e nella quarta Cecilia, che instruisce alla presenza di Valeriano Tiburzio suo Cognato. A manritta nella quinta S. Urbano Papa è figurato, che dà il Battesimo a Tiburzio, nella sesta effigiata è Cecilia incatenata alla presenza di Almacchio Prefetto, nella settima la Santa nel bagno bollente, ed il Carnefice vedesi colla spada ignuda in atto di decapitarla, e l' ultima ci mostra la Santa medesima, che prima di morire predica, e converte molti soldati. Questo Dossale, che è una tavola di Cimabue dal Vasari accennata tra le prime opere di quel restauratore della pittura, si potrebbe chiamare una reliquia dell' arte, ed un rarissimo tesoro di questa Chiesa. Ma perchè altre più preziose reliquie quì si conservano pertinenti alla Santa Vergine, e Martire, ed a molti Santi, senz' altro lasciando la tavola di Cimabue, vengo a quanto vi è di adorabile in questa Chiesa.

II. Quasi ogni Tempio ha il glorioso titolo di qualche Santo, ma non so se ciascuno abbia del Santo titola-

lare la ſua reliquia, e piaceſſe a Dio, che tutte le Chieſe ne aveſſero quell' abbondevolezza, che io trovo in S. Cecilia. Quì vedeſi un reliquiario vago quanto altro mai, ricco di argento, e luminoſo di criſtalli con piediſtallo di aſſai lodato lavoro, nel quale molte ſingolari reliquie della Santa ſi contengono. Un pezzo della veſte di lei ſubito invita il noſtr' occhio a conſiderarlo tinto di ſangue, e da un cartellino ci ſi addita della carne di queſta Vergine, e Martire, ſiccome in un vaſetto vi ſono ſue oſſa e ceneri; in altro luogo più a baſſo evvi un frammento della ſteſſa Caſſa, nella quale il Cardinale Sfondrati ſotto il Pontificato di Clemente VIII. trovò il pregiatiſſimo Corpo, e concioſiacoſachè la Real Caſa de' Medici era in quei tempi molto conſiderata in Roma, fu facile al Granduca di avere parte delle ritrovate reliquie, che portate a Firenze furono collocate nella Cappella Reale, ed una porzione di queſte fu donata alla noſtra Chieſa. Prima però che ci inoltriamo nella ſerie di altre reliquie, importante digreſſione ſarà il quì notare alcuni sbagli preſi da qualche Scrittore circa la vita di S. Cecilia, e primieramente, che foſſe Siciliana la Santa, errore fu di Fortunato, che ſcriſſe: *Cæciliam Sicula profert, Seleucia Teclam*, quando negli atti della Santa abbiamo come Almacchio la riconoſce Romana, e di eſſere Cittadina di Roma lo diſſe Cecilia ſteſſa: *Cæcilia reſpondit Romana Civis ſum*. Il ſecondo sbaglio ſi fu, di chi ſcriſſe, che la Santa foſſe martirizzata ſotto Aurelio Comodo, lo che ſi moſtra chiaramente falſo, poſciachè ella morì nelle mani di Papa Urbano, il quale governò la Chieſa ſotto l' Imperadore Aleſſandro. Finalmente avvertaſi, che ſe i Muſici hanno per loro Avvocata Cecilia, non è prova convincente per credere, che ella ſapeſſe di canto, e di ſuono, libertà de' Pittori moderni, non trovandoſi nelle antiche tavole la Santa, che ſuoni l' Organo, onde le parole della Chieſa nell' Ufizio: *cantantibus organis, Cæcilia Domino decantabat*, ſi debbono intendere, che Cecilia orava, ed al ſuo Dio raccomandavaſi, giuſta le parole degli Atti: *cantantibus organis illa in corde ſuo ſoli*

Domino decantabat dicens: fiat cor meum, & corpus meum immaculatum, le quali parole Antonio Boſſi così comenta: *Ex quo mos ille in Eccleſia defluxit, ut in eius manibus organa appingantur.*

III. Ora tornando alle reliquie della Chieſa, vedeſi in un reliquiario di argento grande, e di ſuperbo diſegno l' eſtremità del dito auricolare di S. Troſimo, ed il reſtante del dito conſervaſi nella Cappella Granducale. Queſta reliquia fu donata alla Chieſa dal Cardinal Franceſco Maria de' Medici, con queſta condizione, che il Priore fondaſſe una Congregazione ſotto il titolo di S. Troſimo Protettore dei Podagroſi, come ſeguì, e nel dì, che apriſſi la Congregazione vi fu una ſolenne Proceſſione per tutta la Piazza, e v' intervenne il Cardinale ſteſſo. Queſto Santo fu Diſcepolo di S. Paolo, e Veſcovo di Arles. Ma varj Scrittori Eccleſiaſtici di un Santo ne fanno tre, volendo eſſi, che il Troſimo degli atti degli Apoſtoli ſia uno, il ſecondo quel Diſcepolo laſciato da S. Paolo a Mileto infermo, ed il terzo il Veſcovo d' Arles ſull' autorità di Gregorio di Tours, che Troſimo moriſſe in Arles nell'anno 250. Ma ſembra più probabile l' opinione di chi ne vuole un ſolo, concioſiacoſachè il Baronio nelle note al Martirologio dice: *Gregorius hic manifeſtiſſime erravit*, e ſi ha una lettera dei Veſcovi di Francia a S. Leone Papa, nella quale aſſeriſcono, che S. Troſimo mandato foſſe in Arles da S. Pietro.

IV. Or tornando in Chieſa vi ſono due corpi di Santi Martiri co' nomi proprj di Vaſcante, e Leontida, ambedue venuti di Roma nell' anno 1645. come dall' Archivio Arciveſcovile appariſce. Furono eſtratti dal Cimitero di S. Agneſe in via Numentana, per ordine di Papa Innocenzio X. trovati colle loro iſcrizioni, e lapide. Il Corpo di S. Leontida fu dal Cardinale Ginetti Vicario del Papa donato al Marcheſe Paolo del Bufalo, e queſti lo mandò a Firenze al Cavaliere Tommaſo Guidotti, Coppiere del Cardinale Gio: Carlo de' Medici, e dal Guidotti paſsò in dono a Giovanni Nardi inſigne Benefattore della Chieſa di S. Cecilia con le palme, e vaſo di

ſangue, e nella lapida leggevaſi: *Januarius Leontide Coniugi fecit in pace*; Quello di S. Vaſcante lo ſteſſo Cardinale de' Medici avendolo ricevuto dal Cardinal Panfilio, lo donò parimente a Giovanni Nardi ai 10. di Febbraio del 1645. ed entrambi dal ſoprallodato Nardi furono fatti trasferire alla Chieſa di S. Cecilia, ed eſpoſti alla pubblica venerazione con la ricognizione, e licenza di Vincenzio da Rabatta Vicario Generale dell' Arcivescovo Piero Niccolini; quindi il moderno Priore non guardando a ſpeſe per maggiore onore de' Santi, in due nuove Urne dorate co' ſuoi criſtalli gli ha collocati in ſagreſtia, ove ſi conſervano in tutto l' anno, a riſerva di alcuni giorni ſolenni, nei quali vedonſi eſpoſti ſu gli altari della Chieſa.

V. Abbiamo ancora la reliquia di S. Giovacchino, di cui vedeſi in Chieſa ſull' altare della Cappella ſiniſtra un quadro con abbondevolezza di voti, ed in ogni anno ſe ne fa una divota feſta. Tardi per vero dire la Chieſa Latina inſerì queſto Santo nel Calendario, e il primo fu Papa Giulio II. ma perchè gl' Inni, e Lezioni, ed Antifone erano ſtate preſe dagli apocrifi ſcritti, nel Pontificato di S. Pio V. e feſta, ed uſizio fu ſoppreſſo, come appariſce dal Calendario Romano del 1572. nel quale niuna menzione ſi fa del Santo. Deveſi adunque grado al Pontefice Gregorio XV. chè ne ſtabilì la feſta, o ſivvero la reſtituì per tutta la Chieſa Cattolica ai 20. di Marzo, ad iſtanza del Re Cattolico, per le replicate ſuppliche della Ven. Maria di Eſcobar, leggendoſi nella Vita di queſta gran Serva di Dio, come nello ſteſſo giorno, che il Pontefice ſcriſſe il Decreto per la feſta del Santo, Maria Vergine ſceſe dal Cielo con una Collana di oro, che poſe al collo di queſta ſua ſerva, in premio delle ſollecitudini avute in procurare tale onore al ſuo Santo Genitore. Debbo però notare, come l' Imperatore Carlo VI. deſiderando, che foſſe queſto giorno dichiarato feſta di precetto, per non moltiplicare feſte, ne ottenne la traslazione in perpetuo alla Domenica di Agoſto, che viene dopo l' Aſſunta. Oltre alle reliquie annoverate di

ſo.

ſopra, e molte altre, che adoranſi in un ricco ovato, vi ſono due Immagini miracoloſe, che accreſcono in queſta Chieſa e lo ſplendore, e la divozione. La prima è l' Immagine di un Crocifiſſo di rilievo alto un braccio, il quale già conſumato dai baci, e dalle lagrime dei Pellegrini, quando ſtava pendente alla parete della Santa Caſa di Loreto, ove l' anno 1682. eſſendoſi portata una divota Compagnia di Firenze condotta da Michel Boccini Priore di S. Cecilia la chieſe, ed ottenne dal Cardinal Buſſi, allora Prelato, e Governatore di Loreto. Fu portato qual pregiatiſſimo teſoro a Firenze, ſolenne eſſendo ſtato l' ingreſſo in Città, ricevuto alla Porta di S. Niccolò dalla Compagnia di S. Biagio con torce acceſe, ed accompagnato ſino alla noſtra Chieſa, ove diſpenſa continuamente le ſue grazie, vedendoſi il Tabernacolo, ove ſta chiuſo, maiſempre coperto di voti, e la Centuria di Maria, che ne ha l' juſpadronato, ogni cinque anni con feſta ſolenne lo eſpone ſull' altare. Queſta ſteſſa Centuria, che fu iſtituita nel 1682. da pje perſone, ha parimente un' Immagine di Maria miracoloſa acquiſtata in queſto modo. La Centuria era così decaduta, che contavanſi niente più di quattro, o cinque fratelli, e però anſioſo il moderno Priore di rimetterla, di accordo con queſti pochi aggregò alla Centuria un fiorito numero di giovani, che già radunavanſi in luogo particolare ad oſſequiare queſta Immagine di Maria, onde con tale unione fu collocata in Chieſa la Santa Immagine, la quale cominciò ſubito a premiare la pietà e del Priore, e dei Congregati con iſpecialiſſimi favori. E quì mi ſi conceda di riportare le parole del Signor Domenico Maria Manni nel Tomo XII. dei ſuoi Sigilli in lode di Giuſeppe Maria Stefanini preſente Priore di Santa Cecilia, come appreſſo „ Alla cui vigilanza molto dee di pre-
„ ſente il decoro di queſta Chieſa, avendo reſtaurata a
„ proprie ſpeſe, ed abbellita internamente, e nell' e-
„ ſterno la medeſima, e fattale il comodo fra le altre
„ della nuova Sagreſtia, che di preſente ſi vede, coſtata
„ aſſai conſiderabile ſomma.

LE-

LEZIONE VI.

DELLA CHIESA DI SANTO STEFANO DE' PADRI AGOSTINIANI DELLA CONGREGAZIONE DI LECCETO.

I.  A Chiesa di Santo Stefano a Ponte è un Tempio dedicato ad un Santo, il quale essendo stato il primo a spargere il sangue per la Fede di Cristo, ebbe ancora tra' Martiri il primo onore della venerazione di sue Reliquie adorate, giusta l'asserzione di S. Girolamo negli atti degli Apostoli, dai Discepoli, e da' primi Fedeli adunatisi al solenne culto del Santo Levita nella casa di Gamaliele. Nè tardare io punto debbo a celebrare la devozione de' Fiorentini al medesimo Santo, avvegnachè Firenze presso al suo primo Cerchio già avesse due Chiese, una, che era delle 36. Parrocchie di Firenze, in oggi detta Santo Stefano di Badia, e l'altra fuori detta Santo Stefano a Ponte, la quale senz' altro esordio sarà l'argumento di due nostre Lezioni.

II. E che non meriti sempre fede la fama di chi edificasse alcune Chiese in Firenze, ci sembra di averne dato più fiate evidente indizio in questa Istoria, senza però obbligarci a tacere le varie opinioni seguitate da qualche Scrittore, ancorchè non sieno fiancheggiate da documenti autentici, come appunto sono quelle, che corrono della Chiesa di Santo Stefano, la quale vien decantata per una di quelle fabbricate da Carlo Magno nella restaurazione della Città. Dirò ancora opinione più strana, ed è di quelli, che hanno creduto, avere avuto questa Chiesa la medesima origine, che ebbe la Chiesa di Santo Stefano nella Città di Ancona, secondo

do che nota Oderigo Rinaldi, dicendoſi, che foſſe fabbricata quella Chieſa, o ſivvero Oratorio in onore di Santo Stefano, per eſſere ſtato colà portato uno di que' ſaſſi, co' quali il Santo fu lapidato, onde per trovarſi nella noſtra Chieſa a Ponte anche una di quelle pietre, i mal conſigliati opinarono, che eſſa aveſſe avuto un ſomigliante principio. Ma troppo debole fondamento egli è queſto ſaſſo per provare l' antichità della Chieſa, maſſimamentechè in parecchie Fiorentine Chieſe ſi conſervano tali pietre, come preſſo i Monaci di Ceſtello, ed in Annalena.

III. E per venire ora alla Chieſa, facendoci dalla varietà de' nomi dati ad eſſa, diremo, che talvolta è ſtata chiamata S. Stefano *ad portam ferream* per eſſere la ſua porta maggiore tutta ſoppannata di ferro, dove vedeſi confitto un ferro di cavallo ſenza ſaperſene la vera cagione. Era altresì in antico appellata de' Lamberteſchi dalle caſe loro, che le erano appreſſo, e ſono quelle, che il Canonico Salvino Salvini ne' ſuoi Manoſcritti, oggi preſſo il Sig. Propoſto Gori, dice eſſere ſtate allato alla Chieſa, le quali di preſente ſono del Marcheſe Bartolommei, e crede di più, che dai Lamberteſchi molto nell' antico foſſe fondata queſta Chieſa. Ma l' appellazione più frequente, che ſi trova nelle ſcritture, è di Santo Stefano *ad Pontem Veterem*, o *de capite Pontis* per la vicinanza del Ponte Vecchio, del quale fra poco daremo la deſcrizione.

IV. Per tutto quello poi, che riſguarda antichità di ſecoli, o ſplendore di dignità, o reſtaurazioni viepiù magnifiche, quì per ordine tutto anderò riportando ſull' autorità di veridici documenti. E principiando dalla ſtruttura, manifeſtamente vedeſi l' antichità di lei, eſſendo ſtata a guiſa delle antiche Baſiliche ſeparata in tre navi, lo che dimoſtrano, e le tre porte, che mettevano in Chieſa, vedendoſi le due laterali inoggi rimurate, ed ancor più chiaramente il pavimento di eſſa, nel quale ſi riſcontrano i fondamenti de' pilaſtri, che dividevano la navata di mezzo dalle laterali. In riprova poi, che

ella

ella foſſe una nobile Collegiata con Priore, e Canonici, anche innanzi al tempo, che ci accenna Monſignor Vincenzio Borghini, mi piace di recare una Serie de' Priori, che ho eſtratti dalle pubbliche ſcritture. Nell' anno adunque 1116. era Priore Rambaldo uno degli accuſatori di Gottifredo Veſcovo Fiorentino a Papa Paſquale II. il qual Pontefice conoſciuta l' innocenza del Veſcovo con Bolla, che riporta l' Abate Ughelli al Tomo III. dell' Italia Sacra, aſſolvette Gottifredo, e condannò con gli altri calunniatori *Rambaldum Priorem Eccleſie S. Stefani ad Pontem de Florentia*. Maeſtro Fede trovaſi Priore nel 1233. queſti leggendoſi in una cartapecora citata dal Signor Manni al Tomo XVII, de' ſuoi Sigilli, come appreſſo: 1233. *XI. Kal. Aug. Ego Magiſter Fide Prior Eccleſie S. Stefani de capite Pontis cum conſenſu Presbiter: Bene, Bencivenni, & Cambii Canonicorum & Fratrum meorum vendo de bonis dicte Eccleſie pro ſolvendo debito Gianni Botticini librarum* 80. *contracto pro Hedificiis & muris ipſius Eccleſie faciende & concedo tibi Fratri Aldobrandino Priori Eccleſie S. Matthei de Ileperi, & Fratribus tuis de Ordine Heremitarum, cultum terram &c. & pro pretio recepi nomine Eccleſie predicte S. Stefani libras* 200. *bonorum denariorum Piſan. a te Fratre Aldobrandino Emptore. Actum Florentie in Clauſtro S. Stefani de capite Pontis: M. Spedagliere Iudex, rogavit Ser Bonaventura Not.* Viene un Prete Orlando nominato più fiate nel Bullettone, come al numero 31. *Orlandus Prior Eccleſie S. Stefani de capite Pontis Camerarius Domini Epiſcopi* 1256. e al numero 233. di nuovo leggeſi: *Orlandus Prior Eccleſie S. Stefani de Flor. delegatus Ven. Domini Ioannis Epiſcopi Flor. ſuper reformatione Plebis S. Ioannis de Remulo*. Il medeſimo trovaſi tra' teſtimonj ſottoſcritti nell' iſtrumento della fondazione della Chieſa de' Padri Carmelitani di Firenze nell' anno 1268. e nel 1269. Egli vende altre terre in Arcetri a' Padri Eremitani di S. Agoſtino per contratto, che rogò *Ser Bene Rinaldi de Vallia Not.* E proſeguendo il novero de' Priori, nel 1273. governava queſta Chieſa Meſſer Ubaldino Dottore inſigne

di Legge, nel cui tempo fu rifatta parte del tetto, come ſta ſcritto in una trave: *Tempore Domini Ubaldini Decretorum Doctoris Prioris Eccleſie fuit factum hoc tectum an.* 1273. Se queſto milleſimo ſia giuſto, non arrivando la mia viſta a quell' altezza per poterlo riſcontrare ſtarò alla fede del Roſſelli, del Migliore, e di altri, che avranno avuto migliori occhi de' miei; per altro trovando io un Meſſer Ubaldino Prior di S. Stefano, e poi Canonico Fiorentino, e da Bonifazio IX. fatto Veſcovo di Cortona, e morto finalmente Arciveſcovo di Saſſari nel 1400. fortemente dubito del ſoprarriferito milleſimo, e di Ubaldino mi giova credere, che ſia l'arme ſulla porta del Chioſtro della Caſa del Priore, che inoggi è Convento degli Agoſtiniani, in leggendovi ſotto le ſeguenti lettere: *Ubaldinus Bonamichi Prior.* Nè poſſo tralaſciare altri Priori, come un Prete Andrea, il quale per ſe, e pel ſuo Capitolo ſi ſottoſcriſſe nel 1286. ad una Procura generale, ſedia vacante in Firenze, ed è rogata da Ser Grazia di Arrigo di Grazia Notaio; e nel 1318. al Veſcovado ne' protocolli di Ser Benedetto di Maeſtro Martino nominaſi *Dominus Iacobus Bingeri de Tornaquincis Prior S. Stefani ad Pontem*, e ne' rogiti di Ser Franceſco di Zanobi di Albizzo leggeſi: *Dominus Scarpa olim Rinaldi pop. S. Laurentii Prior Eccleſie S. Stefani ad Pontem Veterem*. Nel ſepoltuario del Roſſelli ci viene additato un lattrone di marmo appiè della ſcalinata dell' Altar Maggiore con mezzo rilievo, arme, ed epitaffio conſumato, che diceva: *Ghinus Prior* 1336. E quì io mi credeva di terminare la ſerie degl' illuſtri, ed antichi Priori, quando dal ſoprallodato Autore de' Sigilli altri me ne furono comunicati, e per eſſer tutti di nobili famiglie aſſai nore, non poſſo omettergli, e ſono nel 1405. *Dominus Baptiſta de Caſtellanis*: nel regiſtro di Ser Filippo di Iacopo da Lutiano al Veſcovado; *Dominus Alex. de Neronibus Prior Eccleſie S. Stefani cum* 4. *Canonicis, & ſeptem Cappellanis* così negli atti della viſita dell' Arciveſcovo del 1514. *Dominus Iacobus Franciſci de Hieronymis Prior S. Stefani de capite Pontis facit ſuum Subpriorem Presbit. Lucam Marci de*

La-

Laterina, nella Cancelleria Arciveſcovile: *Dominus Franciſcus Leonardi Spina Prior huius Eccleſiæ* ſi legge in altra lapida di Chieſa: *qui obiit* 13. *Iulii* 1573. e per fine *Dominus Ioannes Baptiſta de Confettis*, che fu l' ultimo Priore Prete, del quale a ſuo tempo rammenteremo la renunzia della Chieſa fatta ai Padri di Lecceto nel 1585.

V. Or paſſando ad altre coſe dimoſtranti lo ſplendore della Chieſa, noteremo il ſito dove eſſa fu fabbricata, cioè in una delle più antiche, ed illuſtri parti di Firenze, dove erano le abitazioni delle Famiglie de' Buondelmonti, Gherardini, Girolami, Lamberteſchi, Baldovinetti, Bellandi, Rigaletti, ed altre, eſſendo molto veriſimile coſa, che vi foſſero anticamente glorioſe memorie de' ſuddetti Cittadini, che al preſente a cagione delle reſtaurazioni della Chieſa, e di altre vicende, in parte ſi ſono perdute. Vedeſi però ivi preſſo una caſa fabbricata già di legname, e vedutaſi fino quaſi a' noſtri tempi, che è della Famiglia de' Girolami, dove alla parete avvi in marmo la memoria di S. Zanobi creduto loro Antenato, e del quale corre coſtantiſſima tradizione, che queſta caſa foſſe la ſua abitazione, raccontandoſi ancora per coſa veriſſima, che in molti incendj accaduti intorno alla Chieſa di S. Stefano nello ſcorrere di tanti ſecoli, e maſſimamente in quello sì memorabile di Ser Neri degli Abati, rimaneſſe ſempre illeſa dalle fiamme queſta caſa. Altro pure pregevole titolo, del quale vanno glorioſe molte Chieſe di Firenze, ha goduto queſto Tempio, e furono le frequenti adunanze de' Signori per trattare le pubbliche coſe, e ſpecialmente nell' anno 1426. quando per reprimere la licenza dell' Arti minori, quivi ſi radunarono da ſettanta Illuſtri Cittadini per fare nuove ordinazioni ſtabilite dopo una lunga diceria di Niccolò da Uzzano, come dice l' Ammirato al lib. XIX.

VI. Accreſceva altresì, e fama, e concorſo di popolo alla noſtra Chieſa la vicinanza del Ponte, ove di preſente ſtanno gli Orefici, addimandato il Ponte Vecchio, per eſſere ſtato edificato nel 1080., ma cadde due fiate, cioè nel 1177., e nel 1333., poſcia rifatto da Taddeo

Gaddi nel 1345. di pietre riquadrate con ispesa di fiorini sessantamila d' oro, essendo detto Ponte di larghezza braccia 32. e dalla parte, che guarda il Ponente, vi si leggono i seguenti versi:

NEL TRENTATRE DOPO IL MILLETRECENTO
IL PONTE CAVDE PER DILVVIO D' ACQVE
POI DODICI ANNI COME AL COMVN PIACQVE
RIFATTO FV CON QVESTO ADORNAMENTO

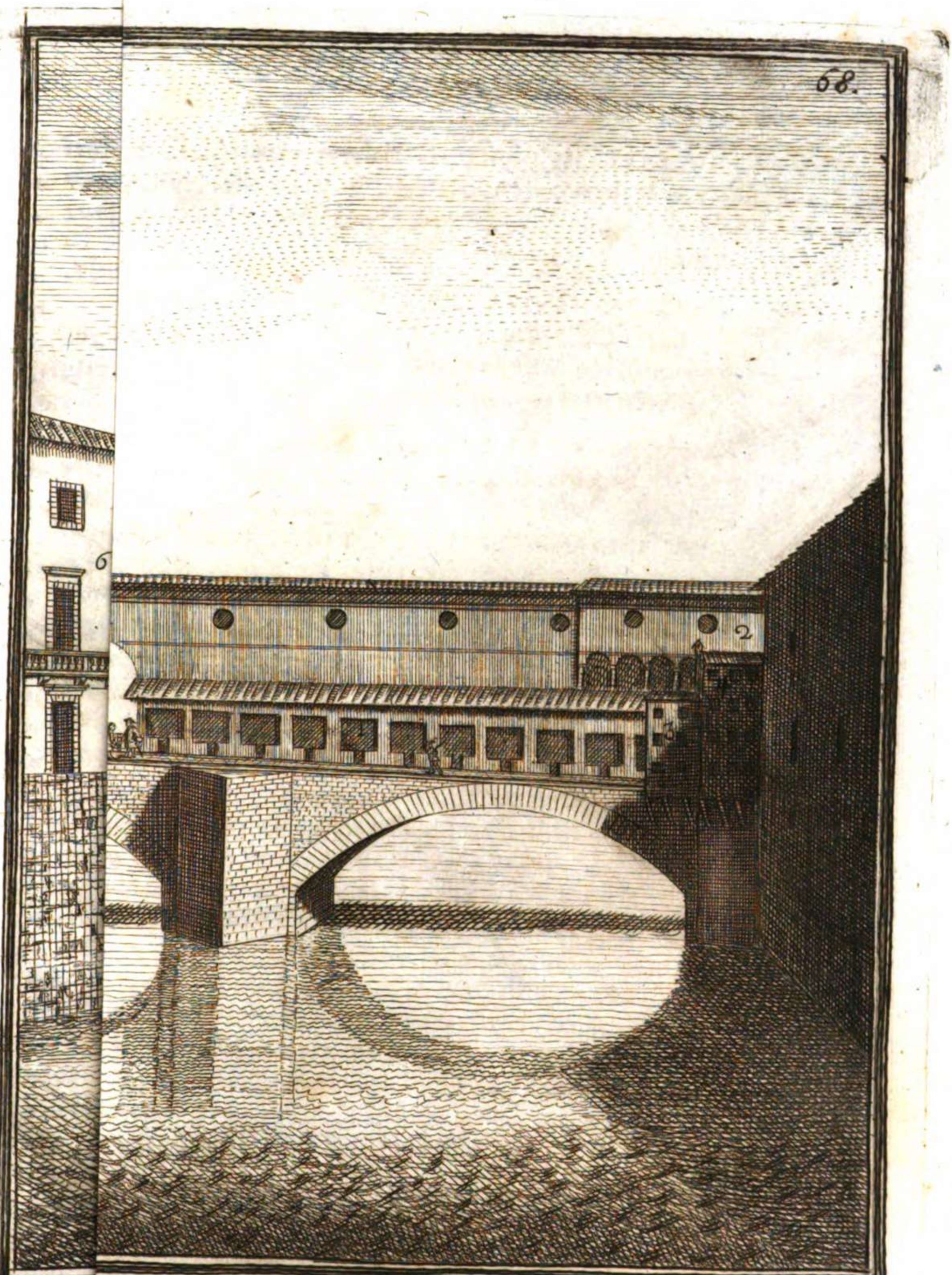
dalla banda poi di Levante avvi murato un Idoletto con ali, e sotto di esso altri versi come appresso:

ANNO MILLENO TERCENTVM TER QVOQVE DENO
ET TRIBVS ADIVNCTIS IN QVARTA LVCE NOVEMBRIS
TVRBINE LYMPHARVM MVLTARVM CORRVIT HIC PONS
POSTEA MILLENIS TERCENTVM QVINQVE NOVENIS
PVLCRIOR ORNATV FACTVS FVIT ET RENOVATVS
HIC PVER OSTENDIT BREVITER QVE FACTA FVERVNT

VII. E giacchè siamo entrati a ragionare di così famoso Ponte, riporterò altra notizia pregiatissima con le parole del Cinelli nelle sue Bellezze di Firenze alla pag. 115.„ In piè del Ponte Vecchio dalla parte di mezzo gior-
„ no è situata una Statua famosa creduta dalla maggior
„ parte degli uomini un Pasquino, che sostiene Alessandro
„ ferito, ma di verità ella non è così, perchè questa un
„ Aiace morto per le sue ferite datesi di sua mano rap-
„ presenta; ed in segno di ciò ha questa Statua una fe-
„ rita sotto la poppa manca con alcune gocciole di san-
„ gue, il che non sarebbe stato dall' Autore di essa in
„ questa forma scolpito, se Alessandro, come è stato cre-
„ duto da molti, rappresentasse. E' opera insigne degli
„ Scultori Greci, di marmo, e di maniera pur Greca, ed
„ è similissima a capello al Pasquino di Roma, ed al Pa-
„ squino, che nel Cortile de' Pitti si conserva. E' maravi-
„ gliosa questa Statua non solo per la forza de' muscoli
„ nella gamba di dietro del soldato, quanto per la dili-
„ catezza delle carni, e per l' attitudine svegliata, e na-

tu-

10005511



ono Sopra di esso.

1. Log… detto a Pitti Conduce alla Galleria. 3. Porzioni di Bot=
tegh… enda di Malta. 5. Galleria. 6. Palazzo de SS.ri Acciaioli

…S. Sc.

„ turale, moſtrando movenza, e vigore, ed intelligenza
„ maraviglioſa, che ha avuto l' Artefice nelle parti del
„ corpo, che ella ſcoperte rappreſenta, a ſegno, che non
„ di marmo, ma di carne animata raſſembra. Fu queſta
„ reſtaurata di ordine del Granduca Ferdinando II. da Lo-
„ dovico Salvetti Scultor Fiorentino, il quale rifece il
„ torſo del ſoldato, ed il braccio pendente dell' Aiace, ed
„ altre parti, la quale reſtaurazione è maraviglioſa, per
„ eſſerſi il Salvetti così bene adattato alla maniera Greca,
„ ed aver unito i muſcoli, e le artitudini al reſto della
„ vita a tal ſegno, che chi non fa eſatta diligenza, giudi-
„ cherà che ſia tutta d' un medeſimo Artefice, e n' ebbe
„ per premio ſcudi trecento, come dallo Scrittoio di ſua
„ Altezza ſi vede. E' però da notarſi, che la ſomma pru-
„ denza di Ferdinando II. deſtinò, che queſta Statua ſi e-
„ rigeſſe in queſto luogo con molta ragione, per eſſere
„ queſto quel luogo famoſo, ove era poſta la Statua e-
„ queſtre di Marte, che fu tolta dal tempio di S. Giovan
„ Batiſta nell' abolimento dell' Idiolatria, la quale cad-
„ de in Arno ſtante un grandiſſimo diluvio di acque.

VIII. Sin quì il Cinelli, il quale ſe non crede, che la ſtatua deſcritta appiè del Ponte ſia un Aleſſandro, ci permetta, che diciamo non eſſere ella nè pure un Aiace, ma piuttoſto un gruppo di due gladiatori eſprimente la vittoria di uno colla morte dell' altro, che ſomiglianti ne abbiamo veduti in Roma, ed altrove. Similmente diremo della ſtatua di Marte, la quale il ſuddetto Cinelli dietro la numeroſa ſcorta di Autori antichi, che ſcriſſero coſe ſuccedute ne' ſecoli ad eſſi lontaniſſimi, vuole, che foſſe trasferita in luogo così pubblico. E per vero dire ſembra coſa aſſai dura, che un tal ſimolacro, che era materia atta a poter incitare, e revocare i novelli Criſtiani a ripigliare la Idolatria, non ſi ſpezzaſſe, e ſi riduceſſe in polvere, come ordinavano le Coſtituzioni Imperiali, e noi crediamo con dotti Scrittori, che foſſe d' uopo ciò fare per abolire la ſuperſtizioſa credenza, che aveano i Fiorentini, cioè, che diſtruggendoſi queſt' Idolo, egli era il tirarſi addoſſo quei danni, di cui parlavano le

me-

memorie vetuſte, che ſarebbero venuti in quel caſo ſopra Firenze, come ſu così falſo ſuppoſto ſcriſſe il divino Poeta nel Canto XIII. dell' Inferno

Sempre con l' arte ſua la ſarà triſta,
E ſe non foſſe, che 'n ſul paſſo d' Arno
Rimane ancor di lui alcuna viſta ec.

E di tale Statua già quivi ſituata, ſull' autorità di Dante ne ſcriſſe Fra Domenico da Corella ne' ſeguenti verſi:

Hic celeri paſſu veterem pertranſeo Pontem
In cuius medio Martis imago fuit
(Quae modo non extat) templo ſublata Iohannis
Cui victus ceſſit Belliger ille Deus
Hic ubi limoſa fertur latitare ſub unda
Illo ne valeant auſpice bella geri.

Avvi pure ſulla coſcia del Ponte verſo mezzodì la Commenda della Religione di Malta detta del Santo Sepolcro, della quale darò la Storia nel Quartiere di S. Spirito, accennando quì ſolo l' onore, che ebbe queſto luogo di eſſere ſtato l' alloggio di un Gran Maeſtro di detta Religione, come leggeſi in varj libri di Ricordi, ma più minutamente narrato fu da Franceſco de' Baldovinetti *nel* ſuo Memoriale ſcritto da lui l' anno 1513. che oggi è appreſſo all' Eruditiſſimo Sig. Gio: di Poggio Baldovinetti, dove a pag. 106. ſi legge così „ Nel 1419. venne in Fi-
„ renze il Gran Maeſtro di Rodi con gran compagnia,
„ e bene in punto, e con gran copia di danari. Il Pa-
„ pa, e la Città l' onorò, e alloggiollo in S. Giovanni-
„ no de' Frieri al Ponte Vecchio, che era di uno Frie-
„ ro de' Canigiani „ fin quì lo ſcrittore, ed il Papa era Martino V. il gran Maeſtro era Fra Filiberto de Nailach Franzeſe eletto G. M. nel 1396. e morì nel 1421. il Cavaliere Friero, che era Commendatore del S. Sepolcro, chiamavaſi Fra Bartolommeo di Bindo de' Canigiani.

LE-

LEZIONE VII.

DELLA CHIESA DI SANTO STEFANO II.

I. 

E varie vicende accadute in S. Stefano a Ponte ſul terminare del ſecolo XVI. mi richiamano per la ſeconda volta a ragionare di una Chieſa, la quale ſe noi vedemmo andar faſtoſa principalmente pel pregio di ſua antichità, nella preſente Lezione la oſſerveremo illuſtrata dalla Santità de' Padri Agoſtiniani di Lecceto, che ne ſono divenuti i padroni, ed arricchita l'ammireremo di magnifici altari, e di reliquie inſigni. E facendomi dal novero di queſte, oltre ad un faſſo di quelli, che ferirono il Santo Levita, e Protomartire, confervanſi in un bell' armadio le ſeguenti, delle Compagne di Sant' Orſola Vergine, e Martire una teſta avente in bocca ſedici bianchiſſimi denti, e quella di S. Ilario Martire con ſei, gli ſtinchi interi de' SS. Flaviano, e Antonio Preti, e Martiri, e uno di S. Orſina Vergine. Veggonſi Oſſa de' SS. Papi e Martiri Anacleto, Teleſtoro, Zefferino, Antero, e Marcellino; un Oſſo di S. Luca Evangeliſta; pezzo di Oſſo de' SS. Veſcovi Cipriano, Gaudenzio, Baſilio, e Martino; altri delle SS. Vergini, e Martiri Dorotea, Paolina, Muſa, Orſa, Gordiana, Euſebia, Eufemia, Lucia, Giuſtina, Candida, Maſſima, Vittoria, e Demetria, e oſſa delle SS. Vedove Elena, e Saſſa. Quivi ripoſano pure le ſacre ceneri di alquanti Venerabili Religioſi della Congregazione di Lecceto domiciliati in Firenze, ed in queſta Chieſa ſepolti, come il Venerabile Ipolito Panalfuſio Romano, il quale dopo aver paſſato per tutt' i gradi di ſua Religione, la governò nel poſto di Vicario Generale, e ne parla il Landucci nella ſua Selva Ilicetana con le ſeguenti eſpreſſioni: *Obiit Florentiæ An.* 1600. *incredibili*

bili apud eam ſanctitatis fama, multa edidit in lucem opuſcula, quæ ultra eius bonos & optimos mores, maxima in exiſtimatione eum in Florentiſſima Civitate haberi cauſarunt. E di Fra Vincenzio Guerrazzi da Caſtel Franco, la cui morte fu pianta da tutta Firenze, e ſeguì nell' anno 1633. come nota il ſuddetto Scrittore: *mors inimica e vivis eum rapuit, lacrymatus ab omnibus obiit Vincentius Florentiæ* 1633. E laſciandomi portare dalla vaghezza di parlar de' Santi di queſta Congregazione paſſerò per breve digreſſione al tanto famoſo Convento di Lecceto, ivi veggendoſi allato a quell' antica Chieſa un Cimitero, ove ripoſano, giuſta la fede del Landucci, trentadue Beati, e molti altri Religioſi Santi, i cui nomi ſono iti in dimenticanza, avvegnachè l' archivio di quel Santo luogo foſſe malmenato nell' ultimo aſſedio di Siena, tuttavolta ſi ha per coſtante tradizione, cui ſi aggiugne l' autorità di Girolamo Gigli nel ſuo Diario Sacro, che così ſtrepitoſi erano i miracoli, che Dio operava per i meriti di quei Beati, e così frequente, e pieno era il concorſo de' popoli al ſacro Cimitero, che nel 1336. il Priore di quel Convento veſtito degli abiti Sacerdotali ſi portò al luogo, dove erano i corpi di que' Santi, e loro comandò, che ſi aſteneſſero dal più operare prodigj a prò di quelli, che venivano a raccomandarſi, perchè la folla de' divoti era ſempre sì grande, che recava non piccolo diſturbo alla ritiratezza de' ſuoi Frati. Onde degniſſimo è l' elogio, che fece a quella Selva Ilicetana, il Cardinale Egidio nel ſuo Comento in *Acta Ap. Cap.* 15. dove dice così: *Mons Sion univerſi Ordinis, unde ad omnem D. Auguſtini Familiam inſtaurandam, ac emendandam, veluti ex Equo Troiano Viri egrediuntur præſtantiſſimi, optimique*.

II. Or ritornando alla Chieſa di S. Stefano notar debbo, che nell' anno 1585. furono con licenza del Granduca Franceſco de' Medici quivi introdotti i Religioſi della ſoprallodata Congregazione, rinunziato avendo loro queſta Chieſa Meſſer Giovan Batiſta Confetti Propoſto di S. Giovanni, Governatore delle Monache dette le Murate, ed ultimo Priore di queſto luogo; e la rinun-

zia

zia di lui fu confermata da Papa Sisto V. con sua Bolla data in Roma l'anno primo del suo Pontificato, essendo Arcivescovo di Firenze il Cardinale Alessandro de' Medici molto portato verso questi Padri. In vigore però di detta Bolla seguirono varie altre mutazioni in Santo Stefano. L' entrate della Parrocchia aggregate furono alla Cappella dell'Altar Maggiore, e di quelle dei quattro Canonicati se ne fece un benefizio, che conferisce la Camera Apostolica per essere stata sempre la Prioria di collazione dell' Ordinario. Anzi trovo la Chiesa divenuta poi Commenda, e che nel 1672. l' avea il Cardinale Celio Piccolomini Arcivescovo di Siena, il quale, come leggesi ne' rogiti di Ser Carlo Novelli ne' 22. di Febbraio di detto anno, concedè a livello un podere della Chiesa di S. Stefano a Ponte per iscudi 85. l'anno di canone, ed inoggi n' è Commendatario Monsignore Acciaiuoli Nunzio alla Maestà Fedelissima del Re Portughese, e di detta Famiglia nel 1469. era Priore di S. Stefano Lorenzo Acciaiuoli, che fu poi Vescovo di Arezzo.

III. Verrebbe ora da offervarsi la Chiesa con le sue sempre più splendide innovazioni: e poichè la maggior parte di queste sono monumenti della liberale pietà de' Marchesi Bartolommei, io sono di avviso, che piacerà al leggitore, che prima di entrare nella Chiesa io faccia parola di quest' illustre Famiglia. E dir si vuole in primo luogo, che Messer Batista di Antonio de' Bartolommei fu il Padre di quell' Antonio, il quale fece in S. Iacopo oltr' Arno la Cappella del Santo Crocifisso dotata da lui nel 1477. per contratto all' Archivio Generale ne' protocolli di Ser Paolo di Amerigo di Paolo Graffi, ed appiè dell' altare è da osservarsi un chiusino, il cui marmo essendosi rotto in quattro pezzi, chi lo riunì confuse, e pervertì l' ordine delle lettere, e per conseguente anche il senso, e la vera intelligenza delle parole, leggendosi in oggi così:

SEP. SER . ANTONY . SER . NCELL. ET BAPTISTE BAR M.
CA. SVORVM DES.

Ma noi crediamo debba leggerſi nel ſeguente modo:

SEP. SER. ANTONY . SER . BAPTISTE BARM. CANCELL. ET SVORVM DESC.

E ſe il Roſſelli nel ſuo lodatiſſimo Sepoltuario dice, che queſt' Altare foſſe eretto nella demolita Chieſa di S. Pier Gattolino, e poſcia a San Iacopo oltr' Arno trasferito; convien dire, che queſt' Autore non vedeſſe lo ſtrumento da noi accennato di ſopra, nè oſſervaſſe il ſuddetto marmo, o chiuſino nel pavimento; in altre Chieſe di Firenze hanno i detti Signori parecchie memorie, che a ſuo tempo ravviſeremo, come nel Chioſtro di S. Spirito un cartello di marmo con arme, e queſte parole:

SEP. DI LIONE BARTOLOMMEI MDLXIX.

IV. E tornando a Santo Stefano, quanto ivi ſi trova, tutto deeſi a' Signori Bartolommei, e maſſimamente al ricchiſſimo Gentiluomo Anton Maria Abavo del vivente Mattia Marcheſe di Montegiovi nel Saneſe, volendo la fama, che detto Signore per queſta Chieſa ſpendeſſe piaſtre ſeſſantamila; imperciocchè di nuovo fece fare tutta la Tribuna, il Coro, e l' Altar maggiore, ove la magnificenza per le pietre, intagli, e marmi è ſingolare; ma giuſta il Roſſelli, ed altri intendenti, l' Architettura è poco bene inteſa, ed ancora poco grata alla viſta; il medeſimo fece ancora la porta di fianco con la rinnovazione dell' antico. Dopo la ſua morte il figliuolo Girolamo proſeguì ad arricchire la Chieſa, alla quale donò un paliotto di bronzo per l' Altar maggiore, in cui con iſtupende figurine di rilievo Ferdinando Tacca effigiò il martirio di Santo Stefano. Ed il Landucci nella ſua ſoprallodata Selva, ſcrive come ſegue: *An.* 1636. *Perillustris Familia de Bartholomeis Florentina manum liberaliſſimam porrigente* D. *Antonio Maria inchoatum eſt opus pro conſtructione Eccleſiæ, ac Domus S. Stephani ad portam ferream Florentiæ, quod opus adhuc magnificentiſſime proſequitur, terminata jam illa parte chori cum apſide ad aram maiorem Doctiſſimus & Pſſiimus* D. Hie-

Hieronymus eiusdem Familiæ. Nè debbo tralaſciare di quì riferire un ricordo manoſcritto riguardante queſta materia, ed è la ricevuta degli Scarpellini, che lavorarono per ordine de' Bartolommei in queſta Chieſa, e dice „ il „ dì 27. Maggio 1641. ricevono ſcudi 19200. per quello „ ſi è convenuto di accordo importare il conto di tutte „ le pietre lavorate, e non lavorate dalla loro bottega „ alla fabbrica della Chieſa di S. Stefano dal dì 2. Otto„ bre del 1638. ſino a queſto giorno preſente, compreſa „ ogni noſtra manifattura, ed altro per conto di detta „ fabbrica, non però comprendendoſi le pietre, che deb„ bono ſervire per il Ciborio, che così ſiamo convenu„ ti. Benedetto Betti, e Rede, e Compagni „ Ed un altro ricordo comunicatomi dal Nobile Patrizio Fiorentino Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti, mi piace arrogere al ſin quì detto, non già ſpettante alla fabbrica, ma alla ſepoltura, che hanno i Bartolommei in detta Chieſa „ 1743. a dì 14. di Settembre ricordo come oggi „ Sabato a ore 22. furono trasferite nella nuova ſepoltu„ ra davanti all' Altar Maggiore della Chieſa di S. Stefa„ no a Ponte numero dieci caſſe grandi di morti, e due „ piccole di bambini della famiglia de' Signori Mar„ cheſi Bartolommei. In una di eſſe ſi trovò il cadavere „ di una Dama di giuſta ſtatura, giovane di anni 20. in „ circa con le carni bianche, e freſche, e nel vol„ to, e nelle braccia, e nel petto era fleſſibile, come „ ſe foſſe morta d' un giorno, avea i capelli biondi „ avvolti con lunghe trecce, gli occhi criſtallini non del „ tutto chiuſi, ravviſandoſi la forma venuſta, come do„ vette eſſere in vita, avea indoſſo una camicia di pan„ no lino bianco ſenza aver perduto nulla di ſua prima „ condizione. Fu creduto, che foſſe il corpo di Fauſti„ na di Franceſco del Bene del popolo de' SS. Apoſtoli, „ la quale fu ſpoſata nel 1633. a Girolamo Bartolommei, „ e dovette morir ſenza figli, poichè egli paſsò alle ſe„ conde nozze l'anno 1636. con Caterina del Senatore „ Matteo Freſcobaldi, la cui generazione è quella, „ che oggi dura „ Per quello poi, che riguarda la nuo-

va ſepoltura, è oſſervabile un laſtrone di marmo appiè dell' Altar grande avente l' arme della famiglia, ed un epitaffio opera dell' ingegno del Chiariſſimo Signor Propoſto Anton Franceſco Gori, e dice così:

D. O. M.
IOANNI BAPTISTAE BARTHOLOMEIO
MATTHIAE FIL. PATRICIO FLORENTINO
PIO PRVDENTI MVNIFICO
QVI TEMPLVM HOC ET CHORVM
ARCVBVS TRIBVNIS COLVMNIS GENTIS SVAE
STEMMATE INSCVLPTIS
ARAMQVE MAXIMAM
INSIGNI AHENEO ANAGLYPHO ORNAVIT
IDEMQVE COENOBITAS BENEFICIIS ET ANNVIS
LARGITIONIBVS CVMVLAVIT
EXTRVCTOQ. SACELLO ET HYPOGEO
SEPVLCRO IN EO OSSA SVA CONDI IVSSIT
FERDINANDVS MARCHIO BARTHOLOMEIVS
MATHIAE MARCHIONIS F.
HIERONYMI POETAE NEP.
THERESIAE MARIAE AVGVSTAE
HVNGARIAE ET BOHEMIE REGINAE
AB INTIMIS CONSILIIS
REGIAEQVE DITIONIS ET REGIMINIS FRANCISCI TERTII
LOTHAR. ET BAR DVCIS REGIS HYER. ET M. DVCIS
CONSILIARIVS
PATRVO MAGNO OPTIME MERITO
MAIORIBVS ET SIBI POSTERISQ. SVIS VIVENS POSVIT
ANNO MDCCXXXXIII.

V. Ma paſſandoſi ad eſaminare le Cappelle di queſta Chieſa, le quali ſono di pietra ſerena, e di ordine Ionico con frontiſpizio angolare, e con tavole di ottimi artefici; avvi l' apparizione di Criſto a S. Agoſtino ſcrivente in bella attitudine opera di Diacinto Botti; di Fran-

ce-

ceſco Moroſini è la Converſione di S. Paolo. Il S. Filippo, che caccia il demonio, è dipintura di Franceſco Bianchi, e nella tavola a dirimpetto vedeſi lo Spoſalizio di Santa Caterina. Matteo Roſſelli fece al Senatore Gio: Tedaldi il San Niccolò. Il Santo Stefano di rilievo all' Altar grande è di Cecco da Gambaſſi detto Gio: Gonnelli. Alla Cappella del Crocifiſſo di rilievo fece Niccolò Lapi le figure di Maria, e di S. Gio: la tavola di S. Zanobi è di Mauro Soderini, e la Madonna della Cintola ſi dice del Cigoli, o piuttoſto di Santi di Tito. Erano quivi pure tavole antiche, che ſi ſono ſmarrite, o altrove traslatate. All'Altar maggiore per i Bellandi Taddeo Gaddi avea dipinta una tavola, e predella accennata dal Vaſari, la quale levata dal ſuo primo luogo ſtette affiſſa in Sagreſtia ſino al 1728. e dipoi ſpartita in quadretti vedeſi nelle Celle de' Religioſi. Allato alla porta di fianco una Cappella era ſtata colorita da Giottino, così un' altra da Giovanni dal Ponte, il cui cadavere è quivi ſepolto. Ma quello, che più diſpiace agl' intendenti è il laſciar, che vada male la prima opera, che Giovanni da San Giovanni miſe in pubblico in Firenze, qual' è la ſtoria del Martirio di S. Stefano dipinta a freſco nel più alto della facciata di queſta Chieſa, ed il Batteſimo di Gesù Criſto fatto dal Giordano è nel palazzo de' Pitti, la copia però che vedeſi ſull' altare, è di buona mano; alle pareti del Chioſtro anche inoggi vedeſi un' arca intera antica con l' arme de' Gherardini, e con le ſeguenti lettere: *Hic iacet D. Lotteringhus de Gherardinis, qui obiit in defenſione populi Flor.* 1303. *die* 8. *Febr.* di una lapida parla Scipione Ammirato nella ſtoria delle Famiglie Fiorentine alla Cappella de' Carducci, e dice, che foſſe di Meſſer Uguccione di Gio: Filippo Carducci Maeſtro Generale de' Cavalieri di Altopaſcio morto circa il 1430. Un' antica ſe ne conſerva in Chieſa, che è della famiglia Baldovinetti, e leggeſi come ſegue: *Sep. Egregii Militis Domini Nicolai Aleſſi Borghini de Baldovinettis & ſuorum.* Nè debbono dalla memoria fuggire due Cappelle, una de' Tolomei,

de'

de' Girolami l' altra, e circa alla prima mi giova ricordare il teſtamento dì Paolo di Filippo Tolomei, il quale laſciò erede Or S. M. leggendoſi nel libro detto Campion verde de' Capitani di detta Compagnia, come appreſſo „ 1365. adi 9. di Novembre l' Oratorio della Madonna „ di Or S. M. fatto erede da Paolo di Filippo Tolomei, „ con obbligo d' un Anniverſario nella Chieſa di Santo „ Stefano alla ſua Cappella, e coll' intervento de' Capi- „ tani „ e dirimpetto a queſta Cappella detta di S. Paolo, vedeſi la ſepoltura de' Tolomei col ſeguente epitaffio „ Sep. de Gucci Tolomei, fatta per M. Guccio di Filip- „ po l' anno 1296. e riſt. l' anno 1589. „ Viene per fine la Cappella de' Girolami, la quale ha d' entrata la metà della Torre detta de' Girolami, come dice la cartella di marmo, che in eſſa Torre ſi vede, eſſendo l' altra metà obbligata all' offerta di ogni anno nella feſta del Santo Veſcovo in S. Maria del Fiore; a queſta Cappella adunque adì 20. di Ottobre del 1745. ſi fece uno ſcavo per farvi i nuovi fondamenti dell' altare di pietra, con l' ordine di architettura ſimile agli altri, ſi andò a fondo undici braccia, e mezzo, prima di trovare il ſodo, poichè tutta la terra, che ſi cavava, era poſticcia, meſſavi per rialzare il pavimento della Chieſa. Si oſſervò, che le mura della medeſima ſi reggono ſopra degli archi, e la ſepoltura de' Girolami avea ſotto il ſuo piano un' altra ſepoltura piena di oſſa, e di teſchi umani.

VI. E ritornando noi alla Storia del Ponte vecchio noteremo, che i quattro Ponti di Firenze avendo avuto in antico i ſuoi Cuſtodi addimandati Pontigiani, queſti ſoleano eſſere di Famiglie illuſtri aventi le caſe loro vicine al Ponte: E però i Pontigiani del Ponte vecchio erano i Mannelli così chiamati in varie ſcritture *Mannelli dei Pontigiani*, i quali anche inoggi hanno la caſa ſu la Coſcia di detto Ponte.

LEZIONE VIII.

DEL MONASTERO DELLE MURATE.

I.  Re furon ſenza più le Donne già ſpontaneamente murate ſulla Pila del Ponte a Rubaconte, umile principio del glorioſo Monaſtero, di cui dobbiamo quì favellare. Fu la prima Suor Appollonia, che ſola viſſe ivi dal 1390. ſino al 1396. quando compagna a lei ſi diede Suor Agata di Domenico Lucente del Ponte a Sieve con una ſua Nipote di tre anni, che poi chiamoſſi Suor Benedetta. Nel 1400. ai 17. di Ottobre portate da uno ſtraordinario fervore ſi chiuſero in quello ſtretto carcere, totalmente privandoſi di ogni ſocietà, e viſta umana; riſoluzione, che come nelle novità addiviene, da primo riſcoſſe la maraviglia dei Fiorentini, poſcia ſuſcitò la mormorazione, perchè prive le oſſervavano e di Meſſa, e di Sagramenti, andandoſene eſſe a buona fede, come già tanti Santi Padri nei Deſerti della Tebaide ſecondo che nota Don Silvano Razzi. Onde per torre ogni ſcandalo, il Veſcovo Alamanno Adimari ordinò al Paroco di S. Romeo, che portaſſe loro la Santa Comunione in ogni Domenica. Intanto con l' aiuto di Benefattori riſtringendoſi queſte ancora più ſulla propria pila, diedero luogo alla fabbrica di una Cappellina capace d' un Altarino, del Sacerdote, del Cherico, e nulla più; e nel 1413. comprarono per uſo di Don Giovanni di Lorenzo Cioni loro Confeſſore, una caſuccia ſituata ſulla ſeconda pila dello ſteſſo Ponte a manritta, venduta da Donna Bice moglie di Ambrogio di Radicondoli, per iſtrumento rogato da Ser Iacopo di Caſtel

Fio-

Fiorentino ne'13. di Febbraio 1413. E coſtantiſſime in ſimigliante tenor di vita tanto furono lontane dallo ſpaventare il debole ſeſſo, che fino al numero di tredici crebbero le Compagne, e tante appunto ſe ne contano nel paſſaggio dal Ponte alla via Ghibellina.

II. Prima però di raccontare la loro partenza, dare mi piace quì alcune notizie di queſti primi anni, come le trovo preſſo Don Silvano Razzi, e Don Placido Puccinelli. Papa Martino V. ſtando in Firenze, ed avendo inteſa con ſua maraviglia la vita di queſte Donne Recluſe, con Breve del 1420. anno III. del ſuo Pontificato, concedette loro un' Indulgenza Plenaria; E contribuì ancora al maggior credito di queſte una viſione avuta da un Religioſo di S. Franceſco al Monte, che riferiſce il ſuddetto Scrittore, la quale pubblicataſi in Firenze fu nuovo motivo, perchè la Repubblica maiſempre le proteggeſſe. Trovaſi parimente nella Cronica del Puccinelli, che dal ſuddetto Pontefice deputato eſſendo Don Gomezio Benedettino alla riforma dei Monaſteri di Sacre Vergini in Firenze, ed avendo egli conſiderato il pericolo, cui ſtavano eſpoſte per ogni piena di Arno queſte Murate Suore; determinò di trasferirle ad una Caſa, che aveano eſſe ereditato da Mona Nanna di Iacopo di Giunta Fornaciaio moglie di Lapo, in via Ghibellina.

III. Ma perchè l' Abate Gomezio fu di queſto illuſtre Monaſtero Fondatore, Padre, e Legislatore, non è, per quanto io credo, da tacerſi di tal ſoggetto una ſuccinta notizia, che caveremo dalla Cronica di Badia. Nato egli era nella Città di Lisbona Cavaliere di bell' indole, e di rari talenti, quando per genio di oſſervare le coſe più rare dell' Europa, intrapreſe il viaggio di Spagna, di Francia, e della noſtra Italia, e Iddio, che lo aveva deſtinato un Apoſtolo, lo aſpettava in Padova, ove Gomezio viſitando quelle magnifiche Chieſe, non finiva di ammirare nella Badia di S. Giuſtina, non meno la grandezza del Monaſtero, che la Santità di que' Monaci, onde viemaggiormente guſtando de' loro ſantiſſimi eſem-

eſempli, ſi acceſe di un vivo deſiderio d' imitarli, chiedendo con fervoroſe, ed umili ſuppliche il lor Santo abito, il qual veſtì per le mani del celebre Abate Lodovico Barbo nel primo dì dell'anno 1413. e in pochi anni Gomezio divenuto un perfetto Religioſo fu degno di eſſere mandato Priore della Badia di Firenze, ma in circoſtanze infeliciſſime; poſciachè la Badia eſſendo paſſata da lungo tempo in Commenda, era la Chieſa quaſi ſenza il divino ſervizio, ed il Monaſtero ridotto ad una ſtalla di cavalli, e di cani. Ma finalmente ritornata queſta Badia libera alla Religione Benedettina, fu fatto Abate aſſoluto D. Gomezio, il quale avendo a cuore l' oſſervanza, chiamò a Firenze Monaci eſemplari, e ricuperato avendo molte poſſeſſioni alienate, diede nuova faccia alla Chieſa, ai Chioſtri, e al Monaſtero. Frattanto il noſtro Abate da Papa Eugenio IV. fu confermato Viſitatore, e Riformatore di tutt' i Monaſterj di Firenze. E chi voleſſe vedere il copioſo novero di queſte ſacre caſe, sì di uomini, che di donne per opera di lui riformate, legga la ſopraccennata Cronica, nella quale troverà altresì onori ſtraodinarj fatti dalla Repubblica Fiorentina a Gomezio di ſuo Teologo, e di Conſultore, ne' gravi affari. Ravviſeremo eziandío gli obblighi grandi, che gli profeſſa l' Ordine Camaldolenſe, nel quale per Breve di Eugenio IV. occupò il poſto di Generale: Gomezio però tra sì ragguardevoli cariche, e graviſſime cure, mai non rallentò il ſuo animo dall' impegno di promovere gli ſpirituali, e temporali intereſſi delle ſue Murate in tutti quegli anni, che dimorò in Toſcana; ſe non che dal Re di Portogallo richieſto con replicate lettere a Papa Eugenio, e dall' ubbidienza dovuta al Vicario di Criſto obbligato ad abbandonar Firenze, col diſtintiſſimo carattere di Nunzio Apoſtolico ritornò a Lisbona a pubblico vantaggio della Corte, e della Città, ove al comparire di Gomezio videſi germogliare, e fiorire la Pietà in ogni ordine di perſone con acclamazione a Gomezio di Santo così coſtante, che preſſo a quella Nazione gode il culto di Beato.

IV. Or facendo ritorno al Ponte a Rubaconte, dopo queſta neceſſaria digreſſione, dir ſi vuole, come le tredici Suore Murate abbandonarono la pila, o ſivvero il carcere abitato per lo ſpazio di anni 34. e ai 14. Dicembre del 1424. di buon'ora in proceſſione ſervite da Gentildonne, accompagnate dai Monaci di Badia, e dal Priore, e Clero di Sant'Ambrogio, cantando laudi ſpirituali, ed Inni, paſſarono in via Ghibellina, trovando la caſa dalla carità de' Benefattori ridotta a comodo, benchè piccolo Monaſtero. Nuove Coſtituzioni ſcriſſe loro il Santo Abate Gomezio, conformandole in tutto alla Regola di San Benedetto, ſino nel color nero della tonaca, che prima abitando ſul Ponte veſtivano di bianco, come gli Olivetani di San Miniato al Monte, a cui già dai 25. di Novembre 1413. aveano profeſſata ubbidienza. Piacque parimente a Gomezio di porre il Monaſtero ſotto il titolo della Santiſſima Nunziata per due ragioni, e primieramente perchè già in ſul Ponte eſſe Monache aveano una tavola della Annunziazione ſull' Altare dell' Oratorio, la quale poſcia con poche altre ſacre Immagini con ſeco portarono, e ſecondariamente fu Egli moſſo a farlo dal Breve di Martino V. nel quale chiamavanſi le Recluſe Suore della Santiſſima Nunziata; e acciocchè viveſſero ſempre ſicure, e ſante ſotto la protezione di Maria giudicò a propoſito queſto titolo, come appariſce da una lapida al di fuori della Chieſa affiſſa alla parete con queſta iſcrizione:

D. MARIAE VIRGINI NVNCIATAE
VIRGINVM HIC SACRATVM EXAMEN
MVRATARVM DICVNT
PONTI PRIMVM INCVBVERAT RVBACONTI
EXILE DANTE INITIVM APOLLONIA
EX SODALITIO OLIM S. CATHARINAE SEN.
CAETERVM MAIORA STRVENTE NVMINE
GOMETIVS ABBATIAE FLOR. ABBAS PRIMIS ILLIS VIRGINIBVS
NONDVM AVCTHORATIS
IN MILITIAM PATRIARCHAE BENEDICTI
SACRAMENTO ADEGIT, EDVXITQVE XIII. NVMERO
IN HANC AVGVSTIOREM SEDEM
AN. DOM. MCCCCXXIIII.
QVARE EI VERI FVNDATORIS NOMEN MERITO CONSCITVM EST

E ne principiarono preſto a provare dalla Santiſſima Vergine il patrocinio pietoſiſſimo, non ſolamente per le donazioni fatte loro di altre caſe, orti, e terreni contigui al Monaſtero, ma dal veſtire molte nobili fanciulle tirate dalla fama della ſantità del ſacro luogo, il quale benchè nel decorſo degli anni con fabbriche foſſe di molto ingrandito, non oſtante era anguſto, leggendoſi nelle memorie a penna di Fra Mariano d'Ogniſſanti eſſere ſtate inſieme ſino a 200. Monache, e nel Dialogo di Fra Benigno Raguſeo Frate Minore intitolato *Prophetica Solutiones* ſtampato in Firenze nel 1494. ſcriſſe come ſegue: *Quid de Sanctis Muratis ſeptuaginta & centum, quarum ſuſpiria & ſacræ meditationes & aſſidua pſalmodia, ſola placare poterant Summum Opificem, & Prophetæ* (Fra Girolamo) *adventum implorare*: e quando l'Arciveſcovo Altoviti vi poſe la clauſura, nel ſuo Decreto eſiſtente preſſo le Monache preſiſſe il numero di 150 e non più.

V. E quì mi ſi conceda di aggiugnere pochi verſi ſemplici di più ſemplici Rappreſentazioni, che facevanſi di goffa maniera nel ſecolo XVI. in Firenze, e che piacemi riportare, come evidenti contraſſegni del concetto grande, nel quale erano in que' tempi le Murate, e in primo luogo viene la Rappreſentazione, che nella raccolta del Signor Canonico Biſcioni è la quinta della prima parte, ed è intitolata: *Abramo Padre di Iſacco, che ſcaccia Iſmaele:* Nel prologo dice così:

E andiam paſſo paſſo
Al Veſpro alle Murate,
E con fede ghuſtate
Quei lor ſoavi canti,
E parranvi Angioli Santi
Udir cantar dal Cielo
Vedete non è gelo,
La ſtanza non fia calda,
Poi una bella Lalda
O dua sì ben diranno,
Che ſi ſtarebbe un' anno
Fermo a tal melodia.

Queſta fu ſtampata in Firenze per Lorenzo Peri nel 1547. La ſeguente Rappreſentazione è la XXXIV. riſtampata nel 1557. Il cui titolo dice: *S. Antonio Abate della Barba*

bianca, il quale convertì una ſua ſorella a farſi Monaca nel Monaſtero delle Murate: Scuſiamo l'ignoranza de' tempi, ma concordiamo inſieme, che l'eſtimazione delle Monache noſtre foſſe grandiſſima. A mezzo adunque dell' Atto II. avendo Sant' Antonio perſuaſa la Sorella a farſi Monaca, la manda alle Murate con queſti verſi:

Ben hai riſpoſto, el dolce noſtro Iddio
Ti tenga Suora mia nella ſuo Pace,
Voi Mona Piera compagnia le fate
Inſino al Muniſter delle Murate.

VI. Ma evvi aſſai più memorabile documento della eſtimazione univerſale di queſto Nobile Monaſtero, e quanto ſono per dire viene corredato dalla tradizione, e dall' autorità del Puccinelli, del Rondinelli, di Lorenzo Parigi Medico Fiorentino, e dell'Abate Caſotti, che tutti concordemente rammentano il caſo maraviglioſo, col quale Iddio manifeſtò l'efficacia delle orazioni di queſte Sante Religioſe, e fra detti Scrittori ſcelgo il teſtimonio del Parigi, che in un Panegirico ſuo alla Granducheſſa Maria Maddalena d' Auſtria lo racconta come appreſſo „ Eſſendo ſtata tratta una „ volta la Figura di Santa Maria dell' Impruneta, e „ quella con gran devozione alla Città recata per pla„ care l'ira d'Iddio, nè avendo il Monaſtero delle Mu„ rate modo di preſentarla, come gli altri Monaſteri, „ l' Abbadeſſa ordinò, che ſpiritualmente ſi lavoraſſe „ un Manto, onde le Suore a obbedirla non lente „ con divote, e ſante Orazioni per buono ſpazio lo la„ vorarono. Così non prima la miracoloſa Figura po„ ſata fu nella Piazza de' Signori, che vi comparvero due „ giovinetti, i quali a nome delle Murate un bel Man„ to appreſentarono, della qual coſa maravigliandoſene „ certi, che ſapevano la povertà del Monaſtero, inte„ ſero poi, che egli era ſtato lavorato di umiliſſime „ preghiere, e s'immaginarono, che quella coppia di „ giovani, che lo preſentarono, foſſero due Angioli:

„ ed

„ ed il detto Ammanto fu per molto tempo poi eviden-
„ tiſſimo veduto nella Sagreſtia di Santa Maria dell'
„ Impruneta con molti altri, e da ciaſcuno anco tenuto
„ per nobiliſſimo preſente. „

VII. Dell'anno, in cui ſeguì così ſtupendo avvenimento, ſi tacciono gli Scrittori. Il ſolo Abate Caſotti diligentiſſimo oſſervatore di tutti gli anni, nei quali la Tavola dell'Impruneta fu portata a Firenze, ſtabiliſce, che queſto Ammanto Angelico non foſſe preſentato prima del 1468. che ſarebbe accaduto dopo l'anno quaranteſimo quarto dalla traslazione delle Monache dal Ponte a Rubaconte alla via Ghibellina, e confronterebbe con una circoſtanza, che leggeſi nelle Croniche del Monaſtero, le quali ſe non dicono l'anno, che cerchiamo, ci aſſicurano però che ſeguiſſe in tempo di Suor Piera Valori, che appunto era Monaca nel 1468. Il foglio delle Orazioni fatte dalle Monache accennato dal Panegiriſta venne nelle mani dell'Abate Giovan Batiſta Caſotti, che dato alle ſtampe nella Storia da lui ſcritta, qui traſportato dice „

„ *Ammanto di Orazioni fatto dalle antiche Madri*
„ *delle Murate nel venire a Firenze la miracoloſa Im-*
„ *magine della Santiſſima Vergine dell' Impruneta.*

„ Per fare il ſuddetto Ammanto a Maria Vergine
„ di braccia 9. di broccato di oro riccio, ſoppannato
„ con 70. Ermellini, ricamato con 63. corone d'oro,
„ e 882. altre pietre, fornito con fornitura di perle,
„ affibbiato con una fibbia d' oro, con un nodo di
„ Salomone d'oro, e con un bottone di gemme, fiorito
„ di cinque ſorte di fiori, cioè gigli, roſe, viole, gel-
„ ſomini, e giacinti, ſi hanno a dire le appiè Orazioni,
„ le quali laſciò ſcritte la noſtra Madre Suor Dianora
„ Ginozzi, e dalle noſtre antiche Madri furono dette,
„ e preſentate per mano degli Angioli in un belliſſimo
„ Ammanto alla miracoloſa Immagine di Maria Vergi-
„ ne dell'Impruneta. „

„ Per braccia 9. di Broccato, ſi ha dire tre Salte-

„ ri in onore della Santiſſima Trinità, 50. Salmi per
„ braccio col *Gloria tibi Domine, qui natus es de Virgine*
„ *&c.* con meditare i grandi benefizi, che Maria rice-
„ vette dal Padre, dal Figliuolo, e dallo Spirito Santo.

„ Per gli Ermellini ſettemila volte l' *Ave Maria*
„ in onore delle ſette Allegrezze.

„ Per il ricamo 63. volte la Corona, a riverenza
„ dei 63. anni, che Maria ſtette nel mondo.

„ Per le 882. pietre, che ſono 14. per Corona, ſi
„ ha da dire ſette volte i Gaudj, che Ella ebbe in ter-
„ ra, e ſette volte i Gaudj, che ebbe in Cielo.

„ Per la fornitura di perle 700. volte l' *Ave Ma-*
„ *ris Stella.*

„ Per l' affibbiatura 700. volte *O Glorioſa Domina.*

„ Per il nodo di Salomone 700. volte la *Salve*
„ *Regina.*

„ Per il bottone 700. volte l' *Alma Redemptoris*
„ *Mater.*

„ Per le Roſe 700. volte *Ave Sanctiſſima Maria.*

„ Per le Viole 700. volte *Regina Cęli.*

„ Per i Gigli 700. volte *Ave Regina Cœlorum.*

„ Per i Gelſomini 700. *Quem Terra.*

„ Per i Giacinti 700. *Memento Salutis.*

LE-

LEZIONE IX.

DEL MONASTERO DELLE MURATE II.

I. DEll' antico anguſto Monaſtero ſul Ponte a Rubaconte null'altra coſa ivi eſiſte, che una lapida poſta alla parete eſteriore di una caſuccia murata ſulla ſeconda pila del Ponte con la ſeguente iſcrizione:

D. O. M.

MONIALES MVRATARVM IN HOC PONTIS LATERE
SPONTE RECLVSAE AN. MCCCXC.
VITAM HEREMITICAM DEGENTES
CRESCENTE NVMERO AD EVM LOCVM AN. MCCCCXXIV.
VBI NVNC SVNT MIGRANTES
AEDICVLAM HANC IN SVAE IPSARVM ORIGINIS MEMORIAM
FERDINANDO I. M. ETR. DVCE
ANNVENTE
CONSTRVI FECERVNT
ANNO MDCVI.

Ma ſe niuna altra memoria di queſte Sacre Vergini ci dà il ſuddetto Ponte, almeno darò io i nomi di quelle Sante Fondatrici, che Firenze attonita vide volontariamente prigioniere ſu quella pila. E ſe tutte tredici non mi ſono avvenuto fin quì a trovare, ne dirò alcune, che dalle Croniche ſcritte a penna ho aſſai di certo: e ſono Suor Appollonia di Ventura di Cennino di Val d'Arno di ſopra già Compagna di Santa Caterina da Siena, Suor Agata di Domenico Lucente del Ponte a Sieve, Suor Benedetta Nipote di Agata, Suor Filippa,

Suor

Suor Antonina, Suor Franceſca, Suor Piera, Suor Iacopa, e Suor Caterina figlia di Antonio Ubaldini. Chi aveſſe genio di ſapere, che coſa foſſe del primo antico loro Oratorio, e Conventino ſul Ponte, nelle ſuddette Croniche troverà, che nella piena del 1557. fu tutto rovinato dall' acque, non eſſendovi rimaſa coſa alcuna e le tre ſacre tavole unico loro corredo ſe le aveano portate in via Ghibellina, cioè una Nunziatina, un S. Michele Arcangiolo, ed un' Immagine del Crocifiſſo di San Gio: Gualberto: i quali nel Monaſtero nuovo furono poſcia i tre Altari di refugio nelle loro diſgrazie, e la poſſente ſalvaguardia dai più funeſti accidenti, che rammenterò in queſta Lezione.

II. E facendomi dalla prima tribolazione notar ſi vuole, come eſſendo il noſtro Monaſtero ſituato in Via Ghibellina, e per conſeguente del Popolo di S. Ambrogio, molto ebbero le Monache a patire nel quieto lor vivere dal Priore della Cura, il quale geloſo della ſua giuridizione, con frequenti, e molette inibizioni impediva alle Monache il libero uſo della Chieſa, delle Campane, delle Meſſe, dei Sagramenti, e delle Feſte. Queſta prima prova volle Iddio dalle ſue dilette Spoſe per lo ſpazio di giorni molti, conſolandole poſcia colla grazia della libertà, o ſivvero dell' immunità dalla Parrocchia; imperciocchè coſtanti in ricorrere con fervoroſe orazioni ai Santi Avvocati, primieramente ottennero un accordo dal Priore, dipoi una Pontificia diſpenſa in perpetuo dalla Parrocchiale iuriſdizione: e l' epoca di così felice privilegio fu l' anno 1434. nel quale trovandoſi in Firenze Papa Eugenio IV. e da Gomezio informato dello ſtato del Monaſtero, e della Santità di quelle Sacre Vergini ivi da lui veſtite, e della religioſa loro oſſervanza dell' Iſtituto Benedettino, con un Breve dell' anno ſteſſo, che era il IV. del ſuo Pontificato, giudicò di eſentarle da ogni ſoggezione della Parrocchia, raccomandandole all' Abate di Badia pro tempore, non volendole ſoggette ad altri, che al Papa. Ma liberate dalle moleſtie di un Prete, mi diſpiace di vederle in altro più ſenſibile travaglio per lo

zelo

zelo di un Regolare, il quale predicando in Firenze con uno Spirito di Dio ſtraordinario, volendo egli ſantificare tutte le perſone, e Secolari, e Cherici, e Religioſi, e Monache, come ſcorgeſi nelle ſue laudevoliſſime prediche tutte volte al bene ſpirituale di Firenze, principiò a pubblicamente riprendere alcuni eſercizj delle Murate, col ſuo dire facendo non piccola ſiniſtra impreſſione negli animi de' Cittadini, che lo aſcoltavano qual Apoſtolo, e Profeta. Quello, che in queſte Monache riprendevaſi dal Religioſo, erano alcuni finiſſimi loro lavori d'oro, di argento, e di ſeta cercati per la ſua bontà anche da paeſi lontani; ma perchè di eſſi ſe ne ſervivano le Donne per fomentare la propria vanità, a quelle Sacre Vergini ne dava egli la colpa. E quì notar ſi vuole, che ſimiglianti lavori erano già dal tempo dell'Abate Gomezio l'unica entrata del povero Monaſtero, e non oſtante queſte manuali occupazioni così le amava il Santo Arciveſcovo Antonino, che ſovente le viſitava, e preſo dalla loro divota converſazione 58. ne conſacrò colle ſue mani negli anni del ſuo paſtorale governo, piacendomi quì di riportare poche parole delle molte lodi, che nella ſua Somma Iſtoriale il Santo Arciveſcovo dice di queſte Monache: *Victum ſibi parcum cum labore manuum, & eleemoſynis ſibi largitis procurant, in ſumma charitate cor unum, & animam unam in Domino habentes*: Deſideravano le anguſtiate Suore di parlare al Predicatore per informarlo del proprio Iſtituto, e della loro povertà; ma tre anni fattoſi egli pregare, finalmente andato le aſcoltò, ſenza però reſtar capace, nè perſuaſo di loro innocenza; poſciachè io lo trovo ai 10. di Marzo del 1495. nell'undecima ſua predica in Santa Reparata, viemaggiormente zelante contra le *zacchere*, *reti*, *reticelle*, *rami di olivo di oro*, *e di argento*, *e miniature*, che lavoravanſi dalle Murate, riprendendo pubblicamente ſino il loro canto, i libri, e gli organi. E le parole di queſta predica ſono le appreſſo „ Io „ fui alle Murate venerdì paſſato, è già tre anni, „ che io ſono ſtato pregato, che io vi vadia, e non

„ vi ſon voluto andare, hora vi ſono andato, e io gli
„ ho predicato del lume, che biſogna avere, cioè del
„ lume ſoprannaturale, e di quello, che fa, che le laſci-
„ no le zacchere, e reti, e reticelle, & ulivi, che fan-
„ no di oro, e di ariento, e loro libriccini . . . . . &
„ ho detto loro, che queſto canto figurato l'ha tro-
„ vato Satanaſſo, e che ſi gettino via queſti libri di
„ canti, & organi „ Quindi è facile a noi congettu-
rare l'afflizione del Monaſtero; onde le Sacre tribo-
late Vergini raddoppiando le orazioni a Dio, ed ai Santi non ſolo andarono dallo zelante Predicatore con-ſolate, ma pubblicamente encomiate nel ſuo Trattato de' dieci Comandamenti Divini, dato alle ſtampe, contenente una mirabile unzione, e odore di Santità, e fece egli queſto libro a richieſta della Badeſſa delle Murate, delle quali parla nel Proemio con laude grande, ed ammirazione di loro ſanta vita.

III. Dalla detta tribolazione paſſiamo ad un moleſtiſſimo accidente, che io quì rapporto, benchè accaduto 70. anni dopo; ed è il diſguſto, che provarono le Monache da una certa Donna creduta Beata dai Fiorentini per la quotidiana Comunione, che riceveva in San Giovanni, ed era venerata dal Granduca Franceſco qual Profeteſſa; addimandavaſi queſta Madonna Ginevra di Baccio Perini, la quale avendo a caſo, o per divina diſpoſizione predetto al Granduca coſe avvenire, fu dall' Altezza Sua in premio provveduta di annua penſione, e mandata alle Murate, le quali dalla Caſa de'Medici avendo ricevuti ſegnalati favori, non ardirono di ricuſarla, onde accettata era ſervita con ſollecitudine al pari di molte Gentildonne, che viveano in Monaſtero. A ſpeſe del Granduca per comodo di Ginevra furono murate due belle Celle, nulla mancandole per un oneſtiſſimo ſuo vivere: ma non oſtante le molte attenzioni, o ſivvero diſtinzioni di vitto, di celle, e di ſervitù, la decantata Beata non era contenta, cagionando nelle Monache un ragionevol timore di diſguſtare il Principe; quindi con particolari orazioni fecero ricorſo a Dio, che

vo-

voleſſe aſſiſterle in tale travaglio, che per riguardo al Granduca lo apprendevano graviſſimo. E ſe Iddio Sommo Signore volle eſſere dalle ſue ſerve pregato, ſi degnò pure di conſolarle in una maniera non aſpettata, concioſiacoſachè del ſoggiorno in Monaſtero annoiataſi la Ginevra, ſe ne uſcì non chiedendo licenza alcuna con poca edificazione dei Cittadini, e con molto diſguſto del Granduca, che non volle più vederla, e perſuaſo della carità delle Religioſe, con lettera di ringraziamento diede loro nuovo contraſſegno di ſua protezione.

IV. Riguarda ancora le gravi diſgrazie di queſto Monaſtero il danno fatto dal fuoco, e dall' acqua. Nel 1471. ai 13. di Agoſto in alcune officine del Convento ſi appreſe il fuoco, il quale paſſando alle Celle in pochi momenti fece un incendio così univerſale, che poſe in movimento tutta la Città. Accorſe tra i primi il Magnifico Lorenzo de' Medici, il quale con cinquanta Cittadini coraggioſo entrò nel Monaſtero, ordinando full' iſtante una tagliata di muro, e dando sì opportuni provvedimenti, che gli riuſcì di felicemente ſpegnere l'incendio. E perchè egli molto rimaſe intenerito dal pianto delle Monache, nello ſteſſo giorno mandò loro cinquemila ſcudi per riparare le rovine, con ordine preciſo, che non ardiſſero di alzare in verun luogo l'Arme ſua.

V. Più però del fuoco pregiudiziali, e più frequenti ſono ſtate le piene d'Arno, come in appreſſo farò vedere. Nel 1466. ſalì tanto l' acqua del fiume nel Monaſtero, che portò a galla le ſupellettili delle Monache, quadri, libri, letta, e commeſtibili, e comecchè uſciva l' acqua dalle fineſtre, ſeco portò via ogni coſa in maniera, che fu un ſaccheggio delle coſe più ſacre, e più preziose; ma di queſta fu ſtimata ancora più orribile, e dannevole la piena del 1557. Nè quì diſdice peravventura il portarne le più conſiderabili circoſtanze. In queſt' anno ſulle tre ore della notte dei 13. di Settembre piovuto avendo non più di tre ſoli giorni, all' improvviſo l' Ar-

no uſcito dalle ſue ſponde allagò il piano di S. Salvi in guiſa tale, che rovinoſo gettò a terra la porta alla Croce, ed entrando in Città, voltò i ſuoi primi trabocchi contra il Monaſtero noſtro, come luogo aſſai baſſo; cadde il muro dell' Orto, nè trovando le acque altro ritegno, entrarono così precipitoſe nell' Infermeria, che a ſtento ſi poterono traſportare in alto del Convento le inferme. Io non dirò quì il guaſto, che l' acqua fece alla Chieſa, alla Sagreſtia, ai Chioſtri, e alle Officine; ſolamente mi ſi conceda accennare il notabile caſo di due Monache. Suor Giacinta Rinuccini fu dalle onde quà, e là per due ore sbalzata, e ſi piangeva dalle Suore come affogata, quando videſi dai flutti portata ſemiviva ſopra un caſſone, donde con funi fu tirata dalle Monache a ſalvamento; e Suor Pacifica Gerini, che occupata a mettere in ſalvo un' inferma, ſcordataſi del ſuo pericolo rimaſe ſommerſa. Della rovina di una Colonna, ſopra cui collocato era un buſto divotiſſimo di Maria col Bambino Gesù, ne parleremo in altra occaſione. Frattanto acciocchè niuno ſoſpettar poſſa, che Dio ſi foſſe ſcordato delle ſue Spoſe, paſſerò a dire dei ſoccorſi venuti e dal Cielo, e dagli uomini. La immagine ſuddetta di Maria principiando ad operare ſtrepitoſi miracoli, apportò al Monaſtero una sì ſtupenda abbondevolezza di limoſine, che poi con eſſe vedremo fabbricata una nuova Chieſa. La Granducheſſa Eleonora di Toledo ſollecita dei pericoli del Monaſtero, che tanto amava, ſino a viſitarlo ſovente, conducendo con ſeco i Reali ſuoi figli, in queſto grave frangente mandò il Vitelli con muli carichi di ogni genere di commeſtibili. Il Granduca Coſimo I. oltre il riparare tutto il muro dell' Orto all' altezza, che inoggi ſi vede, fece aprire una chiavica per lo ſcolo dell' acque. E della ſuddetta Donna Eleonora piiſſima Principeſſa ho trovato nella Libreria Strozziana, Codice 931. una lettera a Monſignor Vincenzio Borghini data dal Poggio a Caiano il dì 11. di Giugno 1560. tre anni dopo la piena, nella quale Epiſtola dice la Granducheſſa, che avendo Ella da Paolo IV. avuto in dono lo ſpoglio del defunto

Ve-

Veſcovo di Piſtoia Franceſco Galigari, applicava 500. ſcudi al riſarcimento del Refettorio delle Murate, e fino Paolo IV. loro mandò mille ſcudi, con che il Monaſtero potè rimetterſi, e benedir la divina Provvidenza ſempre vegliante a ſollevarle.

VI. Reſtano due altri accidenti da rammentarſi, che miſero queſte Religioſe in difficile laberinto, dal quale a trarle, mirabile confeſſar ſi dee la mano di Dio. Il primo fu la morte del Granduca Coſimo I. ſeguita ai 21. di Aprile 1574. che improvviſo, nè mai penſato diſturbo apportò al Monaſtero; concioſiacoſachè appena morto Coſimo, Franceſco ſuo Primogenito nella ſteſſa ſera ſulle due ore volle fuori di Corte Cammilla Martelli diletta, e legittima Conſorte del ſuo Genitore. Bartolommeo Concini Segretario di Franceſco fu il Miniſtro eletto ad intimare a Cammilla l' ordine di paſſare ſubito alle Murate. Ognuno ſi può facilmente immaginare il pianto della Vedova, e i ſuoi amariſſimi ſentimenti a comandamento così improvviſo, e ſpiacevoliſſimo, benchè mitigato foſſe con tutti i ſegni di onore, poſciachè cinque Dame furono nominate per ſuo ſervizio con altrettante Donne, e tra le prime Goſtanza Pitti prima Dama di onore, che inſieme con Cammilla ſervite di mute ſi trasferirono dal Palazzo de' Pitti al Monaſtero. Entrò Ella agitata da varie funeſte paſſioni, con gli occhi bagnati di pianto, e col cuore affogato dal dolore. Procurarono le Monache con tutte le più amabili maniere di conſolare Cammilla, ma con quelle ſteſſe ſmanie, malinconie, e lagrime, colle quali vi entrò la prima ſera, durò fino che ſtette in Convento, che furono quattro meſi. La ſcontentezza di queſta produſſe nelle Monache due effetti ſenſibili, uno di compaſſione alle afflizioni della Signora, che ſembravano ſenza rimedio, l' altro di timore per le relazioni, che andavano al Granduca Franceſco, dei lamenti continui della Cammilla, che potevano pregiudicare al Monaſtero preſſo il Sovrano. Stando così afflitta la nobile Oſpite, e timoroſe le Monache, ſarà agevole coſa a crederſi, qual foſſe il ricorſo delle medeſi-

me

me a Maria Santiſſima; ed appunto principiate alcune orazioni nella Feſta di S. Maria *ad Nives*, ordinate a tal fine dalla Badeſſa, nel giorno di S. Lorenzo Sua Altezza Sereniſſima mandò ad offerire alla Cammilla il Monaſtero di S. Monaca di Firenze, dove già era ſtata educata da fanciulla; lo che accettò Ella; e nello ſteſſo giorno colà ſi trasferì contentiſſima, dove con iſcambievole ſodisfazione paſsò tutta la ſua vita vedovile; e morta fu ſepolta nella Cappella de' Medici in S. Lorenzo, con tutti gli onori dovuti a chi era ſtata Moglie del Granduca Coſimo.

VII. Vediamo finalmente, come l' amoroſo Iddio le governaſſe in un altro più intrigato accidente, che durò più di tre anni. E quì mi convien riſvegliar la memoria di quell' anno 1527. nel quale prevalendo nella Repubblica il partito nemico de' Medici, vide Firenze non ſolamente eſiliata l' illuſtre famiglia, ma per eccesſo di animoſità atterrate dei Medici le Armi, ſcancellate le Lapide, abbattute le Statue, ſenza riſpettare nè pure i Voti di Coſimo, e di Piero, e di Lorenzo, che appeſi ſtavano alla Santiſſima Annunziata de' Servi, donde con Sacrilegio tratti furono, ed abbruciati. Sola era rimaſa in Firenze Caterina de' Medici figlia di Lorenzo Duca di Urbino, e come Bambina di anni otto era ſtata conſegnata alle Monache di S. Caterina da Siena, donde per ſoſpetto di peſte levata fu condotta con banda al collo nelle Murate. Ma perchè negli Scrittori ho trovato qualche varietà negli anni, che danno a queſta Illuſtre Bambina, correggendo chi ne abbiſogna, porterò l' appreſſo Fede del Batteſimo eſiſtente a Santa Maria Nuova in un Giornale ſegnato G. 1519. „ Queſto dì 16. di Aprile „ 1519. Il noſtro Reverendo Padre Monſignor Lionardo „ Bonafede al preſente Spedalingo di S. Maria Nuova, & „ Abate della Badia Tedaldi a richieſta dell' Illuſtriſſimo Duca d' Urbino Lorenzo di Piero di Lorenzo de' „ Medici, battezzò una fanciulla femmina nata dall' Illuſtriſſimo Duca ſopraddetto, e di Madre Maddalena di „ Nanone Milaneſe in Francia allevata ſua Donna, in-

„ ſie-

„ ſieme con gl' infraſcritti Compari, cioè il Reverendo
„ Padre Franceſco Antonio di Arezzo Generale dell' Or-
„ dine di S. Maria de' Servi, Meſſer Franceſco Campa-
„ na Priore di S. Lorenzo, Suor Speranza dei Signorini
„ Badeſſa del Monaſtero delle Murate, Suor Chiara de-
„ gli Albizi Priora del Monaſtero di Annalena, e Pago-
„ lo di Meſſer Orlando de' Medici, e Giovanni Battiſta
„ di Antonio di Franceſco de' Nobili, alla quale ſi po-
„ ſe nome Caterina Maria, cui Dio preſti lunghezza ec.„
Ritornando ora al 1527. infeliciſſimo anno di tanti travagli nella Città, da' Magnifici Magiſtrati fu quà condotta Caterina Maria de' Medici ſull' ore due della ſera del dì 7. Dicembre, non ſaprei certo dire, ſe per ſalvarla dalla peſte, mercecchè il Monaſtero noſtro era l' unico libero dal contagioſo male, o foſſe per oſtaggio, ſperando chi governava Firenze, con queſto nobile pegno ottenere migliori condizioni da Papa Clemente VII. zio della Bambina. Il certo è, che il Pontefice più volte chieſe la Nipote, e ſempre gli fu negata, anche quando queſti ne pregò il Re di Francia, il quale per il ſuo Ambaſciatore chieſe ai Fiorentini la reſtituzione di Caterina, ma ſenza frutto. E quì principiarono le anguſtie delle Monache figlie ubbidienti al Pontefice, e ſuddite minacciate dalla Setta prepotente, e nemica de' Medici, e così geloſa di cuſtodirſi Caterina, che mandò replicati ordini alla Badeſſa di non permettere, che la Bambina parlaſſe ad eſterni, nel quale graviſſimo frangente le Religioſe non aveano altro rifugio, che orazioni maiſempre ferventiſſime.

VIII. Venne intanto l' aſſedio di Firenze, anno deplorabile quanto altro mai; e ſe male andavano gli affari della Repubblica, in peggiore ſtato erano le coſe del Monaſtero delle Murate, come lo dimoſtra l' accaduto nel dì 20. di Luglio del 1530. Radunatiſi in Conſiglio i Fiorentini nel dì 19. propoſero molti partiti da prenderſi ſopra la riſpettabile perſona di Caterina; tra i ripieghi indegni, e crudeli propoſti, indegniſſimo fu quello di Lionardo Bartolini, che non debbo riferire per roſſore.

Ma

Ma finalmente prevalendo il partito di cavarla dalle Murate divenute al Conſiglio ſoſpette, eleſſero quattro Cittadini, che andaſſero per ordine Supremo a trasferirla nel Monaſtero di S. Lucia, governato dai Padri di S. Marco, Religioſi di gran credito preſſo la Repubblica. Nel giorno adunque 19. di Luglio entrarono i quattro Gentiluomini in Monaſtero per cavarne la Ducheſſina, che al primo ſentore corſe a naſconderſi, e le Monache benchè impotenti a trattenere gl' impetuoſi Miniſtri, ſeppero tanto raccomandarſi, che ottennero, che fino al giorno vegnente foſſe ſoſpeſa la violenta eſecuzione. Paſſarono le ſpaventate Religioſe tutta la notte in Coro con umili preghiere, ora alla tavola divotiſſima dell' Annunziata, ora a quella dell' Arcangiolo S. Michele, nel qual tempo nientemeno delle Monache fervente Caterina ſi taglio la chioma, e veſtitaſi da Monaca comparendo in Coro accrebbe col nuovo ſpettacolo alle Suore una univerſale tenerezza, ſalutandole con queſte brevi, ma riſolute parole „ Io ſon voſtra o Madri, vedrò chi ſarà quello ſco-
„ municato, che ardirà cavare di Monaſtero una Spoſa di
„ Gesù Criſto „ Non vi fu Suora, che abbracciandola non la bagnaſſe di lacrime, niuna però ceſsò dall' implorare con replicate preci ſoccorſo dal Cielo. Frattanto venuta la mattina de' 20. un ſavio Gentiluomo chiamato Silveſtro Aldobrandini, che fu poi Padre di Papa Clemente VIII. conſiderando il forte impegno dei Signori di meglio aſſicurarſi di Caterina, preſe egli la cura di indurla ad ubbidire colle maniere più proprie, e convenienti al ſuo ſtato. Entrato adunque in Monaſtero, primieramente reſtò attonito a veder la Bambina veſtita da Monaca, poſcia rappreſentando a lei la ſollecitudine dei Comandanti di darle più comoda, e più ſicura abitazione, e la neceſſità di così fare nelle graviſſime circoſtanze della infelice Città, aggiungendo ancora la ſua parola d' onore, che tra un meſe l' avrebbe reſtituita alle Murate, ſeppe sì ben parlare, che Caterina ſi arreſe a quelle condizioni, e però con tutto il decoro poſta la Monachina ſopra un ben bardato cavallo, e ſervita a

mol-

molti Gentiluomini passò a S. Lucia, dove eranvi i Magistrati a riceverla, per consegnarla in custodia ai Padri Domenicani, i quali alle Monache la raccomandarono. Silvestro Aldobrandini per vero dire non ebbe tempo di mantenere la sua promessa, conciosiachè fattosi l' armistizio tra le due armate, e ai 12. di Agosto del medesimo anno sottoscritti i Capitoli dell' accordo, l' assedio fu sciolto: dopo di che subito ritornò Caterina alle Murate con dimostrazioni d' allegrezza, e nel mese di Settembre volendo Clemente VII. la diletta Nipote, mandò Monsignor Lionardo Tornabuoni a pigliarla, e condurla a Roma: e tanto fu lontano il Pontefice a offendersi del contegno delle Murate, che loro donò 150. scudi di elemosina, mandando chi le ringraziasse della servitù da loro prestata a Caterina, la quale non mai si scordò di queste sue dilette Monache, come vedremo nella seguente Lezione.

IX. E tanto basti intorno al rammentare gli accidenti, e travagli di così ragguardevole Convento; ma perchè io non mi sono avvenuto a trovare nella Cronica la memoria di due Monache, sorelle del tanto celebre Piovan Arlotto, mi piace quì riportare un documento, che esiste presso la Congrega di Gesù Pellegrino nel libro detto *Campione degli Obblighi*, e altrimenti *Specchietto*, ove notata leggesi l' obbligazione di un Anniversario con le seguenti parole „ Alla Chiesa delle Murate Uffizio per „ l' anima di Mona Lisabetta sorella del Piovan Arlot- „ to, e per l' anima di Suor Candida sua sorella Mona- „ ca in detto Monastero, e per l' anime di tutti i loro „ morti. Donò al detto Monastero terreni per fiorini „ 150. con questo carico fino al dì 24. di Maggio del „ 1504. dipoi il detto Monastero pagò alla nostra Con- „ grega fiorini 50. quali si misero in cassetta; e a dì 21. di „ Ottobre 1507. fu accettato come al libro de' partiti „ B. c. 11. al Campione bianco segnato A. c. 250. e non „ si facendo ricascano al Monastero i fiorini 50.

LEZIONE X.

DEL MONASTERO DELLE MURATE III.

I.  Iccome la prima, e principale premura di chi imprende a trattare un argomento eſſer dee il vedere, ed eſaminare tutti coloro, che il medeſimo hanno per lo avanti trattato, in sì fatta guiſa nel ragionare io del Monaſtero delle Murate, annoverare mi giova per altrui avviſo non meno, che per credito della Storia, gli Scrittori, i quali ſopra di queſto Convento fanno nelle opere loro parola, e ſono una Cronaca a penna nell'Archivio del Monaſtero ſteſſo, Meſſer Tommaſo Salvetti Lettor di legge, che ne favella in un Codice eſiſtente in Badia, Stefano Roſſelli nel ſuo Sepoltuario, Leopoldo del Migliore nelle ſue Raccolte a penna, Piero Monaldi nel Trattato delle Chieſe Fiorentine, e prima dei ſuddetti Fra Domenico da Corella nelle ſue Elegie Mariane, che ſcritte a penna conſervanſi in alcune Librerie, tre libri delle quali diede alle ſtampe il Signor Dottor Giovanni Lami nelle ſue lodatiſſime Delizie degli Eruditi, ove l'Autore a lungo parla delle Murate. Sonovi altri ſcrittori, che hanno dato alle ſtampe notevoli memorie di queſto Monaſtero, tra le quali ſegnalatiſi non poco a mio credere, trovo il Dottor Lorenzo Parigi nel ſuo Panegirico alla Granducheſſa Donna Maria Maddalena di Auſtria, Don Silvano Razzi nelle Vite dei Beati Toſcani, Fra Girolamo Savonarola nel Trattato dei dieci Divini Comandamenti, che dedica *a Madonna la Badeſſa delle Murate*, nel Proemio lodando aſſai il Monaſtero, il Puccinelli nella ſua Cronica, e l'Abate Caſotti nella Storia di S. Maria dell'Impruneta. Da queſti adunque non iſpregevoli fon-

fonti ho io assembrati i documenti copiosi, onde dimostrare quei sublimi Personaggi e del Cielo, e della Chiesa, e del Mondo, che impegnaronsi a favorire questo Monastero.

II. E per farmi a parlare di chi tra' Divini Personaggi, e Protettori merita il primo luogo, cioè dello Sposo di queste Nobili Vergini Gesù Cristo, rammentare io debbo quel Crocifisso, che adorasi in Chiesa, già lavoro di Baccio da Montelupo, e dono di Francesco della Vacchia. Questa Immagine parlò a Suor Lucia, come leggesi nella Cronica al Capo 23. e le disse, che mai mancata non sarebbe in quel sacro luogo la sua onnipotente protezione, come l'esperienza maisempre ha confermato, ed i molti voti, che pendono dal suo altare, e che noi a suo luogo osserveremo. Nè minore devesi credere l'impegno di Maria Vergine nel mirare col materno affetto queste sue figlie, mostrando Ella con istrepitosi miracoli, quanto le sieno a cuore, fino a scriverne il sopraccitato Fra Domenico da Corella co' seguenti versi:

„ *Hanc amat ingenuam Cœli Regina Cohortem,*
„ *Ultro quam missis educat illa cibis.*

E grazia di Maria certamente fu quella istantanea guarigione di Suor Dianora Ginnozzi, che riferiscono le Croniche al cap. 13. Per sette anni stroppiata, ed attratta era in tutte le membra del corpo, non ostante che avessero i medici tentato rimedj anche i più violenti, sicchè da essi abbandonata, ella a Maria, di cui era divotissima, voltò le sue più vive speranze, che non andarono fallite, conciossiacosachè avendo passata tutta la notte della vigilia dell'Assunta in orazioni nella Sagrestia alla Tavola antica di Maria Annunziata dall'Angiolo, la mattina della festa in tempo della Messa solenne, all'improvviso vide la stanza piena di splendore, e di chiarissima luce, poscia mirò dal Cielo scender Maria avente nelle braccia il suo Figlio, circondata da molti An-

gioli, e dalla dolcezza di queſta viſione aſſorta Suor Dianora già poco ſentiva i ſuoi dolori, anzi ceſsò di più ſentirli, mercecchè e la Madre, ed il Figlio benigni a lei volgendo gli ſguardi la reſero in un iſtante ſana in maniera, che alzata dalla ſeggiola, o ſivvero dal letticciuolo portatile, da ſe paſsò al Coro, ove ſette volte inginocchiandoſi, e ritta da ſe alzandoſi, reſe grazie alla ſua liberatrice, e le Monache, che cantavano, veggendola così ſpeditamente camminare, dallo ſtupore mancata loro la voce, interruppero il canto con maraviglia del popolo, che era in Chieſa, il quale chiedendo della novità la cagione, ſeppe eſſere ſtato il maravigliosſo ſpettacolo di una Suora già ſtroppiata, che ſana camminava, lo che avendo tutti inteſo, empierono la Chieſa di mille teneriſſime benedizioni alla Divina Maeſtà, ed alla Glorioſiſſima Vergine.

III. Che ſe del riferito miracolo teſtimonj furono i divoti, che aſſiſtevano alla ſolennità della Chieſa; dell' avvenimento, che ſegue, per cui Maria volle, dirò così, innalzare in queſto Monaſtero un Trono, per diſpenſare a Firenze ogni ſorta di grazie, tutta la Città ne fu ſpettatrice inſiememente, e partecipe. Queſto è un buſto di Maria col Bambino nelle braccia, opera di Deſiderio da Settignano, la qual figura ſtando ſopra una colonnetta nella Spezieria delle Monache, e dalla piena del 1557. gettata in terra, ed infranta, andò traſportata dall' acque in un canto dell'Orto; quando i Muratori nel rifare la parete della clauſura, ſtando per gettarlo nei fondamenti, Suor Marta piangendo, e non ſoffrendo queſt' oltraggio all' Immagine, corſe a ſtrapparla dalle mani di quelli, e divotamente riunendo quei frantumi, ottenne dai medeſimi, che non più nel foſſo, ma nel nuovo muro dalla parte della via pubblica viſibile la collocaſſero. E quivi piacque a Maria d' incominciare a fare delle grazie con tale abbondevolezza, che dal concorſo dei divoti Cittadini, dallo ſtrepito dei miracoli, e dalla moltitudine dei voti, che coprivano la parete, l'Arciveſcovo accortamente ſof-

ſpet-

pettando di qualche errore nel popolo, proibì alle Monache di non ricevere più nè cera, nè voti, nè danari, cautela, che per vero dire fu inutile, poſciachè le perſone obbligate per nuove grazie ricevute, gettavano nella via, o al più ponevano fra due mattoni le monete di oro, e di argento; Delle quali ſtupende coſe informato Monſignor Antonio degli Altoviti, che era in Roma, rivocò il divieto, permettendo, che ſi accettaſſero i doni, e di più ordinò, che ſi muraſſe un portico a maggior riverenza della Santa Immagine, e dopo alcuni anni creſciute le limoſine fino a ſcudi 4871. eſſendo Arciveſcovo il Cardinale Aleſſandro de' Medici, ſi fece fabbricare la Chieſa, che inoggi ſi vede di là dalla porta del Monaſtero nel fondo di via Ghibellina. La tavola dell'Altare fu fatta fare da Cammilla degli Albizzi Martellini con lo sfondo in mezzo, ove ſi adora il buſto miracoloſo. In queſto gran quadro vi ſono dipinti in aria i ſette Angioli dell'Apocaliſſe, e ſotto S. Benedetto, e S. Franceſco, pendendo intorno intorno alle pareti della Chieſa molti voti di ogni ſorte, dei quali piena ancora vedeſi una ſtanza contigua. E ſe queſto baſterebbe per le memorie, che riguardano la protezione di Gesù, e di Maria verſo le Murate, piacemi a queſti due Perſonaggi primarj aggiugnere il terzo pure celeſte, e poſſente cuſtode del Monaſtero, cioè l'Arcangiolo S. Michele, come in particolare trovo nel cap. 3. della Cronica; quando nel 1530. la Città aſſediata eſſendo dagli Spagnuoli, ſopra la Chieſa queſto invittiſſimo Principe ſi diede a vedere a molti armato di corazza, di cimiero, e di ſpada; e perchè nei Cittadini grande era lo ſpavento degli aſſedianti nemici, al nuovo ſpettacolo vi fu chi gridò eſſervi uno Spagnuolo ſul tetto delle Murate. Diverſa però era nel Monaſtero la commozione, poſciachè ad una fanciullina per nome Franceſca Cortigiani, che poi fu Moglie di Giovan Batiſta Peruzzi, l'Arcangiolo grazioſamente diſſe eſſere egli il Principe della Corte Celeſte, ivi poſto da Dio alla cuſtodia delle ſue Spoſe.

IV. Ma dai Principi del Cielo amici di queſte Suore tempo è ormai di paſſare a ragionare de' Grandi della Terra parzialiſſimi per le Murate: Ed in primo luogo di Papa Martino V. il quale concedette loro Indulgenza Plenaria fino da quando viveano murate ſul Ponte; di Eugenio IV. che le arricchì di privilegj; d'Innocenzio VIII. cui debbono le Monache la diſpenſa nelle carni, e giuſta il Guicciardini Lib. IX. parzialiſſimo loro fu pure Giulio II. il quale nei tempi di pericoloſe ſue guerre, per Lorenzo Pucci Datario in queſto Convento mandò a cuſtodirſi le ſue gioje, e il ſuo Triregno. Paolo III. inſigne fu nel beneficare queſta Caſa, comparendo nei Libri 6000. ſcudi di limoſine venute da queſto Sommo Pontefice. Egli era Cognato di Suor Elena Orſini nel ſecolo addimandata Donna Lelia, che fu moglie di Agnolo Farneſe, e la vocazione di queſta Dama fece grande onore alle Murate; mercecchè avea ella d'accordo col ſuo ſpoſo promeſſo a Dio, che chi di loro ſopravviveſſe, avrebbe preſo l'abito di San Franceſco: e preſto morto Don Angnolo, la vedovella fu ricondotta alla Caſa del Conte Niccolò Orſini di Pitigliano ſuo Padre, dove ebbe ella da contraſtare per cinque anni col genitore, e ſe volle ottenere la licenza di monacarſi, fu d'uopo, che conſolaſſe l'iſteſſo nell'elezione del Monaſtero. Il Conte era ſtato Generale dei Fiorentini, onde avendo una piena cognizione, ed un'alta ſtima delle Murate, indusſe Donna Lelia a veſtirſi in queſto Convento, ove entrò di anni 24. e ne viſſe 60. ſpecchio di oſſervanza, ed amatiſſima dal Pontefice ſuo Cognato. Trovo altresì memorie di Papa Paolo IV. il quale oltre la già ſopraccennata elemoſina di 1000. ſcudi loro mandata dopo la piena del 1557. ſi degnò d' ordinare al Cardinal Nipote, il quale andava Legato in Iſpagna, che paſſaſe a Firenze per viſitare le Murate, come fece donando loro Indulgenza Plenaria per ciaſcun giorno fino al ſuo ritorno della Legazione. Leone X. viſitò in perſona tutto il Monaſtero nell'anno 1515. quando andato

a Bo-

a Bologna per l'accordo col Re di Francia, venne a passare l'Inverno nella sua patria; Entrò il Papa solennemente in Firenze il dì 30. di Novembre del detto anno, come trovasi segnato nell'Archivio del Capitolo Fiorentino al Libro azzurro dall' anno 1513. al 1522. leggendosi alla pagina 187. „ Mancia alla Messa „ cantata per l' entrata di Papa Leone, il quale entrò „ in Firenze questo dì 30. Novembre 1515. e ci dette „ tre leoni &c. „ e nello stesso Libro si trova „ Man- „ cia di lire 700. data a Messer Filippo Adimari Cubi- „ culario di Papa Leon X. per la Mitria, che S. S. „ donò al Capitolo „ Ai 12. di Febbraio adunque, giusta la Cronaca, con nove Cardinali entrò nel Monastero Papa Leone onorandolo di molti privilegj. Ai Sommi Pontefici aggiungo il Santo Arcivescovo Antonino, che sempre le amò con distinzione, ed in 13. anni ne consacrò 58. e la Consacrazione del Santo Arcivescovo allora praticata, inoggi ancora si conserva in tutte le cerimonie con la notevole funzione di aprire una porta del Monastero, che sta sempre murata nella via Ghibellina, la quale, terminata la Consacrazione, e rientrate le Monache, subito si rimura, e l' Arcivescovo coi Canonici vi pone la prima pietra, e la calcina.

V. Nè io debbo porre in non cale il nome di molti Principi, i quali hanno dato ragguardevoli segni della loro estimazione verso queste Religiose, come lo dimostrano documenti esistenti nell' Archivio del Monastero, e sono Diplomi, Lettere dei Duchi di Milano, di Mantova, di Ferrara, di Massa, di Urbino, di Camerino; ed ivi parimente se ne ravvisano alcune graziosissime originali di due Regine, cioè di Caterina de' Medici Regina di Francia, e di Donna Eleonora Regina di Portogallo. E per farmi a parlare di Caterina, le sue Lettere sono piene di espressioni gratissime per la educazione avuta nelle Murate. La più stimabile però di queste Epistole è quella del 1584. nella quale si contiene la liberalissima donazione di una Fattoria in Valdelsa, detta di S. Maria a Lancialberti, comprata con 9000. scudi della Re-

gina,

gina, da Bartolommeo del Bene in favore del Monaſtero, con l' aggiunta di altri 500. ſcudi d' oro da ſpenderſi in bonificarne i poderi, e con queſta finezza di più, che ordina ai ſuoi Miniſtri di pagare del ſuo Regio Erario la gabella del contratto. Per parlare poi della Regina di Portogallo Donna Eleonora ſarebbe d' uopo, che io entraſſi in un racconto, che ha qualche ſoſpetto di novella, e ſe i documenti originali da me eſaminati ſono di qualche probabile argomento della verità; tuttavolta amo meglio di tralaſciare di ragionarne, ſoltanto accennando, che nell' Archivio del Monaſtero, vi ſono alquante lettere della Regina di Portogallo Donna Eleonora, la quale conſervò ſempre verſo le Murate un grande affetto, dimoſtrato più volte ancora co' doni magnifici di Zuccheri, e di altre Droghe prezioſe.

VI. Viene ora uno dei più notevoli avvenimenti ſeguiti nel Monaſtero delle Murate, per conſentimento di tutta Firenze, e più che più indicante la eſtimazione de' Perſonaggi verſo queſto Monaſtero, ed è l' eſſer ſtate elette alcune di queſte Monache per Fondatrici del nobile Convento di S. Stefano, detto il Monaſter Nuovo in via della Scala. Il Granduca Coſimo I. avea iſtituito la illuſtre Religione de' Cavalieri di S. Stefano, per ricognizione della felice vittoria ottenuta dalle ſue armi nel giorno feſtivo di queſto Santo, quindi la Granducheſſa Eleonora ſua Conſorte deliberò pure di edificare anch' eſſa un Collegio di Nobili Vergini, che militaſſero ſotto lo ſteſſo ſtendardo, e Religione, e ſi addimandaſſero le Cavallereſſe di S. Stefano, dotandolo di 1800. ſcudi annui, acciocchè le Nobili fanciulle quivi introdotte viveſſero, e veſtiſſero in comune. Ma per quanto impegnato foſſe Coſimo I. in effettuare la volontà della defunta Conſorte, ſi morì anch' egli ſenza aver potuto vederne il compimento; e certamente il Granduca Franceſco figlio della piiſſima Eleonora, avrebbe terminata la grandioſa Opera, ſe morte immatura non lo toglieva di vita, laſciando al ſuo fratello Ferdinando I. e Granduca III. la gloria di condurre a perfezione la gran fabbrica. Ma per-

chè

chè neceſſario era nell' introduzione delle fanciulle, dare loro chi le poteſſe erudire nei coſtumi Monaſtici con ogni maggiore oſſervanza, non punto ſtette in dubbio la gran mente di Ferdinando nell' elezione delle Monache, ponendo l' occhio ſaviſſimo ſopra le Murate, e però nel 1592. mandato il Cardinale Arciveſcovo di Firenze al Monaſtero, cinque Monache richieſe da trasferirſi al nuovo Convento, per quivi introdurre la diſciplina ſecondo la Regola di San Benedetto, e per lo reggimento di quelle tenere, e nobili Spoſe di Gesù Criſto. Fu adunque eletta Badeſſa, e Fondatrice Suor Umiliana Lenzi, colle Suore Clementina de Haro Spagnuola, Oretta Sapiti, Laura Aldobrandini, e Laudomina Malateſti; Adì 4. di Ottobre dello ſteſſo anno ſeguì il paſſaggio con tutta la magnifica, e divota pompa, levate eſſendo colle mute della Corte dalla Granducheſſa Criſtina, e dalla Sereniſſima Principeſſa Maria figlia del Granduca Franceſco, e poi Regina di Francia, cui furono conſegnate dal Vicario Generale di Firenze le quattro Monache ſuddette, rogando l'atto ſolenne Ser Froſino Milaneſi Cancelliere dell' Arciveſcovado. Queſta deſtinazione, anche da me ſommariamente toccata, baſtante faria a dare un cenno ai meno informati delle tante altre glorie, di cui ſono ſtate dalla Provvidenza ſuperna maiſempre arricchite le Monache delle Murate.

VII. Ma egli è pur vero, che con tutto queſto rimane altro titolo, che mi apre il campo da far vedere al Mondo eſſere queſto Monaſtero non meno ammirabile per gli accennati pregj, di quel che ſia anche adorabile per un' abbondevolezza di prezioſe Reliquie, le quali dalle Monache ſi eſpongono con vaga ordinanza nel dì ſolenne di Paſqua ſopra un Altare, a tal fine in mezzo alla Chieſa innalzato, come ne ſcriſſe il Giamboni nel ſuo Diario „ Domenica di Paſqua di Reſurrezione di No-
„ ſtro Signor Gesù Criſto a Santa Maria delle Murate vi
„ ſtanno eſpoſti i Corpi dei Santi Martiri Euticio, ed E-
„ milio con molte altre Reliquie „ Vedeſi adunque il Legno della Santa Croce ſoſtenuto da ricco piediſtallo tutto

di argento, ed ornato di perle, e di gioie, donato da Iacopo Tedaldi, come appariſce da una ſua lettera dei 30. Dicembre del 1497. ſcritta a Madonna la Badeſſa delle Murate. Del Patriarca S. Benedetto vi è pure la ſommità di un dito auricolare dono della Famiglia Signorini fatto a Suor Zaccaria Signorini nel 1458. E quì notar debbo un ragionevole lamento delle noſtre Monache, che non intendono la cagione, per la quale il ſuddetto Giamboni abbia tralaſciato di far menzione d'un tale ſacro dito nel novero, che fa eſſo delle Reliquie di sì gran Patriarca, tralle quali queſta certamente è la più inſigne di quante ſonovi in Firenze. Adoranſi le teſte di Santa Colomba Vergine, e di Santa Cordula compagna di Sant' Orſola, ed una coſtola di San Teodoro Martire già ſmarrita, e dimenticata, ma che la ſcoprì il Santo ſteſſo con una viſione a Suor Maria da Scarperia, della quale ſtupende coſe leggonſi nella Cronica; Della Corona del Santo Cardinale Carlo Borromeo ne debbono grado a Suor Angiola Cibo, la quale ſe rinunziò a tutte le grandezze del Principato, per quì veſtirſi Monaca, non volle però privarſi di così pregiata Reliquia. Oſſa poi dei Santi Dioniſio Areopagita, Tommaſo d' Aquino, Antonino Arciveſcovo, Baſtiano Martire, Caterina Vergine, e Martire, di Zenone, e di altri molti ſono in queſto Monaſtero antichiſſime. E cento altri Reliquiari potrei annoverare, che per brevità io tralaſcio, dovendo accennare il Sacro Corpo del Santo Martire Euticio, e la ſtoria glorioſa di ſua ſolenne traslazione. Il Cardinale Carlo de' Medici avendo due Nipoti Monache in queſto Convento, le quali addimandavanſi Suor Gabbriella, e Suor Criſtina de' Medici, veniva ſovente a viſitarle, dando loro molti contraſſegni del ſuo amore. Fu pertanto da eſſe pregato di procurare alla loro Chieſa un Corpo Santo; nè lento il Cardinale a ſodisfare alle Nipoti in così pia dimanda, ſcriſſe a Roma premuroſe lettere ſu queſto affare al Cardinal Mattei, il quale andando in perſona dal Cardinal Ginetti, ottenne il Corpo di S. Euticio eſtratto dalle Catacombe, con lapida avente il nome ſuo proprio inciſo, e monogramma, ed altri ſegni di ve-

vero Martire. Lo ſtrumento di donazione fu fatto in Roma adì 3. di Luglio 1648. e mandato a Firenze con la diligenza del Procaccio. Nei 14. del detto meſe altro ſtrumento trovaſi di donazione fatto dal Cardinale de' Medici alle ſue Nipoti, mandando loro la Sacra Caſſa per il ſuo primo Segretario l'Abate Antonio degli Albizzi. Inoltre l'Eminenza ſua fece lavorare una vaga, e ricca urna, che mandò alle Monache, acciocchè in eſſa collocaſſero il Santo Martire, moſtrando deſiderio, che ſe ne faceſſe una ſolenne traslazione. Perlochè ai 5. di Agoſto del 1649. ſi diede principio ad un feſtivo Triduo colla proceſſione, che fu delle più divote, e magnifiche, che mai vedeſſe Firenze. V' intervennero oltre molte Compagnie, e Regole da 26. Cavalieri di Malta, i quali a vicenda portavano il Sacro Corpo, volendo eſſere tra eſſi il Sereniſſimo Principe Pietro de' Medici: le torce di cera accese erano ſopra a 500. nè mai più ornata di arazzi, e di lumi ſi vide la via Ghibellina. La proceſſione da queſta via voltò a S. Pier Maggiore, poi andò a Badia, donde uſcirono ad incontrare il Sacro Depoſito tutti i Monaci con torcetti in mano, accompagnando eſſa proceſſione, che andò alla piazza di S. Croce, e di lì ritornando in Chieſa, dove ſull' Altar Maggiore per tre giorni all' univerſale adorazione lo laſciarono ſempre circondato da quantità di lumi, ed operò grazie prodigioſe, che furono regiſtrate in un libro a penna, ove almeno venti vi ſi leggono fedi giurate di quelle perſone, che da S. Euticio ricevettero il miracoloſo ſoccorſo. Onoranza conſiderabile a queſto Santo Corpo è una Cappellina in Clauſura, ove le Monache hanno voluto con ſeco il Santo Martire, che corriſpondendo alla Chieſa pubblica dalla parte del Vangelo dell'Altar Maggiore, è viſibile anche agli eſterni. Oltre a queſta così pregevole Reliquia, nel 1655. ebbero le Murate un altro Corpo Santo di Roma cavato dal Cimitero di Ciriaca, e donato loro dal Padre Girolamo Santi della Compagnia di Gesù, leggendoſi in un Cartello dorato *Emilio Martire*, il qua-

le giace in ricca, e vaga Urna nobilmente veſtito, collocato ſulla menſa dell' Altare del Crocifiſſo.

VIII. In ordine poi alle Religioſe defunte in concetto di Santità componenti una quantità pure di Venerabili Ceneri, dirò, che in una ſepoltura particolare con lapida decoroſa vi ſono i corpi della Fondatrice Suor Appollonia, della prima Badeſſa Suor Agata, della Nipote di lei Suor Benedetta, e di Suor Caterina degli Ubaldini prima Gentildonna, che ſul Ponte ſi chiuſe tralle Murate. Di tutte queſte leggonſi nelle Croniche memorie glorioſe, corredate di eroiche virtù, ed anche di coſe, che ſembrarono ſoprannaturali. Suora Scolaſtica Rondinelli ha pure ſepoltura a parte, e vi è tradizione, che foſſe ella la Badeſſa, la quale fece quell' ammanto di orazioni, che cangiato in drappo ricchiſſimo, due Angioli preſentarono alla Tavola dell' Impruneta collocata ſulla pubblica ringhiera. Vive ancora la memoria dei Santi eſempli di Suor Speranza Signorini in molto credito di Santità preſſo Leone X. ed ogni volta, che le Suore fanno orazione al Crocifiſſo poſto appiè della ſcala, che conduce al Refettorio, ſi ricordano della bella ſorte, che ebbe Suor Daniella Niccolini, cui Gesù parlando ne formò un raro modello di perfetta ubbidienza. E finalmente la fede giurata del Padre Niccolò Fabbrini Fiorentino Rettore del Collegio di S. Giovannino de' Geſuiti, non ci laſcia dubitare della Santa vita, e morte di Suor Maria Rinuccini. Egli aſſiſtendo a queſta moribonda vide all' improvviſo la Cella tutta illuminata da luce ſuperna, contraſſegno degli Angioli ſceſi dal Cielo per portare in trionfo l' anima di queſta Santa Religioſa. E perchè lungo ſarebbe a farſi il racconto di molt' altre illuſtri Vergini di queſto Monaſtero, e della loro ſtraordinaria pietà, rimettendo il Lettore ai Capitoli 13. e 14. della Cronica paſsò a parlare del materiale della Chieſa.

IX. Il Fondatore fu Giovanni di Amerigo de' Benci, il quale avendo principiato a conoſcere l' ammirabile Santità di queſto Convento nel 1443. in pochi anni, e per

la Chiesa, e per lo Monastero spese sopra quarantamila scudi, imitato in sì bell' esempio dai fratelli suoi, e figli, e nipoti con notevoli benefizi, e nuovi legati; onde con tutta giustizia vedesi in più luoghi alzata di questa illustre famiglia l' arme, che è un monte con due Lioni salienti. Nel dì 8. di Settembre 1587. fu la Chiesa consacrata dal Cardinale Arcivescovo Alessandro de' Medici; e benchè sia piccola anzi che nò, tuttavolta in cinque straordinarj Giubbilei mandati da' Sommi Pontefici a Firenze, la trovo una delle Chiese assegnate dagli Arcivescovi per la visita richiesta all' acquisto dell' Indulgenza. E non essendovi facciata esterna, ha l' ingresso per due porte laterali in Via Ghibellina. Nell' entrare a man ritta trovasi l' Altare di S. Maria Maddalena de' Pazzi, ove in antico era una Tavola di S. Girolamo di mano lodatissima, che rimase guasta dalla piena. Segue a questa Cappella l' Altar Maggiore, ove si alza un Ciborio di legno dorato lavoro di Mino da Fiesole, e sopra in alto sicura dalle ingiurie del fiume vedesi la Tavola vaghissima di Fra Filippo Lippi, il quale rappresentò in essa il mistero della Nunziata, con un capriccioso pensiero avendo effigiato un altr' Angiolo, che dietro l' uscio della stanza attonito osserva l' Arcangiolo, che saluta la Vergine. A questo Altare nelle maggiori solennità si espone un dossale di argento, che vale scudi 1800. fatto dalla soprallodata Monaca Suor Cristina de' Medici, il cui nome leggesi appiè del paliotto, nel quale si vede in basso rilievo dalle bande l' Arcangiolo, e Maria, e nel mezzo la Cena del Signore. La soffitta è di cannucce, nella quale Simone Ferri dipinse a fresco l' Assunta, e sue si credono le dieci Storie della vita di Maria Vergine rappresentate nel fregio, che gira intorno alla Chiesa. Dopo l' Altar Maggiore segue quello di S. Carlo con tavola assai lodata, e grande; ma non ho trovato chi sia il pittore. Sotto la mensa di quest' Altare per una grata dorata vedesi il Sacro Corpo di S. Euticio Martire. Viene la terza Cappella della Santissima Trinità rimpetto alla porta, ove sta il miracoloso Crocifisso di Baccio da Mon-

te-

telupo. L' organo, che è in alto, e guarda l' Altar maggiore, fu lavorato da Piero da Vaiano famoſiſſimo in queſt' arte. Scendendoſi poſcia alcuni ſcalini nella parte della Chieſa, che ha il Coro delle Monache ſoſtenuto da colonne doriche, due Cappelle vi ſono, e quella verſo il Monaſtero ha una tavola di Simone Memmi, ove dipinſe un Calvario, che ſembra una miniatura. Nell'altra Cappella evvi una tavola rappreſentante S. Benedetto, ed altri Santi, nè ſaprei dire chi ne ſia ſtato l'artefice: nelle memorie però del Convento leggo, che prima della piena a queſto Altare eravi una tavola di Fra Filippo Lippi.

X. Per quello poi, che reſta da oſſervarſi in Chieſa, ſono alcune lapide, ed iſcrizioni ſepolcrali, che già il Puccinelli nella ſua Cronica deſcriſſe, e noi alquante quì ne riportiamo. Appiè dell'Altar maggiore in lettere di bronzo di carattere Longobardo ſi legge:

SEPVLCRVM IOANNIS AMERICI DE BENCIIS
ET DESCENDENTIVM SVORVM.

Iſcrizione, che ha dato a credere, che quì ſia ſepolto il celebre Benefattore Giovanni, ma per vero dire molti lo vogliono tumulato in Santa Croce alla Cappella di ſua Famiglia, la quale dipoi con la eredità paſsò nel Senator Ferrante Capponi, e ſuoi figliuoli, che dei Benci hanno ereditato anco l'amore, e la ſtima verſo le Murate, ove queſta Famiglia conſerva l'iuſpadronato di alcune celle, anche inoggi chiamate dei Benci. Evvi altra lapida contigua alla deſcritta, e queſta fece il Granduca Coſimo I. a Caterina Sforza de' Medici come a ſua Zia, mercechè fu moglie di Giovanni de' Medici padre di altro Giovanni per lo ſuo valore addimandato Giovanni delle Bande nere, di cui figlio fu Coſimo. Alla ſiniſtra di queſta lapida in marmo bianchiſſimo il Duca di Maſſa Alberico Cibo volle il Sepolcro di Caterina Ducheſſa di Camerino Sorella di ſuo Padre, e quello di Donna Leonora Cibo ſua Nipote,

la

la quale ebbe due Mariti, cioè Luigi Fieſchi, e per ſecondo Chiappin Vitelli. Vicino pure all' Altar maggiore eranvi i ſepolcri de' Mormorai, e della Famiglia Ximenes, che in oggi ſono la ſepoltura delle Monache. Paſſando al fondo della Chieſa, alla parete è collocato con iſcrizione il buſto di Pietro Cavallo Auditore di due Granduchi Ferdinando I. e Coſimo II. Finalmente nel pavimento merita oſſervazione la lapida con quattro verſi alla memoria di Gabbriello Ughi Architetto, il quale laſciò tutto il ſuo patrimonio al Monaſtero, con la obbligazione di veſtire ogni cinque anni ſenza dote una Monaca nobile, rogato il teſtamento da Ser Tommaſo Mati nel 1627. I verſi ſono i ſeguenti:

„ *Ughius ad Cœlum Gabriel dum tendere geſtit,*
„ *Duplex depoſuit, ne premeretur, onus,*
„ *Corpus, quod voluit tumulo concludier iſto,*
„ *Aurum, quod Sacris linquere Virginibus.*

VI. Finalmente ritorni, e ſerva di corollario a rendere chiari gli onori fatti alle Murate dal Cielo, e della terra, il miracoloſo Crocifiſſo da principio accennato, al cui Altare il nobile Uomo Goro della Famiglia de' Gori, nell'anno 1531. quì genufleſſo rinnovò l'eroica azione del perdono dato al nemico da San Giovan Gualberto. Offeſo adunque Goro da' ſuoi nemici nel Giovedì Santo entrò in queſta Chieſa, e per amore del Crocifiſſo Signore generoſamente perdonò l'ingiuria; quindi allegro per sì bella vittoria del ſuo ſdegno, uſcito di Chieſa fu a tradimento dagli avverſarj aſſalito con più ferite, e laſciato come morto nella via Ghibellina. Tre meſi durò nel continuo pericolo di morire ogni giorno, quando principiando i Cerufici a ſperare, a poco a poco gli afficurarono la vita, ma con la diſgrazia di rimanere egli per ſempre ſtroppiato in guiſa, che appena con due grucce poteva fare un paſſo. Tuttavolta nella vigilia di San Giovan Batiſta ſi fece portare alla Chieſa delle Murate per adorare inſiememente,

e rin-

e ringraziare il Santiſſimo Crocifiſſo, e ciò che denota meglio la pietà grande del Cavaliere, per rinnovare il generoſo perdono ai ſuoi traditori, quando in un iſtante uno ſtraordinario vigore ſente ſpargerſi per le membra, libere gli ſembra di avere e braccia, e piedi, e ode nel ſuo cuore una voce, che lo invita a cammi-nare, voce di Dio, che non ſolamente inſegna, e comanda, ma premia il perdonare al nemico, onde confortato da queſte voci gettò via le grucce, e libero cominciò a paſſeggiare con iſtupore di tutti, potendo il Gori da ſe ſenza aiuto alcuno portarſi per la Città in quel dì ſolenne per i ſoliti ſpettacoli, ma per vero dire lietiſſimo alla veduta del nuovo, e ſtupendo miracolo, e le grucce furono appeſe all'Altare del Crocifiſſo. Chi poi entraſſe nella clauſura del Monaſtero troverebbe, giuſta Raffaello Borghini, dipinture de' più bravi Artefici antichi, e moderni, e tra tutte commendatiſſima è in Refettorio la Tavola rappreſentante un Cenacolo fatta a olio da Giorgio Vaſari a ſpeſe di Donna Eleonora di Toledo Granducheſſa di Toſcana.

LEZIONE XI.

DI S. APOLLINARE.

I.  He l' origine della fondazione delle Chiese ſia quaſi ſempre per le penne degli Scrittori, o per la voce altrui derivata da qualche ſegnalato favore de' Santi, a quali furono quelle dedicate, baſta dare un' occhiata alla Storia Fiorentina, nella quale noi ravviſeremo alcune Chieſe inalzate a S. Romolo, ed a S. Miniato Martiri, perchè Promulgatori fra noi eſſi furono della Fede Santa colla loro predicazione, e collo ſpargimento del proprio ſangue: Chieſe vi ſono all' Apoſtolo S. Barnaba, appunto perchè queſti in più battaglie (come credeſi) per ſuo patrocinio diede ai noſtri eſerciti la vittoria. A Santa Reparata è conſacrata la prima Pieve, incorporata poi nella Metropolitana di S. Maria del Fiore, e moſſi furono a ciò fare i Fiorentini da quel giorno, nel quale l' anno 407. fu morto Radagaſo Re de' Goti, e ſconfitti 100. mila ſoldati ſuoi. E ſe ricco è il Tempio di San Giovambatiſta, tale lo vollero con pubblici decreti gli antichi Reggitori, perchè memori dell' ineſtimabile teſoro del Fonte Batteſimale, e ſi arrogerebbe a provare maggiormente (ſe pur ve ne foſſe d' uopo) una ſimigliante origine il glorioſo novero di cento, e più Chieſe, monumento, per vero dire, del merito grande, e ſingolare, che nei paſſati ſecoli que' tanti potentiſſimi, e ſantiſſimi Avvocati ſi fecero con Firenze. Dalle quali coſe tutte io arguiſco, che eſſendo tra noi una Chieſa, già Baſilica dedicata a Sant'Apollinare, di queſto Santo Martire ſegnalatiſſimi ſieno ſtati i meriti preſſo de' Fiorentini. E ſe perite ſono per le vicende de' tempi le memorie de' ſuoi ſe-

gnalati favori, almen quì mi ſia permeſſo di aſſembrare i pregi di ſua vetuſta Chieſa.

II. E per farmi dal principaliſſimo merito di Sant' Apollinare, ſul principio ſtabilire io debbo ſe foſſe egli Martire; concioſiacoſachè il Griſologo lo chiami Confeſſore, ed i Padri Bollandiſti ai 23. di Luglio pag. 341. trattino dottamente il dubbio fondato ſul ſolo aſſegnarſi dagli Scrittori il di lui Martirio ſotto Veſpaſiano Ceſare, da cui niuna perſecuzione patì la Chieſa. E pure io leggo nel Martirologio di Adone, che Apollinare ben cinque volte fu martirizzato. E vaglia il vero, avendo il Santo guadagnato al Batteſimo il Tribuno di Ravvenna, fece della caſa di lui una Chieſa, ove radunavanſi molti Fedeli, dalla qual novità ingeloſito Saturnino Prefetto, comandò, che Apollinare foſſe preſo, e talmente battuto, che creduto morto, lo gettarono ſul lido del Mare, donde di naſcoſo portato dai Fedeli in un tugurio, e medicato, ripigliò preſto le ſue Apoſtoliche fatiche. Ma la ſeconda fiata imprigionato, dopo fieriſſimi trattamenti maſſimamente del fuoco, per ſentenza del Prefetto fu dalla Città eſiliato. Ed egli una grotta due miglia lontana da Ravenna ſcelſe per ſuo naſcondiglio, o ſivvero per ſuo Oratorio, ove ogni dì accreſcendo alla fede nuovi ſeguaci, ed operando ancora molti miracoli, non andò guari, che di nuovo ai Miniſtri di Ceſare accuſato ſi trovò a nuove pruove di ſua coſtanza con peggiore, e più crudele Martirio. Imperciocchè flagellato, e poſcia nelle ſue piaghe con acqua bollente ſcottato, con ſaſſi infrantagli la bocca, e coll' eculeo ſtirate atrocemente le membra, finalmente carico di catene chiuſo fu in un oſcuro carcere a morire di fame; e vi ſarebbe egli morto, ſe non foſſe ſtato da un Angiolo medicato, e provviſto di cibo, talchè dopo alquanti giorni fu trovato così ſano, che diſperando il Giudice della virtù de' ſuoi tormenti, lo volle allontanar da Ravenna; Quindi ſopra di una Nave pronta a far vela mandò il Santo Veſcovo fino in Levante, il quale alle foci del Danubio sbarcato, ſe ivi radunò con la predicazione un buon numero di fe-

Fedeli, raccolſe parimente nuovi ſtrazi da que' barbari, che lo flaglelarono pubblicamente, e poſcia l'obbligarono ad abbandonar quelle regioni; ſicchè dopo tre anni ritornato alla ſua Ravenna, terminò la vita colla corona del Martirio, mercecchè preſo, con tanta fierezza fu battuto, che nelle braccia de' Criſtiani ſi morì. Dalle quali coſe tutte narrate dal Veſcovo Adone, e da molti Scrittori, chiara ſi fa teſtimonianza, che non una, ma bensì cinque fiate Apollinare fu martirizzato.

III. Ma quando a queſto Santo dedicaſſe Firenze una Baſilica, Gabbriello Fabbri autore ſtraniero nelle Memorie di Ravenna lo ſcrive in queſta guiſa „ Eſſendo che foſſe „ celebre la memoria di Sant' Apollinare, molte furono „ le Città d' Italia, e fuori ancora nella Dalmazia, ed I„ ſtria, che edificarono Chieſe al ſuo nome, come fe„ cero anche i Fiorentini molto nell' antico, forſe in „ que' tempi, ne' quali Papa Simmaco regnò nel 500. „ Onde ſe vero foſſe, aver Firenze imitatrice di Roma fabbricata in quei tempi la Chieſa al Santo, chiaro ſarebbe eſſere paſſati dalla fondazione di eſſa ſino a' dì noſtri anni 1255. I Fiorentini Scrittori ſe a buona equità non la fanno così antica, però tra le priſche Chieſe la noverano, come Monſignor Vincenzio Borghini p. 1. pag. 30. antichiſſima la crede, perchè murata ſecondo le regole delle Baſiliche, di cui parla Vitruvio; e Stefano Roſſelli trovandola ſituata vicinſſima al primo cerchio di Firenze, col Borghini ſi accorda. Ella è nominata nel 1064. in un contratto di donazione nell' Archivio della Badia Fiorentina, nel quale è chiamata a confini *Vinea S. Apollinaris* Ed un' altra prova di ſua antichità ſembra a me certa, ed indubitata, l' eſſere ſtata Collegiata con Canonici, quali io leggo nominati in un Protocollo in cartapecora tra gli ſpogli del Migliore preſſo il Sig. Canonico Biſcioni, ove leggeſi „ *Reverendus Vir Paganellus Prior Eccleſie S. Apollinaris* „ *Flor. de conſenſu Canonicorum elegit in Canonicum Te*„ *liarium Clericum fil. Nob. Viri Cantis q. Domini Te*„ *liari de Cavalcantibus an.* 1289. „ nè queſta è la ſola

cartapecora dimoſtrante tal pregio, due eſſendone nell' Archivio di Badia, nelle quali leggeſi „ 1313. Ser „ Giunta Canonico di Sant' Apollinare teſtimonio in „ un contratto tra la Cura di Santa Trinita, e di Santo „ Apoſtolo, e nel 1348. Ser Gianni Canonico di San „ Pulinare dall' Abate di Badia fatto Priore di S. Proco- „ lo, e in una terza dell' Archivio di Ceſtello nel 1356. „ Prete Gianni Canonico di S. Pulinare fatto uno dei Rap- „ preſentanti del Clero Fiorentino al Legato Apoſtolico „

IV. Ed oſſervate le prove di ſua antichità, veggiamo a chi ſpettaſſe il Padronato, il quale una volta era certamente preſſo il Capitolo Fiorentino, avvegnachè nelle ſcritture di detto Capitolo trovinſi parecchi contratti, come nel 1065. „ *Martinus Prepoſitus & Rozo Archipr. Ec-* „ *cleſie Sancti Ioannis Baptiſte Florentie cum conſenſu Ca-* „ *nonicorum Fratrum ſuorum, concedunt in emphiteuſim* „ *Petro Filio b. m. Martini, & Stantio filio b. m. Ber-* „ *nardi petium terre poſitum extra muros Civitatis Flo-* „ *rentie prope Eccleſiam Sancti Apollinaris Argenti ſex* „ *denar. an.* 1065. *X. Kal. Febr.* „ Ivi pure altro Strumento di ſimile natura nello ſteſſo anno „ *Prepoſitus, & Archip. concedunt in emphiteuſim* Donato *fil. b. m. Lapi,* „ *& Petro filio b. m. Martini duo petia terre cum caſis* „ *ſupra ſe poſitis prope dictam, Eccleſiam Sancti Apolli-* „ *naris, & ad eamdem pertinentia* 1065. „ Il terzo Strumento parimente preſſo lo ſteſſo Capitolo, dice „ *Io: Bo-* „ *nus Prepoſitus, & Archipr. Cuſtos, & Rector Eccleſie,* „ *& Canonice Sancti Ioannis, & Sancte Reparate Civit.* „ *Flor. & Ioannes Presbiter Sancti Apollinaris concedunt* „ *in emphiteuſin Martino Clerico q. Petri terram & ca-* „ *ſam poſitas extra muros Civitatis Flor. prope Eccleſiam* „ *Sancti Apollinaris pro annua penſione ſolvenda dicto Io:* „ *Bono Prepoſito, & ſucceſſoribus in feſtivitate Sancti A-* „ *pollinaris denar. XI. Lucenſium inter cenſum & oblat.* „ *An. Incarn.* 1119. 7. *Idus Maii* „ tralaſcio tre altri del medeſimo Archivio col rogito di Ser Bencivenni *Iudex & Not.* 1224. ne' quali l' Arciprete è nominato Padrone della Chieſa di Sant' Apollinare, ſiccome potrei citarne due al-

altri dell' Arciveſcovado, ne' quali Giovanni Veſcovo nel 1224. dichiara la noſtra Chieſa eſſere di pertinenza dell' Arciprete di Santa Reparata, e perchè in detto anno erano inſorte gravi differenze nel crear il Priore, adì 24. di Febbraio il ſuddetto Veſcovo promulgò un Monitorio di Scomunica contra chi aveſſe oſato impedire il pacifico poſſedimento della Chieſa di Sant'Apollinare a Rinieri Canonico di S. Lorenzo. Ma come l'Iuſpadronato paſſaſſe poi all' Ordinario non ſaprei dirlo. Se non che da una collazione fatta a Prete Giovanni de' Marſili di Prato dall' Arciveſcovo Antonio Altoviti nell' anno 1554. chiaro ſi vede, che egli n' era il Padrone. Nè quì finirono le vicende del Padronato, conciosiachè nel 1592. paſsò a' Monaci Olivetani nella ſeguente maniera. Ferdinando I. voleva in Firenze i Padri Teatini, e giudicando, che comoda loro ſarebbe ſtata la Chieſa di San Michele Berteldi di proprietà de' Monaci ſuddetti, ne fece fare la domanda al Padre Abate, che ſi moſtrò riverentemente diſpoſto al piacere del Sovrano, e però con Bolla di Clemente VIII. fu approvata la ceſſione da' Monaci fatta a' Teatini della Chieſa di S. Michele, ed in ricompenſa fu unita al Monaſtero di Monte Oliveto la Chieſa di S. Apollinare. E non potendo i Teatini poſſedere entrate, tutt' i Beni, che erano della Chieſa di San Michele, per la medeſima Bolla furono confermati a' Monaci, trovandoſi queſto paſſaggio ſeguito ai 2. di Ottobre 1592. con iſtrumento rogato da Ser Paolo Paolini Not. E Papa Clemente condonò all' Abate Olivetano le ſpeſe della Bolla, a motivo che erano pochi anni, che aveano eſſi pagato altra Bolla per lo poſſeſſo della Chieſa di San Michele. Tennero gli Olivetani in Sant' Apollinare fino al 1644. un Sacerdote de' loro Padri, che amminiſtraſſe la Cura Paſtorale, nel reſto ſervendoſene eſſi per oſpizio; ma mediante la Bolla d' Innocenzio X. che proibiva ai Religioſi l' abitare in piccioli Conventi, la Chieſa è tornata alla Cura de' Preti, eleggendoſene uno dai ſuddetti Monaci amovibile a loro arbitrio.

V. E ſebbene queſta Chieſa ſi è veduta prima de' Ca-

Canonici, poſcia de' Veſcovi, ed in oggi de' Monaci; non è per queſto, che non ſi dica eſſere ſtata anticamente fabbricata dalla Famiglia Sacchetti, perchè ciò dimoſtra una lapida ſopra la Porta con la preſente iſcrizione:

FAMILIA DE SACCHETTIS TEMPLVM HOC MVLTIS
ANTE SECVLIS MAIORVM SVORVM PIETATE
CONSTRVCTVM AC B. APOLLINARI DICATVM
RESTITVIT, ORNAVITQVE
AN. MDCXXXVI.

E che i Sacchetti aveſſero appreſſo a queſta Chieſa una Torre, ne parlano le ſcritture antiche, come nel 1183. ricavaſi da un Contratto di Ser Martello „ Upiz- „ zino Figliolo di Sacchetto di Bonizzo dona a Fore- „ ſe di Gottifredo (da cui diſcendono i Salviati) una „ Torre nel Popolo di Sant' Apolinare „ ed oggi queſta trovaſi incorporata nel Monaſtero di Badia. E di queſta Famiglia per vero dire antichiſſima mi piace notare quì un vetuſto documento, che è una Statua Veſcovile con arme de' Sacchetti nella Città di Varadino, con la ſeguente iſcrizione:

HIC IACET RDVS. IN CRO. PATER
ANDREAS SACCHETTVS FLOR.
HVIVS ECCLESIE VERRED. VEN. PONTIFEX
A DEO ET AB HOMINIBVS ELECTVS
QVI OBIIT AN. MXL.
MENSIS . . . . . DIE X.

VI. Or facendomi dalla Chieſa, dirò col Vaſari, che la facciata era tutta dipinta dall' Orgagna, e da Bernardo ſuo fratello, dai quali parimente e Cappelle, e Pilaſtri, e Coro erano dipinti a freſco, vedendoſi anche in oggi i contorni di alcune teſte in più luoghi della Chieſa; ma dentro, e fuori fu dato di bianco a tutto, perdutaſi per capriccio di un Priore una raccolta lodevole di pitture, opere di eccellenti, ed antichi Artefici.

Ed

Ed alla prima Cappella dei Sacchetti entrando a man ritta viene tavola antica dell' Arcangiolo Raffaello con iſtoriette di Tobbía dipinte nella predella. Segue la Cappella di S. Franceſco de' Sinibaldi con tavola del Santo antica. Nella terza Cappella, che è delle Monache di San Giovannino della Religione di Malta, Franceſco Nicchi Priore della Chieſa, ma debole pittore, nel 1700. effigiò una Nunziata. La quarta è de' Monaci ove vedeſi dipinta, non ſo da chi, Santa Franceſca Romana con iſcrizione, che dice:

D. INNOCENTIVS OLIVIERIVS ORIVNDVS
EX GALLIA MONAC. OLIVETANVS FLOR. EREXIT
DEO SANCTAEQVE SVAE FRANCISCAE ROM.
DICAVIT AN. MDCXV.

Alla quinta vi è la Gruccia diviſa dello Spedale di Santa Maria Nuova, cui ſpetta l'Iuſpadronato, e nella tavola evvi dipinta Santa Lucia di mano di Franceſco Mati, e nel gradino ſi veggono due arme, la prima delle quali ha un Leone rampante, e la ſeconda un' Aquila con due teſte; ritornando poſcia noi alla Porta, a mano ſiniſtra troviamo la Cappella dell'Arte de' Quoiai, che è intitolata ne' Santi Bartolommeo, e Criſtofano dipinti nel quadro. Queſta Cappella fu fondata da Bartolommeo di Tello di Giacherio del popolo di Sant' Apollinare, matricolato nell' Arte de' Pianellai, e il Sig. Domenico Maria Manni nel XV. tomo de' ſuoi Sigilli riporta di coſtui un Teſtamento rogato nel 1407. 20. di Novembre da Ser Tommaſo di Domenico Carandini Cittadino, e Notaio Fiorentino, ed in eſſo leggeſi: *Sepelliri voluit in dicta Eccleſia Sancti Apollinaris in ſepulcro ſubter Cappellam Sancti Bartholomei, & Chriſtophori; Quam Capellam de ſuis propriis denariis, & expenſis dictus Teſtator edificari, & pingi fecit pro remedio anime ſue, & ſuorum.* Paſsò poſcia l'Iuſpadronato di eſſa Cappella all' Arte dei Calzolai adì 28. di Febbraio 1448. nel qual anno i Conſoli eleſſero il

Cap-

Cappellano per istrumento rogato da Ser Antonio di Salomone Salomoni Notaio di dett' Arte, e la collazione fu approvata da Sant' Antonino Arcivescovo nel mese susseguente di Marzo per rogito di Ser Iacopo di Antonio Iacopi Notaio Fiorentino; e finalmente nel Libro manoscritto di Statuti dell' Arte medesima alla Rubrica 39. vi ha questo titolo: *Della Cappella dell' Arte posta in Sant' Apollinare, e suo Cappellano.*

VIII. Ritornando poi in Chiesa, dopo questa Cappella viene quella della Santissima Trinità, già dei Manetti, poi ceduta alla Compagnia del Bigallo da Stagio di Benincasa Manetti. La terza del Crocifisso non ha Padroni. E la quarta è passata nella Famiglia de' Carcherelli, dopo una lite lunga co i Sacchetti, quivi vedendosi una tavola antica di Sant' Apollinare; e segue nell' ultima Cappella un' Immagine della Madonna del Carmine. L' Altar maggiore è stato ridotto alla moderna con ispesa fatta dalla famiglia Sacchetti, come ne parla una lapida collocata sotto la mensa dell' Altare, dove leggesi scritto:

IOANNES BAPTISTA SACCHETTVS ANTIQVVM
PIETATIS MVNVS RESTITVIT ANNO MDCIX.

Ed un Uomo insigne non men per la pittura, che per la pietà cristiana, in questa Chiesa è sepolto, il quale, perchè povero di Gesù Cristo fu tumulato tra i poveri della Cura, e chiamavasi Fabbrizio Boschi eccellente Pittore, che si morì nel 1642. Nel pavimento della nave di mezzo avvi un' iscrizione, che ci ricorda un' antica Famiglia di Fiesole, e dice così:

HOC VETVSTISSIMAE NOBILISSIMAE Q. SITIORVM FAMILIAE
OLIM FESVLIS FLORENTIAM PROFECTAE
MONVMENTVM A FRANCISCO, IACOBO ANDREA
AC ROBERTO SIMONIS FF. EODEM GENERE PROGNATIS
RESTITVTVM EST
ATQVE DVOB. IN VNVM COLLATVM, NOVOQ. LAPIDE
DECORATVM AN. A CHRISTI SAL. MDLXXXI.

VIII. Nè debbo tacere due altre memorie di queſto luogo, e ſono i nomi di due Cardinali, uno de' quali ne fu Priore, notizia di cui debbo grado al Canonico Salvino Salvini, e queſti fu Iacopo Ammannati Lucchese, del quale parlano con laude non pochi Scrittori e tra' più moderni il Muratori ne' ſuoi Annali d' Italia; venne egli a Firenze a fare i ſuoi ſtudi ſotto Carlo Lionardo Aretino, ed in premio di ſuo ſapere dal Capitolo Fiorentino ebbe la Prioria di Sant' Apollinare, e ſempre più ſpargendoſi la fama di ſua dottrina, Pio II. de' letterati amantiſſimo Pontefice lo fece Veſcovo di Pavia, e poſcia Cardinale, ſino a dargli il nome di ſua Famiglia; Trovaſi egli pure nell' Abate Ughelli eſſere ſtato Veſcovo Tuſcolano inſieme, e di Lucca, ma dal Mondo letterato è chiamato il Cardinal Papienſe, che io lo addimando il Priore di Sant' Apollinare. E per dire alcunchè del ſecondo Cardinale, mi fermerò per un momento ſulla Piazza della Chieſa, che trovo celebrata nelle Storie Fiorentine, di lei ſcrivendo Franco Sacchetti nella Novella 54. così „ Alla Piazza di San-
„ to Pulinari nella Città di Firenze ſempre usò nuo-
„ va generazione di gente, e diverſe contrade „ Ma quando quivi non foſſe accaduto altro, che il funeſtiſſimo caſo del Beato Cardinale Teſauro Beccheria, ſarà ſempre Piazza famoſa. Nell' anno adunque 1258. ſecondo il Villani da Aleſſandro IV. eſſendo ſtato mandato per ſuo Legato a Firenze queſto Cardinale, affine di terminare le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, di molto egli ſi adoprò per la deſiderata concordia, ma comecchè il Cardinale era di lignaggio Ghibellino, divenne ſoſpetto a' Guelfi, da i quali fu imprigionato, e dopo varj tormenti ſu queſta Piazza decapitato con iſcandolo del Criſtianeſimo. E perchè era ſtato Monaco Vallombroſano, da i ſuoi Religioſi fu depoſitato nella Chieſa di Santa Trinita, venerato come Martire, e come tale leggeſi ai 4. di Settembre nel Martirologio di Pavia, nella qual Città alla nuova della morte del Cardinale i poveri Fiorentini o addomiciliati, o foreſtie-

ri che foſſero, dal popolo furono condotti alle carceri con grande ſtrapazzo; vendetta per vero dire biaſimevole, ſebben più degna di biaſimo è la maldicenza di Dante contra la buona opinione di queſto Cardinale, ſcrivendo nel ſuo Poema dell'Inferno così:

Se fuſſe addimandato altri vi era?
Tu hai allato quel di Beccheria
Di cui ſegò Firenze la gorgiera.

In caſtigo per altro di così ſagrilego attentato, fu dal Papa fulminata ſcomunica contra Firenze, della quale avendone io avuta copia dal Chiariſſimo P. D. Fedele Soldani Vallombroſano, quì per fine la riporto, come appreſſo:

In Codice cartaceo &c. in Archivio Canonicorum Aretii &c. n. 160. Capſula ſignata E

Die 27. *Octobris* 1258. *in Civitate Aretina in Palatio Canonicorum, congregatis Prelatis Eccleſiarum Civitatis, & diſtrictus Aretii pro maiori parte, de mandato Poteſtatis pro ſubventione petita, & petenda ab eis per eumdem Poteſtatem, & Antianos Pop. Aret. Gulielmus Dei Gratia Ep. Aret. inter alia, que proponit coram eis ex parte Domini Pape, citat Poteſtatem, & medietatem Antianorum Civit. Flor. ut hinc ad proximum feſtum Oiñm SS. perſonaliter, & Capitaneum, & aliam medietatem Antianorum, & Communis Flor. per Procuratorem, ſe debeant preſentare coram Domino Pape parituri mandatis ipſius, ſuper mutilationem capitis factam de Ab. Valliſumbroſe, atque Civitatem Flor. interdicto ſupponit, & excomunicat eos, per quos certum eſt, ut dictus Ab. decollaretur mandans prefatis Clericis Congregatis ut excommunionem & interdictum ſic latum, dieb. dominicis populo nuncient, candelis accenſis, & pulſatis campanis.*

E nel-

E nello ſteſſo Codice: *Idem Epiſcopus & in Eccleſia Cattedrali in predicatione ſolemni Populo Civit. ibidem congregato, ad vocem Preconis invitantis ad predicationem, & candelis accenſis, & pulſatis campanis, citat Florentinos, interdictum in eorum Civitatem ponit, eoſque ſolemniter excomunicat.*

IX. E per fine ritornando in Chieſa tre antiche arme oſſerveremo, e ſono una mezza ſchacchiera con ſopra un vaſetto in pietra affiſſa all'armadio dell'ampolle nella Cappella de' Telli, che inoggi è dell'Arte de' Calzolai; al muro della caſa del Priore in marmo evvi un grifo rampante con le ſeguenti parole:

SEP. CORSO DI BARDO ET SVORVM.

La terza arme vedeſi ſopra la porta di fianco avente un Toro rampante, e tre Stelle con queſte lettere.

P. F. B. F. D. h.

LEZIONE XII.

DI SANTA MARIA DELLA CROCE AL TEMPIO.

I.  Lorioſo ſarà maiſempre a Firenze l' Oracolo di Papa Bonifazio VIII. il quale nella ſua ſolenne Incoronazione del 1294. vedendo dodici Ambaſciadori di Monarchi al ſuo Trono corona facienti, e che tutti erano di Nazione Fiorentina, moſſo dalla maraviglia eſclamando diſſe „ I Fiorentini nelle coſe u„ mane ſono il quinto elemento „ ma ſe mi foſſe permeſſo di porre la bocca in così venerabil Conciſtoro, direi, che non ſolo nelle umane coſe i Fiorentini meritano sì bell' elogio, ma ancora nelle Divine. Avendo dato Firenze e al Vaticano otto Sommi Pontefici di glorioſa memoria, e ſenza numero Veſcovi a Provincie anche lontaniſſime, e Teologi dottiſſimi a ſacri Concilj; e ſe coſtoro non baſtano a comprovare i Fiorentini eſſere nelle umane, e nelle divine coſe il quinto elemento, a queſti aggiunganſi, ſe pure foſſe d' uopo, tanti Maeſtri in divinità da Firenze paſſati ad illuſtrare le Accademie più celebri dell' Europa, come un Ruberto Bardi per 40. anni Cancelliere dell' Univerſità di Parigi. E ſe tra le divine coſe annoveranſi le fabbriche di ſacri, e magnifichi Edifizj, parecchie ne Fabbricò la Nazione Fiorentina nel Mondo. In Roma un S. Giovanni detto de' Fiorentini, in Lione una Chieſa di Santa Maria, in Napoli una Certoſa, in Lucca la Loggia di San Friano, in Milano un Cappellone a S. Pier Martire da Pigello Portinari, in Lione uno Spedale da Tommaſo Guadagni, altro in Geruſalemme da Coſimo de' Medici detto *Pater Patriæ*, e la Chieſa di S. Antonio in Venezia da Franceſco detto Goto degli Abati (forſe

ac-

accorciato da Ceccotto) Quindi a tanti esempli possiamo giustamente ripetere essere i Fiorentini nelle umane, e nelle divine cose il quinto Elemento. Ma quando ancora tanti notevoli titoli mancassero a Firenze, muovemi non pertanto a credere l'elogio dato loro dal Pontefice Bonifazio, il vedere sparse per i Paesi Cattolici quelle Compagnie aventi per istituto il servire, e consolare i condannati dalla Giustizia alla morte, Società le quali si pregiano d' imitare le belle, ed eroiche azioni già dall' antico principiate in Firenze dalla Compagnia detta di S. Maria della Croce al Tempio, della quale io imprendo a ragionare, dimostrando di essa Compagnia i felici principj, i glorioſi accrescimenti, ed i frutti al Pubblico vantaggiosissimi.

II. E quì non disdice per far comprendere meglio i meriti di questa Venerabil Compagnia, che premettasi per utile notizia alla nostra Storia il trattamento, che ne i tempi antichi faceasi a rei condannati a morire sopra di un patibolo, e la misera loro condizione, non avendo io pensiero, nel rammentare questi rigori, di stabilire, che simiglianti rigide leggi si praticassero generalmente da tutt' i Giudici Cristiani. A' miseri adunque sentenziati a dover morire per loro misfatti, negavasi la sacra sepoltura, e quello, che fa più compassione, non si concedeva loro la Comunione Eucaristica, efficace, e necessario conforto dell' anima in quell' estremo, e quasi che l' accostarsi alcuno ad essi fosse contrarre l'infame macchia del reo, si lasciavano gl' infelici andare all' estremo supplicio totalmente abbandonati di umano, e di spirituale aiuto, e perchè andiamo meglio persuasi di questo rigore presso alcune Nazioni, leggansi le Ordinazioni de' sacri Concilj riguardanti lo stato compassionevole di quest' infelici. Il Canone 27. del Moguntino celebrato nel 747. prescrive come appresso: *Vetatur ne in extremo supplicio afficiendis negetur S. Eucharistia*: E segue di più a dire: *Suspensi in patibulo, si peccata sua confessi sunt, possunt sua cadavera ad Ecclesias deferri*: Ma quello, che ci

dà

dà maggior lume è il Canone del Concilio di Malines nel 1607. ove al titolo 7. cap. 4. fa con molta moderazione il ſeguente decreto: *Ultimo quoque ſupplicio afficiendis, tempeſtive de ſacra Euchariſtia provideatur, quod ut iubeant, rogentur Sereniſſimæ Celſitudines:* Notizie dimoſtranti non ſolamente l'aborrimento di que' Padri a così rigoroſo, ed inveterato coſtume in alcune Provincie, ma inſieme di alcuni tempi la cattiva condizione dei rei condannati alla morte ſenza gli aiuti per l'anima.

III. Or tornando a Firenze non può negarſi, che fino al 1346. dalla Repubblica non ſi praticaſſe qualche ſorte di ſimiglianti rigori ne i caſi di reo condannato a morire; lo che ſi dimoſtra da quello, che ci laſciarono ſcritto e Benedetto Varchi nell' Iſtorie Fiorentine, e il Senatore Carlo Strozzi nelle ſue raccolte, e Stefano Roſſelli nel ſuo Sepoltuario, e Ser Giovanni Maria di Bartolo Cecchi nel ſuo Trattato a penna delle Confraternite, e finalmente il Signor Domenico Maria Manni nei ſuoi Sigilli Tomo V. Ed io di queſti Scrittori riporterò in primo luogo la memoria del ſuddetto Senatore, che è come ſegue „ Lungo la „ ſtrada, per la quale eran ſoliti paſſare quegl'infelici, „ che per giuſtizia a morte erano condannati, i quali „ allora ſenza, che alcuno li confortaſſe, o loro ſom„ miniſtraſſe in quel punto quel che era neceſſario per „ ſalute dell'anima, andavano alla morte ſenza aiuto „ alcuno ſpirituale „ Sin quì lo Strozzi. Ed eſſendo ſtata nel 1336. fondata la Compagnia del Tempio, che giuſta il lodato Scrittore, era in quel tempo fuori della Porta di San Franceſco detta anche Porta Reale, vicino al Prato, o campo della Giuſtizia alcuni fratelli di eſſa tocchi dall'infelice ſtato dei rei condotti a morire, e che andavano totalmente abbandonati, cominciarono ad accoſtarſi loro con qualche offerta di conforto all'anima ed al corpo, e ſoprattutto riducendo loro a memoria il neceſſario pentimento de' peccati commeſſi, per così poterſi ſalvare. Ciò che ſi può confermare con alcune memorie, che vanno in volta accennando, che

i pri-

i primi a dare queſto raro eſempio di carità foſſero alcuni Giovani del Popolo di S. Simone. Seguita dipoi a dire lo Strozzi „ La Repubblica Fiorentina nel 1361. „ donò a queſta Compagnia braccia 30. di terreno „ fuori della Porta a S. Franceſco, vicino al luogo „ della Giuſtizia, perchè vi faceſſe fabbricare una Cap- „ pella, alla quale nel paſſare i condannati, poteſſero „ ſentir Meſſa, ed un Cimitero, dove i loro corpi ſi „ poteſſero ſeppellire „ E in un ricordo della Compagnia leggeſi, che il terreno fu di braccia 35. lungo, e largo 20. *prope menia Civitatis extra portam S. Franciſci confinia a* 1. 2. *Pratum S. Franciſci a* 3, *Flumen Arni*, *a* 4. *Murus piſcarie Mulendinorum*: Onde ſembra doverſi ſtabilire da queſte memorie, che l'epoca in Firenze del pio coſtume di dare a chi va al patibolo, conforto ſpirituale, e ſepoltura ſacra, principiaſſe dall' anno 1361. E notiſi che la porta di S. Franceſco in antico chiamavaſi di S. Candida, onde venne il Proverbio *Eſſere tra le Forche*, *e S. Candida:* cioè diſperato.

IV. Seguitando adunque i corteſi Fratelli in queſto eſercizio di ammirabile carità, e reflettendo, che ſenza particolari leggi niuno Iſtituto può lungamente durare, ſteſero alcuni Santi Capitoli, che furono approvati dal Veſcovo Cardinale di Firenze Piero Corſini nel 1366. poſcia nel 1369. confermati da Papa Urbano V. con abbondevolezza di Privilegj, e d' Indulgenze. Eleſſero ancora tra loro 12. Confortatori; e parendo dipoi piccolo il numero, l'anno 1424. deliberarono, che foſſero fino a' 24., e l' anno 1442. lo accrebbero ſino a 50. ſenza più. Egli è ben vero, che ſiccome andavano per innanzi col viſo ſcoperto, e con abiti propri, nel 1424. o in quel torno cominciarono ad uſare la veſte nera; e queſti cinquanta formarono la Compagnia detta de' Neri, che ſi eſtraggono dalla Compagnia Generale appellata di Maria Vergine della Croce al Tempio, e mi piace in aggiunta, e chiarezza di tutto il ſin quì detto, riferire il racconto del ſuddetto Ser Gio: Maria di Bartolo Cecchi, che và attorno, ove ſi ha quanto appreſſo „ La Compa-

„ gnia

„ gnia Generale del Tempio è una Confraternita, e Con-
„ gregazione d'uomini di queſta Città, diſtinti per Quar-
„ tieri, che ogni cinque anni fa gli ſquittini di tutti
„ quelli, che in eſſa ſon deſcritti, che poſſono eſſere sì
„ Cittadini, come Artigiani, Nobili, Plebei, e Religio-
„ ſi, e Secolari; dalle borſe de' quali ſquittini ogni ſei
„ meſi ſi traggono ſei Capitani, certo numero di Con-
„ ſiglieri, ed altri Ufiziali, che ſi adunano due volte il
„ meſe, e non dicono Ufizio alcuno, come fanno l' altre
„ Compagnie, ma in guiſa di Magiſtrato odono le cau-
„ ſe, e per partito determinano i negozi, che occorro-
„ no. Hanno buone rendite di beni ſtabili, l' entrate
„ de' quali ſpendono nella Compagnia de' Neri, come ſi
„ dirà di ſotto in mantenere Spedali da ricettar Pove-
„ ri, in far ufiziare le loro Cappelle, in ſuffragj per i
„ morti, in maritar povere Fanciulle, ed in altre opere
„ pie a loro raccomandate per teſtamento di chi laſciò
„ loro quelle facultà. E di queſta Compagnia ſi cavano
„ i quattro Buonuomini, che di tempo in tempo riſeg-
„ gono alle Stinche. Ha queſta Compagnia del Tem-
„ pio un' altra ſcelta di cinquanta uomini, che ſi a-
„ dunano per ordinario una volta il meſe: dicono l'
„ ufizio de' morti, e quel che è di maggior carità,
„ confortano que' miſerabili, che ſono dalla Giuſtizia
„ a morte ſentenziati, circa di che ſi tien queſt'ordine:
„ Quando il Magiſtrato degli Otto, o altro Magiſtra-
„ to ha condannato alla morte qualcheduno, ſi manda
„ la Sentenza al Bargello, e ſi fa ſapere a queſta Com-
„ pagnia de' Neri (così chiamata dall' abito, che por-
„ tano) che la ſera raguni gli uomini. Il ſervo di eſ-
„ ſa Compagnia và modeſtamente a bottega, o a caſa
„ di ciaſcuno, e queſti di notte ſi ragunano in una
„ Cappella, che è nel Palazzo del Bargello, e ſi veſto-
„ no di tela nera con cappucci, che coprono loro la
„ faccia. La famiglia del Bargello conduce il reo in
„ Cappella, e quivi da un Caporale della sbirreria gli
„ è fatto intendere, come egli deve morire, laſciandolo
„ co' piedi ne' ceppi. Allora gli uomini di detta Com-

„ pagnia

„ pagnia gli ſono attorno diſponendolo a poco a poco
„ a confeſſarſi, e prepararſi alla morte: e così ſtanno ſe-
„ co tutta la notte, cambiandoſi ad ogni ora, e l' ac-
„ compagnano ſino, che muore, e morto lo ſotterrano „

V. In queſto accreditato racconto ſe mancano alcuni particolari ſpirituali eſercizi, ne' quali ſi occupano queſti 50. Neri in un ritiro contiguo allo Spedale del Tempio, deveſi ſapere, che con legge inviolabile ſi oſſerva un ſegreto grandiſſimo, non potendo i Fratelli ſteſſi dire di eſſere di queſta Compagnia; eſſendo eſſi contenti, che il loro Iſtituto ſia not a' Superiori, che lo approvano, ed a Dio, che tutto vede. Tuttavolta noto è, che nel giorno di San Giovanni decollato verſo le 22. ore vanno proceſſionalmente ſul Pratello del patibolo fuor della Porta alla Croce, e cantano l' Ufizio per le Anime di quei miſeri, che ivi per mano della Giuſtizia hanno ricevuto il gaſtigo de' loro misfatti; così per la ſteſſa cagione nella mattina della Commemorazione de' Fedeli defunti ritornano al Pratello, con recitarvi l' Ufizio, e fanno un ſolenne ſuffragio nella Chieſa del Tempio, colla Proceſſione al Cimitero, ove ſono accataſtate le oſſa di que' miſeri. E nella ſeconda Domenica di ciaſcun meſe ſi radunano nella loro Compagnia, donde terminate le ſolite divozioni partono proceſſionalmente veſtiti di nero, portandoſi alla Chieſa del Tempio per rinnovare in ſuffragio di quell' anime le ſolite preci dell' Eccleſiaſtica ſepoltura.

VI. Queſta Chieſa del Tempio alla Porta alla Croce fu ceduta, ſenza però i ſuoi beni, dalla Compagnia del Bigallo nel 1531. alla Compagnia de' Neri, che di Spedale ne fece una Chieſa, e io conſiderando l' anno della donazione, congetturo, che loro foſſe dato in luogo della Chieſa, che aveano alla Porta di San Franceſco ſpianata nell' aſſedio del 1530. dovendoſi però notare, che il pratello della Giuſtizia, dopo ſerrata la porta di San Franceſco, fu trasferito per qualche tempo fuori della Porta a Pinti, veggendoſi ancora il Tabernacolo fatto fare dal Pubblico in tal occaſione. Ma come dal Bigallo ſi

poſſedeſſe queſto luogo, vediamo ciò, che aſſeriſce Stefano Roſſelli nel ſuo Sepoltuario dello Spedale del Tempio alla Porta alla Croce „ Niccolò di Toſo Aliotti det-
„ to il Tracanina del Popolo di S. Iacopo tra' foſſi per
„ ſuo Teſtamento rogato l' anno 1406. da Ser Betto di
„ Meſſer Giovanni da Caſtel S. Giovanni, iſtituì ſua E-
„ rede univerſale la Compagnia di Santa Maria del Bi-
„ gallo, con carico di comprare una Caſa lungo Arno
„ tra il Ponte a Rubaconte, e il Palazzo de' Caſtellani,
„ ovvero un pezzo di terra luogo detto allora il Renaio
„ dietro all' orto di Piero di Bartolommeo di Caroccio
„ degli Alberti di braccia 40. per ogni verſo, e di edifi-
„ carvi uno Spedale per i poveri infermi, e Pellegrini,
„ da chiamarſi lo Spedale di S. Niccolò dal Ponte a Ru-
„ baconte, con obbligo di porvi l' Arme ſua in quel
„ luogo, che pareſſe a i Capitani del Bigallo, e come più
„ largamente appariſce per detto Teſtamento, l' origina-
„ le del quale ſi trova nell' Archivio del Bigallo. Ma
„ perchè non ſi potè ottenere alcuno di detti luoghi, in-
„ torno al 1420. comprarono da Giovanni di Paolo di
„ Meſſer Tommaſo Falconi per prezzo di ſcudi 140. eſ-
„ ſendo Camarlingo di detta Compagnia Coſimo de' Me-
„ dici, una caſa con orto poſta alla Porta alla Croce,
„ e vi fecero edificare queſto luogo, che dovette ſervire
„ per un tempo di Spedale, cioè fino a tanto, che fu
„ conceduto a' Fratelli della Compagnia de' Neri detta
„ del Tempio, che confortano, ed accompagnano al pa-
„ tibolo, e ſeppelliſcono in queſto luogo quegl' infelici,
„ che muoiono per mano della Giuſtizia; e vi fecero
„ porre le Armi di detto Niccolò, e della detta Compa-
„ gnia „ Così il Roſſelli cui debbo grado di sì pregevole luſtro alla Storia.

VII. Reſterebbe ora da oſſervarſi quanto vi è di notabile ed in queſta Chieſa, e in quello, che prima era Spedale del Tempio al Canto della via di San Franceſco. Ma prima che io mi faccia a riferire queſte coſe, dirò dove foſſe ſituata la Porta di S. Candida, che in oggi non ci è più. Queſta Porta adunque, detta anche di San

Fran-

Franceſco, e talvolta Porta Reale, o della Giuſtizia, o al Tempio, ritrovo, che era preſſo alla Zecca vecchia, ove vedeſi un arco rimurato con arme del Duca Aleſſandro. Dirò pure quando l' eſempio di queſta pietoſa Compagnia moſſe altri Fiorentini abitanti altrove a preſtare il medeſimo ufizio a i condannati. Nella Città di Roma l' anno 1488. per opera della Nazione noſtra fu dato principio alla Compagnia di San Giovanni, detta de' Fiorentini, la quale ha il medeſimo iſtituto di queſta del Tempio; tanto fu fatto in Piſa, ove trovaſi una ſimigliante Compagnia di Fiorentini, che ſi adunano nell' antico Oratorio di San Guglielmo di quella Città, ed altra in Livorno ſotto il titolo della Miſericordia, che ha pure un bello Spedale, e ſomiglianti Compagnie veggonſi moltiplicate nella noſtra Toſcana.

VIII. Ma paſſandoſi ora a ravviſare le memorie di queſti due luoghi, primieramente oſſervo uno ſtanzone della Compagnia generale, che ſerviva di Spedale con un Cappellone, ove ſi vede un' Arme avente raſtrello, e due gigli di oro, dipinta nella vetriata, e nell' arco, e nell' imbaſamento della Tavola alla Gottica collocata ſull' Altare. Queſt' Arme è di un tale Vanni di Niccolò di Ser Vanni, che l'anno 1440. fece a ſue ſpeſe edificare queſta Cappella, e laſciò ſcudi 534. di preſtanzoni con obbligo, che i frutti ſerviſſero per un Cappellano, l' elezione del quale per una parte atteneſſe a' ſuoi eredi, e per l' altra a i Capitani della Compagnia del Tempio, e al Governatore de' Neri. Queſto Vanni godeva il Priorato nel 1436. ſotto queſto nome: *Ser Vannes Nicolai Ser Vannis Legnaiolus* per Santa Croce: E quì mi piace di far nota una Cartella di marmo a manritta di queſta Cappella ſotto l' arco con iſcrizione, che è una memoria di Simone di Buonarrota, il quale teſtando, e poi morendo ai 6. di Novembre del 1428. laſciò la ſua eredità alla Compagnia. E la Cartella dice come ſegue:

D. O. M.

ACCIOCHE' IL TALENTO DELLE BUONE OPERE VAGLIA D' ESEMPIO ALLA PIA POSTERITA' I CAPITANI DELLA COMPAGNIA DEL TEMPIO INSIEME CŌ LI LORO COLLEGI DECRETARONO L'A. MDCXXXIII. CHE MICHELAGNOLO DI LIONARDO BUONARROTI SIMONI UNO DE' FRATELLI DI ESSA COMPAGNIA POTESSE POR QUI' LA PRESENTE MEMORIA IN MARMO A SIMONE DI BUONARROTA SIMONI SUO CONSANGUINEO IL QUALE TESTANDO E POI MORENDO A DI' VI. DI NOVEMBRE DELL' ANNO MCCCCXXVIII. LASCIO' LA SUA EREDITA' A ESSA COMPAGNIA PER LA QUALE EREDITA' SI COMINCIO' A FABBRICAR QVESTO MISERICORDIOSO SPEDALE.

A mano ſiniſtra della Cappella ſi entrava nell' udienza, ove i Fratelli Ufiziali aſcoltavano le cauſe, e ſuppliche de' Poveri; ma inoggi ſi radunano nel ſopra deſcritto ſtanzone, a manritta del quale viene la porta, che conduce nella ſegreta radunanza de' Neri.

IX. E paſſando alla Chieſa detta al Tempio ſituata vicino alla Porta alla Croce, ci conviene mirare in primo luogo ſulla porta tre armi, eſſendo quella di mezzo del Bigallo, e le due a i lati della famiglia degli Aliotti. Dentro la Chieſa vi ſono tre Altari, che ſono a manritta la Cappella di San Giovanni decollato con l'arme degli Acciaiuoli, e nell' imbaſamento della tavola, che dipinſe Ridolfo del Ghirlandaio, tutte le figure ſono in una lodevoliſſima attitudine, fiero il carnefice, cadente in terra San Giovanni decollato, ſuperba con la teſta in mano la ſaltatrice figlia di Erodiade, ma gli occhi di una vecchia ſi vedono pieni di ſoſpetto voltati verſo la giovane. A mano ſiniſtra evvi l' Altare del Crocifiſſo, il quale dalla Compagnia de' Neri ſi porta all' incontro dei condannati, e ſotto vi è una Pietà, che è pittura buona del Beato Giovanni Angelico, e finalmente all' Altar maggiore vedeſi una Nunziata aſſai antica. La Chieſa è conſacrata,

ta, facendoſene la feſta la Domenica in Albis, e dalla parte dell'Epiſtola per una porta grande ſi paſſa al Cimitero, che è una Corte con logge.

X. Reſterebbe ora a favellare della ſollecitudine, carità, e zelo dei cinquanta Fratelli verſo de' poveri condannati, e maſſimamente di quella maraviglioſa loro maniera in conſolare, e diſporre alla morte quei miſeri: eſſendo non piccola l'ammirazione di Firenze, la quale vede, od aſcolta Nobili, e Cittadini viventi per altro nel ſecolo, e pure sì ben provveduti di celeſte ſapienza, e di lumi opportuniſſimi, onde confortare in quell'eſtremo ſomiglianti afflitti da timore, e talvolta da diſperazione. Nè poſſo tacere un pio legato in favore di tali pazienti fatto dal Prete Amadeo degli Amadei nel 1477. per rogito di Ser Giovanni Guiducci, ed è che in perpetuo il Cappellano di S. Giuliano nella Chieſa di San Niccolò in via del Cocomero ſia obbligato ad aſſiſtere, accompagnare, e celebrare la Meſſa ai condannati a morte, e a portar per loro riſtorazioncella un panellino confetto di tre once: nè ſaprei dire perchè non ſiaſi meſſo in pratica. E per fine vengo ad un libro o ſia regiſtro eſiſtente preſſo i Neri, nel quale ſonovi i nomi, reato, e ſentenza di tutt' i condannati a morire dalla Giuſtizia, e di tanti eſempli funeſti un caſo ci piace di riportare, poſciachè lo vediamo dato alle ſtampe, e pubblicato ſino nelle dipinture con obbligazione d' eſporne una tavola ogni anno nella feſta di Santa Maria Maddalena ſotto le logge della Chieſa de' Padri de' Ricci, e l'avvenimento è come ſegue:

Antonio di Giovanni Rinaldeſchi fu impiccato alle fineſtre del Poteſtà alle 2. hore di notte adì 21. Luglio 1501. e quivi ſtette infino al altro dì che vè la feſta di Santa Maria Maddalena perchè per diſperazione imbrattò con ſterco la figura di noſtra Donna agli Alberighi, e in detto dì in quel luogo la divozione, e concorſo delle perſone cominciò. E' ſepolto ..... Dio gli perdoni.

LE-

LEZIONE XIII.

DELLA CHIESA DI S. MARGHERITA.

I.  Ra le Sacre Reliquie di queſta Chieſa due ne trovo principali, la prima è il legno della Santa Croce dentro una cuſtodia di criſtallo di Monte, che è alta un palmo, dono dell' Eccellentiſſimo Signor Duca Salviati, la ſeconda è un oſſo di Santa Margherita, che è collocato in altro vago Reliquiario di Argento; e parte di ſua mano è nella Chieſa delle Monache di San Niccolò, alquante notizie poi della Santa Vergine, e Martire, penſo di accennare ſul fine di queſto ragionamento, quando oſſerveremo una vetuſta tavola di queſta Santa. La Chieſa è antichiſſima, ed aſſai più di quello, che parlano le ſcritture a noi rimaſe, poſciachè eſſendo ella una delle 36. Parrocchie, e chiuſa nel primo cerchio della Città, gode due autorevoli documenti di antichità. La prima ſcrittura però, che ſi trovi, è un Iſtrumento de' più rari, che abbia l' Archivio del Capitolo Fiorentino, cioè una carta di Procura per la riforma del Clero in tempo di Sedia vacante, che ha per titolo: *Univerſus Clerus, & Dioceſ. Flor. Eccl. Flor. vacante, faciunt eorum procuratorem ad quam plurimum peragendum* 1286. *die* 3. *Aprilis*. I primi ſottoſcritti ſono quattro Canonici a nome del Capitolo, ed al numero 44. tra' Curati leggeſi: *D. Coſmus Cappellanus Sancte Margharite*: Altra ſcrittura trovò Stefano Roſſelli, che è un Breve di Papa Martino IV. pel quale il Rettore di Santa Margherita Don Giovanni Peponi è promoſſo al Presbiterato Fiorentino vacato per la morte di Tribaldo Arciprete, ed il Breve è da-

è dato in Orvieto 3. *Non. Iulii An.* 1283. Di una terza ancora più vecchia ſcrittura debbo grado al Sig. Domenico Maria Manni nel Sigillo 14. del Tomo XVIII. avendo egli trovato un contratto di vendita, che fece il Conte Guido Salvatico alla Famiglia de' Cerchi di alcune caſe, *in populo Sancte Margherite* rogato Ser Rinuccino da Certaldo 1280. Queſti tre documenti rendono del tutto vana, e falſa una certa opinione di chi racconta per coſa vera, come eſſendoſi quietati i tumulti fra' Bianchi, e i Neri fuoruſciti nel 1304. ai 20. di Luglio, in cui ſi ſolennizza la feſta di Santa Margherita, foſſe ſtata edificata queſta Chieſa in quell' anno dalle Famiglie Donati, Adimari, e Cerchi, i quali per eſſere ſtati Capi, e principali fautori di quelle diſcordie, vollero per isgravio dei danni fatti al popolo, apportargli queſta pubblica utilità. Ma l' Ammirato ben diverſamente parla di quel giorno, e prima di lui teſtimonio oculare fu Giovanni Villani dicendo come appreſſo: *In quel dì Firenze era perduta. Ma parve opera, e volontà di Iddio, che i Ghibellini in numero ai pedoni ſeimila, e di Cavalli* 1600. *già arrivati alla Chieſa dei Servi, foſſero ammaliati, perchè la noſtra Città non foſſe al tutto deſerta, rubata, e guaſta. Queſta non preveduta vittoria per umane virtù, e ſcampamento della Città di Firenze, il dì di Santa Margherita a dì* 20. *di Luglio li anni di Criſto* 1304. Onde conchiudendoſi, che fu giorno per i Ghibellini di vergognoſa fuga verſo Bologna, ed a Firenze di miracoloſa vittoria, ne viene per conſeguente, che non fu giorno di pace tra le fazioni, nè l' epoca della fabbrica di queſta Chieſa, che aſſai più antico riconoſce il ſuo principio.

II. Le Famiglie Donati, Adimari, e Cerchi ſi trovano di lunga mano in poſſeſſo dell' Iuſpadronato di eſſa, come dal rogito di Ser Lando Fortini nel 1353. nel libro ſuo antico de' titoli, ripoſto nell' Archivio dell' Arciveſcovado a numero 46. compariſcono padroni queſti Signori per la terza parte nominatamente prima i Donati, poſcia i Cerchi, ed in ultimo gli Adimari nel medeſimo modo, ed ordine, col quale ſi vedono le Armi loro ſcol-

pi-

pite quivi nell' Architrave della porta. La prima è dei Donati col campo diviſo in piano, roſſo il diſopra, ed il diſotto bianco. La ſeconda è de' Cerchi, che fa tre cerchi d' oro in azzurro. La terza degli Adimari col campo parimente diviſo in piano ſopra di oro, e azzurro di ſotto. Ma perchè a nome del popolo venne fatta preſentazione del nuovo Rettore nel 1383. non s' intende come ciò ſpettaſſe a i Popolani *per ragione antichiſſima*, che così ſi legge in alcuni rogiti di Ser Lando, o ſia Ser Lorenzo di Franceſco da Empoli all' Arciveſcovado; ma dopo il ſuddetto anno ſi trova di nuovo tornato l' ius preſentandi alle tre ſuddette Famiglie. Coſta ancora nel Libro vecchio de' morti di Santa Maria Novella eſſere la Chieſa ſtata chiamata Santa Margherita de' Giuochi, che per avventura darebbe materia di dubitare, che ne foſſero ſtati anch' eſſi padroni, ſe non ſi diceſſe, che tal coſa avvenne dall' inſigne benefizio di avere Lionetto di Uberto de' Giuochi rinnovato tutto il tetto della Chieſa, come leggeſi nel ſuo Teſtamento fatto nel 1363. rogato da Ser Falconiere di Franceſco di Cennamello de' Cennamelli Fior. Not. il qual Teſtamento eſiſte tralle cartapecore di Santa Maria Novella al numero 10. O pur prendeſſe tale denominazione dall' avere avuto i Giuochi le caſe loro molte vicine alla Chieſa, eſſendochè ſi coſtumaſſe frequentemente in que' tempi chiamarſi le ſtrade, le Chieſe, ed i luoghi pubblici dalle perſone di nome, e di famiglia principali, più di numero abitanti in quelle contrade, come appunto era contigua alla Chieſa quella de' Giuochi, anticamente inteſa dal popolo per antonomaſia l' *Onorata Famiglia*, che ebbe e Conſoli, e Priori, e che fece in Santa M. Novella la Cappella di S. Lorenzo, dove dipinſe Giottino la Tavola, che poi ſi è ſmarrita. Per la ſteſſa ragione de' Giuochi, ſi trova queſta Chieſa addimandata Santa Margherita degli Adimari, dei Cerchi, e dei Donati, concioſiachè i Cerchi al tempo del Conſolato abitavano a San Martino dalla parte di Santa Margherita, gli Adimari dirimpetto

petto ad essa, e i Donati di fianco con Torre, e Piazza, anche in ogggi addimandata de' Donati, nè io debbo tralasciare, che in questa piazza eravi la casa di Dante da lui abitata, e di quella ne uscì quando andò in esilio.

III. Ma tornando a' Priori di Santa Margherita rammentar debbo altro degno Soggetto, che ci somministra un Istrumento del 1356. oggi esistente nell' Archivio di Cestello, al quale diede occasione un Breve di procurazione all' Abate di Settimo dato in Anagni dal Legato Pontificio Bertrando Cardinale di Ombrun. In detto Istrumento fatto nella Sagrestia del Duomo di Firenze alla presenza del Clero Fiorentino leggesi tra i sei Procuratori, e Difensori della Chiesa Fiorentina: *Presbiter Franciscus Rector Ecclesie S. Margherite Florentie ad tractandum super negociis &c.* e Messer Francesco di Martino della Torre Dottore di Sacri Canoni trovasi Rettore di S. Margherita così appellato in una lettera della Repubblica a Papa Innocenzio VIII. nell'anno 1488. registrata alle Riformagioni al Libro di lettere dal 1480. al 1490. Nè da tacersi è Messer Giovanni Batista Bonciani, che da questa Rettoria passò al Vescovado di Caserta adì 3. di Ottobre dell'anno 1514. Prelato molto stimato dal Cardinale Giulio de' Medici, che fù poi Papa col nome di Clemente VII. nè si deve confondere questo Vescovo coll' Arcivescovo di Pisa Francesco Bonciani, che fu suo Fratello. Di Monsignor Giovan Batista l' Ughelli Libro VI. dice cosa gloriosa, e particolare da saperfi, cioè che nel Vaticano a nome del Pontefice Esso ricevette i primi voti Religiosi da S. Gaetano, e da' primi suoi Compagni detti Teatini, nel dì 14. di Settembre 1524. Altro Priore, o sia Coadiutore del suddetto Vescovo fu Andrea della Nobile Famiglia Marucelli, e debbo quì pure far menzione del Priore Paolo Buonfanti Restauratore dell' Altar Maggiore, e delle Cappelle, dirò meglio di tutta la Chiesa, avendo speso del suo da 400. scudi. Nè a' soprallodati cede il presente Priore Conti nell' averla di nuovi stucchi, e di vaghe pitture abbellita.

IV. Ma prima di entrare in Chiesa rimirando le tre Armi scolpite nell' architrave della porta, stimo necessario rammentar quì le vicende accadute a queste tre illustri Famiglie, e per conseguente la variazione del Padronato di questa Chiesa, il quale per vero dire nello scorrere de' secoli solamente si è mantenuto ne' Cerchi, ristrignendosi la terza loro parte nel fu Senator Domenico Cerchio de' Cerchi, e ne' suoi Figli il Cavaliere Canonico Donato, ed Alessandro, restati gli unici delle Case loro, state già tanto numerose, e potenti. Gli Adimari si perdettero il Padronato, mediante le persone di Accorso di Gherardo Adimari, che fu ribelle, e di Niccolò, che ne fece per ultimo libera donazione al Granduca Cosimo I. ed a nome di S. A. la prima presentazione fu dell' anno 1571. Per i Donati in mancanza dei maschi hanno preteso le Monache del Ceppo due porzioni della rata, e terza parte di essi Donati, mediante Suor Giovanna al secolo chiamata Caterina di Pier Donati, e Suor Caterina Eletta figliuola di Giovanni Donati, e l' altra porzione passò alla Riccarda altra Figliuola del medesimo Giovanni stata poi moglie del Senatore Agnolo Acciaiuoli. Ma perchè il sopraddetto Giovanni rimase l' ultimo de' maschi, pretese egli di poter trasferire ogni ragione in Giovanni, e Cammillo Fratelli, e Figli di Taddeo Taddei, e ne' loro discendenti chiamandoli suoi eredi nel suo Testamento da Ser Andrea Andreini rogato l' anno *1616*.

V. Entrando ora in Chiesa a maritta vediamo la Cappella del Duca Salviati eretta, e dotata da Iacopo Salviati, e da Lucrezia de' Medici sua moglie nel 1533. accresciuta di entrate dal Nipote parimente chiamato Iacopo, primo Duca di Giuliano, e Barone Romano. Si vede in questa Cappella la Storia di quando Sant'Elena ritrovò la Santa Croce, essendo la tavola di mano di Nicodemo Ferrucci, e nei Capitelli vedesi l' Arme inquartata de' Salviati, e de' Medici, e sopra la medesima Cappella evvi di mano del Ferrucci una Maddalena Penitente prostrata sopra un fianco. Dirimpetto a questa vi

è a

è a ſiniſtra la Cappella de' Portinari deſcendenti da Folco Fondatore dello Spedale di Santa Maria Nuova, con l'Arme loro ſcolpita ne' pilaſtri, che è una porta chiuſa, con due Leoni neri rampanti, che la mettono in mezzo in campo d' oro, e de' Portinari come antichi di queſta Parrocchia furono già le caſe, che incorporate ſono nella fabbrica del Palazzo del Duca Salviati, e ſe ne conſerva ancora ivi ſcolpita l'Arme loro ſopra una porta. La Tavola all' Altare di queſta Cappella è di mano del Gamberucci, in cui ſono Donne gravide, che ſi raccomandano a Santa Margherita, figurata, credeſi, da Giotto in un tondo. Nel quadro è lodato un Contadino ſtroppiato guarito dalla Santa, e nella gruccia gettata in terra leggeſi il nome del Pittore, che in queſta opera moſtrò molta induſtria, e gran ſapere. La terza Cappella, ch' è l' Altar Maggiore, era prima dell' Illuſtre Famiglia Borromei da San Miniato al Tedeſco, venuta a Firenze nel 1347. in perſona di Meſſer Borromeo di Lazzerino de' Franchi, che così ſi erano chiamati prima di dirſi Borromei dal predetto Meſſer Borromeo Giudice in Firenze, e poi paſſarono a Milano, ed a Venezia, eſſendo in queſt' ultima Città ſepolto Aleſſandro di Filippo di S. Miniato, così chiamato nel ſuo Teſtamento fatto in Venezia, e rogato da Ser Franceſco di Ghibellino di Ser Galeazzo Notaio Veneziano ne' 10. Febbraio del 1427. e volle eſſere ſepolto in Sant' Elena alla Cappella da lui fatta edificare, ed abitava *in contrata S. Pantaleonis*. Or tornando alla Chieſa vedeaſi ſull' Altar grande una Tavola antica di Lorenzo di Bicci, che fu trasferita altrove in occaſione, che ſi rinnovò la Tribuna, dove il Quadro, che vi è di preſente, è di Giovan Batiſta Marmi, che con buon diſegno, e belliſſimo colorito effigiò in gloria Santa Margherita, e vi ſono molte figure con bell' ordine accomodate. La medeſima Santa vedeſi dipinta nella volta a freſco da Giovanni Perini; il contorno, e chiaro ſcuro è del Tonelli. Nelle pareti laterali vi ſono due quadri di mano del Conti, eſprimenti con vivezza di colori la decollazione della Santa, e Giuditta, che tronca il capo ad

Oloferne . Sparſi per la Chieſa vi erano alcuni Sepolcri di Famiglie illuſtri, come degli Arrighi, delle Macchie, e di altri, rimaſone un ſolo appiè dell' Altar maggiore, che è il Sepolcro de' Donati, rinnovato da Donato Donati figlio di Piero nel 1605. In queſta Chieſa ſi raduna-va una Compagnia, nella quale era aſcritto fratello il Venerabile ſervo di Dio Ipolito Galantini con animo di dare ivi principio alla Congregazione della Dottrina Criſtiana, ma per inſtabilità de' Fratelli gli convenne partirſene, paſſando a San Baſtiano de' Bini . La Sacra della Chieſa da Mariano Cecchi è aſſegnata alla Domenica dopo la feſta di Santa Margherita .

VI. E ritornando alla porta, ſopra di queſta in alto è collocata la Tavola antica dell' Altar maggiore fatta da Lorenzo di Bicci ſcolare di Spinello per la Famiglia de' Borromei, come ſi vede dall' Arme quivi dipinta, e Lorenzo vi effigiò Maria col Santo Bambino, da' lati San Giovan Batiſta, Sant' Antonio Abate, San Pier Martire, e Santo Rocco, e nella predella ſei ſtoriette preſe dagli atti della Santa; La prima quando Margherita guarda le agnelle alla campagna, ed è ſcoperta dal Prefetto, che ſe ne innamora; nella ſeconda la Santa, che ricuſando lo Spoſo terreno, predica la Fede di Gesù Criſto. Nella terza un drago, che divora Margherita; e nell' altre tre i tormenti della caldaia, delle fiaccole acceſe, e la decollazione della Santa Vergine . Ma circa agli atti di Lei, varie ſono le opinioni degli Scrittori, e ſe falſamente ſcriſſero alcuni, che da Gelaſio Papa tra le ſcritture apocrife foſſero queſti ancora annoverati; il Cardinal Baronio però crede, che ne' Codici antichi, che parlano di Santa Margherita, come quelli di Santa Maria *ad Martyres*, di Santa Cecilia, e quelli del Lippomano, del Surio, del Metafraſte, e di Pietro de' Natali, vi ſieno coſe, che di correzione non poca abbiſognano.

VII. Nè credo, che disgradevole ſarà il notare quì un impegno tra i Padroni di queſta Chieſa, ed un Cittadino Fiorentino, che in carte originali raccontato tro-

vaſi

vaſi nell' Archivio di S. M. Novella dell' anno 1410. al al n. V. il cui ſunto è come appreſso „ Niccolò di Piero „ Giachi Cambiatore avea ordinato nel ſuo teſtamento „ fatto adì 22. di Marzo del 1403. che da i ſuoi Eredi „ ſi fabbricaſse una bella Cappella nella Chieſa di S. Mar- „ gherita con iſpendervi fiorini d' oro trecento . Ma i „ Donati, Cerchi, e Adimari Padroni in antico di detta „ Chieſa, negando di dare il conſenſo, andò la lite all' „ Ordinario, la quale dopo molto ſtrepito da ambe le „ Parti ſi terminò con la ſentenza, che dava licenza a' „ ſuddetti Eredi di edificare la Cappella nella Chieſa di „ S. Maria in Campo, ſottoſcritto leggendoſi : *Dominus* „ *Iacobus de Camplo Vic. Generalis Epiſcopi Flor.* 1404. „ *Ego Ser Mattheus Ser Thome Not. rogavi* „ Appiè dell' Altar maggiore leggeſi queſta Iſcrizione:

IO: DONATVS PETRI FIL.
SEPVLCRVM A MAIORIBVS SVIS SIBI POSTERISQVE
POSITVM
INSTAVRARE CVR. AN. MDCV.

LE.

LEZIONE XIV.

DEL MONASTERO DI SAN FRANCESCO.

I.  Ualunque volta le belle Chieſe, ed ampli Conventi innalzati in Firenze ad onore de' Santi Agoſtino, Benedetto, Domenico, e Franceſco, io meco penſando riguardo, tanto più ammirabile, e degna di lode ravviſo la pietà de' Fiorentini, verſo così illuſtri, e ſante Religioni. Egli è però vero, che tra tanti nobili monumenti io trovo ſegni di non piccola parziale amorevolezza verſo i gran figli di San Franceſco, o ſi conſideri la grandezza, e ſplendore della Chieſa di Santa Croce, o l' ampiezza di que' Chioſtri, o i moltiplici Conventi di Uomini, e di Donne alla Serafica Regola ſoggetti, e ſparſi per la Città, tra' quali ben ſei veggonſi intorno intorno a Santa Croce quaſi ſtelle luminoſe corona facienti a quel gran Tempio, e queſti Monaſteri addimandanſi di Monticelli, di Montedomini, di San Iacopo, di San Franceſco, di Capitolo, e delle Cappuccine; e tra queſti darò il primo luogo al Monaſtero di S. Franceſco ragguardevole per le vetuſte ſue memorie, e per la vaga Chieſa tutta rinnovata a guſto, e ſpeſe del Gran Principe Ferdinando de' Medici.

II. E primieramente per avvertimento del leggitore io giudico neceſſario di notare il nome della via, ove abitano queſte Monache, il quale per vero dire è aſſai vario nelle ſcritture. Il Vaſari ſempre l' addimanda Via de' Pentolini, il Giamboni con molt' altri la chiama Via del Crocifiſſo per quello, che vi era in faccia; Si trova anche chiamata Via al Tempio, in oggi però è da tutti inteſa per Via di San Franceſco, appunto pel

Mo-

Monaſtero ivi edificato, ma il nome più antico in alcune ſcritture trovaſi eſſer ſtato la Via de' Bucciai per lo meſtiero, che in eſſa facevaſi del conciare le pelli, ſiccome dicevaſi Via de' Macci non ſolamente perchè queſta Famiglia avea ivi ancora caſe, e orti, ma per eſſere ſtato fondato tal Monaſtero da i Macci: laonde vedeſi l' Arme loro al muro, che è un campo roſſo ripieno di gigli d'oro. Nè certamente ſarà ſoverchia diligenza il dare quì alcune notizie di una così antica, e Conſolare famiglia. Vicino alla Piazza di Or S. Michele al canto ſiniſtro entrando in via de' Calzaiuoli eranvi le Caſe, e Torre de' Macci, delle quali parla Leopoldo del Migliore pag. 418. e l'Ammirato ci ricorda al libro *6.* che il Vicario del Duca di Calabria nel *1326.* in queſte Caſe tenne ſuo Tribunale, ove parimente radunaronſi i Capitani del Bigallo, che ne conſervano memoria all'Archivio così „ 1252. Capitani del Bigallo nel- „ le Caſe de' Macci nel Popolo di San Bartolo al Cor- „ ſo „ Fra gli avelli, che circondano Santa Maria Novella al di fuori ve n' è uno con l'Arme ſopraccennata, e nella Chieſa di San Bartolommeo l'Altar Maggiore era di Iuſpadronato di queſta Caſa, anzi la piazzetta dirimpetto alla Chieſa anche al preſente chiamaſi la Piazza de' Macci. Giovanni Villani nell'anno 1302. lib. 8. raccontando la giuſtizia del Podeſtà di Firenze, che era Folcieri da Calvoli di Romagna, nomina Tignoſo de' Macci come appreſſo „ Il detto Folcieri fece ſu- „ bitamente pigliare certi Cittadini di parte Bianca, „ e Ghibellini, ciò furono Meſſer Betto Gherardini, „ & Maſino de' Cavalcanti, Donato, e Tegghia ſuo „ Fratello de' Finiguerra da San Martino, Nuccio Co- „ derini de' Galigai, il quale era quaſi un mentecatto, „ e Tignoſo de' Macci, a petizione di Meſſer Mu- „ ſciatto Franzeſi, che era de' Signori della Terra . . „ . . . . O colpa, o non colpa per martorio li fece „ confeſſare, che doveano tradire la Terra, e dare cer- „ te porte a i Bianchi, e Ghibellini; Ma il detto Tigno- „ ſo de' Macci per gravezza di carne morì ſu la colla „

III. Tornando ora al Monaſtero, è da oſſervarſi una lapida nella muraglia al di fuori, nella quale a caratteri Longobardi leggeſi:

ISTVD MONASTERIVM QVOD VOCATVR S. FRANCISCI A TEMPIO DE MACCIS FECIT CAIVS DE MACCIS PRO ANIMA FRANCISCI PATRIS SVI, SVA ET SVORVM MCCCXLIX.

Franceſco adunque Padre di Caio nel ſuo teſtamento del 1310. ai 7. di Gennaio, che rogò Ser Cante Diotaiuti da Gambaſſi, laſciò che ſi fabbricaſſe in queſto luogo o uno Spedale, o un Monaſtero di Santa Chiara. Sembra a prima viſta della lapida, che Caio faceſſe il ſolo Monaſtero, ma i documenti, che io mi ſono avvenuto a trovare, dimoſtrano, che foſſe fatto e l'uno, e l'altro, avvegnachè all' Arciveſcovado Protocollo 4. di Ser Franceſco Paganucci coperto d'aſſe trovaſi, che nel 1335. Caio ſi preſenta al Veſcovo con dar parte di avere eretto lo Spedale ſecondo la mente di Franceſco ſuo Genitore, e negli Spogli del Roſſelli evvi di ciò una conferma, che è una donazione, che fa alla Miſericordia una Donna Giovanna di alcune Caſe, chiamando a' confini lo Spedale de' Macci nel 1348. Biſogna pertanto dire, che prima foſſe da Caio fondato lo Spedale, poſcia il Monaſtero, nel quale col tempo reſtaſſe incorporato lo ſteſſo Spedale. È la prima memoria, che ho trovato del Monaſtero, oltre la ſopraddetta lapida, è un teſtamento di Donna Maria Zenobia degli Angiolieri moglie di Dino de' Magli, che laſcia fiorini 100. *Monialibus S. Franciſci a Tempio de Maccis*, rogato da Ser Chiarozzo di Dolce nel 1348. Donde poi veniſſero queſte Monache, la tradizione vuole, che foſſero levate dallo Spedale di Santa Maria di Treſpiano Dioceſi di Fieſole, la quale opinione ſi potrebbe corroborare con alcune conietture, e in primo luogo da un Contratto del 1335. ai 30. di Ottobre per rogito di Ser Parente di Bencivenni da San Donato, nel quale ſi vende un pez-

zo di terra delle Donne dello Spedale di S. Maria a Treſpiano, che poi nel 1346. e 1349. chiamaſi in altri contratti Spedale di S. Bartolommeo di Treſpiano, e non più ſi nominano Donne. In ſecondo luogo ſi renderebbe probabile la coniettura dal vederſi le Monache di San Franceſco de' Macci impoſtate alle Gabelle per un podere a Treſpiano, forſe di loro dominio prima di eſſere ſtate trasferite a Firenze. Ma da un lume, che io trovo ne' Protocolli di Ser Michele di Ser Cambio da Camoiano all' Archivio Generale Fiorentino Protoc. 2. il qual Notaio rogava appunto circa la metà del ſecolo XIV. pare, che le prime Monache veniſſero circa l'anno 1349. dalla Dioceſi d'Arezzo, che tanto leggeſi nel Protocollo: *Moniales Sancti Iuſti Ordinis B. Clare Aretine Dieceſis hodie Sancti Franciſci degentes in hoſpitale de Maccis in via de Maccis in pop. S. Simonis de Florentia*. E nello ſteſſo Archivio Protoc. 9. evvi altra notizia ſomigliante, che dice: *Monaſterium S. Franciſci de Flor. olim S. Iuſti ad Tentennanum Aretine Diec. Monialium Ord. S. Clare, Ser Guido di Ser Rucco di Ser Giovanni da Rondinaia Not. Fior.*

IV. Or facendomi dalle memorie di queſte Religioſe riguardanti il loro credito, e ſantità, notar ſi vuole, come nell' Archivio di S. Croce ſi conſerva una cartapecora num. 24. dove ſi trova, che nel 1390. il Veſcovo Fiorentino Bartolommeo Uliari da Padova in eſecuzione di Breve Apoſtolico ſopprime il Monaſtero di Santa Maria Madre della Regola di S. Benedetto, e che alcune di quelle Monache dal Veſcovo furono trasferite in San Franceſco de' Macci, *actum in Palatio Archiepiſcopali. Ego Lucas Bamboccius rogavi*. Nel medeſimo Archivio num. 17. ſi conſerva la Bolla di Siſto IV. *an.* 2. *Pontificatus XII. Kal. Maii Dom. Incarnat.* 1583. in eſſa il Papa vuole, che in perpetuo l' amminiſtrazione di queſto Monaſtero ſia preſſo i Frati Minori di S. Croce, e che uno di loro ne ſia il Governatore, ed un altro il Procuratore. In un Libro di Ricordan-

danze in Monaſtero vi è la memoria della Sacra della Chieſa fatta da Matteo Concini Veſcovo di Cortona a' 26. Dicembre del 1560. con l' aſſiſtenza de' Canonici Fiorentini Piero de' Nerli, e Gio: Franceſco degl' Infangati. Il Giamboni poi nel ſuo Diario nota „ Ai 3. di Settembre feſta ſolenniſſima alla Chie„ ſa di San Franceſco in via del Crocifiſſo per i Mar„ tiri Buono, e Felice, dove ſta eſpoſta parte de' lo„ ro Corpi. „ Queſte Reliquie furono un dono di Papa Clemente IX. a Suor Maria Caterina Betti, conſegnate in Roma ai 2. di Giugno del 1668. vennero in Firenze nello ſteſſo anno, nel quale, acciocchè ſolenne foſſe la Traslazione, ai due di Settembre ſi eſpoſero nella Chieſa di S. Romolo in Piazza, e ſulla ſera in Proceſſione andarono per la Città, precedendo Compagnie, Cherici, e Cavalieri con 700. torce acceſe; erano i Corpi Santi in bella, e ricca Urna portati da Lorenzo Mazzeranghi Priore di S. Romolo ſervito da' Preti del Monaſtero ſotto baldacchino ſoſtenuto da Cavalieri. Arrivati alla noſtra Chieſa furono collocati ſull' Altare con feſta, che durò tre giorni. E dacchè mi è avvenuto di nominare queſte Reliquie, aggiugnere io debbo, che la ſoprallodata urna è tutta indorata, avente quattro ſpere a punta di diamante, ornata di fiori di ſeta, ed entrovi un guanciale di broccato d' oro, e roſſo: e ſi è dato loro luogo magnifico ſotto l' Altare del Coro delle Monache, ove pure ſi adorano due altre caſſettine contenenti, una alcune oſſa de' Santi Romolo, Emiliano, Aurelio, ed Eleonora, e l' altra il Cranio di Santa Florenza, con gli Stinchi di San Clemente, e S. Feliciſſimo.

V. Ma paſſandoſi oramai alla Chieſa, prima di oſſervare i ragguardevoli benefizi, e ricchi miglioramenti fatti dal Gran Principe Ferdinando, fa d' uopo di vedere la Pianta antica di eſſa. La porta era dove in oggi è la Cappella di S. Carlo, l' Altar maggiore, ove è preſentemente l' Organo, e nel luogo, che occupa l' Altar grande, eranvi due pilaſtri, che reggevano

il

il Coro delle Monache, il quale ſporgevaſi in Chieſa da tre braccia. Una Cappellina di San Carlo incontravaſi a mano ſiniſtra dell'antico ingreſſo, e quaſi in faccia alla porta di que' tempi ſtava l'Altare di un Crocifiſſo di baſſo rilievo con Maria, e S. Giovanni dipinti a freſco ſul muro. In queſto ſtato durò la Chieſa ſino al 1683. quando la tavola dell'Altar maggiore, la quale era un'opera ſtimatiſſima di Andrea del Sarto, meſſa in conſiderazione all'Altezza Sereniſſima del Gran Principe Ferdinando, tanto gli piacque, che invogliatoſi di averla nelle ſue ſtanze, ne fece fare la richieſta alle Monache dal Canonico Fiorentino Filippo Salviati loro Governatore. E però radunateſi a Capitolo le ſavie Religioſe fecero un partito a pieni voti favorevole al deſiderio di Sua Altezza; la quale ammirando, e lodando la prudenza delle Monache, in compenſameuto della pregiata Tavola, volle del ſuo privato erario rinnovare loro, ed abbellire la Chieſa nella maniera, che di preſente vediamo. L'Architetto per ordine del Gran Principe fu Giovan Batiſta Foggini, ed il deputato dal Sereniſſimo ſopra la fabbrica con la iſtruzione di abbondare in tutto per contentare le Monache, fu Giuſeppe Canaveſi Aiutante dell' A. S. e ſuo Muſico favorito. Terminata la vaghiſſima Chieſa fu ſcelto il giorno di S. Franceſco ai 4. di Ottobre del 1704. per l'apertura, che ſi volle dal Principe ſolenniſſima. Vi cantò la Meſſa Monſig. Tommaſo della Gherardeſca Arciveſcovo di Firenze, vi furono Veſpri in muſica, a' quali intervennero tutti i Principi, molto guſtando e della bellezza del nuovo Tempio, e della Muſica.

VI. Ma io veggo bene, che impaziente è il Lettore d'intendere le nuove coſe di queſta Chieſa, laonde laſciandomi portare dal genio di oſſervarne i pregj, e un vago, e ſacro Teſoro aprendo riferirò in breve quanti trovinſi ivi contraſſegni della pia, e Reale beneficenza di Ferdinando. Entrati a manritta vedeſi l'Organo fattura di Valentuomo, ed adorno di cornici meſ-

ſe a oro. A man ſiniſtra viene la Cappella di S. Carlo con Tavola di Baſtiano Ricci Veneziano aſſai bella fatta per ordine del Principe. Ma perchè il Ricci era in Firenze di paſſaggio ſenza colori, nè pennelli, con iſtupore di tutti fu oſſervato, che egli, non più di 14. ore trattenutoſi nella Stanza del Pittore Giovanni Sagreſtani, diè la tavola compita. Dirimpetto a queſta vi è la Cappella della Madonna, ov'è una copia della Tavola ſuddetta di Andrea del Sarto, che volle l'Altezza Sua, che ivi ſi collocaſſe, e fu fatta da Franceſco Petrucci. Nè quì ſarà impropria digreſſione, ſe per dir qualche coſa dell'Originale, rapporto quanto Raffaello Borghini nel ſuo Ripoſo ne ſcrive, ed è come appreſſo: „ Dipintavi la noſtra Donna drit-
„ ta, e rilevara ſopra una baſe di otto facce, ſulle
„ cantonate della qual baſe ſono alcune Arpíe, che ſeg-
„ gono. La qual Vergine con una mano tiene in collo
„ il Figliuolo, e coll'altra un libro ſerrato, guardando
„ due fanciulli ignudi, che le ſono a'piedi, e le fanno
„ ornamento; e da man dritta ha un S. Franceſco, fi-
„ gura molto bene inteſa, e dall'altra parte S. Gio: E-
„ vangeliſta con maniera belliſſima in atto di ſcrivere
„ l'Evangelo; ed è in queſt' Opera un fumo di nu-
„ goli traſparenti ſopra il caſamento, e le figure pa-
„ re, che ſi muovano. „ Fin quì queſto bravo giudice delle Pitture. Ha però egli laſciato di parlare del Bambino, che ridente con una mano accarezza il volto della Madre, e tiene un piedino ſul libro. Dopo le due Cappelle ſegue l'Altar maggiore in mezzo a due Colonne, che reggono la Chieſa. La Tavola rappreſenta la Concezione, ed appiè di Maria molti Santi, che è opera lodata di Carlo Sacconi; la volta è tutta ornata di arabeſchi dorati, e vi ſono due sfondi dipinti da Piero Dandini. Del Tonelli è pure la Pittura del Coro de' Muſici amovibile, perchè non ingombri la Chieſa, che è piccola. Non vi ſono lapide ſepolcrali, ſe non ſe un taſſello di marmo in memoria di Piero di Zanobi Buonaccolti inſigne Benefatto-

re

re del Monaſtero, morto nel 1595. Egli nella Chieſa vecchia avea una gran lapida trasferita poi in Convento per riſpetto al Real Benefattore. E la ſin quì deſcritta Chieſa delle Monache di S. Franceſco ſarà maiſempre una grata, e glorioſa Apologia dell' Altezza Reale di Ferdinando Gran Principe di Toſcana, il quale ſe per desío di avere in Palazzo le più rare Tavole di eccellenti Pittori, ne levò alquante dalle Chieſe Fiorentine, a queſte però dava non ſolo l' equivalente, ma ricompenſe eziandio eccedenti al valor delle medeſime Tavole, e degni del ſuo grand'animo, come appare in queſta Chieſa, dove ſotto dell' Organo a caratteri d' oro leggeſi:

ECCLESIA
AMPLIORI FORMA REDACTA
FERDINANDI
MAGNI ETRVRIAE PRINCIPIS
LIBERALITATE
MDCCIV.

LE-

LEZIONE XV.

S. ELISABETTA DI CAPITOLO.



I. O aveva un infelice cercare la cagione della mala intelligenza di alcuni vocaboli una fiata venerabili, e poscia divenuti dispregevoli sulle labbra di molti, nè io starò quì ad esemplificare molto in questa materia, ricordando soltanto quel Sacro Nome di Pinzochere presso de' Fiorentini già in così alta estimazione, che Dame ne andavano gloriose, e per somigliante titolo erano privilegiate da' Papi, favorite dalla Repubblica, e rispettate da' Grandi, trovandosi sovente nelle lettere Apostoliche, e nelle Provvisioni della Signoria addimandate: *Ven. Sorores Pinzochere Tertii Ordinis*, e altrove: *Abbatissis & Dominabus Pinzocheris concedimus &c.* intendendosi con queste formole Donne, che professano la regola o di San Domenico, o di San Francesco, od altra, però in mezzo al secolo. E comecchè cosa malagevole io credo essere il volere indovinare di tal nome la etimologia, imprenderò piuttosto a fare dell'Istituto di queste Donne la storia, ed avendo noi altre fiate favellato di quelle dell' Ordine di San Domenico, non possiamo sperar meglio d' illustrar questo punto, che col ragionar in questa Lezione del Monastero di Sant' Elisabetta detto il Capitolo delle Pinzochere del terz' Ordine di San Francesco; nè peravventura disdiranno alcune vetuste memorie, di cui questo Capitolo và con abbondevolezza arricchito.

II. Per concepire adunque una giusta stima delle Pinzochere, conviene premettere ciò, che della Beata Umiliana de' Cerchi dicono gli Scrittori delle memorie Istoriche di quest' illustre Famiglia, la quale discende dagli an-

antichi Signori chiamati Cattani d' Acone antichiſſimo Caſtello di Val di Sieve. Parlando adunque il Cionacci, il Brocchi, ed altri di queſta Beata, concordano in queſta memoria, la quale, per vero dire, benchè foſſe ſola, ſarebbe un nobiliſſimo elogio delle Donne del Terz' Ordine. Rimaſa vedova nell' età di anni 21. Umiliana, addimandata da molti Miliana, avendo ricuſato di paſſare alle ſeconde, e ragguardevoli Nozze, volle eſſere la prima, che nel 1241. in Firenze, ſotto la direzione del Beato Michele degli Alberti de' Frati Minori, prendeſſe l' abito del terz' Ordine di San Franceſco, dal cui eſempio animate altre Gentildonne, abbracciarono ancora eſſe una ſimigliante Regola di vivere, tralle quali meritano ſpezial ricordanza Donna Ravenna Cognata della Santa, ed una Cugina di Lei Donna Ermellina de' Benizzi; e fino il ſuo Fratello Arrigo volle a ſua imitazione veſtire l' abito di Pinzochero Franceſcano; di cui mi piace quì riferire parte del Teſtamento fatto da lui nel 1258. che ha molto rapporto alla preſente Iſtoria: *Fr. Arrighus q. Domini Vieri de Circhulis facit Teſtamentum* 1285. *Ind.* 14. 8. *Octobris rog. Ser Convenevole q. Ioannis Gualfreducci Benis*. In eſſo laſcia una caſa *in populo S. Simonis prope Eccleſiam Sancte Crucis*: intende la piccola Chieſa de' Frati Minori, dove poſſa abitare Donna Ravenna Pinzochera in una cella di detta Caſa, e Donna Ermellina figliuola del q. Cambio de' Benizzi in un' altra cella, e vuole che in eſſa Caſa non poſſano abitare altre Donne, che non foſſero delle Veſtite di S. Croce: *& precedat voluntas Cuſtodis, & Guardiani, & Diſcretorum Conventus Fratrum S. Crucis*. Laſcia alla fabbrica della Chieſa di S. Croce fiorini d' oro duemila, e mille alla neceſſità de' Frati, con altri generoſi legati pii, che io tralaſcio, ravviſandoſi abbaſtanza nell' accennato laſcito l' illuſtre condizione delle Donne addimandate Pinzochere. Egli convien però dire, che in altri ſtrumenti, e privilegj ſono elleno chiamate con altri nomi, cioè le Suore della Penitenza, e le Veſtite di Santa Croce, e queſto forſe con più frequenza degli altri, come nel ce-

lebre Teſtamento della Conteſſa Beatrice del 1278. che ſi può leggere nell'Archivio di Ceſtello alla lettera O. num. 102. nel quale ella laſcia a Giovanna, che fu di Meſſer Rinuccio da Caſtiglione *delle Veſtite di Santa Croce* fiorini 100. e nel ſoprallodato Teſtamento di Fra Arrigo in quella condizione „ Non altre Donne, che non foſſero „ *delle Veſtite di Santa Croce* „ e nella donazione, che poſcia rapporteremo di Donna Lapa di Poggio Attaviani. „ Alle Badeſſe, e *Donne veſtite di Santa Croce* „ ed in parecchi altri, che potrei addurre, ſe pur ne aveſſi d' uopo.

III. L' avere poi di ſopra rammentato l' eſtimazione, che delle Donne di queſt' Ordine facevaſi da'Grandi, porge quì conveniente occaſione di toccare alcuna coſa de' privilegj, e grazie concedute loro da' Pontefici; e primieramente Niccolò IV. con ſua Bolla approvò le Regole date dal Serafico Fondatore a Uomini, e Donne per vivere con maggior perfezione degli altri, e con tenore di vita più buona nel ſecolo, e le chiamò del terz'Ordine, o della Penitenza, confermate poſcia da Martino V. e da Eugenio IV. e nel Monaſtero di Capitolo ſi conſerva una copia di queſte Regole in cartapecora di carattere del ſecolo XV. dalla quale ſcelgo pochi paragrafi utili, onde ſtabilire, che allora più che mai fioriva queſt'Ordine.

IV. Il Proemio de'Capitoli è un Compendio della Bolla di Niccolò IV. che comincia: *ſuper Montem Fidei Catholice*, ed è una lode, come ivi ſi dice, *del Meſſer Sancto Franceſcho chominciatore, ed ordinatore delle regole dell' ordine delle Pinzochere*. Il Capitolo primo preſcrive l'eſame ſulla fede, ed ubbidienza della Santa Chieſa da farſi a quelle, che debbono eſſer ricevute. Nel ſecondo evvi la formola della profeſſione in queſte preciſe parole „ prometto oſſervare i divini „ comandamenti, e di ſoddisfare alle traſgreſſioni, che „ io commetterò contro la Regola „ Il terzo vieta l' uſcire dall' Ordine ſenza licenza, proibiſce colori sfacciati delle veſti, e particolarmente, che non ſia l'abito nè bianco, nè nero. Nel quarto, e quinto

ſi

ſi parla de' digiuni , e della frequenza de' Sagramenti. Il ſeſto capitolo ordina , che dentro tre meſi la Suora debba far teſtamento , ed una volta al meſe ſi radunino inſieme in Chieſa per udire la parola di Dio , per conferire dello ſtato delle Sorelle , e per tenere Capitolo. Le cariche nell' Ordine ſi trovano ivi notate con queſti titoli , di Badeſſe, di Guardiane , e di Diſcrete. L' età per veſtirſi vuole , che ſieno 18. anni , e non prima , e la dote di 200. fiorini d' oro , e pel Noviziato ſi richiedeva indiſpenſabilmente abitare almeno tre meſi nelle caſe vicine a Santa Croce pel maggior comodo di conferire co i direttori. Leggi finalmente vi ſono per le viſite , per gli ſpettacoli , e non poſſo tacerne una dimoſtrante la prudenza del Santo Legiſlatore , cioè , che niuna ardiſca introdurre per le porte della Città coſe di contrabbando.

V. Ma tornando alle molte donazioni fatte a queſte Donne , debbo quì notare alcune cavate dall' Archivio di Santa Croce affine di maggiormente ravviſare la notabile condizione di eſſe , ed inſieme la venerazione , che loro profeſſava Firenze. Nel 1289. *Domina Gemma fil. olim Geri Bencivenni Vidua , Uxor q. Ganghelli Malateſte de Cavalcantibus de pop. S. Simonis facit teſtamentum rog. Ser Antonius olim Michaelis Dominici de Florentia* , e laſcia *Pinzocheris Sancti Franciſci unam Domum* in via detta del Tabernacolo , con obbligo , che le Badeſſe *pro tempore* facciano la feſta di San Gio: Batiſta. E nel 1333. ai 12. di Aprile (e notiſi queſto tempo , come epoca della fondazione del noſtro Monaſtero , o ſia Capitolo) *Domina Lapa Fil. q. Poggii Attaviani uxor q. Ricchi Pinzochera de veſtitis S. Crucis facit ſuum teſtamentum*. Laſcia una caſa poſta in via del Tempio , *que dicitur Domus delle Baroneſſe* , alle Badeſſe delle Donne Veſtite del terz' Ordine di S. Franceſco , ove per l' avvenire vuole , che abitino dette Badeſſe , con facultà di edificare ſul ſuolo *dicte Domus* un Capitolo , *vel locum pro Capitulo , ubi dictis Abbatiſſis , & Dominabus Pinzocheris*

liceat convenire . Ego Mattheus Bartoli rogavi . Nell' anno 1349. 3. di Aprile *Domina Ruſtica fil. olim Neri Paganelli Pinzochera de veſtitis B. Franciſci facit Teſtamentum rog. Ser. Guido olim Ser Rucchi Ser Ioannis de Rondinaria*, e fa eredi ſue univerſali le Badeſſe del terz' Ordine, con obbligo di dare ogni anno alla Sagreſtia di Santa Croce tanto da provvedere le oſtie, che fu ſtimata la provviſione di dodici ſtaia di grano . Nel 1371. per rogito di Ser Giovanni di Simone *de Florentia*: *Domina Ioanna Ardingbi de Collegio Pinzocherarum B. Franciſci* dona alle Badeſſe, e Pinzochere ſcudi d' oro 50. E finalmente nel 1390. ai 20. di Maggio *Domina Iacoba Vid. q. Matthei Gaglini* laſcia erede *Capitulum delle Pinzochere. Ego Dominicus olim Simonis de Florentia rogavi*. Donde ſembra, che ſi poſſa veramente dire, che delle molte Donne veſtite di S. Francesco già alcune viveſſero in Comunità in queſte caſe enunciate ne' ſopraddetti ſtrumenti .

IV. Ma ciò, che toglie noi di ogni dubbiezza, ſi è il contratto autentico, che ſi conſerva in Santa Croce, fatto tra Meſſer Lionardo di Franceſco da Orti da una parte, e dall'altra i Frati Minori, e le Pinzochere come appreſſo: *Anno* 1450. *tempore Nicolai Pape V. anno* 3. *Pontif. Congregati Ven. Pater Magiſter Bartholomeus de Aretio Frater, & Vicarius Ordinis S. Franciſci, & Fratres eius* (e quì nomina ad uno ad uno tutt' i Frati di Santa Croce) *Pinzochere tertii Ordinis S. Franciſci* (e quì pure vi ſono i nomi di ciaſcuna di loro) *Dominus Leonardus q. Franciſci da Orti Decretorum Doctor, Rector, & Gubernator Parrochialium Eccleſiarum S. Miniatis inter Turres, & Sancti Petri Buonconſiglio de Florentia, & Domina Salome ejus ſoror una ex Pinzocheris predictis, quia fuerunt & ſunt devoti dicti Ordinis, & quia D. Leonardus ſumma affectione deſideravit, & deſiderat a dictis Pinzocheris habere omnes domos denominatas, Capitulum dictarum Pinzocherarum inſimul ſitas in pop. S. Simonis in via, que dicitur* la via del Crocifiſſo, *& illas Domos, ſeu Capi-*

pitulum durante vita dicti Domini Leonardi pro se, & ejus sorore retinere, & illas recipere, & in usum hospitalitatis, seu quasi pro dictis Pinzocheris, & prout visum fuerit dicto Domino Leonardo reducere, & post suum obitum, quod revertatur cum omnibus melioramentis ad dictum Capitulum Pinzocherarum, pro quibus omnibus dictus Dominus Leonardus titulo donationis intendit dare dicto Capitulo Pinzocherarum, & Fratribus unum predium situm in pop. S. Salvii, & unam Domum in pop. S. Miniatis inter Turres, con obbligo, che i suddetti Frati debbano dare al Capitolo delle Pinzochere fiorini 12. larghi ogni anno in perpetuo. *Ego Ser Andreas olim Ser Angeli de Terranova rog.* Stante questo Strumento non solamente scorgesi, che già parte di quelle Donne in queste Case radunate vivevano in santa Comunità, ma si emenda mirabilmente uno sbaglio, che hanno preso molti, che di Messer Lionardo scrissero circa questa sua fondazione: sbaglio, che leggesi ancora nel libro di Ricordi segnato B. presso queste Monache, in credendo, che le Case di Capitolo fossero di detto Lionardo, quando già da parecchi anni erano state lasciate alle Suore dalle soprallodate Benefattrici. Non è però, che io intenda di negare l'onore di gran Benefattore a questo divoto Ecclesiastico; mercecchè egli, come apparisce dal contratto, prima volle dalle Donne della Penitenza le case dette Capitolo in suo libero dominio, poscia unendo a queste altre due case, e poderi con tutt' i mobili, e ridotto avendo il luogo a qualche forma di Monastero, lasciò alla sua morte eredi le Pinzochere, che da quel tempo principiarono a far vita Conventuale, e fino al 1519. le trovo maisempre crescere di numero, quando in quest' anno per colpa del seminatore della zizania tra 'l frumento eletto, nacquero discordie tali, che una metà di loro vollero uscire, ripigliando ciascuna la sua dote di 200. fiorini. Quelle, che rimasero, nel 1521. si sottoposero all' ubbidienza dell' Ordinario, come lo sono di presente. Nel 1557. fu il Monastero

uno de' peggio maltrattati dalla piena d'Arno, che saccheggiando ogni cosa lo ridusse in uno stato così deplorabile, che per 9. mesi, giusta il libro di Ricordanze, da Cosimo I. furono le Suore provviste di viveri. Nè questo fu l'unico contrassegno di benevolenza di quel Principe verso il Convento, poscichè andando esse debitrici di notabile somma a Gio: de' Medici Padre di Cosimo, nel 1572. fu loro il debito condonato. E tornando alcuni anni indietro io trovo parimente, che ricevettero dalla Repubblica de' benefizj, come al libro delle Riformagioni segnato *K.* 1500. *Eleemosina salis Pinzocheris de Capitulo S. Francisci*, ed al lib. O. *Moniales Capituli S. Francisci pro reficiendo muro fior.* 30. e nel novero de' Benefattori insigni sono registrati il Reverendo Raffaello Furini, il Reverendo Carlo Cianfogni, i cui benefizj presto rammenteremo, Filippo Salucci diede 600. scudi per murare un Chiostro in clausura, e Monsignor Lodovico Serristori nel 1553. a' 19. di Marzo consacrò la Chiesa dedicata a S. Elisabetta. Ma prima, che entriamo in Chiesa, mi piace notare una lite strepitosa, che insorse tra questo Monastero, e le contigue Monache di S. Francesco: Aveano queste chiusa una chiavica dentro di loro clausura con pregiudizio notabile al Capitolo, a di cui istanza furon fatti molti accessi da' Periti; nè ragioni mancavano alle Religiose di S. Francesco per tenere chiusa quella fogna; ma graviſſimo ne derivava il danno all' altro Convento, non avendo sfogo l' acque, ma finalmente Monsignor Sebastiano de' Medici Vicario Generale a' 20. di Gennajo del 1577. venne alla Sentenza, che fu, che stesse aperta la chiavica, a spese del Capitolo si facesse una ferrata, ed in caso di nettarla, della spesa una terza parte si facesse dalle nostre Monache.

VII. E per venire ora alla Chiesa, con maggior brevità dirò, che le due Cappelle ai lati della Porta hanno due tavole assai antiche, a manritta rappresentasi lo sposalizio di S. Caterina, alla sinistra il battesimo di Cristo, fatture della Scuola di Giotto. Se-

gue

gue a queſta la Cappella del Crocifiſſo, dove fa di meſtieri fermarci qualche poco, concioſiachè queſto nella piena del 1557. per confeſſione delle Monache compensò i molti loro danni; fu eſſo portato in Monaſtero dall'acqua, e ricevuto con tenerezza dalle Monache, che lo collocarono in Coro, dove principiò il Crocifiſſo a far loro grazie miracoloſe, le quali ſcorgonſi da' voti, che pendono alla Santa Immagine; e tanto era loro caro, che non volevano ſentir parlare di trasferirlo in Chieſa. Alla fine nel 1734. perſuaſe, che maggior affetto eſſe avrebbero dimoſtrato col procurare a quel ſanto Simulacro una pubblica venerazione, ſi arreſero alla traslazione, la quale ſeguì ai 18. di Ottobre di quell' anno con una divota proceſſione per le ſtrade vicine, e poſcia lo collocarono nella Cappella di Santa Eliſabetta fatta a ſpeſe di Carlo Cianfogni, ove evvi Tavola antica di detta Santa, che io mi perſuado, che foſſe prima come Titolare all' Altar maggiore, del quale vi ſono da rammentarſi due vicende. Meſſer Raffaelo Furini Sacerdote liberaliſſimo con queſte Monache, come ſovente trovaſi nel libro de' Ricordi della Camarlinga per benefizj fatti al Monaſtero, nel 1572. volle rinnovare l' Altar maggiore con vaghi ornamenti, e con più vaga pittura, che fu una Tavola in oggi traſportata in Convento, e ſi crede, che ſia di Pietro Perugino, avendo in tutto il piiſſimo Eccleſiaſtico ſpeſi ſcudi 207. Ma nel 1614. volendo le Monache rendere ancora più maeſtoſa queſta Cappella grande, vi collocarono un Ciborio di valore di 80. ſcudi, e fecero murare tutto l' Altare di pietre ſerene con mezze colonne; E perchè alla nuova Architettura piccola compariva la Tavola del Furini, una nuova ne fecero dipignere, che rappreſenta Maria Santiſſima col bambino nelle braccia verſo S. Franceſco, ed io la credo della Scuola di Matteo Roſſelli, il tutto reſtando terminato nel 1616. a' 17. Dicembre. Or ſia detta un' altra innovazione a gloria dello zelo delle Suore per lo ſplendore della Chieſa, avvegnachè ai 15. di Maggio del 1734. col diſegno di

Do-

Domenico Maria Papi, e col pennello di Franceſco Maria Caſtellani ſi ſcoprì queſto Altare accreſciuto di molte pitture intorno alla parete in alto, e nella volta, ove nello sfondo con buon colorito è dipinta la Santiſſima Trinità. Ai lati del medeſimo Altare ben cuſtoditi veggonſi due Tabernacoli con fiori di terra cotta di Luca della Robbia, fattura pure del quale in Monaſtero conſervaſi un Preſepio.

VIII. Ma tempo è, che noi venghiamo a dire alcuna coſa delle Reliquie, che queſte Monache in un grand' armadio con lo ſportello di vetri grandi cuſtodiſcono nel Coro da baſſo, e ſpartite ſono in varj Reliquiarj, ſepolcri, ed urne dorate, tra le quali le più ragguardevoli ſono parte delle Teſte di San Vincenzio, e di S. Diodoro Martiri, i fucili delle braccia di S. Deſiderio, e di S. Beretta Martiri, ſiccome gli ſtinchi di Bonifazio, e Pio Martiri, e ſimiglianre Reliquia di Santa Reparata Martire, di S. Orſola Vergine, e Martire, e d' una ſua Compagna. Ancora da alcuni benefattori è ſtato accreſciuto queſto teſoro, donato avendo eſſi altre ſacre memorie di Santi. Il Cardinal Caſini donò un velo di S. Roſa di Viterbo, ed il Conte Proſpero Bentivogli un altro intero velo di S. Caterina da Bologna. Le ſcarpe di S. Pio V. ſono dono della Caſa Sereniſſima de' Medici; ed un pezzo di carne di S. Roſa di Lima, che in Firenze è Reliquia aſſai rara, il Monaſtero la deve alla divozione di Lorenzo Galli. E ſe andarono una volta eſaudite nella brama di avere una Reliquia di S. Eliſabetta Regina d' Ungheria Titolare della Chieſa, ed Avvocata del terz' Ordine, fu procurata loro dal Reverendo Salvadore Fanini. Vi ſarebbero da deſcrivere molt' altre prerogative di queſto Monaſtero, non ſolo per le numeroſe Reliquie, che ſi tralaſciano, ma eziandio per alquante Tavole di Pittori famoſi, che ſono nel Coro.

IX. Ma ſul fine di queſto mio parlare mi piace di ritornare là dove io avea principiato il mio ragionamento, voglio dire al punto delle Pinzochere, ave-

vedutomi di un notabile mancamento, che tale certamente ſarebbe, ſe nulla io accennaſſi degli uomini chiamati Pinzocheri parte notevole della ſtoria di queſto terz' Ordine. Onde non ſia diſcaro al corteſe Leggitore, che ſi noti quì ſommariamente, come a folla concorrevano i più illuſtri Fiorentini a profeſſar la Regola di S. Franceſco, fatta ancora per iſtruzione degli uomini, che vivono in mezzo al Mondo, addimandati comunemente *Fratres de pœnitentia*, lo che agevole mi ſarebbe a dimoſtrare con moltiplici ſtrumenti; ma per non iſtare quì a narrare una lunga noioſa ſerie di teſtamenti, di legati, e di donazioni, mi piace piuttoſto riportare *in extenſum* il ſolo contratto di vendita delle terre al Ponte a Mugnone, che fecero i Frati della Penitenza a Sant' Umiltà nel 1282. iſcrittura, che per vero dire, ſarà opportuno documento per una compiuta notizia e della ragguardevolezza di queſto Iſtituto, e della abbondevolezza de' Cittadini, che lo componevano, e ſervirà inſieme di conforto a' fievoli Criſtiani per oſſervare a tutta poſſa nel ſecolo la divina Legge. L' iſtrumento è il ſeguente.

X. *Sor. Umilitas Abbatiſſa Monaſterii S. Marie Novelle de Faventia Ordinis S. Benedicti, & Valliſumbroſe emit terre ſtaiora* 14. *a Fratre Giambono q. Filippi pop. S. Petri Scher. congregatis Fratribus de Penitentia, videlicet Frater Rainuccius Bencivenni, Gratianus q. Palmerii, Durantes Chermonteſis, Clarus Girolami, Marchualdus Aringhieri, Vivianus fil. Torti, Mazza Beninca ſa, Ricoverus Roſſi, Victorius Albertani, Pierus Orlandi, Vantes, & Corſus filii Buoni, Vgolinus Gianni Alberti Ridolfi, Dantes Paganelli, Marzoppinus Ludovici, Ser Landinus Benvenuti, Bindus Montanini, Brunus Arrighi, Iacobus Amidei, Gratianus Palmieri, Pacius Orlandi, Rainerus Donodei, Anſelmus Pieri, Iacopinus Calzolari, Iacobus Pieri Vinci Uberti, Iacobus Benvenuti, Salvinus Martini, Amadorius Riccardini, Benintendius Berlinghieri, Martinus Guidi, Filippus Marzoppini, vice, & nomine Pauperum Fratrum de Peniten-*

tentia vendono a Suor Umiltà ſtaiora 14. di terra nel popolo di San Lorenzo di Firenze al Ponte a Mugnone, confini 1. *Domini Vannis Betti de Brunelleſchis*, 2. *Eccleſie Sancti Laur.* 3. *Ugolottus Bertalotti, qui dederat dictam terram Ser Gratiano q. Palmeri, & Vanti q. Boni Fratribus, & Miniſtris predictorum de Penitentia: Teſtes Vellutus Buoncriſtiani del Velluto, Mingania Orlandini, Giannus Bencivenni. Rogavit Ser Benincaſa q. Struffaldi die Dominica 19. Octobris 1282. actum in pop. Sancte Marie Novelle*, Forſe in San Paolo de' Convaleſcenti ſulla Piazza di Santa Maria Novella, luogo che nell'antico era di ſomiglianti Pinzocheri, come ſi dimoſtrerà nel terzo Tomo di queſta Storia.

XI. E ritornando in Chieſa delle noſtre Terziarie, inoggi però Monache Clauſtrali di tre Voti, non laſciamo di oſſervare nel pavimento una vaga lapida diviſa in quattro facce, nelle quali leggeſi il nome di Lelio Bonſi Dottore, e Cavaliere di Santo Stefano, che morì nel 1621. E alla parete evvi della Sacra la ſeguente memoria:

IN DIE S. IOSEPH XIX. MARTII
LVDOVICVS EPS. BITVNT.
CONSECRAVIT ECCLESIAM ET ALTARE HOC
IN HONOREM S. HELISABET VIDVAE
RELIQVYS
SACRARVM VV. ET MM. VRSVLAE ET AGNETIS
ET HELISABET VIDVAE IN EO INCLVSIS
SINGVLIS XPTI. FIDELIBVS
IN DIE ANNIVERSARIO CONSECRATIONIS HVIVSMODI
IPSAM VISITANTIBVS XL. DIES DE INDVLGENTIA
CONCEDENS.
MDLIII.

LEZIONE XVI.

DEL MONASTERO DI MONTEDOMINI.



L'Anello, come ſi appella comunemente il ſigillo, teſtimonio di noſtre volontà, interprete de' ſegreti del cuore, e cuſtode delle più vetuſte memorie pubbliche, e private, è ſtato ſempre nel Mondo in uſo, o ſivvero in riverenza, e venerazione. E più eſempli avrei io in pronto come nell' Eſodo capitolo 28. degli Egizj, nella Gen. cap. 41. de' Perſiani, e de' Medi in Eſter cap. 8. non mancando altri documenti ne' profani Scrittori di Zenofonte, Tucidide, Polieno, Cicerone, e di molt' altri. In diverſi poi metalli ſi ſoleano i Sigilli incidere o d'oro, o di argento, o di bronzo, o di pietre talvolta prezioſe, ſecondo il variare de' tempi non meno, che de' Paeſi; e di quelli nel piombo inciſi, non è di meſtieri citare eſempio alcuno, avvegnachè moltiſſimi ſe ne veggono ne' noſtri Muſei; oltrechè la Curia Romana dimoſtra abbaſtanza il coſtume di ſigillare in ſomigliante materia. La cera poſcia fu la più uſitata con qualche differenza però ne' colori, lo che ſi oſſerva ne' Sigilli della Repubblica Fiorentina, la quale negli ultimi tempi uſava la cera verde, ſiccome moderniſſimo è il color nero, introdotto a dimoſtrare bruno, o meſtizia. E quì mi ſembra ſuperfluo il parlare dell' uſo principaliſſimo di queſt' iſtrumento iſtituito a munire di fede le ſcritture, e corroborare le lettere ora con uno, ed ora con parecchi Sigilli, come nel Concilio di Coſtanza, quella carta preſentata a i Padri, della quale pendenti vedeanſene 350. Anche le Chieſe, e i Monaſterj aveano i propri Si-

gillì, circa i quali, ſe baſta per un' informazione l'Epiſtola di Innocenzio III. nella quale raccomandava la cuſtodia di eſſi a perſona più autorevole del Capitolo, a me però non baſta per trattenere le lagrime ſopra la perdita di tanti, e tanti Sigilli, i quali ſe non ſi foſſero ſmarriti, darebbero certamente ammirabili lumi alla mia ſacra Iſtoria. E due ſigilli appunto ſalvati dalle lagrimevoli rovine del Monaſtero di Montedomini, molto ſchiarimento daranno al preſente ragionamento di queſto Convento, dove ravviſeremo un Monaſtero venerabile quanto altro mai nelle Reliquie, e nelle antiche memorie riſpettabiliſſimo.

II. E dando il primo luogo alle vetuſte coſe, ci faremo dalla denominazione antichiſſima delle Suore di Montedomini, la quale meglio non può ſpiegarſi, che appunto col Sigillo del Monaſtero avente figura ovale, con interno la ſeguente leggenda in caratteri gotici „ ✠ ABBE. MON. S. MARIE D. MONTE DO- „ MINI D. FLOR. ORDINIS S. CLARE „ dentro veſi Criſto, che prega ſu d'un monte genufleſſo appiè di due alberi con un campo ſeminato di gigli: Diviſa, che aſſai chiaro ci dimoſtra, che da Criſto orante ſopra del Monte il luogo dell'antico Monaſtero era appellato Montedomini, ſiccome ne' gigli del medeſimo ſigillo intender ſi può un Collegio di puriſſime, e ſacre Vergini, ſe pure in que' fiori ſpiegar non voleſſimo le dette Suore eſſer venute di Caſtelfiorentino, che ha per arme álcuni Gigli. E che il principio di quelle Monache foſſe in detto Caſtello, ce lo aſſicura l'autorità de' più accreditati Scrittori di antichità, quali furono il Senator Carlo Strozzi, Stefano Roſſelli, ed a queſti due niente inferiore in ſimil' erudizione è il Sig. Domenico Maria Manni; i quali tutti ſe hanno laſciato nell' oſcurità il punto del preciſo tempo della fondazione, nè tenteremo noi lo ſchiarimento. Prima però mi giova riportare quello, che di queſto Monaſtero riferì il Sig. Manni nel Lib. XI. de' ſuoi Sigilli alla pag. 124. dove ſcrive egli come appreſſo. „ Primieramente occorre avvertire, che le Monache di

Ca-

„ Caſtel Fiorentino venute erano della Marca, e ciò non
„ ſolo ſi riconoſce pel Sigillo loro antico fatto a me
„ vedere dall' attenzione del Sig. Priore Franceſco Pit-
„ toreggi, da noi altre volte con lode dovuta ricordato,
„ ma ancora per un Iſtrumento di Procura, rogato da
„ Ser Niccolò di Baſtiano Turchi del dì 14. di Luglio
„ 1531. in cui ſon nominate Suor Caterina di Angelo Ru-
„ cellai Badeſſa, Suor Lodovica Attavanti, e Suor Giulia Ra-
„ batti con altre chiamate: *Moniales S. Marie della Mar-*
„ *ca de Caſtro Florentino* „ Sin quì il Sig. Manni ſenza eſ-
ſerſi avvenuto a trovare memoria del quando in Toſcana
eſſe veniſſero dalla Marca, o almeno alcun documento dell'
antico loro ſoggiorno in Caſtel Fiorentino, contentandoſi
queſt' Autore di ricordarci, nel ſuo ſopraddetto Sigillo,
che in quel Caſtello le noſtre Suore vi foſſero già dal 1311.
Ma egli avendo poſcia conſiderato il Teſtamento di Fra
Arrigo de' Cerchi da noi riportato nella Lezione di Capi-
tolo, meco concorda nel credere più vetuſta l' epoca del
Monaſtero in Caſtel Fiorentino; Nel Teſtamento adunque
di Fra Arrigo avvi un legato, che fa il Teſtatore d' una
caſa nel popolo di S. Michele de' Viſdomini alle Monache
di S. Chiara di detto Caſtello, in caſo, che fra 10. anni
eſſe voleſſero venire ad abitare in Firenze; Ora eſſendo
queſto legato fatto nell' anno 1285. cioè 26. anni prima
del 1311., nota il Sig. Manni, non eſſervi più luogo al
dubbio, che il Convento di S. Chiara in Caſtel Fior. non
ſia aſſai più antico di quello, che ne ſcriſſero i ſoprallo-
dati Autori: Concioſſiachè eſſendo le dette Religioſe invi-
tate a venire a Firenze da Frate Arrigo nel 1285. ognun
deve confeſſare, che colà già eſſe vi foſſero da parecchi
anni innanzi al tempo del Teſtamento, e però poterſi cre-
dere la loro venuta in Toſcana eſſere ſtata poco dopo la
morte di S. Franceſco.

III. Tornando ora al Monaſtero di Montedomini di Fi-
renze, mi farò da quello, che dello ſteſſo, circa la fonda-
zione, e ſuoi progreſſi ſcriſſe il Padre dell' antichità il Se-
natore Strozzi come ſegue „ Eſſendo creſciuto notabilmente
„ il numero delle Monache di S. Chiara di Caſtel Fioren-
„ tino, Dioceſi di Volterra, ſicchè mancava loro il mo-

„ do di poter vivere, però la Signoria di Firenze ſcrif-
„ ſe al Cardinale Arnaldo di S. Maria in Portico, che
„ voleſſe far diligenza d' impetrare dal Papa, che era
„ Clemente V. che dal Monaſtero ſuddetto poteſſero u-
„ ſcire quel numero di Monache, che pareſſe alla Badeſ-
„ ſa, e poteſſero tornare vicino a Firenze in un luogo,
„ che aveano trovato, con che nondimeno doveſſero ri-
„ manere tutt' i beni al Monaſtero di Caſtel Fiorentino,
„ il quale per il ſito, per il numero delle Monache, e
„ per i debiti, che avea, non poteva ſuſſiſtere: Ed al
„ Veſcovo di Firenze conceſſe licenza, che ſi poteſſe fab-
„ bricare un Monaſtero ſotto il titolo di Santa Maria in
„ Montedomini nel popolo di San Lorenzo fuori delle
„ mura. Seguito queſto, Mona Noſa già moglie di Car-
„ lettino del q. Aldobrandino del pop. di S. Iacopo fra
„ le foſſe, in eſecuzione della mente del detto Carletti-
„ no ſuo marito, l' anno 1311. donò a Tedaldo di Bar-
„ tolommeo Tedaldi, ed a Fabbro Toloſini riceventi per
„ le dette Monache un podere nel popolo di S. Marco
„ Vecchio vicino al Fiume di Mugnone, e alla Città di
„ Firenze, acciò ſopra di quello fabbricaſſero in termi-
„ ne d' un anno un Monaſtero, nel quale doveſſero tor-
„ nare ad abitare le dette Monache. Dopo la donazione
„ uſcirono dal Monaſtero di Caſtel Fiorentino Suor Si-
„ mona degli Agli Badeſſa, Franceſca degli Agli, Ceci-
„ lia de' Cavalcanti, Cecilia di Caſtel Fiorentino, Fran-
„ ceſca da Gagliano, Giovanna da S. Giorgio, Filippa
„ de' Viſdomini, Margherita di Ser Buto, Piera degli A-
„ madei, e Andrea de' Guidalotti, ed entrarono nel nuo-
„ vo Monaſtero, poſto vicino alla Chieſa di San Marco
„ Vecchio „ Queſto racconto confronta con le lettere, e ſtrumenti da me veduti, mancando un ſolo, per altro principale, che è la licenza del Veſcovo Antonio d'Orſo data, e ſottoſcritta dal ſuo Cancell. Ser Benedetto di Maeſtro Martino del 1311. agli 11. di Settembre. Nè quì diſpregevole potrebbe eſſere una noſtra rifleſſione, cioè, che Antonio in que' tempi Veſcovo di Firenze era ſtato Governatore della Marca, e però trovandolo noi per la conſolazione di queſte Monache impegnatiſſimo, pare, che

que-

queſto ſuo affetto riguardaſſe la Patria di quelle prime Fondatrici venute, come di ſopra ſi è notato, dalla Marca da lui governata. Il perchè ſi addimandino le Monache di Montedomini, non ſi può porre in dubbio, che ſimigliante denominazione veniſſe dal luogo, chiamato Montedomini, ove fu fabbricato il Monaſtero, come da un Diploma di Ottone ſino dal 1002. riferito dall' Abate Ughelli Tom. 3. dell' Italia Sacra in favore della Badia Fiorentina, dove confermando le donazioni fatte a Monaci dal Marcheſe Ugo leggeſi: *inſuper Curtes Montis Domini*.

IV. Ma dappoichè ſiamo in queſto luogo, ragion vuole, che noi rapportiamo le donazioni al Monaſtero fatte dai Fiorentini moſſi dalla ſtraordinaria Santità delle Suore ivi abitanti, e lodate da Luca Wadingo nel tomo 3. il quale fa ſpezial menzione di due, come appreſſo: *Duſa Virgines egregias, Catharinam de Albertis, & Margharitam de Cavalcantibus olim profeſſas S. Claræ inſtitutum in Monaſterio de Monte Domini prope Florentiam, ibi iampridem ambulare coeperant in viis Domini, & in charitate non ficta, ſed ardentius hic Chriſti veſtigia ſunt ſecutæ; genus, ætas, rerum agendarum ſcientia utrique ferme fuerunt æqualia, ſola fuerunt exercitia inæqualia, Catharina nempe Marthæ, Margharita Mariæ vitam diligentiſſime ſunt emulatæ, & utraque eodem ferme tempore ſancto fine quievit*.

V. Venendo ora alle donazioni ſi apprende dall' Archivio di Or S. Michele, che Agneſa moglie di Banco Acciaiuoli laſciando il ſuo a i Capitani di detta Compagnia, gli obbliga a dare ogni anno in perpetuo ſei ſtaia di grano alle Monache di Montedomini, le quali anche inoggi godono di queſta limoſina. Nell' Archivio di S. Croce al Lib. ſegnato B „ Luca di Tegghia de' Toloſini „ 1347. laſcia al Monaſtero di Montedomini *in pop. S.* „ *Marci Veteris de prope Florentiam unam Caſam in pop.* „ *S. Simonis, ſitam* vicino alla Vigna vecchia „ Le ſteſſe Monache furono fatte eredi univerſali da Davanzino *fil. olim Davanzini de Scudellaris* nel 1362. rogato ai 19. di Marzo Ser Piero Pucci, come alle Gabelle lib.

D. 14. E potrei mettere in veduta altri memorabili benefizi; ma mi convien rammentare le grandi ſpeſe fatte dalla Famiglia Marſili del popolo di S. Piero Scheraggio inoggi eſtinta, ſebbene la memoria della benificenza di eſſa verſo queſte Religioſe non dee morire, loro avendo fabbricato, e Chieſa, e Monaſtero, inſigne o ſi voglia di ampiezza, o di architettura, o di vaghezza, benchè nelle comuni disgrazie del 1529. dagli ſteſſi Fiorentini foſſe diroccato. Eccone però il diſegno, e la nota delle ſpeſe della fabbrica, come ſta notato in un foglio preſſo i Signori Marcheſi Tempi „ La Chieſa era lunga braccia 65. „ larga 16. $\frac{1}{2}$ alta 28. con Tribuna all' Altar maggiore „ in volta, e due Altari, e pitture, e pulpito di pietra „ ſpeſi fiorini 2100. Due Chioſtri con logge, e due Re- „ fettori in volta, uno lungo braccia 30. largo 12. alto „ 20. il ſecondo lungo 36. largo 15. e alto 16. con due „ Dormentorj, l' uno ſopra l' altro, lunghi braccia 40. „ larghi braccia 16. alti braccia 26. ſpeſi fiorini 2800. „ Altri Cortili con Celle, ed altre ſtanze fiorini 1100. „ l' Infermeria lunga braccia 28. larga 14. altà 18. con „ Officine, Capitolo, e Foreſteria fiorini 2650. in tutto „ coſtò fiorini 7650. l' Architetto, e Pittore fu Taddeo „ Gaddi. E benchè preſſo le Monache per la perdita fat- „ ta dell' Archivio nella piena d' Arno, nulla vi ſia ri- „ maſo di memoria della Famiglia Marſilj così gran be- „ nefattrice, però nell' Archivio de' Capitani del Bigal- „ lo ſi conſerva il teſtamento di Dante Marſilj del po- „ polo di S. Piero Scheraggio, rogato l' anno 1360. da „ Ser Naſtagio di Ser Iacopo Pucci da Empoli, ove leg- „ geſi fra gli altri laſciti „ *Legavit Monaſterio S. Marie de Monte Domini libras* 40. *caſu quo dicte Moniales faciant confici tres lapides intaliatas armorum dicti Filippi, & eas murent ſuper oſtiis dicti Monaſterii unam verſus Florentiam, & alteram verſus Feſulas, & aliam ſuper porta minori Eccleſie*; dalle quali ordinazioni chiaro ſi ravviſa eſſere ſtati o Filippo, o altri di ſua Famiglia Fondatori del Monaſtero. Nè mio coſtume eſſendo di copiare le Bolle, o Brevi Pontificj, noterò quì ſolo il privile-

vilegio da Giovanni XXIII. con due Bolle conceduto alle noſtre Monache nel quarto anno del ſuo Pontificato. Con la prima, che principia: *Inter opera pietatis &c. datum Flor. apud S. Antonium extra muros*, ſottopone al Monaſtero di Montedomini la Chieſa Parrocchiale di San Giuſto della Dioceſi di Piſtoia, e con la ſeconda, che comincia: *Sacre Religionis Zelus &c. datum Bononie X. Kal. Aug. anno V. Pontif.* confermando la prima grazia, eſenta la Chieſa di San Giuſto unita a Santa Maria di Montedomini dalla iurisdizione del Veſcovo.

V. A tante però grazie, favori, e benefizj, tempo è di aggiugnere il racconto di due notevoli calamità, dalle quali giammai trovo immuni le Comunità anche ſantiſſime, ordinaria eredità eſſendo de' ſervi, e delle ſerve di Dio i travagli talora graviſſimi. La prima adunque venne dalle guerre del 1364. quando l'Oſte Piſano accoſtatoſi davvicino a Firenze ardì nel giorno primo di Maggio combattere le mura, andando frattanto in fiamme dalla parte di Montui le ville vicine per lo ſpazio di tre miglia, commeſſe tutte alla preda degl'Ingleſi, e de' Tedeſchi uniti a' Piſani. E perchè da' ſaggi Governatori erano ſtati preveduti ſimiglianti ſaccheggi, furono queſte Monache ſalvate in Firenze, le quali abitarono nelle caſe de' Peruzzi nel Popolo di S. Iacopo tralle foſſe, come ſi ritrae dal Protocollo I. nel terzo mazzo di Ser Domenico di Nuto all' Archivio Generale dicendoſi: *Moniales Sancte Marie de Monte Domini Ordinis S. Clare ſite extra Civitatem Florentie in pop. S. Marci veteris propter guerras imminentes, extra locum dicti Monaſterii, recluſe in domo habitationis filiorum Thomaſii Arnoldi de Peruzzis in pop. S. Iacobi inter foveas &c.* E le Monache ſono Suor Elena di Meſſer Giovanni di Roſſo de' Gianfigliazzi Badeſſa, Suor Piera di Tuccio de' Cocchi, Suor Margherita di Ruberto Peruzzi, Suor Antonia di Iano del Bene, Suor Margherita di Meſſer Manente Buondelmonti, Suor Goſtanza di Matteo Gianfigliazzi, Suor Tommaſa di Matteo de' Ricci, Suor

Bar-

Bartolommea di Meſſer Uberto de' Cavalcanti, e molte altre. Ma ſe paſſato il pericolo in pochi meſi le Monache ritornarono al Monaſtero, non così ſeguì nella ſeconda diſgrazia dell' anno 1529. quando per l'imminente aſſedio dell' eſercito Papalino i Fiorentini ſteſſi fecero abbattere le Caſe, Chieſe, e Monaſteri fuori delle mura dentro lo ſpazio d' un miglio, e maſſimamente quelle fabbriche, le quali più vaſte eſſendo, avrebbero dato maggior comodo, e vantaggio a' nemici, e tra queſte rovine annoveraſi il Monaſtero di Montedomini: onde alle povere Suore terminata la guerra, non finì la condizione doloroſa di raminghe in Firenze. Nota però il Senatore ſoprallodato Carlo Strozzi, che loro in contraccambio fu conceduto lo Spedale degli Ammorbati, nel quale ſino al preſente ſtanno, come nella ſeguente Lezione vedremo.

LE-

LEZIONE XVII.

DEL MONASTERO DI MONTEDOMINI II.



'Ra i parecchi Conventi, i quali nel 1529. per cagione dell' assedio furono rovinati nel contorno di Firenze, due Monasterj dell' Ordine Francescano si annoverano, i quali a niuno cedendo nella ma gnificenza, erano fioritissimi di Nobili, e sacre Vergini, e questi Conventi addimandavansi di Monticelli, e di Montedomini, al cui riparo concedette loro la Repubblica nell' anno 1531. un grande, e vasto terreno di dominio dello Spedale di S. Maria Nuova, avvegnachè egli lo avesse nel 1476. in dono dal Comune di Firenze, come costa dall' Archivio dello stesso Spedale ivi segnato al detto anno „ Il Prato della Giustizia concedesi dalla Signoria „ allo Spedale di Santa Maria Nuova per farvi un Laz- „ zeretto. „ E questo nell' anno seguente si fabbricò, addimandatosi Spedale degli Ammorbati, che a tal effetto servì nelle lagrimevoli, e frequenti disgrazie di contagiose infermità fino al 1531. quando nella necessità di provvedere alle Religiose Famiglie prive di Convento, essendo stato giudicato tal luogo a proposito, per fabbricarvi due Monasterj, parte ne fu assegnata per le Monache di Monticelli, e parte alle nostre di Montedomini, con pubblica provvisione dello stesso anno; non risparmiando la Repubblica nè a spese per purgare da ogni infezione il luogo, nè a limosine, perchè due belli, e comodi Monasterj ivi si murassero; e benchè dalla piena del 1557. fosse saccheggiato l' Archivio di queste Monache, tuttavolta dalle lapide, e da varj Scrittori ne trarrò notizie bastanti a con-

contribuire alcunchè all' illuſtrazione di queſto Monaſtero.

II. E primieramente non di piccolo giovamento crederei io, che foſſe il volgere l'occhio divoto alle adorabili memorie de' Santi, dalle quali, che ſono in numero abbondevole, non ſenza gran fondamento di ragione ſi accagiona la bontà delle Monache. Sotto l' Altar maggiore in ricca Urna ornata di criſtalli vedeſi il corpo di S. Fauſto Martire, eſtratto nell' anno 1667. a' 26. di Ottobre dal Cimitero di Ciriaca, e donato da Monſignor Ambrogio Landucci alla Badeſſa Suor Fiammetta de' Pazzi, riconoſciuto in Firenze dal Vicario Generale Vincenzio de' Bardi a' 24. Dicembre dello ſteſſo anno, e ſolennemente trasferito alla Chieſa di Montedomini nel 1668. nel dì ultimo di Gennaio, come nota il Giamboni nel ſuo Diario, e preſſo le Monache trovaſi un lungo erudito diſcorſo di un tal Don Florido ſcritto nel 1671. ſu queſto Santo Martire, credendo eſſo, che il Santo Fauſto di Montedomini ſia quegli, che patì ſotto Decio Imperadore, e da' Fedeli ſepolto nel ſuddetto Cimitero. Ma comecchè altri Santi Martiri di queſto nome contanſi in Roma, e non dando egli documento alcuno, che provi l' identità del noſtro, reſtiamo in dubbiezza della ſua vera Iſtoria. Altro Corpo Santo fu donato alla Badeſſa Suor Angiola Eleonora de Angelis dall' Arciveſcovo di Urbino Monſignor Iacopo de Angelis nel 1684. col nome proprio di S. Venuſto Martire. Ma non ſapendo le Monache negarne parte a' Conventi, ed a' divoti Cittadini, che ne chiedevano qualche particella, una ſcarſa porzione n'è rimaſa al Monaſtero, autenticata dall' Arciveſcovo Iacopo Antonio Morigia. Oltre a queſto, dono parimente del ſuddetto Arciveſcovo de Angelis è un' urna, nella quale vi ſono le Reliquie de' Santi Clemenza, Clemente, Maſſimo, e la teſta di S. Angiola Martire, mandate alla Sorella nel 1682. Altra Caſſettina di oſſa di S. Vittore Martire, col braccio di S. Caſta Martire, e con uno ſtinco di S. Manſueta Martire conſervaſi man-

mandata dall' Auditore della Ruota Romana Anſaldo Anſaldi nel 1700. a' 31. di Marzo. Venerabile inſiememente, e nobile è un'urna di ebano con cinque criſtalli contenente il braccio di S. Trofimo Martire, mandata pe 'l ſuo Regio Cappellano il Canonico Luca Querci dalla Granducheſſa Luiſa di Orleans a' 12. di Marzo 1670. con lettera dall' Altezza Sua ſottoſcritta, e diretta a Suor Anna Caterina Federighi. Il Corpo di queſto Santo è nella Cappella Reale in arca tutta foderata di velluto con trine di oro venuto di Roma nel 1665. al Principe, e Cardinal Carlo de' Medici. Finalmente tra le molte altre Reliquie hanno un pezzo di quella Tonaca di S. Franceſco, che in Piſa nella Chieſa de' PP. Minori opera maraviglie, conceduta loro dal Padre Guardiano di colà per mezzo del Padre Anton Franceſco Cioppi nel 1700. a' 10. Dicembre.

III. Ma ſe queſti ſacri doni denotano la benevolenza de' Grandi verſo così ragguardevole Convento, altre ſacre memorie, che mi ſono avvenuto a trovare negli Scrittori, come nel Waddingo, in Fra Mariano di Ogniſſanti, e nel Brocchi provano con maraviglia il gran concetto di Santità di queſte Religioſe, e del loro Monaſtero. E giuſta l' aſſerzione di queſti tre Autori, dirò, che di Montedomini furono la Beata Caterina degli Alberti, e la Venerabil Margherita de' Cavalcanti, mandate riformatrici della Regola di Santa Chiara nel Monaſtero di Monticelli; delle dieci Fondatrici venute già di Caſtel Fiorentino nel novero delle Venerabili ſtampato dal Brocchi, tre pure ſe ne leggono, e ſono la Venerabile Simona degli Agli, la Venerabile Cecilia de' Caſtiglioni nativa di Caſtel Fiorentino, e la Venerabile Franceſca Ginori. Inoltre lo ſteſſo Brocchi dà pure un ſomigliante titolo a quattro altre acclamate in Firenze per Religioſe di ſanta vita, che ſono la Venerabile Bartolommea de' Lorenzi, Ginevra Pitti, Eliſabetta de' Conti Guidi, e Tereſa Margherita Roſſi, di cui è ſcritta la vita a parte, alle qua-

li debbo aggiugnere Suor Clarice Baldovinetti da' Fiorentini venerata non meno per i coſtumi Angelici, che per la voce di Angiolo, Donna eccellente per la muſica.

IV. Tornando ora a ragionare della fabbrica del nuovo Monaſtero, convien dire, che foſſe gettata la prima pietra della bella Chieſa da Fra Coſimo da Lucignano nel dì 30. di Settembre del 1541. ciò ricavandoſi da una lapida in marmo collocata al pulpito ove leggeſi:

MAGISTER COSIMUS LVCIGNANENSIS
ORD. MIN. TEMPORE LAVRENTIAE LIPPIAE
ABBATISSAE ET MONIALIVM ROGATV
PRIMVM LAPIDEM IN HONOREM
DEIPARAE VIRGINIS IN FVNDAMENTIS
POSVIT PRIDIE KAL. OCTOBRIS
MDXLI.

Ed in altra ſomigliante iſcrizione poſta all' Organo vedeſi la memoria della Sacra fatta da Monſignore Altoviti, la quale dice come appreſſo:

ANTONIVS ALTOVITA ARCH. FLOR.
AEDEM D. MARIAE DE MONTE DOMINI
DICATAM V. NON. MAIAS MDLXXIII.
CONSECRAVIT. EAMQVE CONSECRATIONIS
DIE VISITANTIBVS XL. DIES INDVLGENTIAE
CONCESSIT. S. LVCRETIA FORMICONIA ABBATISSA

Nè debbo laſciar fuggire dalla memoria un ricordo preſſo la famiglia del Duca Strozzi, ove notato trovaſi, che nel 1557. due giorni dopo la piena, ſul timore, che il Monaſtero nuovo di Montedomini non cadeſſe tutto per i notabili, e graviſſimi danni fatti dalle acque, furono nel Palazzo di lui trasferite tutte le Monache, ed ivi dimorarono da tre meſi.

V. E giacchè con ſolenne anniverſario da queſte Religioſe ſi rinnova la memoria di Zaccaria Tondelli loro inſigne benefattore debbo ricordare anch' io in queſta Storia

co-

come queſti fu Fattore per molti anni del Monaſtero, ſervendole unicamente per la ſpezial devozione, che avea all'abito Franceſcano; quindi oltre aver egli per lo ſpazio di molti anni contribuito con notabili ſomme di denaro all'ornamento della Chieſa, e al comodo del Monaſtero, morendo le nominò eredi; ed oſſerveremo il ſuo ritratto nella Chieſa, nella quale in oltre conſervaſi un teſoro da parecchi Principi invidiato, che è la Tavola del Cavalier Lodovico Cigoli, il quale con pennello ſingolare dipinſe a olio il Martirio di S. Stefano, in cui, mercè di una gran forza di colorito, e ſtudiato diſegno, le figure, che vivamente eſprimono il concetto della ſtoria, ſi ſpingono talmente fuori del quadro, che paiono di rilievo. Ma di queſta Tavola pregiatiſſima, riporterò quì il giudizio del Baldinucci al Dec. I. della Parte III. del Sec. IV. pag. 27.

„ Che diremo della grande ſtupendiſſima Tavola fatta
„ da lui l'anno 1587. per le Monache di Montedomi-
„ ni, ove è rappreſentato il Martirio di S. Stefano?
„ Quì veramente il Cigoli ſi moſtrò tanto ſuperiore a
„ ſe ſteſſo, quanto ad ogni più eccellente Artefice del
„ ſuo tempo; e ſe il deſcriverla minutamente non foſ-
„ ſe da noi giudicato tempo perduto, giacchè all'oc-
„ chio ſolamente, e non all'orecchio appartiene il dar
„ giudizio dell'ottime pitture, potremmo dire coſe gran-
„ di; ma il tutto tralaſciando vogliamo far noto ſola-
„ mente, che queſta Tavola al parere di uomini ſegna-
„ lati nell'Arte, e fra queſti del celebre Pietro da Cor-
„ tona, fu predicata per la più bella di quante pitture
„ egregie poſſiede la noſtra Città, che in ogni tempo fu
„ madre di ſingolariſſimi Profeſſori: ed è concetto uni-
„ verſale, che quando il Cigoli non aveſſe fatt' altro,
„ che queſt' Opera, ſarebbeſi con eſſa ſola a gran ra-
„ gione guadagnato il nome del Coreggio Fiorentino.
„ Sappiamo, che l'Artefice per condurla, fece una
„ gran quantità di penſieri, diſegni, e modelli, a fine
„ di diſpor talmente le figure di quei ſatelliti lapida-
„ tori del Santo, ch' elle non ſi tiraſſero i ſaſſi l'un

„ coll'

„ coll'altro, cosa, che lo stesso Cigoli diceva avere os-
„ servata in opere di pittori per altro lodati, ma po-
„ co accorti nel concertare gli atti delle figure loro „
Sin quì il Baldinucci, cui aggiungo il pensiero del Cigoli per isfuggire l'accennata difficultà di dipignere i lapidatori, ed è l'avere effigiato i satelliti quasi sul fine del martirio del Santo, tutti addosso a S. Stefano, i quali in attitudine maravigliosa vogliono dare l'ultimo colpo al Santo Levita. Ma per tornare onde ci dipartimmo, all'amoroso Benefattore Zaccaria Tondelli, sembra, che giusta la tradizione si possa veramente dire, che egli fosse la persona, che col proprio danaro arricchì di una Tavola sì nobile e la Chiesa, e la nostra Città, e però la testa del vecchietto con barba piccola, che si vede in lontananza della Tavola dalla parte del Vangelo, si dice, che sia il suo ritratto al naturale.

VI. E rimanendo poche altre cose da descriversi di questa Chiesa, osserveremo in primo luogo un grandioso andito con due colonne di pietra, che sostenendo la volta rendono di sopra più amplo il Coro delle Monache. A manritta entrasi in Parlatorio, ove sulla porta della clausura vedesi una Nunziata di terra cotta di Luca della Robbia, ma non è delle più belle, nè delle meglio conservate. Entrati in Chiesa a manritta dirimpetto alla soprallodata Tavola evvi la Cappella della Nunziata. Il Baldinucci, e il Cinelli vogliono, che sia tavola di Alessandro Allori, ma oltrechè non vi ho osservato la maniera del colorire di Alessandro, non mancano in essa difetti, de' quali non era capace il bravo Pittore; e in essa massimamente si vuole difettoso il braccio destro di Maria, e si potrebbe dubitare, che fosse peravventura una delle prime pitture dell'Allori giovanetto, siccome nella Volta di questa Chiesa vedesi uno sfondo, ove ha dipinto il Veracini Maria in gloria, ciò facendo egli ne' primi anni de' suoi studj, co' quali poscia è giunto a quel credito, che giustamente riscuote da Firenze, e da al-

tre

tre Città. Tre Armi ſi veggono a queſta Cappella della Nunziata; in alto l' arme de' Mini del Giglio, nell' imbaſamento della Tavola alla deſtra le catene degli Alberti, a ſiniſtra i delfini de' Pazzi. L' Altar maggiore è in iſola con in mezzo un Crocifiſſo di rilievo, e nell' alto in facciata della Tribuna una Tavola di Santa Chiara, che non mi ſono avvenuto a trovarne l' Autore. Nelle baſi del grand' arco della Tribuna vi ſono due Armi degli Strozzi, e de' Ridolfi inſigni reſtauratori della Chieſa; al cui ornamento convien dire, che contribuiſſero dimolto anche i Mini, vedendoſi in più luoghi affiſſa l'arme di queſta Famiglia, con che ſembrami di avere illuſtrato appieno e Chieſa, e Monaſtero di Montedomini.

VII. Sebbene non voglio omettere una notizia comunicatami dal Sig. Manni, cioè, che l' anno 1373. eſſendo il Monaſtero di S. Maria di Ricorboli fuori della Porta a S. Niccolò deſtituto d' oſſervanza regolare, e ſcarſiſſimo di Religioſe ſtatevi dell' Ordine Benedettino, e volendo l' Ordinario farvi rifiorire la perfezione, non ſeppe ciò mandare ad effetto, che con lo ſcegliere per nuova Badeſſa del medeſimo Convento Suor Luiſa del fu Taddeo de' Bardi eſemplariſſima Monaca di Montedomini.

LEZIONE XVIII.

DEL MONASTERO DI MONTICELLI.



I. O non posso introdurmi meglio nella Storia del Monastero di Monticelli, che col farmi a parlare del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, che volle edificare un magnifico Convento fuori di porta a S. Piero in Gattolino alle Monache di Monticelli dette le Romite, e gettandone egli la prima pietra nell' anno 1260. accrebbe con questa fabbrica la gloria al suo nome. Era stato promosso al Cardinalato da Papa Innocenzio IV. nell' anno 1244. ed il novello Porporato fatto dallo stesso Pontefice Generale di Santa Chiesa non poco contribuì alla liberazione di Parma dall'ostinato assedio di Federigo, e con nuove prove del suo valore conquistò le principali Città della Romagna; poscia di Alessandro IV. Legato presedè alle armi Pontificie contra il Re Manfredi, e nientemeno felice in altri impieghi liberò Bologna dall' Interdetto, e cooperò alla pace tra' Guelfi, e i Ghibellini fatta da Gregorio X. in Firenze nel 1273. la quale tosto imbrogliatasi, e volendo Gregorio uscire di Firenze, si portò insieme col Cardinale nelle terre degli Ubaldini in Mugello a passarvi la state. E benchè di così illustre Cardinale molti Scrittori rammentino cose gloriose, io riporterò un breve, ma grande elogio, che trovasi in un Libro scritto a penna coperto di asse e segnato X. nella Libreria di Ognissanti allo scaffale terzo, ed è il seguente: *Octavianus Ubaldini de Florentia, Cardinalis tum generis splendore, tum opum magnitudine inter Cardinales censebatur Princeps.* Trovasi pure di detto Cardinale una medaglia forse coniata in occasione del-

la

la pace ſopra riferita, mentre vi oſſerviamo nel roveſcio da un'ara, fuoco, e due Vergini veſtali.



Ma tornando al Monaſtero, sì bel monumento della pietà di queſto Porporato, cui coſtato era 80. mila ſcudi, ſe rimaſe atterrato da' Fiorentini nell'aſſedio del 1529. viva maiſempre però ſarà la memoria di sì gran benefattore nelle Monache, le quali paſſate poſcia in via del Tempio dietro a S. Croce, aprono a noi in queſta lezione una Chieſa, o ſivvero un teatro di maraviglie.

II. E per cominciare a ragionare delle Sacre Reliquie, convien dire eſſervi quattro corpi di Santi Martiri col nome proprio di ciaſcuno, e ſono S. Placido, S. Fidenzio, S. Fortunato, e S. Calcedonio, dicendo il Giamboni nel ſuo Diario, che Placido fu Cittadino Romano, e Calcedonio fu fanciullo, che tale ſi ravviſa dalle aſſai piccole coſtole, e oſſa. Nello ſteſſo Diario leggeſi ancora, che di S. Placido una notabile porzione fu donata alle Monache di S. Agata, e che di S. Fidenzio in Candeli ſiavi una gamba, tenuta in gran venerazione. De' Santi Calcedonio, e Fortunato ſi conſerva la memoria della traslazione nel 1651. nel qual anno Innocenzio X. diede licenza all' Arciveſcovo di Fermo Gio: Batiſta Rinuccini di potergli eſtrarre dal Cimitero di S. Caliſto, e di farne un dono al Monaſtero di Monticelli in Firenze, ove collocati in dorate urne, ed intorno di rilucenti criſtalli adornate, tutti quattro ripoſano nel Coro interio-

re, ſolo vedendoſi eſpoſti ſopra ricco Altare in mezzo alla Chieſa. Nel terzo giorno di Paſqua di Reſurrezione, in cui ſi ſolennizza la funzione della Sacra, fatta da Lodovico Serriſtori Veſcovo di Bitonto nel 1555. oltre a queſti Sacri Corpi, altre Reliquie ſi annoverano, come il mantello di S. Franceſco d' Aſſiſi, la di lui ſtola, con la quale, è tradizione, che il Santo cantaſſe il Vangelo di Paſqua nella prima, ed antica Chieſa di Monticelli. Si conſerva il velo nero intero di S. Chiara di Aſſiſi, che Ella mandò loro in ſegno del ſuo amore, o piuttoſto della eſtimazione, che faceva della ſantità di queſto Religioſo luogo, alla cui oſſervanza molto cooperò la Beata Agneſa ſorella di Santa Chiara, mandata dal Monaſtero di San Damiano d' Aſſiſi per Badeſſa delle noſtre Monache di que' tempi, come oſſerveremo dalla Storia dell' antico Monaſtero, che fra poco illuſtreremo.

III. Prima però debbo quì arrogere alle date notizie delle Reliquie una viſita da me fatta con licenza de' Superiori al belliſſimo Coro delle Monache, che è, per vero dire, un teatro ſtupendo della più tenera divozione di queſte nobili Suore, ed un luogo adorabile per la maraviglioſa diſpoſizione delle inſigni Reliquie, che abbiamo di ſopra ſommariamente accennate, ma eſſe richiedendo una più diligente oſſervazione, noterò in primo luogo, che ſull' Altare, che è iſolato in mezzo al Coro, adoraſi una Croce alta più di un braccio di raro lavoro, tutta di argento contenente in quantità non piccola del legno della Santa Croce, una Spina del Signore, e oſſa di tutti i Santi Apoſtoli trasferite da una Croce antica del 1381. Ivi pure vedeſi un gran reliquiario in forma di un quadro centinato con cornice, e rilievi d' argento in parte dorati, diſegnato con finiſſimo guſto dal Sig. Giuſeppe Ruggieri, nel quale avvi la Cappa di S. Franceſco con la ſua Stola, ed il velo di S. Chiara laſciato per teſtamento da eſſa a queſto Convento. Dei quattro corpi de' Santi ſoprannominati, uno, che è quello di S. Placido, giace in vaga, e ricca urna ſotto il detto Altare: S. Fidenzio viene dalla banda del Vangelo, e dalla par-

parte dell' Epiſtola, in ſomiglianti urne ſtanno i Santi Fortunato, e Calcedonio. Un' altra ragguardevole Reliquia della B. Agneſa conſervaſi dalle Monache, le quali ne avrebbero voluto tutto il corpo, e con qualche merito, avvegnachè la detta Santa, come ſi è detto, fu la prima Badeſſa di Monticelli data da S. Franceſco a Firenze: la reliquia adunque è il ceppo d' una orecchia della Beata mandato da Monſignor Carlo Veſcovo d' Aſſiſi con lettera ſua del dì 5. Agoſto del 1690. nella quale dice, che avendo egli ſcoperto il corpo della B. Agneſa, mentrechè conſiderava qual oſſo tagliare, da ſe ſtaccoſſi quel ceppo dall' orecchia, che è quello, che dal Veſcovo mandato al Cardinale Colonna venne poi nelle mani delle noſtre Monache. Dirò pure quanto foſſe per me felice quel giorno, nel quale poſi indegnamente il piede in queſto Ven. Monaſtero; poſciachè deſiderando io da gran tempo di vedere il Sepolcro della B. Chiara Ubaldini, benchè voto e ſpogliato di sì prezioſo Corpo, quì ebbi la conſolazione di attentamente oſſervarlo, veggendoſi il dinanzi, che è tutto di marmo bianchiſſimo, iſtoriato con baſſi rilievi rappreſentanti un Tempio, o ſivvero un loggiato con colonne, ed in aria Angioli, volatili, ed appiè alberi, Lioni, e Uomini, e Donne veſtiti in abito di penitenza, e nell' orlo del ſepolcro leggonſi i ſeguenti verſi leonini

Vita preclara refulgens nomine Clara
Norma recluſarum Speculum ſine turbine clarum
Inclyta cunctarum C[illegible] iacet hic famularum.

e finalmente ricordar mi giova una caſſa di noce, nella quale con geloſia ſi conſervano e le autentiche delle ſuddette Reliquie, e moltiſſime cartapecore, tra le quali la più vetuſta, che io leſſi, era una Bolla d' Indulgenza da Papa Onorio III. nel 1216. loro conceduta.

IV. Or venendo al glorioſo incominciamento di Monticelli, e dovendoſi parlare di coſe aſſai vetuſte, e maraviglioſe, non potrei ciò meglio fare, che col valermi delle notizie di uno de' gran lumi della Storia Fiorenti-

che è Stefano Roſſelli, Autore di un Sepoltuario, opera ſcritta a penna, ma che vivamente ſi deſidera alla pubblica luce. La relazione adunque del Monaſtero di Monticelli, detto Monte Celio, ſarà quella, che io con le ſteſſe parole del ſuddetto Roſſelli quì riferiſco „ L' anno „ 1213. eſſendo il P. S. Franceſco andato a Marocco per „ conſeguire il martirio, ed eſſendoſi nel medeſimo tem„ po dilatata la fama della Madre S. Chiara, alcune de„ vote donne ad imitazione di quelle di S. Damiano, ſi „ rinchiuſero in un anguſto luogo fuori della porta a S. „ Friano, vicino alla Chieſa di S. Donato, oggi detto S. „ Sepolcro. Tornato S. Franceſco di S. Iacopo di Galizia, „ ſentendo come quelle Giovani ſi erano rinchiuſe per ſer„ vire a Dio, e che deſideravano la ſua direzione, loro „ diede la Regola, e fece venire d' Aſſiſi la Beata Agneſa „ ſorella di S. Chiara. Queſta reſſe il Monaſtero fino all' „ anno 1253. nel qual tempo richiamata dalla ſorella, ſe „ ne ritornò a S. Damiano, laſciando in queſto Monaſtero „ in ſuo luogo per Abbadeſſa la Madre Suor Chiara de„ gli Ubaldini, che molti anni lo governò. La fama della „ bontà di queſte Verginelle, e della loro Santità ſi ſparſe „ in queſto tempo per tutto il Mondo: e chi vuole più „ particolarmente ſaper la ſantità della nuova Badeſſa, „ legga la ſua vita deſcritta da D. Silvano Razzi. Onde „ non è gran fatto, che il Padre S. Franceſco, per eſſer „ quelle Madri molto oſſervanti, portaſſe a quel luogo „ particolar affetto, e perciò quando venne a predicare in „ Firenze, ſi fermò in queſto luogo tutta quella Quareſi„ ma, e vi cantò l' Evangelio la mattina di Paſqua. In„ tanto la B. Chiara degli Ubaldini tirate avea al ſuo Mo„ naſtero due nipoti, ſorelle del Cardinale Ottaviano degli „ Ubaldini, il quale conſiderando l' anguſtia di quel Con„ vento, e lo ſcomodo, con che vi ſtavano dette Madri, „ ſi riſolvette di far loro da i fondamenti a ſue ſpeſe un „ nuovo Monaſtero, e lo cominciò fuori della Porta Ro„ mana, oggi detta S. Piero in Gattolino, con edifizio „ grande, e magnifico in onore dell' Aſſunzione della Ma„ dre di Dio, la qual fabbrica in breve tempo fu perfezio-

na-

„ nata. E benchè l'anno del paſſaggio delle Monache del
„ vecchio Monaſtero al nuovo ſia a noi ignoto, per tra-
„ dizione, e l'afferma il Padre D. Silvano Razzi nella vita
„ della B. Chiara, che uſcendo le Monache dal vecchio
„ Monaſtero, cominciarono ſenz'opra umana le loro cam-
„ pane a ſuonare, ſiccome ancora quelle dell'altre Chieſe
„ circonvicine, e del nuovo Monaſtero „ Fin quì il ſo-
prallodato Sepoltuario, cui aggiunger debbo, che la B. Chiara degli Ubaldini, al ſecolo addimandata Avvegnente, era figliuola di Meſſer Albizzo di Ubaldo degli Ubaldini, e moglie del fu Conte di Gallura de' Viſconti di Piſa fondatori del Campo Santo, e le due nipoti ſorelle del Cardinale addimandavanſi Suor Lucia, e Suor Giovanna.

V. E perchè reſtano altre memorie ragguardevoli di coſe ſeguite dall'anno del paſſaggio al Monaſtero nuovo, ſino alla rovina del medeſimo, principierò da una lite accennata dal chiariſſimo Senatore Strozzi laddove ei porta delle Notizie di San Miniato al Monte, ed è ciò nel codice XR di ſua Libreria, ove così dice „ L'
„ anno 1254. Papa Aleſſandro IV. a richieſta del Car-
„ dinale Ottaviano degli Ubaldini, e ſotto preteſto,
„ che alle Monache di Santa Maria di Monticelli per
„ la lontananza della Città mancaſſero le limoſine da
„ poter ſoſtentarſi, loro concedette queſto Monaſtero di
„ S. Miniato con tutt' i ſuoi beni, con condizione, che
„ in avvenire ſi doveſſero chiamare le Monache di S. Mi-
„ niato a Monte. Ma a queſta conceſſione ſi oppoſe Andrea
„ de' Mozzi Veſcovo di Firenze in nome del ſuo Veſco-
„ vado, e l'Abate, e i Monaci del medeſimo luogo co-
„ sì vivamente, ed oſtinatamente, che coll'aiuto della
„ Signoria di Firenze ſi reſe impoſſibile alle Monache
„ averne il poſſeſſo; onde dopo una lunga lite ſtracche
„ l'una parte, e l'altra l'anno 1291. ne fecero com-
„ promeſſo nel Cardinal Matteo del titolo di San Lo-
„ renzo in Damaſo, e nel Cardinale Iacopo Colonna
„ del titolo di Santa Maria in via Lata, con patto eſ-
„ preſſo però, che il detto Monaſtero di San Miniato
„ con l'abitazioni, che gli erano d'intorno, ſuppelle-
„ tili,

„ tili, e ornamenti deputati per uſo del detto Mona-
„ ſtero, e tutte le ſue ragioni ſpirituali doveſſero ri-
„ manere al detto Veſcovado, e Monaci, e che ſolo
„ poteſſero arbitrare ne' beni temporali, mobili ed
„ immobili, i ſopraddetti eccettuati. Ma poco, o nien-
„ te credo, che ne cavaſſero le Monache, e forſe non
„ fu mai ſentenziato, perchè non ſe ne trova memo-
„ ria alcuna. „

VI. Sin quì il ricordo dello Strozzi riferito dall' erudito Domenico Maria Manni al Tomo IX. de' Sigilli, mancandovi però la particolarità del luogo, ove fu fatto il compromeſſo, e del Notaio; due coſe, che ho trovato io in una copia preſſo il Chiariſs. Canonico Biſcioni, ove leggeſi: *actum in palatio Thome Spigliati de Mozzis* 1297. *rogavit Ser Ioannes olim Perfecti de Poggibonſis*: Nell' Archivio di Santa Croce tra le memorie dimoſtranti l'antichità di queſto Convento avvi un Breve di Urbano IV. *datum apud Montem Flaſconem anno* 2. *Pontif.* 1262. nel quale il Papa leva ai Minori l' amminiſtrazione temporale del Monaſtero di Monticelli, divieto, che durò poco, concioſiachè ivi pure leggeſi uno ſtrumento rogato da Ser Benvenuto di Ser Ridolfi an. 1286. che è una carta di procura, nella quale *Soror Ioanna Abbatiſſa de Montecelio, & Sorores, ad emendum unum petium terre in pop. S. Iacobi inter foveas faciunt procuratorem Converſum Fratrem Clarum*. Gio: Villani nel lib. X. cap. 58. trattando della coſtruzione della Porta a San Piero in Gattolino, dice, che era preſſo alle Donne di Monticelli, ed invero era di molto contigua, ſapendoſi per appunto, che il Monaſtero era ſituato ſul poggio, che divide la ſtrada Romana dallo Stradone, che conduce al Poggio Imperiale, poco più di un tiro di archibuſo lontano dalla fonte, che al principio dello ſtradone fece fare M. Maddalena d' Auſtria Granducheſſa di Toſcana. Ed il Villani, dove parla della ſuddetta Porta, dovea dire edificata ſul terreno delle Monache, come dalla ſeguente carta eſiſtente nell' Archivio della Certoſa alla caſſetta *B.* numero 521.

521. come appreſſo „ 1339. Novembre al Convento del-
„ le Monache di Monticelli vicino a Firenze il Comu-
„ ne di Firenze fa provviſione, che ſia rintregato il Mo-
„ naſtero del valore, che fu ſtimato il terreno apparte-
„ nente a detto Monaſtero, poſto dalla Porta nuova di
„ San Pier in Gattolini fino alla via del Ronco oc-
„ cupato dal Comune di Firenze ſtante la coſtruzione
„ delle nuove mura, ſopra di che furono deputati con
„ balia *Aldobrandinus q. Lapi Tanaglie*, *Petrus Gugliel-*
„ *mi*, *& Barone Cappelli*. *Ego Gerardus fil. Ser Arri-*
„ *ghi de Vico Flor. Ego Santi Bruni de Lama Flor.*
„ *Dieceſis* „

VI. E per dire alcunchè della ſantità delle noſtre Suore noteremo in primo luogo, che il Gamurrini Tom. III. parlando di queſto Monaſtero, riferiſce, che una Monaca di Monticelli della famiglia dell' Antella andaſſe a governare il Monaſtero di S. Margherita in Arezzo, introdottavi da Coſimo de' Pazzi allora Veſcovo di quella Città, e giuſta varj manoſcritti, ed una Cronica preſſo le Monache ſi nota, che in queſto Monaſtero con fama di bontà ſingolare, oltre la ſuddetta B. Chiara, della quale teſtificano la ſantità alcuni miracoli moſtrati dal Signore, fiorirono le Venerabili Suore, Coſtanza Donati, di cui Dante parla in più Canti, Suor Filippa Medici, Suor Elia Pulci, che morendo nel 1320. prediſſe, che il Convento ſi ſarebbe partito dalla ſtretta oſſervanza, in cui era a ſuo tempo: ma poſcia riformato riacquiſterebbe la perfezione, e bontà di prima: lo che ſeguì nel Pontificato di Eugenio IV. il quale dal Monaſtero di S. Lodovico di Bologna cavate quattro Monache di fama molto religioſa, con due altre del Monaſtero di Montedomini le introduſſe nel noſtro Convento, per la qual coſa ritornarono alla priſtina oſſervanza fino a venire dipoi in tanta ſtima, e credito di bontà, che nel 1575. al dire delle Croniche de' Frati Minori, e di queſto Monaſtero, Fra Sanſone Generale Miniſtro de' Minori, mandò alcune di queſte Religioſe a governare il Monaſtero di S. Chiara di

Pra-

Prato . Nè fia , che ſi giudichino fuor di propoſito le appreſſo notizie , cioè a dire tre Memoriali a Papa Giovanni XXI. per la licenza a queſte Monache di uſcire dal loro primo, e povero Monaſtero , per paſſare al magnifico nuovo Convento fatto loro dal Cardinale ſoprallodato . Il primo Memoriale è del Capitolo Fiorentino, eſſendo Sedia vacante , il ſecondo del Guardiano , e Frati Conventuali di S. Croce , ed il terzo di Fra Ubertino Priore di S. Maria Novella , e de' ſuoi Religioſi, tutti e tre del 1276. , ed in eſſi ſi ſuppone morto il Cardinale Ottaviano , poichè è nominato con queſta formola *felicis recordationis Cardinalis Octavianus*. Ma Fra Mariano di Ogniſſanti nella Vita, che ſcriſſe della B. Chiara degli Ubaldini fa vivo il Cardinale , e che interveniſſe alla Proceſſione ſolenne del paſſaggio ſuddetto , e una copia di tali Memoriali trovaſi preſſo il Signor Canonico Biſcioni lib. coperto di corame ſegnato 70. a pag. 296. e ſeg.

VII. E già volendoſi ragionare della moderna abitazione di queſte Monache , principieremo dalla guerra , che obbligò i Fiorentini, per cautelarſi dagli aſſedianti , a rovinare l' antico magnifico loro Convento . Ed avendone ſcritto parecchi Autori , mi piace ritornare al Sepoltuario del Roſſelli , ove ſegue a dire così ,, Abi-
,, tarono le Monache in queſto luogo fino all' anno
,, 1529. nel quale eſſendo la Città di Firenze in guerra
,, con Papa Clemente VII. ed aſpettando l' aſſedio , co-
,, me ſeguì , eſſendo in quel tempo Abbadeſſa la Ma-
,, dre Suor Chiara di Carlo di Iacopo Baroncelli , loro
,, fu fatto comandamento da chi reggeva allora la Cit-
,, tà , di uſcir di quivi , e di ritirarſi in Firenze , co-
,, me ſeguì la ſera de' 21. Settembre di detto anno ,
,, che n' uſcirono in numero di ſettanta fra velate ,
,, novizie , e ſervigiali ; le quali furono tutte benigna-
,, mente ricevute da Aleſſandro di Gheraldo Corſini ,
,, in caſa i Freſcobaldi da S. Spirito , dove egli ſtava
,, a pigione , ed alli 21. di Ottobre ſeguente fu per
,, comandamento della Signoria quel Monaſtero fatto

,, ro-

„ rovinare, e fu ſtimato 80000. ducati, ed alle Mona-
„ che per cinque anni continui convenne abitar per le
„ caſe de' Secolari, prima che veniſſero a ſtanziare do-
„ ve ſono di preſente. La perdita in oltre, che fecero le
„ Monache del loro antico Monaſtero, fu accompa-
„ gnata dal danneggiamento di altre Caſe, che aveano
„ in quel luogo, le quali furono in quel tempo rovi-
„ nate. L'anno poi 1531. ottennero con gran fatica per
„ loro abitazione una parte dello Spedale degli Appe-
„ ſtati, quale ebbero a far purgare a loro ſpeſe, e
„ volendovi murare per ridurlo a loro uſo, e non
„ avendo chi loro deſſe aiuto, per eſſere la Città
„ impoverita, ottennero dal Papa un Breve di poter
„ vendere per ſcudi 800. di beni, con i quali, e
„ con le doti delle Fanciulle, che di nuovo venivano
„ alla Religione, ſi murò; e ſi riduſſe queſto luogo
„ nel grado, che di preſente ſi trova, nel quale fu-
„ rono introdotte le Monache l'anno 1534. la vigi-
„ lia del Corpo di Criſto, uſcendo a ore 7. di caſa
„ di Franceſco Naſi, ove erano ſtate tre anni, con
„ pagarne la pigione a ragione di 72. ſcudi l'anno.
„ E perchè nel tramezzo, che le Monache ſtettero per
„ le Caſe d'altri, morirono da dieci di loro, que-
„ ſte furono ſeppellite in depoſito a S. Croce, nel
„ qual luogo, quando le Monache vennero in Firen-
„ ze, fu anco mandato il Corpo della B. Chiara Ubal-
„ dini, la quale i Frati non hanno mai voluto re-
„ ſtituire, ma ſe la conſervano appreſſo di ſe, aven-
„ do ſolamente reſtituito alle Monache l'Arca di mar-
„ mo, nella quale era ripoſto „ Fin quì Stefano Raf-
faelli, ma d'onde egli ſi cavi queſt' accuſa di furto data a' PP. Conventuali, io non lo ſo, ſo bene, che ſono ſcorſi due ſecoli, ne' quali ſe noi ſiamo all'oſcuro, dove poſſa eſſere queſto Sacro Corpo, aſſai più ne ſono al buio i Padri di S. Croce. Tuttavolta direi alcune mie congetture, o ſivvero ſoſpetti, e primieramente, che poſſa qualcuno de' Padri Minori ſul timore di ſaccheggio della Città averlo naſcoſo ſegre-

tamente in quell' amplo Convento, e che premorendo il Religioso alla pace fatta, senza avere avuto comodo, o tempo di rivelare il segreto, le reliquie della Beata Chiara sieno tra loro senza saperne il luogo. Si potrebbe anche dire, che le Monache venute in Città, e gelose del prezioso deposito non consegnassero altrimenti a' Padri il Corpo, ma solo la Cassa chiusa, ritenendo presso di loro il Corpo, e poscia alcune di esse, giusta il Poccianti, annoiate di stare in casa de' Secolari, avendo ottenuta licenza di entrare nel Monastero di S. Chiara, con seco lo portassero, tanto più, che il Cinelli nelle Bellezze di Firenze pag. 170. nel ragionare di detto Monastero dice, che in S. Chiara riposa il miracoloso Corpo della Beata Ubaldini. Finalmente replicherei quanto ho detto nella II. Lezione di S. Croce, cioè, che avendo que' Religiosi in una Sepoltura della Sagrestia trafugato quanto aveano di prezioso, vi ponessero altresì per lo stesso fine il Corpo della Beata, che era riccamente vestito, e di gioie adorno: ma essendosi votata da' ladri la Sepoltura, da quelti fusse anche involato il Sacro Corpo. La Cassa, o sia Arca di marmo vota del pregevole tesoro anche in oggi si vede, e ne abbiam favellato di sopra.

VIII. Che se il moderno Monastero ad uso comodo, e a vaghezza non mediocre ridotto lo vediamo, devesi alla liberalità magnifica de' Senatori Anton Maria, e Giulio de' Nobili, i quali a proprie spese gran parte ne fabbricarono, ed oltre a' detti Senatori, benefizio notabile hanno ricevuto le Monache, e da Giannozzo Salviati, e dal Marchese Simone Zati, le cui nipoti Suor Cristina, e Suor Elena figlie di Giulio Zati suo fratello vennero chiamate a parte dell' eredità del zio morto in Palermo. La Chiesa è piuttosto piccola, ma vagamente ornata, avente buone tavole, ed ottima architettura, con parecchie lapide Sepolcrali d' illustri Personaggi. L' Altar maggiore è ornato di pilastri di pietra serena d' ordine

Do-

Dorico col disegno di Pier Francesco Silvani; la tavola dell' Altar maggiore è dipinta a fresco da Vincenzio Meucci. L'Architettura della Volta è di Monsù Giuseppe Sciaman Lorenese, con le figure fatte dal suddetto Meucci, ed a i due Altari laterali veggonsi effigiate da Carlo Portelli da Loro, da una banda la Concezione, e dall' altra la Natività di Cristo. All' entrare in Chiesa a mano manca alla parete un Sepolcro di ricchi marmi, e di vaghe figure di rilievo si trova col ritratto di Guido Magalotti, il quale con molta sua gloria servì a due Pontefici in cariche militari, e di orrevole stima nelle guerre di Ungheria, morto nell' età sua di anni 68. come notasi nel seguente epitaffio:

D. O. M.

VIDONI MAGALOTTO RVBERTI FIL. SENATORI FLOR. POST OPERAM SVMMIS PONTIFICIBVS CLEMEN. VIII. ET PAVLO V. PANNONICIS CAETERISQVE IN EXPEDITIONIBVS STRENVE NAVATAM AC LXVIII. ANNOS CANDIDISSIME EXACTOS EX HVMANIS AD IMMORTALITATEM EVOCATO OCTAVIVS MAGALOTTVS SACRAE STEFANIANAE MILITIAE EQVES FRATRI DESIDERATISSIMO EX TESTAM. POSVIT AN. MDCXXII.

Sotto al Coro nel pavimento vedesi in un lastrone di marmo con basso rilievo in abito Monacale assai antico, l' effigie di Suor Elisabetta Religiosa di Monticelli, e nata dalla Nobile Famiglia de' Conti di Battifolle, con questi versi:

Religionis apex, Comitum generosa propago,
Quos Battifollis fama novella vocat,
Sponsa Dei, morum cultrix, exemplar honesti
Nobilis Helisabeth clauditur hoc lapide.

E più su verso l' Altar maggiore in marmo simile gia-

ce Giannozzo Salviati con abito Civile, ſtato eſſendo; come già ſi è detto, benefattore inſigne del Sacro luogo, e le parole intagliate dicono:

IANNOTIO SALVIATI BENEFACTORI MONIALES S. MARIAE
DE MONTICELLIS P. AN. SAL. MDLXXV.

Segue poi altra lapida fatta con magnificenza, e con l'Arme della Famiglia de' Nobili, illuſtratafi nel Principato di Senatori, come de' ſupremi onori nella Repubblica; e nel marmo Sepolcrale leggeſi come appreſſo:

ANTONIVS NOBILIS
PATRITIVS FLORENTINVS
ALEXANDRO PRIMOGENITO
MIRAE EXPECTATIONIS IMMATVRA MORTE CORREPTO
SIBI POSTERISQVE SVIS POSVIT
AN. SALVTIS MDLV.

E fra così illuſtri lapide, e ritratti pare coſa ſtrana, che non vi ſia un buſto in onore, e per memoria di Papa Siſto V. il quale eſſendo ſemplice Frate in S. Croce, durò parecchi anni a confeſſare queſte Nobili, e ſacre Vergini, le quali poi per Breve di Pio V. paſſarono al governo dell' Ordinario. Finalmente noteremo un incendio grandiſſimo, che nel 1674. a' 18. di Febbraio abbruciò parte di queſto Convento, reſtandovi morte due Monache, una de' Ricci, l' altra de' Comi.

IX. E quì per fine mi ſi conceda fare ritorno all' antico Monaſtero, cercando in eſſa un raro eſempio di purità, che laſciò a quelle Suore, ed inſieme a tutta la Città di Firenze la B. Suor Coſtanza, al ſecolo addimandata Piccarda Donati. Di queſta rammentaſi da D. Silvano Razzi parte II. che per forza da Meſſer Corſo Donati ſuo genitore fu levata di Convento, ſpogliata dell' abito Religioſo, e condannata alle nozze mondane, nel qual frangente eſſendo genufleſſa appiè del Crocifiſſo Spoſo delle Ver-

gini

gini con fervente orazione, e copiose lacrime ottenne nel dì innanzi alle destinate nozze una infermità, che coprendola di piaghe schifose, e fetide in maniera, che niuno de' domestici poteva accostarsi alla Camera, e così per otto giorni penando, munita poscia de' Santissimi Sagramenti, e ricopertasi della sua Veste Francescana, si morì; volando al Cielo nel Coro delle Beate Vergini, come di Lei scrisse Dante, Canto III. del Paradiso:

Io fui nel Mondo Vergine Sorella,
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l' esser più bella;
Ma riconoscerai, ch' io son Piccarda,
Che posta quì con quest' altri Beati
Beata son nella spera più tarda.

E lo stesso Poeta nel Canto 23. del Purgatorio fa dire a Forese fratello di Piccarda.

La mia Sorella, che tra bella, e buona
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Nell' alto Olimpo già di sua corona.

Ma di altre maravigliose cose di questa Beata meglio potrà sodisfarsi il mio Leggitore nell' aggiunta, che mi piace di fare al sin quì detto del Monastero di Monticelli, riportando io fedelmente le Vite di alquante di queste BB. Religiose, che scrisse a penna, e con diligenza nel 1515. Fra Mariano di Ognissanti, il cui originale è presso il Signor Canonico Biscioni, e sono le seguenti.

„ *Della Beata Chiara degli Ubaldini et dell' Ossa*
„ *d' alcune Suore da Firenze. Cap. Tertiodecimo.*

„ NEl tempo, che la Beata Agnesa sorella di S.
„ Chiara reggeva el Monastero di Monticegli
„ da

„ da Firenze in ogni ſanctimonia in modo che era lu-
„ cerna ardente da illuminare non ſolo la Toſcana,
„ ma tucta la Criſtianità, era in Firenze una nobil
„ donna chiamata Avegnente della Caſa degli Ubaldi-
„ ni, Zia di Octaviano Cardinale della Sancta Chie-
„ ſa, et donna di uno nobile Cavaliere chiamato
„ Galluria, donna certo piatoſa et divota più dedita
„ alla Religione che al Mondo fallace, Queſta per
„ volontà di Dio eſſendo privata del marito, rimaſe
„ con dua figliuolini picholi, et una nocte ripoſan-
„ doſi nel mezo de dua figliuoli, li quali quando luno
„ et quando laltro piangevano, la madre vincta dal
„ tedio di tale inquietudine, cominciò a meditare la
„ quiete del ſervire a Dio, el grande fervore delle Suo-
„ re di Monticegli, et infiammata dal divino amore la-
„ ſciò li figliuoli, et andoſſene al predecto Monaſte-
„ ro, dove dalla beata Agneſa et dall'altre Suore con
„ grande gaudio fu ricevuta et veſtita dello habito,
„ gli poſono nome Suor Chiara, Et al ſuo exemplo do-
„ po lei vennono dua ſua nipote ſorelle carnale del
„ ſopradecto Cardinale Octaviano, Et tucte a tre per-
„ vennono a grande ſanctità, et maxime la decta Suo-
„ ra Chiara, in tanto che in vita et dopo la morte
„ rendè ſplendore dimolti miracoli, et decto Mona-
„ ſtero illuminò drento et di fuora, Eſſendo adun-
„ que tornata a Sceſi la beata Agneſa per volontà di
„ S' Chiara apreſſandoſi lei al ſuo fine, et dopo lei
„ poco tempo Agneſa la ſeguitò, andando amendua
„ al celeſte Spoſo, onde el Monaſtero di Monticegli
„ rimaſe privato della ſua Madre badeſſa, Le Suore
„ adunque tucte dacordo eleſſono in loro Badeſſa que-
„ ſta veneranda Madre Suora Chiara, la quale con gran-
„ de zelo di obſervantia rexe el Monaſtero, ſecondo
„ che haveva recto la beata Agneſa, Era nel ſuo reg-
„ gimento prudente et circunſpecta, a tucte benigna
„ come propria madre naturale, Era diſcreta et com-
„ paſſionevole alle inferme et ſane, Era ferveute a tucti
„ gli exercitij humili, Et a tucte le opere ſpirituali

era

„ era la prima , Et perchè era come uno ſpechio nel
„ quale tucte le ſue figliuole ſi ſpechiavono , però era-
„ no conſtrecte da uno ſancto amore et reverentia , a
„ ſeguitare con fervore la Madre per la via dogni per-
„ fectione , Et quanto le figliuole inſieme con la Ma-
„ dre fuſſino grate adio lo dimoſtrava per molti ſe-
„ gni , Onde quello che acchadde a queſte felice di-
„ ſprezatrice del mondo , non tacerò . Vivevano que-
„ ſte Suore in ſomma povertà , come ſi contiene nella
„ Regola , Et quando lo humano provedimento man-
„ cava , Idio le ſoveniva , ricorrendo loro al divino
„ aiuto , Acchadde una volta che non havendo la Ca-
„ marlingha coſa alcuna da provedere alla neceſſità
„ delle Suore , con fede ricorſe ſecondo el loro co-
„ ſtume al datore dogni bene , et eſſendo entrata in
„ chieſa ſi proſtrò in terra dinanzi alla immagine del
„ Crocifixo , et dectegli le chiave del ſuo offitio , et
„ con grande fede et familiarità ſemplicemente gli co-
„ minciò a parlare dicendo , O Signore mio tu ſai
„ che per tuo amore habbiamo rinuntiato a tucte le
„ coſe temporali , et al preſente ſiamo poſte in gran-
„ de neceſſità , et però non mi partirò mai di qui ,
„ inſino che tu mi provegha di alcuna coſa , che io
„ poſſa ſovenire al biſogno delle Suore , La qual fede
„ riguardando el Signore mentre che faceva tale ora-
„ tione fu chiamata alla ruota dove trovò venticinque
„ lire che da Dio gli furono mandate con le quali pro-
„ vide al biſogno delle Suore , Et perchè queſto Mo-
„ naſtero era hedificato ſopra uno Monticello alquanto
„ diſcoſto alla ciptà et in luogo ſoſpectoſo per le guer-
„ re , el quale al preſente ſi domanda ſancto Sepol-
„ cro , El predecto Cardinale Octaviano , per la gran-
„ de devotione che portava all'ordine de Frati Minori
„ et di Sancta Chiara , Et ancora per amore di que-
„ ſta ſua Zia Venerabile beata Chiara badeſſa , et del-
„ le ſua ſorelle Suora Lucia , et Suora Giovanna , fe-
„ ce da' fondamenti hedificare uno Monaſtero molto
„ grande et con le mura alte , in honore della aſ-

„ ſum-

„ ſumptione della Madonna preſſo alla porta romana
„ della ciptà di Firenze, Al quale Monaſtero nella
„ nocte di ſancto Iacopo di Luglio, el predecto Car-
„ dinale inſieme con li frati minori et parenti delle
„ Suore accompagnò proceſſionalmente decte Suore le
„ quali erano in numero quaranta, Et partendoſi dal
„ Monaſtero vechio cavorno delle Sepolture le oſſa de
„ frati et delle ſuore già quivi defuncte, et porto-
„ ronle in una caſſa dinanzi alla proceſſione, Era an-
„ cora in decta proceſſione el Mantello che S. Fran-
„ ceſco haveva laſciato in queſto Monaſtero, et così
„ la Stola che cantando lo evangelio haveva portata,
„ Et el velo che haveva S. Chiara in capo quando
„ morì, el quale comandò che dopo la ſua morte fuſſi
„ mandato a queſto venerando Monaſtero, Et quando
„ le predecte Suore uſcirono del vechio Monaſtero per
„ andare al nuovo, le campane di tucte le Chieſe
„ intorno cominciorno a ſonare non da homini ſo-
„ nate, ma dagli angeli ſancti, et così feciono le cam-
„ pane del nuovo Monaſtero, infino che le Suore vi
„ furono entrate et poſte le oſſa ſanctiſſime nel cimi-
„ terio. Era fra loro una Suora che haveva uno pie-
„ de con una horribile piaga, el quale li medici volevo-
„ no tagliare perchè non contaminaſſi el corpo, veden-
„ do coſtei el miracolo delle campane nel traslatare
„ queſte oſſa, innanzi che ſi ſerraſſi la ſepultura, pre-
„ gò che quel piede contaminato fuſſi poſto nella bocha
„ del ſepolcro, orando a Dio che ſi degni liberarla per
„ li meriti de ſua ſancti, da ſi crudele infermità, Et
„ apena che hebbe finita l'oratione che lei fu perfecta-
„ mente ſanata. Perſeverò la beata Chiara badeſſa di
„ Monticegli in queſto nuovo Monaſtero con l'altre ſa-
„ cre Vergine in ogni perfectione di vita et grande con-
„ templatione in tal modo che ſu più volte veduta ele-
„ vata in extaſi, Et havendo finito el corſo della ſua
„ vita infino alla vechieza, infirmò a morte et armata
„ cogli eccleſiaſtici Sacramenti, accompagnata dagli
„ angeli paſsò di queſto mondo al Signore, laſciando

„ le

„ le ſua figliuole in dolore , et gaudio , perchè ſi ral-
„ legravono della ſua gloria , et dolevano della loro
„ perdita , Et immediate che fu paſſata al celeſte Spo-
„ ſo , cominciò con li miracoli a moſtrare la ſua ſan-
„ ctità , Et volendo le ſuore ſepelirla , li Operai della
„ Chieſa Cathedrale di Firenze , da loro medeſimi man-
„ dorno al Monaſtero una Archa di marmo dicendo che
„ quivi ſeppelliſſino quel corpo beato , Et eravi ſcul-
„ to queſto epitaphio , *Vita preclara refulgens nomi-*
„ *ne Clara Norma recluſarum Speculum ſine turbine*
„ *clarum , Inclyta cunctarum Chriſti iacet hic famula-*
„ *rum* . Dodici anni dopo el ſuo felice tranſito ,
„ paſsò della preſente vita una delle ſua nipote , et
„ aperſono l'arche per mectervi ancora lei , et trovor-
„ no quel corpo intero et freſcho , ſanza corruptio-
„ ne alcuna con uno braccio et la mano elevata , co-
„ me ſe benediceſſi el populo , Onde lo cavorno fuori
„ della clauſura ponendolo nella chieſa exteriore rit-
„ to al muro dove concorſe grande moltitudine a ve-
„ derlo , dipoi fu reportato nell'archa inſieme colla ni-
„ pote . Suora Sandra figliuola di Teghia Toloſini fu
„ concepta per voto et d' anni quattro fu offerta et
„ conſecrata in queſto Monaſtero , et dopo dua an-
„ ni le ſua mani infiſtolirono , onde li medici volendo
„ tagliare le dita per conſervatione del tucto , La maeſtra
„ con l' altre Suore feciono alle reliquie traslatate del
„ vechio Monaſtero et alla beata Clara ſepulta nell'ar-
„ cha queſto voto , che ſe decta Suora haveſſi la ſa-
„ nità , ſarebbe ſempre loro devota digiunando la vi-
„ gilia di ſancta Chiara in pane et aqua , et facto el
„ voto ricuperò la ſanità . Nel tempo che la vene-
„ randa Suora Magdalena da Bologna fu Badeſſa di
„ Monticegli , fu collocato el ſepulcro della beata
„ Chiara in luogo più alto et honorevole , et ben-
„ che già fuſſi ſtata dugento anni ſepulta , fu trovato
„ el ſuo corpo intero con li veſtimenti , come ſe fuſſi
„ paſſata di tre giorni , Ma el braccio che già fu tro-
„ vato elevato come ſe deſſi la benedictione , hora ha-

„ veva ſopra del petto, et era tucta tractabile come
„ fuſſi viva, Et cavato fuora del ſepulchro, tre dì
„ lo tennono in Chieſa per conſolatione del populo,
„ che con grande divotione lo venne a viſitare inſie-
„ me con meſſer Criſtophano Vicario dello Arciveſco-
„ vo di Firenze et molti doctori et canonici, li quali
„ per reliquie ſi ſerborono de' ſua veli, et con gran-
„ de devorione la rimeſſono nel decto ſepulchro.

Il Sig. Manni trova, che queſto fu M. Criſtofano del Poggio Arciprete della Cattedrale di Bologna, e Vicario Generale di S. Antonino Arciveſcovo.

„ *Di Suora Goſtanza de' Donati*
„ *Cap. Quartodecimo.*

„ SUora Goſtanza fu della nobile caſa de' Dona-
„ ti figliuola di meſſer Simone Cavaliere a Spron
„ d'oro, et la più bella figliuola che in quel tempo fuſſi
„ in Firenze, per nome chiamata Picharda. Et contro
„ a ſua voglia fu ſpoſata a uno nobil giovane, perchè
„ più toſto deſiderava ſpoſarſi a Yesù Criſto, Et ha-
„ vendo inteſa la ſanctità del Monaſtero di Monticegli,
„ infiammata dal divino amore, abandonò el padre
„ et ogni pompa mondana, Et innanzi che le noze
„ ſi celebraſſino, ſegretamente fuggì al decto Mona-
„ ſtero, et veſtiſſi del habito di S. Chiara. La qual
„ coſa udendo el padre inſieme con meſſer Corſo ſuo
„ figliuolo, con gran dolore vennono al Monaſtero
„ per cavarla via, uſando prima dolce parole, et di-
„ poi minacciando el Monaſtero, Ma la fervente ſpo-
„ ſa di Criſto ſtando ferma nel ſuo propoſito, mai
„ la poterono inclinare alla loro volontà, Onde cer-
„ corono entrare per forza nel Monaſtero, ma per-
„ che era circundato dalle mura alte et forte non po-
„ terono entrare, Onde penſorno di tornarvi con tale
„ aiuto che la poteſſino cavare, et con malo animo ſi
„ partirono, Et la giovane rimaſta nella ſua conſtantia,

„ pre-

„ pregò la Badeſſa che la voglia veſtire dell' habito della
„ Religione, La badeſſa veduto tanto fervore nella gio-
„ vane et tanta conſtantia gli poſe nome Suora Con-
„ ſtantia. Ma meſſer Corſo fratello di Picharda ſi con-
„ ſigliò con uno ladro ſcelerato chiamato Farinata, et
„ tolſe coſtui con ſeco dodici compagni ſimili a ſe, et
„ inſieme con meſſer Corſo vennono una nocte al Mo-
„ naſtero, et con una ſcala di ſeta ſalirono le mura, Et
„ entrati drento cercavono per el Monaſtero et non
„ poterono mai trovare l' entrata dove erono inſieme
„ le ſacre ſpoſe di Criſto, Per la qual coſa ſi tornoro-
„ no indrieto per quel modo che vennono, Et veden-
„ do di non havere adempiuto el loro deſiderio, un
„ altra volta, la nocte di ſancto Melchiade Papa, ri-
„ tornorno et nel modo di prima entrorno nella clauſu-
„ ra, Et pieni di furore come diavoli ſcathenati, gri-
„ davono: Picharda, Picharda dove ſe', correvano pel
„ Monaſtero, et finalmente entrorno dove erono tucte
„ le vergine inſieme ricorſe all' oratione, et con vo-
„ ce clamoroſe et rabbia domandavono che inſegnaſſi-
„ no loro Picharda, ma quelle impaurite humilmente
„ riſpondevano, che non ſapevono dove lei fuſſi; Et
„ poi che hebbono aſſai cercato, Ecco che Suora Con-
„ ſtantia col breviario in mano uſcì d' una ſtanza do-
„ ve forſe vedeva non potere ſtare più occulta, et vo-
„ leva andarſene in Chieſa, dove dinanzi all' uſcio del-
„ la Chieſa queſti cani la preſono, Et pel muro del
„ Monaſtero la cavorno fuora per forza. Ma quanto
„ fuſſi el pianto delle Spoſe di Criſto, vedendoſi per
„ forza torre la loro compagna, laſcio penſare alle
„ devote mente, Et queſto non mi pare da tacere, che
„ eſſendo uſciti li ſacrilegi raptori del Monaſtero, tucte
„ le ſuore ſe n' andorono in Chieſa dinanzi al Croci-
„ fixo, pregandolo con molte lacrime, che della in-
„ giuria facta alla ſua ſpoſa voglia dimoſtrare ſegno
„ che gli diſpiaccia, et diegli conſtantia di perſeverare
„ nel ſancto propoſito. Et eſſendo da coſtoro ridocta
„ Picharda alla caſa del padre, lei ſecondo el nome

„ Suora Conſtantia , fu conſtante nella fede di Iesù,
„ faccendo amaro pianto, et li parenti gran feſta , ca-
„ vandogli l' habito della Religione per forza , et ve-
„ ſtironla de' panni mondani et pompoſi, Et celebrate
„ le ſolemne noze dovendo la ſera entrare con lei el
„ ſuo ſpoſo , quella ſi poſe in oratione nella Camera
„ innanzi che entraſſi nel lecto dicendo queſte parole,
„ O Spoſo mio Iesù Criſto, el quale con tucto el cuo-
„ re ſempre ti ho amato et ad te ho votata la mia
„ Verginità et ſempre ho in te ſperato et per tuo amo-
„ re ho diſprezato lo ſpoſo terreno et tucti li mia pa-
„ renti et richeze , et nel ſacro Monaſtero fralle tua
„ ancille mi ti ſono offerta, hora patirai tu mai , che
„ quello che io ti ho dato mi ſia tolto? O buono Ye-
„ sù , optimo conſolatore , riguarda la mia afflictione
„ et deſiderio , Difendimi da corruptori del mondo ,
„ et riempi el corpo mio di varie infermità , fa che
„ ſia fetente a queſto ſpoſo mortale, et di me eſca cor-
„ ruptione et vermini, innanzi che venga el tempo del-
„ la violatione . O ſtupendo fervore et ammiranda con-
„ ſtantia di tanta dilicata et tenera giovane , Lo excelſo
„ Dio riſguardando el ſuo deſiderio, permeſſe che dopo
„ queſta oratione , ſubito el corpo ſuo fu ripieno di
„ piaghe et pieno di vermini gettando grandiſſimo fe-
„ tore , Et così poſta nel lecto in tanta miſeria di
„ infirmità , con molta patientia et rendimento di gra-
„ tie a Dio , ſtette così octo giorni , et fortificata
„ cogli ſancti Sacramenti , et veſtita dello habito di San-
„ cta Chiara paſsò della vita preſente volando al cie-
„ lo colla palma della victoria della ſua verginità . Et
„ di queſta nobile Vergine parla in più luoghi el poe-
„ ta Dante della gloria, che lei ha in cielo , et della
„ battaglia forte la quale hebbe in queſta vita , Et per
„ molti anni non ſi pareva che d' altro ſi parlaſſi , ſe
„ non di queſto fervore ſtupendo , et dello acto dete-
„ ſtabile d' eſſere ſtata rapita del Monaſtero , et molto
„ più dello ſtupendo miracolo della ſua infirmità , Et
„ del iuſto iudicio di Dio , perchè quegli dodici ſce-
„ lerati ,

„ lerati, che la cavorno del Monaſtero, in breve tem-
„ po tucti perirono di mala morte. Vedendo queſti
„ ſegni meſſer Corſo fratello di Picharda, che di tan-
„ to male era ſtato lo auctore, fu tucto compunto,
„ et per non incorrere nel iudicio divino, venne uno
„ giorno ſolemne alla Chieſa di ſancta Maria di Mon-
„ ticegli et ſpogliato di tucti e' veſtimenti colla cin-
„ tura al collo, dinanzi a' frati et alle ſuore et gran-
„ de moltitudine di populo, ſalito in ſul pulpito di-
„ xe la ſua colpa et fu per auctorità del Papa abſo-
„ luto della ſcomunica, et ricevette la condegna pe-
„ nitentia per tanto peccato, Et ancora hebbe per di-
„ vino iudicio molte tribulatione come fu manifeſto a
„ tucta la Ciptà, perchè venendo in ſoſpecto del po-
„ pulo, gli fu meſſa la caſa a ſaccho, et lui fuggen-
„ do la furia del populo uſcì fuori della Ciptà per la
„ porta della croce et loro correndogli drieto, lo uc-
„ ciſono nel mezo della ſtrada, Et così fu dimoſtrata
„ la virtù della oratione delle ſacrate Vergine di Mon-
„ ticegli, da poi ch' elle feciono conſtante ſuora Con-
„ ſtantia nel ſuo propoſito, et impetrorno la vendecta
„ degli ſcelerati raptori.

„ *Della Beata Helia de Pulci. Cap.* 15.

„ NEl tempo che queſto Monaſtero di Monticegli
„ viveva in perfecta obſervantia della regola-
„ data da S. Franceſco a Sancta Clara, ci fu una per-
„ fecta et ſancta Suora della caſa de Pulci chiamata
„ Suora Helia, La quale oltre all' ornamento che ha-
„ veva delle ſancte virtù, ſapeva per el ſuo ingegno
„ naturale l' arte della grammaticha, ma era molto più
„ di perfecta obſervantia Regulare et di oratione et
„ contemplatione. Et finalmente piacendo a Dio ca-
„ varla di queſta vita faticoſa alla ſuperna requie, La
„ percoſſe di grave infermità et eſſendo pervenuta allo
„ extremo havendo intorno le Suore che aſpectavano

„ el

„ el ſuo felice fine, et parve a tucte che aveſſi ren-
„ duto lo ſpirito al Creatore, ma poco ſtando chome
„ ſe riſuſcitaſſi da morte a vita, aperſe gli ochi et co-
„ minciò a parlare, et fece venire a ſe la più giovane
„ Suora del Monaſterio, E dixe, figliuola mia perchè
„ per gratia di Dio tu viverai più che altra Suora di
„ queſto Monaſtero, quel che io voglio parlare alla mia
„ morte, a te lo voglio manifeſtare, Sappi che queſto
„ noſtro egregio convento di Suore, el quale, chome
„ tu hai cognoſciuto, riſplende di honeſtà di vita et
„ coſtumi et ſanctità, in proceſſo di tempo per la vitio-
„ ſa vita et impudici coſtumi di qualcuna che verrà
„ alla Religione dopo voi, rovinerà dalla ſua perfe-
„ ctione et la ſua fama ſarà ridocta a niente, Et do-
„ po certo tempo verranno certe altre Sùore d' altro
„ Monaſtero et con altra regola, le quali per la loro
„ virtù riducerrano el Monaſtero al ben vivere et nel-
„ la prima degnità et fama, et così per gratia di Dio
„ ſi conſerverà infino al fine. Et decte queſte parole
„ ſi riposò nel Signore l' anno della noſtra ſalute,
„ M. trecentoventi. Et eſſendo paſſata ſuora Helia del-
„ la preſente vita, et tucte le Suore, che nel ſuo tem-
„ po ſi trovorno, vennono dopo loro altre Suore te-
„ pide et negligente, le quali mandando drieto alle
„ ſpalle l' antico fervore mettendoſi ſotto li piè la ſan-
„ cta povertà, cominciorno a pigliare rendite contro
„ alla loro profeſſione et volontà di S. Clara et della
„ loro Madre beata Agneſa, et dopo queſte ne venne
„ delle più diaccie, amatrice dell' otio, vagabonde et
„ parlatrice, ſtando el più del tempo alle grate, le
„ quali gittato da parte ogni religioſità, et zelo dello
„ honore del Monaſterio et ſalute loro, concordando-
„ ſi inſieme el cattivo governo de Frati et loro Con-
„ feſſori, vennono a tanto che rotta la ſtrecta clau-
„ ſura, di dì et di nocte era libera entrata agli huo-
„ mini laxivi et triſti, in modo che el monaſtero fa-
„ moſo per ſanctità, fu fatto ignominioſo per le ſce-
„ lerità, Et non v' era remedio per la mala volontà

„ delle

„ delle Suore et potentia delli loro amici ciptadini et
„ cattivo reggimento de' Prelati, Et essendo già pas-
„ sati in questo modo circa anni trenta, l'altissimo
„ Dio non sostenendo più tanta ignominia, et haven-
„ do effecto la prophetia della beata Helia, acchadde
„ che el sommo Pontefice Eugenio papa quarto dimo-
„ rò in Firenze circa nove anni, et uditi li portamen-
„ ti di questo Monastero, tucte le fece spartire in di-
„ versi Monasterii, mandandone una sola per Mona-
„ sterio, Et del Monastero di sancto Lodovico di Bo-
„ logna cavò quattro degne matrone, cioè Suora A-
„ gnesa, Suora Magdalena, Suora Chiara, et Suora Mar-
„ gherita, le messe in decto Monastero, Et ancora ca-
„ vò dua matrone del Monastero di Monte Domini di
„ Firenze, cioè Suora Catherina degli Alberti, et Suo-
„ ra Margherita de' Cavalcanti, le quali tucte insieme
„ con molte vergini nobile della Ciptà, riformorno
„ in grande observantia decto Monastero di Montice-
„ gli, sotto la regola di papa Vrbano, et decte lo-
„ ro el Pontefice Eugenio in Confessore uno padre ve-
„ nerabile frate Lionardo da Lucca, el quale per an-
„ ni quaranta et più le governò con grande religio-
„ sità et fama del Monastero, nella qual fama insino
„ al presente persevera per li meriti delle loro sancte
„ Madre sancta Chiara et beata Agnesa. Et così è
„ manifesto chome la beata Suora Helia predicendo la
„ rovina et riforma del Monastero hebbe spirito di
„ prophetia.

„ *Della Beata Suora Filippa de' Medici*
„ *Cap. sextodecimo.*

„ INfra l'altre Vergine Nobile, che furono offerte
„ alla nuova Badessa in questa riforma, fu una
„ fanciulla di età di nove anni della nobile casa de'
„ Medici, la quale sempre vixe in grande sanctità, &
„ con grande exemplo di tucte le suore, & era di tan-

„ to

„ to ſilentio, che ſe qualche volta parlava alcuna paro-
„ la, le Suore ſi maravigliavano. Et quando le Suore la
„ domandavano perchè teneva tanto auſtero ſilentio
„ riſpondeva quel decto del Propheta Iere. buona co-
„ ſa è, aſpectare con ſilentio el Salvatore Dio, & con
„ Davit *Obmutui, & humiliatus ſum, & ſilui a bonis*:
„ diceva lei, che ſe gli è bene alcuna volta abſtenerſi
„ da' buoni parlari, per qual cagione vogliamo noi ſen-
„ za neceſſità parlare? E ſimili coſe riſpondendo ſati-
„ sfaceva alle Suore, & inducevale al ſilentio, Et an-
„ cora la maggiore parte della nocte ſpendeva in ora-
„ tione & contemplatione ſtandoſi in Chieſa, & con par-
„ ticulare devotione di cuore diceva li pater noſtri del-
„ la paſſione, ſemper giorno & nocte era la prima al
„ divino offitio, & benchè fuſſi gravata d' infermità, mai
„ manchò di non ſi trovare in choro & refectorio,
„ Et ſolo una nocte manchò in choro & la mattina ſe-
„ guente alla meſſa, & queſto fu el giorno innanzi
„ alla ſua morte, che la nocte ſeguente paſsò di queſta
„ vita, et queſta nocte già haveva decto el matutino
„ della Madonna volendo cominciare quello del Si-
„ gnore. Et per anni cinquanta quattro che la decta
„ Suora Filippa vixe in queſta religione ſotto la Re-
„ gola di Urbano papa, lei nondimeno viveva nella
„ obſervantia della prima Regola data da S. Franceſco
„ a S. Chiara. Anni undici fu Badeſſa, el quale offitio
„ exercitò con tanto buon governo & exemplo, che da
„ tucte era amata reverita & deſiderata. Et per anni
„ diciotto fu probata con molte afflitioni & infirmità
„ & di tutto ſempre ringratiava Dio. Hebbe una fiſto-
„ la horribile nel lato ritto, per la quale infirmità ap-
„ propinquandoſi alla morte, venne a lei Suora Cha-
„ therina de' Pazi ſua diſcepola, la quale haveva an-
„ cora lei nel corpo ſuo cinque fiſtole, et dixegli: O
„ madre mia, partendovi voi di queſta vita, chi ſarà la
„ madre mia? Io vi domando queſta gratia, che pre-
„ ghiate Idio gli piaccia rivocare alla patria, & ciptà
„ noſtra li mia conſanguinei, che ſono sbanditi per la-

„ coniuratione, che feciono contro a Giuliano & Lo-
„ renzo de' Medici ammazando Giuliano nella Chiesa Cha-
„ thedrale. Et ancora ti priego, che per mia consola-
„ tione mi voglia revelare se el mio padre Messer Ia-
„ copo, che fu impiccato in questa coniuratione sia in
„ luogo di salute, & così ti priego, che habbi com-
„ passione alla mia infirmità, impetrandomi da Dio la
„ sanità, Allora rispose Suora Filippa, figliuola mia io
„ ti lascio per madre la Vergine Maria, della prima,
„ e terza gratia, che domandi, pregherò Dio che ti
„ exaudisca, ma della seconda del tuo padre non ti
„ prometto. Finalmente havendo Suora Filippa rice-
„ vuti gli Sancti Sacramenti, avendo decto el Matu-
„ tino della Madonna cominciando quello di Sancto
„ Nicolao Episcopo a hore nove di nocte passò della
„ presente vita, l'anno del Signore M. quattrocento
„ ottantotto, della età sua anni sexantatre. Et essen-
„ do in oratione al suo corpo la sua discepola Suora
„ Chatherina pregando per la sua anima, fugli decto
„ in spirito, prega per la tua salute & non per que-
„ sta beata anima. Allora lei cominciò a pregare per
„ se, & subito sentendosi toccare le sua piaghe fu
„ perfectamente sanata, & non rimase segno nessuno,
„ o cicatrice alcuna di quelle piaghe, con grande stu-
„ pore di chi le vedeva. Dopo sei anni venendo in
„ Italia Carlo Re di Francia li decti consanguinei
„ tornorono in Firenze chome Suora Filippa haveva
„ promesso, per li quali miracoli la decta Suora Cha-
„ therina in tal modo mutò la vita sua, che sempre
„ dormì sopra fermenti & asse, andando a piedi nudi,
„ & perseverò in continue orationi & contemplationi
„ insino alla morte „

E dalle copiose notizie, che intorno alla Santità de' Fiorentini ha raccolte il Sig. Manni, queste come nuove mi comunica della B. Filippa, cioè, ch' ella fu figlia di Giovenco di Giuliano d' altro Giuliano di Giovenco del famoso Averardo de' Medici; ch' ella si vestì Monaca d anni 9. e che morì ne' 6. Dicembre 1488.

LEZIONE XIX.

DEL MONASTERO DELLE CAPPUCCINE.

I.  A Città di Firenze è ſtata maiſempre divota delle Religioſe Famiglie, godendo ella di vederle nel ſuo recinto con moltiplici favori, e privilegj accarezzate. E ſtupendo per vero dire è il novero delle Chieſe, e de' Conventi alzati nel governo della Repubblica, e quaſichè tanti Venerabili Oſpizj, ſcarſi di numero compariſſero alla Fiorentina pietà, nel Principato viemaggiormente io ravviſo a nuovi Ordini Regolari aperto ſacro, e comodo ſoggiorno, moltiplicate così nuove Chieſe, e nuovi Monaſterj, teſtimonianza glorioſa di ciò facendo le caſe concedute a PP. Teatini, e a' Barnabiti, e a Signori della Miſſione, e a' PP. delle Scuole Pie, agli Aſſiſtenti al ben morire, agli Scalzi, a' Foglientini, ed a' Geſuiti. Nè da tacerſi ſono i Monaſterj, che fabbricati furono alle nobili Sacre Vergini e della Concezione, e di S. Tereſa, e di S. Franceſco di Sales. Un Convento tuttavolta mancava, riſervato in queſti ultimi tempi a conſolare Firenze, il quale io chiamo il Beniamino de' Fiorentini, non ſolo perchè l'ultimo di tempo, ma perchè da tutti riguardato con iſpeziale carità, e divozione. Queſto è il Convento delle Monache Cappuccine, la cui vita auſteriſſima punto non atterrì le Fiorentine Fanciulle, che anzi invogliate moltiſſime a veſtir l' abito, ſe dalle Leggi ſantiſſime non fuſſe limitato il numero delle Profeſſe, venti, e trenta ſempre ad ogni ora ſarebbero le anſioſe, ed impazienti di entrare nel novello Monaſtero, del quale comecchè grande è la venerazione preſſo i Fiorentini, così confido, che ne ſarà altresì gratiſſima la Storia.

II. E per farmi dalla fondazione del Convento, convien notare in primo luogo a chi appartenesse il suolo, sul quale è fondato, notizia utile onde potere schiarire alcuni principali punti risguardanti l'Università de' Tintori di Lana. E primieramente facendomi dalle due Arme, che sono nella facciata della nuova Chiesa, da queste ravviseremo gli antichi Padroni. Vedesi in esse un pillo, ed un mazzapicchio, amendue rappresentanti l' arme del Guado, o sia de' Tintori di Lana, avvegnachè quest' Arte essendo delle maggiori, ed abbondando di ricchezze, e di estimazione, fioriva nel secolo XIII. che non mai più. Quindi volendo i Capitani di questa Università fondare uno Spedale per gl' Infermi, nel 1280. comprarono questo terreno da' Monaci di San Salvi, de' quali, come altrove si è notato, era tutto quel vastissimo spazio di paese, che principiando dall' Anfiteatro, ed abbracciando quanto vi era dalla piazza, e dalla Chiesa di S. Croce, stendevasi nella suburbana Campagna, ed era appellato il Campo di S. Salvi. Fu adunque da' Valombrosani ceduta parte di questo Campo col censo di quattro libbre di cera a' Tintori, i quali non solamente murarono lo Spedale, ma fecero case per le loro aduuanze, e Chiesa ancora, il tutto sotto il titolo di S. Onofrio, alzando nelle pareti l' arme sopra indicata. Ma prima di abbandonare questa loro divisa, mi piace quì di accennare, che in un Sigillo di Benincasa di Manno avo di S. Caterina da Siena, per essere egli Tintore, volle in esso impresso il Vagello, il Pillo, ed il Mazzapicchio, notizia esprimente rapporto non meno all' arme dell' Università, che alla condizione della Santa oriunda da Firenze, ove matricolati all'Arte de' Tintori trovansi i suoi antenati, come si dimostrerà nel V. Tomo, dove facciamo la Storia della Chiesa di S. Caterina da Siena di Firenze.

III. Per quello però, che sia il luogo, ove era l' Università de' Tintori di Lana, e lo Spedale di S. Onofrio, mi piace di farlo osservare per la culla delle Fanciulle di S. Carerina, quivi avendo avuto origine l' Istituto di queste Verginelle, le quali poi passarono sotto la loggia di

Bonifazio. Nè debbo tralaſciare i tre non men nobili, che religioſi Gentiluomini, Fra Guido Zanchini Cavaliere di Malta, Girolamo Michelozzi Cavaliere di S. Stefano, e Giovan Batiſta Botti, i quali furono gl' iſtitutori del ſuddetto Conſervatorio dedicato a S. Caterina, avendo eſſi con licenza de' Tintori di Lana, radunate in Sant' Onofrio le povere Fanciulle, ove queſte non laſciarono di eſſere di conſiderabile vantaggio allo Spedale, ſino a tanto, che vacato lo Spedale de'Broccardi in via di S. Gallo, fu queſto conceduto alle ſuddette Fanciulle di S. Caterina, vedendoſi ſopra la porta, ch' entra nella loro abitazione una S. Caterina, con alcune di quelle Fanciulle attorno, dipinta a freſco da Niccodemo Ferrucci, opera delle migliori, ch' ei faceſſe.

IV. Ma laſciando ora queſte Verginelle in diſparte, per ripigliarne la Storia, quando ragioneremo dello Spedale di Bonifazio, vengo alla traslazione della Compagnia di S. Onofrio de' Tintori di Lana, ſeguita a cagione di dar luogo alla fondazione delle noſtre Cappuccine non mai prima vedute in Firenze. Già da gran tempo penſava il Granduca Coſimo III. di dare alle Donne Fiorentine un nuovo mirabile eſempio di Santità, con invitare a Firenze le Cappuccine. E concioſiachè per ſecondare il genio non ſolo del Principe, ma quello d' Iddio, già ſi foſſe trovato, chi generoſo, e pio ne prometteva fabbricare il Convento, e Chieſa, ed anche di dar l' aſſegnamento perpetuo del mantenimento di queſte povere Religioſe, non mancavano però le difficoltà nell' aſſegnare in Città un luogo ritirato, e di ſalubre aria. Nel Conſiglio di S. A. R. poſtiſi in conſiderazione varj luoghi di Firenze, fra tutti fu giudicato il più opportuno lo Spedale di S. Onofrio. Laonde partecipato il penſiero del Sovrano all' Univerſità de' Tintori, coll' offerta a nome dell' A. S. di congruo aſſegnamento di Caſe equivalenti alla ſtima dello Spedale, ed in oltre il dominio del luogo ſotto al Tiratoio all' Uccello verſo la Porta a San Friano, i divoti ſudditi ſi fecero gloria di ubbidire al Principe, ed inſiememente di cooperare a sì notevole vantag-

taggio della Città, e ciò avvenne nel 1720. nel quale avendo i Tintori di Lana trasferito lo Spedale, e quanto loro ſpettava da S. Onofrio all' Uccello, libero laſciarono il luogo all' Ingegnere per dar principio al nuovo Monaſtero, e Chieſa. E quì porti in pace il Lettore, ſe tra le coſe trasferite alla nuova abitazione dell' Univerſità accennerò due Tavole ragguardevoli, e ſono una di Giotto rappreſentante Sant' Onofrio, la quale ſtava all' Altar maggiore dell' antica loro Chieſa, ſiccome dello ſteſſo Pittore eranvi pitture a freſco molto ammirate. Vi è pure una Tavola famoſa di Domenico Paſſignani, nella quale ſono effigiati Maria col Bambino Gesù, S. Giovan Batiſta, e S. Franceſco con altri Santi. Nè ſarà fuor di propoſito che io quì riporti una diſtinzione, che nelle adunanze de' Tintori gode la Famiglia degli Alberti, la quale fa concepire di queſta Caſa le antiche Onoranze. Ad uno adunque degli Alberti, anche in oggi l' Univerſità di queſti Tintori, ogni fiata, che eſſi ſi radunano nell' udienza Generale, tiene deſtinata una ſedia diſtinta dall' altre, nella quale volendo egli intervenire, ſegga nell' aſſemblea, onore antico indicante qualche ſegnalato benefizio fatto a' Tintori di Lana dagli Alberti. Finalmente dirò di queſta inſigne Univerſità, come nell' antico ogni anno negli 11. di Giugno feſta di S. Onofrio facevano per la Città comparſe belle, e giuochi: in un ricordo del Migliore Lib. 30. pag. 35. ſi legge „ 1331. gli Arte-
„ fici di Firenze, cioè quelli della Compagnia di S. No-
„ feri veſtirono 520. uomini tutti di bianco, i quali fe-
„ ciono per la Città gran feſta, ed il dì 11. di Giugno
„ feſta di S. Noferi feriarono, e feciono correre un pa-
„ lio bianco, e di quì ebbe origine il correre detto palio „
Alle Riformagioni ancora nel Libro ſegnato C. delle Deliberazioni de' Signori 1415. al tempo di Ser Lorenzo di Franceſco Andrea Notaro del Comune leggeſi di queſta feſta „ Si veneri la feſta di S. Onofrio, e ſecondo la con-
„ ſuetudine fin ad ora durata, in Piazza de' Signori, e
„ negli altri luoghi conſueti ſi metta il Saracino, e vi
„ ſi corra la lancia „

V. Al-

V. Alla fine venendo al Monaſtero delle Sante Cappuccine, dirò in primo luogo, che il fondatore, e padre loro amantiſſimo fu Anton Franceſco di Lorenzo Boddi Cittadin Fiorentino, come appariſce in lapida appiè del ſuo buſto di marmo, fatto fare da i Governatori delle Monache, ed è opera del bravo Artefice Girolamo Ticciati, e benchè l'Iſtituito delle umiliſſime, e poveriſſime Suore proibiſca ogni magnificenza di fabbrica, o ſi voglia di Chieſa, o di Monaſtero, convien dire il vero, e dare la ſua lode all' Architetto, che fu Gio: Filippo Ciocchi, il quale non poteva diſegnare, per quello che riguarda un Convento di Cappuccine, un più proprio edifizio di Chieſa, di Chioſtro, di Celle, di Refettorio, e di Officine, eſſendoſi ancora penſato ad ornarlo con divote pitture di bravi pennelli, tra le quali degne di lode ſono in Refettorio un Cenacolo dipinto a freſco da Niccolò Lapi, ad una parete in faccia alla porta un S. Franceſco opera di Agoſtino Veracini.

VI. Ed ormai compita la fabbrica non altro reſtava, che ottenere dal Pontefice la licenza di venire alcune Religioſe di queſta Regola per fondatrici, e maeſtre dell' oſſervanza alle noſtre Fiorentine: e perchè il Convento delle Cappuccine di Perugia era illuſtre per molte venerabili Suore mandate già in più fiate a fondare ſimiglianti Monaſterj in parecchi paeſi, e maiſempre fioriva di Donne in gran pietà, e di nobiltà fregiate, fu agevole coſa ai noſtri Principi l'ottenere dal Pontefice, che tre di quelle Suore a Firenze veniſſero. Di Ottobre adunque del 1724. comparvero le tre Perugine Suor Margherita degli Oddi Badeſſa, Suor Celidora Aureli Vicaria, e Suor Lucia Eugeni Maeſtra delle Novizie, prendendo l' alloggio in una caſa a muro a muro contigua alla Chieſa di San Iacopo in via Ghibellina, ove aperta nella parete una inferriata ebbero il comodo di udire la Meſſa, e ricevere la Comunione. Nè così agevolmente potendo eſſere provveduto il nuovo Monaſtero di quanto abbiſogna-

gnava alle Monache, loro fu d'uopo differire ſino al Marzo del 1725. la funzione dell'ingreſſo, la quale ſeguì in Martedì ai 13. del detto meſe, partendo di Via Ghibellina in proceſſione le tre Venerande Fondatrici con alcune Fiorentine Fanciulle tutte ſcalze nel piè, con fune al collo, e corona di ſpine in capo, ſpettacolo per vero dire così tenero, che cavò le lagrime da quanti concorſero a vedere la divota funzione onorata da moltiſſime Dame, e Cavalieri. Sulla porta della Chieſa Monſignor Martelli Arcivefcovo di Firenze pieno anch'egli di tenerezza accolſe le Venerande Suore, e novelle Spoſe di Criſto, cui fece una divotiſſima concione, e poſcia cantato il *Te Deum* le introduſſe in Monaſtero ponendovi la clauſura.

VII. E poichè in queſto giorno fece una bella comparſa anche la Chieſa, vengo in ultimo luogo ad oſſervare l' Architettura, eſſendo eſſa piuttoſto grande, ben illuminata, avente tre Cappelle di buon diſegno, benchè le colonne, e architravi non ſieno di pietra, ma di legno, giuſta la legge della loro povertà. All' Altar maggiore evvi un Crocifiſſo di rilievo aſſai divoto. A manritta evvi altra Cappella con tavola fatta da Agoſtino Veracini, avendovi egli effigiato S. Franceſco, e S. Chiara, con due ſimboli eſprimenti gli affetti di Franceſco al Crocifiſſo, e di Chiara al Sagramento, veggendoſi in un ben penſato gruppo l' Eucariſtia, ed il Crocifiſſo, ed in alto dipinſe il Padre Eterno, e nel mezzo del quadro la Santiſſima Concezione. La Cappella a mano ſiniſtra è dedicata alla Sacra Famiglia, ove Ottaviano Dandini dipinſe Gesù, Giuſeppe, e Maria con vago colorito, ed alla parete collocato vedeſi il buſto del Fondatore da noi ſoprallodato, con la ſeguente iſcrizione:

ANTONIO FRANCISCO BODDIO CIVI FLORENTINO
LAVRENTII FILIO TEMPLI HVIVS ET MONASTERII CAPPVCCINARVM VIRGINVM FVNDATORI GVBERNATORES
POSVERE. VIXIT AN. LXXXIII. MENS I. DIES XXV.
OBIIT IV. IDVS APRILIS MDCCXXXV.

VIII. E ſe la povertà è principaliſſima Regola delle Cappuccine, o ſivvero virtù rilucente in ciaſcuna loro coſa, o ſi voglia di veſtito, di vitto, di cella, di letto, o di Chieſa, o di Monaſtero, un teſoro però accorda, che elle poſſano non ſolo poſſedere, ma accumulare ancora, il quale per torre ſubito ogni ombra di ſcandolo, dirò eſſere le Reliquie de' Santi. E vaglia il vero, già da ragguardevoli Benefattori ſono ſtate così abbondevolmente provvedute, che i loro altari ne ſono ricchi quanto altri mai. De' più ſegnalati Santi dell' Ordine Franceſcano Reliquia alcuna non sò ſe loro manchi, leggo bene averne una ſingolariſſima, ch' è della Veſte del B. Fra Ruffino compagno di S. Franceſco diletto, perchè appunto il più povero. Nè potendoſi annoverare la lunga ſerie di altre inſigni Spoglie de' primarj Santi della Chieſa quivi conſervate, non diſdirà, ſe quattro ſole ne oſſerveremo, e la prima ſia il Legno della Santa Croce, nobilmente collocato in una Croce di Criſtallo, e corroborato d' un' autentica di Papa Clemente XII. Fiorentino, il quale per conſolare la divozione delle noſtre Cappuccine nell' anno 1731. con particolar delegazione mandato avendo Monſignor Troiano d' Acquaviva ſuo Maggiordomo alla Chieſa di S. Croce, ne fece dal Sacro Legno, che ivi ſi conſerva, tagliare un pezzetto, mandandolo alla ſua Nipote Donna Vittoria Altoviti ne' Corſini, acciocchè Sua Eccellenza lo inviaſſe in Firenze alla Badeſſa, accompagnato da ſcrittura di proprio pugno della Dama. La ſeconda è una particella della Colonna del Signore, la quale levata dall' intero Sacro marmo, che ſi conſerva in S. Praſſede, e chiuſa tra due Criſtalli, Monſignor Fra Silveſtro Merani Sagriſta donò al Monaſtero. In terzo luogo è da conſiderarſi una Guglia con ſulla cima una corona Imperiale contenente del Legno del Preſepio del Signore, de' Capelli di Maria Vergine, e del pallio di S. Giuſeppe, appellata dalle Monache la Reliquia della Santa Famiglia. Finalmente poſſeggono un Corpo ſanto col nome proprio inciſo in la-

lapida, che dicea *Geminæ in pace*, col monogramma, e vaſo tinto di ſangue. Queſta Santa Gemina Martire non può meglio eſſer collocata, che in un Coro di Vergini, vive Martiri di ſe ſteſſe. Il Corpo di lei nel 1747. era preſſo il Signor Cardinale Gio: Guadagni Vicario di Roma, e da ſua Eminenza fu fatto paſſare alle noſtre Cappuccine, riconoſciuto da Monſignor Ginori Veſcovo di Fieſole, con patente ſottoſcritta dal ſuo Vicario Generale Neri Scarlatti.

LEZIONE XX.

CHIESA DI S. IACOPO IN VIA GHIBELLINA

I. 

Ra gli eruditi della Fiorentina Iſtoria non vi ha chi non ſappia quanto glorioſo in quella ſia il nome di un noſtro Cittadino, e Religioſo, e poi Veſcovo celebratiſſimo per una coſtante fama di uomo magnanimo, benefico, e pio; che tale ancora noi ravviſeremo in queſto ragionamento. Queſti è Lionardo di Giovanni Buonafede Monaco Certoſino, della cui pietà ſaranno maiſempre pubblico monumento que' marmi alzati in tanti luoghi e di Firenze, e fuori eziandio per lo Contado, rappreſentanti il ſuo ſtemma gentilizio, avente un Toro roſſo ſopra ſei monti azzurri in campo di oro. Queſt' arme vedeſi nella Chieſa di Galatrona, della quale egli fu Abate, e Piovano, ove reſtaurò l' Altar maggiore con un Ciborio di terra cotta della Robbia, ornato di ſtatuette, e tutto di finiſſimo lavoro, e vicino alla porta della medeſima fece fare un Battiſterio pure di terra cotta, ove vedeſi in baſſi rilievi la vita di S. Giovan Batiſta, e di queſto Santo una ſtatua al vivo fattura del medeſimo Artefice. La ſteſſa arme evvi alla porta a Pinti ſulla Chieſa, che era delle Mon. di S. Giuſeppe; traſferite poi alla Porta al Prato: ivi Lionardo ad onore di S. Giuſeppe o rinnovò la Chieſa, o la edificò da' fondamenti. La ſua arme pure, ed il ſuo ritratto viſibili ſono nella Congrega della Concezione in via de' Servi, di cui egli fu e fratello, ed inſieme benefattore. Lo Spedale di S. Maria Nuova ha una ſomigliante memoria, eſſendo ſtato Lionardo per parecchi anni Spedalingo, con avere ottenute da' Pontefici a quel Pio luogo nuove iu-

ri-

risdizioni di Chieſe, e molt' entrate. E finalmente in via Ghibellina oſſervaſi la ſua arme nella facciata della nuova Chieſa del Monaſtero di S. Iacopo, della quale Egli fu glorioſo fondatore. Quindi io laſciando ogni altra lode dovuta a così illuſtre Cittadino, entrerò a ragionare di queſta Chieſa, e del Monaſtero, che per vero dire ſaranno un Panegirico di Lionardo Buonafede. Quivi altresì ravviſeremo molte vetuſte memorie, anzi dell' antichità maraviglie rariſſime e tra le molte Reliquie venereremo quel Santiſſimo Crociſiſſo viva ſperanza de' Fiorentini.

II. Per prendere le neceſſarie notizie circa le ceneri de' Santi il migliore Autore, a cui attenerſi, è Lodovico Antonio Giamboni, il quale ſcriſſe un lungo Catalogo di queſti Celeſti teſori venerati nelle Chieſe Fiorentine, ſe non che io ne trovo alcune, anche antichiſſime, nel ſuo Diario dimenticate; come ſarebbe la coſtola di S. Lorenzo Martire, di cui egli nulla dice, ed eſſa conſervaſi preſſo queſte noſtre Monache, le quali ne ſono in poſſeſſo ab immemorabili, e l' adorano collocata in un antico Reliquiario. Inoltre queſto ſteſſo Scrittore laſciò di rammentarci molt'altre, come parte delle teſte de' Martiri S. Licinio, S. Clemente, S. Giacinto, e S. Giuliano, della Veſte di S. Carlo, il Velo di S. Roſa di Viterbo, parte della ſpalla di S. Magno Martire, alcune coſtole de' Santi Martiri Fabiano, Celſo, Norberto, Colomba, e Vittoria, ed in tre urne le oſſa, e coſtole, e ſtinchi di altri Santi, che furono donate da Monſignor Giovanni Poggi nel 1451. Evvi una ricca Croce piena parimente di Reliquie, e vi ſi conſerva un cuore dorato, che ſta appeſo al Santiſſimo Crociſiſſo, del quale darò ſul fine di queſta Lezione la maravigliosa iſtoria.

III. Ed accennate le Reliquie, gioverà a noi di ragionar primieramente della fondazione del Monaſtero, e poſcia delle due Chieſe ad eſſo pertinenti, ſecondo che per lo ſtudio, che io ſopra vi ho fatto, mi è riuſcito di trovare, giacchè la piena del 1557. anche queſto Sacro Convento totalmente ſpogliò delle antiche carte. Circa adunque la fondazione, nell' Archivio Generale al Proto-

collo ſegnato A. tra' rogiti di Domenico di Allegro di Nuto trovaſi il Teſtamento di Iacopo di Gherardo di Gentile, giuſta il Migliore, della Famiglia di Buonaccorſo del Maſſaio, ramo de' Bagneſi, opinione favorita da molte conietture preſe dal luogo de' beni, e dagli Eſecutori, coſe, che ſi nominano nel Teſtamento, quaſi tutte relazione aventi alla Famiglia de' Bagneſi. Il Teſtamento fu fatto *in Populo S. Remigj* nell' anno 1363. dove Iacopo nomina per l' eſecuzione di ſua ultima volontà Benedetto di Nerozzo degli Alberti, Marco di Iacopo Arrighi, Ser Goro di Grifo da Caſtel S. Gio: Zanobi di Uberto Rinieri Ruſtici, Domenico Buonaccorſo di Filippozzo Soldani, ed Ermellina ſua Moglie, *filia q. Stoldi de Rubeis*, laſcia in onore di Dio, di Maria Santiſſima, de' Santi Iacopo, e Lorenzo, e per rimedio dell' anima ſua, e de' ſuoi, che ſi fondi un Monaſtero di 12. Monache ſotto la Regola di S. Chiara, che ſia all' ubbidienza del Provinciale di Toſcana de' Minori Conventuali di S. Croce di Firenze col titolo de' SS. Iacopo, e Lorenzo, e vuole, che ſi fabbrichi ſu d' un ſuo podere nel Popolo di S. Giuſto a Signano, Contado di Fiorenza, Pieve di S. Giovanni, al luogo detto alle Bagneſi, rogato ai 9. di Aprile del 1362. *Ind.* 7. *tempore Pape Urbani V.* da Ser Domenico di Allegro di Nuto. Nell' anno poi 1369. morto era già Iacopo, e ſeppellito in San Remigio, giuſta la diſpoſizione del ſuo Teſtamento; *in Capſa plumbea iuxta Cappellam dicti Teſtatoris in depoſitum donec Monaſterium conſtruatur*. Quindi penſarono gli Eſecutori alla fondazione, e ſpaventati dalle guerre allora acceſe tra' Piſani, e i Fiorentini, giudicarono eſſer meglio fabbricare il nuovo Monaſtero in Città, onde nell' Archivio Arciveſcovile ſi legge il Memoriale di Benedetto di Nerozzo degli Alberti a nome di tutt' i ſuoi Colleghi, fatto al Veſcovo Piero Corſini, per la licenza, o ſivvero diſpenſa dall' obbligo di edificare il Convento in Campagna, ed inſieme per trovare un ſito in Firenze, lo che fu loro permeſſo, come parla il Diploma del Veſcovo ſottoſcritto da Matteo di Città di Caſtello Arciprete della Pieve di S. Ma-

ria

ria Tiberina Vicario Generale, che rogò *Ser Laurentius olim Ser Tani Righi de Lutiano*.

IV. Fu adunque principiata la fabbrica del Monaſtero in un luogo, che per tradizione delle Monache era un Oratorio degli Alberti in via Ghibellina; e mi giova credere, che vi foſſero introdotte le dette Monache circa al 1390. concioſiacoſachè Leopoldo del Migliore ne' ſuoi manoſcritti accenna un Contratto del 1392. nel quale ſi parla con onoranza di San Iacopo in via Ghibellina. Molto più però abbiamo noi di ſcoperte in alcune antiche ricordanze del Monaſtero avanzi della piena, e ſono primieramente di due Badeſſe date a queſto Convento, e levate per ordine de' Provinciali di Santa Croce da altro loro Monaſtero; come nel 1444. da Monticelli allora Monaſtero inſigne di Santa Chiara fuori della Porta a San Pier Gattolini fu levata Suor Nunziatina degli Alberti, e nel 1447. dal Monaſtero di Montedomini Suor Iacopa di Pierozzo degli Agli.

V. Principal Protettore, ed Avvocato dal Cielo di queſte Religioſe, e ſempremai ſtato San Lorenzo, di cui hanno una Coſtola, ed è tradizione coſtante in Monaſtero, che detto Santo le abbia ſalvate più volte da gravi diſgrazie, come nel 1405. in occaſione d'incendio, che minacciava tutto il Convento, il Santo apparve veſtito da Diacono ad una delle prime Religioſe addimandata Suor Anna, la quale vide, che San Lorenzo col ſegno della Santa Croce eſtinſe le fiamme, laſciando ſulla porta della cella un ſegno, che durò a vederſi per molti anni. Hanno una Campana con queſte parole: MENTEM SANCTAM IN HONOREM DEI ET PATRIE LIBERATIONEM MCCCCXVI.

Nè laſcerò ancora di notare, che il Santo Cardinale Carlo Borromei nel paſſar per Firenze andando alla Legazione di Bologna, ed avendo in queſto Convento Suor Maria Brigida ſua Nipote, celebrò la Santa Meſſa nella Cappella dell' Infermeria delle Monache, e che la Venerabil Donna Leonora Ramirez di Montalvo

Fon-

Fondatrice di due Conſervatorj in Firenze, nella ſua fanciullezza quivi fu educata. Vi ſono da rammentare Suor Vincenzia Taioli, Suor Maria Maddalena de' Baldeſi, e Suor Maria Eletta dei Granacci, le quali nel 1560. dal Generale de'Frati Minori Gio: Antonio Dalfini furono cavate da queſta caſa, e mandate a riformare il Monaſtero di Santa Lucia a Caſtel della Pieve, e Suor Vincenzia vi andò col carattere di Badeſſa, e nel 1724. le Cappuccine venute di Perugia alloggiando in una caſa contigua ad eſſo Monaſtero, fin tanto che non fu terminato il nuovo loro Convento dalle noſtre Monache ebbero in Chieſa una grata, per la quale udivano la Meſſa, e ricevevano la Comunione. E queſto Monaſtero ha avuto per quattro giorni oſpite Suor Maria Eliſabetta Buonamici Monaca di Santa Margherita in Prato nel ſuo ritorno da Napoli, ove avea fondato il Monaſtero degli Scarioni di Santa Chiara nell' anno 1739.

VI. E' noto l' Archivio delle Riformagioni in Firenze; or quì pure trovo alcuna coſa del Monaſtero noſtro al Libro K. pag. 291. e leggeſi come appreſſo: *Monialibus SS. Iacobi & Laurentii de via Ghibellina elemoſina Flor.* 100. *pro reſtauratione muri in horto Monaſterii* 1507. Ivi pure 9. Febbraio 1597. alla Legge, che proibiſce tagliare l'orpello in fila ad uſo d'oro, ſi trovano eccettuate le Monache di San Iacopo in via Ghibellina, perchè poſſano fare fiori, e ghirlande, nel modo, che loro è permeſſo l'argento, e l'oro falſo. Dirò per fine che Franceſco Albertini diligente ſcrittore ſul fine del quindiceſimo ſecolo, e de' primi inveſtigatori dalle vetuſte lapide, nel libro ſtampato nel 1510. col titolo Memoriale di molte ſtatue, e pitture della Città di Firenze, fa menzione del Convento de' Santi Iacopo, e Lorenzo, accennando, che vi erano pitture di eccellenti uomini, intendendo non già quelle della Chieſa preſente, che in quei tempi non era ſtata fondata, ma quelle della Chieſa vecchia compreſa in oggi nella clauſura.

VII. E

VII. E giacchè ſono entrato a parlare di queſta prima Chieſa, eccone una breve deſcrizione. Allato al Parlatorio del Monaſtero lungo la via, che conduce alle mura della Città, trovaſi una porta rimurata, nell' architrave della quale ſi vede l' arme degli Alberti, e da un lato in una lunetta dipinto a freſco un S. Franceſco in atto di pregare. Dietro a queſta porta corriſponde un cortile con logge a mano ritta ſoſtenuto da colonne ruſtiche, ſopra delle quali evvi un terrazzo ſcoperto, e queſto cortile era a mio credere la piazza, che dalla via pubblica metteva in Chieſa, il cui ingreſſo è rimurato, non vedendoſi nella facciata, che ſotto il comignolo un Leone rampante di pietra, che queſta appunto in alcuni Prioriſti è indicata per l' arme di Gentile di Buonaccorſo del Maſſaio, ſtato tre volte de' Priori per lo Quartier di Santa Croce, e però ſarebbe l' arme del Fondatore del Monaſtero. In Chieſa è rimaſo il ſolo Altar maggiore, ove in una nicchia è un San Franceſco di rilievo molto grande, e dalle pareti laterali dipinti a freſco vedonſi Sant' Antonio, e San Girolamo. A mezzo della Chieſa eſiſte ancora il Coro vecchio delle Monache, dove parimente a freſco ſono effigiati San Gio: Batiſta, San Bonaventura, e San Franceſco, che riceve le ſacre Stimate, tutti tre più alti del naturale, e queſte convien dire, che ſieno le pitture accennate dal ſoprallodato Franceſco Albertini. Nel pavimento ſi riconoſcono alcuni antichi ſepolcri alla buona, e ſenza iſcrizione. Ed altro non ho che aggiugnere di queſta Chieſa, ſe non che ad iſtanza di Suor Iacopa di Gerozzo degli Agli ella fu conſacrata ai 10. di Agoſto del 1448. da Monſignor Lorenzo Giacomini Domenicano Veſcovo di Acaia alla preſenza del Santo Arciveſcovo Antonino, e di Benozzo Federighi Veſcovo di Fieſole, concedendo ciaſchedun di loro 40. giorni d' Indulgenza a chi nella feſta di San Lorenzo aveſſe viſitato il ſuo Altare.

VIII. Indi venendoſi alla Chieſa nuova, che è la più ragguardevole memoria di Lionardo Buonafede, pre-

met-

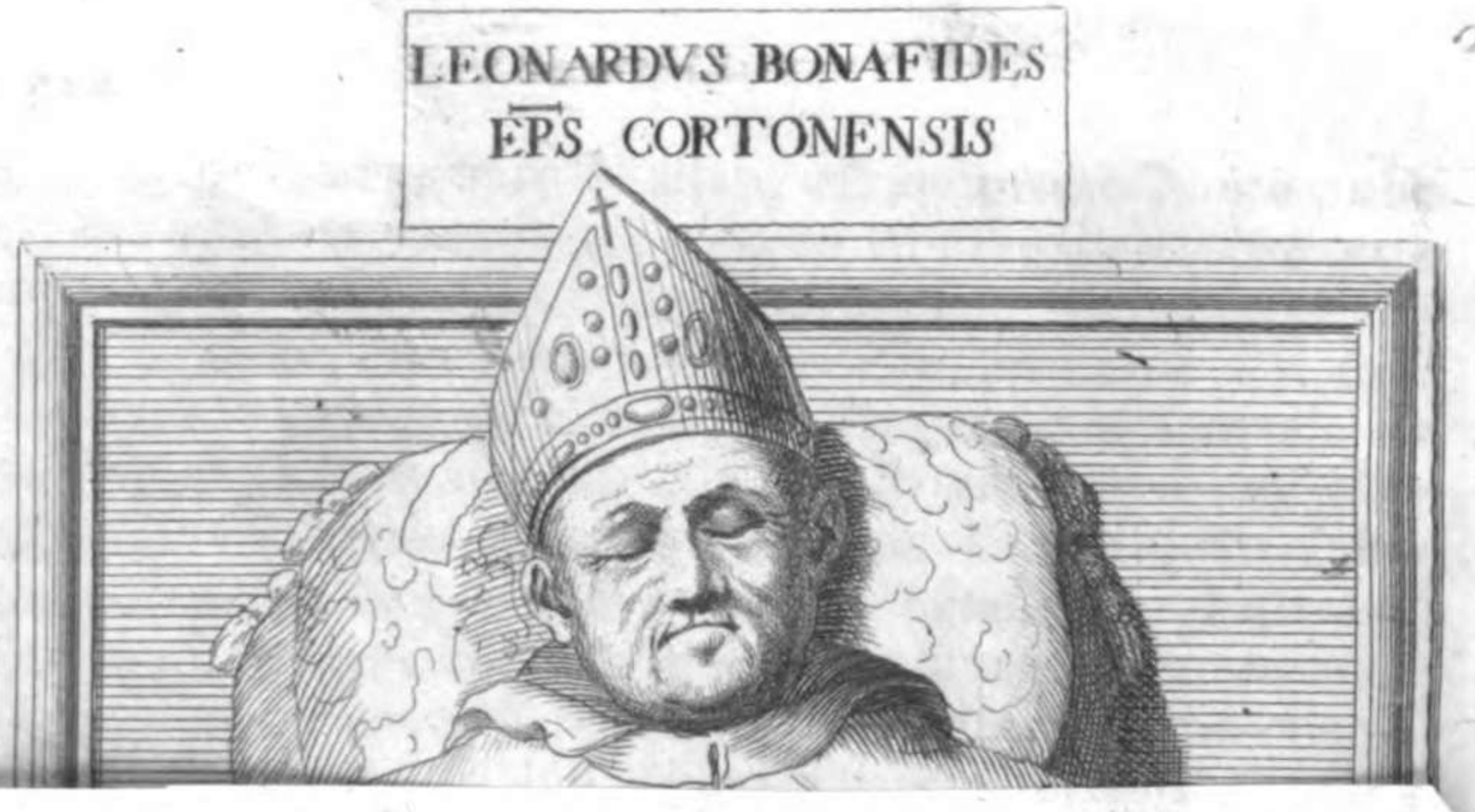
mettere io debbo due notizie, ed in primo luogo, che in essa restò incorporato il suolo di tre case, che una la comprò il Fondatore da Margherita Tessitora per iscudi 150. le due altre erano delle Monache da loro comprate, una da Antonio di Dogana, la seconda da Bernardo Peri, come ho trovato in un libro del Monastero. In secondo luogo Antonio Lupicini fu l'Architetto per commissione avuta da Monsignor Lionardo nel 1543. E volendo ora osservare le cose più notevoli di questo nuovo Tempio, principieremo dalla porta, la cui soglia è alta più di un braccio, e mezzo dalla strada, mediante una scalinata di pietra. Nell'alto della facciata evvi l'arme del Fondatore con mitra, e infula. L' architettura del principale ingresso è ornata di colonne di pietra d'ordine Etrusco, e nel mezzo dell' architrave in una striscia di marmo bianco accartocciata leggonsi queste parole:

D. IACOBO AEDEM FVNDITVS AEDIFICAVIT
LEON. BONAFIDES CORTONENSIS EP. ANNO DOM.
MDXXXXIII.

Ed accanto alla colonna destra sono segnati diversi millesimi denotanti le piene dell'Arno, fra le quali il segno della piena del 1557. tocca quasi l'architrave. Le bande della porta sono di noce, e sembrano di lavoro antico quanto la Chiesa, vedendosi in esse alcun' intagli assai belli di croci, e di turiboli fumiganti, attraversati da una fascia, nella quale evvi inciso *Amor*.

IX. In Chiesa a manritta vi è un' Altare con base, colonne, capitelli, architrave, fregio, e cornicione di pietra di ordine composito, e chiamasi la Cappella della Passione, per un Crocifisso di rilievo quasi al naturale, dono di Niccolò Buoni nel 1560. Dirimpetto evvi la Cappella di San Giuseppe di simigliante Architettura, che prima chiamavasi della Pietà per una tavola rappresen-

da due ordini di colonne, e ſotto queſto Coro alla parete deſtra avvi un depoſito di Salvi Scarlatti, e di An-



la Cappella di San Giuſeppe di ſimigliante Architettura, che prima chiamavaſi della Pietà per una tavola rappre-

ſen-

ſentante Criſto depoſto dalla Croce, che inoggi è in Convento, eſſendovi una tavola moderna di Antonio Naſini da Siena, il quale vi ha effigiato Maria col Bambino, e S. Giuſeppe in aria e ſotto S. Antonio da Padova, e S. Buonaventura. L' Altar maggiore è di antica forma, avente quattro pilaſtri pure di pietra all' etruſca, con architrave, fregio, e cornicione aſſai in fuori, ſopra del quale poſa un arco ben lavorato con vaghi intagli, ed in mezzo a queſt' arco vedeſi la bella tavola di Michele di Ridolfo del Ghirlandaio, il quale vi ha dipinto la Madonna a ſedere col Bambino ritto ſul ginocchio deſtro, dalla medeſima parte S. Iacopo in piedi col bordone, e S. Franceſco in ginocchioni, e dall'altra banda S. Lorenzo ritto colla ſua graticola, e palma, e Santa Chiara genufleſſa. Sotto la Madonna evvi un monte, che dalle Monache è ſtato preſo per l' Alvernia, ma queſto è la pianta della Certoſa di Firenze, della quale fu figlio Monſignor Buonafede, di cui vedeſi l' effigie appiè della tavola, ma noi una più bella ne diamo in rame, ed è una Statua di marmo rappreſentante queſto inſigne Veſcovo giacente, che di tutto rilievo fece Franceſco da S. Gallo nel Capitolo della Certoſa, e coſa doveroſa mi ſembra di riportarla nella Storia di queſta Chieſa, della quale egli fu il Fondatore. Alle pareti laterali dell' Altar grande dalle Monache furono fatte alzare due lapide; quella, che è a man ſiniſtra, è una memoria della Sagra fatta nel 1584. ai 19. di Marzo dall' Arciveſcovo Aleſſandro de' Medici, che fu poi Papa col nome di Leone XI. e a manritta altra lapida in lode di Monſignor Buonafede poſtavi nell' anno ſuddetto. Vengono poi alcune lapide nel pavimento, come alla Cappella della Paſſione quella di Lodovico Sangalletti figlio di Bartolommeo morto nel 1585. ed altra ſepoltura del 1668. all' Altar di S. Giuſeppe di Filippo Salucci, e di Eliſabetta Codilunghi ſua moglie benefattori del Convento. Dalla porta ſino alle Cappelle vedeſi in alto il Coro delle Monache ſoſtenuto da due ordini di colonne, e ſotto queſto Coro alla parete deſtra avvi un depoſito di Salvi Scarlatti, e di An-

na de' Nobili, reſtaurato da Filippo Scarlatti Canonico Fiorentino nel 1698. A man ſiniſtra verſo la porta da una grata vedeſi la Cappella del Santiſſimo Roſario, e quivi prima ne' biſogni della Città ſi eſponeva quel Santiſſimo Crocifiſſo, di cui mi rimane a rapportar le notizie pervenutemi, mediante la bontà delle Monache, e la gentilezza di alcuni eruditi delle antichità Fiorentine miei amici.

X. Il modo, col quale queſta miracoloſa Immagine venne in Monaſtero, ed il quando cominciò ad eſſer pubblicamente venerata, è quaſi impoſſibile il ritrovarlo. Era però in una gran venerazione preſſo le Monache già dalla fondazione, ma riſtretta quaſi in clauſura, fino all' accidente della piena dell' anno 1557. quando gettato a terra dall' acque il muro dell' orto, ed allagate le ſtanze a terreno, rimaſero preda dell' onde tutt' i mobili, libri, carte, e maſſerizie del Monaſtero, e tra queſte anche la Santiſſima Immagine, la quale avente intorno alcune mataſſe di lavorini delle Suore, in tutto il tempo del diluvio galleggiando a fior di acqua, andò finalmente a poſarſi ſul piano d' una ſcala, dirò così, in guardia di una ſtanza, ove eranvi alcune ſacca di grano, provviſione ſcarſa del Monaſtero, la quale ſtanza, perchè più baſſa del piano, ove ſtava la Santa Immagine, dovea eſſere inondata, ma con iſtupore fu trovata ſenza una goccia d' acqua, onde ſparſa la fama del prodigioſo avvenimento fu d' uopo per conſolazione del popolo divoto l' eſporre il S. Crocifiſſo alla pubblica venerazione, divenuto quel giorno l' epoca glorioſa di molte, e molte evidenti grazie ricevute dalla Città di Firenze, ogni qual volta Ella è ricorſa alla Chieſa di S. Iacopo a raccomandarſi a quel divino Benefattore. Ed io trovo nel Libro dell' entrate della Camarlinga alcune partite di elemoſine conſiderabili ſegnate così: *Elemoſina all' Re noſtro Criſto Crocifiſſo*. Onde autenticata queſta divozione da frequenti miracoli per la pubblica ſalute della Città, e dello Stato; ſi principiò con ſolennità di Banditori, di lettere paſtorali degli Arciveſcovi, e con intervento de' Magiſtra-

ti

ti ad esporsi in Chiesa, talora per due, e per tre giorni.

XI. E facendomi dalla prima volta, che questa immagine andò in Chiesa fino all' ultima, notate tutte diligentemente, e dalle Monache, e dai divoti Cittadini ne' libri di loro ricordanze, la prima fiata, che il Sereniſſimo Gran Duca Cosimo III. con regia magnificenza, ed esemplare sua divozione lo fece esporre, fu nell' anno 1671. nei 12. e 13. Dicembre, poi nel 1676. ai 17. di Ottobre, e nel 1678. ai 13. di Maggio, nei 19. Dicembre del 1688. e ne i 14. di Maggio del 1691. nel primo di Giugno del 92., ai 10. di Agotto del 94. ne' 16. di Gennaio del 96. e nei 19. di Maggio del 98. e comecchè fu anno molto calamitoso, un' altra volta ai 18. di Novembre. Nel presente poi secolo non furono meno di numero le divote esposizioni, sempre con un felice frutto delle pubbliche orazioni. Nel 1707. ai 4. di Febbraio, nel 1713. due volte una per sospetti di peste, l'altra per la grave malattia del gran Principe Ferdinando. Seguono, poi ne i 22. di Ottobre del 1714. a' 20. di Maggio del 1716. così nel 1718. e nel 1719. Al primo di Novembre del 1722. poi del 23. del 24. e del 28. Parimente ad istanza della Sereniſſima Elettrice a' 22. di Giugno del 1737. e per ordine finalmente dell' Imperiale Reggenza nei 19. di Novembre 1740. così ai 22. Dicembre del 1742. e per tre giorni ai 6. di Giugno 1750. nel qual triduo Firenze dal Santiſſimo Crocifisso evidentemente confessò di avere ricuperata la raccolta del grano, e delle biade già rubate dalle piogge. Questa adunque è la esatta notizia di quante sono state le pubbliche esposizioni del Santiſſimo Crocifisso nella Chiesa di San Iacopo ne' gravi pericoli di peste, di terremoti, di siccità, d' inondazioni, di carestie, e di altri minaciati graviſſimi gastighi.

XII. E per fine tornando al Fondatore della Chiesa notare io debbo una breve memoria di lui segnata nel Priorista di Francesco di Giovanni Baldovinetti, che dice come appresso „ Lionardo di Giovan-
„ ni di Rinieri Buonafede Vescovo di Cortona, di età

„ preſſo a 100. anni morì in Camerata, fu uomo ſavio,
„ e virtuoſo, e fece molti beni per l'anima ſua, e Chie-
„ ſe, e Monaſterj, ed altri beni in Firenze, fu Spedalin-
„ go per molti anni di Santa Maria Nuova, e tutta la
„ raſſettò, da principio fu Frate in Certoſa, e gover-
„ nolla da lui. E' ſeppellito in Certoſa in una onora-
„ ta ſepoltura di marmo „ Fin quì la nota del Prio-
rista; al Cataſto poi di Decima dell'anno 1480. a pag.
242. leggeſi „ Buonafede Quartier di San Gio. Gonfa-
„ lone Chiave, Rinieri, Lionardo, e Antonio fratel-
„ li, che abitano nel popolo di S. Maria in Campo,
„ Rinieri di anni 25. Maddalena ſua donna 20. e Fe-
„ lice loro ſirocchia di anni 14. ha la dote ſul Monte di
„ fiorini 1000. „ e vi ſono deſcritti tutt'i loro beni.

LE.

LEZIONE XXI.

DEL MONASTERO DI S. VERDIANA.

I.  L' infortunj, che patì la Repubblica Fiorentina nell' anno 1529. furono funeſtiſſimi non ſolo in Città, ma ne' Sobborghi per la rovina di molti Monaſterj, e Chieſe, già da noi più fiate in queſta Storia accennata, e tra le ſacre Caſe lagrimevole a i poſteri ſarà ſempre la perdita del venerabil Monaſtero delle Donne di Faenza, chiamato nella lettera del Capitolo Fiorentino a Clemente VII. *Inſigne Sacrarum Virginum Cœnobium*; ſiccome della Chieſa, che dagli antichi Scrittori viene lodata coll'elogio *Templum mire pulchritudinis*. Ma ſe noi ſiamo privi di godere la vedura di queſto Santuario, e di venerare in eſſo molte ſacre memorie, la Divina Provvidenza però ha voluto, che in Firenze abbiamo di queſte Monache Valombroſane tre inſigni Monaſterj, quello di S. Salvi, ove le Figlie della B. Umiltà andarono ad abitare il dì 14. di Agoſto 1534. quello dello Spirito Santo ſulla Coſta fondato da Papa Leone X. a i 16. di Settembre del 1520., e quello di S. Verdiana nella via delle Fornaci fabbricato nel 1400., e di queſto volendo io quì parlare, principierò dalla ſua illuſtre fondazione.

II. Il Fondatore del Monaſtero di S. Verdiana fu Ser Niccolò di Manetto di Buonagiunta Notaio, e Cittadino Fiorentino che nel XIV. ſecolo godeva gli onori della Repubblica. Ebbe per moglie Bartolommea di Marco di Franceſco degli Alberti, della quale trovaſi il teſtamento rogato da Ser Antonio di Michele Buonanni a' 13. di Novembre 1393. Ma Ser Niccolò ſuo marito

to non avendo maſchi eredi, pensò a laſciare i ſuoi beni per la erezione di un Monaſtero di Valombroſane ſotto il titolo di S. Verdiana, o in Caſtel Fiorentino, o in Firenze, come dal ſuo Teſtamento de i 19. Febbraio del 1391. e due anni dopo ſi morì. Ma perchè laſciò la Moglie incinta, da cui nacque un Figliuolo, il quale viſſe un anno, non ſi diede luogo alla fondazione, ſe non nel 1395. Il teſtatore fu ſeppellito in S. Croce di Firenze, ove vedeſi in oggi ancora nella parete della Chieſa ſotto l' Organo verſo la ſtrada una lapida con ſua arme, ch' è una sbarra a traverſo con due F, e nel ſepoltuario de' Padri di S. Croce leggeſi al numero 49. *Sepulcrum Nicolai de Manettis Buonagiunte, & ſuorum heredum*. Intanto Fra Giorgio di Nuto Prior di S. Gallo, e Paolo di Cino de' Nobili, ch'erano ſtati laſciati dal detto Niccolò ſuoi eſecutori, volendo adempire la pia volontà di lui, ottennero da' Monaci Valombroſani, e dal loro Generale Don Benedetto II. una Caſa grande in via delle Fornaci, che era il Palazzo del P. Abate Generale, e colla Caſa un Orto di ſtiora 20. con altre Caſette, il tutto per prezzo di fiorini d' oro 1651. concorrendo volentieri i Monaci a queſta vendita per avere un Monaſtero di più del loro Ordine in Firenze. Nel 1400. giuſta le memorie eſiſtenti nell' Archivio di S. Trinita, fu terminata la fabbrica della Chieſa, e del Convento, onde il Generale Don Bernardo Gianfigliazzi il dì 7. di Maggio dello ſteſſo anno cavò dal Monaſtero di S. Giovanni Evangeliſta alla porta di Faenza la veneranda Monaca D. Maria Maddalena de' Pecori, e la introduſſe nel nuovo Monaſtero a piantarvi la Regola della B. Umiltà, veſtendo nello ſteſſo giorno quattro Gentildonne chiamate D. Angiola Arrighi, D. Caterina Ghiberti, D. Goſtanza Cavalcanti, e D. Aleſſandra Ricciarbani, e fu intitolato il Monaſtero di S. Gio. Gualberto, e della B. Verdiana. Trovo pure la licenza del Prior di S. Ambrogio data alle novelle Monache di celebrare i Divini Ufizj nella propria Chieſa, di avere Campana, e Sepoltura col rogito di Ser Antonio

di

di Maeſtro Martino . E quì premettere io debbo di sì fatta fondazione altro bel privilegio , cioè l' eſſere ſtato il Monaſtero nel 1402. preſo dalla Repubblica ſotto la ſua protezione , trovandoſi alle Riformagioni nel Libro B. pag. 248. il memoriale delle Monache a i Signori , come appreſſo „ Ser Niccolò del già Manetto di Buona- „ giunta da Caſtel Fiorentino Notaio , e Cittadino Fio- „ rentino fece ſuo teſtamento , nel quale ordina , che „ morendo il ſuo figlio , che ha da naſcere , ſi fabbri- „ chi de' ſuoi beni un Monaſtero ſotto nome della Bea- „ ta Verdiana , et eſſendo nato un ſuo figliuolo poſtu- „ mo chiamato Niccolò , e dipoi morto in pupillare „ età , gli Eſecutori hanno fatto fabbricare il Monaſte- „ ro nella Città di Firenze nella Via delle Fornaci ſo- „ pra il Palazzo del Generale di Valombroſa ſotto no- „ me di S. Gio. Gualberto , e di S. Verdiana , ora do- „ mandano detti Eſecutori , che detto Monaſtero , e Mo- „ nache , e loro beni ſieno in protezione del Comune , „ al quale debba il Monaſtero ogni anno il Sabato San- „ to preſentare un Cero fiorito per la Cappella del Pa- „ lazzo della Signoría , e che in detto Monaſtero ſi „ metta l' arme del Comune di Firenze , e del detto „ Niccolò , della cui progenie non reſta perſona per li- „ nea maſculina . „ E nelle ſteſſe Riformagioni allo Stratto 39. leggeſi pure queſt' altro documento , che comprova la richieſta protezione , così : *Sancte Verdiane Monialium immunitas , & exemptio* 1402. *quia ſunt cenſuarie Populi Florentini , nam dant cereum floridum Dominis in Sabbato Sancto* . E di queſta ſingolar protezione le Suore maiſempre ſi fecero degne col credito di una eſemplare oſſervanza , della quale piu autorevole teſtimonio non ſi può addurre di quello del B. Ambrogio Generale Camaldolenſe .

III. Queſti fu dal Pontefice Eugenio IV. nominato viſitatore , e riformatore de' Monaſterj de' Monaci Valombroſani , come lo abbiamo , e dagli Scrittori di quei tempi , e dalle memorie di Valombroſa , e dal Padre D. Silvano Razzi nella vita del B. Ambrogio , e queſta

fu

fu una commiſſione così felice, che fece rifiorire l' Iſtituto di San Gio. Gualberto. Egli adunque in una ſua lettera, che parmi diretta a Papa Eugenio, rende conto della ſua viſita, e venendo al Monaſtero di S. Verdiana della oneſtà, e dell' oſſervanza di queſte Monache dice così: *Ad Sanctæ Virdiane Monaſterium, quod iuxta muros Civitatis eſt, pergere ſtatuimus. Offendimus ibi laudabilem Ordinem, viteque Communitatem & in ſexu fragiliore obſervantiam admirandam, & precipuam honeſtatem.* Molte più coſe però abbiamo noi da ſcoprire della ſantità di queſte Sacre, e Nobili Vergini, e le trovo in alcune Ricordanze, che conſervanſi in Monaſtero; Ma prima di riferirle mi piace di notare l' ingrandimento del Convento, il quale ſi deve alla Caſa de' Medici, avvegnachè Coſimo figliuolo del Magnifico Piero nel 1460. (come accenna l' Ammirato Lib. 39. pag. 90.) volle dare ſegni della ſua ſtima, ed affetto, che loro portava, e però con notabile ſpeſa fece murare, o ſivvero ridurre l' abitazione delle Monache a miglior forma di Convento, dove prima riteneva molto dell' antico Palazzo Abbaziale, e circondò il giardino di mura, vedendoſi alla parete verſo la ſtrada in pietra grande l' arme de' Medici.

IV. Ora tornando a quello, che certamente è la maggior gloria di queſto Monaſtero, noteremo eſſere ſtato fecondo di anime, le quali co i loro Santi nomi hanno accreſciuto il novero glorioſo de i Beati dell' Ordine Valombroſano: E ſono la venerabil Madre D. Maria Maddalena de' Pecori ſcelta, come la più eſemplare per eſſere la fondatrice di queſto Monaſtero, la Reverenda Madre D. Piera Medici molto ſtimata da S. Antonino, e da Piero, e Coſimo de' Medici, la Beata Caterina Carnefecchi una delle Fondatrici del Convento dello Spirito Santo, la quale poi ritornata in queſto Monaſtero morì in concetto di Santità, la Beata Giovanna Ardinghelli, che fu veduta da S. Maria Maddalena de' Pazzi volare al Cielo, la Beata D. Maddalena Giannotti altra pure Fondatrice dello Spirito Santo, la Beata Caterina

terina da Terra Nuova, che morì Novizia, veduta l' anima ſua parimente da S. Maria Maddalena de' Pazzi andare ſulle braccia degli Angioli in Paradiſo, ed in Monaſtero ſi conſerva una Statua di Maria Vergine di terra cotta, della quale ſi dice, che parlaſſe a queſta Novizia nel 1589. Vi ſono nove Monache ſeppellite ſeparatamente ſotto il pavimento della Chieſa, indizio di bontà loro ſingolare, come undici Abbadeſſe, che trovo dal primo anno della fondazione 1400. ſino al 1622. avere governato con molta lode il Monaſtero, eſſendo ſtato ſino a quel tempo il governo loro a vita; e 43. anni governò la prima, e 43. pure ne viſſe Abbadeſſa l' ultima, eſſendo poſcia ridotto il reggimento del Monaſtero a tre anni ſoli. E della virtù, e pietà ſingolare di queſte Vergini protette dalla glorioſa Beata Verdiana, teſtimonio ſarà ſempre autorevole Papa Leone X. il quale ſubito aſſunto al governo univerſale della Chieſa, impoſe al Cardinale Giulio de' Medici, che fondaſſe un Monaſtero di Monache Valombroſane nella Prioria di S. Giorgio ſulla Coſta, e che dal Monaſtero di S. Verdiana ſi eſtraeſſero undici Monache per iſtabilirvi la forma di vivere conforme alla preſcritta da S. Umiltà nel Convento di S. Gio. Evangeliſta; e notiſi, che eſſendo allora in piedi queſto Monaſtero alla Porta di Faenza, tuttavolta le volle levare dal Convento di S. Verdiana, come ſeguì nel 1520. e che noi racconteremo a ſuo tempo, parlando del Quartiere di S. Spirito.

V. Ma paſſandoſi a favellare della Chieſa, rimettendo ad altro ragionamento il parlar dell' inſigni Reliquie del Monaſtero, convien prima oſſervare le armi, che ſi vedono lungo la via delle Fornaci, e ſono ſopra la Porta del Monaſtero le tre armi del Comune di Firenze Croce roſſa, Giglio, ed Aquila col drago appiè, che furono alzate in ſegno della protezione, che la Repubblica avea preſo del Convento. Alquanti paſſi più oltre nella parete della Chieſa in alto evvi l' arme del Fondatore, e nella facciata della Chieſa ſotto il fineſtrone vi è l' arme dell' Abate D. Giovanni Maria Canigiani con mitra; ſotto la log-

loggia avvi lapida in memoria della Sagra fatta ai 23. di Maggio 1751. dal preſente Monſ. Arciveſcovo Franceſco Gaetano Incontri con gran ſolennità, e con l' aſſiſtenza de' Signori Canonici Fiorentini Giuſeppe Antinori, e Buonagiunta Manetti. Entrati poi in Chieſa a manritta troviamo la Cappella del Crocifiſſo, che è di rilievo ſopra una tavola dipinta da Niccodemo Ferrucci nel 1615. il cui nome ſi legge appiè della figura di S. Carlo. A dirimpetto vi è la Cappella di Criſto orante nell' Orto dello ſteſſo Pittore. L' Altar maggiore fu eretto dalla Famiglia Doffi, della quale io trovo Ser Piero Doffi Notaio de' Signori nel 1420., e nel 1618. eravi in Santa Verdiana Monaca Donna Lucrezia de' Doffi, la quale co' denari di un uſufrutto de' beni patrimoniali intrapreſe l' ornamento della Chieſa, e maſſimamente dell' Altar maggiore, e però fece fare da Pietro Sorri Pittore Saneſe la gran tavola, e da Fabbrizio Boſchi nel 1624. il diſegno del Ciborio intagliato da Felice Gamberai, ove vedevanſi molte Storie del Teſtamento Vecchio. Ma avendo dimolto patito la tavola, ed il Ciborio occupando un grande ſpazio, nel 1680. fu rinnovato l' Altare a ſpeſe di D. Maria Fedele Ticci, il Ciborio fu fatto di pietre dure, e di marmi preziosi, con bronzi, ed argento, ed il diſegno fu di Pietro Paolo Giannozzi, e di Antonio Maſoni, colla ſpeſa di ſcudi 312. la tavola fu data a fare a Pier Dandini per iſcudi 130. in eſſa vedendoſi Maria in gloria, e ſotto S. Michele, San Gio. Batiſta, S. Reparata, San Benedetto, San Gio: Gualberto, S. Umiltà, e S. Verdiana. La tavola è d' un perfetto colorito, ma manca nelle figure l' affetto, divozione, ed attitudine, ſotto leggendoſi: *Petrus Dandini faciebat, D. Maria Fidelis Ticci, permittente D. Maria de Medicis Abbatiſſa* 1680. Sulle porte laterali vedonſi due quadri rappreſentanti uno la Natività di Criſto, l' altro l' Epifania, che ſono di Pietro Sorri. Nella volta Ferdinando Melani fece una vaga proſpettiva, e nel fondo di eſſa in gloria evvi S. Verdiana dipinta da Vincenzio Meucci. Divotiſſimo poi è un Crocifiſſo dipinto a freſco con S. Gio. Gualberto nel muro ſotto

il

fineſtrone a manritta dell' Altar maggiore . E circa lo ſcoprimento di queſt' Immagine eſſendo accadute alcune particolarità degne di rammentarſi , mi piace quì di notarle . In occaſione di conſacrarſi ſette Monache nell' anno 1747. dovendoſi per la feſta formare il palco a' Muſici , fu neceſſità di forare la parete , quando i Muratori trovarono un vano nel muro , ed in eſſo queſta pittura antichiſſima con un foglio , ove era ſcritto come appreſſo „ 1596. adì 7. Agoſto ſi fece il per- „ gamo di noce , fece la ſpeſa D. Verdiana , e Serafina „ Rinuccini , murò Maeſtro Franceſco di Lorenzo Ca- „ loſi muratore del Convento , e abbiamo meſſo queſto „ panno per portare riverenza alla Immagine di Criſto „ Signor noſtro , e però fate voi il ſimile , in queſt' anno „ lo ſtaio del grano valeva lire 7. il vino lire 14. la „ ſoma , e l'olio lire cinquanta la ſoma , regnava Fer- „ dinando Granduca Medici „ A queſto ritrovamento piene di ammirazione le Monache vollero reſtituire alla Sant' Immagine il culto , onde da Ferdinando Melani fecero dipignere a freſco per ornamento un padiglione ſoſtenuto da due Angioli con bella cuſtodia di criſtalli , e vi poſero una lampada , che arde giorno , e notte , vedendoviſi anche qualche voto . Nel Coro delle Monache un quadro di Andrea del Sarto , che rappreſenta l' Immagine di Maria Santiſſima fu dono di Ilarione Fede- righi . Sul Campanile due ſono le Campane , la più piccola fu fatta nel 1348. la ſeconda , che è più groſſa , venne di Piſa , fatta fare da D. Benedetta Cicciaporci nel 1591. e fu benedetta dall' Abate di Valombroſa D. Aurelio da Forlì .

VI. Al tutto ſin quì detto della Chieſa reſtano da oſſervarſi ſette lunette ſotto il Coro delle Monache , le quali ſon opera di Tommaſo Redi , che in eſſo rappreſentò i miracoli più celebri di S. Verdiana ; ma perchè ella è dipinta con abito diverſo da molte altre pitture , non mi ſia aſcritto ad impropria digreſſione , che io fo , ſe io tocco brevemente un punto principale della vita di queſta Santa ; voglio dire l' iſtituto , ch' Ella pro-

feſsò , vertendo tuttavia una grande controverſia ſopra di ciò tra le Religioni Valombroſana , Domenicana , Franceſcana , ed Agoſtiniana ; nè volendo io decidere così grave queſtione , alcune coſe noterò , che mi ſembrano degne di conſiderazione .

VII. E primieramente diremo , come avvertono i dottiſſimi Bollandiſti , non trovarſi nella Vita della Santa , ſcritta anticamente , coſa veruna , che poſſa fondaramente indicarci eſſer Ella ſtata Religioſa di alcuno Ordine ; Sembra bensì , che foſſe una Vergine ſecolare , come ſino a' noſtri giorni lo dimoſtrava una ſua Immagine del 1337. dipinta in un pilaſtro di Orſammichele di Firenze , la quale eſſendo molto guaſta , nel 1741. fu fatta rifiorire con diſcapito dell' Iſcrizione gottica , che vi era , e con la ſtrana metamorfoſi di averle mutato l' abito di Secolare in quello di Religioſa . Inoltre l' anno di ſua morte fu ſempre creduto il 1222. ſino al tempo , che nacquero le controverſie , e però ſe leviamo anni 34. che viſſe murata , ella avrebbe veſtito l' abito nel 1188. quando ancora non vi era principio nè dell' Ordine Domenicano , nè del Franceſcano . Il certo però ſi è , che per la Toſcana , maſſimamente in Caſtel Fiorentino , ove la Santa nacque , viſſe , e morì , ſi vede dipinta con varie ſorte di abiti Religioſi . Per la qual coſa mi piace quì di riportare una corteſe lettera del Sig. Gio· Franceſco Baldi Fiorentino Piovano di S. Ipolito in Caſtel Fiorentino , e Propoſto dell' antichiſſima Collegiata di S. Lorenzo ; Queſti pregato da me delle neceſſarie notizie circa la ſuddetta controverſia , ſi degnò di riſpondere come appreſſo „ E' certiſſimo , che nella Sagreſtia della Chieſa „ di S. Verdiana in queſto Caſtello ſi trova la tavola an· „ tica , in cui miraſi dipinta la Santa in abito di Terzia- „ ria Domenicana , e tal pittura fu giudicata da Filippo „ Baldinucci opera di Cimabue , e per tale ancora la „ confermò Domenico Cianchi Pittor Fiorentino nel 1690 „ Nella tavola di mezzo nel Coro della medeſima Chie „ ſa dipinta da Bartolommeo Salveſtrini allievo del Ca „ valiere Paſſignani ſi rappreſenta la Santa , dopo eſſer

ſpi-

„ ſpirata, in abito di Terziaria Franceſcana, ſiccome ivi
„ Gio. Batiſta Gidoni ce l' ha dipinta dalla banda del
„ Vangelo in abito di Agoſtiniana, che prende la bene-
„ dizione dal Piovano per andare a racchiuderſi nella
„ ſua cella, e dirimpetto a queſta tavola avvene altra
„ fatta da Filippo Tarchiani diſcepolo di Santi di Ti-
„ to, che vi effigiò l'eſequie fatte dopo la morte della
„ Santa, la quale vedeſi ſul catafalco in abito di Valom-
„ broſana, e con ſomigliante veſte accanto alla porta
„ miraſi pure un' immagine ſua fatta a freſco della manie-
„ ra di Giotto. Nella Podeſteria Gio. Antonio Peri
„ Podeſtà nel 1409. la fece dipignere con abito tanè
„ oſcuro, e manto più oſcuro con velo bianco, e ſopra
„ il nero, leggendoſi appiè della Santa le ſeguenti lettere:

„ HAC BEATA VERDIANA FIERI FECIT IACOB. ANTΘI DE
„ PERI POTESTAS . MCCCC9. „

Seguita il ſoprallodato Sig. Piovano ad accennarmi altre tavole eſiſtenti in Chieſe fuori di Caſtel Fiorentino come ſegue „ Nella Chieſa antichiſſima della Pieve det-
„ ta in Celiaula Diogeſi di Firenze vedeſi all'Altar mag-
„ giore la immagine della noſtra Santa colla tonaca ne-
„ ra, e manto nero, e velo e ſoggolo bianco. Nella
„ Chieſa antica di S. Bartolo a Vignale Diogeſi di Vol-
„ terra nella facciata interiore evvi un Ritratto della me-
„ deſima dipinto a freſco, ed è antico con abito di Fran-
„ ceſcana „ Circa poi le reliquie, che di lei ſono in detto Caſtello, lo Scrivente ſi rimette a quanto ne riporta il Dottor Brocchi.

VIII. Tornando finalmente in Chieſa, diamo un' occhiata alla comune Sepoltura delle Monache, la quale vedeſi chiuſa da un bianchiſſimo marmo con queſti due verſi, che contengono per noſtro profitto uno ſpirituale documento ſopra le inutili ſollecitudini, e cure di queſta noſtra vita:

Eſt huc uſque labor. requieſcunt carcere curæ.
Terminus hic vitæ. hic nomina ſolvit homo.

LE-

LEZIONE XXII.

DEL MONASTERO DI SANTA VERDIANA II.

I.  Emorabile è il Serpente di bronzo per comandamento di Dio innalzato da Mosè colà nel deſerto per rimedio degli Ebrei morſicati da' velenoſi ſerpenti. Conſiſteva queſta figura in un' aſta in forma di un Tau, alla quale avviticchiato vedevaſi il ſerpente di metallo, ma di una tal' altezza, che foſſe viſibile da tutti i lati degli alloggiamenti a guiſa di una bandiera di eſercito. Ed un ſegno quaſi ſomigliante a quello degli Iſraeliti io trovo in un' arme vetuſta di Firenze avente una gruccia, che forma il Tau, poſcia non uno, ma due ſerpenti, che intorno intorno a quella ſi aggirano, ed è l'arme del Monaſtero di Santa Verdiana già dal 1400. in poi viſibile a tutti, alludendo i due ſerpenti a quelli, che pel corſo di anni 34. travagliarono in così ſtrane maniere la Santa Romita. Queſt' arme intagliata in pietra vedeſi nell'architrave della porta, che mette in Parlatorio, ove io eſſendo entrato, trovai, mercè la corteſia di quelle Nobili, e Sacre Vergini, eſpoſte in bella veduta molte, e ricche, e rare Reliquie, le quali nella noſtra iſtoria vengono compreſe ſotto lo ſpecioſo titolo di adorabile.

II. E per iſcoprire così memorabil teſoro non iſtarò io quì a fare un minuto novero di tutte le Reliquie, che in Santa Verdiana con ſingolar venerazione conſervanſi, ma poche ne ſcelgo delle più corredate di ragguardevoli documenti, ed inſiememente collocate in ricchiſſime cuſtodie. Laſcio adunque di annoverare molte particelle venerabili di Oſſa, Pelle, Carne,

e Ve-

e Veſti di molti Santi, e Sante dell'Ordine Valombroſano, e parimente taccio l'urne, gulie, braccia, e ſepolcretti di Santi Martiri donati da Franceſca Calderini nei Riccardi, moglie del celebre Marcheſe Gabbriello ſtato Ambaſciadore ad Innocenzio IX. nella quale occaſione la devotiſſima Ambaſciatrice radunò con ſolecita divozione queſte Reliquie, e mandolle al noſtro Monaſtero. E per farmi a parlar delle preſcelte tra le moltiſſime, dirò eſſervi il braccio di Santa Verdiana donato dal Piovano di Caſtel Fiorentino Stoldo di Giovanni di Stoldo de' Roſſi alla Repubblica, o per meglio dire a' Medici adì 4. di Gennaio 1451. e Giovanni figliuolo di Coſimo lo fece collocare in un braccio di argento alto più del naturale, ſoſtenuto da un vaghiſſimo piediſtallo, ed io ho forte indizio, che ſia lavoro di Donato detto Donatello. Vedeſi nel piede l'immagine della Santa fatta di ſmalto, e da un altro lato l'arme del Monaſtero parimente di ſmalto, con due ſcudetti di argento, leggendoſi in uno: *Hoc eſt brachium S. Verdianæ:* e nell'altro: *Ioannes de Medicis filius Coſmi donavit Monaſterio S. Verdianæ*. Due ſerpenti poi formano un arabeſco d'argento belliſſimo con in mezzo una cifra contenente queſte lettere D. D. F. che forſe c'indicano il nome dell'Artefice Donatello inſigne in tali lavori, ed il tempo favoriſce la mia congettura, concioſiacoſachè queſto foſſe donato nell'anno 1451. tempo appunto in cui fioriva Donatello. Con quale ſolennità ſeguiſſe queſta traslazione, vedeſi nelle memorie del Monaſtero, che dicono come appreſſo „ Per „ ordine dei Signori 1451. fu comandata una proceſ- „ ſione di tutto il Clero, cui intervenne il Santo Ar- „ civeſcovo Antonino, che accompagnò il Santo Brac- „ cio fino al Monaſtero, e vollero i Signori, che quel „ giorno foſſe in Città feſtivo „ In queſto braccio di argento eravi anche un dente di Santa Verdiana, il quale fu donato alle Monache dello Spirito Santo. Di queſto inſigne braccio raccontanſi ſtrepitoſe grazie, tra le quali mi piace accennare quella accaduta nella perſo-

ſona di Girolamo Albergotti ai 9. di Agoſto 1680. Queſti per grave infermità era ridotto all' agonia, quando gli fu dato a bere un poco di acqua benedetta col braccio della Santa, ed inſtantaneamente reſtò ſano, conſervandoſi anche in oggi a memoria di così inſigne miracolo due vaſetti di fiori tutti di argento, che alla Santa preſentò lo ſteſſo Albergotti.

III. L'altra reliquia, ſe non più ricca almeno più antica, e però pregevoliſſima è un'urna dorata col ſuo criſtallo, la quale racchiude teſori di San Giovan Gualberto Fondatore dei Valombroſani, e ſono tre pezzetti del cranio ſuo, un dente, un vaſo di ceneri del Santo, e la cocolla di miſura quaſi un braccio, la quale fu donata dal Generale D. Bernardo Gianfigliazzi alle Monache, e chiuſa ſtava in un guanciale ricamato di argento con l'immagine del Santo Abate, quando aperto il guanciale con licenza dell'Ordinario, fu trovata la cocolla involta, e ſigillata con autentica del Cardinale Arciveſcovo Morigia, ſi giudicò di trasferirla nell'urna, facendola in queſta guiſa a tutti viſibile. Evvi altresì di queſto Santo una Bandiera, che aſſai più venerabile ſarebbe, ſe la ſemplicità di una Monaca non ne ſcemava il pregio, con volerla rinnovare, nè io poſſo indurmi a credere alla tradizione delle Monache, che la vogliono uſata dal Santo nella guerra de i Simoniaci; pende dall' aſta un drappo di color cremiſi, e ſulla cima evvi una Croce con figurine di ſmalto, ma Donna Benedetta Mei nel 1626. vedendola ridotta in cenci, e non ſapendo il proverbio, che bandiera vecchia fa onore al Capitano, giudicò fare coſa grata al Santo, ſe di un nuovo drappo ornava l' aſta, aggiungendovi in mezzo la Immagine del medeſimo. Preſentemente quetta bandiera è di nuovo invecchiata, o ſivvero conſumata, ma le Monache fatte più ſavie, non ardiſcono di toccarla, e vecchia, come eſſa è, nella feſta di San Giovan Gualberto la eſpongono in Chieſa.

IV. La terza ragguardevole reliquia è del B. Bernardo

do degli Uberti Cardinale, Vescovo, e Taumaturgo di Parma, mercecchè scrive il Dottor Brocchi, che il Santo colla sola presenza più volte mettesse in fuga eserciti di nemici de' Parmigiani, e che col segno della Santa Croce facesse tornare indietro il fiume Pò, onde con ragione Parma lo ha eletto per suo Santo Protettore, e nella Cattedrale conserva il sacro suo Corpo in un ricco deposito, a riserva della testa, che ivi si venera in un busto di argento. Tre parti però vi mancano, avendo il Monastero di Passignano una costola, quello di Valombiosa un braccio, ed un dito il Convento di S. Verdiana. Questo dito, che sembra a chi lo vede, di carne viva, vedesi in un ricco Reliquiario tutto di argento, e di fino lavoro. Era stato qualche tempo smarrito, anzi scordato, quando nella visita delle Reliquie fatta a' nostri tempi, trovossi tutto coperto dalla polvere in un armadio quasi abbandonato, ma munito di sue autentiche, in modo che non vi fu principio di dubbio, se fosse quel desso. Ed in onore di sì gran Santo mi si conceda quì di accennare, anzi di convincere di errore la opinione di alcuni, i quali vogliono, che in onore di Lui, dalla Signoria di Firenze fosse fatta murare la Cappella di Palazzo Vecchio, e che poscia per odio alla Famiglia degli Uberti lo escludessero, levando dall' Altare la tavola, nella quale Domenico del Grillandaio avea dipinto il B. Cittadino, e ne ponessero una di S. Bernardo Abate di Chiaravalle. Ma in niun conto è da seguirsi questa opinione; imperciocchè gli Uberti assai prima della Fabbrica del Palazzo pubblico erano stati cacciati, e loro spianate le Case. Inoltre la prima pietra di questo famoso Palazzo, giusta le ricordanze manoscritte presso il Sig. Gio. Batista Dei, fu gettata a i 20. di Agosto del 1298. giorno di S. Bernardo di Chiaravalle Abate, e Fondatore de' Monaci di Cestello, e però in memoria di così glorioso giorno a questo S. Abate fu dedicata la nuova Cappella.

V. E tornando ora alle Reliquie, trovasi un dito, il quale è della B. Berta de' Conti di Vernio. Ella fu

nel Secolo XII. Monaca Benedettina in S. Felicita di Firenze, poſcia Badeſsa, e Riformatrice del Monaſtero di Cavriglia di Val d' Arno di ſopra, dell' Ordine Valombroſano, ove morì in concetto univerſale di Santa, ed ivi ripoſa il ſuo corpo a riſerva di un braccio, che ſi venera in un Reliquiario di argento in S. Felicita, ed il dito groſſo dalle noſtre Monache.

VI. Tre altre Reliquie notare io debbo, e non più, la prima un frammento della Colonna di Criſto, la ſeconda una notabile porzione del Legno della Santa Croce, e la terza un Corpo ſanto. Intorno alla prima, groſſa quanto un uovo è la pietra diſtaccata dalla Sacra Colonna, che in Roma moſtraſi in S. Praſſede, e grandiſſima è la divozione delle Monache a queſto Sacro marmo, nè minore fu la loro ſpeſa in fare un prezioſo Reliquiario, o ſia oſtenſorio, in cui l' hanno racchiuſa. Fu donata dal Generale Don Bernardo II. Valombroſano nell' anno 1413. alla Venerabile Fondatrice D. Maria Maddalena Pecori, e ſino al 1672. dirò così, la loro divozione era riſtretta in Clauſura. Ma la fede a queſta Reliquia operando parecchi miracoli in ogni ſorte d' infermi, fù d' uopo farne una pubblica Feſta, che ſi principiò nella Chieſa eſponendola ſolennemente in un giorno di Quadrageſima ogni anno, e Dio ne diede ſegni ſenſibili di gradimento, moltiplicando le grazie, come fu nel 1674. nel Conte Gio. Batiſta Morandi Bologneſe, guarito da fieriſſimi dolori di pietra, col ricorſo a queſta Reliquia, e però fino che viſſe mantenne acceſa una lampada nel luogo, dove tutto l' anno ſi venera sì prezioſa fonte di Celeſti prodigj. Ed in quanto all' altra Reliquia, che è l' adorabile legno della S. Croce, queſta è formata da quattro pezzi, ciaſcuno de' quali è lungo più di un dito, ed alto la groſſezza di un teſtone, componente tutti quattro una Croce notabile collocata in un Reliquiario di ottone dorato, donata dal Cardinal Giordano degli Orſini Legato di Bologna nel 1414. e poſcia nel 1620. dal Generale de' Valombroſani trasferita nella Croce, che fu diſegno di Salvadore Maſcagni.

VII.

VII. Ma venendo al Corpo Santo, che ſarà l'ultima Reliquia, che ſi ha brevemente da oſſervare, della quale niuno ne ha ragionato, perchè non prima fu trovato del 1742. e ſolamente venuto a Firenze nel 1751. a D. Maria Caterina degli Albizi Badeſſa fu donato dal Cardinale Guadagni Vicario di Roma a i 20. di Aprile dello ſteſſo anno, ed a i 20. del meſe ſeguente già venuto a Firenze fu riconoſciuto, ed approvato dal noſtro Monſignore Arciveſcovo Incontri. Il nome ſuo proprio è S. Celeſtino Martire, come appariſce dalla lapida, nella quale leggeſi a caratteri Romani *Celeſtinus* col monogramma *pro Chriſto*, e due palme, ed evvi pure il vaſo del ſuo ſangue. La traslazione fu ſolenne, eſſendo ſtato levato dal Parlatorio a i 23. di Maggio del 1751. e portato proceſſionalmente per molto tratto di ſtrada ſino al Canto di Via de' Pentolini, col ſeguito di numeroſo Clero, di molti Nobili con torce acceſe in mano, e di Monſignore Arciveſcovo parato Pontificalmente, ala facendo molti ſoldati, e ricondotto in Chieſa ſtette eſpoſto tre giorni alla moltitudine del divoto Popolo, e nel terzo giorno fu collocato ſotto l' Altar maggiore in un depoſito vagamente intagliato, ed indorato, che ſi cuſtodiſce ſerrato a due chiavi, leggendoſi in un cartello queſta Iſcrizione:

DECVS ET TVTAMEN.

LEZIONE XXIII.

DELLA CHIESA DI SANT' AMBROGIO.

I.  ON vi ha Chiesa in Firenze, che non vanti maraviglie, o si voglia dell' Architettura, o della Scultura, o della Pittura, offerendo insiememente un dolce pascolo alla divozione colla veduta degli adorabili tesori di Sante Reliquie. E per quanto abbiamo fin ora ravvisati Templi ammirabili ne i singolari loro pregj, niuno però ci siamo avvenuto fin quì a trovarne avente un vero, continuo, ed incontrastabile miracolo di nostra Fede. Ma poichè nel Venerabile Monastero di S. Ambrogio dura maisempre il Miracolo del Sacramento da' Vescovi approvato, da parecchi Scrittori celebrato, e dal Collegio de' Notai custodi della pubblica fede guardato; di questa Chiesa, che va di così ragguardevole tesoro arricchita, io imprendo a ragionare in questa Lezione. E comecchè, oltre l'accennato insigne miracolo, il quale certamente è il pregio principalissimo di questo Tempio, altri ivi rilucenti pregj si trovino; dividendo il Ragionamento in due Lezioni, mostrerò nella prima lo stato antico, e il presente della Chiesa; e considerando nella seconda del Miracolo il modo, il tempo, ed il culto, noterò alcune cose, che hanno rapporto alla pietà de' Fiorentini.

II. E' fama, che questa Chiesa sia antichissima; ed uno de' tre primi Conventi di Monache, che fossero fondati in Firenze; intanto che il Poccianti seguitato da Piero Monaldi afferma essere in questo luogo vivute in Comunità Monache da più di mille anni in quà, che sarebbe, per vero dire, una bella, e grande notizia, e fa-

e farebbe colpo agli ſtudioſi di ſimili antichità, ſe dall' autorità di qualche antico Scrittore, o da qualche pubblica, ed autentica Scrittura veniſſe confermata; ma quando non abbia altro documento, che un Libro in cartapecora preſſo le Monache, coperto di aſſe, ſoppannato di corame nero, di carattere del 1300. intitolato *Breviario*, avrà un debole fondamento, conciofſiachè le coſe in eſſo narrate ſono ſenza i dovuti riſcontri, e vi ſi ſcorge ſvario notabile de' tempi, e delle perſone: onde non pare, che occorra, che ne facciamo verun fondamento. Molto più del Poccianti ſarebbe conſiderabile l' autorità del Dottor Brocchi nel ſuo libro delle Vite de' Santi, e Beati Toſcani alla pag. 81. ove vuole da S. Zanobi eretta inſieme con un Monaſtero di Sacre Vergini, una Chieſa a S. Ambrogio nella Città di Firenze: ma perchè ciò egli aſſeriſce fondato principalmente ſu di alcune Vite manoſcritte del Santo, i cui caratteri niente di maggiore antichità dimoſtrano del ſoprannominato Breviario, laſciando noi sì dubbie opinioni, verremo ad un' epoca certa, fondandola in un pubblico ſtrumento nell' Archivio del Capitolo Fiorentino num. *96.* nel quale troviamo nominata la Chieſa di S. Ambrogio già da tempi molto antichi, cioè dall' anno 1001. che è un Contratto di vendita, con le ſeguenti parole: *Vuido fil. olim Andree vendidit Rainerio Fil. olim Raimberti quartam partem Curtis Domnicatus in loco dicto Petra plana, ad Eccleſiam S. Ambroxii, ſicut fuit Addi fil. B. M. Agradi, an. 6. Imperii Ottonis 3. menſe Jul. Ego Florentius Not. & Scriptor complevi.* E nel 1046. altro ſimile ſtrumento come appreſſo: *Ioannes Fil. B. M. Altiporti, qui fuit Notarius vendidit Raymberto fil. Joannis Curtem quam ipſe, ut ſupra de an. 1046. emerat a Rainerio fil. B. M. Ragimberti, & Domnicatum cum Eccleſia S. Ambroxii in loco dicto Petra Plana pro pretio Nuſcæ unius de auro an. ab Incarn. 1046. X. Kal. Decembris Albertus Not. & Scriptor.* E notiſi, che per cagione di quella via, che va da S. Pier Maggiore a S. Ambrogio, ſi trova nominato il Monaſtero di no-

S. Ambrogio *de Petra Plana* nella Bolla di Innocenzio II. del 1141. diretta alla Badeſſa di queſto Convento, contenente molte grazie, e privilegj, il ſunto de' quali è il ſeguente: *Quapropter dilecte in Domino Abbatiſſe poſtulationibus clementer annuimus, & prefatum B. Ambroxii Monaſterium, quod in Flor. Epiſcopatu ſitum eſt ſub B. Petri, & noſtra protectione ſuſcipimus, ſtatuentes, ut quaſcumque poſſeſſiones, quecumque bona, que idem Monaſterium in preſentiarum iuſte & canonice poſſidet, & in futurum conceſſione Pontificum, elargitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, ſeu aliis modis Deo propitio poterit adipiſci, firma vobis, & ſucceſſoribus veſtris, & illibata permaneant, in quibus Eccleſiam S. Michaelis in Palchetto ſitam intra Civitatem Flor. cum omnibus ſuis pertinentiis a Godefrido Epiſcopo Flor. vobis conceſſam, & ſuo ſcripto firmatam proprio nomine, duximus adnotandum. ſalva Flor. Eccleſiæ reverentia. Recipiendi etiam oblationes tam pro vivis, quam pro defunctis abſque alicuius contradictione liberam vobis concedimus facultatem. Sepolturam quoque ipſius loci liberam eſſe ſancimus &c. Datum Rome, per manum Almerici Romane Eccleſie Cardinalis, & Cancellarii IV. Non. Maii Indict. IV. Anno XII. Pontif.* Nè voglio tralaſciare alcune conietture dimoſtranti l'antichità di queſta Chieſa, come la denominazione di Borgo di S. Ambrogio, la Porta della Città già contigua al Monaſtero, chiamata talvolta porta di S. Ambrogio; il Diploma di Algiſio Arciveſcovo di Milano alla Badeſſa Ambelina *Monaſterii S. Ambroxii ſiti in Suburbio Florentine Civitatis* l'anno 1183. riferito dall' Abate Ughelli alla parte terza della Italia Sacra; ma non avendolo io trovato concordante coll' originale, anzi eſſendo alterato nella ortografia di que' tempi, mi luſingo, che non diſpiacerà ſe quì lo riporto copiato per l'appunto, come eſſo ſta nell' originale, che ſi conſerva nel Monaſtero, ed è come appreſſo:

Algiſius Dei grã Mediolanenſis Eccleſie Archps dilecte in Xpõ Filie Amboline Abatiſſe Mon. S. Ambroxii

ſiti

ſiti in ſuburbio Flor. Civitatis. Pervenit ad aures noſtras quod cum Monaſterium, in quo eſtis divinis obſequiis mancipate antiquam Predeceſſorum Noſtrorum conceſſionem quarundam poſſeſſionum quas Mediol. Eccleſia, cui licet indigni preſidemus, in loco qui dicitur Cintoria & aliis locis tam Flor. quam Feſul. Epiſcopatus habebat imphiitheotico iure ſub annuo cenſu meruerit. Nobiles quidam timorem Dei ante oculos non habentes ſuper iam dictis poſſeſſionibus vos perturbare non verentur & in periculum animarum ſuarum eas detinent occupatas iram Dei Omnip. & Beatiſſimi Confeſſoris Ambroxii Patroni noſtri non timentes incurrere. Quoniam igitur ex antiquorum Fratrum noſtrorum relatione manifeſte accipimus conceſſionem ſeu donationem predictarum Poſſeſſionum a Predeceſſoribus noſtris veſtro factam eſſe Monaſterio & ea que a Predeceſſoribus noſtris facta eſſe noſcuntur noſtre auctoritatis robore debemus confirmare veſtris iuſtis poſtulationibus grato concurrentes aſſenſu conceſſionem ſeu donationem predd. poſſeſſionum pro ut eſt a Predeceſſoribus noſtris iure imphytheotico vel alio quolibet iure factam vobis & per vos Monaſterio veſtro ſub antiquo & ſolito cenſu confirmamus & conferimus & preſentis ſcripti comunimus patrocinio, ius & actiones agendi experiendique in rebus principalibus & in retentis ſerviciis ſub eodem cenſu vobis concedentes. Decernimus igitur ut nulli Clerico vel Laico liceat vos ſuper predictarum poſſeſſionum conceſſione ſeu donatione perturbare vel huic noſtre confirmationi aliquatenus contrahire. Si qua igitur Eccleſiaſtica ſeculariſque Perſona contra huius noſtre confirmationis paginam & conceſſionem Predeceſſorum noſtrorum venire temptaverit, & vos ſuper iam dictis poſſeſſionibus auſu temerario perturbare, & comonita a ſua non deſtiterit preſumptione iram Dei Omnip. & Beatiſſimi Confeſſoris Ambroxii ac noſtram ſe noverit incurſurum, & in extremo examine divine ſubiaceat ultioni ſuique honoris & dignitatis periculum incurrat. Cunctis autem iura veſtra ſupra prenominata conceſſione ſeu donatione & hac noſtra confirmatione ſervantibus Pax multiplicetur & Gratia Domini Noſtri Ihū Xpī Amen Amen. ✻ *Ego*

✠ *Ego Algiſius Mediol. Arch. ſubſcripſi.*
Ego Petrus Presbr. ss.
Ego Philip. Pbr. ss.
Ego Otto Diaconus & Vicedñs ss.
Ego Guiſſcar. Diac. ss.
Ego Obertus Subd. ss.
Ego Lanterius Can. S. Marie ss.
Ego Herĭpndus Iudex & Conſul. Mediol. ss.
Ego Ardericus di Bonate Iud. ss.
Ego Ioĕs Iudex ss.
Ego Mag. Arduĕn ſubd. ss.
Ego Albertus ſubd. ss.
Ego Obertus ſubd. ss.
Ego Rolandus S. Ecclĕ Mediol. Cancell. ss.
Ego Oldo Diac. ss.
Ego Guertius Iud. & Reip. Mediol Conſul.
Ego Albericus Preſbr.
Ego Ioĕs de Mandato Dnĭ Ugonis

Datum per manum Măgri Rolandi Mediol. Ecclĕ Diac. & Cancell: an. Domini Milleſimo centeximo octuageximo tertio Menſe Febr. Ind. I.

III. Di Eugenio III. è il privilegio, col quale confermanſi le donazioni fatte a queſto Monaſtero da' ſuoi Anteceſſori, e dona alle Monache di Sant' Ambrogio la Chieſa di San Iacopo di Bagnuolo, e la Bolla è data in Viterbo 1145. in oltre nel 1261. Urbano IV. concedè alla Badeſſa, che in tempo d'interdetto poſſa far celebrare la Meſſa in chieſa a porta chiuſa, ſenza ſuono di Campane. Avvi pure bolla di Clemente IV. nella quale concede Indulgenza a chi farà lemoſine per ripatare l' antica Chieſa di Sant' Ambrogio, la quale Bolla è data in Perugia. *Idibus Iunii* 1266. *Pontif. an.* 2. Parecchi ancora Cardinali furono parziali verſo queſto Convento; come Fra Latino Cardinale di Oſtia, e Velletri, il quale nel 1280. laſciò in perpetuo Indulgenza a chi viſitaſſe la Chieſa di Sant' Ambrogio di Firenze nel dì della feſta di detto Santo. E ſette Cardinali,

una

una ſimile Indulgenza nell' anno 1459. e primo di Papa Pio II. concedettero alla medeſima Chieſa nelle feſte del Corpus Domini dell' Aſſunta, e di Sant' Ambrogio. Nè deveſi tralaſciar quì di notare, che il Cardinale Giulio de' Medici Legato a latere in Toſcana unì al Monaſtero di Sant' Ambrogio la Chieſa di San Giorgio di Caſtel nuovo nella Dioceſi di Piſtoia, che era Padronato dell' Abate della Badia di Santa Maria a Grignano della medeſima Dioceſi, ed il Breve del Cardinale è dato in Firenze *MDXIX. XII. Kal. Aug.*

IV. Ma ritornando a i pregj di queſta Chieſa, e Monaſtero, noteremo quì, come ella è ufiziata da un buon numero di Preti, e Cherici, dei quali capo è un Priore, e nell'anno 1433. principiarono a godere dell'onore ſpecialiſſimo della offerta nel dì feſtivo di Sant' Ambrogio, che facevano i *6.* di Mercanzia, e le Capitudini per una provviſione della Repubblica, rogata da Ser Giovanni di Piero da Stia. E non giudicando io bene di dar la ſerie de' Priori, che farebbe da ſe ſola una ſtoria, noterò ſolamente i nomi di tre, che ho trovato in un antico Sepoltuario, con lapide aventi qualche particolar notizia, e ſono Franceſco di Antonio Maringhi Canonico di San Lorenzo, morto nel 1441. a' 15. di Agoſto, e vien diſtinto con queſti titoli: *Venerabili viro, & Priori huius Eccleſie Religioſiſſimo, integerrimo, dilectiſſimo Gubernatori*: fondò egli una Cappellania ſull' Altar maggiore, come appariſce dal ſuo Teſtamento 28. di Luglio del 1441. che rogò *Ser Donatus de Rimbottis*: Nella ſeconda lapida dietro al Coro eravi l' effigi in marmo con l' abito Sacerdotale, e queſte lettere: SEP. D. SALVINI DE SALVINIS CAN. FLOR. HVIVSQ, ECCLESIÆ PRIORIS ET GVBERNAT. OPT. QVI OBIIT AN. MCCCCLXXXXI. Ed Altare, e Sepoltura avea il Prior Franceſco Stefano della Torre, morto nel 1497.

V. La facciata della Chieſa, che guarda a ponente, ſituata in una mediocre piazza, dalla quale derivano quattro ſtrade, che diritto portano nel più abitato della Città, ha nell' angolo deſtro intagliata in mar-

mo un' arme con la corona, e dentro un cartello, con ſopra queſte lettere: A. C. A. I. G. M. G. 1577. CITTA' ROSSA: credeſi, che ciò ſia un contraſſegno del luogo, ove ponevanſi le inſegne della Contrada in occaſione delle feſte popolari, ed allegrie, chiamate *l'armeggiar delle Potenze*, inventate per ſollievo della plebe; ſapendoſi, che quivi preſſo era l'Imperatore della Città Roſſa. Conſiſte la Chieſa in una Nave ſcompartita in ſei Cappelle per ciaſcuna parte ornate di pilaſtri di pietra ſerena ſcannellati, e di archi intagliati di ordine corintio. Entrati a man manca la prima è de' Cardinali reſtaurata l'anno 1651. da Agnolo Cardinali Canonico di S. Lorenzo, la cui tavola, che rappreſenta la Nunziata, è di Vincenzio Dandini. Una piccola tavola a tempera è alla Cappella de' Buonamici contigua alla porta laterale, che conduce in Monaſtero, e queſta ſi crede di Maſaccio, che vi dipinſe noſtra Donna in grembo a S. Anna col Figliuolo in collo. Viene un S. Baſtiano di rilievo fatto da Andrea Comodi, il quale è quivi ſeppellito nella Sepoltura di ſua Caſa: La Cappella allato al Pulpito è de' Ciardi, ove Franceſco Boſchi dipinſe S. Benedetto elevato in aria in atto di contemplare la gloria del Paradiſo, con due Sante inginocchiate a' ſuoi piedi. All' incontro all' Altar de' Guidoni lavorò una Viſitazione Andrea Boſcoli, in cui è una veduta di caſe molto ben tirate con la regola più eſatta della proſpettiva. Viene la Cappella de' Bonſi Succhielli detta della Madonna del Roſario, intorno alla quale il Paſſignano dipinſe alcuni Santi. Nella Cappella de' Rovai vedeſi la Sepoltura loro, con lapida grande, Arme, ed Iſcrizione: e quivi allato fu ſotterrato l'anno 1509. il ſuo famoſo Architetto Cronaca, col diſegno del quale il Pubblico ereſſe magnifiche fabbriche, e Filippo Strozzi il ſuo grande, e belliſſimo palazzo, ed in queſta Chieſa pure nella ſepoltura dei Cioni giace Andrea del Varrocchio Scultore trasferito da Venezia, dove ſi morì nell' anno 1488. dopo aver lavorata la ſtatua equeſtre di Bartolommeo da Bergamo Generale dei Veneziani. All' Altar

tar maggiore eravi un' incoronazione di Maria Vergine con molti Angioli, e Santi lodatiſſima opera di Fra Filippo Lippi, ma uno dei Priori di queſta Chieſa avendo molto bene adattato ſull' Altare il bel Ciborio tutto dorato, eſſa tavola fu trasferita in Sagreſtia, ove oggi ſi vede, ed in eſſa il medeſimo Filippo fece il ſuo ritratto, che è quello, che ſta inginocchioni dalla parte ſiniſtra. Ma tornando all' Altar maggiore debbo rammentare quanto ſcriſſe il Signor Manni nel Sigillo V. del Tomo XIX. dove narra che Turino di Baldeſe della nobile Famiglia, che tutt' ora eſiſte de' Baldeſi, fondò la Cappella principale della Chieſa di Sant' Ambrogio ove già ſi vedeva la loro Arme, e ciò fu circa l'anno 1320. In Chieſa reſtano da oſſervarſi le innovazioni fatte nell'anno 1716. con la ſpeſa di 3000. ſcudi, come leggeſi in un Diario della Libreria del Magliabechi, che dice come ſegue „ 2. di Febbraio 1716. „ in queſta mattina ſi vedde reſtaurata la Chieſa di S. „ Ambrogio, con una ſoffitta dipinta da Benedetto For- „ tini, che ha dipinto ancora la volta del Coro. Alle „ due Cappelle, che mettono in mezzo l' Altar maggio- „ re, vi è ſtato fatto un ornamento di pietre, con ar- „ co a terrazzino anch' eſſo di pietre beniſſimo lavo- „ rate, che uno è per il Coro delle Monache, l' altro „ per l' organo, con grate nuovamente fatte. E' ſtata de- „ molita la Cappella, che era nell' ingreſſo a man deſtra, „ la quale ſcomponeva l' ordine della Chieſa, ed è ſta- „ ta fatta compagna più al poſſibile dell' altra Cappel- „ la a dirimpetto della Famiglia de' Cardinali. L' In- „ gegnere è ſtato Gio: Batiſta Foggini „ E nel 1719. a dì 4. di Giugno fu ſcoperta la Cupola dipinta da Ranieri del Pace. Segue dalla banda del Vangelo la Cappella del Miracolo, del quale è ormai tempo, che ne diamo il racconto, ſe fia poſſibile con ſodisfazione e dei divoti, e dei critici, lo che faremo nella Lezione ſeguente. Notando quì per fine, che quattro di queſte Monache nel 1339. dettero principio, e norma di vivere al Monaſtero di San Niccolò in via del Cocomero.

LEZIONE XXIV.

DELLA CHIESA DI S. AMBROGIO II.

I. 

L Miracolo detto comunemente di S. Ambrogio ſi trova rammentato in molti Codici, e Ricordanze ſcritte a penna, ed in oltre in Libri ſtampati da parecchi accreditati Scrittori. Fra i manoſcritti ſi trova in un antico Codice del Monaſtero, in un altro del Maccanti nell'Archivio del Collegio de' Notai, nel Diario del Ridolfi, nel Sepoltuario del Roſſelli, ed in cento altre ſcritture, e tra gli ſtampati ne parlano Ricordano Maleſpini nella ſua Storia cap. 118. Giovanni Villani Lib. 6. S. Antonino nella Cronica all' anno 1230. Clemente Mazza nella Vita di S. Zanobi pag. 2. L' Ammirato Lib. I. L'Abate Ughelli parte 3. dell' Italia Sacra, Agoſtino Coltellini in due ſue relazioni al Granduca, il Cinelli nelle Bellezze di Firenze, e il Cerracchini nella Serie de' Veſcovi pag. 72. Nè mancano ſtranieri, che lo raccontino, come il Bzovio negli Annali Tom. 13. e le Blanc *in Pſalmum* 21. Tom. 2. ed in tal guiſa molt' altri.

II. E venendo alla ſtrepitoſa Iſtoria, dopo un ſerio eſame fatto di quanto ne' ſuddetti Codici, e Libri ſi racconta, notare mi giova, come nell' anno 1230. nel giorno di S. Fiorenzo adì 30. Dic. Nella Chieſa di S. Ambrogio eſſendo Badeſſa Suor Tada un vecchio Sacerdote di nome Uguccione, non avendo aſciugato bene alla Meſſa dopo la Comunione il calice, e volendo celebrare nel ſeguente giorno, vi trovò dentro ſangue vivo rappreſo, e incarnato, con grande maraviglia veduto da tutte le Monache, da' vicini, e da numeroſo popolo della Cura, di maniera che dalla Chieſa paſſata la voce di sì prodigioſo avve-

ni-

nimento per la Città, tra' primi venne il Veſcovo Ardingo, il quale adorò il prodigioſo Sangue: ma giudicando, che la coſa richiedeſſe più matura conſiderazione, al ſuo Palazzo con ſeco portò il Calice, ove alla preſenza de' ſuoi Canonici trovò il Sangue mutato in Carne, che tale durò a comparire ne' tre meſi, ne' quali con replicati eſami, e teſtimonj, volle il Veſcovo fare minute oſſervazioni, e poſcia riportato alla Chieſa proceſſionalmente, ivi dura ſino a' noſtri giorni ad avere un ſembiante di carne inſecchita. Due viſioni ſeguite in que' primi giorni, ſervirono a corroborare la fede e del Veſcovo, e del Popolo. La prima ſeguì ad Ardingo ſteſſo, che in ſogno tre volte udì una voce, che diſſe „ nudo mi hai rimandato „ riprenſione, che moſſe il Veſcovo a far lavorare un vaſo di avorio intrecciato di Stelle, che mandò al Monaſtero, acciò in eſſo foſſe collocata quella Carne Divina. La ſeconda apparizione fu di Maria Santiſſima ad una Fanciulla ſecolare nel Monaſtero, che fu poi e Monaca, e Badeſſa, addomandata Ildebrandeſca, cui diſſe la Vergine eſſere voler di Dio, che ſi adornaſſe meglio l' Altare del Santiſſimo Miracolo, e che lo diceſſe alle Monache, le quali non tardarono ad ubbidire ponendovi con vago, e ricco diſegno, un maeſtoſo Tabernacolo, e quindi maiſempre creſciuta la divozione, ſono già cinque compiuti ſecoli, da che non con altro nome ſi parla da' Pontefici, da' Veſcovi, da' Principi, dagli Scrittori, e da' Fiorentini, che del Miracolo di S. Ambrogio.

III. La varietà poi, che ſi trova peravventura ne' Codici, e ne' Libri, o ſi voglia del giorno, in cui ſeguì il caſo, o del nome del Veſcovo, che lo eſaminò, o di altre alterate circoſtanze, non ſembra, che debba punto pregiudicare alla verità, poſciachè ella viene appoggiata ad un copioſo novero di autorevoli documenti, come in appreſſo mi piace far vedere. Goffredo Veſcovo di Betelem Legato Pontificio in Toſcana, volle nel 1257. aprire il Sacro Tabernacolo, e rinnovarne gli eſami, dopo i quali, perchè nel Popolo alle miracoloſe ſpecie Sacramentali ſi aumentaſſe viemaggiormente, e la fede, e la ri-

verenza, concedette Egli a chiunque fu ivi preſente, ed a chi in avvenire aveſſe viſitato la Chieſa, Indulgenza di 40. giorni delle penitenze ingiunte per i peccati mortali, e della quarta parte della ſoddisfazione dovuta per i peccati veniali. E di tale Indulgenza ho preſſo di me una copia ſtampata nel 1515. e riſtampata nel 1654. che dice come ſegue „ Indulgenza perpetua per ogni giorno. Si „ riduce a memoria a tutti i fedeli Criſtiani, come il Re„ verendiſſimo Monſignor Goffredo Veſcovo di Betelem „ Legato in Toſcana della Santa Sedia Apoſtolica l'an„ no 1257. ai 10. Dicembre a onore di Dio, e reveren„ za del prezioſiſſimo Corpo del noſtro Signore viſibil„ mente convertito anni 27. innanzi, che fu l'anno „ 1230. nelle ſpecie di Carne, e di Sangue, le quali ſi „ veggono ancora, e ſi conſervano riverentemente nella „ Venerabil Chieſa di S. Ambrogio, la quale allora era „ fuori della Città, in una ſua predica fatta in comme„ morazione, & eſaltazione di tale Santiſſimo Miracolo, „ conceſſe a qualunque perſona, che ſi trovò ivi preſen„ te, e che in avvenire viſitaſſe detta Chieſa, perpetua„ mente per ciaſcun giorno Indulgenza di 40. giorni del„ le penitenze ingiunte per i peccati mortali, e della „ quarta parte della ſodisfazione dovuta per i veniali, e „ queſto a piena notizia, e conſolazione di ciaſcuno „ e ſotto leggeſi ſtampata la ſeguente Orazione:

O R E M V S.

Deus, qui ad excitandam in Eccleſia tua fidem pariter & amorem, in Sacramento mirabili nova miracula ſuſcitaſti: concede propitius, ut qui Te in illis ingiter apud nos permanentibus per fidem veneramur in terris, peccatorum noſtrorum Indulgentiam conſecuti revelata facie Te plena charitate perfrui mereamur in Cœlis. Qui vivis & regnas &c.

IV. Nel 1340. anno funeſtiſſimo in Firenze per la peſte, il Veſcovo Salveſtri da Cingoli, e non Fra Agnolo Acciaioli, come vuol l'Ammirato alla pag. 322. per rimedio a sì gran male, volle, che ſi portaſſe queſto Miracolo in proceſſione per tutta la Città, e da Papa Boni-

fa-

fazio IX. nell' anno 1399. decimo del ſuo Pontificato fu emanata una Bolla, per la quale concedevaſi a chi viſitava queſta Chieſa nella feſta di S. Ambrogio in grazia del Santiſſimo Miracolo la ſteſſa Indulgenza della Porziuncula; come appariſce dall' originale nel Monaſtero, e da un foglio pubblicato in Firenze colle ſtampe, nel quale leggeſi come appreſſo „ Indulgenza plenaria alla Chieſa „ di Sant' Ambrogio. Bonifazio Papa IX. per onore del „ Santiſſimo Miracolo del Sangue di Criſto benedetto, „ convertito in Carne nel 1230. che nella Chieſa, e Mo„ naſtero di S. Ambrogio di Firenze religioſamente ſi „ conſerva; acciocchè ſia con maggior frequenza viſitato „ ed adorato, conceſſe a tutti quelli, che veramente pen„ titi, e confeſſati il giorno di S. Ambrogio viſiteranno „ divotamente la detta Chieſa dal primo veſpro a tutto „ il giorno ſeguente, porgendo quivi preghi divoti a Dio, „ e che ſi troveranno preſenti quando il vaſo del detto „ Santiſſimo Miracolo ſi moſtra al Popolo, ciaſcun an„ no la medeſima Indulgenza plenaria, la quale conſe„ guiſcono ogni anno coloro, che viſitano la Chieſa di „ S. Maria degli Angioli fuori delle mura d' Aſceſi il „ primo, e ſecondo giorno di Agoſto. Data in Roma il „ dì 3. d' Agoſto l' anno X. del ſuo Pontificato, e del „ Signore 1399. „ Ma la più ragguardevole prova, e che noi non ſappiamo ſe vi ſia altra Reliquia, che vanti più ſolenne autentica, ſarà mai ſempre la geloſa cura, e cuſtodia, che ne profeſſa il nobil Collegio de' Giudici, e de' Notai di Firenze per antica Legge della Repubblica Fiorentina, come leggeſi nell' Archivio del Proconſolo al Lib. delle 4. Stelle: *Quoniam cultus, & feſtivitas Miraculi Corporis Chriſti exſiſtentis in Eccleſia S. Ambroſii de Florentia antiquis temporibus per pubblicum Decretum Dominorum Priorum, & Vexilliferi Iuſtitie huius alme Urbis, huic Collegio, & Univerſitati Iudicum, & Notariorum commiſſa fuit, & commendata &c.* Dalle quali parole io ne formo un' illazione fortiſſima diſcorrendo così: ſe una firma particolare di un ſolo Notaio è una ſufficiente prova del vero racchiuſo in un foglio, quanta fede me-

meriterà una Storia corroborata dall' autorità di un intero Collegio di Notai, i quali ogni anno veggonsi nella Domenica dell' Ottava del Corpus Domini assistere in S. Ambrogio a' divini Ufizi, ed onorare nella solenne processione lo stesso adorabilissimo Miracolo?

V. E passando a parlare della bellissima Cappella detta del Miracolo, notar debbo, come all'Archivio Generale in Ser Lodovico Vanni si trova, che ne'6. di Agosto 1408. *Dña Crestina Ux. Girolami Baldi Bacchi* (della qual gente il Signor Manni ne parla nella vita del Dottor Baldovini) *reliquid podere & bona sua ad Cappellam S. Ambroxi Corporis Christi sitam in Eccl. d. constructam & hedificatam per D. Girolamum, & certos eius attenentes:* E nello stesso Notaio sotto il dì 7. di Luglio 1416. leggesi il testamento del suddetto Girolamo con la seguente clausula: *Providus Vir Girolamus olim Baldi de Bacchis fecit suum testamentum &c. sepulturam elegit, & esse voluit in Eccl. S. Ambroxii in sepulcro, quod est positum subtus Altare Corporis Christi ascendentium D. Girolami.* Come poi i Zati vi abbiano l'arme loro prima in pietra, ed in oggi in pittura. fa d'uopo dire, che o da essi fosse questa Cappella ereditata, o viepiù di marmi, e di pitture arricchita, di cui scrive il Cinelli come segue,, Sono lodati due ,, Angioli, che reggono il Calice dove è effigiato il Mi- ,, racolo, ed in segno di riverenza stanno con un gi- ,, nocchio piegato, fatti di vero con sommo artifizio, ,, e lode di Mino da Fiesole. Allato all'Altare si vede nella ,, facciata dipinta la processione del Miracolo di ma- ,, no di Cosimo Rosselli con molta industria. Sopra all' ,, architrave è un mezzo tondo, nel quale è di basso ri- ,, lievo un Dio Padre, che ha sotto di se un Serafino molto bello, e dalle parti sono due Agnolini ben disposti. ,, Ci ha gran numero di Cittadini vestiti secondo l' uso ,, del tempo, quando viveva il Pittore. Sono fatte con ,, artifizio certe scalee oltra 'l Vescovo, ed il Clero, che ,, paiono vere: e tra due figure di viva prontezza è vi- ,, vissimo in mezzo Pico della Mirandola, sommamente ,, lodato da tutti,, Sin quì il Cinelli, ed io per fine noterò

la

la erezione di una Compagnía di Gentildonne nel 1514. principiata in queſta Cappella, e ſi chiamò la Compagnía delle Donne del Miracolo di S. Ambrogio.

VI. Ma dappoichè abbiamo illuſtrato quanto abbiſognava un punto così celebre della Storia delle Chieſe Fiorentine, ragion vuole, che per ultimo parliamo del culto dovuto a quelle ſpecie miracoloſamente ſubentrate alle ſpecie Sacramentali, ed ancora permanenti. Onde per non iſtare quì a fare una Lezione teologica, dividendo i miei leggitori in due claſſi, una di perſone dotte, e di idiote la ſeconda, a queſte riſpondo, che ſeguitino pure a preſtare al Miracolo quella riverenza, che laudevolmente ha praticata la Chieſa Fiorentina, già da tanti ſecoli con ſolennità di eſpoſizioni, e di pubbliche proceſſioni approvate ſovente dal Cielo con iſtrepitoſi prodigj. Le dotte perſone poi chiamo a leggere il Libro eruditiſſimo *de apparitionibus Chriſti Sacramentalibus* di Pietro Tirreo, il quale al Tom. 2. Cap. XXXIII. dice come ſegue: *Duplices ſunt ſpecies, ſive res, quæ poſt ſacramentum aliquando relinquuntur. Alię enim carnem, vel ſanguinem referunt, non panem aut vinum. Aliæ neque carnem, aut ſanguinem, neque panem, aut vinum, ſed tertium quid, in quod vel ſpecies Carnis, aut Sanguinis, vel ſpecies panis & vini ſunt converſæ.*

De his duplex hoc loco quæſtio eſt. Altera an honor, aut reverentia aliqua iis debeatur, & altera, quæ debeatur; & utrarumque ſpecierum eadem ratio eſt. Si quæ his debetur, eadem debetur utriſque: nec his alia, quam illis: nec his maior, quam illis; propterea quod neutræ Chriſtum contineant, & quæ utriſque tribuenda, tribuenda ſit ea ſolum ratione, quod ſub his (licet aliter affectis) Chriſti aliquando Corpus Sanguiſque latuerit.

Ergo ut de quæſtione priori prius conſtituamus, dubium non eſt, quin iis reverentia aliqua tribuenda ſit. Neque enim quis temere damnarit iam a multis annis receptam legem, & probatam conſuetudinem, qua hæ res, in quas Sacramentales ſpecies quandoque converſæ leguntur, religioſe conſervantur, & pie a Catholicis coluntur, atque honoran-

tur: e quì il Tirreo annovera miracoli fino al num. 9. poi segue come appresso.

Conſtitutum ergo ſit, optime has res in honore haberi. Queris (quod ſecundum eſt) quis iis honor, cultus, aut reverentia tribuenda? Reſpondetur: eadem quæ Reliquiis; ideoque non abſolutam deferendam, ſed reſpectivam: quam in ordine ad id habent, quod per ſe honore, reverentiaque eſt dignum; quod hic Chriſtus eſt, cuius quædam quaſi Reliquiæ ſunt ſpecies; utpote relictæ ex accidentibus, quæ per Chriſti in Euchariſtia Corpus, ſuam quaſi ſubſiſtentiam habuerunt.

Itaque cultus hic inferior eſt illo, quem perſonis, quarum Reliquiæ ſunt, deferimus. Illæ ſiquidem per ſe honore ſunt dignæ, hæ quem habent, perſonarum ratione, honorem habent, ſed tamen ab eadem Religionis virtute uterque proficiſcitur, quod qua ratione fiat, docet Franciſcus Suarez in fine Tomi I. in 3. par. S. Thom.

VII. E ritornando alla Chieſa, debbo aggiugnere, che nell' anno 1595. nel giorno del Venerdì Santo, eſſendoſi attaccato il fuoco all' apparato del Sepolcro in queſta Chieſa, ove era il Santiſſimo, ed ogni coſa eſſendo andata in fiamme, ſolo ſi ſalvarono alcune conſacrate Particole, le quali umide dall' acqua gettata per iſpegnere l' incendio, e perciò meſcolate con la cenere, ſi trovarono ridotte ad una Ciambellina, la quale ſi conſerva fin al dì d' oggi in uno ſcatolino dorato nel medeſimo Tabernacolo del Santiſſimo Miracolo. Volendo Iddio con duplicati prodigj rendere viemaggiormente celebre la Chieſa di S. Ambrogio, ed inſiememente infiammare ne' cuori de' Fiorentini una ſempremai viva fede all' Auguſto Miſtero, che ad eſempio de' Maggiori, noi viſitando in queſta ſovrana Cappella, ci faremo ancora partecipi de' teſori di molte Indulgenze concedute da' Sommi Pontefici, a riguardo del Miracolo di S. Ambrogio.

LEZIONE XXV.

DELLA CHIESA DE' PADRI DELL' ORATORIO DI SAN FILIPPO NERI.

ADDIMANDATA VOLGARMENTE S. FIRENZE.

I.  Lorioſiſſimo ſarà maiſempre il vanto della Città di Firenze, per eſſere ella ſtata la culla dell' Apoſtolo di Roma S. Filippo Neri Iſtitutore della Congregazione dell' Oratorio: ma è ancora veriſſimo, che immortali ſaranno le obbligazioni di Firenze a' Figli di così gran Santo per le immenſe loro fatiche, ed ammirabili induſtrie uſate in vantaggio dell' anime in queſta Chieſa, e nel contiguo Oratorio, teatro ogni dì aperto a moltiplici eſercizj di pietà, e ſovente a gradevoli Cori di Muſiche, acciocchè allettati i noſtri ſenſi dalla dolcezza de' ſacri Canti, inondato troviſi il cuore dalle celeſti rugiade di dotti, e ſpirituali ragionamenti. Quindi nella preſente Lezione facendomi da alto a diſcorrere della Congregazione di San Filippo, per iſpianare, come ſi pretende la materia di queſta Iſtoria, cercar debbo il Santo in Roma, ove ſtudiato avendo la filoſofia in quella Sapienza, la Teologia da' Padri Agoſtiniani, e fattoſi per ubbidienza Sacerdote, principiò le ſue Apoſtoliche fatiche dal predicare nelle due Chieſe di S. Girolamo della Carità, e di S. Giovanni de' Fiorentini, e poſcia con alquanti ſuoi Compagni paſsò a S. Maria della Vallicella, Chieſa datagli da Gregorio XIII. dove fondata avendo la ſua Congregazione, chiaro egli al Mondo tutto pe' meriti di una ſantiſſima vita ſi morì adì 26. di Maggio del 1595. Ed avvegnachè ſi

trovaſſe in Roma già dal 1624. il Venerabil Pietro Bini Fiorentino Sacerdote aſſai portato verſo i Padri della Congregazione di San Filippo, nel cui Oratorio interveniva con altri Secolari alle divote e ſacre Funzioni, che facevanſi da que' Padri; queſti appunto fu l'eletto da Dio per la fondazione della Congregazione in Firenze, la quale ſeguì in queſta maniera. Era andato a Roma nel 1632. Monſignor Piero Niccolini, nominato Arciceſcovo di Firenze da Papa Urbano VIII. e nella ſua dimora in quell' alma Città, ſovente andando alla Chieſa di S. Filippo, rimaſe preſo dagli eſempli dello zelo, e della pietà di que' Padri, ſicchè di conſenſo del Gran Duca Ferdinando II. principiò il Prelato a trattare di avergli in Firenze, e parutogli il Ven. Sacerdote Bini uomo al caſo per tal fondazione, lo chieſe al detto Pontefice, di cui il Bini era ſegreto Elemoſiniere; nè meno ci voleva, che la voce del Vicario di Criſto per vincere la umiltà del pio Sacerdote, ſommamente nemico di sì orrevole deſtinazione; Quindi le preghiere del nuovo Arciveſcovo unite al volere del Pontefice, obbligarono il Bini ad accettare la miſſione, ed inſiememente l'onore di Fondatore della Congregazione di S. Filippo in Firenze: ſi veſtì egli in Roma dell' abito di Filippino in compagnia di altro Sacerdote, che fu Franceſco Cerretani, e venne a Firenze nell' anno 1633. aſpettando, che Iddio apriſſegli caſa, e luogo adattato alle funzioni proprie della Congregazione. Quando Monſignore Stefano Vai Fiorentino, che in Roma occupava la ragguardevole carica di Commendatore di S. Spirito, bramando anch' egli di cooperare a i vantaggi della ſua Patria, offerì con lettera a i due Padri la Chieſa, e Spedale di S. Baſtiano, detto de' Bini, di Firenze, che era di padronato dell' Arciſpedale di S. Spirito di Roma, la quale offerta grazioſiſſima fu accettata dal Bini, e dal Cerretani, i quali ne preſero il poſſeſſo con piacere di tutta la Città di Firenze; lo che inteſo avendo Urbano VIII. volle corroborare tal donazione con ſua Bolla data in Roma nell' anno 1637.

II. Or venendo alle notizie della Chiesa di S. Bastiano detta de i Bini, notar ci giova, che da i molti documenti, che abbiamo nel Libro VI. de' Sigilli del Sig. Manni, trovasi fino dal 1300. essere essa stata uno Spedale; ma quando fabbricato, ed annesso all' Arcispedale di S. Spirito, non avendo noi trovato fin' ora memoria autorevole, aspetteremo dal suddetto Sig. Manni quei lumi, che ci promette nella Storia, che dà alle stampe, sopra gli accrescimenti della Città. Intanto diremo quì, che l' Oratorio e Chiesa di S. Bastiano rinnovata fu da i fondamenti, ed ornata di pietre serene, e pitture da Bernardo di Piero di Giovannì Bini Tesoriere di Papa Leon X. con porre in più luoghi la propria arme, onde si disse S. Bastiano de' Bini. Il medesimo Bernardo ottenne poi dal Commendatore di S. Spirito a livello alcuni beni di questo Spedale, ed altri beni condussero parimente a livello i successori, i quali col beneplacito Apostolico da Gregorio XV. ebbero anche collo stesso titolo lo Spedale: Che se leggesi col nome di Commenda, ciò fu, dice il suddetto Manni al Lib. VI. perchè Giulio II. per ispeciale suo indulto, lo diede in Commenda a Monsignor Tommaso di Bernardo Bini Scrittore delle lettere Apostoliche, e Proposto Fiorentino, e nel dì 14. di Settembre 1509. esso ne prese il possesso; nell' anno poi 1518. ne divenne Commendatore Monsignor Giovambatista suo fratello, Protonotario, Abbreviatore Apostolico, Familiare di Leon X. Reggente della Cancelleria Apostolica, e Proposto Fiorentino, siccome ne fu dichiarato ancora Commendatore Mariotto Bini, Proposto prima di Fiesole, e poi di Firenze.

III. Vengono ora altre vicende di questo Spedale, che quì mi giova riportare, ed in primo luogo noteremo, che nell' anno 1551. avendo il Granduca Cosimo I. ottenuto da Roma, che lo Spedale, e la Chiesa de i Bini si dessero ad alcune Fanciulle abbandonate; queste vi entrarono nel dì 1. di Marzo di detto anno, governate da una Compagnia di Cittadini Fiorentini loro Operai, e da una Donna accreditata col nome di Priora,

ad-

addimandandoſi il Conſervatorio delle povere Fanciulle abbandonate di Maria Vergine . Vedaſi il Tomo 6. del ſoprallodato Scrittore , il quale crede , che poſcia nel 1564. queſte Fanciulle paſſaſſero nel Conſervatorio addimandato delle Donne di San Niccolò del Ceppo . Inoltre nell' anno 1594. il Venerabile Ipolito Galantini aiutato dall' Arciveſcovo Marzimedici , e da Antonio Benivieni Vicario Generale , e da Niccolò Martini Canonico Fiorentino , ebbe dal Commendatore di S. Spirito di Roma la licenza di fare in S. Baſtiano le ſue tornate , ſino al totale compimento della Fabbrica di Palazzuolo , ove trasferì la Congregazione della Dottrina Criſtiana il dì 23. di Marzo 1603. e finalmente glorioſo è ſtato queſto luogo , perchè nell' anno 1632. come accennai , fu la culla della naſcente Congregazione dell' Oratorio di San Filippo in Firenze . Quivi adunque entrò il Padre Bini col ſuo Compagno a' 7. di Ottobre del detto anno , e nella Feſta di Ogniſſanti aprì con divotiſſima funzione l' Oratorio , reſtando i Fiorentini preſi dalle dolci induſtrie , e da i familiari Sermoni di queſti due Religioſi , a' quali preſto ſi unirono altri pii , e dotti Sacerdoti . Nel 1635. il Padre Bini ammalatoſi in campagna , con diſpiacere notabile della Città ſi morì , e al ſuo Cadavere trasferito in Firenze nel dì 29. Dicembre , ſi fecero ſolenni eſequie , che ſcritte trovanſi nel Libro de' Morti della Cura di San Felice in Piazza , dove è pure notato , che il Priore di S. Felice pretendendo di dare ſepoltura al defunto , come a Prete Secolare , toſto ceſsò dall' intentata lite , avendogli il P. Cerretani preſentata la Bolla Pontificia , che eſenta dalla giuriſdizione de' Parochi queſta Congregazione . Il morto Servo di Dio per la gran fama di Santo ſtette eſpoſto ſopra terra tre giorni : e in verità fu una gran perdita per la Città , e per la Congregazione , la quale ſeguitando a praticare i ſoliti ſuoi eſercizj , e creſcendo viemaggiormente il concorſo del popolo , cominciò a provare le incomodità del luogo divenuto anguſtiſſimo a' Cittadini , che vi concorrevano , del che perſuaſo

il

il ſuddetto Arciveſcovo, non iſtentò punto ad ottenere da Urbano VIII. per la novella Congregazione la Parrocchia di San Firenze, come luogo più amplo, e collocato nel centro della Città. Il Pontefice ne ſpedì la Bolla nel 1640. e del medeſimo anno ai 5. Dicembre i Padri uſcirono di San Baſtiano, andando a prendere il poſſeſſo della Caſa, della Chieſa, e della Parrocchia di San Firenze, che tanto ci laſciò ſcritto il Verzoni ne' ſuoi ricordi al Tom. primo „ 5. Aprile 1640. i Preti „ della Compagnia di San Filippo hanno preſo poſſeſſo „ della Chieſa Curata di San Firenze, ove ſono tornati „ ad abitare „ Volle però Papa Urbano, che dell'entrate della Cura ſi fondaſſe una Cappellania, e queſta ſi deſſe ad un Prete Secolare da i Popolani, mercecchè preſſo di eſſi era l' ius Padronato ab antiquo di nominare il Curato di San Firenze. Che ſe trovaſi nell'Archivio Arciveſcovile al 1400. un' elezione del Rettore della Chieſa di San Firenze che fanno *Ioannes, & Mapheus q. Maphei Tadaei de Tafanis de Barberino Vallis Elſe*, ſi può riſpondere che detti Gio: e Maffeo la faceſſero a nome del Popolo, al quale come ſi è detto ſpettava il padronato, e ſimili Procuratori ſolevano d' ordinario eſſere delle famiglie più nobili, e benemerite della Parrocchia, come era queſta de' Tafani aſcendenti di Papa Urbano VIII. piacendomi quì di notare, che i tre Tafani, che erano l'arme della famiglia già in antico, furono cangiati in tre Api.

IV. Tornando ora a San Firenze, parlerò prima dell' antichità di queſta Chieſa, che Stefano Roſſelli nel ſuo Sepoltuario la vuole antichiſſima, oſservando egli, che le Chieſe di San Firenze, di Santa Maria in Campo, e di Sant' Apollinare fanno una retta linea ſubito fuori del primo cerchio a levante; ſe poi debba dirſi S. Firenze, o San Florenzio, o San Fiorenzo, dico, che queſto Santo ha avuto la ſteſſa ſorte della Città noſtra da molti chiamata Firenze, e Fiorenza, e Florenzia da altri. Il più grave dubbio è, chi foſſe queſto San Firenze, ſe Monaco di Norcia, di cui ſcrive San Gre-

go-

giaciono le ceneri del Ven. Prete Filippo Franci Fondatore dello Spedale detto la Casa Pia de' Poveri Fanciulli: ma le ossa di amendue sono state traslatate adì 16. di Gennaio 1755. Alla Cappella della Signora Giovanna Baglioni Vincenzio Danti eccellente Scultore, ma mediocre Pittore dipinse la tavola, entrovi il Crocifisso in mezzo a' Ladroni, ed appiè della Croce molte figure. Sonovi altresì le Cappelle de' Magalotti, de' Nevaldini, e di questi una lapida con lettere Longobarde, che dicono *Sep. Ser Christophori Ser Bartoli Nevaldini de Barberino & suorum*.

VII. Ma perchè l' Istituto di questi Padri è d' avere un Oratorio separato dalla Chiesa, per ivi fare le fruttuose loro tornate, a manritta poco distante dalla Chiesa di S. Firenze fu disegnata per quest' uso una fabbrica da Pier Francesco Silvani, e nel 1645. ai 26. di Maggio si fece la funzione di gettarvi la prima pietra, e fu una solennità delle più belle, che si ricordi Firenze, veggendosi rappresentata in un gran quadro vicino alla sagrestia dipinto dal Mariani, che vi colorì la piazza ridotta ad un vaghissimo Teatro, veggendosi da una banda in maestoso palco con la sua Real Corte Ferdinando II. ed il Cardinale Carlo de' Medici, e in mezzo un Altare, dove l' Arcivescovo Piero Niccolini benedisce le prime pietre, le quali furono gettate ne i fondamenti, e con esse molte medaglie di argento, e di bronzo, da una parte delle quali eravi l' impronta di S. Filippo, e dall' altra l' iscrizione quì appresso. *D. O. M. Primariam hanc Petram Petri Niccolini Arch. Flor. benedictio sacravit, Ferdinandi II. M. Ducis Etr. pietas ad Templum in honorem Sancti Philippi Neri construendum posuit VI. Kal. Iun. An. D. MDCXLV.*

VIII. E quì fa d' uopo di notare un avvenimento vantaggiosissimo alla Congregazione di S. Filippo, e fu, che nel 1648. in via de' Buonfanti avvenne la morte di Giuliano del Senatore Giuliano Serragli, il quale per suo testamento lasciò erede la Congregazione de' Filippini, i quali volendo con questa ricca eredità secondare la pia mente del Testatore, pensarono subito al disegno

di

con bel colorito. Appreſſo nella Cappella di S. Filippo Neri vedeſi l' effigie del Santo condotta con rara morbidezza dal Gabbiani. Segue poi la terza Cappella del Crocifiſſo, ch' è tavola di Matteo Bonechi, il quale effigiò ancora nella ſoffitta tutta dorata S. Filippo in gloria, con-

che nel 1648. in via de' Buontanti avvenne la morte di Giuliano del Senatore Giuliano Serragli, il quale per ſuo teſtamento laſciò erede la Congregazione de' Filippini, i quali volendo con queſta ricca eredità ſecondare la pia mente del Teſtatore, penſarono ſubito al diſegno

di

di una nuova Chiesa, che fu fatto da Pietro da Cortona, ma con idea così grandiosa, che per darvi esecuzione, oltre al suolo di S. Firenze, era di mestieri comprare una gran porzione del Borgo de' Greci. E però ripugnando la modestia de' Padri, non ostante, che si fossero principiate a scavare in Fiesole le alte colonne, si giudicò per allora d' ingrandire il nuovo Oratorio, riducendolo ad uso di più comoda, e pubblica Chiesa; dopo di che nel 1668. da Antonio Ferri fu cominciata del nuovo Oratorio la Tribuna, dandola poco dipoi finita col proprio disegno, con abbandonare quello, che già era stato fatto dal Ceruti, e finalmente nel 1715. restò laudevolmente compiuta da Giovacchino Fortini la Chiesa con vaga facciata, che fece il bravo Architetto Ferdinando Ruggieri, e noi ne diamo in rame il disegno. In questa guisa l' accrescimento della Chiesa fu di 13. braccia, acquistate col buttar giù alcune case contigue per fare i nuovi fondamenti, ne' quali si spese di molto tempo, colpa delle grandi acque, che fu necessario di seccare, e che continuamente apparivano sotto i fondamenti, e l' altro spazio, che occupavano le Càse, ha servito per far la Piazza, che si vede, dal che questo luogo è stato addimandato la Chiesa nuova, a differenza della Chiesa di S. Firenze, che allora appunto cominciò a dirsi S. Firenze Vecchio, il quale per ora serve di Oratorio.

IX. Ed oramai entrando nella nuova Chiesa a mano ritta troveremo la prima Cappella di S. Francesca Romana, pittura di Giovanni Pinzani. Nella seconda della deposizione di Gesù Cristo dalla Croce la tavola è di Alessandro Gherardini, e passando alla terza vedesi da Tommaso Redi effigiata la Santa Famiglia. A sinistra della porta maggiore nella prima Cappella avvene una di Antonio Pucci, che vi dipinse la presentazione di Maria al Tempio con bel colorito. Appresso nella Cappella di S. Filippo Neri vedesi l' effigie del Santo condotta con rara morbidezza dal Gabbiani. Segue poi la terza Cappella del Crocifisso, ch' è tavola di Matteo Bonechi, il quale effigiò ancora nella soffitta tutta dorata S. Filippo in gloria, con-

ſervandoſene il modello in Caſa Tempi . Ne' quattro peducci , cioè ne' due da capo della Chieſa , e ne' due da piè vi ſono dipinture di Niccolò Lapi , di cui pure ſono le figure della Cupola , dove vi ha effigiato i Santi , e le Sante Fiorentine, e all'Organo collocato ſulla porta maggiore avvi una tenda , nella quale Franceſco Soderini vi colorì S. Cecilia .

X. Tra le Cappelle in alto alla parete veggonſi quattro ovati grandi di marmo bianchiſſimo , uno dei primi due verſo la porta eſprime S. Filippo , che vende i ſuoi libri , e ne diſtribuiſce il prezzo a i poveri , e l' altro dirimpetto rappreſenta il medeſimo Santo in eſtaſi , amendue lavoro belliſſimo di Antonio Montauti ; gli altri due , che ne vengono verſo l' Altar maggiore , ſono opera di Giovacchino Fortini , il quale effigiò a manritta S. Filippo , che guariſce Papa Clemente *VIII.* dalla chiragra , e in quello all' incontro eſpreſſe lo ſteſſo Santo , che riſuſcita Paolo de' Maſſimi . Una lapida ſepolcrale vedeſi nel mezzo della Chieſa , ed è un epitaffio di Giuliano Serragli , e di Anna Venturi ſua Conſorte . L' Altar maggiore ha il ſuo merito , ma vi ſono anche i ſuoi difetti . Le due ſtatue di marmo nelle nicchie laterali , rappreſentanti la Carità , e la Purità , che ſono lavoro di Giovacchino Fortini , benchè di buoniſſimo diſegno , all' altezza però della Tribuna compariſcono picciole aſſai ; del medeſimo Fortini ſono le ſtatue nella facciata . Nelle pitture della Cupola diſpiace a chi le mira dal pavimento , vederle più grandi , che non ſono quelle del quadro ſopra l' Altare , il qual quadro è ſtimato dagli uomini intendenti , in eſſo veggendoſi dipinti da Antonio Puglieſchi con vaghi ſcorti i Santi Carlo Borromeo , Franceſco di Sales , con S. Filippo , S. Ignazio , S. Tereſa , e la B. Umiliana de' Cerchi , ed in alto nella ſteſſa tavola vi è l' Immacolata Concezione di ſomma bellezza , e l' Artefice n' ebbe per prezzo ſcudi 200. Dietro a queſt' Altare viene la porta , che mette nella Sagreſtia , dove è da conſiderarſi la tavola della flagellazione di Criſto , opera lodatiſſima di Giovanni Maria Morandi , il quale morì in Roma ; e mi giova quì ripor-

portar di queſto celebre Pittore un ricordo dell' anno 1716. che dice ,, adì 18. Febbraio ſi morì in Roma Giovan-
,, ni Maria di Orlando Morandi, che fu ſepolto nella
,, Chieſa di S. Giovanni de' Fiorentini. Queſti ſi partì
,, di Firenze circa 50. anni ſono, e ſempre ha operato
,, in Roma. Laſciò un quadro a' Padri dell' Oratorio
,, di S. Filippo di Firenze, con che lo doveſſero mette-
,, re in Chieſa, ma per eſſer grande non l' hanno po-
,, tuto adattare, onde ſe gl' è fatto un ornamento dora-
,, to, che vi torna aſſai bene. Laſciò inoltre ſcudi ven-
,, ticinque annui a diſpoſizione de' ſuddetti Padri dell'
,, Oratorio purificata che ſarà la ſua eredità, ed in-
,, oltre una Cappellania di data dei ſuoi Parenti. Il det-
,, to quadro è opera molto ben inteſa, a ſegno, che
,, da uomini periti è ſtato giudicato, che in Firenze
,, non ci ſia chi faceſſe un ſimile. Certo è, che del
,, detto quadro avanti che foſſe portato quà, ne furono
,, offerte trecento doble ,, E tornando all' Altar mag-
giore notar debbo, che per legato di Bernardo Bettini e di Eliſabetta de' Neri ſi fa ſolenne feſta adì 8. Di-
cembre in onore della Immacolata Concezione di Ma-
ria titolo di queſta Chieſa.

XI. Fra le Reliquie adorabili trovo ſotto l' Altar maggiore il Corpo di San Primitivo Martire, cavato dalle Catacombe di San Caliſto per ordine di Urbano VIII. che nel 1640. mandollo in dono al Padre Franceſco Cerretani. Evvi una pezzuola tinta di Sangue di S. Filippo, che ſempre è portata in giro per conſolazione degl' Infermi. Moſtraſi pure in Sagreſtia uno ſgabello, che già fu umile arredo della povera Cella di San Filippo in Roma: e finalmente ſi adora un Crocifiſſo di argento ſtato quarantanove anni ſopra il petto del Santo, che fu donato dalla Congregazione dell' Oratorio in Roma alla Marcheſa Riccardi nei Ri-
nuccini, e laſciato da quella Dama per legato ai Filip-
pini di Firenze. In mezzo al pavimento Epitaffio:

D. O. M.

D. O. M.

IVLIANO SERRALIO IVLIANI SENATORIS FILIO
GENERIS ET VIRTVTVM SPLENDORE CLARISSIMO
IN HANC ORATORII CONGREGATIONEM
CVI TOTA ANIMI PIETATE SE ADDIXERAT
INSIGNI MVNIFICENTIA CELEBERRIMO
DONEC IN NOVVM TEMPLVM
IPSIVS OPIBVS CONSTRVENDVM TRANSFERATVR
EADEM CONGREGATIO EXIGVVM HOC
GRATI ANIMI TESTIMONIVM POSVIT.
OBIIT XVIII. KAL. IVLII MDCXLVIII.
SVB OCTAVVM AETATIS SVAE LVSTRVM
ANNAE ETIAM VENTVRAE VXORI
QVAE PARI CVM IVLIANO VIRO
NOBILITATE AC PIETATE
AMORE QVOQVE INDIVIDVO
IPSVM DECIMO POST MENSE SVBSECVTA EST
AETATIS SVAE XXXIX.

LEZIONE XXVI.

DEL MONASTERO DELLA CROCETTA.

I.  E il Signore volle per ſuoi Apoſtoli uomini idioti, e peſcatori, ſimigliante elezione certamente fu fatta, perchè più glorioſa appariſſe la predicazione, e lo ſtabilimento della ſua Fede, avvegnaddiochè cercandoſi da i poſteri, come la Dottrina di Gesù Criſto trionfato aveſſe di tante Sette, e di tante Accademie, attoniti al veder mezzi così ſproporzionati, più ammirabile confeſſaſſero la vittoria del Santo Vangelo, come appunto ſcriſſe Euſebio nell' Orazione *de Laudibus Conſtantini*: *Quod tam mirandum tibi videri poterit, quam viros abiectos, & imperitos a piſcatu penitus abducere, eoſque Legum latores, & doctores univerſi Orbis terrarum conſtituere?* Che ſe noi paſſiamo alla Chieſa Fiorentina, e ſacri, e magnifici Templi troviamo fondati o dalla potenza della Repubblica, o dalle ricchezze di private Famiglie, coſtretti ſaremo a confeſſare glorioſa eſſere ſtata la loro origine; ma ſe quivi ravviſar ci piaceſſe la più ammirabile, e la più ſtupenda fondazione, ſarà di meſtieri, che volgiamo l'occhio al Monaſtero della Crocetta, principiato da povera, e rozza Verginella, voglio dire dalla Venerabile Suor Domenica del Paradiſo, nata Contadina nel pian di Ripoli, ed eletta da Dio per miracoloſo iſtrumento di una così ſant' opera. Onde io ardiſco dire, che quando mai in Firenze mancaſſero tanti monumenti di noſtra Fede, e ſolo reſtaſſe il Monaſtero di Suor Domenica, non pertanto rimarrebbe in eſſo un forte argomento di noſtra credenza. Quindi io accingendomi a rammentare le maraviglioſe memorie di

que-

queſto ſacro Convento, principierò dal ragionare delle Reliquie, lo che non ſi può quaſi fare ſenza venerare, non dirò ſolamente gli Altari, le immagini, e i ſepolcri, ma il pavimento ancora, le pareti ſteſſe, l' Orto, le piante, e la terra medeſima; concioſſiacoſachè in ogni angolo ſi trovano ſegni di miracoli ſtrepitoſiſſimi, operati da Dio in favore della ſua Serva, e Fondatrice del Monaſtero.

II. E per farmi da i Corpi ſanti, noterò, che ſotto l' Altar maggiore, come nel ſuo Diario ſcriſſe il Giamboni, adoravaſi il Corpo di Santa Roſa Vergine e Martire, venuto di Roma, ed eſtratto dal Cimitero di Preteſtato, ſiccome altro Corpo Santo del Martire San Gaudenzio in una bell' urna con ornamenti di criſtalli, che conſervano le Monache nel Coro interiore, donato dal Marcheſe Luca Torrigiani alla ſua Figlia. Evvi ancora una Coſtola di uno de' Santi Innocenti di Betlemme, donata da i Padri di S. Maria Novella, i quali conſervano uno de i Corpi di quei Santi Bambini. Vi è del Legno della Santa Croce, il quale ha per ſingolar pregio l'eſſere ſtato di Suor Domenica, che morendo, qual ſicuro pegno dell' amore di Gesù Criſto verſo le ſue Figlie, loro laſciollo; e con venerazione ſi moſtrano alquanti di quei mille Zecchini d' oro, che la medeſima ricevette dalle proprie mani di Maria Vergine, come quì di uno ne diamo l' impronta; e queſto Zecchino è ſtato confrontato con un ſimile, che vedeſi nella ſerie delle Monete di Repubblica preſſo il Sig. Ignazio Orſini, il quale conſerva pure un libro copiato dal libro antico della Zecca, dove appare eſſere ſtato uno de' Maeſtri di detta Zecca nel 1511. ſecondo ſemeſtre Carlo di Lionardo Ginori, la cui arme vedeſi nello Zecchino quì deſcritto.



La

La Reliquia però più pregevole in queſto Monaſtero è l' incorrotto Corpo della Venerabil Fondatrice onorato dalla Granducheſſa Criſtina di Lorena d' un vago Sepolcro alla parete dell' Altar Maggiore dalla parte del Vangelo, con porvi ſopra un buſto rappreſentante l' effigie della Ven. Erano però paſſati anni 31. da che morta la Serva di Dio, era ſtata in Caſſa diſtinta ſeppellita, quando dovendoſi nel 1584. far un nuovo ingrandimento della Chieſa, fu d' uopo di trasferir altrove il Corpo ſuo, che in tal occaſione per ordine del Cardinale Aleſſandro de' Medici Arciveſcovo di Firenze fu riconoſciuto alla preſenza di Monſignor Iacopo Aldobrandini Veſcovo di Troia, e Nunzio Apoſtolico, che allora era Canonico Fiorentino, e Governatore del Monaſterio, con l' aſſiſtenza del Confeſſore Aleſſandro del Macchia, e ſi trovò il corpo della Ven. Suora incorrotto, bianco, e belliſſimo, non oſtante che foſſer le veſti tutte e tarmate, e guaſte, fu riveſtito di camicia, di tonaca bianca, e di mantello nero, ed ancorchè in quel tempo le Monache maneggiaſſero quel Corpo, per neceſſità ſollevandolo più volte, a i tanti movimenti nulla patirono quelle Carni.

III. Volle il Cardinale Arciveſcovo, ed ordinò, che ſi lavoraſſe una Caſſa dipinta dentro d' azzurro, e di roſe; ed in eſſa ſi chiudeſſe il Corpo ornato di varie ſorte di fiori con ghirlanda in capo, e Croce roſſa ſul petto, e nel dì 7. di Aprile del 1585. fu chiuſo nello ſtanzino accanto al depoſito di marmo, che appariva in Chieſa; ma ſpargendoſi più che mai la fama della ſantità di Suor Domenica, ad iſtanza della medeſima Sereniſſima Criſtina fu principiato il proceſſo delle virtù di queſta Serva di Dio dall'Arciveſc. Aleſſandro Marzimedici nel 1624. e intanto dalla divozione dell' Altezza Sua fu con dipinture ornato l' Oratorio, dove conſervavaſi il Corpo della Venerabil Suora, e vedevaſi ivi un cielo di campo azzurro ſtellato, con in mezzo dipinta la medeſima Suor Domenica, cui un Angiolo moſtrava la Croce circondata di raggi, e le pareti erano tutte parate; Final-

mente nel 1748. per ordine del regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. alla preſenza di cinque Veſcovi riaperto il depoſito, apparì più bello, che mai quel ſacro Corpo, trovato diſteſo con le braccia in croce, e piedi uniti, tutta la faccia bella, con carne bianca, occhi aperti, ma ſecchi, la bocca ſerrata, il naſo ſaldo, le mani incarnate, candide, e belliſſime, con le ſue dita, ed unghie, carneggiante il collo, e tutto era ſpirante odore ſuaviſſimo, rimaſa eſſendo Firenze con una ſanta impazienza di vederlo, ed adorarlo ſull' Altare.

IV. Intanto noi con digreſſione non diſpiacevole paſſeremo al racconto di un altro depoſito in queſta Chieſa, e che ſta dalla parte oppoſta, veggendoſi compoſto di marmo verde miſtio, e che con altre aggiunte di marmi di varj colori de' più rari, commeſſi in vaga ſimetria ſporge alquanto in fuori dalla parete, e ſopra vedeſi l' arme de' Medici con corona Ducale d' intiero rilievo di marmo bianco, leggendoſi in una cartella del marmo medeſimo la ſeguente Iſcrizione, parto della penna di Andrea Salvadori Poeta, ed Oratore Fiorentino:

PRINCEPS HIC ILLA IACET
MARIA MAGDALENA FERDINANDI I. ET CHRISTINAE LOTHARINGIAE MAGNORVM ETRVRIAE DVCVM FILIA VIRGO AD OMNEM PIETATEM FACTA QVAE IN HAC SACRA DOMO VT COELVM SIBI RECLVDERET LIBENTER CLAVSA TREDECIM ANNORVM SPATIO MONIALIBVS ABSOLVTAE VIRTVTIS EXEMPLAR RELIGIOSISSIME VIXIT QVIA PROBE NOVERAT MORTALIS VITAE DELICIARVMQVE CONTEMPTVM ESSE PRETIVM IMMORTALITATIS AD QVAM EVOLAVIT AN. SALVTIS MDCXXXIII. V. KAL. IAN. AET. XXXIII. MENS. VI.

Ma perchè nel 1751. aveano le Monache dato principio ad accreſcere novamente, e ad ornare la Chieſa di volta, e la Cappella Maggiore di ſtucchi, e di pitture affine di dare al Tempio più di vaghezza, ſulla ſperanza della proſſima Beatificazione della loro Madre; fu d' uopo di trasferir queſto Reale depoſito più ſu, e però ſull' ore 4. della ſera de' 6. di Maggio per riſpetto alla me-

memoria di una Principeſſa de' Medici, comparvero in Chieſa i Soggetti ſeguenti: il Reverendiſſimo Signor Franceſco de' Bardi de' Conti di Vernio, Cappellano maggiore dell'Imperatore FRANCESCO I. Propoſto della Cattedrale di Prato, Piovano di S. Donato a Calenzano, e Abate di Montepiano; con eſso lui il Confeſsore del Monaſtero il Signor Dottor Giuſeppe Morandini, e il Cappellano delle Monache Signor Domenico Pandolfini, con que' della Famiglia del Convento aventi in mano torcetti acceſi: ed alla loro preſenza fu dai muratori cavata di ſotto il marmo una Caſsa di legno, la quale aperta, ſi vide foderata al di dentro di piombo col Cadavere intero della prefata Principeſsa, veſtita di abito lungo, e ſtretto all'uſo Spagnuolo di teletta d'oro con ſandali a' piedi della ſteſſa roba. Il capo, che poſava ſopra un cuſcino, avea le trecce de' capelli avvolte, ed una ghirlanda di fiori con ſtellette di argento, al collo una goliglia di tela con trine, ma tutto era coperto di muffa, che avea alterato il color naturale del corpo, e dell'abito, ed al contatto, che ne fecero, ſe ne andava in minuti pezzi. Sotto i piedi fu trovata una lamina di piombo con caratteri guaſti. E compita ſimigliante viſita fu chiuſa la caſſa, e di nuovo ripoſta in altra foſſa in dirittura, e diſtanza di circa tre braccia dal primo depoſito ſotto la parete di detta Cappella, avendovi a tal effetto aperto un arco.

V. Le notizie della detta Principeſſa Maria Maddalena ſono: che nacque ella il dì 28. di Giugno dell'anno 1600. malcompoſta nelle membra, nel quale ſtato creſciuta, ſi ritirò il dì 24. di Maggio 1621. nel Convento di Suor Domenica, benchè abitaſſe interrottamente ancora il contiguo Caſino de' Medici poſto in faccia di eſſo, anzi a tal effetto accreſciuto. Per eſſa parimente fu fabbricato il corridore, che conduce ad una grata della Chieſa della Santiſſima Nunziata de' Servi, nel qual corridore furono dipinti a freſco i miſterj del Redentore, ſpiegati poſcia con ſenſi di vera, e ſoda pietà, e con pari eloquenza, e gra-

zia poetica dal citato Andrea Salvadori in un ſuo libro in Firenze ſtampato nel 1623. col titolo: *La Natura al Preſepe, ed i Fiori del Calvario*, precedendo a queſte ſacre rime una lettera dedicatoria alla ſteſſa Principeſſa Maria Maddalena, in cui dall' Autore ſi celebrano le virtù morali, e criſtiane della medeſima. Si deve ſapere, che dal Palazzetto abitazione deſtinata per queſta Principeſſa, e ſua Corte, vi era un arco, o ſivvero cavalcavia, che conduceva nel Convento, ſiccome vi era ſimile comunicazione tra l' uno, e l'altro per una via ſotterranea per dove Eſſa con le ſue Dame avea l' acceſſo, ogni volta che loro piaceva nel Convento, e con privilegio di Roma per conſolazione di queſta Signora le Monache aveano libertà di andare a paſſeggiare nel contiguo giardino del Palazzetto, e a tal fine, oltre avere alzato il muro del giardino, fu dato ordine di sbaſſarſi tutte le caſe poſte *in faccia*, fino a tanto che dopo la morte della Principeſſa le caſe tornarono al primiero loro grado; gettato a terra fu l'arco, rimurato il ſotterraneo, e dato di bianco a tutto il corridore, che conduceva alla Santiſſima Nunziata. Ma perchè io trovo eſſere in queſto Monaſtero della Crocetta altre Principeſſe viſſute, come Claudia de' Medici figlia di Ferdinando I. che fu Ducheſſa di Urbino, Anna figlia di Coſimo II. moglie poi dell' Arciduca Ferdinando Carlo d' Auſtria, e Vittoria della Rovere, che ſi ſposò a Ferdinando II. io ſon forte in dubbio, ſe come a Maria Maddalena, così a queſt' altre Principeſſe foſſe dato il comodo del Palazzetto, il quale avea un altro cavalcavia, che conduceva al Monaſtero degli Angiolini.

VI. Ma volendoſi oramai principiar a notare qualche coſa della fondazione del Monaſtero., ricorderò quì quante ſorte di veſti uſaſſe Suor Domenica, ſempre per ordine di Gesù Criſto. Ne i 19. meſi, che Iddio la volle in Candeli, benchè l' abito Agoſtiniano foſſe quello, che Iddio le avea moſtrato in più viſioni, non lo veſtì mai; ritornata però alla caſa paterna con velo

in

in capo, e ſoggolo al collo, quaſi Monaca di caſa compariva alle Chieſe; poſcia con voto ſemplice ſenza obbligarſi alla regola, volle Gesù, che veſtiſſe l'abito di Santa Brigida, che era tonaca e manto bigio; e finalmente in una delle ſue più ſtrepitoſe viſioni alla preſenza di Gesù, e di Maria, dell' Arcangiolo Gabbriello, di molti altri Angioli, di San Domenico, e di Santa Caterina da Siena, le fu benedetto l'abito Domenicano di tonaca bianca, e manto nero, e Santa Caterina con le ſue mani la veſtì negli anni 33. di ſua età: Suor Domenica miracoloſamente così veſtita paſsò tutto quel giorno in una ſant' allegrezza, e ratti di ſpirito; ma avendo poi cominciato a comparire fuora per la Città in abito di S. Domenico, ebbe a ſoffrire non poche contrarietà; poſciachè i Padri Domenicani nulla ſapendo della celeſte veſtizione, e vedendola con l'abito loro veſtita ſenza l'autorità de' Padri, volevano, che deſſe ragione, perchè lo portava, o lo deponeſſe. La lite andò all' Arciveſcovo Coſimo de' Pazzi, intentata dallo ſteſſo Maeſtro Generale dell' Ordine Domenicano Fra Tommaſo da Vio, ed in favor di Suor Domenica parlò Meſſer Franceſco da Caſtiglione Aretino Canonico dell' inſigne Collegiata di San Lorenzo, Confeſſoro di Lei, ed eſſendo informato l' Arciveſcovo della bontà della Suora, dopo lunghi conſulti, ſi ſentenziò, che Suor Domenica o veſtiſſe manto, che non foſſe nero, o ſopra il nero aggiugneſſe una croce bianca, o roſſa, come più ſarebbe a lei piaciuto, ed Ella eleſſe la roſſa, tante fiate moſtratale nelle ſue viſioni da Gesù, da Maria, e dagli Angioli; l'elezione fu approvata dall' Arciveſcovo con benedirgliela, che poi la vedremo a tutte le ſue Figliuole data con autorità Apoſtolica.

VII. Stabilito l' Abito, venne il tempo deſtinato per la fabbrica del Monaſtero, che le coſtò non pochi travagli, prima di eleggere un luogo atto alla ſua impreſa. Quando le furono offerte da un artiſta 40. braccia di terra dietro alla Santiſſima Nunziata, vicino

alle

alle mura della Città, in una ſtrada appellata Via Ventura, e le pagò 190. ſcudi; due giorni dopo comprò ella altre ſei ſtaiora di terra contigua per iſcudi 240. e nell' anno 1511. con la benedizione dell' Arciveſcovo diede principio a murare il Monaſtero. E primieramente di queſto famoſo edifizio dir debbo l' Architetto, che dal Vaſari, e dal Baldinucci con mio diſpiacere ſi tace, quando per la ſua eccellenza innanzi a tutti doveano annoverarlo. Queſti fu Gesù Criſto, che a Suor Domenica ne diede il diſegno, ſul quale lavorando i muratori per lo ſpazio di cinque meſi conduſſero la fabbrica al compimento di Oratorio, di Chioſtri, di celle, di ſtanze, e di tetto. Il diſegno forma un Tau, o ſivvero Croce, e così fabbricò Gesù il nido alle ſue Colombe. Oltre di che con iſtupore grandiſſimo di coloro, che vi muravano, eſſi videro la muraglia creſciuta la notte ſenza mani di uomo, avendo gli artefici più volte, per aſſicurarſi del fatto, sgraffiate le mura freſche, contraſſegnandole dove reſtavano la ſera col lavoro. Ma paſſando al più bel miracolo, e ſplendore di queſta fabbrica, qual ſi fu la Caſſa, donde ſi eſtraevano le immenſe ſomme di danaro neceſſario a così gravi ſpeſe, dir ſi vuole, che una gran parte dell' oro, e dell' argento Suor Domenica lo ricevette dalle mani proprie di Maria, come coſta da i proceſſi replicati della ſua vita; e ne riporterò alcune partite, che in eſſi ſi leggono „ Mentre ſegue intenta l' opera dell' edifizio „ prevedendo il mancamento de i danari, ricorre a Ge- „ sù, e Maria, ed ecco la Santiſſima Vergine, che la „ viſita in Cella, e ſopra uno ſgabello le conta di ſua „ mano 100. ſcudi parte in argento, e parte in oro „ Ma queſta fu una bagattella a confronto di quanto trovo in altra depoſizione „ In un ratto alla preſenza di „ Criſto, e di Maria, proponendo Domenica al ſuo „ Spoſo il biſogno del Monaſtero in tempi di ſom- „ me calamità in Firenze, Criſto voltatoſi a Maria, „ la dichiara Teſoriera, e Provveditrice della fabbrica; „ nè mancò la Vergine al beneplacito del ſuo Figliuo-

„ lo,

„ lo, poſciachè in mille modi la provvide con tanta co-
„ pia di denari, che dal 1511. che fu il principio della
„ fabbrica, ſino al 1519. ſpeſe pe'l Monaſtero 11. mila
„ dugento, e ventitre ſcudi. E notar ſi vuole, che quì non ſi parla delle ſpeſe quotidiane per le ſue Monache di vitto, e di veſtito, poſciachè ſi cercano ſolo i conti della fabbrica: ma eccone un altro: „ Avea Do-
„ menica creſciuto il numero delle ſue Monache da 15.
„ che furono le prime, a 45. penſando adunque eſſa ad
„ ingrandire il Monaſtero divenuto anguſto, ricorre
„ per molti giorni all' orazione, ed inſpirata a prin-
„ cipiare la fabbrica, propoſe a Maria il ſuo biſogno,
„ e la Madre di Dio prontamente le contò mille Zec-
„ chini d' oro „ e di uno di queſti ſopra ne abbiamo data la figura, avente l' impronta di San Giovambatiſta da una parte, e dall' altra del Giglio della Repubblica, con una piccola arme dello Zecchiere Ginori, che porta una banda a traverſo con tre ſtelle; laonde non è maraviglia ſe la ſomma de' danari ſpeſi dalla Fondatrice per la fabbrica, arneſi, e compre di Caſe, e terreni, aſcende a ſcudi 2095o. lire 2. e ſoldi 18. come appariſce da un conticino trovato in cella alla ſua morte nel 1553.

VIII. Quando poi ſeguiſſe il paſsaggio di queſta Madre con le ſue Figlie al nuovo Monaſtero in Via Ventura, la quale poi da queſte Monache ſi diſſe Via della Crocetta, io veggo bene, che fa d' uopo, che ritorniamo qualche anno addietro. Nel giorno adunque de i 28. di Aprile 1513. la Venerabil Madre dopo eſsere ſtata per tredici anni per la Città, entrò nel Monaſtero in divota proceſſione, precedendo il Crocifiſſo, poſcia 15. ſue ſpirituali Figlie veſtite di nero, e coperte di candido velo con molta maraviglia, ed eſempio de' Fiorentini. Quindi nello ſteſſo anno, morto eſſendo l'Arciveſcovo Coſimo de' Pazzi, ſuccedette nella Sede Fiorentina Giulio de' Medici, il quale molto portato a favorire queſto nuovo Convento, ottenne da Papa Leon X. un Breve pieno di privilegj, e di grazie per Suor Domenica, e

per

per le ſue Monache, dato in Roma a 27. di Maggio 1515. Onde piene di giubbilo del meſe di Novembre nel giorno 18. fecero la ſolenne funzione di veſtire l' abito di S. Domenico. A piedi pertanto del Vicario Generale Monſignor Pietro Andrea Gambara de i Caſali di Bologna a due a due aventi in mano candela accesa, giurando ubbidienza all' Ordinario, veſtirono la tonaca bianca, e manto nero, con la diviſa della Croce roſſa, rogato avendo il tutto il Notaio dell'Arciveſcovo, come ſi trova nella Filza di Ser Raffaello Baldeſi a numero 25., e mi piace quì avvertire, come nella Bolla di Leone è addimandata la Fondatrice *Domina Dominica filia Thomæ Iacobi Narducci*.

IX. Il Monaſtero fu dipoi accreſciuto di appartamenti da i Sereniſſimi di Toſcana avendolo deſtinato come luogo attiſſimo per educarvi ne' ſanti coſtumi le loro Principeſſe, ſiccome già ſi diſſe. Nè dalla memoria fuggir ci deve la pietà di Banco figlio di Antonio Barberini nobiliſſimo, e ricchiſſimo antenato di Urbano VIII. che laſciò ſue eredi univerſali queſte Sacre Vergini, onde ſopra la porta laterale nel 1633. alzarono eſſe un marmo ad eterna memoria del lor Benefattore, e di Filippa Covoni moglie di lui, ed uno ſomigliantiſſimo ne meriterebbe Meſſer Franceſco da Caſtiglione Aretino, Canonico di S. Lorenzo, il quale fu Confeſſore di Suor Domenica per 36. anni, e Padre Spirituale di quelle prime Religioſe, uomo di dottrina, e di molta virtù, cui dobbiamo grado per la raccolta prezioſiſſima fatta a penna della Vita, de i Miracoli, dell' Eſtaſi, delle Rivelazioni, e degli Scritti della Venerabil Madre, donde ho io eſtratte le ſuddette notizie.

X. E venendo alle pitture, di cui grandemente abbonda queſto luogo, dirò eſſervi due opere di Valentuomini nella Clauſura, cioè una Reſurrezione di Criſto nell' Orto dipinta a freſco da Aleſſandro del Barbiere con figure in varie, e belle attitudini molto lodate da Giorgio Vaſari, il quale parimente fa ragione al merito del Sogliani, che dipinſe in Refettorio un ammi-

mirabile Cenacolo. Nella Chiesa che fu consacrata da Monsignor Antonio Altoviti a' 14. di Settembre 1573. Giovanni Balducci detto Corsi aveva molto dipinto, e da par suo, nel Deposito della Venerabil Suora egli accrebbe alla vaghezza degli stucchi due Angioli di ottimo colorito; All' Altar maggiore rappresentò la Storia dell' Invenzione della Santa Croce, e sue erano ancora le quattro Storie della Passione del Signore fatte a fresco nella Volta della Tribuna, ove effigiato vedeasi Leone XI. in atto di offerire il Breve della fondazione a Suor Domenica genuflessa a' suoi piedi, ed erano di sua mano le pitture fatte a sgraffio nella facciata della Chiesa; il Crocifisso che incontrasi dipinto alla Cappella a mano sinistra entrando in Chiesa, come leggesi nella tavola stessa, è di Francesco Poppi, e non del Balducci, come scrisse il Baldinucci, mirabili essendo in questa tavola le attitudini di Maria svenuta, e delle pie Donne, che la vogliono sollevare, siccome commendate sono le figure di tre Soldati, che si giuocano le vesti di Cristo. E nella Cappella rimpetto a questa sono del Balducci gli Angioli, che mettono in mezzo la miracolosa Immagine di Maria, che sull' Altare più volte donò tante somme d' oro, e d' argento alla Venerabil Fondatrice; Ma di questa Immagine in modo prodigioso passata nelle mani di Suor Domenica, e poscia divenuta una perenne fonte di moltiplici celestiali grazie, merita, che io tocchi qualche cosa, perchè facciasi la giusta estimazione di un gran tesoro di Firenze. Quest' adunque dipinta sull' asse stava esposta alla vendita sopra di un muricciuolo in Via de' Servi; e quello, che offendeva la purissima Madre di Dio, era l' essere questa sua Pittura confusa con altri quadri di figure assai lascive, lo che Maria non volendo più soffrire, in un giorno, che la nostra Suora andava alla visita della Santissima Nunziata, passando vicino a quel muricciuolo, due volte sentì chiamarsi per nome; e voltatasi là donde veniva la voce, udì la terza volta dirsi da quella Sacra Tavola: *Domenica liberami da questo obbrobrio*; Onde la povera Suora comprò la Immagine, che

avendo portata in Casa, non tardò a riceverne da Maria il centuplo colle sante usure di sopra accennate. Fu questa dalla stessa Fondatrice collocata sull' Altare a manritta nell' ingresso della Chiesa; e porti in pace il leggitore, se io tra le grazie senza numero derivate da quest' Immagine, due ne referisco. Si appresè tal fuoco in un angolo del Monastero, che serpendo per ogni parte, ardeva tutto un Chiostro, minacciando le fiamme d'incenerire il restante, quando Suor Domenica da una piccola finestra, da cui scopriva l' Immagine di Maria in Chiesa, a questa raccomanda il Monastero, e dalla Tavola ode voce sensibile, che le comanda, che faccia il segno della Croce alle fiamme, il quale appena fatto, in un istante restò soffogato l' incendio, con questa notabile particolarità, che d' un sacco pieno di spighe di grano, trovossi arsa la tela, senza che il fuoco avesse abbruciata una spiga; e per ricordanza di così illustre miracolo, si instituì una processione ogni anno ai 21. di Luglio dentro la Clausura per ringraziare Maria del Monastero preservato dall' incendio. Il secondo miracolo risguarda il comun bene di Firenze. Era la Città nel 1527. oppressa da peste così mortifera, che in 6. mesi contavansi 22. mila morti dentro le mura. A questo doloroso aspetto trafitta Suor Domenica dalla compassione, notte, e giorno piagneva appiè dell' Immagine di Maria, nè tardò ad esser consolata colla visita della Vergine, che le insegnò, che facesse il segno della Croce sopra la Città, e cessata sarebbe la peste, e ne vide l' onnipotenza della Croce, perchè la pestilenza cessò a' 15. di Ottobre.

XI. E ritornando alla Chiesa, debbo quì aggiugnere al già detto di sopra, un' innovazione accaduta in tempo, che io scrivo quest' Istoria: imperciocchè hanno le Monache col disegno del Sig. Luigi Orlandi ingrandita notabilmente la Chiesa, e le Cappelle, veggendosi due colonne, che sostengono all' Altar maggiore un Arco, sul quale innalzasi una Cupola dipinta dal Meucci, ove ha effigiato il trionfo della Santa Croce, e ne' peducci

quat-

quattro figure rappreſentanti le tre Virtù teologali, e la Religione. Alle pareti di tutta la Chieſa ſonovi ſtucchi lavorati con grazia, i quali per maggior vaghezza debbono eſſere indorati.

XII. E poſciachè in eſſa ultima innovazione fu levato via di Chieſa il nobile Depoſito, e Buſto della Ven. Fondatrice inſieme con lapida avente un' Iſcrizione, noi ne riportiamo le parole come appreſſo:

VEN. MATRI SORORI DOMINICAE A PARADISI RVRE
QVAE DIVINA FAVENTE GRATIA MONASTERIVM HOC
A SOLO EREXIT INSTITVIT AC DOTAVIT PIISS. IN
XPTO FILIAE TAMQVAM OPTIME DE SE MERITAE
AD PERPETVAM FACTI MEMORIAM POSVERE
VIXIT ANNOS LXXIX. MENSES X. DIES XXVII.
OBIIT DIE V. AVGVSTI MDLIII.

LEZIONE XXVII.

DEL MONASTERO DI SANTA MARIA DEGLI ANGIOLI

DETTO DEGLI ANGIOLINI.

I.  'Esempio di sante virtuose azioni degli Uomini è stato maisempre un efficace invito all'imitazione nel debol sesso, rammentandoci le Sacre Istorie in ogni tempo delicate Matrone, le quali punto spaventate del vivere rigoroso di nuovi religiosi Istituti, gareggiarono co i più fervorosi uomini nell'osservanza. E per vero dire se Gesù Cristo chiamò alla sua scuola 12. Discepoli, Donne vi furon subito divote, e sollecite ad ascoltare, e seguire il Divino Maestro. E se osserviamo gli Apostoli sparsi pe'l Mondo a predicare il Vangelo, niuno troveremo, che non avesse Donne in compagnia di loro faticose Missioni. Che se passiamo a i secoli più bassi, una simigliante emulazione viemaggiormente si accese al comparire, che fecero varj Istitutori, fra' quali il S. Patriarca Domenico. Presentò l'umile Gusmano l'austera sua Regola al Vicario di Cristo, da cui ne riportò una piena Apostolica approvazione; e questo istituto, che sembrava dovere spaventare gli uomini più robusti, e più atti a sostenere la macerazione della carne, piacque tanto alle nobili Verginelle Romane, che abbandonando il Mondo, le ricchezze, il fasto, e lo splendore delle paterne Case, si ritirarono a San Sisto, prendendo l'abito, e la Regola del Terz'Ordine di Penitenza dalle proprie mani di S. Domenico, il quale venuto essendo a Firenze nel 1216., si videro tosto gli effetti maravigliosi della Divi-

na

na grazia, non ſolamente negli uomini, ma poch' anni dopo eziandio in alquante Donne, le quali dai Padri Domenicani radunate nel pian di Ripoli, coraggioſe ſi ſottopoſero alla Regola Domenicana; e queſte io leggo in alcune cartapecore, non ſolamente diſtinte col titolo *Virgines valde Nobiles*, ma pregiate di un' antichità ſuperiore a tutti i Monaſterj dell' Ordine Domenicano, fondati in Firenze, che ſono di là d' Arno San Pier Martire in San Felice in piazza, San Vincenzio di Annalena, e di quà dal Fiume S. Iacopo in via della Scala, S. Giuliano, Santa Lucia in via di S. Gallo, San Domenico, e Santa Caterina ſulla Piazza di S. Marco, la Crocetta, ed il Monaſtero di Santa Maria degli Angioli in Via Laura. Nè io ſono da tanto per giudicare, tra queſt' illuſtri Conventi qual ſia il più Santo; dico però che nel Monaſtero di Santa Maria degli Angioli ſono così varie, belle, e ſacre le memorie, che ci daranno una Lezione aſſai profittevole.

II. Le Reliquie in queſto Venerabil Convento ſono oſſa di San Remigio Veſcovo, e de i Santi Martiri Onorio, Felice, Benedetto, ed Euſebio, con altre di Santi collocate con vaga diſpoſizione in un' urna dorata co' ſuoi criſtalli poſta ſotto l' Altar del Coro delle Monache, e donate furono loro parte dal Canonico Fiorentino Meſſer Marco Strozzi, parte da Aleſſandro Berti Canonico di San Lorenzo, e parte da Aleſſandro Bartolucci Confeſſore del Monaſtero. Alcune delle ſuddette dal Giamboni nel ſuo Diario ſon chiamate „ inſigni Reliquie nel Monaſtero di Santa Maria „ degli Angiolini in Via Laura „ Due immagini però miracoloſiſſime debbo io tra queſte annoverare, con le circoſtanze notate nella Cronica del Monaſtero. La prima è un Crocifiſſo piccolo, che ſta in una nicchia, o tabernacolo ricco di voti d' oro, e d' argento, chiari contraſſegni delle grazie, che ſenza numero, e ſtrepitoſe ha fatto, e tuttora comparte, eziandio a' Secolari che per Firenze ſe gli raccomandano. E di queſto teſoro evvi tradizione coſtante nelle Monache, che foſſe tro-

vato

vato nella rena portata dall' acque della piena di Arno , poſcia paſſato ad un tal Prete Neſti , che alla ſua morte lo donò al Monaſtero . Più certa è la invenzione della ſeconda prodigioſa Immagine , la quale è di Maria col Bambino nelle braccia di terracotta anche ben lavorata . In circa al 1530. per ingrandire il Monaſtero ſi demoliva una delle Caſe comprate da Suor Vincenzia Nemi Priora , quando i muratori cavarono da una buca della parete queſt' Immagine , alla preſenza di Meſſer Corallo Rondinini Confeſſore delle Monache , il quale con ſuo molto contento la preſe , e con cuore preſago portandola nel Coro , raccomandò alle Religioſe di cuſtodire un Teſoro , che Dio mandava loro in eſſa Immagine . Fu grande nel Monaſtero la feſta , ma per alcuni giorni ſturbata da una novità , poſciachè ogni mattina trovavaſi l' Immagine , che voltate le ſpalle alle Monache , guardava la Chieſa , quando il prudente Confeſſore interpretando , che Maria voleſſe ſtare nella Chieſa , facilmente perſuaſe le Monache a permetterne la traslazione , che con ſolennità , e divozione collocarono ſull' Altare a man ſiniſtra nell' entrare . E quì mi ſi conceda il racconto ſuccinto di alcuni miracoli , a' quali ſembra , che alludeſſe in certo modo profetico il Confeſſore Rondinini , laddove egli diſſe „ che cuſtodiſſero un gran Teſoro „

III. E primieramente è da ſaperſi , come Suor Vincenzia raccomandando a Maria la povertà del luogo , udì da queſt' Immagine dirſi „ Conſolati Figlia , che al tuo Monaſtero mai coſa alcuna non mancherà „ e con mirabile ſegno di provvidenza lo ſperimentarono veriſſimo le Monache ſovente , come nel 1590. quando anguſtiate della comune careſtia fu loro una mattina picchiata la porta del Monaſtero da un uomo di venerabile aſpetto , il quale diſſe alla Portinaia , che porgeſſe la pazienza , e vi gettò dentro 200. piaſtre . Alla ſteſſa Immagine pregando Suor Colomba , una delle ſei Fondatrici , moſtrò deſiderio d' eſſere benedetta dal ſuo Figlio , e vide alzato il manino di Gesù ,

che

che la benediſſe, reſtando la piccola mano in tal atto ſoſtenuta dalla Madonna, come fino al dì d' oggi ſi può vedere. Alla quantità dei voti offerti a queſto altare, ſtraordinario fu quello della Sereniſſima Granducheſſa Criſtina di Lorena, che vi mandò un bambino faſciato di argento, per ottenere la ſanità del Gran Principe ſuo Figlio, che ſu poi il Gran Duca Coſimo II.

IV. Or vediamo la fondazione del Monaſtero tanto più maravigliosa, quanto più baſſa trovaſi la condizione delle ſei Donne Fondatrici, povere di facoltà, ma ricche di ſpirito, e di devozione, che furono Domenica di Clemente Checchi di Caſtelfranco, Ginevra, e Maria di Andrea del Berna da Santa Maria Impruneta, Liſabetta di Andrea Pollandi da Seſto, Taddea d' Ipolito Valenti di Firenze, e Lucrezia di Leonardo di Piero di Firenze. Queſte inſieme ſi unirono ſotto la cura, e la protezione di Marco di Matteo Strozzi Canonico Fiorentino, il quale volendo ſoddisfare alla loro pia mente, procurò, che con quelle poche facoltà, che aveano, compraſſero una caſa di Dioniſio di Clemente Lanaiolo ſul canto del Roſaio in via Laura, che in oggi ſi chiama della Colonna, la quale riuſciva in via Ventura, addimandataſi poſcia via della Crocetta, e queſta caſa era ſtata fabbricata dal magnifico Lorenzo de' Medici Padre di Leon X. ne fu pagata ſcudi 480. rogatone lo ſtrumento Aleſſandro da Caſceſe 21. di Agoſto 1508. lo che fatto, l'anno 1509. ne' 14. di Aprile il Sabato in Albis (ſecondo il Breve ottenuto da Giulio II. e poi confermato da Leon X.) per ordine dell' Arciveſcovo Coſimo de Pazzi, Meſſer Iacopo Mannelli Vicario Generale, e Canonico Fiorentino le veſtì dell' abito del Terz' Ordine della Penitenza di San Domenico, a ſimiglianza di quelle di San Vincenzio di Annalena; e perchè tutte amavano di ubbidire, e niuna voleva comandare, ed eſſendo neceſſario, che aveſſero una Priora, nello ſteſſo giorno fu cavata dal Monaſtero di San Girolamo, detto delle Poverine dell' Ordine degl' Ingeſuati, una Converſa per certi ſegni di ſantità

tità famoſa , appellata Suor Vincenzia di Franceſco Nemmi Fornaio, ed eletta Priora acciò deſſe principio, e forma al nuovo Convento. Vincenzia adunque fu accettata dalle ſuddette Suore, laſciando l'abito Monacale antico, veſtì per le mani del Vicario Generale l'abito dell'Ordine Domenicano, tonaca bianca, e mantello nero, ſenza lo ſcapulare, che poi loro conceſſe Papa Clemente VII. ed il tutto rogò Ser Baſtiano da Firenzuola Notaio dell'Arciveſcovado a'14. di Aprile 1509. E non ſo come l'Abate Giovan Batiſta Caſotti dica l'anno 1507. nelle ſue Memorie Iſtoriche della Madonna dell'Impruneta. L'allegrezza di queſto giorno ſi comunicò ancora ai Fiorentini, in maniera che nello ſteſſo anno non oſtante la povertà del luogo, e la baſſa naſcita delle Fondatrici, due Nobili fanciulle figlie di Giovanna Ridolfi, non guardando alla tenuità del Monaſtero, ma alla ſantità, veſtirono l'abito, e furono chiamate, Suor Benedetta, e Suor Maria Maddalena, accreſcendoſi al loro eſempio il numero delle Monache in 6. anni fino a 50. che tante eſſere io leggo nel Memoriale a Leon X. nel 1515. Onde neceſſitate a dilatare il novello piccolo Convento, comprarono altre caſe contigue, come appariſce da i contratti quì appreſſo „ Lodovico di Guglielmo del Buono „ vende caſa alle Monache degli Angiolini in via Lau- „ ra 1514. rogato da Ser Agnolo di Aleſſandro. Item „ Madonna Coſa de' Fiorini vende una Caſa a Suor „ Vincenzia Priora di Santa Maria degli Angioli, ro- „ gato dal medeſimo Notaio nello ſteſſo anno „ Trovo altresì la compra di due Orti nel 1524. rogatone Ser Baſtiano da Firenzuola 1524.

V. Fra queſti felici acquiſti, ed accreſcimenti, non mancarono al Monaſtero liti moleſtiſſime. Imperciocchè la Badeſſa di San Pier Maggiore geloſa della Parrocchiale iuriſdizione, vedendo nel ſuo popolo un nuovo Convento, preteſe ſoggette al ſuo Priore le noſtre Monache, le quali benchè aveſſero un amplo Breve di Papa Giulio II. in eſſo però leggevaſi l'eſpreſſa condizione di non pregiudicare alle ragioni della Parrocchia, e

però dopo alcune differenze ſi venne all' accordo, e compoſizione fra amendue le parti, alla preſenza dell' Arciveſcovo Coſimo de' Pazzi nel ſuo palazzo nel Popolo di S. Pier Maggiore, con pubblico ſtrumento, contenente la licenza alle nuove Suore di potere avere ſepoltura propria in Chieſa loro, una campana, un Confeſſore, che loro amminiſtraſſe i Sagramenti, coll' obbligazione però di una libbra di cera bianca in perpetuo ogni anno nella vigilia del Sant' Apoſtolo alla Chieſa di San Piero, e ſottoſcriſſero per le Monache degli Angiolini Meſſer Marco Strozzi, e per la Badeſſa di San Piero Meſſer Girolamo Priore di quella Chieſa col rogito di Ser Baſtiano da Firenzuola. Queſti due Monaſterj viſſero in pace fino all'anno 1594. quando volendo le noſtre Monache alzare il campanile di pietra con due campane, come vedeſi inoggi, trovarono degli oſtacoli forti dal Priore di S. Pier Maggiore, e molto affaticatoſi il Senator Giovambatiſta di Pier Filippo Gianfigliazzi Operaio di Santa Maria degli Angiolini, ottenne un nuovo concordato, o ſivvero la licenza di murare a beneplacito il campanile, con una nuova ricognizione annua di mezza libbra di cera bianca alla Parrocchia, e con la promeſſa d' invitare alle feſte, e ai mortorj i Preti del Clero di San Piero. Di queſte due controverſie più intrigata fu però la terza, che era venuta da mano ſovrana, concioſiacoſachè Coſimo I. volendo dare maggior comodo, ed ornamento alla Città, ordinò, che ſi faceſſe la via tra l' orto della Crocetta, e quello del noſtro Monaſtero, che prima a muro a muro ſi confinavano. Per aprire adunque queſta via nel 1548. ſi perderono dell' orto braccia 12. per larghezza e per lunghezza braccia 193. che furono braccia quadre di terreno 2316. Il muro però della clauſura fu rifatto dal Magiſtrato della Parte, e la perdita del terreno, loro fu ſcarſamente compenſata, eſſendoſi giudicato, che le Monache della Crocetta pagaſſero la metà della ſtrada, cioè braccia 1158. che montò ſcudi 28. i quali furon pagati al Monaſtero per mano di

Giovanni Albizzi loro Procuratore, rogato da Ser Raffaello Baldesi Notaio dell' Arcivescovo 29. di Marzo 1549.

VI. E passando ora a cose ragguardevoli non si vuol tralasciare il novero degl' illustri benefattori del Monastero: Giulio II. come fu già detto, con suo Breve dato in Roma ai 26. di Febbraio del 1508. eresse la piccola casuccia di quelle Donne in Convento sotto la Regola del Terz' Ordine della Penitenza di San Domenico, con la condizione, che le Monache, che venissero di tempo in tempo, sempre fossero soggette all' Arcivescovo, e che dovesse godere il Monattero de' privilegj, immunità, favori, grazie, ed indulgenze concedute dalla Santa Sede ad altri Monasterj di Domenicane. Papa Leon X. confermò le suddette grazie con breve dato in Firenze ai 26. di Gennaio 1515. accrescendovi l'Indulgenza perpetua a' fedeli, che visitassero questa Chiesa di S. Maria degli Angiolini nel dì 21. di Novembre festa della Presentazione di Maria al Tempio, e Clemente VII. nel dì 28. di Maggio del 1528. permise loro lo scapulare per mezzo di patente del Cardinal Lorenzo Vescovo di Palestrina Protettore dell'Ordine de' Predicatori. E verso di esse, Padri ancora amorosi si mostrarono tutti gli Arcivescovi, principiando da Cosimo de' Pazzi fino al presente degnissimo Monsignor Francesco Gaetano Incontri, segnalatosi nella sua visita piena di contrassegni di stima, della quale erano meritevoli tutte le Suore gelosissime di conservare le sante leggi, ed usanze lasciate dalle Fondatrici; mi si conceda però tra tanti Prelati fare una breve menzione di Monsignor Piero Niccolini. Questi volle esser Governatore del Monattero nell'anno 1638. prendendolo sotto la sua cura, oltre a quella, che avea della sua Diocesi vastissima. Sovente visitava queste sue dilette Religiose, ricevendo le loro professioni, celebrandovi con frequenza la Messa, benedicendo in ogni anno con le solite cerimonie ogni angolo del Monattero, e dando loro copiose limosine, fino di 300.

pia-

piaſtre effettive, laſciando alla Badeſſa una carta ſcritta di ſuo proprio pugno, che era una tenera preghiera di raccomandarlo a Dio per una ſanta morte; e mi giova credere, che foſſero efficaci le preghiere delle Monache, concioſſiacoſachè l' Arciveſcovo nel dì 21. di Novembre dopo avere celebrata la Meſſa in queſta loro Chieſa, e comunicata la divota Comunità, ſi ſentì ſorprendere dalla febbre, che in dieci giorni lo tolſe al Monaſtero, e a Firenze, per darlo al Cielo nel dì primo Dicembre 1651. in età di anni 78.

VII. Ora vediamo i benefizj notevoli di altr' illuſtri Governatori. Il primo, che fu loro Padre, Confeſſore, e Procuratore, egli è Meſſer Marco di Matteo Strozzi Canonico Fiorentino, il quale preſſo le Monache ha tutto il merito di Fondatore, avendo egli procurato da' Pontefici i molti privilegj, con limoſine l' acquiſto delle Caſe, e con la ſua ſantità l' accreſcimento di Nobili, e Sacre Vergini, che ne veſtirono il ſanto abito. Si morì l' infaticabile Operario il dì 18. di Maggio 1526. E ſe vogliamo fare il giuſto concetto di ſue ſante fatiche pe 'l Monaſtero, baſterà, che leggiamo, come dopo la ſua morte il ſuo impiego fu d' uopo dividerlo in più perſone, quando egli ſolo per anni 17. avea fatto tutto; e però per ſuccedere ai ſuoi eſercizj fu dato un Confeſſoro, un Procuratore, quattro Operaj, e per loro Governatore Lionardo Dati Canonico Fiorentino. Coſimo Mannucci fu un altro Governatore, il quale con licenza dell' Arciveſcovo Aleſſandro Marzimedici ai 21. di Novembre 1607. poſe in capo a tutte il velo nero benedetto, non l' avendo fino a quel tempo portato. Ma eſſendo ſtato il ſuddetto Coſimo promoſſo da Urbano VIII. al Veſcovado di Terni, in luogo ſuo fu dato al Monaſtero Aleſſandro Berti Cappellano del Cardinal Carlo de' Medici, e Canonico di S. Lorenzo; e qual foſſe l' amore di queſto Sacerdote per anni 14. a queſta Caſa, baſti il dire, che alla morte laſciò erede univerſale il Monaſtero. Si morì egli il dì 5. di Febbraio 1638. ed aperto il Teſtamento, ſi leſſero

5400. ſcudi, un Podere di 1000. ſcudi, due tavole di rariſſimi Pittori, Calici, Pianete, ed un credito di 170. piaſtre, che tutto laſciava a Santa Maria degli Angiolini, meritandoſi dalle Monache per tanti benefizj memoria eterna. E per vero dire eſſe corriſpoſero all' aſpettazione, che ne avea la Città, con eſequie ſolenniſſime in Chieſa, tutta parata a bruno, con l' arme di lui in più luoghi; ed intorno intorno pendevano epitaffi, e madrigali in lode del Defunto compoſti da Meſſer Simone Garbugli Maeſtro della Scuola Eugeniana, che è ſtata ſempre un Seminario di Eccleſiaſtici di rara letteratura, e di ſomma bontà, sì ne' Maeſtri, che negli Alunni. Fu cantata a più Cori la Meſſa, collocato ſu luminoſo feretro vedevaſi il ſuo ritratto dipinto dal Caſini: rinnovanſi in ogni anno due Ufizj per il benefico Teſtatore, ed in ciaſcun meſe celebraſi una Meſſa per l' anima del medeſimo. Seguendo ora l' ordine di altri Benefattori, dirò prima di Lorenzo di Agnolo Carducci, il quale nel 1553. per ſuo Teſtamento laſciò, che gli Eredi ſuoi deſſero in perpetuo al Monaſtero ogni anno ſcudi 40. coll' obbligo di due Meſſe la ſettimana alla Cappella de' Carducci in Santo Stefano al Ponte Vecchio, e del Dottor Giulio Libri defunto in Piſa, che per Teſtamento rogato da Ser Lattanzio Lombardi Notaio Piſano nel 1610. a' 17. Dicembre laſciò loro 20. ſcudi annui perpetui, e volle, che foſſe il ſuo Cadavere trasferito in Firenze, e ſeppellito in queſta Chieſa, come ſeguì, dovendoſi da' ſuoi eredi fare una Sepoltura di marmi a manritta dalla Porta.

VIII. Nè mi poſſo diſpenſare dal far menzione di alcune nobili Matrone, che ſi renderono illuſtri per non iſpregevoli monumenti della loro generoſità, e carità verſo queſto Monaſtero. Maria figlia di Luca degli Albizzi, moglie di Giovanni Acciaiuoli ſtata in educazione tra queſte Suore, avendo avuto una zia Monaca tra eſſe addimandata Suor Anfroſina degli Albizzi, venuta a morte nel 1619. laſciò loro ſcudi 2500. in tanti beni in Val di Greve; e nello ſteſſo tempo ebbe

il

il Monaſtero un Podere da Ginevra di Bernardo Ridolfi, moglie di Bernardo Rigogli . Ed alle lodi di queſte Secolari benefattrici, uniſco Suor Maria Franceſca Gianfigliazzi , e Suor Maria Angiola Tedaldi . Quella oltre l' aver fatto rifare a ſpeſe ſue nell' anno 1615. tutto l' Altare della Madonna in Chieſa , ornandolo di pietre , e di pitture , come ſi vede al preſente , nel 1617. con iſtento , e forti impegni ottenne dal Granduca la permiſſione di murare il cavalcavia per comodo delle ſue Religioſe , le quali volendo andare nell' Orto , prima paſſavano per una via ſotterranea . E Suor Maria Angiola Tedaldi per la morte di Antommaria Tedaldi ſuo fratello rimaſa erede di ſcudi 2400. per decoro della Chieſa ne ſpeſe mille in candellieri di argento , lavoro dell' Orefice Betti , ed altra ſomma in quadri , e in cornici dorate .

IX. E giacchè la generoſa pietà di queſte Suore ci ha chiamati in Chieſa, entrando noi in eſſa a manritta vedremo in mezzo alla pila dell' acqua ſanta un San Giovan Batiſta di bronzo, credeſi, che ſia il modello di quello , che fece Gian Bologna nella Cappella di Sant' Antonino in San Marco . Due terzi della Chieſa ſono occupati , o ſivvero oſcurati dal Coro delle Monache , ſoſtenuto da una Volta ; ſotto di queſta in cinque lunette il Cavalier Curradi dipinſe cinque miſterj della vita di Maria Santiſſima , e ſotto pure di queſto Coro vi ſono due Cappelle , la prima a man ritta di San Domenico , nella cui tavola ſtimatiſſima vi figurò Matteo Roſſelli quel Napoleone nipote del Cardinal di Foſſanuova , che caduto da cavallo , e sfragellato , fu da San Domenico con iſtupore grandiſſimo de' circoſtanti riſuſcitato . A dirimpetto evvi l' Altare della Madonna miracoloſa di terracotta , poſta in mezzo da' Santi Arcangioli Michele , e Gabbriello dipinti dal Curradi . In mezzo al pavimento vedeſi un laſtrone di marmo , con arme di lione rampante , e martello tra le branche , e corona radiata in teſta con queſte lettere :

Quivi è ſepolta Caterina figlia di Santi di Tito Pittore, maritata ne' Signoretti, che laſciò al Monaſtero un pingue legato nel ſuo teſtamento rogato da Ser Maſſimiliano Toſideſchi. All' Altar maggiore maravigliosa è la tavola, che io trovo da molti creduta opera di Andrea del Sarto, altri però la vogliono del Puligo, e chi del Pontormo, ma in queſte dubbiezze da' Principi noſtri fu mandato Criſtofano Bronzino ad eſaminarla, e darne il giudizio, che io non ſo ſe lo deſſe come ſentiva; il Sig. Canonico Biſcioni però nella Prefazione al Ripoſo del Borghini la ſuppone del ſuddetto Andrea. Chiunque ſia il valentuomo con ſomma grazia ha dipinta Maria, che ſi preſenta al Tempio, e tra Santi e Sante ivi dipinti, vi ſono ritratti al naturale uomini, e donne della famiglia di Iacopo Quarateſi Operaio, che la donò al Monaſtero. Le Monache ſono ſtate più volte in pericolo di perderla, perchè da Principi, e da ricchi Signori è ſtata ricercata con vantaggioſe offerte. Alla parete dalla banda dell' epiſtola evvi in pietra la memoria della ſagra fatta a' 29. di Settembre 1571. da Matteo Concini Veſcovo di Cortona. E forſe dalla feſta di queſto giorno furono le Monache dette di San Michele Arcangiolo, come nota l' Abate Caſotti.

X. E per oſſervare alcune altre pitture, io ſtimo bene, che rientriamo in clauſura, che lo merita un Cenacolo di Matteo Roſſelli a freſco nel Refettorio, ove ha dipinto Chriſto con gli Apoſtoli, veggendoſi nel Salvatore l' affetto di laſciare ſe ſteſſo nell' Eucariſtia, e negli Apoſtoli eſpreſſa la maraviglia, con attitudini così bene acconce, che paiono vivi. In un' altra tavola il medeſimo fece Criſto, che dopo aver digiunato 40. giorni, ſiede a menſa ſervito dagli Angioli, i quali con movenza veloce moſtrano la ſollecitudine di miniſtrare il cibo al loro Signore. Ivi pure vi è un altro qua-

dro

dro di Iacopo Vignali, nel quale ſi vede Abramo, quando nella valle di Mambre dà il mangiare a tre Angioli, ed è queſta belliſſima tra le opere di tale diligente Artefice. Chi poi entra nell' orto vede una Cappella tutta dipinta a freſco da Vincenzio Fagli nel 1642. Nella facciata principale evvi Criſto orante nell' Orto, a manritta la Viſitazione di Maria, a ſiniſtra la viſione di Giacobbe della miſterioſa ſcala al Cielo. In quattro nicchie effigiò l'Artefice, San Giovan Batiſta, Santa Maria Maddalena, San Domenico, e San Tommaſo d' Aquino, ed in due altre a manritta il ritratto dell' Arciveſcovo Piero Niccolini, ſiccome a ſiniſtra quello di Aleſſandro Berti.

XI. E quì io ſtava per terminare queſta ſtoria, quando lo ſtrepito di un' archibuſata mi richiama ad un lacrimevole ſpettacolo ſeguito nel dì 15. di Maggio 1597. Facevano le divote Suore una proceſſione nell' orto, e già erano a mezza la viottola, cantando ſacre laudi al Signore, quando dalle vicine caſe fu ſparata un' arme a fuoco carica a palla, la quale andò a ferire in mezzo alla fronte Suor Chiara Converſa di anni 24. e con tal violenza, che la meſchina andò parecchi paſſi all' indietro, e poſcia cadde in un lago di ſangue. Piacque però alla potentiſſima Madre di Dio di guarirla da ferita giudicata mortale: varj furono i ſoſpetti, donde foſſe venuto il colpo. Il Granduca Ferdinando volle vedere la palla, e molte Dame, e Cavalieri furono al Monaſtero a rendere alle Monache ufizio di compaſſione.

LEZIONE XXVIII.

DI SANTA MARIA DI CANDELI.

I.  Uanto è pregevole la memoria dell' illuſtri antiche coſe, altrettanto ella è ſoggetta a pericoli di eſſere ſeppellita in una vergognoſa dimenticanza; e primieramente dall' incuria di alcune nazioni, che non penſarono a notare le glorioſe azioni de' loro tempi, ed altre, che negligenti furono in conſervar quelle. Anche il tempo poi diſtrugge, e divora ogni coſa, poſciachè non riſpettando nè tavole, nè ſtatue, più facilmente conſuma le antiche ſcritture, che ſono aſſai più fragili e del metallo, e de' marmi. Il furore delle guerre grande libertà dà ai vittorioſi ſoldati, i quali non contenti di perſeguitare i vivi, portano la loro rabbia contra de' morti, ſaccheggiando e Librerie, ed Archivi: Il fuoco è parimente altro nemico di queſti teſori dell' antichità ridotti in cenere da' formidabili incendi; e l' acqua coll' inondazioni de' fiumi codici ſenza numero ha ſovente o guaſti, o rapiti; piangendoſi anche inoggi da' Fiorentini la perdita di ſimiglianti rare memorie, che loro tolſe la piena del 1557. e tra le molte Caſe, e Chieſe, e Conventi, che andarono offeſi da quell' improvviſo allagamento, uno fu il Monaſtero di Santa Maria di Candeli, ove l' acqua ſalita a ſmiſurata altezza, in tal guiſa ſaccheggionne l' Archivio, che illeſo non ne rimaſe un foglio. Io però non giudico, che una così deplorabile diſgrazia debba eſcludere queſto Monaſtero dalla mia Storia; quindi eſſendo ricorſo ad altri fonti, felicemente ho potuto aſſembrare documenti baſtanti, onde farne una Lezione.

II. E dovendoſi da me in primo luogo parlar delle adorabili Reliquie di queſto Monaſtero, ragion vuole, che io torni a ricordare l' inondazione d' Arno, il quale nella piena del ſuddetto anno a' 13. di Settembre allagando molti Templi della Città, dove rapì le ceneri de' Santi, e dove di belletta empì le ſacre urne, e quante Reliquie in più ſecoli aveano le Monache di Candeli radunate, ed in belle cuſtodie conſervate, tutte in quella piena andaron guaſte. Fin' adunque a queſto funeſtiſſimo anno ſarà ſuperflua ogni ricerca di coſe adorabili nel Monaſtero; poſteriormente bensì a tal tempo trovo alle Monache donati due Corpi Santi di San Servulo, e di Santa Eufraſia Martiri, eſtratti dalle Catacombe di Roma, e della traslazione di eſſi il Giamboni nel ſuo Diario ai 13. di Novembre parla in queſta guiſa „ Feſta ſo-
„ lenniſſima a Santa Maria in Candeli, per la traslazio-
„ ne de' Santi Martiri Servulo, ed Eufraſia, i Corpi de'
„ quali cavati uno dal Cimitero di S. Caliſto, e l' altro
„ da quello di Preteſtato, ſi conſervano, e ſtanno eſpo-
„ ſti ſotto l' Altar maggiore di detta Chieſa; e vi è In-
„ dulgenza Plenaria, per eſſer Chieſa dell' Ordine Ago-
„ ſtiniano „ Il Giamboni quì tralaſcia di rammentarci, che queſti furono dono del Cardinal Ginetti a Suor Lucrezia Vaini nell' anno 1645. ai 12. di Luglio, e che la ſpeſa dell' oro, e de' criſtalli, per lo ſplendido ornamento dell' urna, fu fatta con finezza non meno di guſto, che di pietà dalle Monache, le quali conſervano pure due braccia de' Santi Martiri Feliciano, e Giuſtino, e parte del Corpo di S. Celſo. Alcune poi divote Immagini, che ſono in Convento ſi poſſono annoverare tra le reliquie, cioè una di Maria, che giuſta il libro di Ricordanze in Convento, parlò ad una Monaca, ed è tenuta in gran venerazione, avente una bella Cappella tutta di ſtucchi, e di marmi ornata, con la Volta dipinta a freſco dal Sig. Veracini. L' Olio della lampana, che arde continuamente a queſt' Altare diſpenſato agl' infermi, ha operato moltiplici grazie, lo che ſi dimoſtra dall' abbondevolezza di voti corona facienti alla miracoloſa Immagine. Hanno

parimente un' altra Cappella dedicata a San Luigi Gonzaga, cui profeſſano tenera divozione col privilegio dell' Indulgenza Plenaria conceduta loro dal Regnante Pontefice pel ventuneſimo giorno di ogni meſe, e la tavola fu dipinta dal Sig. Ignazio Oxford. Trovo finalmente la reliquia del Santo Patriarca Agoſtino, del quale profeſſano la regola, fiorendo eſſe nell' oſſervanza quant' altre mai.

III. Ma che le Monache nella loro prima fondazione prendeſſero ſubito la regola Agoſtiniana, non l' ho aſſai di certo, concioſiacoſachè Don Silvano Razzi nel Riſtretto dell' Iſtorie Camaldolenſi annovera queſto noſtro Monaſtero tra quelli, ſoggetti alla ſua Religione dicendo: „ Dallo ſteſſo Pontefice (intende di Aleſſandro IV.) l' „ anno 1258. ſi confermano nel Veſcovado di Firenze i „ Monaſteri di San Piero a Luco in Mugello, di San „ Salvadore in Camaldoli di Firenze, di Santa Maria „ Maddalena di Poggibonſi, e di Santa Maria di Can- „ deli „ autorità, che movemi a credere, che foſſe in que' tempi il Monaſtero non ſolo ſoggetto all' Abate di Camaldoli, ma che di più la Regola Camaldolenſe vi ſi oſſervaſſe.

IV. Credeſi, che in numero di 12. Religioſe veniſſero da Montelupo lontano 12. miglia da Firenze, aiutate dalla famiglia de' Corſi, l' armi della quale aſſai moderne ſi vedono affiſſe al muro eſteriore del Convento, col milleſimo in una del 1258. nell' altra del 1292. indizio almeno ſufficiente per credere, che gl' illuſtri Antenati di queſto Caſato faceſſero alle Monache ſegnalati benefizi. Nè diſſimilmente a come ſi va dicendo, credo pure, che la denominazione del Monaſtero veniſſe dall' Oſteria detta di Candeli a queſte Sacre Vergini deſtinata per loro abitazione, che ampliata in più tempi, coll' aggiunta di altre Caſe, in oggi è un comodo, e nobile Monaſtero, il cui nome tiovaſi con picciola differenza alterato in alcuni ſtrumenti, ne' quali leggo *de Candighis*, e *de Candigolis*. Ed in qualche cartapecora altresì chiamaſi Monaſtero di *Montelo-ro*, eſſendo ſtato fabbricato ſul canto detto di Montelo-

ro:

ro: E per isfuggire ogni possibile confusione in questa storia, notar mi giova, come un' altra Chiesa avvi nelle vicinanze della Città con la medesima denominazione *di Candeli*, e questa è la Badia antica de' Monaci Valombrosani detta di S. Andrea a Candeli, dove tra le memorie vetuste trovasi in terra un marmo con l' arme della Famiglia de' Cerchi, e queste parole *Sep. Manni Dni Lapacci de Circulis de Garbo, & suorum descendentium*, ed un' altr' arme senza lettere vedesi alla Cappella de' Caviccioli.

V. Ma tralasciando queste cose, come al Monastero non totalmente confacienti, io osservo tre strumenti, che a dispetto della piena, altrove peravventura conservati, parlano di questo Convento. Il primo, che è di tutti il più antico presso il Signor Canonico Biscioni, è un Testamento del 1367. di Niccolosa vedova, e moglie fu di Iacopo Mazzetti del Popolo di San Iacopo sopr' Arno, dove trovansi nominate queste Monache. Il secondo è una donazione di alcuni poderi loro fatta, e registrata alle Gabelle de' Contratti Lib. B. fol. 50. sotto l' anno 1420. così: *Antonius fil. Sancti Chiarucci pop. Sancti Laurentii hodie Sancte Marie Novelle, fecit donationem post mortem Monasterio, Abatisse, & Monialibus Sancte Marie del Canto a Monteloro denominate le donne di Candeghio, sive de Candigholis, & successoribus videlicet un podere, & altro nel popolo di Valdibotte Comis. Pontormi &c. Rog. Ser Niccola di Ser Albizo di Filippo*. Il tempo della donazione confronta col nome del donatore, che nel Priorista leggesi tra Priori nel 1413. e 1421. Il terzo strumento oltre l' essere il più bello, esprime ancora la professione, che allora le Monache facevano della Regola Agostiniana. Concioslacosachè chiaro in esso si vede, che in que' tempi questa si professava dalle Monache. Diede occasione al predetto documento la morte della Badessa di Candeli, poichè adunate le Monache a Capitolo, elessero di accordo per Superiora una Monaca del Monastero di S. Giovambatista de' Biliotti, che era in via Chiara. Lo Strumento rogato da Ser Filippo di Bernardo Mazzei da Castel Franco di sotto, dice così: *So-*

rores Sancte Marie de Candighis eligunt in Abbatiſſam Sor. Baptiſtam del Pecchia Monialem profeſſam in Monaſterio Sancti Ioannis Baptiſte de' Biliottis 1430. Queſto Monaſtero di S. Giovambatiſta, come ſi dirà nel Quartier di Santo Spirito, era Agoſtiniano, ma in oggi è il Convento di Santa Chiara dell' Ordine di San Franceſco.

VI. Or tornando alle noſtre Monache, farò quì menzione di alcune, che colla ſtraordinaria ſanta lor vita diedero un gran luſtro al Convento. Ed in primo luogo rammentar debbo Suor Umiltà Taluſi Converſa, cui parlò quell' Immagine di Maria ſoprallodata. Fiorì ella nel ſecolo XV. con ſegni notabili di vita eſemplare, ed il ſuo nome dopo molt' anni paſſando per tradizione dalle vecchie Madri alle giovani, anche in oggi è venerabile. Di rara pietà convien dire, che foſſe la Badeſſa Suor Battiſta di Antonio del Pecchia, mercecchè la fama di ſue virtù ſparſa per Firenze, le meritò tutti i voti di queſte Monache, le quali con elezione inſolita, da un altro Monaſtero la chiamarono per loro Superiora. Nè dalla memoria mi può fuggire il nome di Suor Goſtanza Angelica per la ſua eſemplariſſima vita, fatta degna di una viſione, che nel ſopraccitato libro ſi racconta come appreſſo „ Nel 1672. eſſendo in Candeli Badeſſa Suor „ Gabbriella della Stufa, avea preſo il ſant' Abito una „ figlia di Pier Antonio Pitti, col nome di Suor Goſtan- „ za Angelica. Queſta Spoſa di Gesù Criſto prima del „ dì della ſua veſtizione era paſſata a Sant'Ambrogio per „ viſitare Donna Maria Aldobrandeſca Gianfigliazzi ivi „ Monaca, che per la contratta amicizia tra loro, era „ alla Pitti cariſſima, nel darſi l' ultimo addio ſi pro- „ miſero, che qual di loro foſſe la prima a morire, ap- „ pariſſe all' altra a dire lo ſtato in cui ſi trovava. Paſſa- „ ti 6. anni, la Monaca di Sant' Ambrogio morì ne' 16. „ di Marzo 1678. onde la Pitti ſentita la morte di Lei, „ e ricordandoſi della promeſſa fatta, ſe ne ſtava timoroſa „ la notte ad aſpettare di vederla, quando all' ore cin- „ que, e mezzo fu preſa per un braccio, e vide quell' ani- „ ma, che diſſele. Eccomi a te venuta per volontà di

„ Dio,

„ Dio, e per adempire il patto. Io ſono in Purgatorio,
„ e debbo ſtarvi infino a Paſqua, ma ſpero coll' orazioni
„ voſtre avere a ſentire del ſuffragio, la cagione è una mia
„ leggiera diſubbidienza, non creduta peccato da me, e
„ perciò non confeſſata. La pena, che patiſco è ſtar ſem-
„ pre nell' acqua gelata, ed eſclamando; oh quanti ſo-
„ no i giudizj di Dio, ſparì, e l' attonita Suor Goſtanza
„ ſi avvide di aver il braccio deſtro bagnato di acqua in
„ tanta copia, che ſgocciolò in terra, e di più la defun-
„ ta laſciò le orme impreſſe nel pavimento della Cella „

VII. In ultimo luogo dirò la bella ſorte, che ebbero le Monache di godere per *19.* meſi la compagnia della Venerabil Suor Domenica del Paradiſo, da Criſto mandata a queſto Convento per la ragione, che nota Don Silvano Razzi nella vita della medeſima, e che ſarà ſempre un pregevole elogio del concetto grande, in cui era il Monaſtero di Santa Maria di Candeli. Dice egli così „ Si
„ fece Monaca Servigiale in Candeli, non ad altro fine,
„ che per apprendere il buono, ed ordinato modo di vi-
„ vere „ che vuol dire eſſere ſtato a Suor Domenica queſto Convento la ſcuola, ove imparò la vita Religioſa, inſiememente col magiſtero di ſantità per l'Ordine nuovo di Religioſe, che dovea iſtituire. Ma perchè il Razzi paſſa ſotto ſilenzio molte ragguardevoli coſe accadute alla Serva di Dio nel ſuo ſoggiorno in Candeli, piacemi quì di avviſare, che chi deſideraſſe di ſaperle, legger può la vita di Suor Domenica ſcritta da Fra Ignazio del Nente Domenicano, ove troverà viſioni replicate di Gesù, e di Maria, le viſite frequenti di Angioli, che inferma una fiata la comunicarono, ed i ratti, e profezie fue in queſto luogo; onde io con le Monache di Candeli rallegrandomi, le pregherò a maiſempre amare quelle mura ſantificate da sì rari, e ſanti eſempi della Venerabil Serva di Dio.

VIII. Paſſandoſi ora a favellar della Chieſa di Candeli incominciar ſi vuole dall' Altar maggiore, mutato ben tre fiate, poſciachè tolto via l' antico, fu rinnovato con pietre ſerene nel *1624.* avente una bella tavola di

Mat-

Matteo Roſſelli, che rappreſentava l' incoronazione di Maria, la quale inoggi è nel Coro delle Monache. Fu poſcia di nuovo riadornato con abbondevolezza di ſtucchi dorati, e con una Tavola del Gabbiani, che dagl' intendenti a niuna degli antichi, e de' più lodati Pittori è poſpoſta; in eſſa dipinſe Maria riſorta con intorno intorno al Sepolcro gli Apoſtoli colmi di affettuoſo penſiero, e ciaſcuno è con gran ſapere effigiato. Le altre tavole delle Cappelle, benchè moderne, tutte hanno il ſuo merito. Di Tommaſo Redi è il Tranſito di S. Giuſeppe, di Aleſſandro Gherardini è il Crocifiſſo. La tavola di S. Agoſtino con S. Monaca è opera di Franceſco Soderini, che fece anche il quadro rappreſentante il Batteſimo di S. Agoſtino, e altro della Nunziata, che è ſopra l'Organo. Franceſco Botti dipinſe alla Cappella di S. Niccolò i Santi dell' Ordine, la qual Tavola ſi toglie via per collocarvi quella del Sig. Agoſtino Veracini, che vi ha dipinto in alto la Vergine, la quale porge i panellini a S. Niccolò, e S. Gio: da S. Facondo avente in mano il Calice con l' oſtia, ed appiè della tavola vedeſi S. Tommaſo di Villanova, che ai poveri diſpenſa la limoſina. L' architettura dello sfondo della Volta di eſſa Chieſa, ai noſtri giorni rinnovata, è di Giuſeppe Tonelli con l' aiuto di Stefano Papi, il quale ſopra la porta principale dipinſe tanto al vero un occhio tondo, o fineſtra con ſtucchi intorno, che ognuno reſta ingannato credendola vera, e le figure della ſoffitta ſono di Niccolò Lapi. Ma prima di uſcir di Chieſa, opportuna coſa mi ſembra notare, che fu due volte conſacrata, la prima nel 1557. a' 21. di Luglio da Monſignor Serriſtori Veſcovo di Bitonto, e nel 1624. fu reiterata la ſagra dell' Altar dall' Arciv. Marzimedici ai 21. dello ſteſſo meſe, delle quali Sagre ne diamo ſul fine l'iſcrizione.

IX. Nell' antica Chieſa eranvi tavole di Valentuomini, cioè una Depoſizione di Criſto con le Marie di Tommaſo da S. Friano, la qual tavola nella reſtaurazione fu venduta, come nota il Sig. Canonico Biſcioni nel Ripoſo di Raffaello Borghini a pag. 441. Vi era pure una Nunziata di Fra Filippo Lippi, ed una tavola antichiſſi-

ma

ma di Buonamico Buffalmacco diſcepolo di Andrea Taſi pittor Fiorentino, che dipigneva goffamente alla Greca ne' tempi di Cimabue; queſta ſi crede, che ſia nel Monaſtero, ove ſi conſerva un Criſto trionfante in Geruſalemme di Andrea del Sarto, un S. Carlo di Matteo Roſſelli, ed una Statua di marmo della Concezione di Maria fatta dal Ticciati.

X. Uſcendo finalmente in iſtrada vi è da notare un taſſello di marmo bianco nell' angolo del canto, dove ſi legge queſto ricordo ſalutevole *Timor Domini* 1473. che è inciſo in mezzo a due monti con croce ſopra, forſe alluſivi al nome del Canto detto fino al preſente di Monteloro, ed il milleſimo indicherebbe peravventura qualche reſtaurazione, quando non ſia coſa pertinente alle Potenze, o ad uno degli Imperatori chiamato di Monteloro, il quale era uno di quelli, che ſi creavano in tempo di popolari allegrezze, avendo ciaſcun di loro il ſuo ſtendardo, e diviſa, ed in quello di Monteloro dipinti erano i Monti d' oro. La ſeguente lapida è della Sagra all' Altar maggiore:

LVDOVICVS DE SERISTORIS EPS. BITVNT. ECCLESIAM HANC CONSECRAVIT VNA CVM ALTARI XI. KAL. AVG. MDLVIII. HOC DENVO ERECTVM ILL. AC REV. ALEX. MARTIVS MEDICES DEI ET S. APLAE ECCL. GRATIA ARCHIEP. FLOR. XII. KAL. AVG. MDCXXIV. CONSECRAVIT ET IN IPSO RELIQVIAS SS. IACOBI APLI MARCI EVANG. ET STEPHANI PROTOM. CLAVSIT ET IN SINGVLIS ANNIS DD. DIEBVS OMNIB. XPTI FIDELIBVS ECCLESIAM ET ALTARE VISITANTIB. XL. DIERVM INDVLGENTIAM CONCESSERVNT.

LEZIONE XXIX.

DEL MONASTERO DELLE POVERINE.

I.  'Onore di aver dato alla Chiesa due Istitutori di Ordini Religiosi, io son di credere, che da poche altre Famiglie si possa vantare con verità, da quella de' Colombini in fuora. Imperciocchè quest' Illustre Prosapia Sanese feconda di Santi, non solo diede un B. Giovanni Colombini, il quale nel 1354. istituì la Religione degli Ingesuati, chiamati da Urbano V. Cherici Apostolici di San Girolamo, ma ebbe ancora la Beata Caterina cugina del B. Giovanni, la quale fu fondatrice dell' Ingesuate, e con più fortuna del Beato Cugino, avvegnaddiochè l' Istituto di questi Religiosi sia inaridito, e mancato, perchè soppresso da Clemente IX. e quello delle Monache fiorisce in Siena, ed in altre Città d' Italia, con un Monastero altresì in Firenze, il quale verdeggia ancora, appellato il Convento di S. Girolamo delle Poverine, le quali però non son povere di Reliquie di Santi, nè di maraviglie riguardanti la nostra Istoria, come osserveremo in questo ragionamento.

II. L' epoca della fondazione di tal Monastero, stando noi a' Ricordi delle Monache, ed a' documenti degli Archivj di Firenze, e di Siena, non può variare, che di cinque, o sei anni, essendo certamente accaduta dopo il 1373. per quanto varino ancora i nomi delle Fondatrici, poscichè nelle Ricordanze del Convento io leggo Suor Alessandra Bandinelli, e Simona Gallerani dalla B. Caterina Colombini nel 1375. mandate a Firenze a fondare un Convento, quando Girolamo Gigli nel suo Diario Parte II. pag. 33. dice: „ Furono sue prime Com-

„ pa-

„ pagne Giovanna Mareſcotti , Pierra di Pietro, Fran-
„ ceſca di Ambrogio , e Andrea . Queſt' ultima fondò
„ poi un ſimile Monaſtero in Firenze ſotto il medeſimo
„ Iſtituto, ed abito , dedicato alla Viſitazione di noſtra
„ Donna „ Tuttavolta comecchè ſi ha nelle Riforma-
gioni la ſupplica dell' Ingeſuate data alla Repubblica
Fiorentina , per ottenere una ſtabil abitazione in Fi-
renze , e leggendoſi nel memoriale diverſo il milleſimo,
e variati i nomi delle Monache , ne riporto la copia ,
perchè ciaſcuno poſsa formare a buona equità una giu-
ſta opinione , o ſi voglia del tempo della Fondazione ,
o de' nomi delle Fondatrici . La ſupplica adunque di-
ce come appreſſo . „ Suor Caterina di Meſſer Tommaſo
„ Colombini da Siena , Niccoloſa del quondam Naſta-
„ gio di Neri da Firenze , Agnolina del quondam To-
„ rello da Prato povere Ingeſuate l'anno 1382. narra-
„ no alla Signoria di Firenze , che erano ſtate più an-
„ ni nella Città ſenza avere propria abitazione , e che
„ allora aveano fralle mani un luogo nella Città vicino
„ allo Spedale di Sancto Noferi , però domandano grazia
„ alla Repubblica , che voglia far loro qualche limoſi-
„ na per poterlo comperare „ ed appiè della Supplica
leggeſi . „ La Signoria concede fiorini 800. con la li-
„ cenza di comperar dette Caſe , e luogo per dovere
„ ſtar ſempre in quell' abitazione „ E nelle medeſi-
me Riformagioni Lib. K. evvi il principio indicato co-
sì „ 1382. principiaſi a murare il Monaſtero delle Po-
„ verine &c. „

III. Per l' intelligenza però del luogo , che aveano dette Monache in trattato di comperare , debbo grado al Sig. Domenico Maria Manni di una memoria , che alquanto iſchiariſce la Fondazione , ed è come appreſſo . „ L' anno 1383. Caterina de' Colombini da Siena , Lu-
„ minata di Franceſco Bartolini dal Borgo San Sepol-
„ cro , ed Agnolina Torelli povere Ingeſuate compera-
„ no Caſa nel popolo di San Remigio ſul Renaio „ che ſe nella ſcrittura non ſi eſprime il Padrone delle Caſe , potremo credere alle Monache aventi un Ricordo , nel

quale ſi trova, che le Caſe foſſero un Oſpizio de' Franceſcani poſto alla porta della Giuſtizia. Ma perchè la novità de' ſant' Iſtituti trovò maiſempre in Firenze divoti Benefattori, notare quì io debbo alcune donazioni, la prima delle quali nell'Archivio di S. Croce: *Severinus Civis Flor. q. Iacobi de pop. S. Proculi laſcia bona dominabus Ingeſuatis pro opere Eccleſie* 1379. *Nonas Apr. rog. Ego Albertus q. Ugolini de Muſiliano*. Due Caſe ſul Renaio, e contigue all' acquiſtate già dalle Monache furono donate dalla ſempre ſplendida famiglia degli Alberti nel 1393., e l' Iſtrumento trovaſi preſſo il ſuddetto Sig. Manni. Quanto poi ad altre notizie di queſto Monaſtero, per quante diligenze io abbia uſate, non mi ſono avvenuto a trovarne alcun' altra ſino al 1494. la cuna grande anzi che nò. Ma io penſo di empiere queſto vano di centun anno, collocando quì l' adorabile novero di loro Reliquie per poſcia ripigliare cronologicamente la Storia del Monaſtero.

IV. E poichè preſso queſte Monache evvi copia di un Iſtrumento, ch' è una donazione di Reliquie Inſigni, le quali non trovandoſi in Convento ſconcerterebbero molto queſta mia Relazione, porti in pace il leggitore una mia breve digreſſione a rintracciarne la cagione. Nell' anno 1551, un Cherico Fiorentino appellato Lorenzo di Bartolommeo Cocci eſſendo in Roma, e preſentato avendo ſupplica a Giulio III. per la licenza di eſtrarre dal Monaſtero delle tre Fontane alcune Reliquie, ne fu conſolato dal Pontefice; quindi cavò dalla Sagreſtia di detto Monaſtero da 16. pezzi autentici, e ragguardevoli, dichiarandoſi nello Strumento, che ricevevali per le Poverine di San Girolamo di Firenze, rogato il Notaio Apoſtolico Ser Vittorio Corelli 6. di Marzo 1551. Venendo ora a cercare queſto teſoro nel noſtro Monaſtero, niuna delle Reliquie nominate nella ſcrittura ſi trova, ſe non ſe due buſti antichi dorati, ma ſenza ſigilli, contenenti un' oſſo di S. Baſtiano Martire, l' altro oſſo pure di S. Petronilla

nilla Vergine, che ſono due delle 16. indicate nell'atto pubblico del ſopra accennato Notaio. Quindi mi ſon fatto ragionevolmente a credere, che dal Cherico Lorenzo ſuddetto foſſero portate le Reliquie a Firenze, e conſegnate fedelmente al Monaſtero, ma che la piena del 1557. la quale danneggiò tante Chieſe, in queſta ſaccheggiando e guaſtando molte coſe, di belletta riempiſſe i Reliquiarj, ſe pur ancora non gli rapì, con che ſalviamo la fede, e la giuſtizia del Cherico Fiorentino, credendoſi, che puntuale le conſegnaſſe, ſtante che i due buſti rimangono e di S. Baſtiano, e di S. Petronilla. Ma dopo aver alquanto digredito dal propoſito, facendo ritorno alla ſerie delle Reliquie, ch' eſiſtono, io oſſervo in una patente del Vicario Generale Niccolò Caſtellani, addimandarſi due Reliquie col titolo di inſigni, che denota, che fuſſero già in Roma di qualche ſingolare venerazione, e ſono una gamba di S. Magno Martire, ed altra di S. Deodata Martire, da quell' alma Città trasferite in Firenze con grande ſolennità, con le oſsa de' Santi Pio, Benedetto, Vincenzio, e Fauſto Martiri. Inſigne pure debbo chiamare l' oſſo della Coſcia di San Siſto Martire ai 21. di Agoſto del 1669. dal Cardinal Gaſpero Carpegna Vicario di Roma donato al Marcheſe Gaetano de' Cavalieri, e queſti dopo lo mandò a Donna Giulia Spada ne' Riccardi in Firenze, la quale nel 1717. a dì 29. Dicembre donolla alle Ingeſuate. Conviene anche dire, che ragguardevole ſia un altro dono corroborato da pubblico ſtromento, col rogito di due Notai Ser Lorenzo Giannotti da Viterbo, e Ser Niccolò Fiorelli di Roma ne' 26. di Maggio 1660. *actum Romæ in Eccleſia S. Mariæ ſupra Minervam*, ed è uno ſtinco di S. Servulo Martire. In parecchi Urne dorate vedonſi ancora notabili oſſa di SS. Martiri, tra le quali i fucili delle Sante Creſcenzia, Fauſtina, Benigna, e Vittoria, avuti in dono dal Marcheſe Luca degli Albizzi nel 1668. E finalmente in una ricca, e bella cuſtodia in forma di Oſtenſorio, col piede di argento, e ſpecchio sferico da tutte due le parti; coll' autentica

dell' Arciveſcovo della Gherardeſca adoranſi pelle, oſſa, ed altre ſpoglie del B. Giovanni Colombini, eſſendo la carta della donazione fatta da Fra Franceſco Valentino da Siena, e autenticata del ſuddetto Arciveſcovo.

V. Or tornando alla ſtoria del Monaſtero, non laſcerò di porre in veduta le notizie, che ſul fin del ſecolo XV. con abbondevolezza maggiore incontranſi di queſte Monache, ſperando, che il diſcreto leggitore ſia per iſcuſare la moltiplicità de' documenti, co' quali viemaggiormente farò vedere il concetto grande, ed amore de' Fiorentini verſo così illuſtre Convento. Ma prima notar mi piace perchè ſi addimandino le Poverine, appellazione non già data da' Fiorentini, ma principiata col naſcer dell' Iſtituto loro, riferendo Girolamo Gigli nel ſuo Diario una ſupplica alla Signoria di Siena della Beata Caterina Colombini, e di ſue prime Compagne, le quali ſono ſottoſcritte: *Le Poverine Ingeſuate*. E venendo ora alla lunga ſerie di documenti, notaſi, che nel 1494. compariſce nel Libro delle ſpeſe per la fabbrica, Donna Cornelia di Giovanni de' Martini da Venezia, la quale a ſue ſpeſe fece far loro tutto il muro, che dal Ceppo va verſo la Porta della Giuſtizia, e nel 1501. trovaſi carta di ricevuta fatta dal Camarlingo del Ceppo Prete Donato Bocchi d' un cenſo di libbra una di cera allo Spedale del detto Ceppo, pagato dalle Monache di S. Girolamo, documento indicante, che nell' ingrandire la fabbrica, di qualche Caſa, o pezzo di terreno faceſſe acquiſto il Monaſtero dal detto Spedale. Nel 1509. Suor Vincenzia Memmi Converſa delle Poverine fu dall' Arciveſcovo levata di Monaſtero, e fatta la prima Priora del Convento di Santa Maria degli Angiolini, eſempio, che quanto è raro a trovarſi, che una Converſa divenga Badeſſa, altrettanto conferma l' eſtimazione di ſantità, nella quale erano le Ingeſuate. Nel 1511. ſupplicano le Monache la Repubblica per limoſina a titolo di reſtaurare il Dormentorio, e nel Lib. K. delle Riformagioni 8. di Aprile del detto anno leggeſi: *Monialibus S. Hieronymi alias le Poverine prope Cippum Eleemoſina Flor.* 200. *pro dormentorio re-*

reficiendo: Nel 1515. Leon X. ſpediſce un breve ai 15. di Maggio, e loro concede Campanile, Campane, Sepoltura, Cappellano, e Chieſa libera ec. delle quali grazie ai 7. di Luglio dello ſteſſo anno dall' Arciveſcovo di Firenze furono meſſe in poſſeſſo, pe 'l Rogito di Ser Franceſco di Criſtoforo di Giovanni Nelli da Caſtel Franco Notaio della Curia Arciveſcovile, e deſideroſe di conformarſi in tutto alla vita Monacale, vollero nel 1516. principiare a recitare il Divin' Ufizio coll'indulto dello ſteſſo Pontefice del dì 23. di Agoſto del 1516. Nel 1545. Angiolo Bronzini dipinſe a freſco nell' Orto il celebre *Noli me tangere*. E convien dire, che rinnovaſſero anche la Chieſa, avvegnachè nel 1528. ai 27. di Settembre Monſignor Ferdinando Pandolfini Veſcovo di Troia, come dice una lapida in Chieſa dalla banda del Vangelo, dedicò la ſteſſa Chieſa al S. Dottore Girolamo, la quale fu conſacrata nel 1586. ai 22. di Luglio dall' Arciveſcovo Aleſſandro de' Medici. E la Chieſa eſſendo ſtata in queſto ſecolo nuovamente adornata di ſtucchi, pitture, e dorature, credo, che non diſpiaceranno le ſeguenti oſſervazioni. Primieramente la Volta, ed il Coro, veggonſi dipinti dal Cinqui, con l' architettura di Andrea Landini nel 1721. la Cappella a mano ſiniſtra entrando è dedicata al B. Giovanni Colombini, avendo il Perini nella tavola rappreſentato il Santo, che riceve da Gesù Criſto divine iſtruzioni. All' Altar grande Pietro Perugino da quel gran Maeſtro, che era, dipinſe Gesù Crocifiſſo con Maria, e S. Girolamo in piedi, e sì viva eſpreſſione di affetti, e di membra così bene inteſe, ardiſco dire, che non ravviſeremo in tante belle opere di queſt' Artefice, graziosa veduta facendo anche il Leone, che accarezza S. Girolamo. Ma un altro prodigio dell' arte trovaſi in queſta Chieſa alla Cappella del Preſepio, la quale fu fatta fare da Filippo di Tommaſo di Filippo de' Panichi, con arme ſua, e breve iſcrizione, che dice: *Hoc opus fecit fieri Filip. Thomæ Filippi de Panichis* 1521. Ma quanto prodigioſa opera ella ſia, benchè io non mi creda da tanto di poterla degnamente deſcrivere, tuttavolta tacendo il Borghi-

ghini, il Vaſari, ed il Baldinucci, dirò eſſere un Preſepio di terracotta, o ſivvero una rappreſentazione di Gesù Bambino, di Maria, di Giuſeppe, e di S. Giovambatiſta fanciullo, de' Re Magi, e di diverſi Paſtori, lavoro vaghiſſimo di Luca della Robbia. Queſti avendo laſciato il marmo, ed il bronzo, ſi diede a far figure di terra: ed acciocchè eſſe dalla ingiuria de' tempi ſi difendeſſero, trovò modo di dare loro una coperta ſopra, di una materia fatta con iſtagno, terra ghetta, antimonio, ed altre meſture cotte in fornace appoſta, la quale fa ſopra le figure un invetriato, che lungamente le conſerva. Tra le molte opere di ſimigliante lavoro, queſto Preſepio è delle più lodate, e di tutte più ſpirante grazia, e divozione inſieme: le figure ivi ſono moltiſſime di così maraviglioſo artifizio, che meglio non può fare il pennello per eſprimere la reverenza, che ſi deve all' Eterno Incarnato Verbo molto acconciamente giacente *ſul fieno*. Nelle teſte, braccia, gambe, veſtiti, vi ha ſtudio commendabile, e tutto intorno al gran quadro è ben accomodato un grazioſo feſtone di frutte, e foglie, e fiori, che danno vaghezza, e finimento a così bella fattura uſcita dalla mano di Luca.

VI. Nè voglio quì tralaſciare la notizia di un libro antico coperto di aſſe, che in Convento ſi conſerva, dove ſi leggono le prime Coſtituzioni, e incomincia così „ Prologo del cominciamento della vita, et coſtumi „ della Congregazione delle Povere volgarmente chia- „ mate Yeſuate „ e notevoli ſono alcune parole ſul fine di detto Prologo come appreſſo „ Adunque que- „ ſto è lo ſtato di queſta noſtra Congregazione al „ tempo del Beatiſs. in Xpto Padre Giovanni di Piero „ della onorata famiglia de' Colombini da Siena Capo et Principiatore della Congregazione de' Poveri detti „ Yeſuati, Et della nrā in Xpto Madre, e ſua forel- „ la Cugina B. Caterina di Meſſer Tommaſo dell' ono- „ rata Caſa de' Colombini fratello di Piero Padre del „ B. Gio. la quale agli eſempli et conforti del B. Cu- „ gino fu Principiatrice della nrā Congregazione, la cui „ memoria è in eterna benedizione „ LE-

LEZIONE XXX.

DEL MONASTERO DELLE MONACHE DI SAN SILVESTRO.

I.  Iccome un raggio del Sole, che tra nere nubi risplende, ci apparisce più vago di quanti raggi si veggono a Ciel sereno, così io non altramente credo di alcuni avvenimenti seguiti in Firenze negli anni lugubri delle civili discordie, stagione per vero dire oscura, e tenebrosa. E se di tutte l' etadi funeste la più lagrimevole fu ai Fiorentini l' assedio di loro Città nel 1530. in esso però io ravviso tra le folte tenebre un luminoso raggio, che tale chiameremo la fondazione del Monastero di San Silvestro originato dalle graviſſime turbolenze di que' tempi qual raggio del luminoso Cielo della Chiesa Fiorentina, come lo scorgeremo nella presente Lezione mercè la pietà, e munificenza dell' antica illustre famiglia de' Minerbetti nell' adornar Altari, e Chiese stata sempre celebratissima.

II. L'adorabile di questo Monastero sono stimabiliſſime Reliquie, e primieramente il Corpo di San Felice Martire dono della predetta famiglia de' Minerbetti fondatrice di esso. La sua traslazione con festa solenne, come dice il Giamboni, si celebra ogni anno nella terza Domenica di Maggio, ed è tenuto in magnifica urna sotto dell' Altar maggiore. Adorasi un osso della spina della schiena della Beata Umiliana de' Cerchi, che una Monaca della famiglia di questa Santa impetrò da' suoi

ſuoi genitori. Vi ſono due caſſette dorate contenenti oſſa, braccia, e ſtinchi de' Santi Audito, Bondina, Ceſare, Celeſtino, Deſiderio, e Demetrio Martiri, che Lelio Quarateſi laſciò al Monaſtero. Finalmente in ovatini di argento ſonovi chiuſe particelle del Legno della S. Croce, della veſte di Maria, Reliquie di Santi Apoſtoli, e di San Silveſtro Papa, che ſono memorie della Sereniſſima Elettrice Palatina, molto portata a favorire queſte Religioſe, tra le quali eravi Suor Umiliana de' Medici veſtita a ſpeſe del Granduca Coſimo III. e che poi diremo chi ella fuſſe.

III. Il fondatore del Monaſtero fu Franceſco Minerbetti Arciveſcovo Turritano, morto Veſcovo di Arezzo, delle cui glorioſe azioni, ogni ragion vuole, che ne diciamo alcunchè, ſebbene ſono ſtate ſcritte dall' Ammirato, dall' Abate Ughelli, e dal Canonico Salvino Salvini nelle pregiatiſſime memorie dei Canonici di Santa Maria del Fiore. Nacque adunque Franceſco da Tommaſo Minerbetti, e da Bartolommea di Bernardo de' Medici. Da giovane ebbe un Canonicato nella Fiorentina Cattedrale, poſcia l' Arcidiaconato, ed in queſta dignità egli alla teſta del ſuo illuſtre Capitolo ricevette in Santa Maria del Fiore Papa Leon X. il quale ad eſſa Chieſa donò una Mitra di valore ſecondo i libri della Canonica, di ſcudi diecimila. Ma perchè l' Arcidiacono Minerbetti avea ſtretta parentella co' Medici, nelle varie vicende di queſta Caſa, corſe più volte graviſſimi pericoli, e tra le altre una fiata dovea perder la vita in compagnia del detto Leon X. allora addimandato il Cardinale Giovanni de' Medici, il quale poi eletto Papa, affine di liberare Franceſco da i nuovi pericoli, lo creò Arciveſcovo di Saſſeri; donde Clemente VII. nel 1525. lo trasferì al Veſcovado di Arezzo, laſciandogli però il titolo di Arciveſcovo. E con tutt' i ſoſpetti di parziale verſo de' Medici, trovaſi dalla Repubblica fatto uno degli Ambaſciadori mandati a Leon decimo in Bologna, e con il ragguardevole carattere fu ſpedito primo degli Ambaſciado-

dori a Roma per gli ufizi di congratulazione al nuovo Pontefice Clemente VII. Rappresentante inoltre della Nazione Fiorentina prestò ubbidienza al Duca Alessandro. Ma desideroso egli di vivere quieto, rinunziato il Vescovado di Arezzo, nel 1538. ritiroffi nella casa paterna a una vita esemplarissima, se non che conosciute le sue abilità dal Granduca Cosimo I. fu costretto più volte comparire in Corte richiesto de' suoi consigli in affari di Stato, e dallo stesso Principe incaricato dell' onorevole distintissimo carattere di Ambasciatore all' Imperator Carlo V. andò a' confini di Cortona per complimentare l' Imperial Maestà, servendola fino a Lucca, dove Carlo dovea abboccarsi con Papa Paolo III. e restituitosi finalmente al suo ritiro diede compimento alla fabbrica del nostro Monastero, che già dal 1533. avea principiato, come poscia diremo.

IV. Nella Cappella di sua famiglia in Santa Maria Novella pose egli due lapide, una alla parete in memoria del defunto suo genitore, e altra per se stesso nel pavimento, e dicono:

I.

THOMAS MINERBETTVS EQVES
CVNCTIS REIPVBLICAE HONORIBVS EGREGIE FVNCTVS
MORITVR ANNO MCCCCLXXXXIX.
VIXIT ANN. LXIII.
F. ARCHIEP. TVRRITANVS PARENTI PIENTISS.

II.

D. O. M.

IDEM FRANCISCVS ARCHIEP.
ANNVM AGENS LXX.
VT IN MORTE ETIAM PARENTVM CONTVBERNIO
FRVERETVR
SIBI VIVENS POSVIT A. MDXXXV.

E per dire alcunchè dell' origine di sì nobile famiglia noteremo, che gli Antenati ſuoi non ſolamente ſono venuti d'Inghilterra, lo che egli è certiſſimo, ma che ſieno di ſangue derivati da quello dell' illuſtre Martire Tommaſo Cantuarienſe ; e tanto leggo nella Storia degli Scrittori Fiorentini di Giulio Negri data alle ſtampe in Ferrara nel 1722. ed il ſimile trovo altresì in memorie a penna. Nè ſarebbe certamente ſoverchia diligenza tentare di ſchiarire queſto dubbio; ma non mi ſono avvenuto fin quì a trovare, ſe non un Teſtamento di Tommaſo Minerbetti, nel quale raccomanda a' ſuoi figli, e nipoti la divozione al Santo Martire di Cantuaria, e il principio, ed iſtituzione della feſta del Santo ai 29. Dicembre in Santa Maria Novella, praticandoſi anche inoggi da quei Religioſi d'invitare a menſa in quel giorno i Signori della famiglia. L'uno e l'altro ſtrumento ſembrami, che aveſſero dovuto accennare per motivo della feſta, e della divozione parziale, il glorioſo titolo della parentela col Santo, della quale punto non parlano. Non ſi vuol quì però da me omettere ciò, che Leopoldo del Migliore nel Libro di Memorie pag. 157. ha laſciato ſcritto dei Minerbetti. Ivi adunque facendo queſti un Catalogo dell' origine delle famiglie nobili Fiorentine dice „ Mi- „ nerbetti da Lucca, anticamente da Inghilterra „ e laſcia il punto della deſcendenza dal Santo al tutto indeciſo.

V. E facendomi ormai dalla fondazione del Monaſtero, notare primieramente io debbo, perchè l'Arciveſcovo Franceſco aveſſe queſta lodevoliſſima idea di fabbricare in Firenze un Convento di ſacre Vergini, e dedicarlo al Santo Pontefice Silveſtro. Il motivo adunque, che cagionò tale religioſa riſoluzione nell'animo del buon Prelato ſi fu un accidente, che ſeguì in queſta maniera. Vegliavano in tempo di coſtui le armi di Clemente VII. moſſe con formidabile eſercito contra la Città di Firenze, e queſta conſtrinſero ſotto la tirannide di un duro, e lungo aſſedio dell'anno 1530. Il Minerbetti, cui

non

non meno era a cuore l'amore della patria, di quello che gli foſſero gli affari della Caſa Medici, ſi ricoverò nelle Terre del Conte Alberto Malateſta, ove pensò di così fuggire ſicuro ogni ſoſpetto, che dare poteva di aderire o all' uno, o all' altro partito, e queſto benchè foſſe un ottimo fine, nulladimeno i Fiorentini lo preſero in ſiniſtra parte, e dei beni, che poſſeduti erano da lui nel dominio loro, lo ſpogliarono; onde da queſto accidente commoſſo Franceſco, fece al Signor Iddio queſto fermo, e ſtabile proponimento di edificare il preſente Monaſtero, ſe foſſe ſtata reſtituita la pace alla Patria, ed a ſe la roba, come ſeguì nel 1531. Quindi memore egli del ſuo voto, comperò da' Monaci di Ceſtello il ſuolo, e nello ſpazio di cinque anni reſe terminato il Convento, e la Chieſa con la conſolazione d' introdurvi 13. nobili Fanciulle, e tre Converſe, con Regola, e Coſtituzioni fatte da lui, ed approvate poſcia da Paolo III. ne' 25. di Febbraio 1541. A queſto racconto ora aggiugnere ſi vuole il motivo pe 'l quale piacque al Fondatore di addimandarlo Convento di San Silveſtro, ragione che mi obbliga a fare non diſpiacevole digreſſione.

VI. Alla fama di una bontà grande dell' Ordine de' Silveſtrini fondato dal Beato Silveſtro de' Gozzolini, nativo d' Oſimo, furono chiamati a Firenze alcuni di queſti Monaci, a i quali dato l' oſpizio in Caſaggio, preſſo la liberalità de i Fiorentini loro fabbricò la Chieſa di San Marco, benedicendo la prima pietra agli 8. di Marzo del 1299. Franceſco da Bagnarea Veſcovo noſtro, la quale poſcia fu dipinta tutt' a freſco da Pietro Cavallini Romano. Agli eſempj ſantiſſimi de i Monaci moſſe alcune Matrone, chieſero di vivere ſotto la loro Regola; lo che ottennero dal Veſcovo Lottieri della Toſa con Bolla, che porta il Cerracchini data ai 4. di Settembre 1308. diretta a i Monaci, cui il Veſcovo dà licenza di dare l' abito a tali Donne, e ad eſſe di vivere ſotto la Regola del Beato Silveſtro Papa, e di fabbricare un Monaſtero, il quale fù così amplo, che da

S. Marco ſtendeva i ſuoi confini ſino alla Via di S. Gallo. Ma eſſendo avvenuto nello ſcorrere degli anni il decadere, che fecero e Monaci, e Monache dalla Regola, e da quella ſtretta oſſervanza acclamata per grande con tante lodi; il Convento delle Monache, giuſta gli Scrittori noſtri, fu da Papa Eugenio IV. abolito nel 1435. ed i Monaci con eſtremo loro rammarico, dopo lunghe querele furono coſtretti a cedere il Convento loro a i Domenicani di Fieſole, ed eſſi a paſſare a San Giorgio ſulla Coſta, donde poi partendo abbandonarono affatto Firenze. Il Monaſtero delle Donne dal medeſimo Papa fu conceduto a i Romiti di Monteſenario, i quali provandolo poco confacente, ed opportuno alla vita loro ſolitaria, ne uſcirono. E come poſcia queſto luogo paſſaſſe a Monſignor Giannozzo Pandolfini Veſcovo di Troia, io non l'ho ancora di certo, benchè ſi dica donato a Giannozzo a ſconto de' ſuoi crediti, che avea col Romano Pontefice. Reſtavi però un Oratorio a terreno del Palazzo, colla Porta in via di San Gallo, leggendoſi ſull' Architrave: *Oratorium Sancti Silveſtri*; e dentro ſi veggono rappreſentate in pittura alcune figure di tal abito veſtite. E giacchè l' Ammirato nel Trattato della Famiglia de' Cattani da Diacceto parla di una Monaca di S. Silveſtro di eſſa Famiglia, a me pare convenevoliſſimo il riportare le parole di eſſo, che ſono come appreſſo „ Queſto Monaſtero, come S. An-
„ tonino teſtifica, poſto nella via di San Gallo, fu
„ tolto via da Papa Eugenio IV. quando fu in Firen-
„ ze, che poſcia i Pandolfini il loro Orto vi fecero,
„ e nondimeno perchè del tutto per avventura il luo-
„ go ove la Chieſa dovea eſſere, non ſi profanaſſe, vi
„ rimaſe un po' di Oratorio „; e noi ne parliamo a lungo nella Storia di S. Marco.

VII. Ritornando dunque al Veſcovo Minerbetti, diremo, che per reſtituire a queſto Santo Pontefice e Chieſa, e Monaſtero, che avea in Firenze perduto, volle a lui conſacrare queſto ſuo, così proteſtando nel Teſtamento, con preſcrivere a tal fine alle Monache l' abito di color

color celeſte proprio delle Silveſtrine. Ordinò inoltre nelle Coſtituzioni, che il numero delle Monache non foſſe più di 13. velate, e di 3. Converſe, la elezione delle quali ſi apparteneſſe al Primogenito dei Minerbetti, coll' intervento de' Signori Buonuomini di San Martino, che ne furon diſpenſati da Papa Gregorio XIII. Volle parimente, che le Fanciulle foſſero Nobili dal lato sì di Padre, che di Madre, tratte da coloro, che aveano goduto il ſupremo Magiſtrato di Gonfaloniere di Giuſtizia nella Repubblica Fiorentina, e di più, come leggeſi nell' Abate Ughelli, che ſi veſtiſſero *dote caſſæ*. Alle facoltà, che il Fondatore laſciò, ſi aggiunſero quelle di tre altr' inſigni Benefattori, Antonio Segni, che quivi lungo tempo fu Governatore, Folco Caſſi, e un tal Gricci parente della Venerabile Suor Reparata, che morì in queſto Convento in concetto di gran ſantità, dicendone il Dottor Brocchi, che ella vedeſſe in gloria l' anima di Don Salvadore Bianchini Teatino.

VIII. Nella Chieſa, che è piccoliſſima, ſono due Altari, il primo a man ſiniſtra, che è la Cappella del Crocifiſſo, ove dal Fondatore fu collocata una Tavola, già opera di Agnolo Gaddi, rappreſentante un divoto Criſto in Croce, con alcune figurine in lontananza. All' Altar maggiore il Venerabil Sacerdote, e Confeſſore del Monaſtero Franceſco Boſchi anche nella pittura eccellente, dipinſe in un quadro Maria, con Angioli in aria, e ſotto genufleſſi San Silveſtro Papa, e San Benedetto di ottimo colorito, nel quale ſecondo il Baldinucci Franceſco ſuperò il ſuo fratello Fabbrizio. Nella Volta vedeſi un' Aſſunta dipinta a freſco da Coſimo Ulivelli, il quale fece altre dipinture in Monaſtero. In Chieſa non vi ſono Sepolcri, nè pure per le Monache, le quali in una Cappella in clauſura hanno le loro Sepolture, ove poc' anzi nel 1753. fu tumulata Suor Umiliana de' Medici ſoprallodata. Queſta nata Turca figliuola di un Baſsà, per ſua fortuna fatta ſchiava dalle Galere della Religione di Santo Stefano, fu condotta a Livorno, e l' Altezza Reale di Coſimo III.

aven-

avendone preſo la protezione, volle alzarla al ſacro Fonte, e con ſollecitudine paterna ad eſſa procurò un ottima educazione; quando la Nobile Neofita chiamata da Dio alla Religione, eleſſe il Monaſtero di San Silveſtro, dove ſi veſtì fornita di corredo, e di dote dal Gran Duca, il quale oltre aver fatto tutto con magnificenza reale, aſſegnolle per livello annuo 40. ſcudi, e pensò ſino al caſo di morte di Umiliana, dando una buona limoſina allo Spedale di Santa Maria Nuova coll' obbligazione di far dire per iſcudi 40. delle Meſſe nel giorno della morte di lei, che è viſſuta eſemplariſſima ſino all' età di 84. anni; ed eſſendoſi di ſopra tra Benefattori annoverato Folco Caſſi, rammenterò quì il padronato da eſſo alle Monache ceduto di una Cappella poſta nel Duomo di Fieſole intitolata in Santa Croce.

IX. Prima però di por fine a queſta Lezione non voglio laſciar di dire dell' inviolabile inſieme, ed ammirabile legge di queſto Monaſtero, cioè, che le Monache nè vive, nè morte non poſſono eſſer vedute, nè giammai elleno vedere un oggetto di perſona vivente fuor di clauſura. Quindi nacqne nel Pontefice Urbano VIII. una ſtima grandiſſima verſo le noſtre Suore, che nell' anno 1640. arricchì la loro Chieſa di un Perdono nelle quattro Feſte dell' anno, cioè dell' Aſſunta, di S. Silveſtro, di S. Benedetto, e di S. Scolaſtica, dichiarandoſi il detto Pontefice, che concedeva sì pregevole Indulgenza alle ſole Monache, eccetto nel giorno di S. Silveſtro, che la compartiva ancora a chi viſitava la loro Chieſa.

X. E per fine noteremo, che nell' architrave della Porta del Convento eranvi alcune lettere eſprimenti l' idea del Fondatore, qual' era che le Monache da veſtirſi foſſero nobili, e povere, le quali parole furono tolte via, ed inoggi leggeſi nel medeſimo luogo affiſſa una lapida con l' Iſcrizione quì appreſſo:

D. O. M.

D. O. M.

COENOBIVM HOC D. SILVESTRO DICATVM PRO VIRGINIBVS NOBILIBVS FLORENTINIS FRAN. MINERBETTI THOMAE EQVITIS FIL. ARCHIEP. TVRRITANVS EPISCOPVS ARRETINVS ARCHID. FLORENT. ET SS. D. D. LEONIS X. ET CLEMENTIS VII. PRAELATVS DOMEST. A FVNDAMENTIS EREXIT ET DOTAVIT AN. D. CIↃIↃXXXVIIII.
NE FACTI PEREAT MEMORIA
ROGERIVS MINERBETTI HORATII SENAT. FIL. CAN. FLOR. NEC NON IN SACRA MILIT. ORD. D. STEPHANI PRIOR VRBINI ET HORATIVS EQVES EIVSD. SAC. ORD. EX FRATRE HENRICO SENAT. NEPOS VTPOTE A PATRE FVNDATORIS RECTA DESCENDENTE MONVMENTVM HOC PONENDVM CVRARVNT AN. D. CIↃIↃCCXVI.

Fine del Quartiere di S. Croce.

Per intiero compimento del quale reſtano a deſcriverſi i due piccioli Conventi della Pietà in Via del Mandorlo, e delle Ammantellate in Via della Crocetta, i quali ſi daranno in altri Quartieri, ove hanno molta conneſſione.

10005311

AL LEGGITORE.

GLI Amici, i quali commendano uno Scrittore, talora ſembrar poſſono ſoſpetti di lodatori appaſſionati, ma ſe la loro lode accompagnata ſia da ſagge, e critiche oſſervazioni, dobbiam crederla ſincera, e ſcevra di ogni macchia di adulazione. Lo che addiviene all' Autore delle Notizie Iſtoriche delle Chieſe Fiorentine, il quale ſe ha incontrato chi gradito abbia le ſue fatiche, altresì ha ricevuto da Valentuomini alcune Annotazioni, che eſſo ha pregiate aſſai più degli encomj iteſſi, onde per l' obbligazione non ſolo della verità della Storia, ma per debito di ſua ſtretta promeſſa, viene egli a dare la ſeguente Appendice, che ſarà agli Amici ſuoi un atteſtato di gradimento a i loro ſaviſſimi avvertimenti, ed inſiememente a' leggitori un manifeſto delle coſe, che di correzione abbiſognano.

APPENDICE.

I. *E Però facendoſi l'Autore dalla Chieſa di Or S. M. deve grado di alcune noterelle ad un Prelato, che accoppiando virtù, e ſapere, ha dato alla luce opere lodatiſſime, le quali rendono onore immortale a i torchi Romani, e queſti è Monſig. Giovanni Bottari, il quale per lettera ſcrittaci adì* 10. *di Agoſto del* 1754. *nota della ſovrana Statua di S. Giorgio come ſegue* „ *Dove ella parla della Statua di S. Giorgio del Donatello, forſe ſi potrebbe dire, che il Re di Francia la fece formar di geſſo con iſpeſa di circa a cento doppie, per mettere il getto nell' Accademia quì di Roma, dove ſono i getti delle ſole Statue antiche, tanto di Roma, che di Firenze, e queſto getto fu fatto fare circa* 20. *anni fa, e lo feci fare io, ordinatomi dal Cavaliere Niccolò Uleughles Direttore di detta Accademia.* „ *E*

poichè il ſuddetto dottiſſimo Prelato ci ha pure dimoſtrato deſiderio di vedere riportate le Medaglie, che deſcriviamo nella noſtra Iſtoria, volendo noi ſeguire così degno conſiglio, nella preſente ſeconda Parte parlandoſi di una Medaglia di Coſimo I. *e di un' altra del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, di amendue ne diamo in Rame la figura.*

III. *Il Reverendiſſimo Padre Paolo Antonio Agelli Inquiſitore di Firenze, ſoggetto chiariſſimo per la ſua erudizione, non meno nelle dommatiche Scienze, che nella ſtoria Eccleſiaſtica, corteſemente ha notata una noſtra vana interpretazione data alla ſeſta delle dipinture di Agnolo Gaddi, rappreſentanti la Vita di S. Maria Maddalena Penitente nella Cappella de' Rinuccini in Sagreſtia di S. Croce. Nella detta tavola vedeſi una Donna morta ſul lido del Mare con allato un Bambino vivo e feſtoſo, e noi non avendo in tale pittura ravviſata altra effigie di femmina, creduto abbiamo eſſere la medeſima Santa, al cui tatto foſſe riſorto il fanciullo, ma il ſoprallodato Padre Inquiſitore altrimenti intende eſſere ſtato il penſiero del Pittore, notando egli, che ivi ſi rappreſenta il miracoloſo avvenimento di una Matrona morta dopo aver partorito un bambino, del quale la Santa, qual amoroſa nutrice, ne preſe la cura per lo ſpazio di due anni, dopo i quali eſſa reſuſcitò pure la Madre, che tanto preteſe effigiare ſulla parete Agnolo Gaddi troppo credulo a' racconti apocrifi, che ſpeſſo andavano allora attorno, nel modo che ha fatto vedere il Sig. Manni in un' antica Vita di detta Santa, da lui data fuori, e ciò nella Prefazione; fra' quali queſto ancora apocrifo ſi ſuppone ſaggiamente dal Padre Reverendiſſimo Inquiſitore, benchè leggaſi fra le altre nel Codice della Biblioteca di S. Croce al num.* 608. *intitolato* Speculum Paulini, *il quale comincia dal principio del Mondo, e termina a Bonifazio VIII. e poſcia paſſato nelle Vite volgari. Se poi io ho tralaſciato di far menzione delle Ceneri di Niccolò Machiavelli certamente ſeppellito in Santa Croce, non eſſendo mio iſtituto di fare quì un Sepoltuario, nè avendo*

do trovato marmo indicante il luogo del ſuo Sepolcro; in queſto, e in ſimili caſi, ove non è omiſſione, io credo che ſarò compatito. Non così facilmente merita ſcuſa ciò che abbiamo tralaſciato in queſta Chieſa, mentrechè per diffalta di qualche maggior diligenza nell' oſſervare la Cappella di S. Franceſco da noi eſſa ſi è detta de' Bardi, de' quali l' arme è aſſai viſibile, e per vero dire ſino a tutto il XVI. *Secolo era del Senatore Ridolfo di Pier Franceſco di Piero Bardi morto nel* 1602. *ma avendo egli iſtituiti ſuoi eredi univerſali Gherardo, e Coſimo Venturi ſuoi nipoti, nati di Franceſca de' Bardi ſorella di lui, e Gio. Batiſta di Aleſſandro Venturi altro ſuo nipote, la Cappella è paſſata ne' Venturi, ſenza cangiarviſi l' arme antica, i quali vi hanno poſto la preſente Iſcrizione:*

I. C. R.
VIXI IN DEO . QVIESCO IN
SPE . RESVRGAM VTINAM
IN CHARITATE ÆTERNA
RODVLPHO BARDIO PETRI FRANCISCI
F. SENATORI GHERARDVS
ET COSMVS VENTVRI
IO. BAP. FF. AVVNCVLO
BENEMERENTI HEREDES
PONI C. AN. MDCIII.
VIX. AN. LXXIX.

IV. Nella Chieſa di S. Simone circa la ſpiegazione, che diamo al verſo leonino indicante l' epoca di quella Chieſa, che al noſtro computo ſarebbe l' anno 1217. *non poſſiamo negare, che ſiavi non ſolo oſcurità, ma eziandio dello sbaglio originato primieramente dall' errore di ſtampa, dovendoſi leggere* 1217. *e non* 1317. *ed in ſecondo luogo della mala intelligenza delle parole* tres quater, *che non ſi poſſono ſpiegare per ſette, ma per dodici, come mi avviſa il dottiſſimo Padre Girolamo Lagomarſini Maeſtro di lingua Greca nella Univerſità Gregoriana di Roma ed eziandio notiſſimo Oracolo della lingua latina, e*

le parole di ſua lettera ſono le ſeguenti „ *Nel verſo*
„ mille ducenteni poſt tres quater indeque deni , *voi*
„ *dite ſette , perchè contate* tres *tre , e* quater *quat-*
„ *tro , ma la verità è , che* quater *in latino , non dice*
„ *mai quattro , ma quattro volte , e in conſeguenza* tres
„ quater *non fa ſette , ma dodici* „ *E però a ſtabilire*
l' anno della fondazione di S. Simone , ſarà d' uopo , che
ſi dica con Stefano Roſſelli , che fu l' anno 1222. *E di*
altri due lumi utiliſſimi alla noſtra Storia debbo grado
al medeſimo Padre Lagomarſini , il quale non oſtante i
faticoſi ſuoi ſtudj ſopra i varj Codici dell' Opere di Ci-
cerone , ha avuto la pazienza di leggere il noſtro libro,
ed ecco le pregevoli notizie , che mi ha egli comunicate
con altra lettera del dì 3. di Agoſto del 1754. „ *E poi-*
„ *chè vi profeſſate diſpoſto a fare ne' ſeguenti tomi del-*
„ *le giunte di coſe intralaſciate negli antecedenti , vi ſug-*
„ *geriſco , che ove parlate dell' antico Convento di S. Gal-*
„ *lo , potreſte aggiugnere quanto della copioſa , e ſcelta*
„ *Libreria di Manoſcritti , che vi era , traſportati poi al*
„ *Convento di S. Iacopo tra' Foſſi (ove per altro preſen-*
„ *temente non più eſiſtono , o almeno que' Religioſi ri-*
„ *cercati già da me , mi diſſero , che più non eſiſtevano)*
„ *ſcrive Pier Vettori nelle ſue Annotazioni al primo li-*
„ *bro di Columella ſul bel principio . Ove voi parlate*
„ *della noſtra Caſa di Pinti , è forſe coſa da non om-*
„ *metterſi quella , che Oſtilio Contalgeni , cioè Agoſtino*
„ *Coltellini fondatore di coteſta Accademia degli Apati-*
„ *ſti nel Diſcorſo premeſſo alla ſua Traduzione del Mer-*
„ *curio bilingue ſtampato in Firenze , rammenta alla pag.*
„ 76. *con queſte parole -- Nel medeſimo tempo (circa l'*
„ *anno* 1626.) *i Padri Geſuiti , i quali riguardano ſem-*
„ *pre la gloria di Dio , e il ſervigio pubblico , aveano an-*
„ *che in Pinti un altro nobile , e diſtinto Seminario ,*
„ *retto con quella pietà , e prudenza che è propria di sì*
„ *gran Compagnia , i cui Seminariſti ſe ne andavano a*
„ *coppie in forma di proceſſione con molto decoro , e pro-*
„ *fitto alle Scuole del Collegio di San Giovannino , e*
„ *ancora ce ne ſono de' viventi , sì noſtrali come foreſtie-*

„ *ri*

„ *ri, ma l' uno, e l' altro per la ſopravvegnente peſtilen-*
„ *za ſi chiuſe, e dopo di eſſa non ſo per qual ſi foſſe la*
„ *cagione per noſtra diſavventura non ſi riaperſe con iſ-*
„ *capito non ordinario della Città* „

Nella Lezione della Chieſa di San Giuſeppe abbiamo ſtabilito il principio della Compagnia di detto Santo in Firenze nell' anno 1405. *ſupponendo tal fondazione un effetto della zelante lettera di Giovanni Gerſone, alle cui preghiere, e ragioni la Chieſa nel Concilio di Coſtanza ne determinò a'* 19. *di Marzo la feſta in perpetuo. Ma il Padre Antonio Zaccaria, noto al Mondo per le ſue letterarie fatiche, mi fa oſſervare, che la iſtituzione di detta feſta è ſtata poſteriore* 12. *anni alla noſtra Compagnia, e per conſeguente non aver potuto influire lo zelo del Gerſone nella fondazione della medeſima. Queſta per vero dire difficoltà è concludente, onde noi in vece di ſcuſare lo sbaglio, ci rallegreremo co' Fiorentini, i quali nella divozione a San Giuſeppe hanno prevenuto i ferventi deſiderj del Gerſone, del quale però non una, ma quattro ſono le lettere riguardanti la Feſta del Santo, e forſe qualcuna è ſcritta prima del* 1405.

Nella Chieſa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi troppo alla ſfuggita ſi è favellato di una lapida di Maria Maddalena de' Pazzi moglie di Carlo Bonſi, eſſendoſi tralaſciata la nobile iſcrizione in marmo fatta dal Senator Filippo Buonarroti d' immortal ricordanza, e dice come appreſſo:

CHRISTVS RESVRREXIT.
MARIAE MAGDALENAE PACTIAE
CAROLI BONSI UX.
IVXTA SACRAM D. MARIAE MAGDALENAE
GENTILIS SVAE MEMORIAM
MATRIS PIENTISSIMAE VOTIS OBSEQVENTES
FILII MOESTISSIMI PP.
VIRVM PRAEMISIT AN. MDCC.
VIXIT AN. L. M. VIII. DIES XII.
OBIIT XIII. DECEMBRIS AN. MDCC.

Le

La ſuddetta famiglia de' Bonſi ha Cappella in Sant' Ambrogio detta del Santiſſimo Roſario, dove fece il Paſſignano alcuni Santi intorno alla Vergine, ed appiè di detta Cappella eravi un tondo di marmo, e queſte lettere antiche Longobarde: SEP. BONSI DI DOMENICO BONSI SVCCHIELLI . . . . . MCCCCXIII. *con dentro l' arme della famiglia, avente di ſopra un raſtrello con tre gigli, e nel corpo dello ſcudo ſono tre ſucchielli attraverſati da una banda a ſghembo; la qual arme vedeſi pure in mezzo dell' arco della Cappella. Queſte notizie ſono ſtate omeſſe da noi nella Lezione di Sant' Ambrogio col fine di parlarne quì, notando inoltre, che la medeſima famiglia ha altra Sepoltura, e Cappella in Badia, ed è quella, che viene allato alla Cappella de' Signori Pandolfini, e benchè inoggi i Monaci ſe ne ſervano ad altro uſo, nel mezzo però di eſſa vi ſi vede il marmo ſepolcrale che dice:*

✠ SEP. BERNARDI FRANCISCI BONSII
ET HEREDVM SVORVM MDLXXXXII.

E giacchè ſiamo entrati in Badia, diremo, che ivi abbiamo appellato il Beato Andrea di Scozia Veſcovo di Fieſole quando fu ſolamente Arcidiacono Fieſolano, e nella Cappella di San Mauro le figure nello sfondo della volta ſono di Vincenzio Meucci, e non di Onorio Marinari, due sbagli per vero dire del noſtro Amanuenſe, ma il terzo confeſſiamo eſſere ſtato errore degli occhi noſtri, avvegnachè avendo oſſervato il ricco, e vago Presbiterio di queſta Chieſa ornatiſſimo intorno intorno di marmi, o ſi voglia nel pavimento, o negli ſcalini, o nella balauſtrata, credemmo pure di marmo l' Altare, ma queſto è di legno dipinto a colori rappreſentanti il marmo.

Il Signor Dottor Giovanni Lami, il cui giudizio eſtimiamo quanto altro mai, nelle ſue Novelle Letterarie, ci ha fatto onore di enunciare l' edizione del noſtro primo tomo, ed inſiememente ne ha dato il ſuo ſavio ſentimento, ma perchè egli avrebbe voluto, che noi ad eſempio del Chiariſſimo Senatore Veneto, riportaſſimo le carta-

tapecore, i codici, e i diplomi, de' quali parliamo, ed eſſendo della medeſima opinione Monſignor Giovanni Bottari, ed altri letterati, ſi è penſato di fare delle pregevoli autentiche carte un tomo ſeparatamente, e ne promettiamo la ſtampa, chiedendo però licenza di ſeguitare il metodo già principiato, maſſimamente che ſcrivendo noi in lingua Toſcana, temiamo, che a' leggitori poſſa eſſere diſgradevole il frammeſcolarvi tante leggende latine.

E così, mercè il favore degli amici, emendate eſſendoſi parecchie delle molte noſtre mancanze, paſſeremo ora a notare quì alquanti errori della ſtampa, tra' quali ci ſono ſtati ſenſibili quei, che riguardano principalmente la Cronologia, e ſono i ſeguenti:

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag.	ver.		
40	14	130	60
125	24	1063	1067
ivi	24	1071	1073
162	33	1136	1236
196	2	1253	1353
247	18	1317	1217
311	33	8. di Settembre	8. Dicembre
324	23	1627	1637

Similmente correggeremo alcuni sbagli circa de' nomi come appreſſo:

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag.	ver.		
135	16	di Navarra	di Aragona
146	29	Dominus	Dominicus
148	2	*Bracci*	*Braccii*
155	35	Minorita	Eremitano
173	36	*Menzinus*	*Menzinius*
185	3	Zabelli	Zaballi
198	5	*Bernardus*	*Ferdinandus*
201	33	Veſcovo	Arcidiacono
231	31	Camarani	Maccarani
254	36	Carlo	Paolo
257	32	Pietro	Franceſco
358	34	Inſtituito	Iſtituto
374	14	Coetaneo a S. Bernardo fu	Quivi abitò

E per fine nella lettera di Matteo Palmieri a Monſignor Lionardo Dati, mancando alcune parole, leggaſi il periodo così: *Quia quod ſemel placuit, aliquando non placet.*

10005511

INDICE PRIMO

Delle Sacre Reliquie.

A

De' SS. ABdon, e Sennen mm. parte prima pag. 75.
S. Agazio m. ſuo Corpo par. pr. 271.
Suoi Compagni par. pr. 271.
Beata Agneſa d' Aſſiſi par. ſec. 179.
S. Agoſtino par. ſec. 290.
S. Anacleto P. e m. par. ſec. 71.
S. Andrea Corſini Veſcovo di Fieſole par. pr. 201.
S. Angiola m. par. ſec. 170.
S. Anna par. pr. 28. 75.
S. Anteuogene m. par. ſec. 35.
S. Antero P. e m. par. ſec. 71.
S. Antonino Arciveſcovo il ſuo corpo par. pr. 227.
Altre Reliquie par. pr. 201. par. ſec. 106.
S. Antonio da Padova par. pr. 75.
S. Antonio Prete, e m. par. ſec. 71.
SS. Apoſtoli par. pr. 331. par. ſec. 178. 304.
S. Aretimo fanciullo m. par. ſec. 35.
Aron Sacerdote par. pr. 75.
S. Audito m. par. ſec. 304.
S. Aurelio par. ſec. 146.

B

Bambino Gesù che ſudò ſangue par. pr. 272.
Altro della Beata Umiltà par. pr. 395.
S. Barbara par. ſec. 30.
S. Baſilio par. pr. 201. par. ſec. 71.
S. Baſtiano par. ſec. 8.
S. Baſtiano m. par. pr. 201. par. ſec. 106. 298.
Beati del Convento di Lecceto par. ſec. 72.
S. Benedetto Abate par. pr. 138., par. ſec. 106.
S. Benedetto m. il ſuo corpo par. pr. 137.
Altre Reliquie par. ſec. 277. 299.
S. Benigna m. par. ſec. 299.
S. Benigno m. par. pr. 271.
S. Beretta m. par. ſec. 158.
S. Bernardo degl' Uberti par. pr. 378., 397. par. ſec. 233.
B. Berta de' Conti di Vernio par. ſec. 233.
S. Biagio v. e m. par. pr. 138.
S. Bondina m. par. ſec. 304.
S. Bonifazio par. ſec. 158.
S. Buono m. par. ſec. 146.

C

S. Calcedonio m. par. ſec. 177.
S. Candida v. e m. par. ſec. 71.
S. Carlo Card. par. pr. 30. 244. par. ſec. 106. 211
S. Caſta m. par. ſec. 170.
S. Caſtolo il ſuo corpo parte pr. 335.
S. Caterina v. m. par. ſec. 106.
S. Caterina da Bologna par. ſec. 158.
S. Caterina de' Ricci par. pr. 288. 332.
S. Cecilia par. ſec. 59.
S. Celeſtino m. par. ſec. 235. 304.
S. Celſo par. ſec. 289.
S. Celſo m. par. ſec. 211.
S. Ceſare m. par. ſec. 304.
S. Chiara d' Aſſiſi par. ſec. 178.
S. Cipriano Veſcovo par. ſec. 71.
S. Clemente par. ſec. 146.
S. Clemente m. par. ſec. 170. 211.
S. Clemenza m. par. ſec. 170.
S. Colomba m. par. ſec. 211.
S. Colomba v. par. ſec. 106.
S. Comune m. il ſuo corpo p. pr. 335.

S. Cordiano m. par. pr. 202.
S. Cordula par. ſec. 106.
SS. Coſma, e Damiano par. pr. 75.
S. Coſtanzo m. par. pr. 271.
S. Creſcenzia m. par. ſec. 299.
S. Criſtofano m. par. pr. 74.
Crocifiſſo miracoloſo degl' Angiolini par. ſec. 277.
Crocifiſſo detto di S. Antonino par. pr. 25.
Crocifiſſo miracoloſo di Capitolo par. ſec. 157.
Crocifiſſo miracoloſo di Santa Cecilia par. ſec. 62.
Crocifiſſo miracoloſo di S. Iacopo in via Ghibellina par. ſec. 218.
Crocifiſſo miracoloſo delle Murate par. ſec. 99.
Crocifiſſo intarſiato di molte reliquie par. pr. 335.

D

S. Demetria v. e m. par. ſec. 71.
S. Demetrio m. par. ſec. 304.
S. Deodata m. par. ſec. 299.
S. Deſiderio m. par. ſec. 158.
S. Dimo m. il ſuo corpo par. pr. 201.
S. Diodoro m. par. ſec. 158.
S. Dioniſio Areopagita parte ſec. 106.
S. Diſma buon ladrone par. pr. 25.
S. Dominanda par. pr. 332.
S. Dorotea v. e m. par. ſec. 71.

E

S. Elena Vedova par. ſec. 71.
S. Eleonora par. ſec. 146.
S. Eliſabetta Regina d' Ungheria par. ſec. 158.
S. Emiliano par. ſec. 146.
S. Emilio m. il ſuo Corpo par. ſec. 105.
S. Eufemia v. e m. par. ſec. 71.
S. Eufraſia m. il ſuo corpo parte ſec. 239.
S. Euſebia v. e m. par. ſec. 71.
S. Euſebio m. par. ſec. 277.
S. Euticio m. il ſuo corpo par. ſec. 106. 109.

F

S. Fabiano m. par. pr. 332. parte ſec. 211.
S. Fauſtina m. par. ſec. 299.
S. Fauſto m. il ſuo corpo par. ſec. 170.
Altre Reliquie par. ſec. 299.
S. Felice m. il ſuo corpo par. pr. 331.
Altro S. Felice m. il ſuo corpo par. ſec. 303.
Altre Reliquie par. ſec. 146. 277.
S. Feliciano m. par. ſec. 289.
S. Feliciſſimo par. ſec. 146.
S. Fermo m. par. pr. 271.
S. Fidenzio m. par. ſec. 177.
S. Filippo Neri par. ſec. 261.
S. Flaviano m. par. ſec. 71.
S. Florenza par. ſec. 146.
S. Fortunato m. par. ſec. 177.
S. Franceſco d' Aſſiſi par. pr. 75. par. ſec. 171. 178.

G

S. Gaudenzio m. il ſuo corpo par. ſec. 264.
S. Gaudenzio Veſcovo par. ſec. 71.
S. Gemina m. il ſuo corpo parte ſec. 209.
S. Geminiana m. par. pr. 332.
Gesù Criſto, della Colonna par. pr. 331. par. ſec. 208. 234.
Della ſua Croce par. pr. 75. 330. 334. par. ſec. 105. 134. 178. 208. 234. 264. 304.
Suo Santiſſimo nome par. pr. 38.
Della Porpora par. pr. 331.
Del ſuo Preſepio par. pr. 331. par. ſec. 208.
Delle ſue ſpine par. pr. 75. 137. 331. par. ſec. 178.
S. Gherardo da Villa magna par. pr. 75.
S. Giacinto m. par. ſec. 211.
S. Gioconda m. par. pr. 271.
S. Giovacchino par. ſec. 71.
S. Giovanni Battiſta par. pr. 395.

S. Giovanni Colombini par. ſec. 300.
S. Giovanni della Croce par. pr. 335.
S. Gio. Gualberto Abate par. pr. 395. 397. par. ſec. 232.
B. Giovanni da Veſpignano il ſuo corpo par. pr. 137.
B. Giuliana v. e m. par. pr. 202.
S. Giuliano m. il ſuo corpo parte pr. 335.
Altre Reliquie par. ſec. 211.
S. Giuſeppe par. pr. 177. 180. 331. par. ſec. 208.
S. Giuſtina m. par. pr. 332.
S. Giuſtina v. e m. par. ſec. 71.
S. Giuſtino m. par. ſec. 289.
S. Giuſto m. par. pr. 332.
S. Gordiana v. e m. par. ſec. 71.
S. Goſtanza v. e m. par. pr. 332.
S. Gregorio Papa par. pr. 201.

I

B. Iacopo Giamboni il ſuo corpo par. pr. 108.
S. Ilario m. par. ſec. 71.
Immagine di Maria miracoloſa par. ſec. 62. 100. 278.
Della Madonna del Giglio par. pr. 181.
Di Maria gravida par. pr. 141.
Della Madonna delle Grazie par. pr. 162.
Della Nunziata d' Orbatello par. pr. 293.
Di Maria che aprì gl' occhi par. pr. 28.
Di Maria che parlò ad una Monaca di Candeli par. ſec. 289.
Di Maria che parlò ad una Monaca di Santa Verdiana parte ſec. 225.
SS. Innocenti par. pr. 74. 331. par. ſec. 264.

L

S. Leontida m. il ſuo corpo parte ſec. 60.
S. Licinio m. par. ſec. 211.
S. Lorenzo m. par. ſec. 211.
S. Luca Evangeliſta par. ſec. 71.
B. Luccheſe da S. Caſciano il ſuo corpo par. pr. 123.
S. Lucia v. e m. par. ſec. 71.
S. Luigi Gonzaga par. pr. 238 242.

M

S. Magno m. par. ſec. 211. 299.
S. Manſueta m. par. ſec. 170.
S. Marcellino par. pr. 331. parte ſec. 71.
S. Margherita v. e m. par. pr. 202. par. ſec. 134.
S. Margherita m. par. pr. 331.
Ven. Suor Maria Bagneſi il ſuo corpo incorrotto par. pr. 332.
S. Maria Maddalena m. Giapponeſe par. pr. 330.
S. Maria Maddalena de' Pazzi il ſuo corpo incorrotto par. pr. 331.
S. Maria Maddalena penitente par. pr. 330.
S. Martino Veſcovo par. ſec. 71.
S. Maſſima v. e m. par. ſec. 71.
S. Maſſimo m. il ſuo corpo parte ſec. 34. 170.
S. Mauro Abate par. pr. 202.
B. Miglior Brocchi Monacho Valombroſano il ſuo corpo par. pr. 374.
Minori Conventuali Beati par. pr. 77.
Moneta di Giuda par. pr. 75.
S. Muſa v. e m. par. ſec. 71.

N

B. Niccolò di Pruſſia par. pr. 202.
S. Niccolò di Bari par. pr. 138.
S. Norberto m. par. ſec. 211.

O

S. Onorio m. par. ſec. 277.
S. Orſa v. e m. par. ſec. 71.
S. Orſina v. par. ſec. 71.
S. Orſola e compagne vv. e mm. p. pr. 75. 138. par. ſec. 71. 158.

P

S. Pammacchio m. par. pr. 202.
S. Paolina par. pr. 332.
S. Paolina m. par. sec. 34.
S. Paolina v. e m. par. sec. 71.
S. Paterpia m. par. sec. 35.
S. Petronilla v. par. sec. 298.
S. Pio m. par. sec. 158. 299.
S. Pio Vesc. par. sec. 158.
S. Placido, e compagni par. pr. 201. par. sec. 177.
S. Primitivo m. il suo corpo par. sec. 261.
S. Procolo Vesc. e m. par. pr. 233.

R

Reliquie date da Gio: Boccaccio alla Chiesa delle Campora par. pr. 202.
S. Redenta par. pr. 331.
S. Remigio Vescovo par. pr. 259. par. sec. 277.
S. Reparata m. par. sec. 158.
S. Romano m. par. pr. 12.
S. Romolo Vesc. e m. il suo corpo par. sec. 34.
Altre Reliquie par. sec. 34. 146.
S. Rosa di Lima par. sec. 158.
S. Rosa v. e m. il suo corpo par. sec. 264.
S. Rosa di Viterbo par. sec. 158. 211.
B. Fra Ruffino par. sec. 208.
Reliquie copiose par. pr. 330.

S

S. Salvi Vescovo par. pr. 356. 367.
S. Sassa vedova par. sec. 71.
S. Sellana m. par. sec. 35.
S. Servulo m. il suo corpo p. sec. 289.
Altre reliquie par. sec. 299.
S. Silvestro Papa par. sec. 304.
S. Simone e Giuda par. pr. 244.
S. Sisto m. par. sec. 299.
S. Stefano Protomartire par. pr. 202. par. sec. 64. 71.

T

S. Telesforo pap. e m. par. sec. 71.
S. Teodoro m. par. pr. 271. par. sec. 106.
S. Teresa v. par. pr. 332. 335.
B. Teuzzone Eremita il suo corpo par. pr. 202.
B. Tommaso de' Bellacci Francescano il suo corpo par. pr. 174.
S. Tommaso d'Aquino par. sec. 106.
S. Trofimo m. par. sec. 60. 171.

V

S. Vascante m. il suo corpo parte sec. 60.
S. Venusto m. par. sec. 170.
Santissima Vergine capelli par. pr. 331. par. sec. veste 208. 304.
S. Verdiana par. sec. 231.
S. Vittoria m. il suo corpo parte pr. 335.
Altre Reliquie par. sec. 71. 170. 211. 299.
B. Umiliana de' Cerchi il suo corpo par. pr. 75.
Altre Reliquie par. sec. 303.
S. Umiltà Vedova il suo corpo incorrotto par. pr. 364.

Z

Zecchini d'Oro dati da Maria Vergine par. sec. 264.
S. Zefferino Pap. e m. par. sec. 71.
S. Zenobi Vescovo par. pr. 138. 201.
S. Zenone par. sec. 106.

INDICE SECONDO

De' Pittori, Scultori, Architetti, e ſimili Profeſſori, le di cui Opere ſi lodano in queſti due Tomi.

A

Albertinelli Mariotto par. pr. 27. 146.
Allori Agnolo detto il Bronzino par. pr. 97. 102. par. ſec. 301.
Allori Aleſſandro par. pr. 117. e par. ſec. 174.
Ammannati Bartolommeo par. ſec. 23. 140.
Anderlini Piero par. pr. 186. 199.
Andrea Piſano par. pr. 397. par. ſec. 54.
Arnolfo di Lapo par. pr. 17. 30. 37. 55. 113. 195. par. ſec. 12. 26. 39.
Arrigucci Luigi par. pr. 324.

B

Baccio d' Agnolo par. pr. 180. 184.
Baccio da Montelupo par. pr. 20. 142. par. ſec. 99. 109.
Balaſſi Mario par. pr. 142.
Baldi Pier Maria par. pr. 39.
Balducci Giovanni detto Corſi par. ſec. 273.
Bandinelli Baccio par. ſec. 20. 24. 25.
Del Barbiere Aleſſandro parte pr. 99. 107. par. ſec. 272.
Fra Bartolommeo della Porta detto il Frate par. pr. 99. 271.
Del Bello Andrea par. pr. 43.
Benedetto da Maiano par. pr. 57. 60. par. ſec. 26.
Betti Sigismondo par. pr. 186.
Bianchi Franceſco par. pr. 186. par. ſec. 77.
Del Bianco Baccio par. pr. 203.
Nanni d' Antonio par. pr. 20.
Di Bicci Lorenzo par. pr. 39. par. ſec. 32.
Neri par. ſec. 41. 139. 140.
Biliverti Giovanni par. pr. 75. 98. 197. 352. par. ſec. 257.
Bimbacci Atanaſio par. pr. 185. 322.
Bonechi Matteo par. ſec. 259.
Boſchi Fabbrizio par. pr. 31. 44. 144. par. ſec. 226.
Franceſco par. pr. 281. par. ſec. 209. 242.
Boſcoli Andrea par. ſec. 242.
Botti Diacinto par. ſec. 77.
Franceſco par. ſec. 294.
Botticelli Aleſſandro par. pr. 145. 153. 160. 322.
Brini Franceſco par. ſec. 16.
Bronzino vedi Allori
Di Ser Brunelleſco Filippo par. pr. 103. 109. 110.
Buffalmaccho Buonamico par. pr. 31. par. ſec. 295.
Buſſini Michele par. pr. 40.
Bugiardini Giuliano par. pr. 105. 271.
Buonarroti Michel Agnolo par. pr. 20. 181. par. ſec. 19. 24.
Buontalenti Bernardo par. pr. 322.

C

Campana Puccio par. pr. 199.
Del Caracciolo par. pr. 271.
Da Caravaggio Michel' Angiolo par. pr. 41.
Carlo di Giuliano di Filippo par. pr. 145.
Caſini par. ſec. 284.
Del Caſtagno Andrea par. pr. 99.

Caſtellani Franceſco Maria par. ſec. 158.
Cavallini Pietro par. ſec. 307.
Cecco Bravo vedi Montelatici.
Cellini Benvenuto par. ſec. 20.
Cennini Cennino par. pr. 250.
Ceruti par. ſec. 256.
Chiaviſtelli Iacopo par. pr. 324.
Cianchi Domenico par. ſec. 228.
Cigoli Lodovico Cav. par. pr. 98. 102. 145. par. ſec. 25. 77. 173.
Cimabue par. pr. 102. 104. par. ſec. 16. 58. 225.
Cinganelli Michel'Agnolo par. pr. 40.
Cinqui par. ſec. 301.
Ciocchi Gio. Filippo par. ſec. 206.
Michele par. pr. 299.
Cioli Valerio par. pr. 92.
Cipriani Gio. Batiſta par. pr. 323.
Coccapani Giovanni par. pr. 351.
Comodi Andrea par. ſec. 242.
Confortini Iacopo par. pr. 352.
Coppi Iacopo detto del Meglio par. pr. 99. 107.
Conti Franceſco par. pr. 142. 199. par ſec. 139.
Di Credi Lorenzo par. pr. 17. 26. 142. 146. 322.
Del Cronaca par. pr. 38. ſec. 242.
Curradi Franceſco Cavaliere par. pr. 142. 201. 249. 323. 352. ſec. 56. 285.

D

Dandini Ottaviano par. ſec. 207.
Piero par. pr. 203. 318. 352.
Vincenzio par. ſec. 242.
Danti Vincenzio par. ſec. 10. 25. 258.
Deſiderio da Settignano par. pr. 90. 144. par. ſec 100.
Donatello par. pr. 17. 20. 38. 98. 103. 145. par. ſec. 19. 24. 26. 231.
Doſi Gio. Antonio par. pr. 117.

E

Da Empoli Iacopo par. pr. 138. 259.

F

Fagli Vincenzio par. ſec. 287.
Ferri Antonio par. ſec. 259.
Ciro par. pr. 318.
Simone par. ſec. 109.
Ferrini par. pr. 241.
Ferretti Giovanni par. pr. 201. 238.
Ferrucci Niccodemo par. pr. 40. 144. 248. 250. par. ſec. 138. 204. 226.
Fidani Orazio par. pr. 141.
Filippo Napoletano par. pr. 42. 43.
Foggini Gio. Batiſta par. pr. 87. par. ſec. 142. 243.
Giulio par. pr. 87.
Iacopo Maria par. ſec. 56.
Vincenzio par. pr. 87.
Fortini Benedetto par. ſec. 243.
Giovacchino par. pr. 186. par. ſec. 259. 260.
Francabigio Marc' Antonio par. pr. 141.
Francavilla Pietro par. pr. 118.
Franceſchini Baldaſſar detto il Volterrano par. pr. 119. 145. 317. 355.
Da S. Friano Tommaſo par. pr. 141.
Furini Franceſco par. pr. 203.

G

Gabbiani Anton Domenico par. pr. 145. 186. par. ſec. 259. 294.
Gaddi Agnolo par. pr. 27. 104. 259. 297. par. ſec. 35. 39. 40. 41. 309.
Gaddo par. pr. 56.
Taddeo par. pr. 16. 56. 63. 73. 103. par. ſec. 67. 77. 166.
Galilei Aleſſandro par. pr. 88.
Da S. Gallo Franceſco par. pr. 27. par. ſec. 217.
Gamberai Felice par. pr. 197. 203. par. ſec. 226.
Gamberucci Coſimo par. pr. 141. par. ſec. 139.
Gandi Buonaventura par. ſec. 56.
Del Garbo Dino par. pr. 56.
Raffaellino par. pr. 141. 167. 250. 323. 325.

Gherardini Aleſſandro par. pr. 142. 273. par. ſec. 259. 294.
Ghiberti Lorenzo par. pr. 20. 38.
Del Ghirlandaio Domenico par. pr. 238.
Benedetto, e Davidde par. pr. 323.
Michele par. ſec. 26. 132. 217. 233.
Ridolfo par. ſec. 16.
Giacobbi par. ſec. 35.
Giamberti Giuliano detto da S. Gallo par. pr. 265. 273. 321.
Giambologna par. pr. 20. 107. par. ſec. 10. 21. 22. 285.
Giannozzi Pietro Paolo par. ſec. 226.
Gidoni Gio. Batiſta par. ſec. 229.
B. Gio. Angelico Domenicano par. pr. 322. par. ſec. 132.
Gio. da S. Giovanni par. pr. 41. 74. par. ſec. 77.
Gio. dell' Opera par. pr. 92.
Gio: Piſano par. pr. 359.
Giordano Luca par. pr. 318. par. ſec. 77.
Giottino par. pr. 258. par. ſec. 77. 136.
Giotto par. pr. 56. 65. 102. 103. 138. 199. 295. par. ſec. 17. 139. 205.
Sua Scuola par. ſec. 156.
Gonnelli Gio: detto Cecco da Gambaſſi par. ſec. 77.
De Gori Manno par. pr. 60.
Granacci Franceſco par. pr. 142. 271.

L

Landini Andrea par. ſec. 301.
Iacopo detto il Caſentino par. pr. 17.
Lapo par. pr. 162.
Lapi Niccolò par. ſec. 77. 206. 260. 294.
Ligozzi Iacopo par. pr. 103. 185. par. ſec. 25.
Lippi Fra Filippo par. pr. 104. 109. 200. 204. 239. 242. par. ſec. 16. 109. 243. 294.
Lorenzo par. pr. 273.
Lorenzetti Ambrogio par. p. 239. 242.
Lorenzi Batiſta detto del Cavaliere par. pr. 92.
Don Lorenzo Monaco par. pr. 142. par. ſec. 15.
Lupicini Antonio par. ſec. 216.

M

Mannuccio de Cori Manno par. pr. 60.
Margheritone d' Arezzo par. pr. 102.
Mariani par. ſec. 257.
Mariano da Peſcia par. ſec. 26.
Marinari Onorio par. pr. 199. 248. par. ſec. 257.
Marmi Gio: Batiſta par. ſec. 139.
Martinelli Domenico par. pr. 258. par. ſec. 57.
Marucelli Valerio par. pr. 144.
Maſaccio par. ſec. 242.
Maſcagni Salvadore par. ſec. 234.
Maſoni Antonio par. ſec. 226.
Mati Franceſco par. ſec. 119.
Di Meglio Iacopo par. pr. 107.
Mehus Livio par. pr. 272.
Melani Ferdinando par. ſec. 226. e ſeq.
Memmi Simone par. ſec. 110.
Meucci Vincenzio par. ſec. 174. 187. 316.
Michelozzi Michelozzo par. pr. 104. par. ſec. 24.
Del Minga Andrea par. pr. 99. 107.
Mino da Fieſole par. pr. 198. par. ſec. 109. 248.
Mochi Orazio par. pr. 250.
Molinari Marc' Antonio detto il Lombardino par. pr. 324
Monanni Monanno par. ſec. 40.
Montauti Antonio par. pr. 318. par. ſec. 260.
Montelatici Franceſco detto Cecco bravo par. pr. 249. par. ſec. 56.
Morandi Gio: Maria par. ſec. 260.
Morandini Franceſco detto il Poppi par. pr. 26. 232.
Morigi vedi Caravaggio.
Moroſini Franceſco par. pr. 258. par. ſec. 77.

N

Naldini Gio: Battiſta par. pr. 93. 100. 106. 144. 199. 248.
Naſini Antonio par. ſec. 217.
Nicchi Franceſco par. ſec. 119.
Niccola Piſano par. pr. 359.
Niccolò Aretino par. pr. 21.
Nigetti Matteo par. pr. 141.
Noferi da Cortona par. pr. 102.
Novelli Antonio par. ſec. 56.
Del Nunziata Totto par. ſec. 16.

O

Orgagna Andrea par. pr. 2. 17. 145. 258. par. ſec. 118.
Benedetto par. ſec. 118.
Orlandi Luigi par. ſec. 274.
Ouford Ignazio par. pr. 323. par. ſec. 290.

P

Del Pace Rinieri par. ſec. 245.
Papi Domenico Maria par. ſec. 158.
Stefano par. ſec. 294.
Parigi Alfonſo par. ſec. 10.
Giulio par. pr. 40.
Paſſignani Domenico Cavaliere par. pr. 41. 73. 141. 320. par. ſec. 25. 205. 242. 316.
Penni Giuſeppe par. ſec. 17.
Perini Giovanni par. ſec. 139.
Perugino Pietro par. ſec. 157.
Peſellino par. pr. 104.
Peſini par. ſec. 301.
Petrucci Franceſco par. ſec. 148.
Raffaello par. pr. 191.
Piamontini par. pr. 142.
Piattoli Gaetano par. pr. 138.
Pieratti par. ſec. 57.
Pieri Stefano par. pr. 107.
Pietro da Cortona par. ſec. 259.
Pietro Perugino par. pr. 44. 271. 325. par. ſec. 301.
Pietro da Vaiano par. ſec. 110.
Pignoni Simone par. ſec. 41.
Pinzani Giovanni par. ſec. 259.
Piſelli Piſello par. pr. 143.
Poccetti Bernardino par. pr. 210. 241. 320.
Ponſi Giovanni par. pr. 107.
Dal Ponte Giovanni par. ſec. 77.
Da Pontormo Iacopo par. pr. 238. 322.
Da Poppi Franceſco par. ſec. 17. 273.
Portelli Carlo detto Carlo da Loro par. pr. 321. par. ſec. 187.
Pucci Antonio par. ſec. 259.
Puglieſchi Antonio par. ſec. 260.
Del Puligo Domenico par. pr. 323.

Q

Da Quinto Stefano par. pr. 40.

R

Raffaello da Urbino par. ſec. 26.
Redi Tommaſo par. ſec. 227. 259. 294.
Ricci Baſtiano Veneziano par. ſec. 148.
Fra Riſtoro Domenicano par. pr. 258.
Della Robbia Luca par. pr. 17. 22. 109. 139. 141. par. ſec. 54. 158. 174. 302.
Roſſi Antonio Cavaliere par. pr. 330.
Rondinelli par. ſec. 257.
Roſati Gio: Battiſta par. pr. 287.
Roſſelli Coſimo par. pr. 322. par. ſec. 248.
Matteo par. pr. 32. 41. 73. 144. 238. par. ſec. 77. 285. 286. 294. 295.
Sua Scuola par. ſec. 157.
Roſſellini Bernardo par. pr. 9.
Antonio par. pr. 102.
Di Roſſello Matteo par. pr. 33.
Roſſi Vincenzio par. ſec. 24. 25.
De Roſſi Franceſco detto Cecchino Salviati par. pr. 100. 107. par. ſec. 26.
Del Roſſo par. ſec. 56.
Da Rovezzano Benedetto par. pr. 197.
Ruggieri Ferdinando par. ſec. 259.
Giuſeppe par. ſec. 178.

S

Sacconi Carlo par. ſec. 148.
Sagreſtani Gio: Cammillo par. pr. 258. par. ſec. 17. 148.
Salvadori Andrea par. pr. 46.
Salveſtrini Bartolommeo par. pr. 98. par. ſec. 228.
Salvetti Lodovico par. ſec. 69.
Salviati vedi De Roſſi.
Da S. Gallo vedi Giamberti.
Santi di Tito par. pr. 100. 101. 106. 184.
Del Sarto Andrea par. pr. 17. 26. 271. 278. par. ſec. 147. 148. 227. 286. 295.
Sciaman Giuſeppe par. ſec. 187.
Segaloni Matteo par. pr. 197.
Silvani Gherardo par. pr. 73. 102. 144. 248. par. ſec. 257.
Pier Franceſco par. pr. 204. 318. par. ſec. 187. 258.
Simon da Fieſole par. pr. 28.
Fra Sifto Domenicano parte prima 258.
Soderini Franceſco, e Mauro par. pr. 167. 172. par. ſec. 77. 260. 294.
Sogliani Gio: Antonio par. pr. 17. 27. 204. par. ſec. 272.
Sorri Pietro par. ſec. 226.
Starnina Gherardo par. pr. 105.
Stradino, o Stradano Giovanni par. pr. 101. 107.
Strozzi Zanobi par. pr. 258.

T

Tacca Ferdinando par. ſec. 74.
Tafi Andrea par. ſec. 295.
Tarchiani Filippo par. pr. 44. par. ſec. 229.
Taſſo Bernardo par. ſec. 40.
Ticciati Girolamo par. pr. 87. par. ſec. 206. 295.
Di Tito Santi par. ſec. 77.
Tommaſo da S. Friano par. ſec. 494.
Tonelli par. ſec. 139. 148. 294.

V

Vanni Gio: Battiſta par. pr. 248.
Vannini Ottavio par. pr. 41. 272.
Vaſari Giorgio par. pr. 1. 61. 99. 101. 104. 106. 203. par. ſec. 10. 12. 16. 24. 25. 39. 54. 112.
Veracini Agoſtino p. pr. 63. 322. par. ſec. 174. 206. 207. 289. 294.
Del Verrocchio Andrea par. pr. 20. 91. par. ſec. 24. 26. 242.
Ughi Gabbriello par. ſec. 111.
Ugolino Saneſe par. pr. 5.
Vignali Iacopo par. pr. 249. 352. par. ſec. 287.
Vitruvio par. ſec. 2. 115.
Viviani Vincenzio par. ſec. 28.
Ulivelli Coſimo par. pr. 111. 324. par. ſec. 309.

Z

Zaballi Virginio par. pr. 185.

INDICE TERZO

De' Sepolcri, ed Iſcrizioni indicate in queſti due Tomi.

A

ADimari Aleſſandro par. pr. 51.
Alamanni Boccaccino par. p. 86.
Alberti Alberto Card. par. pr. 78.
Caroccio par. pr. 260.
Niccolò par. pr. 295.
Albizzi Maſo par. pr. 147.
Luca par. pr. 141.
Franceſco Uberto par. pr. 147.
Aleſſandri Maria Maddal. p. pr. 334.
Archivio Gen. par. pr. 32.
Arrighetti Lodovico Canonico Fiorentino par. pr. 327.

B

Bagneſi Giuliano Senat. Zanobi par. pr. 260.
Caterina par. pr. 260.
Ven. Suor Maria par. pr. 325.
Baldovinetti Niccolò di Aleſſio di Borghino par. ſec. 77.
Barberini Franceſco Cardinale par. pr. 326.
Barberini Franceſco Orat. e Poeta par. pr. 82.
Bardi Carlo par. pr. 328.
Bartolommei Antonio par. ſec. 73.
Meſſer Batiſta par. ſec. 73.
Lione par. ſec. 74.
Loro ſepoltura par. ſec. 76.
Benci Giovanni par. ſec. 110.
Benvenuti Bernardo Canonico Fiorentino par. pr. 143.
Bianchini Giuſeppe par. ſec. 48.
Biffoli Benedetto par. pr. 281.
Tommaſo par. pr. 287.
Boddi Anton Franceſco par. ſec. 207.
Bonſi Maria Maddalena par. pr. 323.
Lelio Cavaliere par. ſec. 160.
Bernardo Franceſco par. ſec. 316.
Bonſi Succhielli Domenico parte ſec. 316.
Bruni Lionardo par. pr. 91.
Buonaccolti Zanobi par. ſec. 148.
Buonafede Lionardo par. ſec. 216.
Buonarroti Michelagnolo par. pr. 92.
Franceſco par. pr. 94.
Filippo Sen. par. pr. 95.
Buonarroti Simoni Simone p. ſec. 132.
Buonomini di San Martino par. pr. 216. 225. 229.

C

Campana di palazzo vecchio p. ſec. 30.
Campana degli Ufizi par. ſec. 31.
Campana dell' Ave Maria di mezzo dì par. ſec. 31.
Campana di S. Romolo par. ſec. 43.
Campana di S. Iacopo in via Ghibellina par. ſec. 213.
Candeli Chieſa par. ſec. 295.
Capitolo Chieſa par. ſec. 160.
Capitolo Gen. in S. Croce p. pr. 62.
Capranica Domen. Card. p. pr. 307.
Caſſiano Franceſco par. pr. 273.
Caſtellani par. ſec. 17.
Da Caſtiglionchio Lapo par. pr. 89.
Caſtone della Torre Patriarca par. pr. 79.
Cattrich Giovanni Veſ. par. pr. 81.
Cavalcanti Benedetto Veſc. p. pr. 81.
Cavallo Pietro Aud. par. ſec. 111.
Del Cecca par. ſec. 14.
Cecchi Mariano par. pr. 146.
Cedernelli par. ſec. 37.
Cerchi Lapaccio par. ſec. 291.
Cibo Caterina Ducheſſa di Camerino par. ſec. 110.
Donna Leonora par. ſec. 110.
Coccapani Giovanni par. pr. 351.
Codilungi Eliſabetta par. ſec. 217.
De' Conti di Battifolle Suor Eliſabetta par. ſec. 187.
Da Corella Domenico par. pr. 14. 23.

23. 161. 172. 176. 206.
Corona di Coſimo primo par. ſec. 23.
Corſo di Bardo par. ſec. 123.
Fra Coſimo da Lucignano Minor Conventuale par. ſec. 172.
Coſimo primo Granduca par. pr. 32.
S. Croce Chieſa par. pr. 37.

D

Dini Agoſtino par. pr. 100.
Suor Domenica del Paradiſo parte ſec. 275.
Donati Giovanni par. ſec. 141.

F

Falconieri Maddalena par. pr. 203.
Settimio Can. Fiorent. p. pr. 203.
Fantoni Lodovico par. pr. 200.
Faudebis Gherardo Veſc. par. pr. 146.
Ferdinando Gran Principe p. ſe. 149.
Da Filicaia Vincenzio Senatore par. pr. 148.
Scipione par. pr. 148.
Fioravanti Franceſco par. pr. 146.
Fortebracci da Montone par. pr. 85.

G

Galilei Galileo par. pr. 87.
Aleſſandro par. pr. 88.
Gherardini Lotteringo par. ſec. 77.
Giorgi Franceſco par. pr. 251.
B. Giovanni da Veſpignano par. pr. 142. 146.
Girabaſſa Oliade par. ſec. 41.
Girolami Pietro par. pr. 273.
Giugni Bernardo par. pr. 199.
S. Giuſeppe Chieſa par. pr. 183.
Gori Lorenzo par. ſec. 17.
Griſoni Olivieri Anna par. pr. 186.
Guardi Maria Franceſca par. pr. 326.
Guiducci Guido par. pr. 185.

I

Iſcrizione nelle medaglie gettate nei fondamenti della fabbrica della Chieſa di San Firenze p. ſec. 258.
Incontri Franceſco Gaetano Arciveſcovo di Firenze par. ſec. 226.

L

Loggia dei Lanzi par. ſec. 22.
Della Luna Pandolfo par. ſec. 7.

M

De' Macci Caio par. ſec. 144.
Magalotti Giovanni Franceſco par. pr. 83.
Guido par. ſec. 187.
Ottavio par. ſec. 187.
Fede par. ſec. 256. e ſeg.
Maggi Pier Matteo par. pr. 328.
Marzoppini Carlo par. pr. 90.
Gregorio par. pr. 91.
De' Medici Gran Principe Ferdinando par. ſec. 149.
Franceſco di Giuliano par. pr. 185.
Caterina Sforza par. ſec. 110.
Maria Maddalena par. ſec. 266.
Menzini Benedetto par. pr. 173.
Micheli Pier Antonio par. pr. 95.
Migliorati par. ſec. 18.
Milano d' Aſti par. pr. 83.
Minerbetti Tommaſo Cav. p. ſec. 305.
Franceſco Arciv. par. ſec. 305. 311.
Ruggieri 311.
Orazio ivi.
Monache dell' Arcangiolo Raffaello par. pr. 323. 327.
Medaglia di Coſtantino par. pr. 116.
Montedomini Chieſa par. ſec. 172.
Murate Monache par. pr. 169. par. ſec. 82.

N

Nardi Silveſtro par. ſec. 17.
Neri Gio: Bonaventura par. pr. 186.
Giovanni par. pr. 186.
Neri Neri par. pr. 321.
Nevaldini da Barberino Ser Criſtofano par. ſec. 258.
Niccolini B. Luccheſe par. pr. 122.
Agnolo Card. par. pr. 121.
Giovanni Senatore par. pr. 121. Filippo ivi.
Matteo par. pr. 122. Giovanni Arciveſcovo ivi.
Franceſco par. pr. 122.

De' Nobili Antonio par. ſec. 188.
Aleſſandro par. ſec. 188.
Anna par. ſec. 218.

O

Olivieri Innocenzio Monaco Olivetano par. ſec. 119.

P

Palazzo de' Signori par. ſec. 20.
Palazzo vecchio Torre par. ſec. 30.
Palmieri Matteo par. pr. 147.
Pandolfini Niccolò Cardinale parte pr. 197.
Bernardo Veſcovo par. pr. 198.
Giannozzo Veſcovo ivi.
Giovan Batiſta, Ruberto, e Giannozzo Cavalier par. pr. 198.
Pazzi Alfonſino par. pr. 97.
Franceſco par. pr. 109.
Maria Maddalena par. ſec. 315.
Pepi Piero par. pr. 259.
Peri Gio. Antonio par. ſec. 229.
S. Piero Scheraggio par. ſec. 5.
Ponte a Rubaconte par. ſec. 87.
Ponte vecchio par. ſec. 68.
S. Procolo Chieſa par. pr. 243.

R

Riccardini Maria par. pr. 354.
Del Riccio Giulio Canonico Fiorentino par. pr. 329.
Riſaliti Geri par. pr. 249.
Roſſia Antonio par. pr. 330.
Giovan Franceſco, Filippo, Orazio par. pr. 330.
Roſpiglioſi Caterina par. ſec. 47.
Rovai par. ſec. 242.

S

Sacchetti par. ſec. 118.
Andrea Veſcovo par. ſec. 118.
Salvadori Andrea par. pr. 251.
Salucci Filippo par. ſec. 217.
S. Salvi Chieſa par. pr. 367.
Salviati Foreſe Anton Maria, Lorenzo par. pr. 87.
Giannozzo par. ſec. 188.
Salutati Colluccio par. ſec. 42. 43.
Sangalletti Lodovico par. ſec. 217.
Sanſoni Franceſco Generale de' Minori par. pr. 82.
Scarlatti Salvi par. ſec. 217.
Semenzi Luigi par. ſec, 47.
Serragli Giuliano par. ſec. 260. 262.
Sforza Goſtanza par. pr. 355.
Signoretti Lorenzo, Aleſſandro Franceſco par. ſec. 286.
Signorini Simone par. ſec. 132.
S. Simone Chieſa par. ſec. 245. 253.
Siti par. ſec. 120.
Soldini Lorenzo par. ſec. 41.
Spinelli Tommaſo, Buonſignore par. pr. 111.
Starembergh Enrico par. ſec. 56. 57.
Strozzi Maria Eleonora par. pr. 353.

T

Tolomei Guccio par. ſec. 78.

V

Valori Niccolò par. pr. 138. 140.
Franceſco par. pr. 140.
Bartolommeo par. pr. 85.
Ubaldini B. Chiara par. ſec. 179.
Ubertini Biordo par. ſec. 84.
Venturi Coſimo, Gherardo, Gio. Batiſta par. ſec. 313.
S. Verdiana par. ſec. 229.
Ughi Gabbriello par. ſec. 111.
Ugo Conte par. pr. 191. 200.
Ugolini Bartolommeo par. pr. 354.
Violante di Baviera Gran Principeſſa di Toſcana par. pr. 343.
S. Umiltà par. pr. 362. 394. 397.

X

Ximenes Sebaſtiano, Roderico, Franceſco, Niccolò par. pr. 147.

Z

S. Zanobi Veſcovo par. pr. 125.

INDICE GENERALE.

Degl' ABati Franceſco Fondatore di S. Antonio di Venezia par. ſec. 124. Neri par. pr. 10. par. ſec. 8. 54.

Degl' Acciaiuoli Agnefe par. ſec. 165. Agnolo Sen. par. ſec. 138. Fra Agnolo Veſc. Fior. par. ſec. 246.

Angelo Veſcovo, e Cardinale par. pr. 196. Angiolo Veſc. Fior. par. ſec. 8. Lorenzo Veſcovo d' Arezzo par. ſec. 73. loro Arme par. ſec. 132.

Prete Accorſo par. ſec. 38.

Acquaviva Monſignor Troiano par. ſec. 208.

Adamo di Piero par. ſec. 15.

Adimari par. ſec. 135. loro Arme par. ſec. 135.

Accorſo ribelle par. ſec. 138. Alamanno Veſc. par. ſec. 79. Aleſſandro par. pr. 51. Filippo Cubiculario di Leon X. par. ſec. 103. Niccolò par. ſec. 138.

Agelli P. Reverendiſs. Paolo Antonio Inquiſitore di Firenze par. ſec. 312.

Degl' Agli Fra Bartolommeo, Giovenale par. pr. 54. Suor Franceſca par. ſec. 164. Suor Iacopa par. ſec. 213. 215. Suor Simona par. ſec. 164.

B. Agneſa ſorella di S. Chiara par. ſec. 178.

Agoſtiniani della Congregazione di Lombardia par. pr. 261. Chieſa ivi.

Alamanni Boccaccino par. pr. 86. Pietro Geſuita par. pr. 283.

Albergati Giovanni par. ſec. 9.

Albergotti Gio: par. pr. 196. Girolamo par. ſec. 232. Donna Teresa Violante par. pr. 178.

Alberti par. pr. 54. 60. 61. par. ſec. 18. 298. loro Arme par. ſec. 175. 215. Diſtinti nell' Adunanze dell' Univerſità di S. Onofrio par. ſec. 205. Alberto Cardinale par. pr. 79. Albertello par. pr. 297. Bartolommea par. ſec. 221. Benedetto par. ſec. 212. Caterina Beata par. ſec. 165. 171. Beato Giuſeppe par. pr. 77. Iacopo par. pr. 171. 295. Michele par. pr. 77. par. ſec. 151. Niccolò, ed Antonio par. pr. 295. Suor Nunziatina par. ſec. 213.

De Conti Alberti Gottifredo Veſc. Fior. par. ſec 52.

Albertini Franceſco par. ſec. 214.

Albizzi par. pr. 125. Suor Anfroſina par. ſec. 284. Antonio Abate par. ſec. 107. Donna Maria Caterina par. ſec. 235. Franceſco par. pr. 147. Gio: par. ſec. 282. Lando par. pr. 135. Luca par. pr. 135. par. ſec. 299. Maria par. ſec. 284. Maſo par. pr. 147.

Albizzi Martellini Cammilla par. ſec. 101.

Aldobrandini Iacopo Veſcovo di Troia par. ſec. 265. Silveſtro par. ſec. 96. e ſeq.

Aleſſandro de' Medici Duca par. pr. 272. par. ſec. 27. 33. 38.

Aleſſandro II. Papa par. ſec. 5. Detto III. par. pr. 263. Detto IV. par. ſec. 121. 176. 181. Detto VI. par. pr. 228. 269.

Alfonſo Re di Napoli par. pr. 198.

Algiſio Arciveſcovo di Milano par. ſec 238.

Aliotti Niccolò par. ſec. 130. 132.

Altopaſcio Ordine di Caval. par. pr. 279.

Altoviti Antonio Arciveſcovo par. pr. 102. par. ſec. 83. 101. 117. 172. 173.
Altoviti Corſini Donna Vittoria par. ſec. 208.
Amadei Amadeo par. ſec. 133. Piera par. ſec. 164.
AmadioPrete di Valdipeſa par. ſec. 52.
B. Ambrogio Geu. Camaldolenſe par. pr. 178. par. ſec. 223.
S. Ambrogio Monaſtero di Benedettine par. ſec. 236.
Ammannati IacopoCard. par. ſec. 121.
Ammirato Scipione par. pr. 37. 83. 84. 110. 123. 276. par. ſec. 6. 8. 18. 28. 29. 54. 67. 77. 135. 143. 224. 244. 246. 257. 304. 308.
Andrea Abate di Settimo par. pr. 302. e ſeq.
Anfiteatro, o Parlagio par. pr. 261. e ſeqq.
De Angelis Suor Angiola Eleonora par. ſec. 170.
Iacopo Arciveſcovo di Urbino par. ſec. 170.
Angini Agnolo par. pr. 100.
Degl' Angioli monaſtero par. pr. 308.
Angiolieri Donna Maria Zenobia par. ſec. 144.
S. Anna par. pr. 27. e ſeqq.
AnſaldiAnſaldo Auditore par. ſec. 171.
Dell' Antella Coſimo, e Simone par. ſec. 40.
Filippo Arciveſcovo di Firenze par. ſec. 8.
Antinori Giuſeppe Canonico Fiorentino par. ſec. 226.
S. Antonino Arciveſcovo par. pr. 9. 11. 12. 25. 124. 209. e ſeqq. 227. par. ſec. 7. 89. 103. 120. 215. 231. 244.
Antonio d' Orſo Veſc. Fiorentino par. pr. 302.
S. Apolinare Chieſa par. ſec. 113. e ſeq.
S Apolinare ſe ſia martire, o Confeſſore par. ſec. 114.
Appio Claudio par. pr. 57.
Archivio dell' Arciveſcovado par. ſec. 15. 39. 60. 135. 212. 255.
Detto di Badia par. ſec. 115. 116.
detto del Bigallo par. ſec. 166.
detto dei Canonici d' Arezzo par. ſec. 121.
Detto del Capitolo Fiorentino par. ſec. 9. 36. 103. 116. 134. 137.
Detto di Ceſtello par. pr. 300. e ſeq. 313. 320. par. ſec. 53. 116. 137. 152.
Detto del Collegio dei Notai par. ſec. 244. 247.
Detto di S. Croce par. ſec. 145. 165. 182. 298.
Archivio Generale par. pr. 32. par. ſec. 54. 145. 211. 248.
Detto di S. Lorenzo par. ſec. 53.
detto di S. M. Novella par. ſec. 141. detto di Or. S. M. par. ſec. 165.
Archivio di S. Trinita par. ſec. 222.
Arco Imperiale par. pr. 266. e ſeqq.
Ardinghelli Giovanna Beata par. ſec. 224.
Ardinghi Donna Giovanna par. ſec. 154.
Ardingo Veſcovo par. pr. 194. 245. par. ſec. 245.
Aretino Carlo Lionardo par. ſec. 121.
Arnaldo Card. par. ſec. 164.
Arno ſue piene par. pr. 165. par. ſec. 92. 288.
Aroldo Franceſco par. pr. 36.
Arrighi par. ſec. 140. Donna Angiola par. ſec. 222. Marco par. ſec. 212.
D' Atene Duca par. ſec. 3. 39. 54.
Attavanti Suor Lodovica par. ſec. 163.
Attaviani Donna Lapa par. ſec. 152. e ſeq.
Aureli Sor Celidoria Cappuccina par. ſec. 206.
Don Aurelio di Forlì Abate Valombroſano par. ſec. 227.
Azzone Abate di Badia par. ſec. 52.

B

Baccetti Niccolò par. pr. 306.
Badia de' Benedettini, e loro Chieſa par. pr. 189. e ſeqq.

Badia di S. M. a Grignano par. ſec. 241.
Baglioni Giovanna par. ſec. 258.
Da Bagnarea Fran. Veſc. Fior. par. ſec. 307.
Bagneſi par. pr. 256. par. ſec. 212. Giuliano Sen. par. pr. 260. Ven. Suor Maria par. pr. 308. Rinieri par. pr. 256.
Baldeſi Suor M. Maddalena par. ſec. 214. Ser Raffaello par. ſec. 272. 282. Turino par. ſec. 243.
Baldi Gio: Franceſco Propoſto di Caſtel Fiorentino par. ſec. 228.
Baldi Bracci Criſtina par. ſec. 248. Girolamo ivi.
Baldigiani Domenico par. pr. 34.
Baldinucci Filippo par. pr. 5. 39. 103. 119. 293. 351. par. ſec. 13. 32. 173. 174. 228.
Baldovinetti par. ſec. 67. Franceſco par. ſec. 70.
Suor Clarice par. ſec. 172. Gio: par. ſec. 70. 75.
Gio: di Poggio par. pr. 72. 138. Iacopo par. pr. 230. Vincenzio par. pr. 229.
Baldovini Dottore par. ſec. 248.
Bandiere in S. Croce par. pr. 68. e ſeqq.
Bandinelli Suor Aleſſandra par. ſec. 296.
Barbadori par. pr. 311.
Barberini Banco Benefattore del Monaſtero della Crocetta par. ſec. 272. Franceſco Cardinale par. pr. 326. Suor Innocenzia, e Suor Grazia par. pr. 308.
Da Barberino Franceſco par. pr. 82. Antonio par. ſec. 215.
Barbo Abate di S. Giuſtina par. ſec. 81.
Bardi Franceſco Abate par. ſec. 267. Suor Luiſa par. ſec. 175.
Ruberto Cancelliere dell' Univerſità di Parigi par. ſec. 124.
Baroncelli par. ſec. 18. Suor Chiara par. ſec. 184.
Baronio Cardinale par. ſec. 140.
Bartolini Leone par. pr. 310. Lionardo par. ſec. 95.
Bartolini Baldelli par. pr. 102.
Bartolommei Marcheſi par. ſec. 64. 73. Anton Maria, Girolamo, Mattias par. ſec. 74.
Bartolommeo di Tello di Giacherio par. ſec. 119.
Bartolommeo da Bergamo Generale de i Veneziani par. ſec. 241.
S. Bartolommeo Feſta par. pr. 47.
Bartolucci Aleſſandro par. ſec. 277.
Baſtari Filippo par. ſec. 6.
S. Baſtiano Altare in Duomo dell' Antella par. ſec. 8.
Baſtone miracoloſo di S. Giuſeppe par. pr. 178. e ſeqq.
Beati Minori Conventuali par. pr. 77. e ſeqq.
Beatrice Conteſſa ſuo Teſtamento par. ſec. 152.
Beccheria Teſauro Cardinale decapitato ſulla Piazza di S. Apollinare par. ſec. 121. e ſeq.
Della Bella Giano par. ſec. 6.
Bellandi par. ſec. 67.
Benci Gio. par. ſec. 108. e ſeq. ſua arme par. ſec. 109.
Bencivenni Canonico di Santo Stefano a ponte par. ſec. 65.
Donna Gemma par. ſec. 153.
Del Bene Bartolommeo par. ſec. 104. Canonico di Santo Stefano a ponte par. ſec. 65. Fauſtina ſuo cadavere trovato incorrotto par. ſec. 75. Sennuccio par. ſec. 53. Tommaſo par. pr. 188.
Don Benedetto Generale dei Valombroſani par. ſec. 222.
Benedetto XII. par. ſec. 8.
Benedetto XIV. par. pr. 233. par. ſec. 44. 266.
Benivieni Antonio par. pr. 270. par. ſec. 254.
Benizzi Donna Ermellina parte ſec. 151.
Benvenuti Mona Agnoletta parte ſec. 16.
Bernardo Canonico Fiorentino par. pr. 143. e ſeq.
S. Bernardino da Siena par. pr. 38. 47.
S. Bernardo Abate par. ſec. 321.
Don Bernardo II. Generale dei Valom-

lombroſani par. ſec. 321.
Berti Aleſſandro Canonico di San Lorenzo p. ſec. 277. 283. e ſeg.
Bernardo Cardinale di Ombrun par. ſec. 137.
Beſſarione Cardinale par. pr. 56.
Betti Gaetano Minor Conventuale par. pr. 66.
Suor Maria Caterina par. ſec. 146.
Bettini Bernardo par. ſec. 261.
S. Biagio Compagnia par. ſec. 62.
Fra Biagio Carmelitano par. pr. 309.
Bianchini Don Salvadore Teatino par. ſec. 309.
Del Bianco par. pr. 301.
Bianucci Bartolommeo Dottore par. ſec. 46.
Biffoli Agnolo Senat. par. pr. 279.
Benedetto par. pr. 276. e ſeqq.
Matteo par. pr. 279. Niccolò par. pr. 288. Smeraldo par. pr. 285.
Tommaſo par. pr. 287.
Del Bigallo Compagnia par. ſec. 120. 129. ſua Arme par. ſec. 132.
Magiſtrato del Bigallo par. pr. 166. par. ſec. 143.
Bini Pietro Ven. e Fondatore della Congregazione di San Filippo Neri di Firenze par. ſec. 252. 257. Traslazione delle ſue oſſa par. ſec. 258. Bernardo Teſoriere del Papa par. ſec. 253. Monſignor Tommaſo, Gio. Batiſta, Mariotto par. ſec. 253.
Dei Bini Chieſa, e Spedale detto di S. Baſtiano par. ſec. 140. 252. dato in Commenda p. ſec. 253. Conſervatorio delle fanciulle abbandonate, ivi, ſervito per l'adunanze della Congregazione della Dottrina Criſtiana par. ſec. 254.
Biſcioni Anton Maria Canonico par. pr. 94. 149. 152. 291. par. ſec. 83. 115. 182. 184. 286. 291.
Le Blanc par. ſec. 244.
Boccaccio Giovanni par. pr. 202.
Bocchi Francesco par. pr. 1. 20. 35. 58. 92. par. ſec. 19. 27.
Bocci Carlo par. ſec. 54. Michele par. ſec. 62.
Boddi Fondatore del Convento delle Cappuccine in Firenze par. ſec. 206.
Bollandiſti par. pr. 231. par. ſec. 46. 114. 228.
Bolle, e Brevi par. pr. 66, 227.
Bonciani Gio. Batiſta Veſcovo di Caſerta, che ricevè i voti Religioſi da S. Gaetano par. ſec. 137.
Franceſco Arciveſc. di Piſa ivi.
Bongianni Giovanni par. pr. 54. e ſeqq.
Bonifazio VIII. par. ſec. 25. 124.
Bonifazio IX. par. pr. 297. parte ſec. 66. 247.
Bonifazio Conte par. pr. 193.
Bonſi famiglia par. ſec. 316.
Bonſi Succhielli par. ſec. 242.
Borgagni Ceſare par. ſec. 55. 57.
Borghini Raffaello par. pr. 21. 93. 106. 112. par. ſec. 17. 112. 148.
Borghini Vincenzio par. pr. 57. 163. 261. 297. par. ſec. 4. 21. 36. 50. 51. 65. 92. 115.
Borromei da S. Miniato, detta prima de' Franchi par. ſec. 139. Aleſſandro ivi.
Borromei S. Carlo Card. par. ſec. 213.
Boſſio Iſtorico par. pr. 279.
Boſchi Fabbrizio ove ſepolto par. ſec. 120.
Boſſi Antonio par. ſec. 60.
Bottari Monſignor Giovanni par. ſec. 311. 317.
Botti uno de i Fondatori del Conſervatorio di S. Caterina par. ſec. 204.
Botticini Giovanni par. ſec. 65.
Branda Caſtiglione Cardinale par. pr. 306.
Breſciani Franceſco Giuſeppe Geſuita par. pr. 282.
Brilli Don Antonio par. pr. 307.
Brocchi Giuſeppe Dott. par. pr. 75. 108. 110. 123 par. ſec. 38. 151. 171. 229. 233. 237. 309.
Bruni Lionardo par. pr. 36. 91.
Del Bufalo Paolo March. par. ſec. 60.

Bullettone par. pr. 127. 236.
Del Buono Lodovico par. ſec. 280.
Buonaccorſi par. ſec. 18.
Buonafede par. ſec. 16. Lionardo Monaco Certoſino par. ſec. 210. ſua Arme ivi, Ab. e Piovano di Galatrona par. ſec. 210. Reſtaurazione della Chieſa delle Monache di S. Giuſeppe alla Porta a Pinti par. ſec. 210.
Benefattore e Confratre della Congrega della Concezione ivi, Spedalingo di S. Maria Nuova par. ſec. 94. 210. Fondatore del Monaſtero di S. Iacopo in Via Ghibellina par. ſec. 211.
Ove moriſſe e in che Età par. ſec. 220.
Buonagiunta Ser Niccolò fondatore del Monaſtero di S. Verdiana par. ſec. 221. ſua Arme par. ſec. 222.
Buonamici Meſs. Ubaldino Veſcovo par. pr. 65. ſua Arme par. pr. 66.
Buonamici par. ſec. 242. Suor Maria Eliſabetta fondatrice del Monaſtero degli Scarioni in Napoli par. ſec. 214.
Buonarroti Filippo Sen. par. pr. 95. 187. Franceſco par. pr. 94. Michel' Angiolo par. pr. 20. 92.
Buonfanti Paolo Priore, e Reſtauratore della Chieſa di S. Margherita par. ſec. 137.
Buoni Niccolò par. ſec. 216.
Buoninſegni Domenico par. pr. 163. 230.
Buonuomini di S. Martino par. pr. 207. e ſeq. Nomi de i primi XII. par. pr. 209. dipinti da Bernardino Poccetti nel primo Chioſtro di S. Marco ivi.
Buonuomini di S. Bonaventura par. pr. 207.
Buonuomini delle Stinche par. pr. 207. Quattro di detti ſi eſtraggono dalle Borſe della Compagnia di S. Maria della Croce al Tempio par. ſec. 128.
Burelle coſa ſieno par. pr. 262.
Buſſi Cardinale par. ſec. 62.
Di Ser Buto Margherita par. ſec. 164.
Bzovio Annali par. ſec. 244.

C

Calderini ne' Riccardi Franceſca par. ſec. 231.
Calendario antico par. pr. 166.
Cocchj introdotti in Firenze par. pr. 240.
Camarani Domenico par. pr. 231.
Cambi Canonico par. ſec. 65.
Campana Franceſco par. ſec. 38.
Le Campora par. pr. 194. e ſeg.
Canaveſi Muſico, ed Aiutante del Principe Ferdinando par. ſec. 147. direttore della Fabbrica della Chieſa di S. Franceſco ivi.
Cancellieri Ricciardo par. pr. 150.
Candeli S. Andrea Badia de' Valombroſani par. ſec. 291.
Candeli Monache Agoſtiniane detto anco di Monteloro par. ſec. 288.
Cane fedele al Padrone par. pr. 145.
Canigiani Fra Bartolommeo Cavaliere di Malta par. ſec. 70. Gio. Maria Abate Generale de' Valombroſani par. pr. 267. par. ſec. 225. ſua Arme ivi.
Canonici Fiorentini, e Capitolo Fiorentino par. ſec. 7. 37. 50. 184. 221.
Canonicati della Chieſa di S. Miniato al Tedeſco loro fondazione par. ſec. 7.
Canonici Regolari della Badia di Fieſole par. pr. 10.
Capitani d' Or S. M. par. pr. 31. 34.
Capitolo de' Pazzi par. pr. 108.
Caponſacchi Gherardino Poteſtà di Firenze par. ſec. 50.
Cappella Reale par. ſec. 34.
Cappello Bianca Granducheſſa par. pr. 182.
Capponi Bernardino par. pr. 216.
Ferrante Senatore par. ſec. 110.
Capranica Domenico Cardinale par. pr. 306.

Carcherelli par. ſec. 120.
Cardinali Agnolo Canonico di S. Lorenzo par. ſec. 242.
Carducci Gio. Filippo Maeſtro Generale de i Cavalieri d' Altopaſcio par. ſec. 77. Lorenzo par. ſec. 284.
Meſs. Uguccione par. ſec. 77.
Carlettino d' Aldobrandino par. ſec. 164.
Mona Noſa ſua moglie ivi.
S. Carlo par. pr. 30. ſua Compagnia par. pr. 30. 249. 310.
Carlo Magno par. pr. 37. 255. 262. par. ſec. 35. 63.
Carlo v. par. ſec. 305. Carlo vi. par. ſec. 61. Carlo viii. par. ſec. 28. Carlo Re di Napoli par. pr. 163.
PP. Carmelitani Scalzi par. ſec. 37.
Carneſecchi Duranti Mariano par. ſec. 16.
Carneſecchi Luca par. pr. 25. Beata Caterina Monaca di S. Verdiana, ed una delle Fondatrici del Monaſtero dello Spirito Santo par. ſec. 224.
Caroccio de' Fieſolani par. ſec. 4. 14.
Carpegna Gaſpero Cardinale parte ſec. 299.
S. Caſa di Loreto par. pr. 6.
Caſali Monſignore Pietro Andrea Gambara Vicario Gen. parte ſec. 272.
Caſini Cardinale par. ſec. 158.
Caſotti Gio. Batiſta Abate par. pr. 47. e ſeqq. par. ſec. 84. 85. 98. 180. 286.
Caſſi Folco par. ſec. 309.
Caſtello di Foiano nel Piſano parte ſeconda 30.
Caſtellani Batiſta par. ſec. 66. Niccolò Vicario Generale par. ſec. 299. loro palazzo par. ſec. 130.
Da Caſtiglionchio Lapo par. pr. 89. 97. 295.
Benedetto Canonico Fiorentino par. pr. 97.
Da Caſtiglione Cecilia Venerab. par. ſec. 171. Giovanna par. ſec. 152.
Caſtone della Torre Patriarca par. pr. 79.
Caſtrich Giovanni Veſc. par. pr. 82.
S. Caterina Oratorio par. pr. 167.
S. Caterina de' Ricci ſue lettere par. pr. 288. e ſeqq.
S. Caterina da Siena ſe oriunda di Firenze par. ſec. 203.
B. Caterina da Terra nuova parte ſec. 225.
Cattani d' Acone par. ſec. 151.
Cavalcanti par. pr. 81. Benedetto, ivi, Cecilia par. ſec. 164. B. Goſtanza par. ſec. 222. Margherita Venerab. par. ſec. 165. 171. Maſino par. ſec. 143. 153. Telario Canonico di S. Apollinare par. ſec. 115.
Cavalcanti Caſe par. ſec. 54.
De' Cavalieri Gaetano Marcheſe par. ſec 299.
Cecchi Ser Gio. Maria par. ſec. 126. 127. Mariano par. pr. 146. par. ſec. 140. 257.
Cecilia da Caſtel Fiorentino par. ſec. 164.
S. Cecilia Chieſa par. ſec. 39. chiamata Chieſa Cardinale par. ſec. 50. la medeſima ſtata Collegiata par. ſec. 51. ſuoi Priori, ivi.
S. Cecilia di Nazione Romana par. ſec. 59. ſuo Corpo ritrovato in Roma par. ſec. 51.
Cederni Bartolommeo Mercante par. ſec. 41. Scolaro, ivi.
Centurioni Suor Girolama di Santa Maria par. pr. 348.
Del Ceppo Monache par. ſec. 138.
Ceppo Compagnia par. pr. 149. 151. 174.
Traslati di queſto Vocabolo par. pr. 149.
De' Cerchi par. ſec. 12. 135. loro Arme par. ſec. 136. Padroni della Chieſa di S. Margherita par. ſec. 135. Aleſſandro Sen. par. pr. 77. par. ſec. 138. Fra Arrigo par. pr. 54. par. ſec. 151. ſuo Teſtamento par. ſec. 151. 163. Cerchio Sen. par. pr. 77.

Domenico Senat. par. ſec. 138.
Donato Cavaliere e Canonico par. ſec. 138. Riccardo par. pr. 76. B. Umiliana par. pr. 75. e ſeqq. la prima che veſtiſſe l' abito del Terz' Ordine di S. Franceſco par. ſec. 150. e ſeq.
Cerchio primo di Firenze par. ſec. 51.
Cerchio ſecondo di Firenze par. pr. 125.
Cerracchini par. ſec. 5. 8. 244. 307.
Cerretani Franceſco Sacerdote par. ſec. 252. 261.
Certoſa di Napoli fatta edificare dai Fiorentini par. ſec. 124.
Certoſini par. pr. 257.
S. Chiara Monaſtero par. ſec. 186.
Chiarucci Antonio par. ſec. 291.
Chieſe di Padronato dei Monaci di Badia par. ſec. 252.
Cianfogni Carlo Benefattore delle Monache di Capitolo par. ſec. 156. e ſeq.
Ciardi par. ſec. 242.
Cibo Alberico Duca di Maſſa par. ſec. 110. Suor Angiola Monaca nelle Murate par. ſec. 106. Donna Caterina par. pr. 240.
Cicciaporci Donna Benedetta par. ſec. 227.
Cinelli Gio. par. pr. 109. par. ſec. 19. 21. 27. 40. 68. 174. 186. 244. 248.
Ciocchi Michele par. pr. 299.
Cionacci par. ſec. 151.
Cioni Don Giovanni par. ſec. 79. 242.
Clemente 111. par. pr. 264. Detto 1v. par. ſec. 240. Detto v. par. ſec. 164. Detto v1. par. pr. 191. par. ſec. 8. 53. Detto v11. par. pr. 228. 267. par. ſec. 38. 95. 97. 137. 184. 280. Detto v111. par. ſec. 57. 59. 117. Detto 1x. par. ſec. 146. 296. Detto x1. par. pr. 175. Detto x11. par. ſec. 208. 282. 304.
S. Clemente Monaſtero par. pr. 166. e ſeqq.
Clero di S. Pier Maggiore ſua lode par. pr. 127. e ſeqq.
Clodoveo Re di Francia par. pr. 254.
Cocchi Donati par. ſec. 15.
Cocci Lorenzo par. ſec. 298.
Coderini Nuccio par. ſec. 143.
Collegiata di Or S. M. par. pr. 24.
Colleredo Fabbrizio par. pr. 274.
Colombini B. Giovanni Inſtitutore della Religione degl' Ingeſuati par. ſec. 296.
B. Caterina Fondatrice dell' Ingeſuate par. ſec. 296. e ſeq.
Colonna Cardinale par. ſec. 179. 181.
Coltellini Agoſtino Fondatore dell' Accademia degli Apatiſti par. ſec. 314.
Cometa con Croce vermiglia par. ſec. 28.
Commenda di Malta di S. Sepolcro par. ſec. 70.
Commiſſario della Fabbrica di San Pietro par. pr. 221.
Compagni Dino par. ſec. 28.
Compagnia delle Donne del Miracolo di S. Ambrogio par. ſec. 249.
Compagnia degli Stipendiati parte ſec. 17.
Compagnia dei Lombardi par. pr. 30. 320.
Compagnia d' Or S. M. par. pr. 7. 8. 13.
Compagnia in S. Procolo par. pr. 241. e ſeqq.
Concezione Feſta antica in Firenze par. pr. 143.
Concilio di Coſtanza par. ſec. 16. 315. Detto Ecumenico par. ſec. 33. Detto Moguntino par. ſec. 125.
Concilio di Malines par. ſec. 126.
Concini Bartolommeo Segretario del G. D. Franceſco par. ſec. 93.
Matteo Veſcovo di Cortona par. ſec. 146. 286.
Confetti Gio. Batiſta par. ſec. 67. 72.
Congrega della Viſitazione par. pr. 34.
Conſoli di Calimala par. ſec. 9.

Conti par. ſec. 40.
Conti Prior di S. Margherita par. ſec. 137.
De' Conti Guidi par. ſec. 18. Eliſabetta Venerab. par. ſec. 171.
Contratto di Vendita di terre fatta da i Pinzocheri del Terz' Ordine a Suor Umiltà par. ſec. 159.
Convento delle Cappuccine fabbricato ove era lo Spedale di S. Onofrio par. ſec. 203. Fondatrici di detto Convento par. ſec. 206. loro ingreſſo in detto Convento par. ſec. 207.
Convento di S. Gallo par. pr. 264. e ſeqq.
Corbizzi Niccolò par. ſec. 54.
Da Corella Fra Domenico Teologo, e Poeta par. pr. 14. 23. 104. 161. 172. 176. 206. par. ſec. 70. 98. 99.
Corſi Marcheſi Benefattori delle Monache di Candeli par. ſec. 290. loro Arme, ivi.
Corſini Piero Veſcovo e Cardinale par. pr. 196. par. ſec. 127. 212. Aleſſandro par. ſec. 184.
Cortigiani Franceſca par. ſec. 101.
Coſimo Primo G. D. par. pr. 32. 60. 104. 220. 221. 224. 268. par. ſec. 10. 14. 22. 25. 38. 92. 104. 138. 204. 219. 281.
Coſimo II. G. D. par. pr. 30. 229. par. ſec. 279.
Coſimo III. G. D. par. pr. 284. par. ſec. 204. 219. 304. 309.
Coſtanzo Ignazio Geſuita par. pr. 48.
Covoni par. pr. 199. 201.
Creſcimbeni Gio. Maria par. pr. 171.
Creſpino Monaci par. pr. 302. e ſeqq.
Criſtina di Lorena Granducheſſa par. pr. 211. 270. 273. par. ſec. 105. 265. 279.
S. Croce Chieſa par. pr. 35. e ſeqq.
Crocifiſſo di S. Antonino par. pr. 25.
Crocifiſſo miracoloſo negli Angiolini par. ſec. 278.
Crocifiſſo miracoloſo in S. Cecilia par. ſec. 62.
Crocifiſſo miracoloſo in S. Iacopo di Via Ghibellina par. ſec. 218. quante volte eſpoſto alla pubblica Orazione par. ſec. 219.
Crocifiſſo miracoloſo nelle Murate par. ſec. 99.
Cronaca Architetto ove ſepolto par. ſec. 242.
Cronica degli Agoſtiniani di Lombardia par. pr. 269.
Cronica di Badia par. ſec. 80.
Cronica di Fra Gio. d' Antonio Carmelitano par. pr. 300.
Cronica delle Murate par. ſec. 98.

D

Dalfini Gio. Antonio Gener. de' Frati Minori par. ſec. 214.
Dante Alighieri par. pr. 31. 105. 192. 259. 261. par. ſec. 70. 122. 137. 183. 189. Frate Novizio par. pr. 105.
Dati Lionardo Veſc. par. pr. 158. e ſeqq. par. ſec. 283.
Datini Marco par. pr. 149. 171.
Davanzati Bernardo par. pr. 36.
Dei Giovan Batiſta par. ſec. 233.
Diario di Angiolo Angini par. p. 100.
Dini Agoſtino par. pr. 100.
Dioniſio di Clemente Lanaiolo par. ſec. 279.
Diſma buon Ladrone par. pr. 25.
Doffi Donna Lucrezia Monaca in S. Verdiana par. ſec. 226.
Suor Domenica del Paradiſo Venerab. Fondatrice della Crocetta par. ſec. 263. 293. ſuo corpo incorrotto par. ſec. 265.
PP. Domenicani di S. Marco, e di S. Domenico di Fieſole parte ſec. 34.
Donati Famiglia par. ſec. 135. loro arme ivi, Padroni della Chieſa di Santa Margherita ivi, loro Torre, e Piazza par. ſec. 137. Caterina alla Religione Suor Giovanna par. ſec. 138. Suor Caterina Eletta ivi, Suor Coſtanza Vener. par. ſec. 183. 189.

189. ſua vita par. ſec. 194. Donato par. ſec. 140. Manno par. ſec. 55. Riccardo par. ſec. 138.
Duca di Calabria par. ſec. 143.
Duello di Betto Biffoli par. pr. 276. e ſeqq.
Dulciati Piero Agoſtiniano par. pr. 267. e ſeqq.

E

Egidio Cardinale par. ſec. 72.
Eleonora Granducheſſa Moglie di Coſimo primo par. ſec. 104.
Donna Eleonora Regina di Portogallo par. ſec. 103.
Suoi regali mandati al Convento delle Murate, ivi.
Eleonora di Toledo Granducheſſa par. ſec. 92.
S. Eliſabetta Monaſtero, detto il Capitolo delle Pinzochere del Terz' Ordine di San Franceſco parte ſec. 150. e ſeqq.
Enrico VII. Imperatore par. ſec. 16.
Eſcobar Maria Vener. par. ſec. 61.
Eugenj Suor Lucia Cappuccina par. ſec. 206.
Eugenio III. par. ſec. 240. detto IV. par. pr. 134. 157. 174. 194. 196. 306. par. ſec. 54. 81. 88. 102. 152. 183. 223.
Euſebio par. ſec. 263.

F

Fabbri Gabbriello par. ſec. 115.
Fabbrini Anton Maria par. pr. 259.
Niccolò Geſuita par. ſec. 108.
Falconi Giovanni par. ſec. 130.
Falconcini Priore par. pr. 257.
Falconieri Maddalena par. pr. 230.
Famiglie che hanno Cappelle in S. Croce par. pr. 97. e ſeqq.
Famiglie, che hanno Targhe, e Bandiere in S. Croce par. pr. 68. e ſeqq.
Fanciulle di S. Caterina conſervatorio par. ſec. 203.
Suo principio nello Spedale di S. Onofrio ivi, trasferite nello Spedale dei Broccardi ſotto le logge di Bonifazio par. ſec. 203. e ſeqq.
Fanini Salvadore par. ſec. 158.
Farneſe Agnolo par. ſec. 102.
Faudebis Gherardo Veſcovo par. pr. 146.
Federighi Benozzo Veſcovo di Fieſole par. ſec. 54. 56. 215. ſua arme par. ſec. 54. Suor Anna Caterina par. ſec. 171. Ilarione par. ſec. 227. ſuo depoſito par. ſec. 56. campana con ſuo nome ivi,
Federigo III. Imperatore par. pr. 90. par. ſec. 53.
S. Felice in Piazza Prioria par. ſec. 254.
S. Felicita Chieſa detta Cardinale par. ſec. 49.
Ferdinando primo Granduca par. pr. 103. par. ſec. 117. 227.
Ferdinando II. Granduca par. pr. 224. 271. par. ſec. 38. 55. 69. 104. 252. 258.
Ferdinando Gran Principe par. ſec. 29. 142. 146. 258.
Ficino Marſilio par. ſec. 42.
Fieſchi Luigi par. ſec. 111.
Fieſole diſtrutta dai Fiorentini par. ſec. 3. 33.
Filiberti par. ſec. 18.
Da Filicaia Scipione par. pr. 148. Vincenzio Senat., ivi,
S. Filippo Neri parte pr. 321. e ſeqq.
Fineſtre dipinte par. pr. 10.
Finiguerra da S. Martino par. ſec. 143.
Donato e Tegghia par. ſec. 143.
Fioravanti Franceſco par. pr. 146.
Fiorentini Mario par. ſec. 45.
Fiorini Madonna Coſa par. ſec. 280.
S. Firenze Parrocchia conceſſa alla Congregazione dell' Oratorio di San Filippo Neri par. ſec. 255.
San Firenze donata ai Monaci di Monteſcalari par. ſec. 256. ſtato antico di detta Chieſa, ivi,

Foggini Pier Franceſco Dottore par. ſec. 46.
Folcieri da Calvoli Poteſtà di Firenze par. ſec. 143.
Foreſe Gottifredo par. ſec. 118.
Fortebracci da Montone par. pr. 86.
Fortunato Scrittore par. ſec. 59.
S. Franceſco d'Aſſiſi par. pr. 25. 58. 65. 104.
Franceſco da Buti par. pr. 105.
FRANCESCO PRIMO IMPERATORE par. pr. 223. 260. e ſeqq. 266.
Franceſco Gran Principe par. ſec. 52.
Franceſco Gran Duca par. ſec. 104.
Meſſer Franceſco da Caſtiglione Canonico di S. Lorenzo, e Confeſſore di Suor Domenica del Paradiſo par. ſec. 269. 272.
S. Franceſco Monaſtero di Franceſcane in via del Crocifiſſo par. ſec. 142.
Detta ancora via de' Bucciai, e via de' Macci par. ſec. 143.
Franzeſi Meſſer Muſciatto par. ſec. 145.
Franchi Viviano par. pr. 86.
Franci Prete Filippo Fondatore dello Spedale della Caſa pia par. ſec. 258. traslazione delle ſue oſſa, ivi.
Frati di S. Girolamo par. pr. 202.
Fulmini par. pr. 196. par. ſec. 28.
Furini Raffaello Benefattore del Monaſtero di Capitolo par. ſec. 156. e ſeq.
Furto notabile in Santa Croce par. pr. 64.

G

Gaddi Taddeo par. pr. 16. e 17.
Da Gagliano Franceſca par. ſec. 164.
Gaglini Donna Iacopa par. pr. 154.
Galantimi Ipolito Venerab. par. ſec. 140. 254.
Galeazzo Duca di Milano par. pr. 285.
Galigari Veſcovo di Piſtoia parte ſec. 93.
Gallerani Suor Simona una delle prime Monache del Convento di San Girolamo delle Poverine par. ſec. 296.
Galletti Don Pier Luigi par. ſec. 197. 204.
Galli Lorenzo par. ſec. 158.
Da San Gallo Antonio Diario par. ſec. 32.
S. Gallo Spedale par. pr. 265. Chieſa par. pr. 265. 273.
Gamurrini par. pr. 120. par. ſec. 183.
Garbugli Meſs. Simone Maeſtro della Scuola Eugeniana par. ſec. 284.
Gattolini Iacopo Niccola par. ſec. 45.
Gelaſio Papa par. ſec. 140.
Gerini Suor Pacifica Monaca parte ſec. 92.
Gerſone Gio. par. pr. 177. par. ſec. 315.
Gesù apparſo in abito di Pellegrino par. ſec. 52.
Gherardeſca Conte Tommaſo Arciveſcovo par. pr. 48. 187. 284. par. ſec. 147. 300.
Gherardini par. ſec. 67. Betto par. ſec. 143.
Ghiberti Donna Caterina par. ſec. 222.
Giachi Niccolò par. ſec. 141.
Giacomini Lorenzo Domenico Veſcovo d' Acaia par. ſec. 215.
Giamboni Lodovico Antonio par. pr. 108. 271. 297. par. ſec. 34. 105. 142. 146. 170. 177. 211. 256. 264. 277. 289. 303.
Beato Iacopo par. pr. 108.
Gianfigliazzi Antonio par. pr. 229.
Don Bernardo Generale de i Valombroſani par. ſec. 222. e ſeq.
Gio. Batiſta Senat. par. ſec 281. Suor Maria Franceſca par. ſec. 285.
Donna Maria Aldobrandeſca ſua apparizione dopo la morte par. ſec. 292.
Ser Gianni Canonico di S. Apollinare par. ſec. 116.

Giannotti D. Maddalena Monaca in S. Verdiana, e fondatrice del Monaſtero dello Spirito Santo par. ſec. 224.
Gigli Girolamo Diario par. ſec. 72. 296. 300.
Del Giglio Tommaſo par. pr. 320. Marietta, ivi.
Gilberto Abate Valombroſano par. pr. 263.
Ginetti Card. par. ſec. 60. 106. 289.
Ginori Franceſca Venerab. par. ſec. 171. Carlo par. ſec. 264. Franceſco Maria Veſcovo di Fieſole par. ſec. 209.
Ginozzi Suor Dianora par. ſec. 85. 99. ſua guarigione miracoloſa par. ſec. 99.
Giorgi Franceſco par. pr. 351.
Giorgini Benedetto par. pr. 214.
Da S. Giorgio Giovanna par. ſec. 164.
Gioſtre par. pr. 45. e ſeqq.
Giovanna figlia dell' Imperatore Ferdinando par. ſec. 32.
Giovanna d' Auſtria Granducheſſa par. pr. 231.
B. Giovanna da Signa par. pr. 13.
S. Giovanni Chieſa Cardinale parte ſec. 49.
Gio. Gaſtone Gran Duca par. pr. 285.
S. Gio. de i Fiorentini in Roma fondato da i Fiorentini par. ſec. 124.
Giovanni XXI. Papa par. ſec. 184. Detto XXII. par. pr. 80. Detto XXIII. par. ſec. 167.
Gio. Prior di S. Cecilia in concetto di ſanto par. ſec. 51.
Giovanni da Velletri Veſcovo Fior. par. pr. 264.
Giovanni Veſcovo Fiorentino parte ſec. 65. 117.
B. Gio. da Veſpignano par. pr. 137.
S. Giovannino Chieſa de' Geſuiti par. pr. 275. 280.
Girabaſſa Oliade par. ſec. 41.
Giraldi Giuliano par. pr. 231.
De Girolami Iacopo Franc. par. ſec. 66. 67. 77. 78. Pietro par. pr. 172.
M. Girolamo Prior di S. Piero par. ſec. 281.
S. Girolamo Comp. di notte par. pr. 209.
S. Girolamo delle Poverine monache Ingeſuate par. ſec. 297.
Gisla par. pr. 135. 256.
Giudeo ſacrilego par. pr. 28.
Giugni Bartolommeo Arciv. di Piſa par. ſec. 37. Bernardo par. pr. 199. Ugolino Veſc. par. ſec. 37.
Giulio II. Papa par. ſec. 25. 61. 102. 253. 279. 280. 282. detto III. par. ſec. 298.
Giulio Veſc. Fior. par. pr. 265.
Di Giunta Mona Nanna par. ſec. 80.
Ser Giunta Can. di S. Apollinare par. ſec. 116.
De Giuochi Lionetto par. ſec. 136. famiglia chiamata l' onorata par. ſec. 136.
Giuoco del Calcio par. pr. 46. 47. 51.
S. Giuſeppe Chieſa par. pr. 177. e ſeq.
Avvocato della Toſcana par. pr. 187.
Sua Compagnia par. pr. 180. e ſeq.
S. Giuſtina Badia par. ſec. 80.
Giuſtiniani Sor Paola M. par. pr. 348.
S. Giuſto Chieſa Parocchiale della Dioceſi di Piſtoia par. ſec. 167.
Goffredo Veſc. di Betelem par. ſec. 245.
Don Gomezio Abate Benedettino par. pr. 166. par. ſec. 80. 81. 88.
S. Gonda Commenda par. ſec. 15.
Gonfalone Inſegna par. ſec. 6.
Gori Anton Franc. Propoſto par. pr. 95. 101. par. ſec. 64. 76.
Gori Goro par. ſec. 111.
Gottifredo Veſc. Fior. par. ſec. 65.
Gozzolini Don Silveſto fondatore dei Silveſtrini par. ſec. 307.
Granacci Suor M. Eletta par. ſec. 214.
S. Gregorio Chieſa par. pr. 164.
Gregorio Papa IX. par. pr. 279. detto X. par. pr. 163. detto XI. par.

par. pr. 83. detto XII. par. ſec. 61. detto XIII. par. pr. 310. par. ſec. 15. 251. 309. detto XV. par. ſec. 176. 253.
Di Grifo Ser Goro par. ſec. 212.
Guadagni Tommaſo fondatore dello Spedale di Lione par. ſec. 124. Gio: Veſ., e Cardinale par. ſec. 209. 235.
Guardi Baccio par. pr. 345. Branca par. pr. 346.
Franceſca par. pr. 346. e ſeq.
Guardiani, e Biſdomini del Veſcovado par. pr. 125. 236.
Guardini Michele par. pr. 111.
Guarini par. ſec. 9.
Guaſconi Niccolò par. pr. 196.
Guerrazzi Fra Vincenzio Vener. par. ſec. 158. 299.
Guicciardini Iſtorico par. ſec. 102.
Guidacci par. ſec. 40. Gio: Can. par. pr. 28.
Guidalotti Don Andrea par. ſec. 164.
Guido novello Conte par. ſec. 256.
Guidoni par. ſec. 242.
Guidotti Tommaſo Cav. par. ſec. 60.
Guiducci Guido par. pr. 185.

I

Fra Iacopo, o ſia Gio. da Perugia par. ſec. 9.
S. Iacopo fra' Foſſi Chieſa par. pr. 261.
S. Iacopo Chieſa, e Monaſtero di Franceſcane in via Ghibellina par. ſec. 210.
S. Ignazio di Loiola par. pr. 275.
Ildebrando Veſcovo par. ſec. 49.
Immagine Miracoloſa di Maria par. ſec. 62. 100.
Immagine miracoloſa di Maria, che parlò ad una Monaca in Santa Verdiana par. ſec. 225.
Immagine Miracoloſa di Maria, col Bambino Gesù nel Monaſtero degl' Angiolini par. ſec. 278.
Immagine di Maria, che parlò ad una Monaca in Candeli par. ſec. 289.
Immagine di Maria di Suor Domenica del Paradiſo par. ſec. 250.
Come detta Immagine veniſſe miracoloſamente in mano di Suor Domenica par. ſec. 237.
Miracoli operati dalla detta Immagine par. ſec. 274.
L'Imperator de' Greci par. ſec. 28.
Incendj par. pr. 196. par. ſec. 8. 28. 91. 188. 213.
Incontri Franceſco Gaetano Arciv. di Firenze par. ſec. 226. 235. 282.
Infangati par. ſec. 56. loro arme ivi
Gio. Franceſco Canonico Fiorentino par. ſec. 146.
Ingreſſo ſolenne dei Veſcovi in Firenze par. pr. 128. e ſeqq.
Degl' Innocenti Spedale Erede della famiglia Salutati par. ſec. 43.
Innocenzio II. Papa par. ſec. 238. prende la protezione del Monaſtero di Sant' Ambrogio parte ſec. 238.
Innocenzio III. par. pr. 29. 162. Detto IV. par. pr. 186. par. ſec. 176. Detto V. par. pr. 30. Detto VIII. par. pr. 215. p. ſec. 7. 102. 137. Detto IX. par. ſec. 231. Detto X. par. ſec. 34. 60. 117. 177.
PP. Inquiſitori di Firenze Padroni della Chieſa di S. Piero Scheraggio par. ſec. 12.
Ipolito Panalfuſio Ven. par. ſec. 71.

L

Lagomarſini Girolamo Geſuita par. ſec. 313. e ſeqq.
De' Lamberteſchi par. ſec. 67.
Lami Giovanni Dottore par. pr. 14. 88. 156. 184. 207. par. ſec. 21. 46. 47. 98. 316.
Landini Criſtofano par. ſec. 32.
Landucci Luca Diario par. ſec. 31. 71. 72. 74.
Monſignor Ambrogio par. ſec. 170.
Lapucci Antonio Venerab. par. ſec. 38. 40.

Fra Latino Cardinale d' Oſtia par. ſec. 240.
Di Lecceto Padri Agoſtiniani par. ſec. 71.
Lenzoni par. pr. 201.
Leone di Rame ſopra la Torre di Palazzo vecchio par. ſec. 30.
S. Leone Papa par. ſec. 60.
Leone X. Papa par. pr. 181. 228. 309. par. ſec. 102. 108. 253. 271. 279.
Suo Donativo fatto a S. Maria del Fiore par. ſec. 304.
Leone XI. par. ſec. 217. 221. 225. 273. 282. 301. 304.
Leonora di Toledo Granducheſſa par. ſec. 27.
Lettera ſcritta a Clemente VII. dal Capitolo Fiorentino parte ſec. 221.
Lezionario antico par. pr. 230.
Libreria di Santa Croce parte pr. 111.
Laurenziana par. pr. 269.
Magliabechiana par. ſec. 11. 28. 243.
D' Ogniſſanti par. ſec. 176.
Riccardiana par. ſec. 43.
Strozziana par. pr. 245. 263. par. ſec. 92. 181.
Libri Giulio Dottore par. ſec. 284.
Lionardo Aretino par. pr. 264.
S. Lionardo in Arcetri Chieſa di Padronato del Padre Inquiſitore di Firenze par. ſec. 15.
Lippi Lorenzo par. pr. 273.
Lippomano par. ſec. 140.
Locatelli par. pr. 127.
Lodovico d' Angiò par. pr. 19.
Loggia di San Friano di Lucca edificata dai Fiorentini par. ſec. 124.
Loggia dei Lanzi par. ſec. 20.
Loggia di Or S. Michele par. pr. 18. e ſeqq.
Loggia dei Piſani par. ſec. 55.
Lomellini Suor Maria Agneſa di Gesù par. pr. 348.
Lorenzi Bartolommea Vener. parte ſec. 171.
Lorenzo Cardinale dell' Ordine dei Predicatori par. ſec. 282.
Lorenzo de' Medici il Magnifico par. pr. 265. e ſeqq.
Lorenzo Veſcovo par. pr. 124.
Lorenzino de' Medici par. pr. 272.
Lottieri della Toſa Veſcovo parte ſec. 307.
S. Lucia Monaſtero di Domenicane par. ſec. 96.
S. Luigi Gonzaga par. pr. 242.
Sua Compagnia par. pr. 242.

M

Maccanti par. ſec. 244.
Delle Macchie famiglia parte ſec. 140.
Aleſſandro par. ſec. 265.
Macci famiglia, e loro arme parte ſec. 143. loro caſe, e torre, ivi, Fondatori del Monaſtero di S. Franceſco, ivi, Caio par. ſec. 144.
Franceſco par. ſec. 144. Tignoſo par. ſec. 143.
Machiavelli Niccolò ſue ceneri par. ſec. 312.
Madonna dell' Impruneta par. pr. 47. e ſeqq.
Manto miracoloſo donato a detta Madonna dalle Monache delle Murate par. ſec. 84.
Madonna della Toſſa par. ſec. 270. e ſeqq.
Maeſtro Fede Priore di Santo Stefano a Ponte par. ſec. 65.
Maffei Scipione Marcheſe parte pr. 103.
Magalotti par. ſec. 257.
Magiſtrato della Parte par. pr. 134.
Magli Dino par. ſec. 144.
Magliabechi Diario par. pr. 316.
Malateſta Alberto Conte parte ſec. 306.
Maleſpina par. pr. 352.
Maleſpini Ricordano par. ſec. 50. 244.
Maleſpini Piazzuola par. ſec. 50. 54.
La medeſima chiamata Piazzuola di

di Santa Cecilia par. ſec. 50.
Malpigli Niccolò par. pr. 191.
Mamachi Tommaſo Maria Domenicano par. pr. 36. 241. 269. par. ſec. 46.
Mancini par. ſec. 257. Giulio Canonico par. pr. 5.
Manetti Buonagiunta Canonico Fiorentino par. ſec. 226.
Stagio par. ſec. 120.
Mangiadori Giovanni Veſcovo par. ſec. 38.
Mannelli meſſer Iacopo Vicario Fiorentino par. ſec. 279.
Mannelli detti Pontigiani par. ſec. 78.
Manni Domenico Maria par. pr. 7. 13. 60. 235. 245. 261. 305. 309. par. ſec. 36. 51. 62. 65. 66. 119. 126. 135. 162. 175. 182. 194. 201. 243. 248. 253. 256. 297.
Mannucci Coſimo Veſcovo di Terni par. ſec. 283.
S. Marco Convento par. pr. 268.
S. Margherita Monaſtero in Arezzo par. ſec. 183.
S. Margherita Chieſa par. ſec. 135. chiamata ancora S. Margherita de' Giuochi par. ſec. 136. padronati della medeſima ivi, ſuoi Priori par. ſec. 137.
S. Maria degl' Angioli detta degl' Angiolini di Monache Domenicane par. ſec. 277.
Fondatrici di detto Monaſtero par. ſec. 279.
S. Maria in Campo par. ſec. 34.
S. Maria della Carità Oratorio par. pr. 167.
S. Maria Chieſa edificata in Lione dai Fiorentini par. ſec. 124.
S. Maria della Croce al Tempio Compagnia par. ſec. 125. ſua fondazione par. ſec. 126. e ſeqq. Donazione fatta alla medeſima dalla Repubblica par. ſec. 127. detta ancora Compagnia de' Neri par. ſec. 127. numero dei Confratri, ivi, loro Iſtituto par. ſec. 128. loro proceſſioni par. ſec. 129.
S. Maria del Giglio par. pr. 181. e ſeqq.
S. Maria delle Grazie par. pr. 170. e ſeqq.
Maria Maddalena d' Auſtria par. pr. 311. par. ſec. 84. 98. 182.
S. Maria Maddalena Chieſa in Cafaggiolo par. pr. 313.
S. Maria Maddalena dei Pazzi Chieſa par. pr. 300. e ſeg.
Beatificazione di detta Santa par. pr. 316.
Sua Canonizzazione, e feſte par. pr. 317.
S. Maria Maggiore detta a Scheraggio Chieſa par. ſec. 2.
S. Maria Novella par. ſec. 136.
S. Maria Nuova Spedale par. ſec. 16.
Suo Archivio par. ſec. 36. 119. 169.
Por Santa Maria Arte, parte par. pr. 134. 296. 297.
S. Maria del Soccorſo par. pr. 172.
S. Maria a Treſpiano Spedale parte ſec. 144.
Fra Mariano par. pr. 297. par. ſec. 83. 171. 184. 189.
Fra Mariano da Ginnazzano parte pr. 265. 269.
Maringhi Franceſco Canonico, e Priore par. ſec. 241.
Marſili Dante benefattore del Monaſtero di Montedomini parte ſec. 166. Giovanni parte ſec. 117.
Martelli Cammilla moglie di Coſimo primo par. ſec. 93. Giuſeppe Maria Arciveſcovo di Firenze par. pr. 178. parte ſec. 207.
Martini Abate e Preſide del Collegio Reale in Torino par. pr. 115.
Martini Niccolò Canonico Fiorentino par. ſec. 254.
S. Martino Chieſa par. pr. 194. 208. Parrocchia par. pr. 236.

Fra

Martino IV. par. ſec. 134. Detto V. par. pr. 46. 134. par. ſec. 70. 80. 82. 102. 152.
Martirologio d' Adone par. ſec 114.
Marucelli Diario par. ſec. 28. 31. Andrea par. ſec. 137.
Marzimedici Aleſſandro Arciveſcovo par. pr. 28. 280. par. ſec. 254. 265. 282. 294.
Marzupini Carlo par. pr. 90. Giovanni , e Gregorio parte pr. 91.
Del Maſſaio Iacopo par. ſec. 212. ſua arme par. ſec. 215.
Maſſimi Cardinale par. ſec. 34. Paolo par. ſec. 260.
Mattei Cardinale par. ſec. 106.
Matteo Cardinale del Titolo di San Lorenzo in Damaſo par. ſec. 181.
Mazza Clemente par. ſec. 244.
Mazzeranghi Lorenzo par. ſec. 34. 146.
Mazzetti Iacopo par. ſec. 291. Niccoloſa ſua moglie ivi .
Medaglie par. pr. 17. 32. 116. 351. par. ſec. 11. 258.
Medici Marcheſi della Caſtellina par. pr. 85.
Medici Franceſco Turco battezzato par. ſec. 41.
Suor Umiliana Turca battezzata , e monaca di San Silveſtro par. ſec. 109.
De' Medici Palazzo in via larga par. ſec. 27.
De' Medici Aleſſandro Cardinale , e Arciveſcovo par. ſec. 73. 101. 109. 217. 265. 301.
Anna moglie dell' Arciduca Ferdinando Carlo d' Auſtria parte ſec. 268.
Carlo Cardinale par. ſec. 106. 171. 258. 283.
Caterina Regina di Francia par. ſec. 94. 95. 96. 103. ſua donazione alle Monache delle Murate par. ſec. 103.
Claudia Ducheſſa d' Urbino par. ſec. 268.
Coſimo Pater Patriæ fondatore dello Spedale di Geruſalemme par. ſec. 124.
Suor Criſtina par. ſec. 109.
Elettrice Palatina par. ſec. 304.
Suor Filippa Ven. par. ſec. 183. ſua vita par. ſec. 199.
Franceſco Maria Cardinale parte ſec. 60.
Franceſco Granduca par. ſec. 72. 90. 93.
Giovanni par. ſec. 156.
Giovanni Cardinale par. ſec. 304.
Giovanni delle Bande Nere par. ſec. 110.
Giovanni Carlo Cardinale par. ſec. 60.
Giulio par. ſec. 137. 171.
Giulio Cardinale par. ſec. 225. 241.
Lorenzo par. ſec. 32.
Lorenzo il magnifico par. ſec. 91. 279.
Lorenzo Duca d' Urbino parte ſec. 94.
Lucrezia par. ſec. 38.
Maria figlia del Granduca Franceſco , e Regina di Francia par. ſec. 105.
Donna Piera Monaca di Santa Verdiana Vener. par. ſec. 224.
Pietro Principe par. ſec. 107.
Mehus Abate Lorenzo par. pr. 89. 295.
Mei Donna Benedetta Monaca par. ſec. 252.
Mellini Piero par. pr. 58.
Menzini Benedetto p. pr. 173. e ſeq.
Merani Monſignor Fra Silveſtro par. ſec. 208.
Mercatanti Arte par. ſec. 44.
S. Michele Arcangiolo Chieſa par. pr. 29.
S. Michele Arcangiolo ſua apparizione miracoloſa par. ſec. 101.
S. Michele Bertelli par. ſec. 117.
Micheli Pier Antonio par. pr. 95.
Michelozzi Girolamo Cavaliere uno degl' Inſtitutori del Conſervatorio delle Fanciulle di Santa Caterina par. ſec. 204.

Migliore Leopoldo par. pr. 16. 29. 30. 38. 80. 178. par. ſec. 13. 28. 50. 98. 115. 143. 205. 212. 213. 306.
Milano d' Aſti par. pr. 83.
Milaneſe Maddalena moglie di Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino par. ſec. 94.
Minerbetti Franceſco Veſcovo d'Arezzo, e fondatore del Convento di S. Silveſtro par. ſec. 213. e ſeq. ſuoi impieghi onorifici par. ſec. 304. e ſeq.
Tommaſo par. ſec. 306. Famiglia venuta d' Inghilterra, e creduta deſcendente da S. Tommaſo Cant. Mart. parte ſec. 306.
Mini Paolo par. ſec. 41.
Mini del Giglio loro Arme par. ſec. 175.
Miracolo che ſi conſerva in S. Ambrogio par. ſec. 244.
Portato a proceſſione in occaſione di Peſte par. ſec. 247. Indulgenza a chi viſita detto Miracolo ivi. Dato in cuſtodia al Collegio dei Giudici e Notai ivi. Particole che ſi conſervano nel Tabernacolo del Santiſſimo Miracolo par. ſec. 250.
Miracoli del Bambino Gesù par. pr. 272.
Del Baſtone di S. Giuſeppe par. pr. 176.
Di S. Antonio par. pr. 104.
Del Corpo di S. Maria Maddalena par. pr. 318.
Di Maria Vergine par. ſec. 61.
Della Madonna di Or S. M. par. pr. 10.
Del Sacramento par. pr. 252.
Della Mirandola Pico par. ſec. 248.
Miſſione in Firenze par. pr. 48. e ſeqq.
Mitria donata da Leon X. al Capitolo Fiorentino par. ſec. 103.
Monache di S. Giovannino della Religione di Malta par. ſec. 119.
Monache del Monaſtero ſorpreſſo di S. Maria Madre trasferite nel Monaſtero di S. Franceſco de' Macci par. ſec. 145.
Monache del Paradiſo par. pr. 295.
Monaci di Badia illuſtri par. prima 189. 204.
Monaldi Cronica par. pr. 62. parte ſec. 98. 236.
Monaſtero di S. Maria di Ricorboli par. ſec. 175.
Monaſteri dell' Ordine Domenicano fondati in Firenze par. ſec. 277.
Da Montauto Otto par. pr. 75.
Monte di Pietà par. pr. 223.
Montedomini Monache Franceſcane par. ſec. 162. Perchè detto Montedomini par. ſec. 162.
Suo principio in Caſtel Fiorentino ivi.
Sua fondazione e progreſſo par. ſec. 163.
Diſegno, e nota delle ſpeſe della fabbrica di detto Monaſtero par. ſec. 166.
Monache di Montedomini introdotte in Firenze per la guerra dei Piſani par. ſec. 167.
Nomi delle dette Monache ivi.
Monaſtero di Montedomini rovinato per l' aſſedio del 1529. par. ſec. 168. e ſeq.
Fabbricato ove era lo Spedale degli Ammorbati par. ſec. 169.
Monache di Montedomini trasferite nel Palazzo del Duca Strozzi par. ſec. 172.
Monteſcalari Badia par. ſec. 256.
Monticelli Monache Franceſcane detto Monte Celio par. ſec. 180.
Demolizione del loro Monaſtero par. ſec. 185. loro abitazione in diverſe Caſe particolari per la guerra di Clemente VII. par. ſec. 184. e ſeq. Il preſente Monaſtero fabbricato ove era lo Spedale degli Appeſtati parte ſec. 185.
Morandi Gio. Batiſta Conte Bolognese par. ſec. 234.
Morandini Giuſeppe Dottore par. ſec. 267.

Morigia Iacopo Antonio Arciveſcovo di Firenze par. ſec. 170. 232.
Mozzi par. pr. 164. Andrea Veſcovo di Firenze par. ſec. 181.
Murate Monache Benedettine par. pr. 169. e ſeqq. loro prima abitazione par. ſec. 79. nomi delle Fondatrici par. ſec. 87. e ſeq. Quando andaſſero ad abitare in Via Ghibellina par. ſec. 82. Le medeſime chiamate le Recluſe della SS. Nunziata par. ſec. 82. Loro Sacrazione par. ſec. 83.
Monache delle Murate fondatrici del Monaſtero di S. Stefano detto il Monaſtero Nuovo par. ſec. 104. nomi delle Fondatrici par. ſec. 105. nomi di più Monache di detto Monaſtero Venerabili par. ſec. 108.
Muratori Lodovico par. pr. 152. 190. par. ſec. 121.

N

De Nailach Fra Filiberto Gran Maeſtro di Rodi par. ſec. 70.
Nardi Gio. Medico par. ſec. 55. Bernardino par. ſec. 55. 60. Nera ed Ipolito par. ſec. 57. loro Arme ivi. Don Fulgenzio Valombroſano par. ſec. 256.
Narducci Tommaſo Iacopo Padre della Venerabile Suor Domenica del Paradiſo par. ſec. 272.
Naſi Lutozzo Sen. par. pr. 229. Franceſco par. ſec. 185.
Natali Pietro par. ſec. 140.
Negri Giulio par. ſec. 306.
Nelli Gio. Batiſta Clemente par. pr. 88. Gio. Batiſta Senat. ivi.
Nemi Suor Vincenzia Converſa delle Poverine par. ſec. 278. 280. fatta Priora del Convento degli Angiolini par. ſec. 300.
Del Nente Fra Ignazio Domenicano par. ſec. 293.
Neri Gio. par. pr. 186. Gio. Buonaventura ivi.
Neri Liſabetta ſuo legato a favore della Chieſa de i Filippini par. ſec. 261.
Neri di Neri par. pr. 316. Aleſſandro par. pr. 320.
Nerli Franceſco Cardinale Arciveſcovo par. pr. 227.
Piero Canonico Fiorentino parte ſec. 146.
Neroni Aleſſandro par. ſec. 66.
Neſti par. ſec. 278.
S. Niccomede Mart. Chieſa par. pr. 235.
Niccolai Gio. Priore par. pr. 248. e ſeqq.
Niccolini par. pr. 113. e ſeqq. Cappella in S. Croce par. pr. 113. Agnolo Card. ivi. Angelo Dottore par. ſec. 27. Filippo, Franceſco, Gio. par. pr. 113. B. Luccheſe par. pr. 123. Medaglia par. pr. 116. Piero Arciveſcovo par. ſec. 61. 251. 258. 282. ſuo ritratto par. ſec. 287.
Niccolò IV. Pontefice par. ſec. 152.
Niccolò Prior di S. Cecilia, e Fondatore di una Cappella in San Lorenzo par. ſec. 53.
S. Niccolò Spedale par. pr. 236.
Della Ninna, o ſia Madonna del Cantone Cap. par. ſec. 16.
De' Nobili Anton Maria Senat. par. ſec. 186. Giulio Senatore ivi. Paolo par. ſec. 222.
Nome di Gesù par. pr. 38. 47.
Noviziato di S. Croce par. pr. 104.
Di Nuto Fra Giorgio Prior di San Gallo par. ſec. 222.

O

Obizzi Lodovico par. pr. 85.
Oddi Suor Margherita Cappuccina par. ſec. 206.
Olivetani a S. Miniato al Monte par. ſec. 82.
Olivetani Padroni della Chieſa di S. Apollinare par. ſec. 117.
Olivieri Anna par. pr. 186.
Ombrun Bertrando Card. par. ſec. 137.

Onofrio dello Steccuto Veſcovo par. pr. 171.
S. Onofrio Spedale ceduto dall' Univerſità de' Tintori per fabbricare il Monaſtero, e Chieſa delle Cappuccine, e trasferito all' Uccello par. ſec. 204.
S. Onofrio Feſta ſolennizzata anticamente dall' Univerſità dei Tintori par. ſec. 205.
Onorio III. Papa par. ſec. 179.
Orbatello Chieſa par. pr. 292. e ſeqq.
Dell' Orco Guidalotto par. pr. 264.
Ordinazioni della Repubblica Fiorentina par. pr. 2. 7. 12. 13. 15. 19. 27. 28. 30. 47. 55. 57. 128. 168. 222. 227. 246. 262. 302.
Orgagna Andrea par. pr. 1. e ſeqq.
Orivolo della Torre di Palazzo vecchio par. ſec. 28.
Ser Orlando Priore par. ſec. 53. 63.
D' Orleans Luiſa Granducheſſa parte ſec. 171.
Or S. Michele par. pr. 1. e ſeqq. par. ſec. 39. 77.
Orſi Reverendiſſimo Angiol Maria Maeſtro del Sacro Palazzo par. pr. 253. 269.
Orſini Suor Elena Monaca, al ſecolo Donna Lelia par. ſec. 102.
Giordano Card. par. ſec. 234.
Gio. Gaetano Card. par. pr. 195.
Niccolò Conte di Petigliano, e Generale dei Fiorentini parte ſec. 102.
Orſini Cammillo par pr. 284. Ignazio par. ſec. 264.
D'Orſo Antonio Veſcovo par. ſec. 52. 164.
Da Orti Lionardo Dottore, e Priore par. ſec. 154.
Ottone III. Imperatore par. pr. 190. e ſeqq.
Ottone V. Imperatore par. ſec. 50. 165.

P

Del Pace Agnolo par. pr. 174.
Meſs. Pace da Certaldo par. pr. 163.
Pace tra i Fiorentini, e Seneſi giurata in S. Cecilia par. ſec. 50.
Pace tra Guelfi, e Ghibellini parte pr. 163.
Padri Eremitani di S. Agoſtino par. ſec. 65.
Padronati di Cappelle della Chieſa di Badia par. pr. 199. Della Chieſa di S. Gallo par. pr. 273. Di S. Iacopo par. pr. 271. Di S. Pier Maggiore par. pr. 141. e ſeqq. Di S. Procolo par. pr. 238. di S. Remigio parte pr. 258. De i SS. Simone, e Giuda par. pr. 248.
Paganelli Donna Ruſtica par. ſec. 154.
Palazzo de' Pitti par. ſec. 27.
Palazzo del Poteſtà par. pr. 195.
Palazzo de' Signori par. ſec. 27.
Stanze in detto Palazzo della Gabella del Sale par. ſec. 27.
Stanze de' *Leoni ivi*. Stanze della Mercanzia ivi.
Quando detto Palazzo foſſe principiato par. ſec. 233. quando terminato par. ſec. 6.
Palmieri Matteo par. pr. 91. ſue Eſequie par. pr. 134. 145. 154. ſua Apologia par. pr. 153. e ſeq.
Meſs. Palmieri Priore par. ſec. 38.
Panciatichi Niccolò par. pr. 150.
Gualtieri, Antonio, Giovanni, Bandino par. pr. 150.
Pandette di Giuſtiniano par. ſec. 32.
Pandolfini par. pr. 197. Ferdinando Veſcovo par. pr. 198. Domenico par. ſec. 267. Giannozzo Veſcovo par. pr. 198. par. ſec. 308. Gio. Batiſta, Roberto, e Giannozzo Cavaliere par. pr. 198. Niccolò Cardinale par. pr. 197.
Panfili Cardinale par. ſec. 61.
Panichi Filippo par. pr. 301. ſua Arme ivi.
S. Paolo Chieſa par. ſec. 37.
Paolo III. par. pr. 268. par. ſec. 102. 305. 307.

Paolo IV. par. ſec. 92. e ſeq. 102.
Papienſe Cardin. vedi Ammannati.
Parigi Lorenzo Medico Fiorentino par. ſec. 84. 98.
Paſquale primo par. ſec. 51. 57. detto 11. par. ſec. 65.
Patrignani Giuſeppe Antonio Geſuita par. ſec. 282.
De' Pazzi par. pr. 125. 135. loro Arme par. ſec. 175.
Capitolo in S. Croce par. pr. 109. e ſeqq.
Alfonſino, Andrea Franceſco par. pr. 97.
Coſimo Arciveſcovo par. ſec. 183. 299. 271. 279. 281. Suor Fiammetta Badeſſa par. ſec. 170.
Iacopo par. pr. 109.
Del Pecchia Suor Battiſta Badeſſa di Candeli par. ſec. 292.
Pecori D. Maria Maddalena Monaca di S. Gio. Evangeliſta alla Porta di Faenza par. ſec. 222.
Fondatrice del Monaſtero di S. Verdiana Venerabile par. ſec. 224.
Pelagalli Niccolò Priore par. pr. 237.
Peponi Gio. Prior di S. Margherita, ed Arciprete par. ſec. 134.
Perini Ginevra par. ſec. 90.
Peruzzi Antonio par. pr. 64. loro Caſe par. pr. 262. Arnoldo, Giotto, Maſo, Pacino par. ſec. 53.
Gio. Batiſta par. ſec. 101.
Peſte par. pr. 183.
Piazza di S. Croce par. pr. 39. e ſeqq.
Piccolomini Celio Card. e Arciveſcovo di Siena par. ſec. 73.
S. Pier Damiano par. pr. 192.
S. Pier Maggiore par. pr. 124. e ſeq.
S. Piero Scheraggio Chieſa par. ſec. 1. Baſilica antichiſſima parte ſec. 4. Perchè detta Scheraggio par. ſec. 2. Serie de' ſuoi Priori par. ſec. 8. e ſeq. famoſa per l' adunanze de i Conſigli, e per leggi quivi ſtabilite par. ſec. 2, 6.
Suo Cimitero par. ſec. 17.
Pietro Mezzabarba Simoniaco parte pr. 202.
Pietro Veſcovo par. pr. 125. 127. 135. 194. 234. 256.
De' Pilli par. pr. 31.
Pinello par. pr. 251.
Pinto Diarz par. pr. 251.
Pinti Porta perchè così detta par. pr. 312.
Pio II. par. pr. 264. par. ſec. 37. 121. 241.
Pio IV. par. pr. 310. S. Pio V. par. ſec. 15. 23. 25. 61.
Piovan' Arlotto par. ſec. 97. ſue Sorelle ivi.
Pitti Ginevra Vener. par. ſec. 171.
Suor Goſtanza par. ſec. 93. Suor Goſtanza Angelica par. ſec. 292.
Vincenzio Senat. par. pr. 229.
Pittoreggi Franceſco Priore par. ſec. 163.
Pittura dell' Inferno par. pr. 33.
Pizzichi Prete par. ſec. 51.
Poccianti par. ſec. 41. 186. 236.
Poggi Monſignor Giovanni par. ſec. 211.
Del Poggio Criſtofano Vic. Gener. par. ſec. 194.
Poliziano Agnolo par. ſec. 32.
Ponte a Rubaconte ſue Chieſe parte prima 162. par. ſec. 79. 130.
Ponte vecchio ſua fabbrica par. ſec. 67.
Porta S. Franceſco detta Porta Reale par. ſec. 126.
Detta ancora Porta di S. Candida par. ſec. 127.
Porta S. Piero in Gattolino fabbricata ſopra il ſuolo delle Monache di Monticelli par. ſec. 183.
Portinari Folco fondatore dello Spedale di S. Maria nuova par. ſec. 139. loro Arme ivi.
Pigello Fondatore del Cappellone di S. Pier Martire di Milano par. ſec. 104.
Pratello della Giuſtizia ſtato fuori di Porta a Pinti par. ſec. 129.
S. Procolo Chieſa par. pr. 233. e ſeqq.

ſue Innovazioni par. pr. 237. e ſeqq.
Provviſioni fatte dal Comune di Firenze par. ſec. 183. 241.
Pucci Lorenzo Datario par. ſec. 102.
Puccinelli Abate par. ſec. 51. 80. 84. 98. 110.
Del Pugliese Franceſco par. pr. 200.
Pulci Suor Elia Venerab. par. ſec. 183. ſua vita par. ſec. 197.
Pulpito di S. Croce par. pr. 57.
Pulpito, o ſia Ambone della Chieſa Fieſolana par. ſec. 4. 18.

Q

Quarateſi Caſtello par. pr. 38. Caterina par. ſec. 7. Iacopo par. ſec. 286. Lelio par. ſec. 304.
Querci Luca Canonico, e Cappellano della Granducheſſa Luiſa di Orleans par. ſec. 171.
Quirini Angiol Maria Cardinale par. pr. 206.

R

Rabatta Foreſe par. pr. 28.
Vincenzio Vic. Gen. par. ſec. 61.
Rabatti Suor Giulia par. ſec. 163.
Radagaſo Re de' Goti par. ſec. 113.
Radicondoli Donna Bice par. ſec. 79.
Raffaello Arcangelo Monaſtero par. pr. 116. e ſeqq.
Raguſeo Fra Beniguo Frate Minore par. ſec. 83.
Raimbaldo Veſcovo par. ſec. 49.
Rambaldo Priore par. ſec. 65.
Ramirez di Montalvi Donna Leonora Venerabile par. ſec. 222.
Donna Ravenna Cognata della B. Umiliana de' Cerchi par. ſec. 151.
Razzi Don Seraſino par. pr. 36. D. Silvano par. pr. 165. 167. 169. 174. 231. 255. par. ſec. 79. 80. 82. 98. 180. 189. 223. 290. 293.
Razzuolo Badia par. pr. 126.
Regimbaldo Veſcovo Fieſolano par. pr. 194.
Regole delle Pinzochere del Terzo Ordine di S. Franceſco par. ſec. 152.
S. Remigio detto S. Romeo Chieſa par. pr. 254. par. ſec. 15. ſua vita par. pr. 254.
Serie de' ſuoi Priori par. pr. 257.
Remucci par. pr. 257.
Della Rena Coſimo par. pr. 192.
S. Reparata Pieve par. ſec. 113.
Suor Reparata Monaca di S. Silveſtro Ven. par. ſec. 309.
Ribertini Bartolommeo Domenicano Veſcovo par. ſec. 37.
Ricaſoli Baron Bettino par. pr. 188.
Riccardi Marcheſi par. pr. 73. Gabbriello par. pr. 145. par. ſec. 27. 38. 231.
Gio., Riccardo d' Iacopo, Ridolfo par. pr. 145.
Riccialbani Donna Aleſſandra parte ſec. 222.
Ridolfi loro Arme par. ſec. 175.
Ridolfi Diario par. ſec. 244.
Ridolfi Suor Benedetta, e Suor Maria Maddalena par. ſec. 280.
Ginevra par. ſec. 285.
Niccolò Cardinale, e Arciveſcovo Fiorentino par. pr. 181.
Ridolfo Veſcovo di Todi, e Amminiſtratore del Veſcovado Fiorentino par. ſec. 5.
Riformagioni par. pr. 37. 57. 194. 306. par. ſec. 39. 50. 137. 156. 205. 214. 223. 297. 300.
Rigaletti par. ſec. 67.
Rigogli Bernardo par. ſec. 285.
Rinaldeſchi Antonio ſtato impiccato par. ſec. 133.
Rinaldi Oderigo par. ſec. 64.
Rinieri Veſcovo Fiorentino par. pr. 125. 135. 256. par. ſec. 2. 49.
Rinieri Canonico di S. Lorenzo, e Poſſeſſore della Chieſa di S. Apollinare par. ſec. 117.
Rinuccini Marcheſi par. ſec. 16. Alamanno par. pr. 154. Suor Diacinta par. ſec. 92. Folco par. pr. 47. Gio. Batiſta Arciveſcovo di Fermo par. ſec. 17. Franceſco

ceſco par. pr. 62. Donna Serafina, e Donna Verdiana Monache par. ſec. 227.
Riſaliti Gherardo par. pr. 249.
Della Robbia Veſcovo di Fieſole par. pr. 312.
Romei Franceſco Generale de i Domenicani par. pr. 268.
S. Romeo Chieſa par. ſec. 79.
S. Romolo Veſcovo di Fieſole p. ſec. 3.
S. Romolo Veſc. e Mart. Feſta ſolenne anticamente in Firenze par. ſec. 33. 44.
S. Romolo Chieſa par. ſec. 33. 146. anticamente Collegiata par. ſec. 36. eretta in Prioria parte ſec. 37. ſuoi Priori par. ſec. 37.
Rettori di detta Chieſa Parochi del Palazzo de i Signori, e del Palazzo de' Pitti par. ſec. 38. nel ſuo campanile dipinte l' arme della Repubblica par. ſec. 43. ſua campana conſacrata da Sant' Andrea Corſini par. ſec. 43. Magiſtrato Supremo il giorno del Poſſeſſo ſi porta in corpo alla Meſſa in Santo Romolo par. ſec. 44.
Ronconi Fra Marſilio par. pr. 108.
Rondinelli par. pr. 25. 36. 308. e ſeqq. par. ſec. 84. 257.
Rondinini Meſſer Corallo p. ſec. 278.
Roſſelli Stefano par. pr. 57. 125. 247. 254. 264. par. ſec. 13. 36. 39. 50. 51. 74. 98. 115. 126. 130. 134. 162. 180. 184. 244. 255. 257.
Roſſi Ermellina par. ſec. 212. Teresa Margherita Ven. pa. ſec. 171.
De' Roſſi Suor Maria Girolama par. ſec. 35.
Stoldo Piovano di Caſtel Fiorentino par. ſec. 231.
Rota Romana par. pr. 246.
Della Rovere Vittoria Granducheſſa par. ſec. 268.
Rubaconte Ponte par. pr. 162. e ſeqq.
Rubaconte Mandella Poteſtà par. pr. 163. e ſeqq.
Rucellai Fondatori dello Spedale di S. Bernardo in Campi p. pr. 270.
Rucellai Suor Caterina par. ſec. 163.
Ruſtici Zanobi par. ſec. 212.

S

Sacchetti Cardinale par. ſec. 34.
Sacchetti Franco par. pr. 149. 170. par. ſec. 8. 121.
Sacchetti Upizzino p. ſec. 118. e ſeq.
Sagreſtia di Santa Croce par. pr. 62. e ſeqq.
Sagreſtia della Nunziata par. pr. 297.
Sagreſtia di San Pier Maggiore par. pr. 143.
S. Salvadore a Pinti Chieſa par. pr. 276. e ſeqq.
Salvadori Andrea par. pr. 46. 251. par. ſec. 266.
Salvatico Guido Conte par. ſec. 135.
Salucci Filippo benefattore delle Monache di Capitolo parte ſec. 156.
Salveſtri da Cingoli Veſcovo Fiorentino par. pr. 16. parte ſec. 8. 246.
Salvetti Tommaſo par. ſec. 98.
S. Salvi Monaci Valombroſani par. pr. 263. loro Arme par. pr. 270.
S. Salvi Monache Valombroſane par. ſec. 221.
Salviati Famiglia par. ſec. 118.
Iacopo Duca par. pr. 126. par. ſec. 138.
Lorenzo par. pr. 102. Vincenzio par. pr. 173. loro arme parte ſec. 138.
Salviati Filippo Canonico Fiorentino par. ſec. 147.
Giannozzo par. ſec. 186.
Salvini Salvino Canonico par. pr. 101. 143. 158. par. ſec. 64. 121. 241. 304.
Salutati Colluccio par. ſec. 41.
Padre Sandrini Domen. p. ſec. 35. 45.
Sangalletti Monſ. Guglielmo p. ſe. 15.
Sanſoni Franceſco Gener. de' Minori par. pr. 82. par. ſec. 183.
Santi Pad. Girol. Geſuita p. ſec. 107.
Santucce Monaſtero p. pr. 138. e ſeq.

Saſſo di S. Zanobi par. pr. 125.
Saturnino Prefetto par. ſec. 114.
Savignani Emilio Geſuita p. pr. 283.
Savonarola Fra Girolamo p. ſec. 98.
Scarlatti Neri Vic. Gener. del Veſcov. di Fieſole par. ſec. 269.
Scarpa Priore par. ſec. 66.
Da Scarperia Suor Maria p. ſec. 106.
Scomunica contro i Fiorentini par. ſec. 122.
Scudellari Davanzino par. ſec. 165.
Segneri Paolo Geſuita par. pr. 48.
Segni p. ſec. 27. e ſeq. Ant. p. ſec. 309.
S. Sempliciano Arciveſcovo di Milano par. pr. 124.
Serragli inſigne benefatt. della Congr. dei Filippini par. ſec. 258.
Serriſtori Lodovico Veſc. di Bitonto par. ſec. 156. 178. 294.
Seſtieri della Città di Firenze p. ſec. 3.
Settimo Monaſtero Monaci Camarl. della Repub. Fioren. par. p. 305.
Sfondrati Cardinale par. ſec. 59.
Sichelmo Veſc. Fior. p. pr. 194. par. ſec. 50.
Sigilli in quali metalli, e materie s' incideſſero par. ſec. 161.
Sigillo del Monaſtero di Montedomini par. ſec. 101.
Signoretti par. ſec. 286. Caterina figliuola di Santi di Tito ivi.
Signorini Ignazio Dott. par. pr. 319.
Suor Zaccaria par. ſec. 106.
Silveſtro II. par. pr. 191.
Simmaco Papa par. ſec. 115.
S. Simone, e Giuda Chieſa par. pr. 244.
Suoi Priori par. pr. 245.
Simonetta Lodovico Card. par. pr. 62.
Sinibaldi par. ſec. 119.
Siſto IV. par. pr. 228. par. ſec. 145.
Siſto V. par. ſec. 73. 188.
Smeraldi Priore par. ſec. 34.
Soldani Domenico Bonaccorſo parte ſec. 212.
Don Fedele Monaco Valombroſano par. ſec. 45. 122.
Soldini Lorenzo Priore par. ſec. 41.
ſue Eſequie par. ſec. 42.
Sottomaior Giuſeppe Maria Geſuita par. pr. 284.
Sozomeno Piſtoieſe par. pr. 10.
Spada ne' Riccardi Giulia Marcheſa par. ſec. 299.
Spedale di Gesù Pellegrino par. ſec. 53.
Spedale di S. Maria a Treſpiano tenuto da Donne par. ſec. 145.
Detto poi Spedale di S. Bartolommeo a Treſpiano p. ſec. 145.
Spedale di S. Onofrio par. ſec. 203.
Spedale di S. Paolo a Pinti par. pr. 126.
Spina Franceſco Leonardo par. ſec. 67.
Spinelli par. pr. 39. Buonſignori par. pr. 112.
Reccho par. ſec. 31. Tommaſo par. pr. 39.
Spirito Santo Monache Valombroſane par. ſec. 221.
De Statis Gio: Can. par. pr. 267.
Statua Equeſtre di marte par. ſec. 69.
Statue di Or S. Michele par. pr. 19. e ſeq.
Di Maria che aprì gl' occhi par. pr. 28. ferita da un Giudeo ivi
Statue ſulla piazza dei Signori par. ſec. 19. e ſeq.
Statue di Palazzo vecchio par. ſec. 24. e ſeq.
Statua appie del Ponte vecchio par. ſec. 68.
Stefanini Giuſeppe Maria Prior di S. Cecilia par. ſec. 62.
S. Stefano Chieſa par. pr. 236.
S. Stefano a Ponte Parrocchia par. ſec. 15. 63. la medeſima detta S. Stefano ad portam ferream par. ſec. 64. chiamata ancora dei Lamberteſchi ivi, la medeſima ſtata ancora Collegiata par. ſec. 65. Serie dei Priori di d. Chieſa par. ſec. 65. e ſeq.
S. Stefano a Ponte dato in Commenda par. ſec. 73.
Strozzi Carlo Sen. par. pr. 3. 263. par. ſec. 36. 51. 126. 162. 182. Roſſo par. pr. 16. Carlo Tommaſo par. pr. 3. M. Marco Can. Fior. par. ſec. 277. 279. 281. 283. Filippo par. ſec. 242.

Strozzi Duca par. ſec. 172. loro arme par. ſec. 175.
Suarez Franceſco par. ſec. 250.
Suario par. ſec. 140.

T

Tabernacolo della Madonna di Or S. Michele par. pr. 2. e ſeq.
Taddei Taddeo par. ſec. 138.
Tafani Gio. Maffeo par. ſec. 255.
Taioli Suor Vincenzia par. ſec. 214.
Talani par. ſec. 18.
Taluſi Suor Umiltà Ven. par. ſec. 292.
Turgioni Gio. Dott. par. pr. 72.
PP. Teatini par. ſec. 117.
Tedaldi Andrea par. pr. 75. Anton Maria par. ſec. 285. Giovanni par. ſec. 77. Iacopo par. ſec. 106. Suor M. Angiola par. ſec. 285. Tedaldo par. ſec. 164.
Fra Tedaldo dalle Campora par. pr. 202.
De Telli Cappella in S. Apollinare par. ſec. 123.
Temperani Carradori par. ſec. 41.
Tempi Marcheſi par. ſec. 166.
Tereſiani par. pr. 330. 347. e ſeqq.
Teri Lodovico di Vincenzio p. pr. 347.
Teuzone Ab. par. ſec. 45.
Ticci D. M. Fedele par. ſec. 226.
D. Timoteo de' Ricci Ab. di Settimo par. pr. 306.
Tirreo Pietro par. ſec. 249.
Di Toledo Donna Eleonora Ducheſſa par. pr. 275.
Tolomei Paolo par. ſec. 77.
Toloſini Fabbro par. ſec. 164. Luca par. ſec. 165. Suor Saudra par. ſec. 193. Tegghia ivi.
B. Tommaſo de Bellacci par. pr. 173.
Tondelli Zaccaria benefattore delle Monache di Montedomini par. ſec. 172. e ſeq.
Tornabuoni Monſig. Lionardo par. ſec. 97.
Tornaquinci Iacopo par. ſec. 66.
Torre, o Campanile di Badia par. pr. 195.
Della Torre M. Franceſco par. ſec. 137.
Franceſco Stefano par. ſec. 241.
Torrigiani March. Luca par. ſec. 264.
Di Tours S. Gregorio par. ſec. 60.
Traslazione ſolenne del Corpo di S. Euticio par. ſec. 107.
Traslazione dei Corpi de' SS. MM. Buono, e Felice par. ſec. 146.
Del Trebbio Signori par. ſec. 50.
Tribaldo Arciprete par. ſec. 134.
Tributi di Badia alla Repubblica Fiorentina par. pr. 194.
Tributi di San Pier Maggiore a Caſa degli Albizzi par. pr. 135.
Al Capitolo Fiorentino p. pr. 135.
S. Trofimo Protettore dei Podagroſi par. ſec. 60.

V

Del Vacchia Franceſco par. ſec. 99.
Vai Monſignor Stefano Commendatore di Santo Spirito in Roma par. ſec. 252.
Vaini Suor Lucrezia par. ſec. 289.
Valori Bartolommeo par. pr. 85. Franceſco par. pr. 240. Niccolò par. pr. 243. Suor Piera par. ſec. 85.
Vanni di Niccolò di Ser Vanni par. ſec. 131. ſua arme ivi.
Varchi Benedetto par. pr. 17. 132. 230. par. ſec. 126.
Vaſari Giorgio par. pr. 2. 163. par. ſec. 77. 118. 142.
Vaſi ſacri di Badia par. pr. 203.
Vbaldini Priore, e Dottore p. ſec. 66.
Vbaldini Ottaviano Card. par. ſec. 176. 181. Fondatore del monaſtero di Monticelli ivi, Generale di Santa Chieſa contro Federigo par. ſec. 176. Preſidente dell' Arme Pontificie contro il Rè Manfredi, ivi, ſua Medaglia par. ſec. 177. Meſſer Albizzo par. ſec. 181. Beata Chiara al ſecolo detto Avvegnente par. ſec. 180. e ſeqq. ove ſi trovi il ſuo corpo par. ſec. 186. ſua vita par. ſec. 189. e ſeqq.
Suor Giovanna, e Suor Luiſa par. ſec. 181.

Uber-

Uberti par. ſec. 12. Padroni della Chieſa di Santo Romolo par. ſec. 36. Brunetto par. ſec. 51. Gherardino ivi,
Degli Ubertini Biordo par. pr. 84. Gualtieri, ivi,
Fra Ubertino Prior di Santa Maria Novella par. ſec. 184.
Velluti Donato par. pr. 45.
S. Verdiana Monache Volombroſane par. ſec. 221. loro Mcnaſtero ove fabbricato parte ſec. 222. protezione preſa dalla Repubblica par. ſec. 223. loro cenſo che pagavano alla Cappella dei Signori par. ſec. 223. Dette Monache fondatrici del Monaſtero dello Spirito Santo ſu la Coſta par. ſec. 225. loro arme par. ſec. 230. feſta ſolenne in Firenze il giorno della traslazione del Braccio di Santa Verdiana par. ſec. 231.
Vernaccia par. ſec. 18.
Da Verrazzano Lodovico p. pr. 100. Giovanni Scopritore dell'Indie par. pr. 101.
Aleſſandra, e Franceſea p. ſec. 140.
Verzoni Niccolò Diario par. pr. 149. 312. par. ſec. 35. 255. 257.
Veſcovo Bavaro par. ſec. 54.
Veſpaſiano Ceſare par. ſec. 114.
Vettori Piero par. ſec. 214.
Ufizzi di Firenze fabbrica par. ſec. 10.
Ughelli Abate par. pr. 35. 256. par. ſec. 2. 65. 121. 137. 165. 238. 244. 304. 309.
Ugo Conte par. pr. 200. e ſeqq.
Ugo Marcheſe par. ſec. 165.
Ugolini par. pr. 345. Guardi Franceſca ivi, Baccio Veſcovo di Gaeta, ivi.
Ugolino Saneſe par. pr. 5. e ſeqq.
Uguccione Priore par. ſec. 53.
Meſſer Uguccione Maeſtro Generale de' Cavalieri d'Altopaſcio par. ſec. 77.
Beata Villana par. pr. 167.
Villani Giovanni par. pr. 6. 9. 16. 37. 108. 162. 195. 262. parte ſec. 2. 3. 4. 18. 122. 235. 143. 182. 244. 256.
Matteo par. pr. 11. 196. par. ſec. 31. 39.
Da Vio Fra Tommaſo Generale dei Domenicani par. ſec. 269.
Visdomini Filippa par. ſec. 164.
Viſitazione Congrega di Preti parte pr. 34.
Vita Canonico di S. Cecilia p. ſec. 53.
Vitelli Chiappino par. ſec. 111.
Uleughles Niccolò direttore dell'Accademia di Francia in Roma par. ſec. 311.
Uliari Bartolommeo Veſc. Fiorentino par. ſec. 145.
Urbano primo par. ſec. 56. 59. detto III. par. pr. 263. detto IV. par. ſec. 182. 240. detto V. par. ſec. 127. 212. detto VIII. par. pr. 215. 228. 308. 310. e ſeqq. 324. 346. par. ſec. 252. 255. 261. 283.
Wadingo Luca par. pr. 35. par. ſec. 165. 171.
willa Conteſſa par. pr. 190. e ſeqq.
Da Uzzano Niccolò par. ſec. 67.

X

Ximenes Tommaſo Veſcovo parte ſec. 34. Cappella in S. Pier Maggiore par. pr. 142.

Z

Zaccaria Antonio Geſuita par. pr. 10. par. ſec. 317.
Cappella del Zaccheria in San Simone par. pr. 248.
Zanchini Fra Guido Cavaliere di Malta par. ſec. 204. uno degl' Inſtitutori del Conſervat. delle Fanciulle di Santa Caterina par. ſec. 204.
S. Zanobi Saſſo par. pr. 125.
Suo ritratto rimpetto a S. Antonino in Duomo par. pr. 232.
Zati Simone Marcheſe par. ſec. 186.
Zati famiglia par. ſec. 248.

IL FINE.